Digitized by Google

Digitized by Google

# DELLA SAVIEZZA
## *LIBRI TRE*
DI
# PIETRO CHARRON
Parigino Dottor in Legge.

*Con un Elogio verace, ò ristretto della vita dell' Autore; Con l'Esplicatione della Figura, chè nel Frontispicio del presente Libro; E con la Tavola dei Capitoli, che gli contiene.*

Trasportato dal Francese
DA NICOLO' SALENGIO
DEDICATI
*All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.*
# ALVISE QVERINI
NOBILE VENETO.

IN COLONIA M.DC.XCVIII.
Presso Wilhelmus Friesem.

Digitized by Google

Digitized by Google

Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

*A Saviezza, che è una Dote dell'Animo la più rara, che conduca l'huomo al Tempio dell'Immortalità, Gioja la più pretiosa; che si rimiri nella ricca Corona delle Virtù, e Dama, che cerca*



Digitized by Google

*un Nicchio proportionato nel generoso cuore di V.E., in cui risplendono con magnanima gara tutte le più degne qualità di un Cavaliere, vorrebbe ricovrarsi appresso quella Saviezza, che nacque con lei ad un Parto per fuggir le punture delle critiche lingue. Una Dama ignuda, mà tutta ristretta in se stessa, modestissima nell' aspetto, portatasi da Parigi in Italia supplica l'E.V. degnarsi riceverla sotto l'ombra del di lei riverito Patrocinio; onde appena uscita dalli miei Torchi la presento al suo gran merito, perche la medesima non resti defruda-*

ta

ta della ſperanza di trovare lo Scudo di un'alta Protettione, ed io di ſperimentare un benignissimo aggradimento à quella oſſequioſa divotione, che mi rende ardito à preſentarmele coll'umil tributo di queſti Fogli. Lo Splendore del ſuo grand'animo ſi rende maggiore à quello delle Porpore de' ſuoi Antenati, alle Glorie de quali, quaſi in un Pelago di Patrimonij di ſublimi grandezze, non ardiſce di avanzarſi col piccol Legno di una divota oſſervanza il mio cuore; Reſta benſi ammiratore delle Virtù morali, che l'adornano, anzi congiura-



Digitized by Google

*ta la Virtù con la Fortuna fanno à gara per renderla più cospicua agli occhi del Mondo mentre io in tanto con tributi di riverenza mi protesto d'essere fino alle Ceneri.*

*D. V. E.*

*Humil. Devotiss. Obligatiss. Serv.*
G. A.

*Il Tra-*

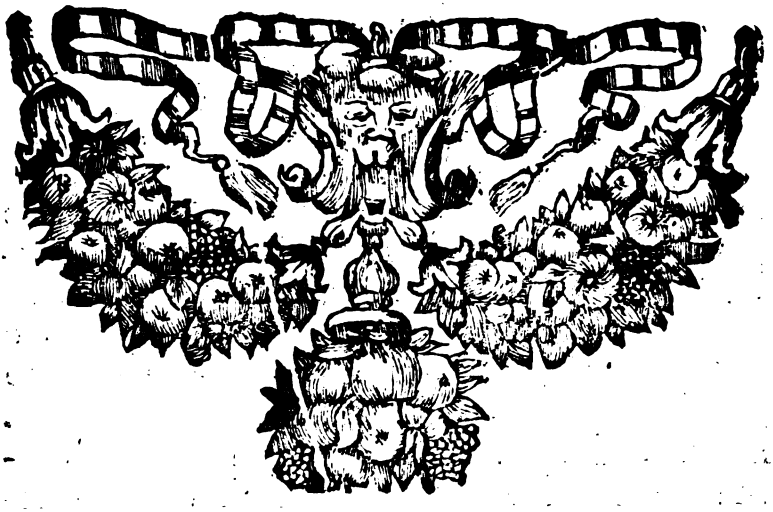
Digitized by Google

# IL TRADUTTORE
## à chi legge.

Eccoti un nuovo furto, che hò fatto alle mie gravi innumerabili occupationi, & à miei riposi, coll'unico oggetto di giovar all'universale, e d' incontrare quell' humanissimo gradimento, che dimostrasti ad altre mie deboli honeste fatiche. Il Libro eruditissimo, nell'Idioma Francese è stato ristampato più volte, e questo è un'argomento certo che meriti, & habbia riportato tutta l'approvatione, e tutto l'applauso. Se la traduttione è imperfetta, imploro il suo cortese compatimento. Leggilo con attentione, mentre in materia massiccia, nello stesso tempo che diletta, instruisce. Maggiore diligenza non si poteva impiegare di quella v'hò io contribuito, perche il Libro comparisse al tuo sguardo, purgato da errori; mà mi convien provare la mortificatione di vederne (ciò non ostante) corsi infiniti. Moltissimi sono visibili, e facili da conoscere,

Digitized by Google

ſcere, anco perche qualche carrattere non è bene impreſſo; Mà altri ſono eſſentialiſſimi, e che alterano il ſenſo; onde ſarà neceſſario che tu ricorri all' Errata. Gradiſci, e vivi felice.



A. MON.

Digitized by Google

A' MONSIGNORE

# MONSIGNORE
## IL DUCA D'ESPERNON

Pari, e Collonello dell'Infanteria di Francia.

MONSIGNORE. Ogn' uno concorda, che le due maggiori cose, che hanno più del Divino, e che più risplendono, come le due Direttrici del Mondo, sono LA FELICITA', O' SIA BVONA FORTVNA; LA SAVIEZZA, O' SIA VIRTU'. Quanto alla loro preferenza v'è della disputa; mentre ciascheduna di esse hà il suo preggio, la sua dignità, e la sua eccellenza.

Digitized by Google

za : ALLA VIRTU', E SAVIEZZA, come più laborioſa, penoſa, & azardoſa è dovuta principalmente la ſtima, e la ricompenſa: ALLA FELICITA', ET ALLA BUONA FORTUMA come più ſublime, e più divina, è dovuta propriamente l'ammiratione, e l'adoratione. Queſta, col ſuo ſplendore tocca, e rapiſce di vantaggio i ſemplici, e volgari: Quella è meglio compreſa, e meglio conoſciuta dagl'huomini di giuditio. Di rado, in un medeſimo ſoggetto, elle ſi trovano inſieme, almeno in pari grado, & in pari ordine, eſſendo ambidue così grandi, che non poſſono auvicinarſi, & unirſi ſenza qualche gelofia, e ſenza qualche conteſa del Primato. L'una non hà il ſuo luſtro, e non può ben trovare la ſua luce in preſenza dell'altra; Mà ſe auviene ch'elle ben s'intendano, e s'uniſcano inſieme, ne riſulta una melodioſiſſima harmonia, cioè la Perfettione. Di queſta voi ſiete MONSIGNORE, un' Eſſemplare ricchiſſimo, e dei più illuſtri che da molto tempo in quà ſi ſiano veduti nella noſtra Francia. LA BUONA FORTUNA, E LA SAVIEZZA ſi ſono ſempre tenute per la mano, & unitamente ſi ſono fatte valere ſopra il Teatro del-

la vo-

Digitized by Google

la vostra vita; LA VOSTRA BUONA FORTUNA, con la sua luce, e col suo splendore hà reso ogn'uno marauigliato, & attonito, LA VOSTRA SAVIEZZA, da tutti li più sensati, e più giuditiosi è riconosciuta, & ammirata. Ella hà saputo maneggiare, e conservare ciò, che la BUONA FORTUNA v'hà posto in mano. Con essa havete saputo, non solamente ben riempire, condurre, e far spiccare la BUONA FORTUNA, mà voi ve l'havete architettata, e fabricata, conforme à quel detto, CHE IL SAVIO E' L'ARTEFICE DELLA SVA FORTUNA; l'havete attirata, e come attaccata, & obligata à voi. Sò, come tutti gl'altri, che il zelo, e la devotione alla vera Religione; il Valore, e la Sufficienza militare; la desterità, e la buona condotta in tutti gl'affari, v'hanno acquistato l'amore, e la stima dei NOSTRI RE; la benevolenza dei Popoli; e la gloria da per tutto. Mà oso, e voglio dire, che la VOSTRA SAVIEZZA è quella, che hà la miglior parte in tutto ciò, che corona, e perfettiona tutte queste cose. E per ciò giustamente, e proprijssimamente v'è dedicato, e consecrato questo Libro DELLA SAVIEZZA, poiche

AL

Digitized by Google

AL SAVIO appartiene LA SAVIEZZA: Il voſtro nome poſto quì in frontiſpicio è il vero titolo, & il vero ſommario di queſto Libro: E' una bella, e dolce harmonia del Modello occulare col diſcorſo verbale; e della Pratica con la Theorica. Se è permeſſo parlare di me, dirò confidentemente, MONSIGNORE, (con voſtra petmiſſione) che dal primo giorno, che hò havuto la fortuna di vedervi, e di conſiderarvi ſolamente cogl'occhi (il che feci molto attentamente, havendo per inanzi la mente ripiena del grido del voſtro nome) fui tocco da una inclinatione, e poi hò ſempre portato nel mio cuore un'intiero affetto, & un'ardente deſiderio del voſtro bene, della voſtra grandezza, e della voſtra proſperità. Mà eſſendo io di quelli, che non hanno in loro potere altro, che i deſiderij; e che hanno le mani troppo corte per venire agl'effetti, hò voluto dirlo, e publicarlo al Mondo con queſta offerta, che vi faccio humiliſſimamente, certo di drappo ricchiſſimo; poiche che coſa Euvi di più grande in voi, e nel Mondo, che la SAVIEZZA? Mà che, per eſſervi preſentato, meriterebbe d'eſſere più elaborato, e più rilevato; il che potrà eſſere col tempo, che affina, e

Digitized by Google

na, e ricuoce tutte le cose; E, per verità, ecco un soggetto infinito, al quale si può sempre aggiungere; Mà tale quale egl'è, confido che sara humanamente ricevuto da voi, e forse letto dai Signori vostri figlivoli, i quali appresso l'Idea viva, & il Model animato della SAVIEZZA in voi, vi troveranno alcuni tratti, & alcuni lineamenti: e dalla mia parte resterò sempre.

Monsignore

*Vostro Hum.*, & *Oßeq. Serv.*
Charron:

*D Seq-*

Digitized by Google

Digitized by Google

# *Il Soggetto, e l'Ordine di questi tre Libri.*

IL Primo insegna à conoscere se stesso, e l'humana conditione, ch'è il fondamento della Saviezza, con cinque grandi, e principali considerationi dell'huomo, e contiene 62. Capitoli.

Il Secondo contiene le Regole, principali della Saviezza; i privileggi, e le proprie qualità del Savio, & hà 12. Capitoli.

Il Terzo, discorendo sopra le quattro Virtù Morali, cioè Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza, dà i particolari insegnamenti di Saviezza in 43. Capitoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

# ELOGIO VERACE,

## ò Discorso sommario

## DELLA VITA DI

# PIETRO CHARRON

## Parigino Dottore in Legge.

Pietro Charron nacque in Parigi l'anno 1541. e fù battezato nella Chiesa di Sant'Illario. Suo Padre era Tebaldo Charron Mercante Libraro, habitante nella stradda dei Carmeni, appresso il Colleggio dei Lombardi; e sua Madre si chiamava Nicola de la Barre, della quale il detto Tebaldo Charron hebbe 21. Figlivoli trà Maschi, e Femine; e ne haveva quattro altri per avanti della sua prima Moglie. Così Pietro Charron hebbe 24. trà Fratelli, e Sorelle, de' quali non è restata alcuna posterità Mascolina; e quantunque suo Padre, e sua Madre non havessero fortune sufficienti, per poter mantenere un numero si grande di Figlivoli; nulladimeno riconoscendo che suo Figlio Pietro era favorito dalla Natura d'un bel spirito, docile, e capace di gran cose, hebbero cura di farlo ben' instruire nella sua gioventù nelle buone lettere; di maniera che in poco tempo havendo imparato le lingue Greca, e Latina, delle quali all' hora nell' Università di Parigi v' erano dei Professori celebri, egli s'impossessò delle Scienze Liberali, & humane, & anche della Logica, dell' Etica, della Fisica, e della Metafisica; e poscia studiò Legge Civile, e Canonica nelle Università d' Orleans, e di Burges, dove fù honorato



Digitized by Google

del titolo, e del grado di Dottore in Legge. Essendo di ritorno à Parigi, s'applicò alla Professione del Palazzo, e fù ricevuto Avocato nella Corte del Parlamento, dove egli frequentava ordinariamente li Tribunali, ch'egli confessava essere la più bella Scola del Mondo; non perdeva alcuna delle Udienze publiche, e vi prese una tale tintura, che dai suoi Libri, e Discorsi si può sempre rimarcare molte belle parole, e termini di Giurisprudenza, e di Prattica, e continuò quest'essercitio per cinque, ò sei anni intieri; Mà prevedendo che la strada, che bisognava tenere per avvanzarsi nel Palazzo, gli riuscirebbe lunga, e difficile, per non havere amicitia, nè conoscenza con dei Procuratori, e Sollecitatori delle liti; e non potendo abbassarsi, per cattivare il loro affetto, sin'à corteggiarli, accarezzarli, e ricercarli, à fine d'essere da essi impiegato nei negotij (tanto egli haveva l'Anima nobile, e generosa) abbandonò questa Professione, e si diede da dovero allo studio della Teologia, & alla lettura dei Santi Padri, e dei Dottori della Chiesa: E perche haveva la Lingua ben sciolta, e s'era formato uno stile libero, e sollevato sopra il commune dei Teologi, egli s'essercitò nella Predicatione della parola di Dio, con permissione dei Curati, e Pastori, dove incontinente ei comparve, e s'acquistò una marevigliosa reputatione trà i più dotti di quel tempo, & anco appresso molti Vescovi, e grandi Prelati, ch'erano all'hora in quella Città di Parigi, e v'era grande premura trà d'essi, per haverlo nel suo Vescovato, ò Dioceſi, Trà gl'altri Messere Arnaldo di Pontac Vescovo di Bazas, Prelato di grandissima eruditione, havendolo sentito à predicare nella Chiesa di San Paolo nell'anno 1571., gli prese tanto affetto, che gli fece abbandonare il luogo dov'era nato, e lo condusse à Xaintes, à Bordeos, e nel suo Vescovato di Bazas, & altri luoghi della Guascogna, e della Linguadocca, dove egli fece apparire la sua ammirabile eloquenza, che gli diede un tale grido, e una tale fama, ch'egl'era ricercato per tutto, e che i Vescovi di diverse Dioceſi dove haveva predicato gl'offerivano liberalmente li Canonicati Teologali delle loro Chiese, & altre Dignità, e Beneficij; e gli facevano molti doni, e regalli. Egli è stato successivamente Teologale di Bazas, d'Ais, di Lethoure, d'Agem, di Caors, e di Condom; Canonico, e Scolastico nella Chiesa di Bordeos; e Cantore nella Chiesa di Condom.

La

Digitized by Google

La Regina Margherita Ducheſſa di Valois lo ritenne per ſuo Predicatore ordinario ; & il Rè all'hora Regnante, quantunque foſſe della Religione preteſa riformata, s'è dilettato, & hà preſo eſtremo piacere di ſentire le di lui Prediche, e l'hà honorato molte volte della ſua Reale preſenza. Egli fù anco al ſeguito del defonto Cardinale d'Armaignac Legato del Pontefice in Avignone, che l'haveva in grandiſſima ſtima. Egli hà grandemente giovato alla Chieſa di Dio con le ſue Prediche, che hà continuate aſſiduamente per lo ſpatio di più di 32. Anni, e con quelle hà ricondotto nel grembo della Chieſa molti ſviati ; & hà confermato nella Fede molti, che vacillavano, tanto egl'era huomo eloquente, e d'ottimi coſtumi. Eſſendoſi dato alla Teologia, egli non affettò i gradi di Baciliere, di Licentiato, nè di Dottore, e Profeſſore in eſſa ; gli baſtava d'eſſere degno, e capace di havere tali gradi ; e s'è contentato di ricevere ſolamente l'Ordine, & il Carrattere del Sacerdotio. Egli ſtette 17., ò 18. anni ſenza ritornare à Parigi doppo che ne uſcì ; & haveva riſolto di andarvi, à fine di terminare ivi il rimanente de' ſuoi giorni ; Mà perche egli amava la ſolitudine, haveva fatto voto di farſi Certoſino ; & in effetto verſo il fine dell'Anno 1588. partì da Bordeos, e paſsò per Xaintes, e per Angers, dove egli fece alcune dotte Prediche, e ſe ne andò in quella Città, all'hora che gli Stati erano uniti à Blois, e ſi preſentò al Priore della Certoſa, ch'è vicina à Parigi, chiamato Giovanni Michiele huomo di Santa vita, che poi morì Priore Generale della Gran Certoſa nel Delfinato, e gli diſcuoprì il ſuo voto, & il ſuo deſiderio ; Mà non puote eſſervi ricevuto, per ardente preghiera, e per premuroſa iſtanza ch'ei ne fece ; e ciò ſolamente à cauſa della ſua troppo avvanzata età, ch'era di 47., ò 48. Anni ; & il Priore s'eſcuſava ſopra quello che biſognava in gioventù eſſerſi avvezzato à ſopportare l'auſterità di quell' Ordine Religioſo. Vedendo queſto rifiuto egli ſi rivolſe al Provinciale dei Celeſtini di eſſa Città di Parigi ; per eſſere pure ricevuto nell'loro Ordine, dove trovò pari difficoltà, impedimento, e rifiuto. Di maniera che, havendo fatto tutto ciò, ch'era in ſuo potere, & adempito quanto era in ſuo arbitrio, perche il ſuo voto reſtaſſe adempito, egli fù aſſicurato dalli Signori Faber Decano della Sorbona, Tyrio Gieſuita Scozzeſe, e Fo-



Digitized by Google

eo ardente Franciscano dottissimi Teologi ; che in coscienza egli era sciolto da un tale voto ; che liberamente poteva restare al Mondo come Secolare , e non era obligato d'entrare in altro Ordine di Religione . Di maniera che nell'Anno 1589. egli ripassò per Angiers , dove predicò per l'intiero corso della Quaresima , con grandissima ammiratione , & edificatione del Popolo ; e di là ritornò à Bordeos , dove prese conoscenza , e visse molto familiarmente con Messere Michiele di Montagna Cavaliere dell'Ordine del Rè , Autore del Libro intitolato li SAGGI , del quale egli faceva un maravigliosо caso ; & il Signore di Montagna l'amava con affetto reciproco ; e prima di morire , non lasciando alcun Figlio maschio , col suo Testamento gli permise di portar , doppo la sua Morte le intiere Insegne gentilitie della sua Nobile Famiglia . Le ultime turbolenze d'all'hora havendo ritenuto il Signor Charron nella Città di Bordeos dall'Anno 1589. sin'al 1593. , compose il suo Libro delle tre Verità , che fece stampare nell'Anno 1594. , senza mettervi il suo nome , il qual Libro fù ricevuto con grand'applauso da tutti gl'huomini dotti ; e sopra l'Editione di Bordeos fù stampato due , ò tre volte in quella Città di Parigi ; e poi à Brusseles in Fiandra , sotto il nome di Benedetto Vaillant Avvocato di Santa Fede , nome inventato à beneplacito , perche si vegga che dall'Autore di quel Libro , nella Terza Verità è molto ben trattata , e difesa la causa della Santa Fede , contro il picciolo Trattato della Chiesa , per avanti composto dal Signore di Plesis Mornay : La publicatione di questo Libro lo fece conoscere à Messere Antonio d'Ebrard di San Supplitio Vescovo , e Conte di Caors , il quale , senza havere veduto il detto Signor Charron , alla semplice lettura del suo Libro , lo chiamò appresso di se , facendolo suo Vicario Generale , e dandogli il Canonicato Teologale della sua Chiesa , ch'egli accettò ; & essendo iui , fece stampare per la seconda volta il suo Libro a Bordeos nell'anno 1595. , mettendovi il suo nome , e lo augumentò d'una replica contro la risposta , ch'era stata stampata alla Rocella , fatta alla sua Terza Verità . Essendo à Caors , il Rè convocò à Parigi l'Assemblea Generale del Clero del suo Regno nel detto anno 1595. , dove egli comparve in qualità d'uno dei Deputati , e fù scelto , & eletto per primo Secretario dell'Assemblea , & essendovi , fù invitato à predicare nella Chiesa di Sant'Eustachio , Parochia la più popolata di Parigi ; il

che

Digitized by Google

che egli fece il giorno della Festa di tutti i Santi dell' anno 1595., e due giorni doppo : Poscia vi predicò di novo le sei Domeniche di Quaresima nell' anno 1596.. Essendo ritornato à Caors, dall' anno 1596. sin' all' anno 1600. compose Otto Discorsi della Santa Eucaristia, con altretanti Discorsi Christiani della Cognitione, e Providenza di Dio; della Redentione del Mondo; e della Communione de' Santi, oltre i suoi Libri già composti della SAVIEZZA. Dimorando egli à Caors, Messere Giovanni da Chemin Vescovo di Condom lo providde della Dignità di Cantore nella sua Chiesa, à fine di tirarlo nella sua Diocesi; Mà essendo ricercato nel medesimo tempo da Messer Carlo Mayron Vescovo d' Angiers d' andar à fare la sua dimora in Angiù, egli vi inclinava di vantaggio, di maniera che stete lungo tempo in bilancia, e fù in dubbio ov' egli doveva risolvere, e fermare; & il suo genio lo portava à scegliere Angiù, che stimava essere il più bello, & il più delitioso soggiorno dalla Francia: Tuttavia fù impedito di dimorarvi, perche quella Provintia d' Angiù all' hora non ~~era in Pace~~, anzi era grandemente travagliata dalla Guerra Civile; oltre che la Bretagna sua vicina non era per anco ridotta all' obedienza del Rè. In oltre venne à vaccare il Canonicato Teologale di Condom, che gli fù offerto dal detto Signore da Chemin, il quale Canonicato egli accettò, e si risolse d' andar à fare la sua residenza à Condom, come essequì, e vi comprò una Casa, che fece fabricare di novo, e la addobbò di belli, e pretiosi mobili, con intentione di passarvi più allegramente il corso della sua vita, e d' euitare ( à suo parere ) gl' incommodi che la vecchiezza per ordinario porta seco. Essendosi habituato à Condom, fece stampare à Bordeos i suoi Discorsi Christiani mentovati di sopra sin' al numero di sedici, & i suoi Libri della SAVIEZZA negl' anni 1600, e 1601., col mezo de' quali la sua fama, e reputatione s' estese per tutti i versi; e si stabilì appresso i più belli, e più rari spiriti della Francia. Frà gl' altri Messere Claudio Dormy Vescovo di Bologna sopra il Mare, e Priore di San Martino dei Campi à Parigi gli scrisse alcune lettere in proposito di essi, testimoniandogli, ch' egli ne faceva gran caso, e ch' erano ben' à suo gusto; e gli fece offerta della Teologale della sua Chiesa. Queste lettere invogliarono il Signore Charron di fare un terzo viaggio in quella Città di Parigi, à fine di vedere, riconoscere, e ringratiare il detto Signor Vescovo di Bologna; e similmente



Digitized by Google

ad oggetto di farvi ſtampare i ſuoi Libri, è Diſcorſi, & altre Opere nuove, eſsendo poco ſodisfatto delle ſtampe, che n' erano ſtate precedentemente fatte à Bordeos. Egli arriuò dunque à Parigi à 9. Ottobre 1603., e qualche tempo doppo andò à ſalutare il detto Veſcovo di Bologna, che lo ricevè molto benignamente, e gli rinovò l' offerta della ſua Teologale, per dargli occaſione di dimorare in quelle parti, e non s' allontanare dalla Corte; ond' egli lo ringratiò della buona uolontà, e diſſe all' hora ad un ſuo intimo Amico Avvocato nella Corte dal Parlamento, con la ſua franchezza, e libertà ſolita, ch' egli hauerebbe molto volontieri accettato quella Teologale per alquanti anni; mà che l' aria, & il clima freddo, humido, e vicino al Mare era, non ſolamente diſpiacevole, e contrario al ſuo genio, e naturale; mà anco inſalubre, e che cagionava catarri; Ch' egl' era totalmente Solare; che il Sole era il ſuo Dio ſenſibile, come Dio era il ſuo Sole inſenſibile; per il che egli temeva non ſi poter ſanamente, nè piacevolmente, e per tanto in neſsuna maniera accommodare, nè habituare à Bologna. Eſsendo à Parigi, egli andò ad habitare da un Libraro nominato Pietro Bertault al Monte, e nella Parochia di Sant' Illario alla Stella coronata, per eſsere più vicino à Dioniſio del Val Stampatore, che doveva ſtampare per la ſeconda Editione i ſuoi Libri della Saviezza, dei quali ei vidde, vivendo, tre, ò quattro fogli ſtampati: Mà la Domenica 16. di Novembre 1603. circa un hora doppo mezo giorno, eſsendo uſcito dalla propria Caſa, per andare per la Città, diſceſe ſin nel fine della ſtradda di San Giovanni di Beavvois, & eſsendo al Cantone di eſsa ſtrada, per entrare in quella dei Noyers, diſse alle ſue genti ch' egli ſtava maliſsimo, e che lo cuſtodiſsero; & eſsendo ſoſtenuto da eſse, cadè in ginocchio, e con le mani giunte, e levate in alto, con la faccia rivolta verſo il Cielo, improviſamente ſpirò, e reſe l' Anima à Dio, ſenza alcuna apparenza di dolore, eſsendo ſuffocato da un' Appopleſia di ſangue, li Vaſi di queſto eſsendoſi ad un tratto aperti, dalla quale non puote eſsere preſervato con alcun ſoccorſo humano. Il ſuo Cadavere fù cuſtodito due giorni intieri doppo la ſua Morte, & i Medici havendo riconoſciuto ch' egl' era veramente morto, veduto anco che il ſangue appariva ſtravenato intorno al ſuo collo, e che comminciava già à rendere mal' odore, fù ſepolto honorevolmente, e con bell' accompagnamento nella Chieſa di Sant' Illario li 18. del detto Meſe di Novembre

nella

Digitized by Google

nella Sepoltura, dove i di lui Genitori, e molti dei di lui fratelli, e sorelle, & altri Parenti erano stati per auanti sepolti. Et il giorno delle sue Esequie egl' hebbe il volto scoperto, e fù riuestito d' habiti Sacerdotali, come se fosse stato per celebrare il Santo Sacrificio della Messa, e ciò conforme la sua intentione, e dicchiaratione, che altre volte ne haveva fatta in presenza delle sue genti, purche doppo la sua Morte nulla appariſse di deforme nel suo volto. Egli era di statura mediocre, assai grasso, e corpulento; haveva il volto sempre ridente, & allegro, e l' humore gioviale; il fronte largo, e grande; il Naso dritto, & un poco grosso nel basso; gl' occhi di colore celeste; la carnaggione molto rossa, e sanguigna; e li capeli, e la barba tutti bianchi, ancorche non fosse ancora arrivato all' età di 62. anni, e mezo, vicin' all' anno climaterico di 9. volte sette. Egli haveva un sembiante sempre allegro; l'attione bella; la voce forte, ben' intelligibile, e di lunga durata; Et il linguaggio maschio, nervoso, & ardito. Non era sottoposto ad infermità; e non si lamentava d'alcun'incommodo della vecchiezza, fuorche circa tre settimane prima di morire, sentiva tal volta, caminando, un dolore nel petto con un' asma, che lo pressava; e questo dolore gli cessaua improvisamente, doppo ch' egli haveva respirato una buona volta commodamente, e che s' era un poco riposato. Il che havendo manifestato al defonto Signore Marescot celebre, e famosissimo Medico, morto pochi mesi prima, lo consigliò, e lo auvertì che bisognava cavare del sangue, che abbondava troppo in lui; e che s' egli non si guardasse, il sangue lo soffocherebbe, come auvenne otto giorni doppo, per non havere il detto Signor Charron prontamente abbracciato questo consiglio. Li suoi Libri della Saviezza, & i Discorsi Christiani furono stampati doppo la sua Morte, coll' estrema cura che ne' prese questo suo intimo Amico, di che egli lo haueua instantemente pregato in vita, non ostanti gl' ostacoli e gl' impedimenti che gli furono fatti da degl' huomini malitiosi, e superstitiosi, che havevano lo spirito basso, e debole, & erano *per quàm similes Noctuis, quarum oculi tantum splendorem ferre non poterant, & ad istius Solis lumen caligabant*, non potendo soffrire, nè sopportare gli splendori, & i bei concetti di questo spirito singolare, raro, vigoroso, maravigliosamente elevato, e divino. Impercioche si voleva impedire la stampa particolarmente de' suoi Libri della Saviezza; e per questo effetto vi fù

impie-

Digitized by Google

impiegata l' auttorità del Rettore dell'Vniverſità, e d' alcuni Dottori della Sorbona, & anco dei Signori della Famiglia del Rè, tanto del Parlamento, che del Caſtelleto; Et in oltre vi fù fatto intervenire Simone Millange ſtampatore di Bordeos per il ſuo particolare intereſſe; Ne furono fatte querelle in diverſi luoghi, al Caſtelleto, alle Richieſte del Palazzo, nella Corte del Parlamento, e nel Conſiglio privato; & elle pervennero anche alle orecchie del Rè; furono ſequeſtrati per tre diverſe volte i fogli, ch' erano ſtampati, & anco la minuta dell' Autore. Mà perche queſto fedele Amico ne haveva due, è tre copie, e deſiderava con buone prove far apparire che l' amicitia, ch' egli haveva per il defonto Signor Charron non era finita con la ſua Morte, fece tanto, che in fine tutti li Libri furono ſtampati; e prima di poterli vendere biſognava litigare in più luoghi; e finalmente li Signori Cancelliere, e Procurator Generale del Rè li fecero vedere à due Dottori della Sorbona, che diedero in ſcritto ciò che trovavano da ridire in quei Libri, i quali non parlavano d' altro, che della Savieza humana, trattata moralmente, e filoſoficamente. Et il tutto fù poſto nelle mani del Signor Preſſidente Jannino Conſigliere di Stato, Perſonaggio dei più giuditioſi, & eſperimentati di quel tempo, il quale hauendoli veduti, & eſſaminati, diſſe alta, e chiaramente, che quei Libri non erano per il commune, e baſſo Ordine del Mondo; anzi che apparteneua ai ſoli ſpiriti più forti, e più elevati di farne giuditio; e ch' eſſi erano veramente Libri di Stato; Et hauendone fatta la ſua relatione nel Conſiglio priuato, la vendita di quelli fù permeſſa al Libraro, che li haveva fatti ſtampare, & hebbe intiera liberatione di tutti i ſequeſtri, ch' erano ſtati fatti. Doppo che s' hebbe rimoſtrato, e giuſtificato che quei Libri erano ſtati corretti, & augumentati dall' Autore, doppo la prima ſtampa fatta à Bordeos nell' anno 1601., e che con queſte aggiunte, e correttioni, ſenza haverne alterato in conto alcuno il ſenſo, e la ſoſtanza, egli haveva dichiarato, e fortificato & in alcuni luoghi regolato i ſuoi Diſcorſi; il che egli haveva fatto, à fine di chiudere la bocca ai malitioſi: E per contentare i ſemplici, egli li haveva fatti vedere da alcuni de' ſuoi migliori Amici huomini perſpicaci, & in neſſun modo Pedanti, ch' erano ben' edificati, e ſodisfatti, e che ſenza quelle aggiunte, e correttioni non lo erano; e ſopra tutto egli ſottoponeva ſe ſteſſo, & i ſuoi Libri alla cenſura, & al giuditio della Chieſa Cattolica; Apoſtolica, e Romana.

Così

Digitized by Google

Così si vede che la sua innocenza ; la sua naturalezza ; il candore de' suoi costumi ; e la dabenaggine accompagnata da Probità, hanno finalmente vinto, e superato le calunnie, e le maledicenze de' suoi Avversarij ; E v'è grand' apparenza che i suoi Libri, quantunque non siano composti, se non in lingua volgare, trionferanno dell' Invidia, e renderanno la di lui memoria perpetuamente stimabile, e gradita alla Posterità. Egli haveva ben sentito, e preveduto in sua vita, che trà gl' altri suoi Libri, quello della Saviezza non sarebbe veduto volontieri dagli spiriti deboli, e superstitiosi ; e ch'egli sarebbe censurato dai presuntuosi, superbi, affermativi, e fieramente risoluti, genti caparbie, & ostinate, che credono saper tutto, & essere i più Savij, e più prudenti del Mondo, quantunque per la maggior parte siano li più inetti, & i più ignoranti ; & alcuni de' quali sono tocchi da infermità quasi incurabile, e senza rimedio. E per ciò pochi mesi prima della sua Morte, compose un piciolo Trattato della Saviezza, contenente un Sommario del suo Libro, & un' Apologia, e Risposta alle querelle, & obiettioni che si facevano contro di quello, che nell' anno 1606. è stato stampato à parte, con alcuni Discorsi Christiani da David le Clerc Stampatore, ch'egli desiderò esser dedicato al Signore di Harlay primo Presidente della Corte di Parigi ; ben sapendo che per la difesa dei suoi Libri, e per giudicarne senza passione, haveva bisogno d' huomini tali come il detto Signore, cioè che havessero lo spirito vivo, molto generoso, elevato, & in nessun modo superstitioso, nè volgare ; il che è stato fatto conforme il suo desiderio, e conforme la sua intentione.

Quanto alla maniera d'operare, e di trattare i punti di Dottrina, della quale egli si valeva nei suoi Libri, Discorsi, e Sermoni egli diceva che secondo la diversità degli Spiriti, e secondo le facoltà naturali cioè Imaginatione, Memoria, & Intelletto, vi erano tre modi di discuoprire, e dicchiarar in publico le sue concettioni ; L'uno che si conduceva conforme le Regole, & i precetti dell' Arte, con Etimologie, e distintioni del nome, e della cosa ; con definitioni, divisioni, e subdivisioni, cause, effetti, & accidenti ; L' altro con raccolta delle opinioni, & allegatione dei detti altrui ; con diligente nota nel margine dei luoghi, dei Libri, e dei Capitoli ; E l'ultimo con discorso libero, & elevato, che contiene appresso poco, & in sostanza ciò, che hanno li due altri, mà senza farne sembiante, e senza assoggettarsi all' Ordine, & alle Regole dell' Arte. Diceva che la prima era buona per la Scola, e necessaria per instruire

Digitized by Google

ſtruire li Principianti; Che la ſeconda era in uſo trà gl'Oratori, & i Predicatori, la maggior parte de quali non faceva altro, che infilzare delle allegationi, ſovente forſe troppo ambitioſamente ricercate con molto poco, ò niente di diſcorſo; che non havendo niente da dire da loro medeſimi; & eſsendo ſenza alcuna inventione, facevano parlar altri: E diceva (al contrario del commune, che ſtima dotto quegli, che allega molto), ch' era contraſegno d' ignoranza, e di debolezza che eſſi volevano veriſimilmente farſi ſtimare di gran lettura, e di gran memoria (il che non era tanto ſtimabile come molti credevano, ſe non era accompagnata dal giuditio) il più delle volte con falſità, come quelli che, ſenza havere mai veduto le Fontane, corrono a i Ruſcelli, cercavano per le Tavole dei Libri, *ſapiebant per Indices*, rubbavano, e prendevano da quelli che havevano fatto delle raccolte, e dei luoghi communi, dove trovavano la coſa tutta vnita, e cosi la ſpacciavano: Diceva che le allegationi erano neceſſarie nelle coſe controverſe, che ſi devono ſtabilire, e difendere con auttorità, mà ſobriamente, e che biſognaua ch' elle foſsero pertinenti, ben ſcelte, e preſſanti, e che queſta maniera (à ſuo credere) era la minore di tutte. E quanto al terzo, che queſt' era quello ch' egli ſtimava più, e quei che facevano profeſſione di ſeguirlo; ch' egli vi ſi teneva, e vi ſi eſsercitava: Che per queſt' ultimo modo egli haveva l' Antichità, e l' Auttorità per lui, atteſo che li più eccellenti Scrittori del tempo paſsato l' havevano tenuto; e gl' antichi in qual ſi ſia profeſſione, nei loro ſcritti, & Orationi non allegavano punto, ò molto di rado. Diceva in oltre, ch' egl' era fondato in buona ragione, perche queſto modo era più generoſo, teneva più di giuditio, d' intelletto, e d' imaginatione, parti ben più nobili, & heroiche che la memoria; & in ſomma ch' egli era più libero, più dilettevole, e più proffittevole, che tutti gl' altri agl' Auditori, & ai Lettori, & à quegli che ne vſava; Che con quello ſi tendeva più alla Savieza, che alla Scienza; e che ſi avvezzava più à formare il giuditio, e per conſequenza la volontà, e la coſcienza, che à riempire la Memoria, e l' Imaginatione. Quanto ai ſuoi coſtumi, converſationi, & attioni tanto in privato, quanto in publico non ne ſarà quì ſcritto altro, ſe non ch' egli ſi conformava affatto alle Regole, & agl' offitij, che ſono compreſi nelli dodeci Capitoli del ſuo ſecondo Libro della Savieza, e le pratticava molto eſſattamente: E di quale Religione, e credenza egl' era, ne fanno fede baſtante i ſuoi Libri delle tre Verità, ch' egli hà riveduti, e di molto ampliati doppo l'

Edit-

Digitized by Google

Edittione dell'anno 1595.; e che, dedicati à Monsignore Illustrissimo Cardinale di Giojosa, al quale il Signor Charron portava un singolare affetto, saranno publicati quando piacerà al suo herede universale, Personaggio d'honore, e di merito, che hà trovato essi Libri, con le loro augumentationi, & altra repliplica alla seconda Risposta fatta alla terza Verità, nello Studio della Casa dell'Autore à Condom, tutti in pronto per esser posti sotto il Torchio, i quali egli hà votati all'honore di Dio; al sostegno della Verità; & al servitio della vera Religione. Come parimente ne fanno fede i suoi Discorsi Christiani, che sono stati stampati doppo la sua Morte, e fanno un'intiero Volume, del quale egli espressamente volle che i Discorsi della Creatione del Mondo fossero dedicati a Messere Filippo des Fortes Abbate di Thiron, e di Bomport Prelato di rarissima dottrina, e di singolare bontà, che pochi mesi doppo mancò di vita, con gran rincrescimento di tutti gl'huomini intendenti, e virtuosi, del quale haveva estremamente desiderato, & affettato la conoscenza poco avanti ch'egli morisse, sapendo che in verità quel Soggetto era del numero di quelli, che havevano lo spirito grande, generoso, e sublime. La di lui buona coscienza si manifestò anche in ciò, che havendo havuto molti Canonicati Teologali l'uno doppo l'altro, & altri Benefitij durante il corso della sua vita, non ne hà mai voluto rassegnare pur uno in favore d'alcuna persona, a fine di non esser ripreso, nè tassato d'haver scelto un successore indegno, ò incapace; mà li hà ò permutati, ò rimessi puramente, e semplicemente nelle mani dei Collatori. Non bisogna trascurare, nè ommettere in questo luogo il Testamento ch'ei fece, e scrisse di propria mano a 30. Genaro 1602., e che, doppo la sua Morte fù aperto, e registrato nella Cancellaria di Condom a 10. Decembre 1603., col quale, doppo haver reso humilissime gratie a Dio dei beni, che haveva ricevuti da lui in sua vita; doppo haverlo instantemente supplicato, in nome della sua infinita, & incomparabile bontà, e Misericordia; in nome di suo Figlio ben'amato Nostro Signore, e Salvatore Giesù Christo, e di tutti i suoi meriti, moltiplicati, e sparsi per tutti i suoi membri; e doppo haverlo parimente supplicato in nome dei Santi Eletti di concedergli perdono, gratia, e remissione delle sue colpe; volerlo prendere, e tenere per suo; assisterlo, e condurlo col suo Santo Spirito sin che egli stasse in questo Mondo, conservarlo, e preservarlo con buon senso nel suo amore, e nel suo servitio; e nel punto della sua Morte ricevere il suo spirito a se nella compagnia, e nel riposo de' suoi ben'amati, & inspirare tutti li Santi Eletti di pregare,



Digitized by Google

& intercedere per lui ; Egli lasciò trà le altre cose , alla Chiesa di Condom doicento lire Torneſi , ſe foſſe ſepolto in quella , a conditione , che nel giorno della ſua Morte , ogn'anno foſſe detta una Meſſa cantata , conforme la ſua intentione, & un' Aſſolutione ſopra la ſua ſepoltura . In oltre lasciò in dono ai poveri Scolari , e Figlie da maritare due mille , e quattrocento Scudi , la rendita dei quali haveſſe ad eſſere annualmente , e perpetuamente diſtribuita , metà a tre , ò quattro Scolari ; e l'altra metà a tre , quattro , ò cinque povere Figlie a parere de' ſuoi Eſſecutori teſtamentarij , ch'egli ordinò ſin'al numero di cinque , cioè il Maeſtro di Scola di Sant'Andrea , & il Rettore de'Gieſuiti di Bordeos , che foſſero pro tempore , & il ſuo herede inſtituito , con due ſuoi Amici , li quali tre ultimi foſſero tenuti di nominare altri per ſuccedere , doppo la loro Morte in queſta amminiſtratione , ſoggetti che foſſero qualificati , honorati , e caritatevoli , e che tre di queſti in abſenza dei due altri poteſſero ordinare ciò che ſtimaſſero bene. Et in oltre lasciò in dono alla Signora Leonora de Montagna Moglie del Signore de Camain Conſigliere del Rè nel ſuo Parlamento di Bordeos , Sorella del fù Signore Michiele de Montagna Cavalliere dell' Ordine del Rè , e ſua Comadre la ſomma di cinquecento Scudi ; queſte ſono le medeſime parole del Teſtamento ; & inſtituì il detto Signore di Camain ſuo herede ſolo , & univerſale , pagando , e ſodisfacendo li legati contenuti nel ſuo Teſtamento , aſcendenti alla ſomma di poco meno di quindeci mille lire Torneſi . Per concluſione , quello ch'è ſtato toccato di ſopra è aſſai ſufficiente per moſtrare , e teſtimoniare quanto il Signore Charron era religioſo , di coſcienza , e timorato di D.o ; ch'egl'era huomo ben vivente , e caritatevole , ſavio , prudente , & accorto , gran Filoſofo , & inſigne Oratore ; e ch'egl'era riccamente adorno , e dotato delle più rare , & eccellenti Virtù , tanto Morali , & humane , quanto Chriſtiane , e Divine , che renderanno honorevole , e grandemente ſtimabile la ſua memoria trà gl'huomini da bene , e d'honore ſin' alla fine del Mondo ,

&

alla conſumatione de' Secoli .

* *
*

ES-

Digitized by Google

# ESPLICATIONE
## DELLA FIGVRA,
## Ch' è nel Frontiſpicio di queſto Libro.

NEL Frontiſpicio, e ſopra l'Inſcrittione del Libro, la Saviezza viene ſappreſentata da una bella Femina affatto nuda, ſenza che appariſcano le di lei parti vergognoſe, *quaſi non eſſent*, nel ſuo ſemplice naturale, *quia puram naturam ſequitur*, col volto giulivo, virile, allegro, ridente; col guardo grave, e magiſtrale; col corpo dritto; con li piedi giunti ſopra d' un Cubo; con le braccia incrocciate, abbracciandoſi ella medeſima, tenendoſi à ſe; ſopra di ſe; in ſe; contenta di ſe. Sopra la teſta porta una Corona di Lauro, e d' Olivo, cioè Vittoria, e Pace; Con uno ſpatio, ò vacuo all' intorno, che ſignifica Libertà; mirando ſe ſteſſa in uno Specchio aſſai lontano da lei, ſoſtenuto da vna mano, ch' eſce da una nuvola, nel vetro del quale appare vn' altra Femina ſimile ad eſſa; imperciocche ſempre ella ſi mira, e ſi conoſce: A parte deſtra vi ſono queſte parole, IO NON SO', ch' è la ſua Impreſa: E dalla parte ſiniſtra queſte altre parole, PACE, E POCO, ch' è l' Impreſa dell' Autore, ſignificata da vna Rappa poſta in piedi, attorcigliata da un ramo d' Olivo, e circondata da due rami di Lauro in Ovale. Al di ſotto, vi ſono quattro picciole Femine brutte, povere, aggrinzate, incatenate, e le loro catene ſi rendono, e terminano nel Cubo, ch' è ſotto i piedi della Saviezza, che le diſprezza, le condanna, e le calpeſta, due delle quali ſono dalla parte deſtra dell' Inſcrittione del Libro, cioè PASSIONE, ET

OPI-

Digitized by Google

OPINIONE: La Passione scarma, col volto tutto alterato; L'Opinione cogl' occhi biecchi, incostante, sbigotita; e sostenuta da numero di persone, cioè dal Popolo. Le due altre sono dall' altra parte dell' Inscrittione, cioe SVPERSTITIONE col volto smunto, con le mani giunte, come una serva che trema da paura: E la SCIENZA Virtù, ò Probità artifitiale, acquisita, pedantesca, serva delle Leggi, e delle Consuetudini, col volto gonfio, superbo, arrogante; con le sopraciglia rilevate, che legge in un Libro, doue stà scritto SI, NO.

DELLA

Digitized by Google

# DELLA SAVIEZZA LIBRI TRE

## PROEMIO

*In cui viene parlato del nome, del ſoggetto, del diſegno, e del Methodo di queſt'Opera, con Avvertimento al Lettore.*

UI nell'ingreſſo ſi ricerca di ſapere ciò che ſia SAVIEZZA, & in che modo in queſt'Opera intendiamo trattarla, poiche ella ne porta il nome, & il titolo. Tutti in generale, alla prima, e ſemplice parola di SAVIEZZA, facilmente concepiſcono, e s'imaginano qualche qualità, ſufficienza, ò habitudine non commune nè volgare; mà eccellente, ſingolare, e ſollevata ſopra il commune, & ordinario, ſia in bene, od in male: Imperciochè ella ſi prende, & uſurpa (forſe impropriamente) in ambidue i modi: *Sapientes ſunt ut faciant mala*, e non ſignifica propriamente qualità buona, e lodevole; mà eſquiſita, ſingolare, eccellente in qual ſi ſia coſa; onde ſi dice coſi bene ſaggio Tiranno, Pirata, Maſnadiere, come ſaggio Rè, Pilota, Capitano, cioè ſufficiente, prudente, accorto; non ſemplicemente, e volgarmente, mà eccellentemente. Per il che alla SAVIEZZA, ch'è un regolamento ben miſurato, e proportionato s'oppone, non ſolamente la Follia, ch'è uno ſregolamento, & un diſordine; mà etiamdio la baſſezza, e la ſimplicità commune, e volgare: Imperciochè la SAVIEZZA è ſollevata, forte, & eccellente: Coſi Saviezza, ſia in bene, od in male, comprende due coſe; Sufficienza cioè la proviſione, e

*Ger. 4*

*Ariſt. Lib. 5. met.*



Digitized by Google

l'appreſtamente di tutto ciò, che ſi ricerca, & è neceſſario; E ch'ella ſia in grado eminente, e forte. Ecco ciò, che nel primo ſuono, e nella ſemplice parola di SAVIEZZA li più ſemplici s'imaginano che queſta ſia; onde confeſſano che vi ſono pochi Savij; che ſono rari come è rara ogni eccellenza; e che ad eſſi di ragione appartiene di commandare, e di guidare gl'altri; ch'eſsi ſono come Oracoli, dai quali deriva il Proverbio, CREDERNE, E RIMETTERSENE AI SAVIJ: Mà ben definire, la coſa con verità, e diſtinguerla con le ſue parti, tutti non lo ſanno, nè concordano, e veramente non è facile. In un modo il commune; in un'altro i Filoſofi; in un'altro i Teologi ne parlano: Queſti ſono li tre Ordini, e le tre Claſsi del Mondo: Queſti due ultimi procedono con Ordine, con Regole, e con Precetti: Il primo procede confuſamente, e molto imperfettamente.

2 *Diviſione della Saviezza.*

Hora potiamo dire che vi ſono tre ſorti, e gradi di Saviezza, cioè DIVINA, HUMANA, E MONDANA, che corriſpondono à Dio; alla Natura pura, & intiera; & alla Natura vitiata, e corrotta: Di tutte queſte tre ſorti, e di ciaſcheduna di eſſe diſcorono, e parlano tutte queſte tre Claſsi del Mondo, che habbiamo dette, ciaſcheduna conforme la ſua portata, e ſecondo i ſuoi mezi; mà propriamente, e formalmente il commune, cioè il Mondo parla della Mondana; il Filoſofo della Humana; & il Teologo della Divina.

3 *Saviezza Mondana.*

*2 Joha. 3.*

*Giac. 3.*

*1 Cor. 1.*

La Mondana, e più baſſa (ch'è diverſa ſecondo i tre gran Capi di queſto baſſo Mondo, cioè Opulenza, Voluttà, e Gloria, ò pure Avaritia, Luſſuria, & Ambitione: *Quicquid eſt in Mundo, eſt concupiſcentia oculorum; concupiſcentia carnis; ſuperbia vitæ*: Onde da San Giacomo è chiamata con tre nomi *Terrena*; *Animalis*, *Diabolica*) è reprobata dalla Filoſofia; e dalla Teologia, che la chiamano Follia dinanzi à Dio, *Stultam fecit Deus ſapientiam hujus Mundi*: Hora in queſto Libro non è parlato di eſſa per altro, che per condannarla.

4 *Divina.*

*S. Thom. 1. 2. quæſt. 57. 2. 2. 9. 19.*

La più eminente, ch'è la Divina, è definita, e trattata dai Filoſofi, e dai Teologi un poco diverſamente. Io non curo, e tralaſcio quì tutto ciò, che ne può dire il commune, come profano, e troppo indegno per eſſere udito in coſa tale. Li Filoſofi la fanno tutta ſpeculativa; Dicono ch'è la cognitione dei principij, delle prime cauſe, e delle più alte origini di tutte le coſe; & in ſomma che è la cognitione della Sovrana, ch'è Dio, cioè la Metafiſica: Queſta riſſiede tutta nell'Intelletto; queſt'è il ſuo Sovrano bene, e la ſua perfettione; è la prima, e la più eminente delle cinque Virtù intellettuali, che

può

Digitized by Google

può essere senza Probità, senza Passione, e senza alcuna Virtù Morale. Li Teologi non la fanno totalmente tanto speculativa, ch'ella non sia anco in qualche modo prattica: Imperoche dicono ch'ella è la cognitione delle cose divine, dalle quali si cava un giuditio, e regolamento delle attioni humane, e la fanno di due sorti; L'una acquisita con lo studio, & è appresso poco quella dei Filosofi, che hora hò detta; L'altra infusa, e donata da Dio *Desursum descendens*. Quest'è il primo dei sette doni dello Spirito Santo *Spiritus Domini Spiritus Sapientiæ*, che non si trova, se non nei giusti, e senza peccato, *in malevolam Animam non intrabit Sapientia*. Di questa Saviezza Divina parimente non intendiamo parlare quì; ella in certo senso, & in certa misura è trattata nella mia prima Verità, e nei miei Discorsi della Divinità.

Quindi è, che il nostro Libro tratta della Saviezza Humana, della quale egli porta il nome, e della quale bisogna quì havere una breve, e generale pittura, che sia come l'Argomento, & il sommario di tutta quest'Opera. Le descrittioni communi sono diverse, e tutte brevi: Alcuni, e la maggior parte credono che questa non sia altro, che una Prudenza, una Discrettione, & un Comportamento accorto negl'affari, e nelle conversationi. Questa è degna del commune, il quale riferisce quasi tutto al di fuori, & all'attione, e che considera poco altro, che ciò che appariſce: Egli non crede ad altro, che agl'occhi, & alle orecchie; li moti interni molto poco lo toccano, e sono molto poco da lui considerati: Così, secondo la loro opinione, la Saviezza può essere senza Pietà, e senza Probità essentiale, cioè una bella ciera; una dolce, e modesta finezza. Altri credono ch'ella sia una Singolarità dura, e spinosa, una deforme austerità d'opinioni, di costumi, di parole, di attioni, e di forma di vivere, che per ciò chiamano quelli che sono feriti, e toccati da questo humore, Filosofi, cioè à dire, nel loro zergo, fantastichi, bizarri, eterocliti. Hora tale Saviezza, secondo la Dottrina del nostro Libro, è più tosto una Follia, & una stravaganza. Bisogna dunque imparare da altri che dal commune ciò ch'ella sia, cioè dai Filosofi, e dai Teologi, che ambidue l'hanno trattata nelle loro dottrine Morali; quelli à lungo, e per espresso, come la loro vera Professione, & il lor proprio, e formale soggetto; poiche essi s'occupano sopra ciò, che appartiene alla Natura, & al Fare: La Teologia sale più alto, s'impiega, e si occupa sopra le Virtù infuse, theoriche, e Divine, cioè sopra la Saviezza Divina, e sopra il Credere. Così i Filosofi vi si sono fermati, & estesi

*5 Humana.*

*Secondo il commune.*

*Secondo i Filosofi, e Teologi.*

*Comparatione della dei Filosofi, e Teologi.*



Digitized by Google

di vantaggio, regolando, & instruendo, non solamente il particolare, mà anco il commune, & il publico; insegnando ciò ch'è buono, & utile alle Famiglie, alle Communità, alle Republiche, & agl'Imperi. La Teologia in questa parte è più scarsa, e più taciturna, mirando principalmente al bene, & alla salute eterna di ciascheduno. In oltre li Filosofi la trattano più dolcemente, e più piacevolmente; Li Teologi più austeramente, e più seccamente. La Filosofia, ch'è la Primogenita, come la Natura è la Primogenita della Gratia, e come il Naturale è il Primogenito del sopranaturale, sembra persuadere gratiosamente, e voler piacere profittando, come la Poesia,

*Simul jucunda, & idonea dicere vitæ*
*Lectorem delectando, pariterque monendo.*

Horat.

rivestita, & arricchita di discorsi, di ragioni, d'inventioni, di punti ingegnosi, d'essempij di similitudine; ornata di belle diciture, d'apostegmi, di parole sententiose; adorna di eloquenza, e d'artificio. La Teologia, ch'è venuta doppo, tutta rigida, sembra commandare, & ingiungere imperiosamente, e magistralmente: Et in effetto la Virtù, e la Probità dei Teologi è tutta melancolica, austera, soggetta, triste, timorosa, e popolare: La Filosofica, quale da questo Libro è insegnata, è tutta allegra, libera, giuliva, sollevata, e (per dire il vero) gioconda; mà però ben forte, nobile, generosa, e rara. Certamente li Filosofi, in questa parte, sono stati eccellenti, non solamente à trattarla, & insegnarla; mà etiamdio à rappresentarla vivamente, e riccamente nelle loro vite nobili, & heroiche; intendo qui Filosofi, non solamente quelli, che hanno portato il nome di Savij, come Talete, Solone, e gl'altri che sono stati d'una Compagnia, & al tempo di Ciro, di Creso, di Pisistrato; E quelli che sono venuti doppo, & hanno insegnato in publico, come Pitagora, Socrate, Platone, Aristotele, Aristippo, Zenone, Antistene tutti Capi di Partito, e tanti altri loro discepoli, differenti, e divisi in Sette; Mà etiamdio tutti quei grand'huomini, che facevano professione singolare, & essemplare di virtù, e di Savieza, come Focione, Aristide, Pericle, Alessandro (che Plutarco chiama Filosofo così bene che Rè,) Epaminonda, e tanti altri Greci: Li Fabritij, li Fabij, li Camilli, i Catoni, i Torquati, i Regoli, i Lelij, gli Scipioni Romani, che per la maggior parte sono stati Generali d'Armate. Per queste ragioni io seguito, & impiego nel mio Libro più volontieri, & ordinariamente le opinioni, & i detti dei Filosofi, senza però ommettere, ò rigettare

Digitized by Google

tare quelle dei Teologi : Imperoche in ſoſtanza ſono anch' eſſi tutti d'accordo, e molto di rado differenti ; E la Teologia non ſdegna d'impiegare, e far valere il bel dire della Filoſofia. Se io haveſsi intrapreſo d'inſtruire per il Chioſtro, e per la vita conſiliare, cioè per la proſſettione dei conſigli Evangelici, mi ſarebbe convenuto ſeguire, *ad amuſſim*, i pareri dei Teologi ; mà il noſtro Libro inſtruiſce alla vita civile, e forma un huomo per il Mondo, cioè alla Saviezza Humana, e non Divina. *Avvertimento.*

Noi diciamo dunque naturalmente, & univerſalmente con li Filoſofi, e con li Teologi che queſta Saviezza Humana è una rettitudine, & una bella, e nobile compoſitione dell'huomo intiero, nel ſuo interno, nel ſuo eſterno, ne' ſuoi penſieri, nelle ſue parole, nelle ſue attioni, & in tutti i ſuoi moti ; Queſt'è l'eccellenza, e la perfettione dell'huomo come huomo, cioè ſecondo che porta, e ricerca la Legge prima, fondamentale, e naturale dell'huomo ; appunto come diciamo un Opera ben fatta, & eccellente, quand'ella è ben compita in tutte le ſue parti, & in cui ſono ſtate oſſervate tutte le Regole dell'Arte. E' huomo Savio quegli, che sà bene, & eccellentemente far l'huomo ; cioè ( per darne una più particolare pittura ) che, conoſcendo bene ſe ſteſſo, e l'humana conditione, ſi guarda, e ſi preſſerva da tutti i vitij, da tutti gl'errori, da tutte le Paſsioni, e da tutti i difetti, tanto interni, ſuoi, e proprij ; quanto eſterni, communi, e volgari ; mantenendo il ſuo ſpirito ſincero, libero, franco, univerſale ; conſiderando, e giudicando di tutte le coſe, ſenza obligarſi, nè giurare ad alcuna ; mirando ſempre, e regolandoſi in tutto conforme alla Natura, cioè conforme alla Ragione, prima, & univerſal Legge inſpirata da Dio, e che riſplende in noi, alla quale egli piega, & accommoda la ſua propria, e particolare ; vivendo nell'eſterno, e con tutti conforme le Leggi, i Coſtumi, e le Cerimonie del Paeſe ove egl'è ; ſenza offeſa d'alcuno, regolandoſi prudentemente, e diſcrettamente in tutti gl'affari ; andando ſempre dritto, fermo, giulivo, e contento in ſe medeſimo, aſpettando paccatamente tutto ciò, che può avvenire, & in fine la Morte. Tutti queſti tratti, e tutte queſte parti, che ſono molte ſi poſſono per facilità abbreviare, e riferire à quattro Capi principali cioè Cognitione di ſe medeſimo ; Libertà di ſpirito ſincero, e generoſo ; Seguire la Natura ( queſto hà grandiſſima eſtenſione, e quaſi baſterebbe lui ſolo ), e Vero contento ; li quali non ſi poſſono trovare in altri, *Descrittione della Saviezza Humana.* *Generale.* *Particolare.*



Digitized by Google

che nel SAVIO. Quegli che manca nell'uno di questi punti, non è Savio. Chi non conosce se stesso; Chi tiene il proprio spirito in qualche spetie di servitù, ò di Passioni, ò d'Opinioni volgari, lo rende partiale, s'obliga à qualche opinione particolare, e si priva della libertà, e della giuriditione di vedere, di giudicare, e di essaminare tutte le cose; Chi offende, e và contro la Natura, sotto qual si sia pretesto, seguendo più tosto l'Opinione, ò la Passione, che la Ragione; Chi è titubante, turbato, inquieto, mal contento, timoroso de la Morte, non è Savio. Ecco in poche parole la pittura della Saviezza, e della Follia Humana, & il sommario di ciò che pretendo trattare in quest'Opera, spetialmente nel Secondo Libro, che espressamente contiene le Regole, i Tratti, e gl'Offitii della Saviezza, ch'è più mio, che li due altri, e che una volta hò pensato di produrre solo. Questa pittura verbale della Saviezza è occularmente rappresentata nel principio, e nel Frontispicio di questo Libro, da una Femina affatto nuda, in un vacuo, non appoggiandosi à niente, nel suo puro, e semplice naturale, guardandosi in uno Specchio, col suo volto giulivo, ridente, e virile, dritto, con li piedi giunti sopra d'un Cubo, & abbracciandosi; havendo sotto i suoi piedi incatenate quattro altre Femine come Schiave, cioè la PASSIONE col volto alterato, e spaventevole; L'OPINIONE cogl'occhi biechi, incostante, sbigotita, sostenuta da delle teste popolari; La SUPERSTITIONE tutta smunta, e con le mani giunte; e LA SCIENZA Virtù, ò Probità, e Scienza pedantesca, col volto gonfio, con le souraciglia rilevate, leggendo in un Libro, dove è scritto, SI, NO. Tutto questo non hà bisogno d'altra esplicatione, che la sopradetta; mà ella sarà spiegata ben'à lungo nel secondo Libro.

7 *Due mezi per pervenirvi.*

Per acquistar questa Saviezza, e per pervenirvi, vi sono due mezi; Il primo consiste nella conformatione originale, e nella tempra primiera, cioè nel temperamento del seme dei Genitori; poi nel latte nutritivo; e nella prima educatione, d'onde si è detto ben nato, ò mal nato, cioè bene, ò male formato, e disposto alla SAVIEZZA. Non viene creduto quanto questo principio sia possente, & importante; poiche se il si sapesse, se vi apporterebbe cura, e diligenza diversa da quella, che se vi apporta. E' cosa stravagante, e deplorabile una tale trascuraggine della vita, e della buona vita di quelli che vorressimo che fossero altri noi stessi. Nei minimi affari vi apportiamo della cura, dell'attentione, e del consiglio; Quì nel maggiore, e più nobile, non vi pensiamo punto; tutto per accidente, & à ca-

so-

so. Chi è quegli, che si muova; che consulti; che si metti in atto di fare ciò che si ricerca; di astenersi, e di prepararsi come bisogna per fare dei Figli Maschi, sani, spiritosi, e proprii alla Saviezza? In effetto ciò che serve all'una di queste cose, serve anche alle altre, e l'intentione della Natura mira d'un colpo solo à tutto questo. Hora quest'è quello, à che si pensa meno; appena si pensa semplicemente à fare figlivoli, mà solamente, come bestie, di satiare il proprio appetito. Quest'è uno dei più rimarcabili, & più importanti errori che sia in una Republica, del quale nessuno s'accorge, e non si duole; e non v'è alcuna Legge, alcuna Regola, ò alcun'Avvertimento publico sopra di questo. Certa cosa è che se si regolassimo come bisogna, haveressimo altri huomini, che non habbiamo. Quello ch'è necessario in ciò, e nel primo nutrimento è brevemente detto nel nostro Terzo Libro Cap. 14.

Il secondo mezo consiste nello studio della Filosofia, non intendo di tutte le di lei parti, mà della Morale (senza però obliare la Naturale), ch'è il Fanale, la Guida, e la Regola della nostra vita; che espliea, e rappresenta benissimo la Legge di Natura; instruisce l'huomo universalmente in tutto; in publico, & in privato; solo, & in compagnia; ad ogni conversatione domestica, e civile; leva, e toglie tutto il selvatico ch'è in noi; addolcisce, & addomestica il Naturale aspro, feroce, e selvaggio; lo accommoda, e lo accostuma alla Saviezza; in somma questa è la vera Scienza dell'huomo; tutto il resto, in comparatione di essa, non è altro che vanità; almeno non è necessario, nè molto utile: In fatti ella insegna à ben vivere, & à ben morire, ch'è il tutto; ella insegna una discretta Prudenza, una habile, e forte Dabenaggine, una Probità ben'accorta. Mà questo secondo mezo è quasi altretanto poco pratticato, e mal'impiegato, quanto il primo; Tutti poco si curano di questa Saviezza, tanto sono intenti alla Saviezza Mondana. Ecco i due mezi di pervenire, & ottenere la Saviezza, cioè il naturale, e l'acquisito. Chi è stato fortunato nel primo, cioè chi è stato trattato favorevolmente dalla Natura, & è d'un temperamento buono, e dolce, il quale produce una gran bontà, e dolcezza di costumi, è à buon Porto per il secondo; senza gran fatica egli si trova tutto portato alla Saviezza: Chi altrimenti, deve con grande, e laborioso studio, & essercitio del secondo, rissarcire, e supplire à ciò che gli manca, come Socrate uno dei più Savij diceva di se CHE CON LO STUDIO DELLA FILOSOFIA EGLI HAVEVA CORRETTO, E RADRIZZATO IL SUO CATTIVO NATURALE.

2 Acquisito



Digitized by Google

9 *Impedimenti della Saviezza, e due mezi alla Follia.*

Per il contrario vi sono due impedimenti formali della Saviezza, e due contramezi, e due avviamenti potenti alla Follia, cioè naturale, & acquisito. Il primo, cioè il naturale procede dal temperamento originale, che rende il Cerebro ò troppo molle, & humido, e le sue parti grossolane, e materiali; onde lo spirito resta goffo, debole, poco capace, bassò, piano, oscuro, come è la maggior parte del commune; O' pure troppo caldo, troppo ardente, e troppo secco che rende pazzo, audace, e vitioso lo spirito. Queste sono le due estremità SCIOCCHEZZA, e FOLLIA; l'acqua, & il fuoco; il piombo, & il mercurio improprij alla Saviezza, che ricerca uno spirito forte, vigoroso, e generoso; nulladimeno dolce, pieghevole, e modesto: Tuttavia questo secondo sembra più facile, che il primo da essere corretto con la disciplina. Il secondo acquisito, procede da nessuna, ò pure da' cattiva coltura, & instrut. tione, la quale trà le altre cose consiste in un'incontro, & in una preventione giurata di certe opinioni, delle quali lo spirito s'imbeve, e prende una sorte tintura, e così si rende inhabile, & incapace di vedere, e di trovare meglio, di sollevarsi, e d'arricchirsi. Si dice, di soggetti di tale sorte, che sono feriti, e toccati, che hanno un'urto, & un colpo alla testa; al qual urto se è congiunta anco la Scienza, perche ella gonfia, apporta della presuntione, e della temerità, e presta armi per sostennere, e difendere le opinioni anticipate, ella finisce affatto di formare la Follia, e di renderla incurabile: La debolezza naturale, e la preventione acquisita sono di già due grandi impedimenti; mà la Scienza, se affatto non li guarisce (il che ella sà rare volte) li fortifica, e li rende invincibili: Il che non è à dishonore, nè à discredito della Scienza come si potrebbe credere; mà più tosto à suo honore.

10 *Della Scienza.*

La Scienza è un buonissimo, & utilissimo Bastone; mà che non si lascia maneggiare da tutte le mani; E chi non lo sà ben maneggiare, ne riceve più danno, che utile; Ella offende, e ferisce (dice bene un grand'huomo) gli spiriti deboli, & infermi; polisce, e perfettiona i forti, e buoni naturali. Lo spirito debole non sà possedere la Scienza, non sà schermirsene, e servirsene come bisogna; al contrario ella possiede lui, lo dirigge; ond'egli piega, e resta schiavo sotto di essa; come lo stomaco debole caricato di vivande, ch'egli non può concuocere, nè digerire; come il braccio debole, che non havendo il potere, nè la destrezza di ben maneggiare il suo Bastone, per lui troppo forte, e pesante, si stanca, e totalmente s'abbandona: Lo spirito forte, e saggio maneggia la Scienza da Maestro; ne gode, se ne serve; se ne prevale à suo benefitio, e vantaggio; forma il proprio giuditio; retifica la propria volontà; ne

*Vedi di ciò Lib. 3. c. 14.*

ac-

Digitized by Google

accommoda; e fortifica il proprio lume naturale; e se ne rende più habile: Come per il contrario lo spirito debole non ne diviene, che più goffo, inetto, e con ciò presuntuoso. Così il difetto, ò il rimprovero non è nella Scienza, come non è nel vino, ò altra buonissima, e potente droga, che non si potesse accommodare al proprio bisogno *Non est culpa vini, sed culpa bibentis*. Hora à tali spiriti deboli di natura, preoccupati, gonfii, & ingombrati dall'acquisito, come nemici formali della Saviezza, io faccio nel mio Libro espressamente la Guerra, e sovente sotto questa parola di PEDANTE, non trovandone altra più propria, e ch'è adoperata in questo senso da molti buoni Auttori. Nella sua origine Greca, ella si prende in buona parte; mà negl'altri linguaggi posteriori, à causa dell'abuso, e del cattivo modo di applicarsi, e portarsi alle lettere, & alle Scienze, come vile, sordida, questuosa, ritrosa, ostinata, ampulosa, e presuntuosa, pratticata da molti, è stata adoperata come in derisione, & in ingiuria: Et è del numero di quelle parole, che col corso del tempo hanno cambiato di significato, come Tiranno, Sofista, & altri. Il Signore de Bellay, doppo tutti i vitii notati, conclude per questo, come per il maggiore: *Mais ie hay par sur tout un scauoir pedantesque*, & ancora

*Tu penses que ie n' ay rien de quoy me venger,*
*Si non que tu n' es faict que pour boire, & manger.*
*Mais i' ay bien quelque chose encore plus mordante*
*C' est, pour le faire court, que tu es un pedante.*

*Della parola di Pedante.*

Forse, che alcuni s' offenderanno di questa parola, credendo che sia detta per essi; e che con qvella io habbia voluto tassare, & attaccare i Professori, & Instruttori di lettere; mà eglino si contenteranno (se loro sarà in piacere) di questa franca, & aperta dicchiaratione ch'io faccio quì, di non denotare con questa parola alcun Togato, ò di Professione letteraria; e tanto è lontano ch' io denoti alcun Togato, quanto che io faccio per tutto così gran caso dei Filosofi; e m'attaccherei me medesimo, poiche son Filosofo anch'io, e ne faccio professione; mà attacco una certa qualità, & un certo grado di spiriti, che hò dipinti di sopra, cioè che sono di capacità, e sufficienza naturale molto volgare, e mediocre, e poi mal coltivati, prevenuti, & attaccati à certe opinioni, le quali si trovano sotto ogn'habito; in ogni fortuna, e conditione vestita in lungo, & in corto: *Vulgum tam chlamidatos, quam coronam voco.* Che mi si suggerisca un'altra parola, che significhi questi tali spiriti, ch'io abbandonerò più che volontieri quella di Pedante. Doppo questa mia dicchiaratione, chi se ne dolerà, s'accuserà, e si mostrerà troppo ansioso. Si può ben' opponere al Savio altre parole, che quella di Pedante; mà quest'è in senso particolare, come il commune,

*Avvertimento.*

Digitized by Google

mune; il profano, & il volgare; e lo faccio sovente; quest' è però come il basso all'alto; il debole al forte; il piano al rilevato; il commune al raro; il servo al Padrone; il profano al Sacro; come parimente se li può opponere il Pazzo; & in effetto al suono delle parole quest' è il suo vero opposto; mà è un' opposto come il sregolato al regolato; l' altiero ostinato al modesto; il partiale all' universale; il prevenuto, e confuso al libero, franco, e sincero; l' infermo al sano; mà il Pedante, nel senso che lo prendiamo, comprende tutto questo, & ancora più; imperciochè egli significa quegli, il quale non solamente è dissimile, e contrario al Savio, come li precedenti; mà che superbamente, e fieramente gli resiste in faccia; e come armato di tutt' armi insorge contro di esso, e lo attacca, parlando con risolutione, e magistralmente. Et perche tal volta il Pedante teme il Savio, à causa che si sente scoperto, e veduto da lui fin' al fondo, & al vivo, e vede il suo givoco intorbidato da esso, egli lo perseguita con un certo, & intestino odio, & intraprende di censurarlo, di discreditarlo, di condannarlo, stimandosi, e spacciandosi per il vero Savio, quantunque egli sia il Pazzo impareggiabile.

11 *Methodo di questo Libro.*

Doppo il disegno, e l' Argomento di quest' Opera, veniamo all'Ordine, & al Methodo di essa. Vi sono tre Libri: Il Primo versa tutto nella cognitione di se medesimo, e dell' humana conditione, preparativo alla Saviezza; il che è trattato ben'amplamente con cinque grandi principali considerationi, ciascheduna delle quali ne hà molte sotto di se: Il secondo contiene li Trattì, gli Offitii, e le Regole generali, e principali della Saviezza: Il Terzo contiene le Regole, e le Instruttioni particolari della Saviezza, e questo con l' ordine, e col discorso delle quattro Virtù principali, e Morali cioè PRVDENZA, GIVSTITIA, FORTEZZA, e TEMPERANZA, sotto le quali è compresa tutta l' Instruttione della Vita humana; e tutte le parti del dovere, e dell' honesto. Nel resto, io tratto, & agisco quì, non scolasticamente, ò pedantescamente, nè con estensione di discorso, & apparato d' eloquenza, ò d' alcun' artificio; ( La Saviezza *quæ si oculis ipsis cerneretur, mirabiles excitaret amores sui*, non hà bisogno di questi modi per sua raccommandatione, ella è troppo nobile, e gloriosa), ma prontamente, apertamente, ingenuamente, il che forse à tutti non piacerà. Le propositioni, e le Verità vi sono in gran quantità; mà sovente affatto secche, e crude come Aforismi, Aperture, e Semi del discorso.

12 *Avvertimenti &*

Alcuni trovano questo Libro troppo ardito, e troppo libero à combattere le opinioni communi, e se ne offendono. Io loro rispondo queste quattro parole. Primieramente che la Saviezza,

Digitized by Google

vierza, che non è commune, ne volgare, ha propriamente que- *Apologia al*
sta libertà, e questa auttorità, *Iure suo singulari*, di giudicare *Lettore.*
di tutto (quest'è il privileggio del Savio, e spiritoso, *spiritualis omnia dijudicat, & à nemine judicatur*), e giudicando; di censurare, e condannare (come la maggior parte erronee) le opinioni communi, e volgari. Chi altri farà dunque questo, se non il Savio? Hora questo facendo, non può esser di meno che la Saviezza non incorra nella disgratia, e nell'invidia d'ogn'uno. Oltre di ciò, mi lamento di essi, e loro rimprovero questa debolezza volgare, e questa delicatezza feminina, come indegna, e troppo tenera, per intendere cosa che vaglia, e del tutto incapace della Saviezza: Le più forti, e più ardite propositioni sono più convenevoli allo spirito forte, & elevato, e niente v'è di strano à quegli, che sà cosa sia Mondo. E' debolezza marauigliarsi d'alcuna cosa; bisogna ingagliardire il proprio coraggio; fortificare la propria Anima, incalirla, & accialarla ad vdire, à sapere, ad intendere, à giudicare tutte le cose, per stravaganti che rassembrino: Tutto è convenevole, e s'appartiene allo spirito; mà bisogna ch'egli non manchi punto à se medesimo nè il lasci trasportare: Et all'incontro non deue lasciar di fare, & acconsentire alle cose buone, e belle, quand'anche ogn'uno ne parlasse con disapprovatione. Il Savio mostra egualmente in ambidue il proprio coraggio: Questi delicati non sono capaci nè dell'uno, nè dell'altro, deboli in ambidue. In terzo luogo; in tutto ciò che propongo, non pretendo obligarvi alcuno; presento solamente le cose, e le spiego come sul Tavoliere. Non entro in colera se non mi viene creduto; questo tocca ai Pedanti. La Passione mostra che non v'è la Ragione; Chi s'attacca à qualche cosa per una parte, non se vi attacca per l'altra. Mà per quale cagione s'adiran' essi? forse perche io non son' in tutto della loro opinione? Io non m'adiro già perche essi non sono della mia: Perche dico delle cose, che non sono del loro gusto, nè del commune? E per questo le dico: Non dico niente senza ragione; s'essi la sanno sentire, e gustare; se ne hanno una migliore, che distrugga la mia, io l'ascolterò con piacere; e resterò obligato à chi la dirà. E ch'essi non credino abbattermi con auttorità, e con moltitudine d'allegationi d'altri, poiche tutto ciò hà molto poco credito appresso di me, fuorche in materia di Religione, dove la sola auttorità vale senza Ragione. Nella Religione l'auttorità hà il suo vero Impero; come la Ragione in ogn'altra cosa lo hà senza l'auttorità, come hà benissimo ri-



Digitized by Google

conoſciuto Sant'Agoſtino. E un' ingiuſta Tirannia, & un' arrabbiata Follia il volere coſtringere gli ſpiriti à credere, e ſeguire tutto ciò, che hanno detto gl' Antichi, e ciò che crede il Volgo, il quale non sà coſa dica, nè coſa faccia. Non vi ſon' altri, che i ſciocchi, che ſi laſcino condurre così; e queſto Libro non è per eſſi; s'egli foſſe volgarmente riceuuto, & accettato, egli ſi troverebbe ben decaduto dalle ſue pretenſioni. Biſogna ben sì vdire, conſiderare, e far ſtima degl' Antichi; mà non aſſoggettarviſi, ſe non con la Ragione; E quando ſi voleſſe ſeguirli, in quale modo faraſſi? Eſſi non concordano inſieme: Ariſtotele, che hà voluto parer il più habile, & hà intrapreſo di condannare tutti i ſuoi Anteceſſori, hà detto delle più groſſe aſſurdità di tutti, e non concorda con ſe medeſimo; e qualche volta non sà dov'egli ſia, come ſi può oſſervare nelle materie dell' Anima humana; dell'Eternità del Mondo; della Generatione dei Venti, e dell'Acque &c. Non biſogna maravigliarſi ſe tutti non ſono d'un medeſimo parere; mà ben biſognerebbe maravigliarſi ſe tutti ne foſſero. Nulla v'è di più convenevole alla Natura; & allo ſpirito humano, che la diverſità. Il Savio divino San Paolo ci mette tutti in libertà con queſte parole: CHE CIASCHEDVNO ABBONDI NEL SVO SENSO; E CHE NESSVNO GIVDICHI, O' CONDANNI QVEGLI, CHE FA' DIVERSAMENTE, ET E' DI CONTRARIO PARERE (e lo dice in materia ben più forte, e più geloſa, non in affare, & oſſervatione eſterna, dove pure noi diciamo che biſogna conformarſi al commune, & à ciò ch'è preſcritto, e ſolito) mà etiamdio in ciò che concerne la Religione, cioè nell'oſſervanza religioſa delle vivande, e dei giorni. Hora tutta la mia libertà, e tutto il mio ardire non è, ſe non nei penſieri, nei giuditii, e nelle opinioni, nelle quali neſſun' altro hà parte immaginabile, fuorche quegli che le hà, ciaſcheduno verſo di sè.

Rom. 14.

Non oſtante tutto ciò, molte coſe che poteuano parer troppo crude; troppo ruuide; e troppo dure per i ſempiici (poiche i forti, & elevati hanno lo ſtomaco aſſai caldo per concuocere, e digerire tutto) io l'hò per amor di eſſi eſplicato, dilucidato, regolato in queſta ſeconda Editione, riveduta, e di molto augumentata.

Ben voglio auuertire il Lettore, che intraprenderà di giudicare di queſt' Opera, ch' egli ſi guardi di cader' in alcuno di queſti ſette errori, come hanno fatto alcuni nella prima Editione, che ſono: Di riferire al giuſto, & al dovere, ciò ch'è del fatto; Al fare, ciò ch'è del giudicare: Alla riſolutione, & alla determinatione, ciò che non è propoſto, diſcuſſo, e diſputato, ſe non problematicamente, & Accademicamente; A me, & alle mie proprie opinioni,

ciò

Digitized by Google

ciò ch'è d'altri, e per relatione: Allo ſtato, profeſſione, e conditione eſterna, ciò che appartiene allo ſpirito, & alla ſufficienza interna: Alla Religione, & alla Credenza Divina, ciò ch'è dell'opinione humana: Alla gratia, & operatione ſoprannaturale, ciò ch'è della Virtù, & Attione naturale, e morale. Levata ogni Paſſione, & ogni preoccupatione, in queſti ſette punti ben inteſi; egli troverà di che diſingannarſi ne' ſuoi dubbj; di che riſpondere à tutte le objettioni, che egli medeſimo, & altri gli potran fare; e chiarirſi della mia intentione in queſt'Opera. E ſe ancora poi egli non ſi contenta, è non l'approva, ch'egli l'attachi arditamente, e vivamente (poiche dir male ſolamente, mordere, e lacerare il nome altrui è aſſai facile, mà troppo indegno, e troppo pedanteſco) egli haverà toſto ò una franca confeſſione, & un'acquietamento (poiche queſto Libro ſi gloria, e fà pompa di buona fede, e d'ingenuità;) ò un Manifeſto della ſua impertinenza, e della ſua Follia.

DEL-

Digitized by Google

# DELLA SAVIEZZA

## LIBRO PRIMO

### Quale sia la cognitione di se medesimo, e dell'humana conditione.

### *Essortatione à considerare, e conoscere se stesso.*

### Proemio del Primo Libro.

1 *Conoscere se medesimo, è la prima cosa.*

IL più eccellente, e più divino consiglio; Il migliore, e più utile avvertimento di tutti; Mà il più male pratticato è di considerare, & imparare à conoscere se medesimo. Questo è il fondamento della Saviezza, e l'incaminamento ad ogni bene: E' follia incomparabile l'esser attento, e diligente à conoscere più tosto tutte le altre cose, che se stesso: La vera scienza, & il vero studio dell'huomo è l'HUOMO.

2 *Ordine à tutti, con tutte le ragioni.*

Dio; la Natura; i Savij; & ogn'uno predica all'huomo, e lo essorta in effetto, & in parole à considerare e conoscere se medesimo. Dio eternamente, & incessantemente guarda, considera, e conosce se medesimo. Il Mondo hà tutte le sue applicationi obligate al di dentro; & i suoi occhi aperti à vedere, & osservare se stesso. Altretanto è obligato, e tenuto l'huomo di considerare, e conoscere se stesso, quanto gl'è naturale il pensare, e quanto egl'è vicino à se medesimo. La Natura assegna à tutti questa incombenza. Il meditare, & il tenere in essercitio i proprij pensieri è cosa sopra tutte facile, ordinaria, naturale, & il pabulo, il trattennimento, e la vita dello spirito,

Digitized by Google

to, *cujus vivere est cogitare*: Hora da dove comminciarà, e poi continuerà egli à meditare, & ad essercitarsi più giusta, e naturalmente, che da se medesimo? Evvi cosa, che gli tocchi più da vicino? Certamente il far'altro, & obliare se medesimo è cosa inhumana, ingiustissima. La vera, e principale incombenza di ciascheduno è di pensare à se, e di star bene seco medesimo. Così vediamo che ciascheduna cosa pensa à se; considera se stessa la prima; hà dei limiti alle sue occupationi, & ai suoi desiderij. E tu huomo, che vuoi abbracciare l'Universo, conoscere, riformare, e giudicare tutto, non conosci, e non consideri te stesso; e così volendo far'il Dottore, & il Sindico della Natura, tu resti il solo sciocco al Mondo. Tu sei la cosa più vuota, e più necessitosa; la più vana, e più miserabile di tutte; e nulladimeno la più fiera, & orgogliosa. Per il che guarda dentro di te; riconosci te; tieni te à te; il tuo spirito, e la tua volontà, che in altro si consumano, riconducili à loro medesimi. Tu ti scordi di te stesso; ti spandi; e ti perdi al di fuori; ti tradisci, e ti rubbi à te stesso; guardi sempre dinanzi à te; raccogliti, e rinchiuditi dentro di te; essaminati; spiati; conosciti.

*Nosse te ipsum, nec te quæsieris extra.*
*Respue quod non es, tecum habita, &*
*Noris quàm sit tibi curta supellex.*
*Tute consule.*
*Teipsum concute, nunquid vitiorum*
*Inseverit olim Natura, aut etiam consuetudo mala.*

Con la cognitione di se stesso, l'huomo s'incamina, & arriva più presto, e meglio alla cognitione di Dio, che con qual si voglia altra cosa, tanto perche egli trova in se più di che conoscerlo; più contrasegni; e più tratti della Divinità, che in tutto il resto, ch'ei può conoscere; quanto perche egli può meglio sentire, e sapere ciò che è, e che si muove in se, che in qual si sia altra cosa. *Formasti me, & posuisti super me manum tuam, ideo mirabilis facta est scientia tua ideft tui ex me.* Onde era scolpito in lettere d'oro sopra il Frontispicio del Tempio d'Apollo, Dio (secondo i Pagani) della Scienza, e della Luce, questa sentenza, *Conosci te stesso*, come una salutatione, & un avvertimento di Dio à tutti; loro significando che, per havere accesso alla Divinità, & ingresso nel suo Tempio, bisogna conoscere se stesso; Chi non conosce se stesso, non deve esservi admesso, *si te ignoras, ò pulcherrima egredere, & abi post hædos tuos.*

3 *Scala alla Divinità.* *Sal.* *Cantic.*

Per diventare Savio, e menare una vita più regolata, e più dolce, non v'è bisogno di ricevere instruttione da altri, che da

4 *Dispositione alla Savietà.*

Digitized by Google

da noi. Se noi fossimo buoni Scolari, impareressimo meglio da noi, che da tutti i Libri. Chi rimetterà nella propria memoria, & osserverà bene l'eccesso della sua Colera passata, e fin dove questa febre l'hà trasportato, vedrà molto meglio la deformità di questa Passione, e ne haverà horrore, & odio più giusto, che di tutto ciò che ne dicano Aristotele, e Platone; e così di tutte le altre Passioni, di tutti i moti, e di tutte le scolle della propria Anima: Chi si ricorderà d'essersi tante volte ingannato nel proprio giuditio; e di tante cattive burle che gl'hà fatto la propria Memoria, imparerà à non fidarvisi più: Chi noterà quante volte gl'è avvenuto di pensare, sapere, & intendere una cosa, sin'à volerne essere mallevadore, e risponderne ad altri, & à se medesimo, e che il tempo gl'hà poi fatto vedere in contrario, imparerà à disfarsi di questa arroganza importuna, e di questa risosa presuntione, nemica capitale della disciplina, e della Verità: Chi osserverà bene tutti i mali che hà corso; quelli che lo hanno minacciato; le leggiere occasioni, che lo hanno fatto passare da uno stato in un'altro; quanti pentimenti gli sono venuti nella mente, si preparerà alle mutationi future, & alla recognitione della sua conditione; osserverà modestia; si contenirà nel suo rango; non offenderà alcuno; non intorbiderà niente; e non intraprenderà cosa, che superi le proprie forze: Et ecco Giustitia, e Pace per tutto. In somma non habbiamo Specchio più bello, e Libro migliore, che noi medesimi, se vi vogliamo ben studiare come dobbiamo, tenendo sempre l'occhio aperto sopra di noi, e spiandoci da vicino.

5 *Contro quelli, che non conoscono se stessi.* 5

Mà questo è quello, à che pensiamo meno, *Nemo in sese tentat descendere*. Da che procede che mille volte soccombiamo, e ricadiamo sempre nel medesimo errore, senza sentirlo, od accorgercene. Noi facciamo gli sciocchi à nostre spese: Le difficoltà in ciascheduna cosa non si discernono, se non da quelli che ci conoscono; poiche per poter rimarcare la propria ignoranza, è necessario che vi sia qualche grado d'intelligenza: Bisogna battere ad una Porta, per sapere ch'ella è chiusa. Così il vedere ciascheduno tanto franco, e sodisfatto; e che ciascheduno crede essere intendente à sufficienza, significa che niuno non intende niente affatto; In effetto se noi ci conoscessimo bene, provederessimo meglio ai nostri interessi; si vergogneressimo di noi, e del nostro stato; e ci renderessimo diversi da quelli che siamo. Chi non conosce i proprij difetti, nè si cura di emendarli; Chi ignora le proprie necessità, nè si cura di provedervi; Chi non sente il suo male, e la sua miseria, non applica

alle

alle reparationi, e non corre ai rimedij, *Deprehendas te oportet priusquam emendes; Sanitatis initium sentire sibi opus esse remedio*. Et ecco la nostra infelicità; imperciochè crediamo tutte le cose andar bene, & essere in sicuro; noi siamo intieramente contenti di noi medesimi, e così doppiamente miserabili. Socrate fù giudicato il più Savio degl'huomini, non perche fosse il più saputo, & il più habile, ò perche havesse qualche sufficienza superiore agl'altri; mà perchè conosceva più se stesso, che gl'altri, e perche, tenendosi nel suo rango, faceva bene da HUOMO. Egli era Rè degl'huomini, come si dice che i guerci sono Rè trà i ciechi, cioè doppiamente privi di senso: Imperoche essi sono di natura deboli, e miserabili, e con ciò sono orgogliosi, e non sentono il loro male. Socrate non era altro, che guercio; poiche essendo huomo come gl'altri, debole, e miserabile, lo sapevà bene, e realmente riconosceva la propria conditione; si regolava, e viveva conforme ad essa. Quest'è ciò, che voleva dire LAVERITA' à quelli, che, ripieni di presuntione, havendogli detto per burla: AL TUO DIRE SIAMO DUNQUE NOI CIECHI? SE VOI LO FOSTE (diss'ella) CIOÈ' CREDESTE D'ESSERLO, VOI VI VEDRESTE; MA' PERCHE CREDETE DI BEN VEDERVI, RESTATE TOTALMENTE CIECHI; poiche quelli che vedono secondo la loro opinione, sono veramente ciechi; e quelli che sono ciechi secondo la loro opinione, vi vedono. E'una miserabile Follia all'huomo di farsi Bestia, per non si conoscere ben'huomo, *homo enim cum sis, id fac semper intelligas*. Molti Grandi, perche gli servisse di briglia, e di regola, hanno ordinato che loro sovente s'intuonasse alle orecchie, ch'erano huomini. Oh che bello studio, s'egli entrasse nell'intimo del loro cuore, come percuote nelle loro orecchie! Il detto degl'Athenieśi à Pompeo il Grande, TU SEI ALTRETANTO CHE DIO QUANDO TU TI RICONOSCI HUOMO, non è troppo mal detto; almeno il ben conoscersi huomo è esser huomo eccellente. 6 Gio. 9.

La cognitione di se stesso (cosa difficilissima, e rara, come è cosa facilissima l'errare, e l'ingannarsi) non s'acquista da altri, cioè per comparatione, per misura, ò per essempio d'altri. 6 *Modi di conoscerti, falso.*

*Plus aliis de te quàm tu tibi credere noli.*

Meno ancora col proprio dire, e col proprio giuditio, che sovente è corto à vedere; e sleale, e timoroso à parlare; Ne con qualche atto singolare, che sarà tal volta scappato senza havervi pensato, spinto da qualche nuova, rara, e forte occa-



Digitized by Google

sione; e che sarà più tosto un colpo di Fortuna, ò una fantasticheria di qualche stravagante entusiasmo, che una produttione veramente nostra. Non si stima la grandezza, la gonfiezza, la rapidità d'un Fiume, dall'acqua che gl'è venuta per una improvisa alluvione, ò allagatione dei vicini Torrenti, e Ruscelli: Un fatto coraggioso non conclude che un'huomo sia valoroso; Nè un'Opera di Giustitia conclude che un'huomo sia giusto: Le circostanze, & il Vento delle occasioni, e degl'accidenti ci trasportano, e ci cambiano; e sovente si è spinto à far bene dal Vitio medesimo. Così l'huomo è difficillissimo da esser conosciuto. Nè meno per tutte le cose esterne, & adiacenti al di fuori, cioè per Offitij, per Dignità, per ricchezze; per nobiltà, per gratia, e per applauso de' Grandi, ò del Popolo. Nè per i proprij diportamenti fatti in publico; poiche, essendo in luoco pericoloso, stà sù le sue guardie, si ritiene, si sforza; Il timore, la Vergogna, l'Ambitione, & altre Passioni gli fanno rappresentare quel Personaggio, che voi vedete. Per ben conoscerlo, bisogna vederlo nel suo privato, e nel suo ordinario. Egl'è ben sovente tutt'altro nella Casa, che nella Stradda, nel Palazzo, nella Piazza; altro co'suoi domestici, che con li forastieri. Uscendo di Casa per andare in publico, egli và à rappresentare una Comedia; Non vi fermate là; non è lui; è affatto un'altro, non lo conoscereste. 8

La cognitione di se stesso non s'acquista con tutti questi quattro mezi; e noi non dobbiamo fidarvisi; mà s'acquista con un vero, lungo, & assiduo studio di se, con un serioso, & attento essame, non solamente delle proprie parole, & attioni; mà etiamdio dei proprij più secreti pensieri (il loro nascere, progresso, durata, repetitione) di tutto ciò, che si muove in se, sin'ai sogni della notte; spiandosi da vicino; tastandosi sovente; & ad ogn'hora pressandosi, e pizzicandosi sin'al vivo. Imperoche in noi si trovano molti vitij nascosti, e non si sentono per diffetto di forza, e di mezo, appunto come il Serpente velenoso, che, instupidito dal freddo, si lascia maneggiare senz'altrui pericolo; E poi non basta riconoscere il proprio diffetto à minuto, & in individuo, e procurare di ripararlo; bisogna in generale riconoscere la propria debolezza, la propria miseria, e venirne ad una riforma, & ad una emenda universale. 7 *Veri.*

*Propositione, e partitione di questo Primo Libro.* 8 Hora in questo Primo Libro ci conviene studiare seriosamente à conoscere l'huomo, prendendolo per tutti i versi; guardandolo à tutte le faccie; tastandogli il polso; penetrandolo sin'al vivo, entrando dentro con la Lanterna, e con lo stilo, ce-

Digitized by Google

cercando, e rivedendo per tutti i bucchi, per tutti gl'angoli, per tutti i cantoni, viotoli, naſcondigli, e Secreti, e non ſenza cauſa; imperoche queſt'è il più aſtuto, e finto; il più coperto, & inorpellato di tutti gl' Animall, e quaſi inconoſcibile. Noi lo conſideraremo dunque in cinque maniere, rappreſentate in queſta Tavola, ch'è il ſommario di queſto Libro.

Cinque conſiderationi dell' huomo, e della humana conditione.

- Prima, naturale per tutte le parti de'quali è compoſto, e loro appartenenze.
- Seconda, naturale, e Morale, per comparatione di lui con le Beſtie.
- Terza, per la ſua vita.
- Quarta morale, per i ſuoi coſtumi, humori, e conditioni, che ſi riferiſcono à cinque coſe.
  1. Vanità.
  2. Debolezza.
  3. Inconſtanza.
  4. Miſeria.
  5. Preſuntione.
- Quinta, Naturale, e Morale per le differenze, che ſono trà gl'huomini nelli loro.
  1. Naturali.
  2. Spiriti, e ſufficienze.
  3. Cariche, e gradi di ſuperiorità, & inferiorità.
  4. Profeſſioni, e conditioni di vita.
  5. Avvantaggi, e diſavvantaggi naturali, acquiſiti, fortuiti.



Digitized by Google

# PRIMA CONSIDERATIONE
## Dell'Huomo, ch'è naturale per tutte le parti, delle quali è composto.

### *Della formatione dell'Huomo.*

## CAPITOLO I.

Lla è di due sorti, e doppiamente considerata, cioè prima, & originale fatta una volta immediatamente da Dio nella sua creatione sopranaturale; seconda, & ordinaria nella sua generatione naturale.

1 *L'huomo fatto ultimo. Gen. 1. 2. &c.*

Secondo la pittura, che ci dà Moisè dell'Opera, e Creatione del Mondo (il più spiritoso, e pretioso Trattato, che giamai huomo habbia dato in luce, io intendo l'Historia dei nove primi Capitoli della Genesi, ch'è del Mondo nato, e rinato) l'huomo è stato fatto da Dio, non solamente doppo tutti gl'Animali come il più perfetto, il Patrone, e Sopraintendente di tutti *ut præsit piscibus Maris volatilibus Cœli, bestijs Terræ*; E nel medesimo giorno che li Quadrupedi, e terrestri, che si avvicinano più à lui (benche li due, che meglio gli rassomigliano sono, per il di dentro il Porco; per il di fuori la Scimia;) mà etiamdio doppo fatto, e terminato tutto, come la chiusa, & il Sigillo delle sue Opere; vi hà egli anche impresso le sue Insegne, & il suo Ritratto. *Exemplumque Dei quisquis est in imagine parva. Signatum est super nos lumen vultus tui.* Come una recapitolatione sommaria di tutte le cose, & un Compendio del Mondo, ch'è tutto nell'huomo, mà ristretto, & in picciolo Volume; ond'egli è chiamato il picciol Mondo; e l'Universo può essere chiamato il grand Huomo: Come il nodo, il mezo, & il legame degl'Angeli, e degl'Animali; delle cose celesti, e terrestri; delle spirituali, e corporali; Et in somma l'ultima ma-

Digitized by Google

mano; il compimento; il Capo d'Opera; l'honore, & il miracolo della Natura. E per ciò Dio, havendolo fatto con deliberatione, & apparato, *Et dixit faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, s'è riposato: E questo riposo ancora è stato fatto per l'huomo *Sabbathum propter hominem, non contra*. E non hà poi fatto niente di novo, se non farsi huomo lui medesimo; & anco questo è stato per amore dell'huomo, *propter nos homines, & propter nostram salutem*, Onde si vede che in tutte le cose Dio hà havuto mira all'huomo, per ridur finalmente in lui, e per lui, *brevi manu*, tutto a se, principio, e fine di tutto. Johan. 1

Affatto nudo, affinche egli fosse più bello, essendo polito, netto, delicato, a causa della sua humidità delicata, ben temperata, e stagionata. 2 Nudo.

Dritto, toccando molto poco in terra, con la testa dritta in alto tendente al Cielo, ov' egli guarda, si vede, e si conosce come nel suo specchio: Tutto al contrario della Pianta, che hà la sua testa, e la sua radice dentro la terra; così l'huomo è una Pianta divina, che deve fiorire nel Cielo: La Bestia è come nel mezo, e di traverso, havendo le sue due estremità verso gl'orli, od estremità dell'Orizonte più, ò meno. La causa di questa drittura, appresso la volontà del suo Maestro Artefice, non è propriamente l'Anima ragionevole, come si vede nei Curvi, nei Gobbi, nei Zoppi; Nè nella linea retta della spina del dorso, ch'è anco nei Serpenti; nè il calor naturale, ò vitale, ch'è pari, ò maggiore in certe Bestie, quantunque tutto ciò vi può per avventura servire di qualche cosa: Mà questa drittura è dovuta, e conviene all'huomo, e come huomo, ch'è l'Animale santo, e divino; 3 Dritto.

*Sanctius his animal, mentisque capacius altæ.*

E come Rè di quaggiù: Nelle picciole, e particolari Realità v'è un certo segno di Maestà, come si vede nel Delfino coronato; nel Basiliscо; nel Leone col suo collare, col suo colore di pelo, e coi suoi occhi; nell'Aquile; nel Rè dell' Api. Così l'huomo, Rè universale di quaggiù, camina con la testa dritta, come un Padrone nella propria Casa, governa tutto, e ne viene a capo per amore, ò per forza, domando, ò addomesticando.

Il suo Corpo fù fabricato della prima terra vergine rossa, dalla quale egli n'hebbe il suo nome proprio ADAM, poiche l'Appelativo era già IS, e quella bagnata non ancora di pioggia, mà d'acqua di Fontana. 4 In che modo formato. Gen. 2.

*Mixtam fluvialibus undis*



Digitized by Google

*Finxit in effigiem.*

Con ragione il Corpo è primo dell'Anima, come la materia è prima della forma; Il Domicilio deve esser fattò, & erretto prima di habitarvi; Il Telaro prima che l'operario vi possa lavorare. Poscia lo spirito vi fù influito, & insinuato con il soffio divino, e così questo Corpo restò animato, e fatto vivente, *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ.*

5 *E fatto nella Matrice.*

Nella generatione, e conformatione ordinaria, e naturale, che si fà del seme nel ventre della Femina, s'osserva il medesimo Ordine: Il Corpo è formato il primo dalla forza, tanto Elementare dell'Energia, e della virtù formatrice, ch'è nel seme, coadivvando alquanto il calore della Matrice; quanto celeste, ch'è l'influenza, e la virtù del Sole, *Sol, & homo generant hominem.* E con tal'ordine, li sette primi giorni i semi del Padre, e della Madre si attaccano, si uniscono, e coagulano insieme come fior di latte, e se ne fà un Corpo, e questa è la Concettione, *Nonne sicut lac mulsisti me, & sicut caseum me coagulasti?* Li sette secondi giorni susseguenti, questo seme si concuoce, si condensa, e si cambia in massa di carne, e di sangue informe; rudimento, e materia propria del Corpo humano: Li sette terzi giorni seguenti, di questa massa è fatto, e formato il Corpo rozamente, del quale circa il ventesimo giorno sono prodotte le tre nobili, & heroiche parti, cioè il Fegato, il Cuore, & il Cerebro distanti in lunghezza ovale, ò, come dicono gl'Hebrei, tenendosi per giunture sotili, che poi si riempiscono di carne, al modo d'una Formica, dove vi sono tre parti più grosse, congiunte con tramezi sotili: Li sette quarti giorni, che finiscono in quasi trenta giorni, tutto il Corpo si finisce, si perfettiona, s'articola, s'organiza, onde comincia a non essere più Embrione, mà capace (come una materia preparata alla sua forma,) di ricevere l'Anima; la quale non manca d'insinuarsi dentro, & investirsene verso li 37., ò 40. giorni cioè doppo terminate le cinque settimane. Raddoppiando questo termine, cioè nel terzo mese quella Creatura animata si muove, e si fà sentire, e gli comminciano a venire il pelo, e le unghie. Triplicando questo termine, ch'è nel nono mese, ella esce, e si dà in luce. Questi termini non sono prefissi così giustamente, che non possino un poco affrettarsi, ò tardare, secondo la forza, ò la debolezza del calore, tanto del seme, quanto della matrice; poiche essendo forte, egli affretta; essendo debole, ritarda; onde i semi meno caldi, e più humidi, d'onde sono concepite le Femine, hanno il loro termi-

*Concepito di seme coagulato.*

*Cambiato.*

*Formato rozamente.*

*Articolato, organizato.*

*Animato.*

*Movente.*

*Prodotta.*



Digitized by Google

ne più lungo, e non sono animate, se non nell'ottantesimo giorno, & ancora doppo; e non si muovono, se non nel quarto mese, ch'è quasi un quarto più tarde dei maschi.

## *Distintione prima, e generale dell'Huomo.*

# CAPITOLO II.

L'Huomo, come un'Animale prodigioso, è fatto di parti tutte contrarie, e nemiche. L'Anima è come vn picciolo Dio: Il Corpo è come una Bestia, & un Letamaio: Tuttavia ambidue queste parti sono talmente accoppiate; hanno tale bisogno l'una dell'altra per fare le loro funtioni, *Alterius sic Altera poscit opem res, & conjurat amicè*, e con tutte le loro conteſe s'abbracciano così bene l'una l'altra, ch'elle non possono stare senza Guerra, nè separarsi senza tormento, e senza dolore; e come tenendo il Lupo per le orecchie, ciascheduna può dire all'altra, io non posso con te, nè senza di te vivere, *nec tecum, nec sine te.* 1 *Divisioni in due.*

Mà perche di novo in quest'Anima vi sono due parti ben differenti, cioè l'alta, pura, intellettuale, e divina, nella quale la Bestia non hà alcuna parte; e la bassa, sensitiva, e bestiale, che hà del Corpo, e della materia; si può con una distintione più morale, e politica, rimarcare tre parti, e gradi nell'huomo, cioè lo Spirito, l'Anima, e la Carne; delle quali lo Spirito, e la Carne occupano li Capi, e le Estremità, come il Cielo, e la Terra; L'Anima di mezo, dove si fanno le Meteore, lo strepito, e la tempesta: Lo Spirito ch'è l'altissima, & heroicha parte, particella, scintilla, imagine, defluvio della Divinità è nell'huomo, come un Rè nella Republica, non respira se non il bene, & il Cielo oue tende: La Carne al contrario come la feccia d'un Popolo insensato, e la sentina dell'huomo, tende sempre alla materia, & alla Terra: L'Anima nel mezo, come li Principali del Volgo, trà il bene, & il male, è perpetuamente sollecitata dallo Spirito, e dalla Carne, e secondo il Partito al quale ella s'vnisce è spirituale, e buona; ò carnale, e cattiva. Quiui sono collocate tutte le 2 *In tre.*



Digitized by Google

te le affettioni naturali, che non ſono virtuoſe, nè vitioſe; come l'amore de' ſuoi Parenti, & Amici; il timore della vergogna, la compaſſione degl' afflitti; & il deſiderio di buona fama.

3 *Sua utilità.* Queſta diſtintione contribuirà molto à conoſcere l'huomo, & à diſcernere le di lui attioni, per non vi ſi ingannare come ſi fà, giudicando dalla ſuperficie, e dall' apparenza, credendo che ſia dello Spirito, quello ch'è dell'Anima, anzi della Carne; attribuendo alla Virtù, ciò ch'è della Natura, ò del Vitio. Quante belle, e buone attioni ſono prodotte da Paſſione ò pure da una inclinatione, e compiacenza naturale. *Vt ſerviant genio, & ſuo indulgeant animo?*

## *Del Corpo, e primieramente di tutte le ſue parti, e loro ſituatione.*

# CAPITOLO III.

1 *Diviſione del Capo nelle ſue parti.* IL Corpo humano è fabricato d'un grandiſſimo numero di membri, interni, & eſterni, li quali ſono quaſi tutti rotondi, & orbiculari, ò avvicinanti à queſta figura.

2 *Interni plurali.* Gl'interni ſono di due ſorti: Gl'uni in numero, e quantità ſparſi per tutto il Corpo, cioè gl'OSSI, che ſono come la baſe, & il ſoſtegno di tutta la fabrica: Dentro di queſti per loro nutrimento v'è la MIDOLLA: Li MVSCOLI per il moto, e per la forza: Le VENE, ch'eſcono dal Fegato, canali del ſangue primo, e naturale: Le ARTERIE, che vengono dal Cuore, Condotti del ſecondo ſangue più ſotile, e vitale. Queſte due, cioè le Vene, e le Arterie, che vanno più alto che il Fegato, & il Cuore che ſono le loro Sorgenti, ſono più ſtrette, che quelle che vanno à baſſo, per aiutare il ſangue à ſalire; poiche il diſtretto più ſerrato ſerve à far ſalire i liquori: Li NERUI, che procedono à due à due, inſtromenti del ſentimento, del moto, della forza del Corpo, e Condotti degli Spiriti animali, gl'uni de' quali ſono molli, e ve ne ſono ſette para, che ſervono al ſentimento della Teſta, cioè al Vedere, all'Vdire, al Guſto, & alla Parola; gl'altri duri in 30. para, procedenti dalla

Digitized by Google

dalla ſpina del Dorſo nei Muſcoli: Li TENDONI, li LIGAMENTI, e le CARTILAGGINI: Li QVATTRO HVMORI, cioè il SANGVE; la BILE GIALA, ò la COLERA, che apre, ſpinge, penetra, impediſce le oſtruttioni, getta gl'eſcrementi, & apporta allegrezza: L'ATRA BILE, ò MELANCOLIA, che provoca l'appetito à tutte le coſe, e modera i moti ſubitanei. La PITVITA dolce, che addolciſce la forza delle due Bile, e tutti gl'ardori. Gli SPIRITI, che ſono i fumi ch' eſcono dal calore naturale, e dall' humore radicale, e ſono in tre gradi d' eccellenza, cioè il Naturale, il Vitale, e l'Animale: Il GRASSO, ch' è la parte più ſpeſſa, e più craſſa del ſangue.

Gl'altri ſono ſingolari (fuorche I ROGNONI, & i TESTICOLI, che ſono doppij, & aſſignati in certo luogo). Hora vi ſono quattro luoghi, ò Regioni come gradi al Corpo, Officine, e Laboratorij della Natura, ov' ella eſſercita le ſue Facoltà, e le ſue Potenze. La prima, e più baſſa è per la generatione, nella quale ſono le parti genitali, che ſervono à quella. La ſeconda appreſſo, nella quale ſono le viſcere, VISCERA; cioè, lo' STOMACO, che tira più alla parte ſiniſtra, rotondo, più ſtretto nel fondo, che in alto, con due orificij, ò bocche; l' una in alto per ricevere; l' altra à baſſo, che corriſponde ai Budelli per gettare, e ſcaricarſi. Egli riceve, vniſce, meſcola, e concuoce le vivande, e ne fà CHILO, cioè ſucco bianco per il nutrimento del Corpo, & il quale ancora ſi elabora dentro alle VENE MESERAICHE, per doue ei paſſa per andare al Fegato. Il FEGATO, caldo, & humido più à parte deſtra, Officina del ſangue, principio delle Vene, ſede della Facoltà naturale, nutrice, ò Anima vegetativa; fà, e genera il ſangue dal Chilo, ch'egli attrahe dalle Vene Meſeraiche, e riceve nel ſuo ſeno per la VENA PORTA, ch' entra nel di lui concavo, e poi lo manda, e diſtribuiſce per tutto il Corpo, col mezo della grande VENA CAVA, ch'eſce dalla di lui parte conveſsa, e dai rami di quella, che ſono in gran numero, come li ruſcelli d' una Fontana: La MILZA à parte ſiniſtra, che riceve lo ſcarico, e gl' eſcrementi del Fegato: Le RENI: Le BVDELLE, che ſtando tutte in uno, mà diſtinte con ſei differenze, e con ſei nomi, ſono lunghe quanto è ſette volte la lunghezza d'un' huomo; come la lunghezza dell' huomo è ſette volte la lunghezza del piede. In queſte due prime parti, che alcuni prendono per una, (quantunque vi ſiano due Facoltà ben differenti; l' una generativa per la Spetie; e l'altra nutritiva

2 *Singolari quattro Regioni del Corpo.*

Digitized by Google

tritiva dell' Individuo ) e la fanno rispondere alla parte più bassa , & elementare dell' Upiverso , luogo di generatione , e corruttione , è l' Anima Concupiscibile . La terza paragonata alla Regione Eterea , separata dalle precedenti dal Diafragma , e da quella d' in alto dallo stretto della gola , nella quale stanno l'Anima Irascibile, e le parti pettorali PRECORDIA, cioè il CVORE caldissimo , situato intorno la quinta costa , con la sua punta sotto la mammella sinistra , origine delle Arterie , che sempre si muovono , e fanno il POLSO , per le quali come Canali egli manda , e distribuisce per tutto il Corpo il Sangue vitale , ch' egl' hà concotto , e con quello lo Spirito , e la Virtù vitale . Li POLMONI di sostanza molto molle, rara , e spungosa , pieghevole ad attirare , & à spingere come Mantici, instromenti della respiratione , con la quale il Cuore si rinfreca , attrahendo il Sangue , lo Spirito, e l' Aria , e scaricandosi dei fumi , & escrementi che lo pressano ; & instromenti parimente della Voce , col mezo dell' ASPRA ARTERIA. La quarta , e più alta , che corrisponde alla Regione celeste è la Testa , che contiene il CEREBRO , freddo, spungoso , involto in due Membrane , l'una più dura , e più grossa , che tocca il Teschio DVRA MATER ; l' altra più molle , e più sotile , che gl' è contigua PIA MATER . Da questo escono , e derivano tutti i Nervi , e la Midolla che discende , e scorre nel lungo della Spina del Dorso . Questo Cerebro è la Sede dell' Anima Ragionevole ; la sorgente del sentimento, e del moto , e dei nobilissimi Spiriti animali, fatti dei Spiriti vitali , li quali saliti dal Cuore per le Arterie al Cerebro, sono cotti , ricotti, elaborati , e sottilizati col mezo d' una moltiplicità di piccole , e sotili Arterie , come filli diversamente tessuti , ripiegati, intralciati con molti giri, e regiri , come un Laberinto , & una doppia Rete , RETE MIRABILE, dentro del quale questo Spirito vitale essendo ritenuto, soggiornando , passando , e ripassando sovente , s' affina , si sottiliza , e si perfettiona , e diviene animale , e spirituale in sommo , & ultimo grado ,

Li Membri esterni, e patenti ; Se sono singolari sono nel mezo, come il NASO , che serve alla respiratione , all' odorato, à sollevo del Cerebro , & alla scarica di quello ; di maniera che per esso l' Aria entra , & esce , & à basso ai Polmoni, & in alto al Cerebro. La BOCCA , che serve à mangiare, & à parlare, ond' è composta di molti membri che servono à queste due : Al di fuori delle LABRA ; al di dentro della LINGVA estremamente pieghevole, che giudica dei sapori ; e dei

3 *Esterni singolari.*

DEN-

Digitized by Google

DENTI per macinare, e rompere i bocconi. L'UMBELICO, e le due SENTINE, e vie di discarico.

S'essi sono doppij, e pari, sono collaterali, & eguali come li due OCCHI, piantati nel più alto Solaro, come sentinelle, composti di molte, e diverse parti, cioè di tre humori, di sette tuniche, di sette muscoli, di diversi colori, con molta fattura, & artificio. Questi sono i primi, & i più nobili membri esterni del Corpo, in bellezza, utilità, mobilità, & attività anco in fatto d'Amore ὡς ἥδων, ὡς ἐμάνην sono al Volto quello che il Volto è al Corpo; sono la Faccia della faccia; & perche sono teneri, delicati, e pretiosi, sono muniti, e reparati da tutte le parti da PELLICULE, da PALPEBRE, da SOURACIGLIA, da CIGLIA, e da PELI: Le ORECCHIE nella medesima altezza che gl' Occhi, come le sentinelle del Corpo, le Portinare dello Spirito, le Ricevitrici, e le Giudici dei suoni, i quali sempre ascendono, Elle hanno i loro passi, & ingressi obliqui, e tortuosi, à fine che l'Aria, & il suono non entrino tutt'ad un tratto, da che il senso dell'Udito ne potrebbe essere offeso, e non potrebbe così ben giudicarne. Le BRACCIA, e le MANI operarie di tutte le cose, & instromenti universali: Le GAMBE, & i PIEDI Sostegni, e Colonne di tutta la fabrica.

4 *Doppij, e pari.*

## *Delle proprietà singolari del Corpo humano.*

# CAPITOLO IV.

IL Corpo humano hà molte singolarità; l'une delle quali gli sono peculiari privativamente dagl'altri Animali. Le prime, e principali sono la Parola, la Statura dritta, la Forma, & il Portamento, di che li Savij, & anco gli Stoici hanno fatto tanta stima; che hanno detto essere meglio esser Pazzo nella forma humana, che Savio nella forma brutale: La Mano è un miracolo; quella della Scimia è poca cosa: Doppo sono la Nudità naturale; il Ri-

1 *Proprietà singolari di tutto.*

Digitized by Google

il Ridere, & il Piangere; il Senso del solleticamento; il Souraciglio nella Palpebra bassa dell'Occhio; l'Umbelico visibile; la Punta del Cuore nella parte sinistra; il Ginocchio al dinanzi; la Palpitatione del Cuore; le Palme dei piedi più lunghe, che quelle delle Mani; il Gettare sangue dal Naso, cosa stravagante, atteso che l'Huomo hà la Testa dritta, e la Bestia l'hà abbassata; l'Arrossire per verecondia; l'Impallidire per timore; l'Essere ambidestro; l'Essere disposto in ogni tempo agl'atti Venerei; il Non muovere le Orecchie, che nelle Bestie significa gl'affetti interni; mà l'Huomo li significa assai coll'arrossire, coll'impallidire, coi moti degl' Occhi, e del Naso.

2 *Avvantaggiose.* Le altre gli sono singolari, non totalmente, mà per eccellenza, e per avvantaggio; poiche elle si trovano anche nelle Bestie, mà in minor grado, cioè Moltitudine di Muscoli, e di peli nella Testa; Pieghevolezza, e facilità del Corpo, e delle parti ad ogni sorte di moto, e per tutti i versi: Elevatione delle poppe: Grand'abbondanza di Cerebro: Grandezza di Vessica: Forma del piede, lunga al dinanzi, e corta al di dietro: Abbondanza, limpidezza, e sottilità di Sangue: Mobilità, & agilità della Lingua: Moltitudine, e varietà di Sogni, tale che sembra essere egli il solo sognante: sternuto: In somma tanti movimenti degl' Occhi, del Naso, e delle Labra.

3 *Atti diversi.* Vi sono anco degl'atti proprij, e singolari, mà differenti; gl'uni sono dei gesti; dei moti, e degl'atti artificiali, & affettati: Altri ne hanno di cosi proprij, e naturali, ch'essi non li sentono, nè li riconoscono, come piegare la Testa, rancignare il Naso. Mà tutti ne hanno, che non procedono dalla Rationalità, mà da una pura, naturale, e pronta impulsione, come mettere la mano avanti nelle cadute.

***

Dei

Digitized by Google

# *Dei beni del Corpo, Sanità, Bellezza, & altri.*

## CAPITOLO V.

I beni del Corpo sono la Sanità, la Bellezza, l' Allegrezza, la Forza, il Vigore, la Destrezza, e la Dispositione; mà la Sanità è la prima, e supera tutte. La Sanità è il più bello, & il più ricco dono che la Natura ci possa fare, preferibile ad ogn' altra cosa, non solamente alla Scienza, alla Nobiltà, & alle Ricchezze; mà etiamdio alla Saviezza; così dicono li Savij più austeri: Questa è la sola cosa, che merita che, per haverla, s' impleghi tutto, anco la vita medesima; poiche senza la Sanità, la vita è senza gusto, anzi è ingiuriosa; la Virtù, e la Saviezza, senza la Sanità, si scolorano, e spariscono: Quale soccorso porterà al maggior Huomo che si troui tutta la Saviezza, s' egl' è percosso dal mal caduco, ò da un' Apoplesia? Certamente io non gli posso preferire alcun' altra cosa, che la Bontà, ch' è la Sanità dell' Anima. Hora la Sanità ci è commune con le Bestie; anzi il più delle volte ella è più avvantaggiosa, più forte, e più vigorosa in esse, che in noi. Hora, quantunque questa sia un dono della Natura *gaudeant benè nati*, concesso nella prima conformatione; nulladimeno quello che segue, cioè il latte, la buona regola di vivere, che consiste in sobrietà, in mediocre esercitio, in guardarsi dalla Tristezza, e da ogni sorte di Emotione, la conserva molto. L' infermità, & il dolore sono suoi contrarij, che sono li maggiori, e forse i soli mali dell' Huomo, dei quali sarà parlato quì appresso: Mà in questa conseruatione anche le Bestie (seguendo semplicemente la Natura, che hà dato loro la sanità) hanno l' avvantaggio; l' Huomo il più delle volte se ne scorda, e poi lo paga à suo tempo.

1 *Raccomandatione della Sanità.*

Viene poi la Bellezza, ch' è una cosa molto stimabile nel commercio degl' huomini. Quest' è il primo mezo di conciliatione degl' uni cogl' altri, & è verisimile che la prima distin-

2 *Bellezza.*

Digitized by Google

ſtintione ch' è ſtata trà gl' huomini, e la prima conſideratione che diede preminenza agl' uni ſopra gl' altri, ſia ſtato l' avvantaggio della Bellezza: Queſta è anco una qualità poſſente, nè ve n' è alcuna, che la ſuperi in credito, nè che habbia tanta parte nel commercio degl' huomini; e non v' è Barbaro ſi duro, che non ne ſia tocco: Ella ſi preſenta auanti; ella ſeduce, e preoccupa l' Intelletto; dà delle impreſſioni, e preſſa con grande auttorità; onde Socrate la chiamava, UNA BREUE TIRANNIA, e Platone la chiamava IL PRIUILEGGIO DI NATVRA; In effetto ſembra che quegli, che porta ſu'l Volto i favori della Natura, impreſſi in una rara, & eccellente Bellezza, habbia qualche legitimo potere ſopra di noi, e che attrahendo gl' occhi noſtri à ſe, ella vi attragga anco i noſtri affetti, e ve li aſſoggetiſca à noſtro diſpetto. Ariſtotele dice CHE TOCCA AI BELLI DI COMMANDARE; CH' ESSI SONO VENERABILI APPRESSO GLI DEI, E CHE NON APPARTIENE AD ALTRI CHE AI CIECHI DI NON ESSERNE TOCCHI; Ciro, Aleſſandro, e Ceſare tre grandi Commandanti degl' huomini, anzi Scipione il migliore di tutti, ſe ne ſono ſerviti nei loro grandi affari. Bello, e Buono ſono confinanti, e s' eſprimono con le medeſime parole in Greco, e nella Sacra Scrittura: Molti grandi Filoſofi hanno acquiſtato la loro Saviezza col mezo della loro Bellezza; Ella è conſiderata, e ricercata anco nelle Beſtie.

3 *Sua diſtintione.* Nella Bellezza vi ſono diverſe conſiderationi; Quella degl' huomini è propriamente la Forma, e la Statura del Corpo; le altre Bellezze ſono per le Femine. Vi ſono due ſorti di Bellezza; L' una ferma, che non ſi muoue, e conſiſte nella proportione, e nel colore douuto delle membra; in un Corpo che non ſia pieno, nel quale per altro non appariſcano i nervi; nè gl' oſſi pungano la pelle, mà ripieno di ſangue, e di Spiriti, e ſano, con i Muſcoli rilevati, con la pelle liſcia, col colore vermiglio: L' altra movente, che ſi chiama Buona Gratia, la quale conſiſte nella condotta dei moti delle membra, e ſopra tutto degl' Occhi: La prima, ſola è come morta; Queſta ſeconda è agente, e viva: Vi ſono delle Bellezze ruvide, fiere, aſpre; Altre dolci, anzi anche inſipide.

4 *Del Volto.* La Bellezza è propriamente conſiderabile nel Volto: Nell' Huomo non v' è niente di più bello, che l' Anima; e nel Corpo non v' è niente di più bello, che il Volto, il quale è come l' Anima in ſcorcio: Il Volto è la moſtra, e l' Imagine dell'

Digitized by Google

dell' Anima; egl'è il di lei Scudo à più quarti, rappreſentando la raccolta di tutti i titoli della ſua Nobiltà; piantato, e collocato ſopra la Porta, e nel Frontiſpicio, affinche ſi ſappia che quella è la ſua habitatione, & il ſuo Palazzo; Col di lui mezo ſi conoſce la Perſona; egli n' è vn compendio; e per ciò l' Arte, che immita la Natura, per rappreſentare la Perſona, non ſi cura di dipingere, ò ſcolpire altro, che il Volto.

Nel Volto humano vi ſono molte grandi ſingolarità, che non ſono nè nelle Beſtie (anzi per dire il vero elle non hanno Volto), nè nel reſto del Corpo humano cioè: Numero, e diverſità di parti, e di ornamenti in quelle; nelle Beſtie non ſono il Mento, le Gote, la Fronte, e molto meno ornamenti: Varietà di colori; poiche nel ſolo Occhio v'è il nero, il bianco, il verde, il turchino, il roſſo, & il chriſtallino: Proportione, li ſenſi vi ſono dopij, riſpondendoſi l'uno all' altro, & havendo relatione così bene, che la grandezza dell' Occhio è eguale à quella della bocca; La larghezza della Fronte è eguale à quella del Naſo; La lunghezza del Naſo è eguale à quella del Mento, e delle Labra: Ammirabile diverſità di Volti, e tali che non ſe ne trovano due totalmente ſimili; è un capo d' opera, che non ſi trova in alcun' altra coſa: Queſta diverſità è utiliſſima, anzi neceſſaria alla ſocietà humana; primieramente per conoſcerſi l' un l' altro, poiche ſeguirebbero mali infiniti, anzi la diſſipatione del genere humano ſe ſi veniſſe à non conoſcere per la ſomiglianza dei Volti; ſarebbe una confuſione molto peggiore di quella di Babel; ſi prenderebbe ſua figlia per ſua Sorella, per una foraſtiera; il ſuo Nemico per ſuo Amico. Se le noſtre Faccie non foſſero ſimili, non ſi potrebbe diſcernere l'Huomo dalla Beſtia; s'elle non foſſero diſſimili, non ſi potrebbe diſcernere l'Huomo dall'Huomo. E anche un grand' artificio della Natura, che hà poſto in queſta parte qualche ſecreto di contentare l' uno, ò l' altro in tutti gl'huomini; poiche da queſta diverſità procede che non v'è alcuno, che non ſia trovato bello da qualcheduno: Dignità, & honore nella ſua figura rotonda, nella ſua forma dritta, & alta, elevata, nuda, e ſcoperta, ſenza piuma, ò ſcaglia, come nelle Beſtie, che mira il Cielo: Gratia, dolcezza, venuſtà piacevole, e grata ſin' ad allacciare i cuori, & à rapire le volontà, com'è ſtato detto di ſopra. In ſomma il Volto è il Trono della Bellezza, e dell' Amore; la Sede del Riſo, e del Baccio, due coſe proprijſſime all'Huomo, e gratiſſime, li veri, e più eſpreſſi ſimboli

*Sette ſingolarità del Volto.*

1
2
3
4
5
6

Digitized by Google

boli d'amicitia, e di buona intelligenza: Finalmente egl'è
7 proprio à tutti i cambiamenti per dichiarare i moti interni, e le Passioni dell'Anima, cioè Allegrezza, Tristezza, Amicitia, Odio, Invidia, Malitia, Vergogna, Ira, Dispetto, Gelosia, & altre. Egl'è come la Mostra dell'Horologio, che segna le hore, & i momenti del tempo, stando i movimenti, e le ruote nascosti al di dentro; È come l'Aria, che riceve tutti i colori, e tutti i cambiamenti del tempo, e mostra che tempo fà; così dicesi l'Aria del Volto, *corpus animum tegit, & detegit, in facie legitur Homo.*

*6 Descritione della Bellezza del Volto.*

La Bellezza del Volto consiste in un'Fronte largo, e quadrato, distesa, chiaro, e sereno; Nelle sopraciglia ben'ordinate, sotili; Nell'Occhio ben tagliato, allegro, e brillante: Io lascio il colore in disputa; Nel Naso profilato; nella bocca picciola; nelle Labra coraline; Nel Mento corto, e bipartito; nelle Guancie rilevate, e nel mezo la gentile fossetta; nelle Orecchie rotonde, e ben raccolte, il tutto con una carnaggione viva, bianca, e vermiglia. Tuttavia questa pittura per tutto non è riceuta; le opinioni della Bellezza sono ben differenti secondo le Nationi. Nell'Indie la maggiore Bellezza consiste in quello, che noi stimiamo la maggiore Bruttezza, cioè nel colore nero; nelle Labbra grosse, e gonfie; nel Naso piano; e largo; nei Denti tinti di nero, ò di rosso; grandi Orecchie pendenti negl'huomini; e nelle Femine Fronte picciolo, & hirsuto; le Mammelle grandi, e pendenti, affinche elle possano darle ai loro bambini di sopra le spalle, & vsano ogni artificio, à fine di pervenire à questa forma: Senza andare si lontano, in Ispagna la Bellezza consiste nell'esser scarma, e strigliata; In Italia grossa, e massiccia; Agl'uni piace la molle, delicata, e vezzosa; Agl'altri la forte, vigorosa, fiera, e grave.

*7 Bellezza di Spirito, e di Corpo.*

La Bellezza del Corpo, spetialmente del Volto deue, secondo la ragione, dimostrare, e testimoniare una Bellezza nell'Anima (ch'è una qualità, & una regola d'opinioni, e di giuditij con fermezza, e costanza) poiche non v'è cosa più verisimile, che la conformità, e la relatione del Corpo allo Spirito: Quando ella non v'è, bisogna credere che vi sia qualche accidente, che habbia interrotto il corso ordinario, come avviene, e noi lo vediamo sovente: Imperoche il latte della Nutrice; la prima educatione, e le compagnie apportano grandi cambiamenti al naturale originale dell'Anima, sia in bene, sia in male: Socrate confessava che la Bruttezza del suo Corpo giustamente accusava la Bruttezza naturale della

sua

Digitized by Google

ſua Anima; mà che col buono inſtituto egli haveva corretto quella dell' Anima. L' aſpetto è una debole, e pericoloſa ſicurtà; mà quelli che mentono la loro buona fiſonomia ſonò più punibili, che gl'altri; poiche eſſi falſificano, e tradiſcono la buona promeſſa, che la Natura hà piantato nel loro Fronte, & ingannano il Mondo.

# *Dei Veſtimenti del Corpo.*

## CAPITOLO VI.

*Nudità è naturale.*

V'E' grand' apparenza, che il modo d' andare affatto nudo, tenuto tuttavia da una gran parte del Mondo, ſia l' originale degl' huomini; E l' altro di veſtirſi ſia artificiale, & & inventato per eſtinguere la Natura, come quelli che, con luce artificiale, vogliono ſpegnere quella del Giorno: Imperoche la Natura havendo in ogni luogo ſufficientemente proveduto tutte le altre Creature di coperto, non è da credere ch' ella habbia trattato in forma peggiore l' Huomo, e lo habbia laſciato ſolo indigente, & in ſtato ch' egli non ſi poſſa mantenere ſenza ſoccorſo ſtraniero; e ſono rimproveri ingiuſti, che ſi fanno alla Natura come Matrigna. Se originalmente gl' huomini foſſero ſtati veſtiti, non è veriſimile che foſſe loro venuto in mente di ſpogliarſi; e di metterſi affatto nudi, tanto à cauſa della ſanità che ſarebbe ſtata eſtremamente offeſa in queſto cambiamento, quanto per la verecondia; e pure il ſi fà, & il ſi oſſerva da molte Nationi; e non occorre allegare che queſto ſi fà, per naſcondere le parti vergognoſe, e per ripararſi dal freddo, (queſte ſono le due preteſe ragioni; contro il caldo non v' è alcuna apparenza); poiche la Natura non ci hà inſegnato, eſſervi delle parti vergognoſe; mà noi medeſimi ſiamo quelli che, per noſtra colpa, ce lo diciamo: *Quis indicavit tibi quod nudus eſſes, niſi quod ex ligno quod præceperam Tibi ne comederes, comediſti?*; e la Natura le hà già baſtantemente naſcoſte, poſte lungi dagl' occhi, e coperte; & à tutto peg-



Digitized by Google

gio, non occorrerebbe coprire, se non quelle sole parti, come fanno alcuni in quei Paesi, doue le persone vanno affatto nude, e doue per ordinario esse non le cuoprono: E che vuol dire che l'Huomo, non osando mostrarsi nudo al Mondo, lui che sà il Padrone, si nasconde sotto le spoglie d'altri, anzi se ne adorna? Quanto al freddo, & alle altre necessità particolari, e locali, sappiamo che sotto una medesima Aria, e sotto vn medesimo Cielo le persone vanno nude, e vestite, & habbiamo ben la più delicata parte di noi tutta scoperta; onde un Mendico interrogato, come poteva egli andare così nudo nell'Inverno, rispose CHE NOI PORTIAMO BENE LA FACCIA NVDA, E CHE LVI ERA TVTTO FACCIA; e molti Grandi andavano sempre col capo scoperto, cioè Massinissa, Cesare, Annibale, e Severo; e vi sono molte Nationi, che vanno alla Guerra, e combattono affatto nudi. Il consiglio di Platone per la sanità è, di non cuoprire la testa, nè i piedi: E Varrone dice, che quando fù ordinato di discuoprire la testa alla presenza degli Dei, e del Magistrato, questo fù più per la Sanità, e per avvezzarsi alle ingiurie del tempo, che per riverenza. Nel resto, l'inventione dei coperti, e delle Case contro le ingiurie del Cielo, e degl'huomini è ben più antica, più naturale, e più universale, e commune con molte Bestie, che quella dei vestimenti, mà la ricerca degl' alimenti è ben' ancora più antica. Dell' uso dei vestimenti come degl' alimenti, farà discorso qui appresso.

*Lib.3.39.40.*

* * * * *
* * * *
* *
*



Digitized by Google

# Dell'Anima in generale.

## CAPITOLO VII.

ECco una materia difficile ſopra tutte, trattata, & agitata dai più dotti, e dai più Savij di tutte le Nationi, ſpetialmente dagl' Egitij, dai Greci, dagl'Arabi, e dai Latini, da queſti ultimi più ſcarſamente, come tutta la Filoſofia; mà con gran diverſità d'opinioni, ſecondo le diverſe Nationi, Religioni, e Proffeſſioni, ſenza accordo, nè riſolutione certa. La generale cognitione, e diſputa di quella ſi può inferire à queſti dieci punti; cioè Definitione; Eſſenza, ò Natura; Facoltà, & Attioni; Vnità, ò Pluralità; Origine; Ingreſſo nel Corpo; Reſſidenza in quello; Sede; Sufficienza ad eſſercitare le ſue funtioni; Suo fine, e ſeparatione dal Corpo. *Proemio.*

In primo luogo è difficiliſſimo il definire, e ben dire veramente coſa ſia l'Anima, come generalmente tutte le forme, atteſo che queſte ſono coſe relative, che non ſuſſiſtono da loro medeſime, mà ſono parti d'un tutto; e per ciò v'è vna tale, e così grande difficoltà di definitioni di quella, delle quali non ve n'è alcuna riceuvta ſenza contradittione. Ariſtotele ne hà confutate dodeci, ch'erano prima di lui, e non ha potuto ben ſtabilire la ſua. 1 *Sua definitione difficiliſſima.*

E ben facile da dire ciò che queſta non è: Che queſta non ſia Fuoco, non Aria, non Acqua; Nè il temperamento dei quattro Elementi, ò qualità, ò humori, il quale è ſempre mutabile; e ſenza il quale l'Animale ſuſſiſte, e vive; e poi queſto è accidente, e l'Anima è ſoſtanza; In oltre li Minerali, e le coſe inanimate hanno ben' un temperamento dei quattro Elementi, e delle qualità prime: Nè ſangue (poiche vi ſono più coſe animate, e viventi ſenza ſangue; e molte animate muoiono ſenza perdere goccia di ſangue): Nè principio, ò cauſa del moto (poiche molte coſe inanimate muovono, come la Pietra Calamita muove il Ferro; l'Ambra muove la Paglia; li Medicamenti; le Radici de- 2 *Facile à dire ciò ch' ella non è.*



Digitized by Google

gl' Alberi tagliate, e ſecche attirano, e muovono) : Nè l' atto, ò vita, ò energia, ò perfettione, (poiche queſta parola d' ENTELECHIE è diverſamente tradotta, & interpretata) del Corpo vivente; Imperoche tutto ciò è l' effetto, e l'attione dell'Anima, e non l'Anima come il vivere, il vedere, il ſentire ſono l'attione dell'Anima: E poi ne ſeguirebbe che l'Anima ſarebbe accidente, e non ſoſtanza; e non potrebbe eſſere ſenza quel Corpo, del quale ella è atto, e perfettione, come appunto il coperto d' una Caſa non può eſſere, ſenza di quella, & un relativo non può eſſere ſenza correlativo. In ſomma queſt' è dire ciò ch'ella fà, & è ad altrui, non ciò ch'ella ſia in ſe.

4 *E non ciò ch'ella è.*

Mà il dire ciò ch'ella ſia è difficiliſſimo: Si può ben dire ſemplicemente, che ſia una Forma eſſentiale vivificante, che alla Pianta dà vita vegetativa; alla Beſtia vita ſenſitiva, la quale comprende la vegetativa; all' Huomo vita intellettiva, che comprende le due altre, come nei numeri il maggiore contiene i minori; & nelle Figure il Pentagono contiene il Tetragono, e queſto il Trigono. Io hò detto l' Intellettiva più toſto, che la Ragionevole, ch' è compreſa nell' Intellettiva, come il minore nel maggiore; Imperoche la Ragionevole in qualche ſenſo, & in qualche miſura (ſecondo tutti li maggiori Filoſofi, e ſecondo l' eſperienza) ſi trova nelle Beſtie, mà non l' Intellettiva, ch' è più alta. *Sicut Equus, & Mulus, in quibus non eſt intellectus.* L' Anima dunque è, non il principio, (queſto termine non conviene propriamente ad altri, che al primo Autore Sovrano), mà cauſa interna di vita, di moto, di ſentimento, e d' intendimento; Ella muove il Corpo, e non è punto moſſa; anzi al contrario il Corpo è moſſo, è non muove; Ella muove (dico io) il Corpo, e non ſe medeſima; imperoche niente ſi muove da ſe medeſimo, ſe non Dio; e tutto ciò che muove ſe medeſimo è eterno, e Padrone di ſe: Il potere ch'ella hà di muovere il Corpo, non l'hà da ſe, mà da più alto.

2 *Sua Natura, & Eſſenza.*

Di quale Natura, & Eſſenza ſia l' Anima (s'intende l'Humana, poiche la Brutale, ſenza alcun dubbio è corporea, materiale, uſcita, e nata con la Materia, e con eſſa corruttibile) queſta è una queſtione, che non è così picciola come ſembra: Imperoche alcuni l'affermano corporea; Alcuni altri incorporea: Queſto è molto accordabile, chi non vuole oſtinarſi: Ch'ella ſia corporea, eccone le ragioni: Se gli Spiriti, & i Demonij buoni, e cattivi, che ſono totalmente ſeparati dalla Materia, ſono corporei

per

Digitized by Google

Per detto di tutti i Filosofi, e di tutti i principali Teologi, cioè di Tertuliano, d' Origene; di San Basilio; di San Gregorio; di Sant'Agostino, e di Damasceno; quanto più l'Anima Humana, che hà commercio, & è vnita con la Materia? La loro opinione è, che ogni cosa creata, comparata à Dio, sia grossolana, corporea, e materiale, e che solo Dio sia incorporeo: Che ogni Spirito sia Corpo, e di natura corporea; Appresso l' auttorità quasi universale, la ragione è irrefragabile: Tutto ciò ch'è rinchiuso dentro à questo Mondo finito, è finito, limitato in virtù, & in sostanza; terminato di superfitie; chiuso, e compreso in luogo, che sono le vere, e naturali conditioni d'un Corpo. Imperoche non v' è altro che il Corpo, che habbia superficie, che sia rinserrato, e rinchiuso in luogo. Dio solo è per tutto, infinito, incorporeo; le distintioni ordinarie *circumscriptiuè*, *deffinitiuè*, *effectiuè*; non sono, se non verbali, e non distruggono in niente la cosa; poiche sempre resta vero che gli Spiriti sono talmente in luogo, che in quel medesimo tempo che sono in vn luogo, non possono essere altrove; e non sono in luogo ò infinito, ò grandissimo, ò piccio issimo, mà eguale alla loro misurata, e finita sostanza, e superficie. E se ciò non fosse così, gli Spiriti non cambiarebbero di luogo, nè salirebbero, nè discenderebbero, come la Scrittura afferma che fanno; e così sarebbero immobili, indivisibili, e sarebbero indifferentemente per tutto: Hora essendo, ch' essi cambiano di luogo, il cambiamento convince ch' essi sono mobili, divisibili, sottoposti al tempo, & alla successione di quello, ricercata nel moto, e nel passaggio da un luogo all' altro, che sono tutte qualità d un Corpo. Mà perche molti semplici, sotto questo termine di corporeo, si figurano una cosa visibile, e palpabile, e non credono che l' Aria pura, ò il Fuoco elementare siano Corpi, essi hanno detto che gli Spiriti, tanto separati, quanto humani non sono corporei, come in effetto non lo sono in questo senso; poiche sono d'una sostanza invisibile, sia aerea come vogliono la maggior parte dei Filosofi, e dei Teologi; ò celeste come vogliono alcuni Hebrei, & Arabi, chiamando con lo stesso nome il Cielo, e lo Spirito Essenza propria all'immortalità, ò più sotile ancora, e più tenue, se si vuole, mà sempre corporea, poiche ella è finita, e limitata di sito, di luogo, mobile, e soggetta al moto, & al tempo: Finalmente s' essi non fossero corporei, non sarebbero passibili, e capaci di soffrire come sono: Lo Spirito humano dal suo Corpo riceve piacere, dispiacere; volutà,

*Nell' Hom. L. di spi. L. 3. de Giob. Hom. de Epith.*



Digitized by Google

lità, & dolore così bene, come il Corpo vicendevolmente li riceve da lui, e dalle di lui Passioni; Et in oltre dalle Qualità buone, ò cattive; dalle Virtù; dai Vitij; e dagl' Affetti, che tutti sono accidenti: E tutti gli Spiriti, tanto li separati, & i Demonij, quanto li humani sono sottoposti ai supplitij, & aí tormenti: Essi sono dunque corporei, poiche niente v' è di passibile, che non sia corporeo; al Corpo appartiene essere soggetto agl' accidenti.

3 *Sue Facoltà, & Attioni.*

Hora l' Anima hà un grandissimo numero di Virtù, e di Facoltà, quasi altretante quante il Corpo hà membra; Ella ne hà nelle Piante; più ancora nelle Bestie; molto più nell' Huomo, cioè di vivere; di sentire; di muovere; d' appetire; d' attrahere; d' unire; di ritenere; di concuocere; di digerire; di nutrire; di crescere; di rigettare; di vedere; d' vdire; di gustare; d' odorare; di parlare; di spirare; di respirare; di generare; di pensare; d' opinare; di ragionare; di contemplare; d' assentire; di dissentire; di ricordarsi; e di giudicare; tutte le quali cose non sono parti dell' Anima, poiche così ella sarebbe divisibile, e sarebbe composta d'accidenti; mà sono sue qualità naturali. Vengono poi le Attioni; e seguono poscia le Facoltà, e così sono di tre gradi, secondo la Dottrina del gran San Dionigi, seguita da tutti, la quale insegna che nelle Creature Spirituali bisogna considerare tre cose, cioè Essenza; Facoltà; & Attione: Per l' vltima, ch' è l' Attione si conosce la Facoltà; e da questa l' Essenza. Le Attioni possono ben' essere impedite, e cessare totalmenre, senza pregiuditio alcuno dell' Anima, e delle sue Facoltà, come la Scienza, e la Facoltà di dipingere resta intiera nel Pittore, ancorche egl' habbia la mano legata, e sia impotente à dipingere: Mà se le Facoltà periscono, bisogna che l' Anima se ne uada, nè più, nè meno come che il Fuoco non è più Fuoco, quando hà perduto la Facolta di riscaldare.

4 *Sua Vnità.*

Doppo spiegata in certo modo l' Essenza, e la Natura dell' Anima, si presenta quì una questione delle maggiori, cioè se nell' Animale, e spetialmente nell' Huomo vi sia un' Anima sola, ò ve ne siano molte. V' è diversità d' opinioni, mà che rivengono à tre. Alcuni dei Greci, & al loro seguito quasi tutti gl' Arabi hanno creduto (non solamente in ciascheduno Huomo, ma generalmente in tutti gl' huomini) non esservi se non un' Anima immortale: Gl' Egitij, per la maggior parte hanno tenuto tutto al contrario, che vi fosse pluralità d' Anime in ciascheduno, tutte distinte; due in ciascheduna Bestia:

Digitized by Google

ſtia; e tre nell' Huomo; due mortali, cioè la Vegetativa, e la Senſitiva; e la Intellettiva, & Immortale. La terza opinione come Media, e più ſeguita, tenuta da molti di tutte le Nationi è, che in ciaſchedun' Animale vi ſia un' Anima, e non più: In tutte queſte opinioni v' è della difficoltà. Io tralaſcio la prima come troppo confutata, e rigettata. La pluralità d' Anime in ciaſchedun' Animale, in ciaſchedun' Huomo, per una parte ſembra ben ſtravagante, & aſſurda nella Filoſofia; poiche queſto è dare molte forme ad una medeſima coſa, e dire che vi ſiamo molte ſoſtanze, e molti ſoggetti in uno; due Beſtie in una; tre Huomini in uno: Dall' altra parte ella facilita molto la credenza dell' immortalità dell' Intellettuale; poiche ſtando così tre diſtinte, non v' è alcun' inconveniente, che le due muoiano, e che la terza reſti Immortale. L' unità ſembra reſiſtere all' Immortalità; poiche una medeſima indiviſibile, come potrà ella eſsere in parte Mortale, & in parte Immorale? come ſembra tuttavia havere voluto Ariſtotele; certamente pare per neceſſità ch' ella ſia ò totalmente Mortale, ò totalmente Immortale, che ſono due groſſiſſime aſsurdità: La prima aboliſce ogni Religione, & ogni ſana Filoſofia; La ſeconda fà Immortali anco quelle delle Beſtie. Nulladimeno è ben più veriſimile che non vi ſia altro, che vn' Anima in ciaſchedun' Animale; la pluralità, e diverſità delle Facoltà, degl' Inſtromenti, e delle Attioni non deroga punto, nè moltiplica in niente queſta vnità, come appunto la diverſità dei Ruſcelli non moltiplica l' vnità della Sorgente, e della Fontana; nè la diverſità degl' effetti del Sole, cioè riſcaldare; illuminare; diſfare, ſeccare; imbianchire; annerire; diſſipare, moltiplica l' unità, e la ſimplicità del Sole, altrimenti vi ſaſebbe un grandiſſimo numero di Anime in vn' Huomo, & vn grandiſſimo numero di Soli nel Mondo: E queſta vnità eſsentiale dell' Anima non impediſce punto l' Immortalità dell' humana nella ſua Eſsenza, quantunque le Facoltà Vegetativa, e Senſitiva, che ſono accidenti, muoiano, cioè non poſsano eſser eſsercitate fuori del Corpo, non havendo l' Anima Soggetto, nè Inſtromento per far queſto; mà ſi fà ben ſempre la terza Intellettuale; poiche quanto ad eſsa, ella non hà alcun biſogno del Corpo, quantunque, ſtando dentro di quello, ella ſe ne ſerva per eſsercitarla: E s' ella ritornaſse nel Corpo, ella ritornerebbe anco ad eſsercitare di novo le ſue Facoltà Vegetativa, e Senſitiva, come ſi vede nei reſuſſitati per vivere quaggiù, non nei reſuſsitati per vivere altrove; poiche tali Corpi per vivere, non hanno biſo-



Digitized by Google

gno dell' esercitio di tali Facoltà. Si come il Sole non manca, anzi resta in se tutto il medesimo, & intiero, ancorche durante una piena Ecclisi egli non illumini, nè riscaldi, e non faccia li suoi altri effetti nei luoghi sottoposti à quella.

5 *Sua Origine.* Havendo dimostrato l' vnità dell' Anima in ciaschedun soggetto, vediamo da doue ella viene, & in che modo ella entri nel Corpo. L' origine dell' Anime non è tenuta la medesima da tutti, io intendo delle humane; poiche la Vegetativa, e la Sensitiva delle Piante, delle Bestie, per opinione di tutti, è affatto materiale, e nel seme, onde anco essa è mortale; Mà dell' Anima Humana, vi sono state quattro opinioni celebri. Secondo la prima, ch' è degli Stoici, tenuta da Filone Hebreo; poscia dalli Manichei; dai Priscilianisti; & altri, ella è estratta, e prodotta come particella della sostanza di Dio, che l' inspirò nel Corpo; prendendo à loro vantaggio le parole di Moisè, *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*: La seconda, tenuta da Tertuliano; da Appolinare; dai Luciferiensi; & altri Christiani dice, ch' ella viene, e deriva dall'e Anime dei Genitori col seme, al modo delle Anime Brutali: La terza dai Pitagorici, e dai Platonici, tenuta da molti Rabini, e Dottori Hebrei; poi da Origene, & altri Dottori Christiani dice, ch' elle tutte dal principio sono state create da Dio; fatte di niente; e riservate nel Cielo, per esser poi mandate quaggiù secondo il bisogno, e secondo che li Corpi sono formati, e disposti à riceverle; e di là è venuta l' opinione di quelli, che hanno creduto che le Anime fossero quì bene, ò male trattate, & allogiate in Corpo sano, od infermo, secondo la vita ch' elle havevano menato là sù nel Cielo prima d' essere incorporate: E certamente il Maestro della Sapienza mostra bene, ch' egli crede che l' Anima sia la Primogenita, e prima del Corpo, *eram puer, bonam indolem sortitus, imò bonus cum essem, corpus incontaminatum reperi*: La quarta, ricevuta, e che si tiene nella Christianità è, ch' elle tutte sono create da Dio, & infuse nei Corpi preparati, di maniera che la sua creatione, e la sua infusione si faccia in un medesimo istante. Queste quattro opinioni sono affermative; poiche ve n' è una quinta più ritenuta, che non definisce niente, e si contenta di dire, che questa è una cosa secreta, & incognita agl' Huomini; della quale sono stati Sant' Agostino, San Gregorio, & altri, che tuttavia hanno trovato le due ultime affermative più verisimili, che le due prime.

*De orig. fol.* 147.

Vedia-

Digitized by Google

Vediamo hora quando, e come ella entri nel Corpo, se tutta intiera in una volta, ò successivamente (io intendo dell'Humana, poiche della Brutale non v'è alcun dubbio, mentre ella è naturale nel suo seme.) Secondo Aristotele il più seguito, ella entra nel Corpo per successione di tempo, & à gradi, come la forma artificiale che si farebbe à pezzi l'uno doppo l'altro, cioe la Testa; poi la Gola; il Ventre; le Gambe; atteso che l'Anima Vegetativa, e l'Anima Sensitiva tutta materiale, e corporea è nel seme, e con esso discesa dai Genitori, la quale conforma il Corpo nella Matrice, e fatto quello, arriva la Ragionevole da di fuori; e per ciò non vi sono nè due, nè tre Anime, nè insieme, nè successivamente; e la Vegetativa non si corrompe per l'arrivo della Sensitiva; nè la Sensitiva per l'arrivo dell'Intellettuale; non è se non una, che si fà, si termina, e si perfettiona col tempo prescritto dalla Natura. Altri vogliono ch'ella v'entri con tutte le sue Facoltà in una volta, cioè all'hora che tutto il Corpo è organizato, formato, e tutto terminato, e che per inanzi non v'è stata alcuna Anima, mà solamente una Virtù, & una Energia naturale, & una forma essentiale del seme, la quale agendo con gli Spiriti, che sono in esso seme, col calore della Matrice, e del Sangue materno, come per istromenti, forma, e fabrica il Corpo; rassetta tutte le membra; le nutrisce; le muove; e le accresce: Il che fatto, questa Energia, e questa Forma seminale suanisce, e si perde, & à questo modo il seme cessa d'essere seme, perdendo la sua Forma per l'arrivo d'un'altra più nobile, ch'è l'Anima humana, la quale fà che ciò, ch'era seme, ò Embrione, non lo è più, mà è Huomo.

6 *Suo ingresso nel Corpo.*

Essendo entrata nel Corpo, bisogna sapere di quale genere, e di quale sorte sia la sua esistenza in esso; quale, & in qual modo ella vi faccia la suà residenza. Alcuni Filosofi imbrogliati à dirlo, & à ben congiungere, & unire l'Anima col Corpo, la fanno dimorare, e risiedere in esso come un Padrone nella propria Casa; come il Pilota nel suo Naviglio; come il Cocchiere nel suo Cocchio; mà quest'è un distruggere tutto, poiche così ella non sarebbe la forma, nè la parte interna, & essentiale dell'Animale, ò dell'Huomo; Ella non haverebbe bisogno delle membra del Corpo per dimorarvi, nè patirebbe in niente della sua contagione; mà sarebbe una sostanza affatto distinta dal Corpo, susistendo da se; che potrebbe à suo piacce-

7 *Sua Esistenza nel Corpo.*

Digitized by Google

cere andare, e venire, e separarsi dal Corpo, senza distruttione di quello, e senza diminutione di tutte le sue funtioni; che sono tutte assurdità: L'Anima è nel Corpo, come la Forma nella Materia, estesa, e sparsa per tutto il medesimo Corpo, dando vita, moto, e sentimento à tutte le di lui parti; & ambidue insieme non fanno, che una Hypostasi, & un soggetto intiero, ch'è l'Animale; e non v'è mezo alcuno, che li annodi, e leghi insieme; poiche, come dicono tutti li Filosofi, trà la Materia, e la Forma non v'è alcun mezo. L'Anima dunque è tutta in tutto il Corpo, io non aggiungo (quantunque sia il dire commune) ch'ella è tutta in ciascheduna parte del Corpo, poiche ciò implica contradittione, e divide l'Anima.

8 *Sua Sede, e suoi instromenti.*

Hora, quantunque l'Anima (come s'è detto) sia diffusa, e sparsa per tutto il Corpo, nulladimeno per valersi delle sue Facoltà, & essercitarle, ella è più spetialmente, e più espressamente in certi luoghi del Corpo, che in altri, nè quali dicesi havere la sua Sede, e non esservi tutta intiera; poiche il resto sarebbe senz'Anima, e senza Forma: Et havendo ella quattro Facoltà principali, se gli danno anche quattro Sedi, e queste sono le quattro Regioni, che habbiamo notate di sopra nella compositione del Corpo; li quattro primi, e principali Instromenti dell'Anima; Gl'altri si riferiscono à questi, e dipendono da questi, come anco tutte le Facoltà si riferiscono à queste, cioè per la Facoltà genitale gli Testicoli; per la naturale il Fegato; per la vitale il Cuore; per l'animale, & intellettuale il Cerebro.

9 *La sufficienza, e l'Essercitio delle sue Facoltà.*

Hora tocca parlare in generale dell'essercitio delle sue Facoltà; à che l'Anima è da se instrutta, e sufficiente; ond'ella non manca di produrre ciò ch'ella sà, di ben'essercitare le proprie funtioni come bisogna, se non è impedita, e purche li suoi Instromenti siano ben disposti; Onde è stato bene, e veramente detto dai Savij CHE NATURA E' SAGGIA, DOTTA, INDUSTRIOSA, SUFFICIENTE MAESTRA, CHE RENDE HABILE L'HUOMO A' TUTTE LE COSE: *Insita sunt nobis omnium artium, & virtutum semina, Magisterque, ex occulto Deus producit ingenia*; il che è facile da mostrare per Indutione: La Vegetativa, senza instruttione, forma il Corpo nella Matrice eccellentemente; poi lo nutrisce, e lo fà crescere, attrahendo il cibo; ritenendolo; e concuocendolo; poi, rigettando gl'escrementi, ella genera, e rifà le parti che mancano; Queste sono cose, che si vedono nelle Piante, nelle Bestie, e nell'-

Huo-

Digitized by Google

Huomo: La Senſitiva da ſe, ſenza inſtruttione, fà nelle Beſtie, e nell'Huomo muovere i piedi, le mani, e le altre membra; gratarle; fregarle; ſcuoterle; dimenare le labbra; poppare; piangere, e ridere: La Ragionevole parimente, non, conforme l'opinione di Platone, per reminiſcenze di quello ch'ella ſapeva prima d'entrare nel Corpo; nè, conforme Ariſtotele, per recettione, & acquiſitione venendo da di fuori per i ſenſi, eſſendo da ſe una carta bianca, e vacua, quantunque ella molto ſe ne ſerva; mà da ſe, ſenza inſtruttione, imagina, ſente, ritiene, ragiona, e diſcorre. Mà perche queſto ſembra più difficile della Ragionevole, che dell'altre, e contraviene totalmente ad Ariſtotele, ne ſarà di vantaggio trattato à ſuo luogo nel Diſcorſo dell'Anima Intellettiva.

10 *Sua ſeparatione dal Corpo doppia naturale, & ordinaria.*

Reſta ancora l'ultimo punto dell'Anima, cioè la ſua ſeparatione dal Corpo, la quale è di diverſe ſorti, e di diverſi generi; L'una, e l'ordinaria, è naturale per Morte; queſta è differente trà gl'Animali, e l'Huomo; imperoche con la Morte degl'Animali l'Anima muore, & è annichilata ſecondo la Regola, che porta che per la corruttione del Soggetto, la Forma ſi perde, e periſce, e reſta la Materia: Con quella dell'Huomo, l'Anima è ben ſeparata dal Corpo, mà ella non ſi perde; anzi reſta, atteſo che ella è Immortale.

2 *L'immortalità dell'Anima. Ricevuta;*

L'Immortalità dell'Anima è la coſa più univerſalmente, religioſamente (queſt'è il principale fondamento di ogni Religione,) e plauſibilmente ritenuta da ogn'uno; (Io intendo d'una eſterna, e publica profeſſione; poiche d'una ſeriosa, interna, e vera non tanto, teſtimonij tanti Epicurei, tanti licentioſi, e tanti burlatori: Tuttavia li Saducei, e li più Grandi degl'Hebrei non facevano difficoltà à negarla;) la più utilmente creduta, & unicamente ben provata da molte ragioni naturali, & humane; mà propriamente, e meglio ſtabilita col mezo della Religione, che con qual ſi voglia altro. Sembra bene, eſſervi una inclinatione, e diſpoſitione della Natura à crederla; poiche l'Huomo naturalmente deſidera allungare, e perpetuare il proprio eſſere, d'onde anco procede quella grande, & ardente cura, & amore della noſtra Poſterità, e ſucceſſione: Poi due coſe ſervono à farla valere, & à renderla plauſibile; L'una è la Speranza di gloria, e di fama, & il deſiderio dell'immortalità del nome che, coſi vano come egl'è, hà un maraviglioſo credito nel Mondo; L'altra è l'impreſſione, che i vitij, che ſi rubbano dalla

Digitized by Google

dalla vista ; è dalla cognitione della Giustitia humana , restano sempre in vista alla Giustitia Divina , che li castigherà anco doppo Morte ; Così , oltre che l'Huomo per Natura è tutto portato , e disposto à desiderarla immortale , e così à crederla , la Giustitia di Dio , per tale la conchiude .

3 *Sua prova .* Quindi noi apprenderemo , esservi tre differenze , e gradi d'Anime , ch'è l'ordine necessario alla perfettione dell'Universo . Due estremi ; L'uno , di quelle , che essendo del tutto materiali , tuffate , & immerse nella Materia , & inseparabili da essa , e così con essa corruttibili , sono le Brutali ; L'altro al contrario , di quelle che non hanno alcun commercio con la Materia , e col Corpo , come li Demonij , Immortali : E nel mezo è l'Humana , che come media , non è totalmente attaccata alla Materia , nè totalmente senza di essa , mà è unita con essa , e può , anco senza di essa , fussistere , e vivere . Quest'ordine , e questa distintione è un bel l'argomento per l'Immortalità : Sarebbe un vacuo , un difetto , & una deformità troppo assurda nella Natura ; vergognosa al suo Autore ; e rovinosa al Mondo , che trà due estremi , cioè trà il corruttibile , e l' incorruttibile , non vi fosse alcun mezo , che fosse in parte , e l'uno , e l'altro : Bisogna per necessità che ve ne sia uno , che leghi , & unisca i capi , e questo non è altro , che l'Huomo . Sotto le Anime infime , e totalmente materiali , vi sono le cose inanimate , come le Pietre : Sopra le più alte , & immortali , vi è l'eterno unico Dio .

4 *Non naturale .* L'altra separatione non naturale , nè ordinaria dell'Anima dal Corpo , e che si fà impetuosamente , & alle volte , è difficilissima da intendere , e molto dubbia : Questa è quella , che si fà per Estasi , e per Rapimento , ch'è molto diversa , e si fà con mezi molto differenti ; poiche ve n'è di Divina , quale la Sacra Scrittura ci riferisce di Daniele , di Zaccaria , d'Esdra , d'Ezechiele , e di San Paolo . Ve n'è di Demoniaca procurata dai Demonij , e dagli Spiriti buoni , ò cattivi , il che si legge di molti , come di Giovanni Duns detto lo Scoto , il quale stando nel suo Estasi troppo lungamente , tenuto per morto , fù sotterrato ; mà quand'egli sentì i colpi , che se gli getravano , rivenne in se , e fù dissotterrato ; mà per havere perduto il sangue , & infranta la Testa , morì subito affatto : Cardano lo dice di se , e di suo Padre . E resta bene verificato auttenticamente in molti , e diversi luoghi del Mondo , di molti , e quasi sempre d'huomini ordinarij , deboli , e Femine indemoniate , de' quali li

Cor-

Digitized by Google

Corpi reſtano, non ſolamente ſenza motò, e ſenzá pólſo del Cuore, e delle Arterie; mà etiamdio ſenza ſentimento alcuno dei più crudeli colpi di ferro, e di fuoco, e poi le loro Anime eſſendo rivenute, ſentivano eſsi dolori grandiſsimi, e raccontavano ciò, che havevano veduto, e fatto molto lontano di là. In terzo luogo v'è la ſeparatione humana dell'Anima, che viene ò dalla infermità, che Hippocrate chiama Sacrata, & il Volgo Mal caduco, *Morbus Comitialis*, nel quale ſi ſpuma per la bocca, ch'è il ſuo contraſegno, il quale non è negl' Indemoniati; mà in ſuo luogo vi è in queſti un'odore puzzolente: O' dai medicamenti narcotici ſtupefacienti, & aſſoporanti: O' dalla violenza dell' Imaginatione, che ſi aliena, e s'unisce troppo à qualche coſa, e traſporta tutta la forza dell'Anima. Hora in queſti tre generi d' Eſtaſi, e di Rapimenti, cioè Divino, Demoniaco, & Humano, la queſtione è ſe l' Anima ſia veramente, e realmente ſeparata dal Corpo; ò ſe, reſtando in quello, ella ſia talmente occupata in qualche coſa eſterna, ch'è fuori del ſuo Corpo, ch'ella ſcordi il ſuo proprio Corpo; da che proviene una ſoſpenſione, & una vaccanza delle ſue attioni, e dell'eſſercitio delle ſue funtioni. Quanto alla Divina, l'Apoſtolo, parlando di ſe, & in fatto ſuo proprio, non oſa definirne coſa alcuna, *Si in corpore, vel extra corpus neſcio, Deus ſcit*; inſtruttione che doverebbe ſervire per tutti gl'altri, e per le altre Aſtrattioni minori. Quanto alla Demoniaca, il non ſentire di ſi gran colpi, & il riferire ciò, ch'è ſtato fatto due, ò tre cento leghe lontano di là, ſono due grandi, e violenti conghietture, mà non del tutto neceſſarie; poiche il Demonio può tenere tanto l' Anima á bada, & occuparla al di dentro, ch'ella, per qualche tempo, non habbia alcuna attione, nè alcun commercio col ſuo Corpo; & in tanto tormentarla, e rappreſentargli nell'Imaginatione di tal maniera ciò ch'è ſtato fatto lungi di là, ch'ella lo poſſa ben raccontare: Imperoche l'affermare che certamente l' Anima intiera eſca, & abbandoni il ſuo Corpo, il quale coſi reſterebbe morto, è coſa ben' ardita, e repugna aſpramente alla Natura: Il dire che ſia traſportata non intiera, mà la ſola Imaginativa, ò Intellettuale, e che reſti la Vegetativa, è un'imbarazzarſi ancora più; poiche in queſta maniera l'Anima, unica nella ſua eſſenza, ſarebbe diviſa; ò pure ſarebbe traſportato il ſolo accidente, e non la ſoſtanza. Quanto all'Humana, ſenza dubbio non v'è alcuna ſeparatione d'Anima, mà ſolamente ſoſpenſione delle ſue attioni eſterne, e patenti.

Ciò

Digitized by Google

11 *Suo ſtato dopo Morte.*

Ciò che diventi l'Anima, e quale ſia il ſuo ſtato doppo la ſua ſeparatione naturale per Morte, le opinioni ſono diverſe; e queſto punto non è del ſoggetto di queſto Libro. La Metempſicoſi, e tranſanimatione di Pitagora è ſtata in certo modo abbracciata dagl' Accademici, dagli Stoici, dagl' Egittiani, & altri, non però da tutti in un medeſimo ſenſo; poiche gl' uni l'hanno admeſſa ſolamente per la punitione dei cattivi, come ſi legge di Nabucdonoſor cambiato in Bue, per punitione Divina. Altri, e molti Grandi hanno creduto che le Anime buone, & eccellenti, eſſendo ſeparate, diveniſſero Angeli; come le cattive diveniſſero Diavoli; ſarebbe ſtato più proprio dirle ſomiglianti ad eſsi, *Non nubent, ſed erunt ſicut Angeli*. Alcuni hanno detto, che le Anime dei più cattivi foſſero, à capo di qualche tempo, ridotte in niente. Mà biſogna imparare la verità di tutto ciò dalla Religione, e dai Teologi, che chiariſsimamente ne parlano.

# *Dell' Anima in particolare, e primieramente dalla Facoltà vegetativa.*

## CAPITOLO VIII.

*La Facoltà dell' Anima.*

Doppo la deſcrittione generale dell' Anima in queſti dieci punti, biſogna parlarne particolarmente ſecondo l'ordine delle ſue Facoltà, comminciando dalle minori, il qual' è tale cioè, Vegetativa; Senſitiva; Apprenſiva, ò Immaginativa; Appetitiva; & Intellettiva, ch'è la Sourana, e veramente Humana. Sotto ciaſcheduna ve ne ſono molte, che ſono loro ſottopoſte, e come parti di quelle, come ſi vedrà trattandole per ordine.

*Della Vegetativa, e ſue ſubalterne.*

Della Vegetativa, e più baſſa, ch'è anco nelle Piante, non ne voglio parlare molto, queſt' è il proprio ſoggetto dei Me-

Digitized by Google

Medici, della Sanità, e della Infermità. Diremo solamente, che sotto questa Facoltà ve ne sono tre grandi, che si seguitano l'una l'altra; poiche la prima serve alla seconda, e la seconda serve alla terza, e non al contrario. La prima dunque è la Nutritiva per la conservatione dell' Individuo, & a quella servono molte altre, cioè l'Attrativa del cibo necessario; la Concottiva, e la Digestiva, separando il proprio, & il buono dal cattivo, e dal nocivo; la Retentiva, e l'Espulsiva delle superfluità: La seconda che fà crescere, per la perfettione, e quantità dovuta all' Individuo: La terza è la Generativa, per la conservatione delle spetie. Per dove si vede, che le due prime sono per l'Individuo, & agiscono al di dentro del loro proprio Corpo: La terza è per la Spetie, agisce, & hà il suo effetto al di fuori in altro Corpo, del quale è più degna, che le altre, & avvicina alla Facoltà più alta, ch'è la Sensitiva. E' un gran grado di perfettione il fare un' altra cosa simile a se.

# *Della Facoltà Sensitiva.*

## CAPITOLO IX.

*Sei cose ricercate per l' essercitio di questa Facoltà.*

NEll'essercitio di questa Facoltà, e della funtione dei Sensi concorrono queste sei cose, delle quali ve ne sono quattro di dentro, e due di fuori; cioè L'Anima come prima causa efficiente: La Facoltà di sentire (ch'è una qualità dell'Anima, e non ella medesima,) cioè scorgere, & apprendere le cose esterne, 1 2 il che si fà in cinque modi, coi quali si constituisce cinque Sensi (di questo numero ne sarà parlato nel Capitolo seguente) cioè Udire, Vedere, Odorare, Gustare, e Toccare: L'Instromento corporale del Senso, e ve ne sono cinque, cioè altretanti quanti sono li Sensi; l'Occhio; l'Orecchia; il Forame interno del Naso, ch'è l'entrata nei primi ventricoli del Cerebro; la Lingua; e la Pelle universale del 3 Cor-

Digitized by Google

Corpo: Lo Spirito, che deriva dal Cerebro, origine dell'
4 Anima Senſitiva, per certi nervi nei detti Inſtromenti, col quale Spirito, & Inſtromento l'Anima eſſercita la ſua Facoltà: La Spetie ſenſibile, ò l'Oggetto propoſto all'Inſtromento, ch'è differente ſecondo la diverſità dei Senſi. L'oggetto della Viſta, e dell'Occhio è, ſecondo il commune parere, il Colore, ch'è una qualità adherente al Corpo, e ve
5 ne ſono ſei ſemplici, cioè Bianco, Giallo, Roſſo, Purpureo, Verde, e Turchino: Alcuni vi aggiungono il ſettimo, cioè il Nero, mà (à dire il vero) queſto non è Colore, anzi è privatione, raſſomigliando alle tenebre; come li Colori più, ò meno raſſomigliano alla Luce. Dei compoſti ve n'è una infinità; Mà à dire meglio, è la Luce che non è mai ſenza Colore, e ſenza la quale i Colori ſono inviſibili. Hora la Luce è una qualità, ch'eſce dal Corpo luminoſo, la quale fà vedere sè, e tutte le coſe quando ſia terminata, e fermata da qualche Corpo Solido; e la Zampilla, e raddoppia i ſuoi raggi; altrimenti s'ella paſſa ſenza eſſere terminata, non può eſſere veduta, ſe non nella radice del Corpo luminoſo, dal quale è partita, nè far vedere le altre coſe. L'oggetto dell'Udito, e dell'orecchia è il Suono, ch'è uno ſtrepito proveniente dall'urto di due corpi, & è diverſo; Il dolce, & harmonioſo addolciſce, & acquieta lo Spirito, & in conſequenza il Corpo, e ſcaccia le infermità di ambidue; L'acuto penetrante, e che ſtordiſce, per il contrario turba, & offende lo Spirito. L'oggetto del Guſto è il Sapore, ch'è di ſei ſpetie ſemplici cioè, Dolce, Amaro, Agro, Acerbo, Salſo, & Auſtero; Mà ve ne ſono molti compoſti. L'oggetto dell'Odorato è l'Odore, ch'è un fumo ch'eſce dall'oggetto odorifero, aſcendendo per il Naſo ai primi Ventricoli del Cerebro: Il forte, e violento nuoce aſſai al Cerebro, come fà il cattivo ſuono: Il temperato, e buono, al contrario lo rallegra, lo diletta, e lo conforta. L'oggetto del Tatto è il Caldo, il Freddo, il Secco, e l'Humido, il Morbido ò Liſcio, l'Aſpro, il Moto, la Quie-
6 te, & il Solleticamento: Il Mezo del detto oggetto, e dell'Inſtromento ch'è l'Aria non alterata, nè corrotta, mà libera, e quale biſogna.

Coſi il ſentimento ſi fà quando la Spetie ſenſibile ſi preſenta con il mezo diſpoſto, all'Inſtromento ſano, e diſpoſto, e che in queſto lo Spirito aſſiſtente la riceve, & apprende, di maniera che v'è dell'Attione, e della Paſſione, e li Senſi non ſono puramente paſſivi; poiche quantunque ri-

ce-

Digitized by Google

cevino l'oggetto ; e siano tocchi da esso ; nulladimeno in qualche Senso , & in qualche misura agiscono , vedendo , & apprendendo la spetie , e l'Imaginatione dell'oggetto proposto .

Anticamente , e prima d'Aristotele si metteva differenza trà il Senso della Vista , e gl'altri Sensi ; e tutti havevano opinione che la Vista fosse attiva , e si facesse , l'occhio gettando fuori li raggi negl'oggetti esterni ; & gl'altri Sensi passivi , ricevendo la cosa sensibile : Mà doppo Aristotele , sono stati fatti tutti uguali , e tutti passivi , ricevendo nell'Instromento le spetie , e le Imagini delle cose ; Le ragioni degl'Antichi al contrario sono facili da risoluere : Vi sono da dire più belle , & alte cose dei Sensi qui appresso .

Hora , oltre questi cinque Sensi particolari , che sono al di fuori , vi è al di dentro il Senso commune , ove tutti li oggetti diversi conosciuti da quelli sono uniti , e raccolti , per esser poi comparati , distinti , e divisi gl'uni dagl'altri ; il che non possono fare li Sensi particolari , stando ciascheduno attento al suo oggetto proprio , e non potendo giudicare di quello del suo compagno .

*Qui appresso Cap. X. 4*

# *Dei Sensi della Natura .*

## CAPITOLO X.

Ogni Cognitione s'incamina in noi per la via dei Sensi , questo dicesi nella Scola , mà non è totalmente vero , come si vederà appresso : Questi sono i nostri primi Maestri ; ella commincia da essi , e si risolve in essi : Eglino sono il principio , & il fine di tutto : E' impossibile andare più innanzi : Ciascheduno d'essi nel suo ordine è Capo , e Sourano , & hà gran dominatione , introducendo un numero infinito di Cognitioni ; l'uno non dipende , ò hà bisogno dell'altro ; così son'essi egualmente grandi , benche habbino molto più estensione , seguito , & affa-

1 *Importanza dei Sensi naturali.*



Digitized by Google

ri gl'uni, che gl'altri; come un picciolo Rè è così bene Sourano nel suo picciolo Distretto, che il Grande in un gran Stato.

2 Numero. Corre un' Assioma trà noi, che non vi siano se non cinque Sensi di Natura, perche non ne osserviamo se non cinque in noi; mà ve ne possono essere ben d' avvantaggio; e v'è gran dubbio, & apparenza che ve ne siano: Mà à noi riesce impossibile saperlo, affermarlo, ò negarlo: Imperoche non si può mai conoscere il diffetto d'un Senso, che non si hà mai veduto. Vi sono molte Bestie, che vivono una vita piena, & intiera, à quali manca qualcheduno dei nostri cinque Sensi, e può l'Animale vivere senza li cinque Sensi, fuorche senza il Tatto, il quale solo è necessario alla vita. Noi viviamo commodissimamente con cinque, e forse che ce ne manca ancora uno, ò due, ò tre: Mà non si può sapere; un Senso non può discuoprire l'altro; e se ne manca uno per natura, bisogna haver patienza. Un' Huomo, che sia nato cieco, non può mai concepire ch'egli non vede, nè desiderare di vedere, nè havere rincrescimento d'esser privo della Vista; Egli dirà ben forse che vorrebbe vedere; mà questo suo dire proviene da quello che egli hà sentito à dire, ò appreso da altri: La ragione è, che i Sensi sono le prime Porte, & i primi ingressi alla Cognitione. Così l'Huomo non potendo immaginar più che li cinque Sensi ch'egl'hà, non può indovinare se ve ne siano di vantaggio nella Natura; mà ve ne possono essere. Chi sà se le difficoltà, che troviamo in molte opere di Natura, e gl'effetti degl'Animali, che noi non potiamo intendere, procedano da diffetto di qualche Senso, che non habbiamo? Delle proprietà, che noi chiamiamo occulte in molte cose; si può dire che nella Natura vi sono delle Facoltà sensitive, proprie à giudicarle, e comprenderle; mà che non le habbiamo, e che l'ignoranza di tali cose procede dal nostro diffetto. Chi sà se sia qualche Senso particolare, che discuopre ai Galli l'hora di meza Notte, e del Mattino, e li muove à cantare; Che induce le Bestie à prendere certe herbe à loro guarrigione; e tante altre cose come queste? Nessuno può dire nè che sì, nè che nò.

3 Sufficienza. Alcuni procurano di rendere ragione di questo numero dei cinque Sensi, e di provare la sufficienza di quelli, distinguendoli, e comparandoli diversamente. Le cose esterne, e gl'oggetti dei Sensi sono ò appresso, del Corpo, ò lontani da esso; se appresso, appresso, mà che restano di fuori,

Digitized by Google

si, è il Tatto; se entrano, è il Gusto; se sono più lontani, e presenti in retta linea, è la Vista; se obliqui, e per reflessione, è l'Udito. Si potrebbe dir meglio in questa maniera cioè, che questi cinque Sensi essendo per servitio dell'Huomo intiero, alcuni sono intieramente per il Corpo, cioè il Gusto, & il Tatto; il Gusto per ciò che entra; il Tatto per ciò che resta di fuori. Altri primieramente, e principalmente per l'Anima, cioè la Vista, e l'Udito; La Vista per l'inventione; L'Udito per l'acquisitione, e per la communicatione, & uno nel mezo per gli Spiriti mezani, e per i legami dell'Anima, e del Corpo, ch'è l'Odorato. Più, essi rispondono ai quattro Elementi, & alle loro qualità; cioè il Tatto alla Terra; l'Udito all'Aria; il Gusto all'Acqua, & all'humido; l'Odorato al Fuoco: La Vista è composta, & hà dell'acqua, e del fuoco, à causa dello splendore, dell'Occhio. Ancora dicon'essi, che vi sono altretanti Sensi, quanti vi sono capi, e generi di cose sensibili, che sono Colore, Suono, Odore, Sapore, & il quinto che non hà alcun nome proprio, oggetto del Tatto, ch'è Caldo, Freddo, Aspro, Scabroso, Liscio, & tanti altri; mà s'ingannano, poiche il numero dei Sensi non è stato composto per il numero delle cose sensibili, le quali non sono causa, che ve ne sia altretanto: Secondo questa ragione ve ne sarebbero molti più; & un medesimo Senso riceve diversi capi d'oggetti; & un medesimo oggetto è compreso da diversi Sensi; onde il solleticamento delle Ascelle, & il piacere Venereo sono distinti dai cinque Sensi, e da alcuni sono compresi nel Tatto; Mà è più tosto, perche lo Spirito non hà potuto venir alla cognitione delle cose, se non con questi cinque Sensi, e perche la Natura glie ne hà dati quanti gli bisognavano per il suo bene, e per il suo fine.

Le loro comparationi sono diverse in dignità, & in Nobiltà: La Vista è più eccellente degl'altri in cinque cose cioè, Si dilata e vede più di lontano sin'alle Stelle fisse: Si dilata à più cose; poiche in tutte le cose per tutto vi è luce, e colori, oggetti della Vista: E' più esquisita, più esatta, e più particolare sin'alle cose più minute, e più picciole. E' più pronta, e più presta, vedendo in un momento sin'al Cielo, atteso che ella è senza moto; Negl'altri Sensi v'è moto, che ricerca del tempo: E' più divina; i contrasegni della Divinità sono molti, cioè; La sua libertà incomparabile



Digitized by Google

agl' altri con lá quale l'occhio vede, ò non vede; havendo le palpebre pronte ad aprire, & à chiudere; La sua forza à non trauagliare, e non si stancar di vedere; La sua attività, e la sua potestà à piacere, ò dispiacere; & à contentare, ò scontentare; à significare, & ad insinuare i pensieri, le volontà, e gl' affetti; poiche l' occhio parla, e picchia, serve di lingua, e di mano; gl' altri sono puramente passivi: Il più nobile contrasegno è il timore, che si hà nelle tenebre, ch' è naturale, e procede dal sentirsi privo, e destituto d' una tale guida, della quale, per sollevo, si desidera la compagnia; e così la Vista nella luce è in luogo di compagnia: L' Vdito in contracambio hà ben molte singolarità eccellenti egl' è ben più spirituale, e serve al di dentro; ( mà la particolare comparatione di questi due che sono i più nobili, e del Parlare, sarà nel nel Capitolo seguente ). Per quello riguarda al piacere, & al dispiacere, quantunque tutti ne siano capaci; nulladimeno il Tatto può ricevere grandissimo dolore, e quasi nessun dispiacere; il Gusto, al contrario, può ricever gran piacere, e quasi nessun dolore. Nell' Organo, & nell' Instromento, il Tatto è universale, sparso per tutto il Corpo, per sentire i colpi del caldo, e del freddo, gl'altri sono assegnati à certo luogo, & à certo membro.

Dalla debolezza, e dall' incertezza de' nostri Sensi procede l' ignoranza, gl' errori, e tutto l' inganno; imperoche venendo col loro mezo tutta la Cognitione, s' essi ci mancano nella relatione, non v'è più da far bene: Mà chi lo può dire; e chi può accusarli che manchino, se col mezo di essi si commincia ad apprendere, & à conoscere? Alcuni hanno detto ch' essi non mancano mai, e che quando pare che manchino, il mancamento procede da altrove, e che bisogna accusare più tosto ogn' altra cosa, che i Sensi: Altri hanno detto tutto al contrario, ch' essi sono tutti falsi, e che non ci possono insegnare nulla di certo; Mà la opinione mezana è la più vera.

5 *Debolezza, & incertezza.*

Hora che i Sensi siano falsi, ò nò, per lo meno egl' è certo ch' essi ingannano, anz sforzano ordinariamente il Giuditio, e la Ragione; & in contracambio sono ingannati da essa. Ecco quale bella Scienza, e certezza l'Huomo può havere, quando il di dentro, & il di fuori è ripieno di falsità, e di debolezza, e che queste Parti principali, e questi Instromenti essentiali della Scienza s' ingannano l' uno l' altro.

6 *Inganno reciproco dello Spirito, e dei Sensi.*

Che

Digitized by Google

Che i Sensi ingannino, e sforzino l'Intelletto il si vede nei Sensi medesimi, gl'uni de' quali riscaldano in furia; altri addolciscono; altri solleticano l'Anima. E per qual cagione quelli che si fanno cavar sangue, incidere, cauterizare, rivoltan' eglino i lor occhi in altra parte, se non perche sanno bene l'auttorità grande, che hanno i Sensi sopra i loro Giuditij? La vista d'un gran precipitio spaventa quegli, che ben sà d'esser in luogo sicuro; & in fine il Senso non vince egli, e non rinversa egli tutte le belle risolutioni di Virtù, e di Patienza? Che parimente al contrario li Sensi siano ingannati dall'Intelletto il si vede, perche l'Anima essendo agitata da Colera, da Amore, da Odio, e da altre Passioni, i nostri Sensi vedono, & odono le cose, diverse da quello ch'elle sono; anzi i nostri Sensi sono sovente instupiditi totalmente dalle Passioni dell'Anima; e sembra che l'Anima ritiri al di dentro, e sospenda le operationi dei Sensi; lo Spirito essendo impedito altrove, l'occhio non scorge ciò che gl'è dinanzi, e ch'ei vede; la Vista, e la Ragione giudicano tutto diversamente della grandezza del Sole, degl'Astri, e della figura d'un Bastone nell'acqua.

7 *Li Sensi communi all'Huomo, & alle Bestie, mà diversamente.*

Nei Sensi gl'Animali hanno parte come noi, e qualche volta più; poiche alcuni hanno l'Udito più acuto, che non hà l'Huomo; altri la Vista; altri l'Odorato; altri il Gusto; e si crede che nell'Udito il Cervo tenga il primo luogo, nella Vista l'Aquila, nell'Odorato il Cane, nel Gusto la Scimia, nel Tatto la Testugine; tuttavolta la preeminenza del Tatto, ch'è il più brutale di tutti i Sensi, è data all'Huomo. Hora, se i Sensi sono i mezi di pervenire alla Cognitione; e se le Bestie vi hanno parte, anzi qualche volta la migliore, per quale causa non haveran' elle la Cognitione?

8 *Difficile, e pericoloso giuditio dei sensi.*

Mà i sensi non sono soli Instromenti della Cognitione, nè i nostri medesimi non sono soli à consultare, & à credere; poiche se le Bestie coi loro Sensi giudicano, com' elle fanno delle cose, diversamente da quello che noi giudichiamo coi nostri, à chi sarà creduto? La nostra saliva, netta, e dissecca le nostre piaghe, & anche uccide il Serpente; Quale sarà la vera qualità della saliva? dissiccare, e nettare, ò pur'uccidere? Per ben giudicare delle operationi dei sensi, bisogna esser d'accordo non solo con le Bestie, mà ancó con noi medesimi; il nostro occhio premuto, e stretto vede diversamente da quello vede nel suo



Digitized by Google

stato ordinario ; e l' Udito ristretto riceve gl'oggetti diversamente da quello che riceverebbe non lo essendo: Un Bambino vede , ode , gusta diversamente da quello che vede , ode , gusta un'huomo fatto ; e questo diversamente da un Vecchio ; un Sano diversamente da un'Infermo ; un Savio diversamente da un Panzo . In una si grande diversità , e contrarietà , che cosa bisogna tenere per certo ? Anzi un Senso inganna l'altro ; una Pittura alla Vista sembra rilevata , & alla mano , ella è piana .

# *Del Vedere , dell' Udire . e del Parlare .*

## CAPITOLO XI.

*Comparatione di questi tre .*

Questi sono i più ricchi , & i più eccellenti giojeli di tutti quelli , che sono in Mostra , e v'è disputa sopra le loro preeminenze . Quanto ai lor Organi , quello della Vista , nella sua compositione , e nella sua forma è ammirabile , e d'una bellezza viva , e risplendente , per la gran varietà , e sotilità di tante picciole parti ; d'onde si dice che l' Occhio è una delle parti del Corpo , che commincia la prima à formarsi , e l'ultima che si perfettiona : E per questa medesima causa egl' è così delicato , e dicesi sottoposto à cento , e venti infermità : Poi viene quello del Parlare ; mà in contracambio l'Udito hà molto maggiori avvantaggi . Per servitio del Corpo è molto più necessaria la Vista , la quale nelle Bestie importa ben più , che l' Udito : Mà per lo Spirito , l'Udito tiene il luogo superiore : La Vista serve ben' all'inventione delle cose , che da essa sono state quasi tutte scoperte ; mà ella non conduce niente à perfettione : In oltre la Vista non è capace d'altro , che delle cose corporee , e degl' Individui , & anco della loro semplice superficie ; quest'è l'Instromento degl'ignoranti , & imperiti *qui moventur ad id quod adest , quodque præsens est* .

L'Udi-

Digitized by Google

L'Udito è un Senso spirituale ; è il Mezano, e l'Agente dell'Intelletto ; l'Instromento dei Dotti, e spiritosi, capace non solamente dei secreti, & interni degl'Individui, à che la Vista non arriva, ma etiamdio delle spetie, e di tutte le cose spirituali, e divine, alle quali la Vista serve più tosto di disturbo, che d'ajuto ; onde vi sono stati non solamente molti ciechi Grandi, e Dotti ; mà altri ancora, che si sono privati della Vista à bello studio, à fine di meglio filosofare, e mai ve n'è stato alcuno di Sordo. L'Udito è il luogo, per dove s'entra nella Fortezza, e se ne impadronisce ; L'Udito è per dove si piega lo Spirito in bene, od in male, testimonio la Moglie del Rè Agamenone, che fù contenuta nel debito di castità al suono dell'Harpa, e David, che col medesimo mezo scacciava lo spirito cattivo da Saul, e lo rimetteva in sanità ; & il Suonatore di Flauti, che ammolliva, e rinvigoriva la voce di quel grand'Oratore Gracco ; in somma la Scienza, la Verità, e la Virtù non hanno altro mezo, nè ingresso nell' Anima, che l'Udito ; anzi la Christianità insegna che la Fede, e la Salute è per causa dell' Udito, e che la Vista, più tosto che coadiuvarvi, gli nuoce ; Che la Fede è la credenza delle cose che non si vedono, la quale è acquistata con l'Udito ; & ella chiama Uditori i suoi principianti, e novizzi κατηχουμένου Aggiungerò anche questo, che l'Udito apporta un soccorso grande nelle tenebre, & agl'addormentati, affinche, col mezo del suono, provedano alla propria conservatione. Per tutte queste ragioni tutti li Savij, celebrando l'Udito, lo chiamano LA CUSTODIA VERGINE, E NETTA DA OGNI CORRUTTIONE PER LA SALUTE del di dentro ; come per la sicurezza della Città si fà guardia alle Porte, & alle Mura, affinche il nemico non v'entri.

2 *Preeminenza dell'Udito.*

La Parola è peculiarmente data all'Huomo, dono eccellente, e molto necessario. Riguardo à quegli, da cui ella esce, ella è l'Interprete, e l'Imagine dell'Anima, *animi index, & speculum* ; il Messaggiero del Cuore ; la Porta, per la quale tutto ciò, ch'è di dentro esce fuori, e si mette in vista : Tutte le cose escono dalle tenebre, e dal secreto, e vengono in luce ; lo spirito si fà vedere ; onde diceva un'Antico ad un Fanciullo, PARLA, AFFINCHE IO VEGGA TE, CIOE' IL TUO INTERNO ; Come li Vasi, dal suono si conosce se sono rotti, aperti, ò intieri ; ripieni, ò vuoti ; e li Metali dal tocco ; Così l'Huomo si conosce dal parlare : Di tutte le parti del Corpo, che si vedono, e si mostrano al di fuori, quella ch'è più vicina al Cuore è la Lingua per la sua

3 *La forza, & autorità della Parola.*



Digitized by Google

radice : Così ciò ch' è più vicino al Penſiere è la Parola ; dell' abbondanza del Cuore la bocca parla. Riguardo à quello, che la riceve è un Maeſtro poſsente, & un Reggente imperioſo, ch' entra nella Fortezza ; s' impoſſeſſa del Padrone, lo agita, lo anima, lo inaſpriſce, l' acquieta, l' irrita, lo contriſta, lo rallegra, gl' imprime quale Paſſione egli vuole, maneggia, & impaſta l' Anima dell' aſcoltante, e lo piega à tutti i verſi, lo fà arroſſire, impallidire, ridere, piangere, tremare di paura, e di ſpavento, infurriare di colera, ſaltare d' allegrezza, rovinarſi, e perderſi da Paſſione. Riguardo à tutti, la Parola è la mano dello Spirito, con la quale, come il Corpo con la ſua mano prende, e dà, lo Spirito dimanda, e dà conſiglio, e ſoccorſo. Ella è il gran Mezano, & il gran Senſale ; con eſsa ſi fà il traffico, MERX A MERCVRIO ; ſi trattano le Paci ; ſi maneggiano gl' affari ; ſi diſpenſano, e ſi diſtribuiſcono le Scienze, & i beni Spirito ; ella è il legame, & il cemento dello della ſocietà humana ( purche ſia inteſo ) poiche diſſe un' Antico E' MEGLIO ESSERE IN COMPAGNIA D'UN CANE CONOSCIVTO, CHE IN QVELLA D'UN'HVOMO, IL LINGVAGGIO DEL QVALE SIA INCOGNITO : *Vt externus alieno non ſit hominis vice* ; in ſomma ella è l' Inſtromento à tutte le coſe buone, e cattiue, *vita, & mors in manibus lingua*. Non v' è niente di migliore, nè di peggiore della Lingua : La Lingua del Savio è la Porta d' un Gabinetto Reale, la quale aprendoſi, ecco immediate mille coſe diverſe ſi preſentano, tutte più belle l' una dell' altra ; dell' Indie, del Perù, e dell'Arabia. Così il Savio produce, e fà marchiare in bella ordinanza Sentenze, & Aforiſmi della Filoſofia ; Similitudini ; Eſſempij ; Hiſtorie ; Belle parole ſcelte da tutte le Miniere, e da tutti i Teſori vecchi, e nuovi, *qui profert de theſauro ſuo noua, & vetera* ; che ſervono alla regolatione dei coſtumi, della Politia, e di tutte le parti della Vita, e della Morte ; il che eſsendo ſpiegato à ſuo tempo, & à propoſito, apporta con piacere una gran bellezza, & utilità, *mala aurea in lectis argenteis, verba in tempore ſuo* : La bocca del maluaggio è un bucco puzzolente, e peſtilentiale : La Lingua maldicente, e micidiale dell' honore altrui è un Mare, & una Univerſità di mali, peggiore che il ferro, il fuoco, il veleno, la Morte, e l' Inferno. *Univerſitas iniquitatis, malum inquietum, venenum mortiferum, ignis incendens omnia, mors illius nequiſſima, utilis potius Infernus quàm illa.*

*Della Lingua buona, e cattiva.*

*Prouerb.*

*Eccleſ.*

Hora queſti due, cioè l' Vdito, e la Parola ſi riſpondono, e rife-

Digitized by Google

4 Relatione dell' Vdito e della Parola.

e riferiſcono l' uno all' altra; hanno una grande affinità inſieme; l'vno non è niente ſenza dell' altra, come anco per natura, in un medeſimo ſoggetto, l' uno non è ſenza l'altra. Queſte ſono le due grandi Porte, per le quali l' Anima fà tutto il ſuo traffico, & hà intelligenza da per tutto: Per queſte due, le Anime ſi verſano l' une dentro all' altre, come li Vaſi, applicando la bocca dell' uno all' ingreſſo dell' altro: E ſe queſte due Porte ſono chiuſe, come ai Sordi, & ai Muti, lo Spirito reſta ſolitario, e miſerabile: L' Vdito è la Porta per entrare; per eſſa lo Spirito riceve tutte le coſe del di fuori, e concepiſce come la Femina': La Parola è la Porta per vſcire, per eſſa lo Spirito agiſce, e produce come Maſchio. Per la communicatione di queſti due, come per il tocco, & urto gagliardo delle pietre, e dei ferri eſce, & aſcende il fuoco ſacrato della Verità; poiche fregandoſi, e limandoſi l'uno contro l' altro, ſi levano la ruggine, ſi purificano, e ſi luſtrano, & ogni Cognitione viene à perfettione: Mà l'Vdito è il primo; poiche nulla può vſcire dall' Anima che non ſia prima entrato; onde ogni Sordo di natura è anco Muto; biſogna prima che lo Spirito ſi proveda, e ſi guerniſca con l' Vdito, per poi diſtribuire con la Parola; onde il bene, & il male della Parola, e quaſi di tutto l' Huomo, dipende dall' Vdito: Chi ben ode, ben parla: e chi mal ode, mal parla: Dell' vſo, e regola della Parola quì appreſſo.



Digitized by Google

# *Delle altre Facoltà Imaginativa, Memoratiua, & Appetitiva.*

## CAPITOLO XII.

1 LA Facoltà Fantaſtica, ò Imaginativa havendo raccolte, e radunate le Spetie, e le Imagini compreſe dai Senſi, le ritiene, e le conſerva; di maniera che eſſendo gl' oggetti abſenti, e lontani, anzi l' Huomo dormendo, & i Senſi eſſendo chiuſi, & aſſopiti, ella le rappreſenta allo Spirito, & al Penſiere *Phantaſmata, idola, ſeu imagines dicuntur*, e fà al di dentro all' Intelletto appreſſo poco ciò, che al di fuori l'Oggetto havea fatto ai Senſi.

2 La Facoltà Memorativa è il Conſervatorio, & il Regiſtro di tutte queſte Spetie, & Imagini compreſe dai Senſi, radunate, e come ſigillate dall' Imaginatione.

3 La Facoltà Appetitiva cerca, e ſegue le coſe, che ſembrano buone, e convenevoli.

Della

Digitized by Google

# *Della Facoltà Intellettiva, e veramente Humana.*

## CAPITOLO XIII.

DVE cose sono da dire prima d' ogn' altro discorso, cioè la sua Sede, ò Instromento, e la sua Attione: La Sede dell' Anima Ragionevole, *vbi sedet pro tribunali*, è il Cerebro, e non il Cuore, come prima di Platone, e d' Hippocrate era stato communemente creduto; imperoche il Cuore hà sentimento, e moto, mà non è capace della Sapienza. Hora il Cerebro, ch' è molto più grande nell' Huomo, che in tutti gl' altri Animali; per esser ben fatto, e ben disposto, affinche l' Anima Ragionevole agisca bene, deue essere quasi della forma d' un Navilio, e non deue essere rotondo, nè troppo grande, nè troppo picciolo, benche il più grande sia meno vitioso; Deue essere composto di sostanza, e di parti sotili, delicate, e tenui, ben congiunte, & vnite senza separatione, nè interstitio, con quattro piccioli bucchi, ò ventricoli, tre de' quali sono nel mezo ordinati di fronte, e collaterali trà di loro, e dietro di essi; tirando al di dietro della testa il quarto solo, nel quale si fà la preparatione, e la congiuntione degli Spiriti vitali, per essere poi fatti animali, e portati ai tre bucchi del dinanzi, nei quali l' Anima Ragionevole fà, & essercita le sue Facoltà, che sono tre cioè Intelletto, Memoria, & Imaginatione, le quali non s' essercitano separatamente, e distintamente, ciascheduna in ciascheduno bucco, ò ventre, come alcuni volgarmente hanno creduto; mà communemente, & insieme tutte tre in tutti tre, & in ciascheduno d' essi, alla maniera dei Sensi esterni, che sono doppij, & hanno due bucchi, in ciascheduno de' quali il Senso s' essercita tutto intiero: D' onde procede che quegli, ch' è offeso in uno, ò due di questi tre ventri, come il Paralitico, non lascia d' essercitarli tutti tre, ben-

1 *Sua sede, & Instromento*

Digitized by Google

benche più debolmente; il che non farebbe se ciascheduna Facoltà havesse il suo bucco à parte.

2 *L' Anima Ragionevole è organica.*

Alcuni hanno creduto che l' Anima Ragionevole non fosse organica, e che, per fare le sue funtioni, non havesse bisogno d' alcun' Instromento corporale, credendo con ciò ben provare l' immortalità dell' Anima. Mà, senza entrare in un Labirinto di discorso, l' esperienza occulare, & ordinaria mentisce questa opinione, e convince del contrario; poiche si sà che tutti gl' huomini non intendono, nè ragionano d' una stessa maniera, & egualmente, anzi con grandissima diversità; Et un medesimo Huomo anco cambia, & in un tempo ragiona meglio, che in un' altro; in una età, che in un' altra; in uno stato, che in un' altro; & in una certa disposittione, che in un' altra; tal' uno meglio in sanità, che in infermità; e tal' altro meglio in infermità, che in sanità: Un medesimo in un tempo prevalerà in Giuditio, e sarà debole in Imaginatione: D' onde possono procedere questi cambiamenti, e queste diversità, se non dall' Organo, e dall' Instromento cambiante di stato? E d' onde procede che l' Ubbriacchezza; il morso del Cane arrabbiato; una febre ardente; un colpo nella testa; un fumo ascendente dallo Stomaco, & altri accidenti faranno rivoltare sottosopra, e rinverseranno totalmente il Giuditio, tutto lo Spirito intellettuale, e tutta la Sapienza della Grecia, anzi costringeranno l' Anima di sloggiare dal Corpo? Questi accidenti puramente corporali non possono toccare, nè arrivare à quell' alta Facoltà spirituale dell' Anima Ragionevole; mà solamente agl' Organi; & agl' Instromenti; li quali essendo traviati, e disordinati, l' Anima non può bene, e regolatamente agire, & essendo troppo forzata, e violentata, è costretta d'absentarsi, e d'andarsene. Nel resto, il servirsi d'Instromerto non pregiudica punto all'immortalità; poiche Dio se ne serve bene, e vi accommoda le sue attioni; E come, secondo la diversità dell' Aria, della Regione, e del Clima, Dio produce gl' huomini molto diversi in Spirito, & in sufficienza naturale; imperoche in Grecia, & in Italia egli li produce ben più ingegnosi, che in Moscovia, & in Tartaria; Così lo Spirito, secondo la diversità delle dispositioni organiche, e degl' Instromenti corporali, ragiona meglio, ò peggio. Hora l'Instromento dell'Anima Ragionevole è il Cerebro, & il temperamento di quello, del quale habbiamo da parlare.

Temperamento è la meschianza, e la proportione delle quattro prime qualità, cioè Caldo, Freddo, Secco, & Humido, ò

pure

pure una quinta risultante, come l'harmonia di queste quattro. Hora dal Temperamento del Cerebro procede, e dipende tutto lo stato, e tutta l'attione dell'Anima Ragionevole; mà ciò che cagiona, & appotta una grande miseria all'Huomo è, che le tre Facoltà dell'Anima Ragionevole, cioè Intelletto, Memoria, & Imaginatione ricercano, e s'essercitano con temperamenti contrarij. Il Temperamento che serve, & è proprio all'Intelletto è secco, d'onde procede che gl'avvanzati in età prevalgono in Intelletto ai Giouani, atteso che il Cerebro s'asciuga, e si secca sempre più: Così li Melancolici secchi, gl'afflitti, gl'indigenti, e che sono digiuni (imperoche la Tristezza, & il Digiuno disseccano) sono prudenti, & ingegnosi, *splendor siccus*, *animus sapientissimus*, *vexatio dat intellectum*: E le Bestie del Temperamento più secco, come le Formiche, l'Api, gl'Elefanti sono prudenti, & ingegnose; come le humide, (come si vede nel Porco) sono stupide, e senza spirito; E li Meridionali sono secchi, e moderati in calore interno del Cerebro, à causa del violente caldo esterno.

3 *Del temperamento del Cerebro, e delle Facoltà.*

*Intelletto secco vecchiezza, mezo dì.*

Il Temperamento della Memoria è humido, d'onde procede che li Fanciulli l'hanno migliore, che i Vecchi; e la mattina, doppo l'humidità acquistata col dormire della notte; più proprio alla Memoria, la quale è anco più vigorosa nei Settentrionali: Io intendo quì un'humidità non acquosa, e fluida, nella quale non si possa tener alcuna impressione, mà aerea, viscosa, crassa, & oleosa, che facilmente riceve, e ritiene molto, come si vede nelle Pitture fatte ad oglio: Il Temperamento dell'Imaginatione è caldo, d'onde procede che li Frenetichi, li Maniaci, e gl'Infermi d'infermità ardenti, sono eccellenti in ciò ch'è dell'Imaginatione, nella Poesia, e nella Divinatione, e ch'ella è forte nella Giouentù, e nell'Adolescenza (li Poeti, e li Profeti hanno fiorito in questa età), e nei luoghi medij trà Settentrione, e Mezo giorno.

2 *Memoria humida, Infantia, Settentrione.*

3 *Imaginatione calda, Adolescenza, Regione Media.*

Dalla diversità dei Temperamenti avviene, che in tutte tre le Facoltà si può essere mediocre, mà non eccellente; e che chi è eccellente nell'una delle tre, è debole nell'altre. Che li Temperamenti della Memoria, e dell'Intelletto siano molto differenti, e contrarij, questo è chiaro, come lo sono il Secco, e l'Humido: Che il Temperamento dell'Imaginatione sia contrario agli altri, non lo sembra tanto; poiche il calore non è incompatibile col Secco, e coll'Humido; e tuttavia l'esperienza mostra che li eccellenti nell'Imaginatione, sono infermi nell'Intelletto, e nella Memoria, e tenuti per

4 *Comparatione di Temperamenti.*

Pazzi,

Digitized by Google

Pazzi, e per Furiosi: Mà questo procede da quello che il calor grande, che serve all' Imaginatione, consuma, e l' humidità che serve alla Memoria, e la sotilità degli Spiriti, e delle Figure, che deue essere nella siccità, che serve all' Intelletto; e così è contraria, e distrugge le due altre.

5 *Tre soli Temperamenti.*

Da tutto ciò è cosa euidente che non vi sono, se non tre principali Temperamenti, che seruano, e facciano agire l' Anima Ragionevole, e distinguano gli Spiriti, cioè il Caldo, il Secco, e l' Humido. Il Freddo non vale à niente, non è punto attiuo, e non serve, se non ad impedire tutti i moti, e tutte le funtioni dell' Anima: E quando si legge sovente negl' Autori che il Freddo serve all' Intelletto; che li freddi di Cerebro, come li melancolici, e li Meridionali, sono prudenti, savij, ingegnosi; là il freddo si prende, non semplicemente per freddo, mà per una grande moderatione di calore. In fatti non v' è cosa più contraria all' Intelletto, & alla Saviezza, che il gran calore, il quale al contrario serve all' Imaginatione; e secondo i tre Temperamenti, vi sono tre Facoltà dell' Anima Ragionevole: Mà come i Temperamenti, così le Facoltà ricevono diversi gradi, subdivisioni, e distintioni.

6 *Subdivisioni delle Facoltà.*

Vi sono tre principali Officij, e differenze d' Intelletto, cioè Inferire, Distinguere, & Eleggere: Le Scienze che appartengono all' Intelletto sono, la Teologia scolastica; la Theorica della Medicina; la Dialetica; la Filosofia Naturale: e Morale. Vi sono tre differenze di Memoria, cioè ricevere, e perdere facilmente le Figure; riceverle facilmente, e difficilmente perderle; difficilmente riceverle, e facilmente perderle. Le Scienze della Memoria sono, la Gramatica; la Theorica della Giurisprudenza, e della Teologia positiva; la Cosmografia; e l' Aritmetica. Dell' Imaginatione vi sono molte differenze, & in numero molto maggiore, che della Memoria, e dell' Intelletto: Ad essa propriamente appartengono le inventioni, le facetie, & i motteggiamenti; le accutezze, e sottigliezze; le fintioni, e le Menzogne; le figure, e le comparationi, la proprietà, la politezza, l' eleganza la gentilezza. Per il che appartengono ad essa la Poesia, l' Eloquenza, la Musica, e generalmente tutto ciò che consiste in Figura, in corrispondenza, in harmonia, & in proportione.

7 *Proprietà delle Facoltà, e loro ordine.*

Da tutto questo appare che la vivacità, la sottiglieza, la prontezza, e ciò che il commune chiama Spirito è calor dell' Imaginatione; La solidità, la maturità, e la verità è siccità d' Intelletto: L' Imaginatione è attiva, strepitosa; ella è quella che

Digitized by Google

che muove, e che mette tutte le altre in opera: L'Intelletto è melancolico, & oscuro: La Memoria è puramente passiva, & ecco in che modo. L'Imaginatione primieramente raccoglie le Spetie, e le Figure delle cose, tanto presenti col servitio dei cinque Sensi, quanto absenti col beneficio del Senso commune: Poi le rappresenta, (s'ella vuole) all'Intelletto, che le considera, le essamina, le matura, e le giudica: Poi ella medesima le mette in deposito, e le conserva nella Memoria, come lo Scrittore nella carta, per di novo, quando bisognerà, cavarle, & estrarle (il che si chiama Reminiscenza) ò pur (s'ella vuole) le raccommanda alla Memoria prima di presentarle all'Intelletto. Per il che il raccoglierle, il rappresentarle all'Intelletto, il metterle nella Memoria, & l'estraherle, sono tutte opere dell'Imaginatione; e così ad essa si riferiscono il Senso commune, la Fantasia, la Reminiscenza; e non sono potenze separate da essa (come alcuni vogliono) per fare più di tre Facoltà dell'Anima Ragionevole.

8 *Loro comparatione in dignità.*

Il Volgo, che non giudica mai bene, stima più la Memoria, e più vi applaude, che alle due altre, perche ella è vanagloriosa, hà più di mostra, e fà piu strepito in publico; E credde egli forse, che per havere buona Memoria si sia molto dotto; e stima egli forse più la Scienza, che la Saviezza? questa tuttavia è la minore delle tre, che può essere insieme con la Follia, e con l'Impertinenza. Mà rarissime volte ella eccelle con l'Intelleto, e con la Saviezza; poiche i loro Temperamenti sono contrarij. Da questo error popolare è proceduta la mala instruttione della Gioventù, come si vede da per tutto. Li Maestri sono sempre applicati à fargli imparare à mente ciò che dicono i Libri, à fine di poterli allegare; & attendono à riempirgli, e caricargli la Memoria del bene altrui; e non si curano di risuegliargli, & accuirgli l'Intelletto, e formargli il Giuditio, per fargli valere il suo proprio bene, e le sue Facoltà naturali, per farla Savia, & habile à tutte le cose: Così vediamo che li più Saputi, che hanno tutto Aristotele, e tutto Cicerone nella mente, sono più sciocchi, e più inetti negl'affari, e che il Mondo è diretto, e governato da quelli, che non ne sanno niente. Per opinione di tutti i Savij, l'Intelletto è il primo, il più eccellente, & il più principal Pezzo dell'arnese: s'egli lavora bene, tutto và bene, e l'Huomo è Savio; Et al contrario s'egli s'inganna, tutto và di traverso: L'Imaginatione è in secondo luogo; La Memoria è l'vltima.

*Vedi di ciò Lib. 3. Cap. 14.*

Tutte queste differenze s'intenderanno forse meglio con questa

Digitized by Google

9 *Imagine delle tre Facoltà dell' Anima.*

stà similitudine, ch' è una Pittura, & un' immitatione dell' Anima Ragionevole. In ogni Corte di Giustitia vi sono tre ordini, e tre gradi; il più alto è quello dei Giudici, nel quale vi è poco strepito, mà grande attione; poiche senza muoversi, e senza agitarsi, giudicano, decidono, ordinano, determinano di tutte le cose; quest'è l'Imagine del Giuditio più alta parte dell' Anima: Il secondo è quello degl' Avvocati, e dei Procuratori, nel quale vi è grande agitatione, e gran strepito senza attione; poiche essi non possono risolvere, nè ordinare niente, solamente devono discuttere gl' affari; quest'è la Pittura dell' Imaginatione Facoltà movente, inquietà, che non si ferma mai nè meno per il dormire profondo, e fà uno strepito nel Cerebro come una Pignata che bolle, mà che non risolve, e non ferma niente. Il terzo, & ultimo grado è dell'Offitio, e del Regiſtro della Corte, doue non v' è strepito, nè attione; quest'è una pura Passione, un Conservatorio; & un Reservatorio di tutte le cose, che rappresenta ben la Memoria.

10 *Sua attione.*

La sua attione è la cognitione, e l' intelligenza di tutte le cose: Lo Spirito humano è capace d'intendere tutte le cose visibili, invisibili, universali, particolari, sensibili, & insensibili. *Intellectus est omnia*; mà d'intendere se medesimo lo è, ò niente secondo alcuni (testimonio una si grande, e quasi infinita diuersità d'opinioni di quello, come s'è veduto di sopra dei dubbij, & obiettioni che crescono ogni giorno), ò sobriamente, imperfettamente, & indirettamente per riflesso della cognitione delle cose à se medesime, con il quale egli sente, e conosce che intende, e che hà potere, e facoltà d' intendere; quest'è la maniera, con la quale gli Spiriti si conoscono. Il primo Sovrano Spirito Dio si conosce primo, e poi in se tutte le cose; L' ultimo humano, tutto al contrario conosce tutte le altre cose più tosto che se, e si conosce lui in quelle, come l'occhio in uno Specchio. In che modo potrebbe egli agire in se senza mezo, & in linea retta?

11 *Mezo d'agire.*

Mà la questione è del Mezo, col quale egli conosce, & intende le cose. La più commune opinione, venuta da Aristotele è, che lo Spirito conosce, & intende col ministerio dei Sensi, che da se egl' è come una carta bianca, e vacua, che non gl' arriva niente, che non sia passato per i Sensi; *Nil est in intellectu, quod non fuerit in sensu*: Mà ella è primieramente falsa; poiche, come hanno detto tutti i Savij (si come è stato toccato di sopra, è rimandato in questo luo-

go)

Digitized by Google

go) li semi di tutte le Scienze, e di tutte le Virtù sono naturalmente sparsi; & insinuati nei nostri Spiriti; onde essi possono viver ricchi, e contenti del loro proprio; e per poco che siano coltivati, grandemente s'augumentano, & abbondano. Poi ella è ingiuriosa à Dio, & alla Natura; poiche questi è un rendere l'Anima Ragionevole di peggiore conditione, che qual si sia altra cosa; di peggiore conditione, che la Vegetativa, e la Sensitiva, le quali s'essercitano da loro medesime, e sanno fare le loro funtioni, com'è stato detto; di peggiore conditione, che le Bestie, le quali, senza la disciplina dei Sensi, conoscono molte cose; le universali dalle particolari; dall'aspetto d'un huomo conoscono tutti gl'huomini; hanno avvertenza d'evitare i pericoli, e le cose nocive, e di seguitare ciò, ch'è confacevole per esse, e per i loro figlivoli: E sarebbe cosa vergognosa, & assurda che questa Facoltà così alta, e Divina questuasse, e mendicasse il suo bene da cose così vili, e caduche come sono i Sensi; e poi in fine che l'Intelletto potesse apprendere dai Sensi, i quali non conoscono, se non i semplici accidenti; imperciochè non conoscono in alcuna maniera le forme, le nature, e le essenze delle cose, e meno le cose universali, li secreti della Natura, e tutte le cose insensibili: E se l'Anima fosse dotta con l'aiuto dei Sensi, ne seguirebbe che quelli, che hanno i sensi più intieri, e più vivi, sarebbero più ingegnosi, e più sapienti; e si vede il contrario sovente, ch'essi hanno lo Spirito più grosso, e più inetto; e molti si sono privati à bello studio dell'uso di quelli, à fine che l'Anima facesse meglio, e più liberamente i suoi affari. E se si dice che l'Anima essendo sapiente per natura, e senza i Sensi, tutti gl'huomini sarebbero sapienti, e sempre intenderebbero, e ragionerebbero d'una istessa maniera; Hora essendo che ve ne sono tanti di stupidi, e che gl'intendenti fanno più debolmente le loro funtioni in un tempo, che in un'altro, l'Anima Vegetativa è ben più vigorosa in Gioventù, che in Vecchiezza; & al contrario l'Anima Ragionevole agisce più debolmente in Gioventù, che in Vecchiezza; & in certo stato di sanità, ò d'infermità, che in altro; Quest'è mal argomentato; poiche quanto al primo, si dice che la Facoltà, e la Virtù d'intendere non è data eguale à tutti; anzi è data con grande inegualità; da che è proceduto quel detto antico, e nobile nella bocca dei Savij, CHE L'INTELLETTO AGENTE E' DATO A' MOLTO POCHI; e questa inegualità prova che la Scienza non procede dai Sensi; poiche (come è stato detto) li più avvantaggiati nei Sensi, sono sovente li più disavvuantaggiati in Scien-

za. Quanto al secondo, che non sempre si fà le sue funtioni d'un'istessa maniera, procede da quello che gl' Instromenti, dei quali l'Anima hà bisogno per agire, non sempre possono esser dispositi come bisogna, e s'essi lo sono per una sorte di Facoltà, e di funtioni, non lo sono per le altre: Il Temperamento del Cerebro, col quale l'Anima agisce è diverso, e cangiante, essendo caldo, & humido; in Gioventù è buono per la Vegetativa, e cattivo per la Ragionevole; & al contrario freddo, e secco, in Vecchiezza è buono per la Ragionevole, e cattivo per la Vegetativa: Per infermità ardente il Cerebro molto riscaldato, e sotilizato è proprio all' Inventione, & alla Divinatione; mà improprio alla maturità, & alla solidità del Giudicio, e della Savieza: Per tutto ciò non vogliamo già dire, che lo Spirito non ricavi un gran servitio dai Sensi, e medesimamente nel principio, nelle discoperte, e nell'inventione delle cose; Mà diciamo, per difendere l'honore dello Spirito, ch'è falso ch' egli dipenda dai Sensi, e che senza i Sensi egli niente possa sapere, niente intendere, niente ragionare, e niente discorere; poiche anzi ogni cognitione procede da esso, e li Sensi non possono niente senza di lui.

Nel resto, lo Spirito procede diversamente, e con ordine per intendere; Egli intende di primo tratto semplicemente, e direttamente cioè un Leone; poi per congiuntione intendo che il Leone è forte; Imperciochè dagl' effetti vedendo la forza del Leone, conclude ch' egl' è forte; per divisione, ò per negativa, egli intende che la Lepre è timorosa; poiche vedendola à fuggire, & à nascondersi concludo che la Lepre non è forte, perche è paurosa. Egli conosce alcuni per similitudine; altri per induttione,

# Dello Spirito Humano sue parti, sue funtioni, qualità, ragione, inventione, e verità.

## CAPITOLO XIV.

Questo Spirito humano, e l' Economia di questa grande, & alta parte Intellettuale dell' Anima è un fondo d' oscurità, ripieno di bucchi, e di Caverne; un Labirinto, un' abisso confuso, e ben attorcigliato, doue vi sono tante parti, tante facoltà, tante attioni, e tanti moti diversi, de' quali vi sono pure tanti nomi, e se vi troveranno dei dubbij, e delle difficoltà.

Il suo primo vffitio è di ricevere semplicemente, & apprendere le Imagini, e le sperie delle cose, ch' è una Passione, & una impressione nell' Anima, cagionata dall' oggetto, e dalla presenza di quelle; quest' è Imaginatione, & Apprensione. 1

La forza, e la potenza d' impastare, maneggiare, & agitare, cuocere, e digerire le cose ricevute dall' Imaginatione; quest' è Ragione, λόγος. 2

L' attione, e l' vffitio, ò l' essercitio di questa forza, e di questa potenza, che è di raccogliere, congiungere, separare, e di videre le cose ricevute, & aggiungervene ancora altre; quest' è Discorso, e Ratiocinatione λογισμος, διάνοια, quasi διὰ νοῦ. 3

La facilità sottile, e l' allegra prontezza à fare tutte le cose, & à penetrare in quelle, si chiama Spirito INGENIVM; onde gl' ingegnosi; gl' acuti; & i sottili; quest' è tutto uno. 4

La repetitione, e quell' attione di ruminare, ricuocere, ripassare per l' essame della Ragione, & ancora più elaborare, per farne una risolutione più solida; quest' è Giuditio. 5



Digitized by Google

6 L'effetto finalmente dell' Intelletto è la Cognitione, l' Intelligenza, e la Risolutione.

7 L' attione, che segue questa Cognitione, e questa Risolutione, che consiste nell' estendersi, nello spingere, e nell' avvanzare alla cosa conosciuta; quest' è Volontà, *Intellectus externus, & promotus.*

8 Per il che tutte queste cose, cioè Intelletto, Imaginatione, Ragione, Discorso, Spirito, Giuditio, Intelligenza, Volontà sono una medesima essenza, mà tutte divise in forza, in virtù, & in attione, come s' esperimenta che uno è eccellente in una di quelle, e debole nell' altra: Sovente chi ecce le in Spirito, & in sottigliezza, è minore in Giuditio, & in Solidità.

2 *Descritione generale dello Spirito a suo vantaggio.* Io non impedisco già, che si cantino le lodi, e le grandezze dello Spirito humano; della sua capacità; della sua vivacità; e della sua prestezza: Acconsento che il si chiami imagine viva di Dio; una stilla dell' immortale sostanza; un deflvvio della Divinità; un Lampo celeste, al quale Spirito humano Dio hà dato la Ragione come un Timone animato, per muoverlo con regola, e con misura; e che questo sia vn' Instromento d' una perfetta harmonia: Che col mezo di esso vi sia consanguineiata trà Dio, e l' Huomo; e che per raccordarglielo, ei gl' hà voltate le radici verso il Cielo, affinche egli haueste sempre la sua vista verso il luogo della sua origine. In somma, che in terra non v' è di grande altro che l' Huomo; e che nell' Huomo non v' è altro di grande, che lo Spirito: Se si ascende sin là, si ascende al di sopra del Cielo: Queste sono parole plausibili, delle quali risuonano le Scole, e le Cathedre.

3 *Suo disvantaggio.* Mà desidero, che doppo tutto questo, si venga à ben' essaminare, & à ben studiar' à conoscere questo Spirito; poiche troveremo poi che questo è & à se stesso, & ad altri un pericolosissimo Instromento; un Folcto, ch' è da temere; un picciolo imbrogliatore, e turbatore di festa; uno Smeriglio fastidioso, & importuno; e che come un' ingannatore, & un giuocatore di mano, sotto ombra di qualche moto gentile, sottile, e gagliardo, fabrica, inventa, e cagiona tutti i Mali del Mondo, e non ve ne sono che per causa di esso.

4 *Diversità, e distintione di Spiriti.* V' è molto maggiore diversità di Spiriti, che di Corpi; parimente v'è maggior campo, più parti, e più maniere per la diversità medesima; Noi ne potiamo fare tre Classi, ciascheduna

ciascheduna delle quali hà ancora più gradi: Nella inferiore sono gli Spiriti piccioli, deboli, e come brutali, vicinissimi alle Bestie, sia che ciò avvenga dalla prima tempra, cioè dal seme, e dal Temperamento troppo freddo, e troppo humido del Cerebro, come trà le Bestie, i Pesci sono infimi; ò per non esser stati in nessun modo mossi, e risueglia-ti, mà abbandonati alla rugine, & alla stupidità. Di quelli non bisogna farne alcun caso, e non se ne può comporre, nè stabilire una compagnia costante; poiche eglino soli non possono bastare per essi medesimi nel loro particolare; e bisogna che siano sempre nella tutella d'altri; questo è il commune, & il Popolo basso. *Qui vigilans stertit; mortua cui vita est prope jam vivo, atque videnti*, che non si sente nè si giudica: Nella superiore sono i grandi, e rarissimi Spiriti, più tosto Demonij, che huomini communi, Spiriti ben nati, forti, e vigorosi: Di questi non se ne potrebbe fabricare in tutti i Secoli una Republica intiera: In quella di mezo sono tutti gli Spiriti mediocri, che sono in infinità di gradi: Di questi è composto quasi tutto il Mondo: Di questa distintione, e d'altre parleremo più à lungo quì appresso. Mà ci conviene toccare più particolarmente le conditioni, & il naturale di questo Spirito, altretanto difficile da esser conosciuto, quanto è difficile dipingere al vivo un Volto, il quale incessantemente si muova.

*Vedete ciò meglio Cap. 43.*

*Cap. 43.*

5

*Descrittione particolare.*

Primieramente quest'è un Agente perpetuo: Lo Spirito non può star senza agire; egli si fabrica più tosto dei soggetti falsi, e fantastichi, ingannandosi à bello studio, & andando contro la sua propria credenza, che star senza agire. Come le terre otiose, s'elle sono grasse, e fertili, abbondano di mille sorti d'herbe selvatiche, & inutili; e bisogna assoggettarle à certi semi; E come le Femine sole senza huomini producono delle Mole, e dei pezzi di carne informi; Così lo Spirito se non viene occupato sopra certi soggetti, egli si sbanda, e si getta dentro all'onde delle imaginationi, e non v'è Follia, nè Vaneggiamento ch'egli non produca; s'egli non hà alcun scoppo stabilito, egli si perde, e si smarrisce; poiche l'essere per tutto è non esser in alcun luogo: L'agitatione è veramente la vita, e la gratia dello Spirito, mà ella deue venire d'altrove, che da se: S'egli và solo, non fà altro che stentare, e languire, e non deue ne anche essere violentato; poiche questa gran contentione di Spirito troppo attento, troppo teso, e troppo premuto, lo inganna, e lo turba.

*Agente perpetuo.*



Digitized by Google

Egl' è così universale, che si meschia per tutto; egli non
6 hà alcun soggetto, nè offitio limitato; non v' è cosa, doue egli non possa essercitarsi così ben nei soggetti vani, e da niente, come nei nobili, e di peso; e tanto in quelli che noi potiamo intendere, quanto in quelli che non intendiamo: Imperoche il riconoscere che non si può intenderlo, nè penetrarlo al di dentro, e che bisogna restare all'orlo, & alla superficie è un bellissimo tratto di Giuditio; la Scienza, anzi la Verità possono alloggiare appresso di noi senza Giuditio, & il Giuditio senza di esse; anzi il riconoscere la propria ignoranza è un buon testimonio di Giuditio.

In terzo luogo, egl' è pronto, e presto, correndo in un momento dà un capo all' altro del Mondo senza ritegno, e
7. *Pronto, e presto.* senza quiete; agitandosi, e penetrando per tutto, *nobilis, & inquieta mens homini data est: nunquam se tenet; spargitur vaga, quietis impatiens, novitate rerum latissima, non mirum, ex illo caelesti spiritu descendit, caelestium autem natura semper in motu est.* Questa si grande prontezza, e prestezza; questa accutezza, & agilità è da una parte ammirabile, e delle maggiori maraviglie che siano nello Spirito; mà per altro è cosa pericolosissima, una gran disposizione, & una gran propensione alla Follia, & alla Manìa, come presto si dirà.

Per queste tre conditioni d' Agente perpetuo senza quiete; Universale; così pronto, e subitaneo egl' è stato stimato immortale, & havere in se qualche segno, e qualche scintilla di Divinità.

8 Hora la sua attione è di sempre cercare, d' investigare, di
*La sua attione è cercare.* girare incessantemente, come affamato di sapere, d' inquerire, e di ricercare, così Homero chiama gl'huomini ἀλφίστας. Non v' è alcun termine alle nostre inquisitioni. Le intraprese dello Spirito humano sono senza fine, e senza forma: Il suo alimento è il dubbio, e l'ambiguità; Egl' è un moto perpetuo, senza ritegno, e senza meta: Il Mondo è una Scola d' inquisitione; l'agitatione, e la caccia è propriamente la nostra professione; prendere, ò non prendere è poi un' altra cosa.

9 Mà egli agisce, e proseguisce le sue intraprese temerariamen-
*Ciò ch' ei fà temerariamente.* te, e sregolatamente, senza ordine, e senza misura; è un Instromento vagabondo, mutabile, diverso, girevole; E vn Instromento di piombo, e di cera; egli si piega, s' allunga, s' accorda à tutto; è più pieghevole, e più facile che l' acqua, e l' aria, *flexibilis omni humore obsequentior, & ut spiritus quâ omni materia facilior, ut tenuior.* E' la scarpa di Theramene, buona per ogni piede; non resta se non la sufficienza di saperlo

Digitized by Google

perlo girare; egli và sempre e di torto, e di traverso con la Menzogna, come con la Verità.

Egli si dà bel givoco, e trova ragione apparente per tutto, come s'esperimenta che ciò, ch'è empio, ingiusto, & abominevole in un luogo; è pietà, giustitia, & honore in un'altro; e non si può nominare una Legge, un costume, una credenza riceuvta, ò rigettata generalmente per tutto; Li Matrimonij trà congiunti; L'vccidere i figlivoli, & i Genitori vecchi; La communicatione delle Femine, condannate in un luogo; legitime in altri: Platone rifiutò la Veste ricamata, e profumata, che Dionisio gl' offeriva, dicendo ESSER HVOMO, E NON SI VOLER VESTIRE DA FEMINA; & Aristippo l'accettò, dicendo CHE LA CONCIATVRA NON PVO' CORROMPERE VN CASTO CORAGGIO. Diogene lavando i suoi Cavoli, e vedendolo à passare, gli disse, SE TV SAPESSI VIVERE DI CAVOLI, NON CORTEGERESTI VN TIRANNO; Aristippo gli rispose SE TV SAPESSI VIVEYE COI RE' NON LAVERESTI I CAVOLI. Solone veniva esortato à non piangere la Morte di suo figlio, poiche erano lagrime inutili, & impotenti; APPVNTO PER QVESTO (diss' egli) ELLE SONO GIVSTE, ET HO' RAGIONE DI PIANGERE. La Moglie di Socrate raddoppiava il suo duolo, perche i Giudici lo facevano morire ingiustamente. COME? (diss' egli) AMERESTI TV MEGLIO CHE LO FACESSERO GIVSTAMENTE? NON V'E' ALCVN BENE (disse un Savio) SE NON QVELLO, ALLA PERDITA DEL QVALE SI E' PREPARATO: *In Æquo enim est dolor amissæ rei, & timor amittendæ*. Al contrario (disse un' altro) noi stringiamo, & abbraciamo il bene tanto più stretto, e con maggior affetto, quanto che lo vediamo meno sicuro, e temiamo che ci sia tolto. Vn Filosofo Cinico dimandava ad Antigono una Drama d' argento; QVESTO NON E' (rispose Antigono) DONO DA RE'. DATEMI DVNQVE VN TALENTO (disse il Filosofo) QVESTO NON E' (rispose Antigono) DONO PER VN CINICO. Un tale diceva d' vn Rè di Sparta molto clemente, e benigno, EGL'E' MOLTO BVONO, POICHE E' TALE ANCHE COI MALVAGGI; In che modo è egli buono (disse l' altro) SE NON E' CATTIVO COI MALVAGGI? Ecco come la ragione humana hà tutte le faccie; Come è una Spada da due tagli; Vn Bastone da due punte. OGNI MEDAGLIA HA' IL SVO RIVERSCIO: Non v'è ragione, che non ne habbia una con-

10 *Ragione à tutte le specie.*



Digitized by Google

traria, dice la più ſana, e la più ſicura Filoſofia; il che ſi mo-ſtrerebbe in ogni coſa, chi voleſſe.

Hora queſta grande volubilità, e fleſſibilità procede da molte cauſe; dalla perpetua alteratione, e dal perpetuo moto del Corpo, che in ſua vita non è mai due volte in un medeſimo ſtato; Dagl'oggetti, che ſono infiniti; anche dall'aria, e dalla ſerenità del Cielo,

*Tales ſunt hominum mentes qualis pater ipſe*
*Iuppiter auctiferas luſtravit lampade terras.*

e da tutte le coſe eſterne: Internamente, dalle ſcoſſe, e dai crolli che l'Anima ſi dà ella medeſima con la ſua agitatione, & è moſſa dalle ſue proprie Paſſioni; oltre che ella guarda le coſe per diverſe faccie; poiche tutto ciò ch'è nel Mondo hà diverſe viſte, e diverſe conſiderationi, è una Pignata da due manichi (diceva Epitetto); egli haverebbe detto meglio, da molti manichi.

12 *Ond' egli s' ingombra.*

Quindi avviene ch'egli s'ingombra, e s'imbarazza ne' proprij panni, come li Vermi da ſeta; poiche credendo egli di rimarcare di lontano non sò quale apparenza di chiarezza, e di verità imaginaria, e volendo corrervi, ecco tante difficoltà che gl' attraverſano la ſtradda, tante nuove indagationi lo ſuiano, e lo vbbriaccano.

13 *Il ſuo fine è la Verità, la quale egli non può acquiſtare, nè trovare.*

Il ſuo fine, al quale egli mira è di due ſorti; L'uno commune, e naturale è la Verità, oue tende la ſua indagatione, e la ſua ricerca. Non v'è deſiderio più naturale, che quello di conoſcere la Verità. Noi proviamo tutti i mezi, che crediamo potervi ſervire; mà finalmente tutti gli ſforzi noſtri ſono corti; poiche la Verità non è un' acquiſto, nè una coſa che ſi laſci prendere, nè maneggiare, & ancora meno poſſedere dallo Spirito humano. Ella alberga dentro al ſeno di Dio, iui è il ſuo nicchio, e la ſua ritirata: L'huomo non sà, e non intende niente per dritto, puramente, e veramente come biſogna, girando ſempre, e taſteggiando all' intorno delle apparenze, che ſi trovano per tutto così bene nel falſo, come nel vero; Noi ſiamo nati per cercare la Verità; il poſſederla appartiene ad una più alta, e maggiore potenza. La gloria non è già di chi mette dentro all' Anello, mà di chi fà più belle corſe. Quando accadeſſe che qualche Verità s' incontraſſe nelle ſue mani, ciò ſarebbe à caſo, egli non potrebbe tenerla, poſſederla, nè diſtinguerla dalla Menzogna. Gl' errori ſi ricevono nella noſtra Anima per la medeſima ſtradda, e per il medeſimo condotto, che ſi riceue la

*Vedete Cap. 34. qui appreſſo Art. 8.*

Veri-

Digitized by Google

Verità, Lo Spirito non hà di che distinguerli, e sceglere: Altretanto può fare lo sciocco quegli, che dice il vero, quanto quegli, che dice il falso. Li mezi ch'egli impiega per discuoprirla, sono Ragione, & Esperienza, ambidue debolissimi, incerti, diversi, & ondeggianti. Il maggiore argomento della Verità è il generale consenso del Mondo. Hora il numero dei Pazzi supera di molto quello dei Savij: E poi in che modo èlli pervenuto à questo consenso, se non per contagione, e per applauso dato senza Giuditio, e senza cognitione di causa, mà seguendo alcuni che hanno commenciato la danza?

14 *E l'Inventione.*

L'altro fine meno naturale, mà più ambitioso è l'Inventione, alla quale egli tende come al più alto punto d'honore, per mostrarsi, e farsi valere, quest'è ciò ch'è più stimato, e che sembra essere un'imagine della Divinità. Da questa sufficienza d'inventare sono prodotte le opere, che hanno rapito ogn'uno in ammiratione; e s'elle sono state con utilità publica, hanno deificato i loro Autori. Quelli che sono stati in sottigliezza sola, senza utilità, sono stati nella Pittura, nella Statuaria, nell'Architettura, è nella Prospettiva, come la Vigna di Zeusi, la Venere d'Apelle, la Statua di Mennone, il Cavallo di rame, la Colomba di Legno d'Archita, la Vacca di Mirone, la Mosca, e l'Aquila di Montereale, la sfera di Sapore Rè de'Persi, quella d'Archimede, e suoi altri Instromenti. Hora l'Arte, e l'Inventione sembra non solamente immitare Natura, mà superarla, e questo non solamente in particolare, & in individuo (poiche non si trova alcun Corpo d'Huomo, ò di Bestia in Natura così universalmente ben fatto, come il sì può rappresentare dagl'Artefici) mà etiamdio molte cose si fanno per Arte, che non si fanno per Natura: Io intendo oltre le compositioni, e le mistioni, ch'è la vera professione, & il proprio soggetto dell'Arte, come s'esperimenta nelle estrattioni, e nelle distillationi dell'acque, e degl'ogli fate de'semplici; il che non fà la Natura: Mà in tutto ciò non v'è luogo di si grande ammiratione come si crede; & à parlare propriamente, e lealmente, non v'è alcuna Inventione, se non quella, ch'è revelata da Dio; imperciochè quelle che noi stimiamo, e chiamiamo tali, non son'altro che osservationi di cose naturali, argomentationi, e conclusioni cavate da quelle, come la Pittura, e l'Ottica dalle ombre; gl'Horologgi Solari dalle ombre degl'Alberi; la Stampa dai segni, e dalle figure delle Pietre pretiose.

*Lode dell'Inventione.*

Per

Digitized by Google

15 *Lo Spirito è pericoloso.*

Per tutto ciò, che s'è detto di sopra è facile da vedere quanto lo Spirito humano sia temerario, e pericoloso, massime s' egl' è vivo, e vigoroso; poiche essendo così attivo, così libero, e così universale, e facendo i suoi movimenti così sregolatamente; usando così arditamente della sua libertà per tutto, senza obligarsi à niente, egli viene à scuotere facilmente, come un'ingiusta tirannia, le opinioni communi, e tutte le Regole, con le quali si vuol'imbrigliarlo, e costringerlo. Intraprenderà d'essaminar tutto, e di giudicare la maggior parte delle cose ridicole, & assurde, plausibilmente ricevute dal Mondo; trovando per tutto dell'apparenza, passerà sopra di tutto; e ciò facendo è da temere ch' egli si smarrisca, e si perda: Et in effetto vediamo che quelli, che hanno qualche vivacità estraordinaria, e qualche rara eccellenza, come quelli che sono nel più alto ordine della mezana Classe detta di sopra, sono per lo più sregolati e in opinione, & in costumi. Ve ne sono ben pochi, alla condotta de' quali si possa prestar fede, e che possano senza temerità vagare nella libertà dei loro Giuditij al di là delle opinioni communi. E' miracolo ritrovar' uno Spirito grande, e vivo, che sia ben regolato, e moderato; E' una pericolosissima Spada à chi non la sà ben maneggiare; E da dove altro procedono tutti li disordini, tutte le rivolte, tutte le Heresie, e tutte le turbolenze nel Mondo, che da questo? *Magni errores non nisi ex Magnis ingenijs*: *Nihil sapientiæ odiosius acumine nimio*, Senza dubbio hà miglior tempo, più lunga vita, & è più felice, e molto più proprio al Governo della Republica (dice Tucidide) quegli, che hà lo Spirito mediocre, anzi inferiore alla mediocrità; che quegli che lo hà tanto elevato, e trascendente, che non serve ad altro, che à dar del tormento à se stesso, & agl'altri. Dalle grandi amicitie nascono le grandi inimicitie; Dalle sanità vigorose nascono le infermità mortali: Così dalle rare, e vive agitationi delle nostre Anime nascono le più stravaganti, e le più traviate Manie. La Saviezza, e la Follia sono molto vicine. Non v'è che una meza girata dall'una all'altra: Questo si vede nelle attioni degl'huomini insensati. La Filosofia c'insegna, che la Melancolia è propria ad ambidue. Di che altro si fà la acuta Follia, che della più acuta Saviezza? E per ciò (dice Aristotele) che non v'è alcun Spirito grande senza qualche meschianza di Follia; e Platone dice, che in vano uno Spirito quieto, e sano batte alle Porte della Poesia. In questo senso li più saggi, e più bravi Poeti hanno approva-

to

to di folleggiare, & uscire dai gangheri qualche volta, *insanire jucundum est, dulce Desipere in loco: non potest grande, & sublime quidquam nisi mota mens, & quamdiu apud se est.*

16 *Per quale cagione bisogna imarigliarlo, e ritenerlo.*

E per ciò si hà havuto buona ragione di dargli delle bastiere strette: Il si imbriglia, & il si lega di Religioni, di Leggi, di Consuetudini, di Scienza, di Precetti, di Minaccie, di Promesse mortali, & immortali; ancora si vede che per il suo disordine egli trapassa tutto, scappa à tutto, tanto egl'è di natura aspro, fiero, ostinato; onde bisogna condurlo con artificio; il non si haverà per forza; *Natura contumax est animus humanus in contrarium, atque arduum nitens; sequiturque facilius quàm ducitur, ut generosi, & nobiles equi melius facilè freno reguntur.* E' ben più sicuro di metterlo in tutela, e custodirlo, che lasciarlo andare da per se; imperciocche s'egli non è ben nato, ben forte, e ben regolato, come quelli della Classe superiore, che habbiamo detto di sopra; ò ben debole, molle, e rintuzzato, come quelli dell'ordine inferiore, certamente egli si perderà nella libertà de'suoi Giuditij, per il che hà più bisogno d'essere ritenuto, più bisogno di piombo, che d'ali; più bisogno di freno, che di sprone: A' che principalmente hanno riguardato li grandi Legislatori, e Fondatori di Stati: Li Popoli molto mediocremente spiritosi vivono in maggiore quiete, che gl'ingegnosi: Vi sono stati più torbidi, e più seditioni in dieci anni nella sola Città di Fiorenza, che in cinquecent'anni nei Paesi degli Suizzeri, e dei Griggioni; Et in particolare gl'huomini d'un'ordinaria sufficienza sono più da bene, migliori Cittadini, più pieghevoli, e si sottomettono più facilmente alle Leggi, ai superiori, & alla Ragione, che quei tanto vivi, e perspicaci, che non possono restare nella loro pelle: La finezza degli Spiriti, non è la Savieza.

17 *Diffetti dello Spirito.*

Lo Spirito hà le sue infermità, i suoi diffetti, e le sue tare così bene come il Corpo, e molto più, e più pericolose, e più incurabili; mà per conoscerli, bisogna distinguerli; Gl'uni sono accidentali, e che gl'arrivano d'altrove, noi ne potiàmo rimarcare tre cause, cioè la prima la disposition del Corpo; imperoche le infermità corporali, che alterano il Temperamento, alterano manifestamente anco tutto lo Spirito, & il Giuditio; ò pure la sostanza del Cerebro, e degl'Organi dell'Anima Ragionevole è mal composta, sia nella prima conformatione, come in quelli che hanno la testa mal fatta, tutta rotonda, ò puntita, ò troppo pic-

*Accidentali provenienti da tre cause del Corpo.*

Digitized by Google

*Del Mondo.*

picciola; ò per accidente di botta, ò ferita. La seconda è la contagione universale delle opinioni popolari, & erronee ricevute nel Mondo, dalla quale prevenuto, e tocco lo Spirito, ò, quel ch'è poggio, imbevuto, & innamorato di qualche opinione fantastica, và sempre, e giudica secondo quella, senza guardare più avanti, ò retrocedere: Hora tutti gli Spiriti non hanno forza, e vigore bastante, per preservarsi, e per salvarsi da un tale dilvvio. La terza molto più vicina è l'infermità, e la corruttione della Volontà, e la forza delle Passioni; quest'è un Mondo rinversato: La Volontà è nata per seguire l'Intelletto come sua guida, e suo Fanale; mà essendo corrotta, e presa dalla forza delle Passioni, sforza anco, e corrompe l'Intelletto; e quest'è d'onde viene la maggior parte dei falsi Giuditij; l'Invidia, la Malitia, l'Odio, l'Amore, il Timore ci fanno guardare, giudicare, e prendere le cose tutte diverse, e tutt'altre di quello bisogna; onde si grida tanto GIVDICARE SENZA PASSIONE. Di là procede che s'oscurano le belle, e generose attioni altrui con delle interpretationi vili; s'inventano delle cause, delle occasioni, e delle intentioni cattiue, ò vane; quest'è vn gran vitio; & una gran prova d'una Natura maligna, e d'un Giuditio ben'infermo; non v'è gran sottigliezza, nè gran sufficienza in ciò, mà molta malitia. Questo procede da Invidia che portano alla gloria altrui, ò ch'essi giudicano degl'altri secondo loro; ò pure ch'essi hanno il gusto alterato, e la vista così turbata, che non possono concepire lo splendore della Virtù nella sua purità naturale. Da questa medesima causa, e da questa medesima sorgente procede che noi facciamo valere le Virtù, & i Vitij altrui, e li estendiamo più di quello bisogna; dalle particolarità ne caviamo delle conseguenze, e delle conclusioni generali: S'egl'è Amico, tutto gli stà bene; anche i suoi Vitij saranno Virtù: S'egl'è Nemico ò particolare, ò del Partito contrario, non v'è niente di buono. Di maniera che facciamo vergogna al nostro Giuditio per satiare le nostre Passioni; mà questo và ben'ancora più lontano; poiche la maggior parte delle empietà, delle Heresie, e degl'errori nella Credenza, e nella Religione, se noi vi guardiamo bene, è nata dalla cattiva, e corrotta Volontà, da vna Passione violenta, e da una Voluttà, che poi attrahe à se anco l'Intelletto, *sedit populus manducare, & bibere, &c. quod vult, non quod est credit, qui cupit errare*; di maniera che ciò che si faceva nel principio con qualche scrupolo, e con qualche dubbio, è stato poi tenuto, e man-

*Delle Passioni.*

*Exod. 32. 2. Paralip. 15. 3. Reg. 15. Ap. Lib. 2. de Civit.*

tenuto

tenuto per una Verità, e per una Revelatione del Cielo: Ciò ch'era solamente nella sensualità, hà preso luogo nel più alto dell'Intelletto: Ciò che non era, se non Passione, e Voluttà, è stato fatto Credenza religiosa, & Articolo di Fede, tanto è forte, e pericolosa la contagione delle Facoltà dell'Anima trà di loro. Ecco tre cause esterne degl'errori, e degl'inganni dello Spirito, del Giuditio, e dell'Intelletto humano: Il Corpo, e la testa inferma, ò offesa, ò mal fatta: Il Mondo con le sue opinioni antecipate; e con le sue suppositioni: Il cattivo stato delle altre Facoltà dell'Anima Ragionevole, che gli sono tutte inferiori. Li primi diffettosi meritano compatimento, & alcuni di questo sono curabili, gl'altri nò: Li secondi sono scusabili, e meritano perdono; Li terzi sono accusabili, e punibili, che soffrono un tale disordine appresso di loro, che quelli che dovevano ricevere la Legge, intraprendono di darla.

Vi sono altri diffetti, che gli sono più naturali, e più interni, poiche nascono da lui, e dentro di lui: Il maggiore, e la radice di tutti gl'altri è l'Orgoglio, e la Presuntione (primo, & original fallo del Mondo; Peste d'ogni Spirito; e causa di tutti i mali,) per la quale l'Huomo è tanto contento di se; non vuol cedere ad altri; sdegna gl'avvertimenti; s'ostina nelle proprie opinioni; & intraprende di giudicare, e di condannare le altre, & ancora quelle ch'ei non intende. Si dice ben con verità, che il più bello, & il più felice comparto che Dio habbia fatto è del Giuditio, poiche ciascheduno si contenta del suo, e crede haverne à bastanza. Horà questa infermità procede dal non conoscere se stesso; Noi non sentiamo mai à bastanza al vero la debolezza del nostro Spirito: Così la maggio infermità dello Spirito è l'Ignoranza, non già delle Arti, e delle Scienze, e di ciò ch'è dentro ai Libri; mà di se medesimo, à causa di che è stato fatto questo primo Libro.

16 Naturali.



Digitized by Google

# Della Memoria.

## CAPITOLO XV.

LA Memoria, dal Volgo spesse volte è presa per l'Intelletto, mà à torto; poiche e per ragione (come è stato detto,) e per esperienza l'eccellenza dell'uno, è ordinariamente con la debolezza dell'altra; quest'è per verità una Facoltà molto utile per il Mondo; mà ella è di molto inferiore all'Intelletto, & è la più delicata, e la più fragile di tutte le parti dell'Anima. La sua eccellenza non è molto necessaria, se non in tre sorti di persone, cioè nei Negotianti; negl'Ambitiosi di parlare (poiche il Magazino della Memoria è facilmente più pieno, e più fornito, che quello dell'Inventione; hora chi non hà Memoria resta in secco, e bisogna che inventi, e parli da se,) e nei Mentitori; *Mendacem oportet esse memorem*. Il difetto di Memoria è utile à mentir poco, à parlar poco, & à scordarsi le offese. La mediocrità di Memoria è sufficiente per tutto.

# Dell'Imaginatione, e dell'Opinione.

## CAPITOLO XVI.

L'Imaginatione è una potentissima cosa; ella è quella, che fà tutto lo strepito; Tutto lo Scoppio, tutto il movimento del Mondo viene da essa (come habbiamo detto di sopra, essere la Facoltà dell'Anima sola, ò pure la più attiva, e movente.) Li suoi effetti sono maravigliosi, e stravaganti: Ella agisce, non solamente nel suo Corpo, e nella sua Anima propria, mà etiamdio in quella d'altri, e produce effetti con-

*Effetti maravigliosi dell'Imaginatione.*



Digitized by Google

trarij. Ella fà arrossire, impallidire, tremare, serollare, sudare grandemente; questi sono i minori, e più dolci: Ella leva la potenza, e l'uso delle parti genitali, anche all'hora che ve n'è più bisogno, e che l'Huomo vi è più bramoso, non solamente per se medesimo, mà etiamdio per altri, come s'esperimenta nelle Legature, delle quali il Mondo è ripieno, che sono per la maggior parte impressioni dell'apprensione, e del timore: Et al contrario senza sforzo, senza oggetto, & in sogno, ella satia gl'amorosi desiderij, e fà cambiare di sesso, testimonio Lucio Cossitio, che Plinio dice, haver veduto essere cambiato di Femina in Huomo il giorno delle sue nozze, e tanti altri: Segna vergognosamente, anzi uccide, e fà abortire il frutto nel Ventre; fà perdere la parola, e la dà à chi non l'hà mai havuta, come al Figlio di Creso; leva il moto, il sentimento, il respiro. Ecco quanto al Corpo. Ella fà perdere il Senso, la Cognitione, il Giuditio; Ella fà diventar Pazzo, & insensato, testimonio Gallo Vibio, che per havere troppo applicato il suo Spirito à comprendere l'essenza, & i movimenti della Follia, dislogò, e disnodò il suo Giuditio, si che egli non lo puote rimettere; Ella fà indovinare le cose secrete, & avvenire, e cagiona gl'Entusiasmi, le predittioni, e le maravigliose inventioni, e rapisce in Estasi; Ella realmente uccide, è fà morire, come si vidde in quegli, à cui si bendarono gl'occhi, per leggergli la gratia della sua liberatione, e fù trovato morto sopra il Palco. In somma da essa procede la maggior parte delle cose, che dal Volgo sono chiamate Miracoli, Visioni, & Incantesmi. Non è già sempre il Diavolo, ò lo Spirito familiare, come l'ignorante subito crede, quando non può trovare l'origine di ciò, ch'ei vede; nè meno è sempre lo Spirito di Dio (sopra questi moti sopranaturali non si parla punto quì;) mà il più delle volte è l'effetto dell'Imaginatione, ò di quella dell'Agente, che dice, e fà tali cose; ò di quella del Patiente, e dello spettatore, che crede vedere ciò, che non è: Quello ch'è necessario in tal caso, e che è eccellente, è di saper prudentemente discernere quale Instromento operi, naturale, ò sopranaturale; vero, ò falso. *Discretio spirituum*, e non precipitare il proprio Giuditio, come fà la maggior parte de' Popolari, che non ne hanno molto.

In questa parte, & in questa Facoltà dell'Anima stà, & alberga l'Opinione, ch'è un vano, e leggiero, crudo, & imperfetto Giuditio delle cose, cavato, & estratto dai Sensi esteriori, e dalla Fama commune, e volgare; fermandosi, e stando nell'Imaginatione, e non arrivando mai fin'all'Intelletto, per esservi essaminato, concotto, & elaborato, & esserne fatto ragione, ch'è

Digitized by Google

ch' è un vero, intiero, e sodo giuditio delle cose; onde ella è incostante, incerta, volubile, ingannevole, una cattivissima, e pericolosissima Guida, e che resiste alla Regione, della quale ella è un'ombra, & un'Imagine, mà vana, e fal a: Ella è Madre di tutti i mali, di tutte le confusioni, di tutti i disordini: Da essa procedono tutte le Passioni, e tutti i torbidi: Ella è la Guida dei Pazzi, dei Sciochi, e del Volgo, come la Ragione è la Guida dei Savij, e degl'habili.

3 *Il mondo, e cõdotto dall'opinioni.*

Non è la Verità, nè il naturale delle cose, che ci muova, e che agiti così l'Anima, mà è l'Opinione, secondo un detto antico: Gl'huomini sono tormentati dalle Opinioni, che hanno delle cose, non dalle cose medesime, *Opinione sæpius quàm re laboramus: plura sunt quæ nos tenent, quàm quæ premunt*. La Verità, e l'essere delle cose non entra, e non albergà appresso di noi da se medesima, di sua propria forza, & auttorità: Se fosse così, tutte le cose sarebbero ricevute da tutti, tutte eguali, e dello stesso modo, fuorche poco più, poco meno; tutti sarebbero della medesima Credenza: e la Verità, che non è mai se non una, & uniforme, sarebbe abbracciata da tutto il Mondo. Hora v'è sì gran diversità, anzi contrarietà d'Opinioni per il Mondo, e non v'è cosa alcuna, della quale tutti generalmente concordino nè anco li detti, e ben nati; che mostra che le cose, che entrano in noi per accordato, si rendono in nostro potere, & à nostra dispositione, & albergano appresso di noi come ci piace, conforme l'humore, e la tempra della nostr'Anima. Quello ch'io credo, non posso far credere al mio compagno; mà, quel ch'è più, ciò ch'io credo così formamente hoggidì, non posso promettere di crederlo così anche dimani; anzi egl'è certo, che io lo troverò, e lo giudicherò tutt'altro; e diversamente un'altra volta. Certamente le cose prendono in noi quel luogo, quel gustio, e quel colore, che noi gli diamo, e tale quale è la constitutione interna dell'Anima *Omnia munda mundis, immunda immundis*. Come gl'habiti ci riscaldano, non con loro calore, mà col nostro ch'essi conservano; come anco essi nutriscono il freddo della Neve, e del Ghiaccio, noi li riscaldiamo primieramente col nostro calore; e poi in ricompensa essi ci conservano il nostro.

Quasi tutte le opinioni che habbiamo, non le habbia mo da altro, che dall'auttorità; Noi crediamo, giudichiamo, operiamo, viviamo, e moriamo sopra la Fede altrui, conforme l'uso publico c'insegna, e facciamo bene, poiche siamo troppo deboli per giudicare, e scegliere da noi medesimi; mà non così fanno i Savij, come sarà detto.

Ve-

Digitized by Google

# *Volontá.*

## CAPITOLO XVII.

*Preeminenza, & importãza della Volontà. Comparatione di quella coll' Intelletto.*

LA Volontà, è una gran Parte, di grandiſſima importanza, e l'Huomo deve ſtudiare ſopra tutto à ben regolarla; poiche da quella dipende quaſi tutto il ſuo ſtato, e tutto il ſuo bene: Ella ſola è veramente noſtra, & in noſtro potere; tutto il reſto, cioè Memoria, Intelletto, Imaginatione ci può eſſer tolto, alterato, e turbato da mille accidenti, e non la Volontà. In ſecondo luogo ella è quella, che ſtraſcina, e traſporta l'Huomo tutto intiero: Chi hà dato la propria Volontà, non è più Padrone di ſe ſteſſo, e non hà più niente di proprio. In terzo luogo ella è quella, che ci rende, e ci denomina buoni, ò cattivi; che ci dà la tempra, e la tintura. Come di tutti i beni, che ſono nell'Huomo, la Bontà è il primo, & il principale, e che di lunga mano ſupera la Scienza, e l'Habilità; Coſi biſogna dire che la Volontà, ove alberga la Bontà, e la Virtù, è la più eccellente di tutte: Et in effetto, per intendere, e ſapere le coſe belle, buone, & honeſte; ò le cattive, e diſhoneſte, l'Huomo non è buono, nè cattivo, honeſto, nè diſhoneſto; mà lo è ben per volerle, e per amarle. L'Intelletto hà ben dell'altre preeminenze; poiche egl'è ella Volontà come il Marito alla Moglie; come la Guida, & il Fanale al Viandante; mà in queſte coſe egli cede alla Volontà.

La vera differenza di quéſte Facoltà conſiſte in quello che per la via dell'Intelletto le coſe entrano nell'Anima, & ella le riceve, come portano le parole d'APPRENDERE, DI CONCEPIRE, DI COMPRENDERE, veri offitij dello ſteſſo Intelletto; e v'entrano non intiere, e quali elle ſono, mà à proportione, à portata, & à miſura della capacità del medeſimo Intelletto; onde le grandi, & alte ſi raccorciano, e s'abbaſſano alquanto per queſto ingreſſo, come l'Oceano non entra tutto intiero nel Mare Mediterraneo, mà à proportione dell'imboccatura dello Stretto di Gibilterra. Per la via della Volontà, al contrario l'Anima eſce fuori di ſe, e và ad alloggiarſi, & à vivere altrove nella coſa amata, nella quale ella ſi trasforma, e ne porta il nome, il titolo, e la Liurea, eſſendo



Digitized by Google

do chiamata virtuosa, viciosa, spirituale, carnale; onde ne segue che la Volontà si nobilita, amando le cose degne, & alte; s'avilisce, dandosi alle minime, & indegne, come la Femina secondo il Partito, & il Marito ch'ella prende.

L'esperienza c'insegna, che tre cose acuiscono la nostra Volontà, cioè la difficoltà; la rarità; e l'absenza, ò pure il timore di perdere la cosa; Come le tre contrarie la illanguidiscono, cioè la facilità; l'abbondanza, & la satietà; e l'assidua presenza, & il godimento certo: Le tre prime danno prezzo alle cose; le altre tre generano disprezzo: La nostra Volontà s'accuisce col contrasto; si sdegna contro la negativa: Per il contrario il nostro Appetito disprezza, e trascura ciò che gl'è in mano, per correr dietro à ciò che non hà. *Permissum fit vile nefas: quod licet ingratum est, quod non licet acrius urit*, anzi questo si vede in tutte le sorti di Voluttà *Omnium rerum voluptas ipso quo debet fugere periculo, crescit*. Di maniera che le due estremità, cioè la Mancanza, e l'Abbondanza; il Desiderio, & il Godimento ci mettono nella medesima pena: Questa fà che le cose non sono stimate giustamente come bisogna, e che nessuno è Profeta nella sua Patria.

In che modo bisogna dirigere, e regolare la propria Volontà, si dirà quì appresso Lib. 2. Cap. 2., e Lib. 3. Cap. 6.

# *Passioni, & affetti.*

## AVVERTIMENTO.

*Lib. 2. Cap. 6., e 7. Lib. 3. nelle Virtù della Fortezza, e della Temperanza.*

LA materia delle Passioni dello Spirito è grandissima, & abbondante, e tiene un gran luogo in questa dottrina della Saviezza: A' saper ben conoscerle, e ben distinguerle, s'insegnerà hora in questo Libro: Li rimedij generali d'imbrigliarle, reggerle, e moderarle s'additeranno nel secondo Libro: Li rimedij particolari di ciascheduna, s'additeranno nel Terzo, conforme al Methodo posto nel Proemio del Libro presente. Hora, per haverne qui la cognitione, ne parleremo in questo Capitolo, prima in generale; poscia in particolare di ciascheduna nei Capitoli seguenti: E non hò veduto chi le dipinga più al vivo, e più riccamente del Signore de *Vair* in quei Libretti Morali, de' quali mi sono molto servito in questa appassionata materia.

*Delle*

Digitized by Google

# Delle Passioni in generale.

## CAPITOLO XVIII.

PAssione è un moto violento dell'Anima nella sua parte Sensitiva, il quale si fà ò per seguire ciò che l'Anima crede essergli buono; ò per fuggire ciò ch'ella crede essergli cattivo.

1 *Descrittione delle Passioni.*

Mà si ricerca di ben sapere in che modo si faccino questi moti, e come nascano, e si riscaldino in noi; il che si può rappresentare con diversi mezi, e con diverse comparationi. Primieramente, riguardo alla loro Emotione, & impetuosità: L'Anima ch'è una sola nel Corpo, hà molte, e diversissime Potenze, secondo i diversi Vasi, ne' quali ella è ritenuta; secondo gl'Instromenti, de' quali ella si serve; e secondo gl'Oggetti che gli sono proposti. Hora, quando le parti, nelle quali ella è rinchiusa non la ritengono, e non la occupano, se non à proportione della loro capacità, e secondo ch'è necessario per il loro retto uso, li suoi effetti sono dolci, benigni, e ben regolati: Mà quando, al contrario, le sue parti prendono maggior moto, e maggior calore di quello si loro bisogno, elle s'alterano, e divengono dannose; Come li raggi del Sole, che vagando nella loro naturale libertà, riscaldano dolcemente, e tepidamente; mà se sono raccolti nel concavo d'uno Specchio solare, abbruggiano, e consumano ciò ch'erano soliti di nutrire, e di vivificare. Nel resto, elle hanno diversi gradi nella loro forza, e nella loro Emotione, e sono in ciò distinte col più, e col meno; le mediocri si lasciano gustare, e digerire; s'esprimono con parole, e con lagrime; le grandi, & estreme spaventano tutta l'Anima, la opprimono, e gl'impediscono la libertà delle sue attioni, *cura leves loquuntur, ingentes stupent*. Secondariamente, riguardo al vitio, allo sregolamento, & all'ingiustitia che v'è in queste Passioni, potiamo appresso poco comparare l'Huomo ad una Republica; e lo stato dell'Anima ad uno Stato Reale, nel quale il Sourano, per il governo di tanti Popoli hà dei Magistrati, ai quali, per l'esercitio delle loro Cariche, egli dà Leggi, e Regole, riservandosi la cognitione dei più grandi, e più importanti accidenti. Da

2 *Loro Emotione.*

3 *Del loro vitio, e sregolamento.*



Digitized by Google

quest'Ordine dipende la Pace, e la Prosperità dello Stato: Al contrario, se i Magistrati (che sono come medij trà il Principe, & il Popolo) si lasciano ingannare per facilità, ò corrompere per favore; e che, senza deferire al loro Sourano, & alle Leggi da lui stabilite, impiegano la loro autorità nell'esecutione degl' affari, riempono tutto di disordine, e di confusione. Così nell'Huomo, l'Intelletto è il Sourano, che hà sotto di se una Potenza Estimativa, & una Imaginativa; come un Magistrato, per conoscere, e per giudicare, con la relatione dei Sensi, di tutte le cose che si presenteranno, e per muovere i nostri affetti per l'esecutione de'suoi Giuditij. Per la condotta sua, e per la sua Regola nell'essercitio della sua Carica gl'è stata data la Legge, & il lume della Natura; e poi egl'hà modo, in ogni dubbio, di ricorrere al consiglio del suo Superiore, e del suo Sourano Intelletto. Ecco l'ordine del suo essere felice; mà l'infelicità è, che questa Potenza, ch'è sotto dell'Intelletto, e sotto dei Sensi, alla quale appartiene il primo Giuditio delle cose, la maggior parte del tempo si lascia corrompere, ò ingannare; ond'ella giudica male, e temerariamente; poscia ella maneggia, e muove i nostri affetti mal'à proposito, e ci riempie di torbido, e d'inquietudine. Quelli che turbano, e corrompono questa Potenza, sono primieramente i Sensi, i quali non comprendono la vera, & interna natura delle cose, mà solamente la superficie, e la forma esterna, rapportando all'Anima l'imagine delle cose con qualche raccommandatione favorevole, e quasi falso attestato delle loro qualità, secondo ch'essi le trovano piacevoli, e grate al loro particolare; e non utili, e necessarì al bene universale dell'Huomo: Poi se vi meschia il Giuditio sovente falso, & indifferente del Volgo. Daquesti due falsi auvisi, e da queste due false relationi dei Sensi, e del Volgo, si forma nell'Anima un inconsiderata opinione, che noi prendiamo delle cose, ch'elle siano buone, ò cattive; utili, ò dannose; da seguire, ò da fuggire; ch'è certamente una pericolosissima Guida, & una pericolosissima, e temerarissima Maestra; imperoche subito ch'ella è concepita, senza più niente deferire al discorso, & all'Intelletto, ella s'impadronisce della nostra Imaginatione, e come dentro una Cittadella vi tien forte contro la retta Ragione; poi ella discende nel nostro Cuore, e muove i nostri affetti con dei moti violenti di Speranza, di Timore, di Tristezza, di Piacere; In somma fà sollevare tutti i Pazzi, e tutti i Seditiosi dell'Anima, che sono le Passioni.

Voglio dichiarare ancora la medesima cosa con un'altra similitudine della Politica Militare. Li Sensi sono, e Sentinelle del-

Digitized by Google

dell'Anima, vegliando per la di lei conservatione; e Messaggieri, ò Corrieri, per servire di Ministri, e d'Instromenti all'Intelletto parte Sourana dell'Anima: E per far questo, essi hanno ricevuto facoltà di conoscere le cose, di cavarne le forme, e d'abbracciarle, ò di rigettarle, secondo ch'elle lor sembrano grate, ò fastidiose; e secondo ch' elle consentono, ò s'accordano alla loro natura: Hora nell' esercitio della loro Carica, essi devono contentarsi di riconoscere, e dar avviso di ciò che passa, senza voler intraprendere di muovere le alte, e forti Potenze, e con questo mezo metter tutto in alarma, & in confusione. Si come che in un'Armata spesse volte le Sentinelle, per non saper il disegno del Capo, che commanda, possono esser ingannate, e prendere per soccorso i Nemici mascherati, che vengono contro di loro; ò per Nemici quelli, che vengono al loro soccorso: Così li Sensi, per non comprendere tutto ciò ch'appartiene alla Ragione, sono ben spesso ingannati dall'Apparenza, e giudicano per Amico quello, che ci è Nemico. Quando sopra questo pensiere, e senza attender il commando della Ragione, essi vengono à muovere la Potenza Concupiscibile, e l'Irascibile, fanno una sedi-tione, & un tumulto nella nostr'Anima, durante il quale, la Ragione non è udita, nè l'Intelletto è ubbidito.

4 *Distintione delle Passioni secondo l'oggetto, e secondo il soggetto. Della Concupiscibile sei, 3. di bene, e 3. di male.*

Vediamo al presente i loro Reggimenti, i loro ranghi, i loro generi, e le loro spetie. Ogni Passione si muove sopra l'apparenza, e sopra l'opinione ò d'un bene, ò d'un male; se d'un bene; e che l'Anima lo considera tale semplicemente, questo moto si chiama AMORE S'egli è presente, e del quale l'Anima in se medesima goda, egli si chiama PIACERE, e GIOJA: S'egl'è avvenire, si chiama DESIDERIO: Se d'un male, come tale semplicemente, è ODIO: S'egl'è presente in noi medesimi, è TRISTEZZA, e DOLORE; Se in altri, è COMPASSIONE; S'egl'è avvenire, è TIMORE. E queste, che nascono in noi dall'oggetto del male apparente, che fuggiamo, & abborriamo, s'internano di vantaggio nel nostro Cuore, e difficilmente ne sloggiano. Ecco la prima schiera dei Seditiosi, che turbano la quiete dell'Anima, cioè nella parte Concupiscibile, dei quali quantunque gl'effetti siano pericolosissimi; nulladimeno non sono essi così violenti, come quelli che li seguono: Imperoche quei primi moti formati in questa parte dall'oggeto, che si presenta, passano incontinente nella parte Irascibile, cioè in quel luogo, dove l'Anima cerca i mezi d'ottenere, od evitare ciò che gli sembra buono, ò cattivo: Et all'hora, appunto come una Ruota ch'è già mossa, venendo à ricever un nuovo moto, volge con gran prestezza; Così l'Anima già mossa dalla prima apprensione,



Digitized by Google

aggiungendo un secondo sforzo al primo, si maneggia con maggiore violenza di prima, e solleva delle Passioni ben più potenti, e più difficili da domare; atteso che elle sono doppie, e già accoppiate alle prime, legandosi, e sostenendosi l'une l'altre con un mutuo consenso; poiche le prime Passioni, che si formano sopra l'oggetto del bene apparente; entrando nella consideratione dei mezi d'acquistarlo eccitano in noi ò la Speranza, ò la Disperatione. Quelle, che si formano sopra l'oggetto del male avvenire, fanno nascere ò la Paura, ò al contrario l'Audacia; Del male presente, fanno nascere l'Ira, & il Trasporto, le quali Passioni sono stravagantemente violenti, e rinversano intieramente la Ragione, ch'elle trovano già mossa. Ecco i principali Venti, da quali nascono le tempeste della nostr' Anima; e la Caverna, da cui escono, non è se non l'Opinione, (che è ordinariamente falsa, vaga, incerta, contraria alla Natura, alla Verità, alla Ragione, & alla Certezza,) che si hà che le cose, che si presentano à noi, siano buone, ò cattive; poiche havendole oppresse tali, le ricerchiamo, ò le fuggiamo con vehemenza; queste sono le nostre Passioni.

*Nell'Irascibile cinque, 2 del bene, e 3. del male.*

# *Delle Passioni in particolare.*

## AUVERTIMENTO.

*Lib. 2. nella Virtù della Fortezza, e della Temperanza.*

Arà trattato del loro naturale, per vedervi la Follia, la Vanità, la Miseria, l'Ingiustitia, la Bruttezza ch'è in esse, à fine di conoscerle, & imparare à giustamente odiarle. Gl'avvertimenti per guardarsene, saranno nei Libri seguenti: Le due parti del Medico sono, conoscere la infermità, e dare i rimedij; Ecco le infermità dello Spirito. Nel resto, parleremo qui primieramente di tutte quelle, che riguardano il bene apparente, che sono Amore, e le sue spetie, cioè Desiderio, Speranza, Disperatione, Allegrezza; e poi tutte quelle che riguardano, il male, che sono molte, cioè Ira, Odio, Invidia, Gelosia, Vendetta, Crudeltà, Timore, Tristezza, e Compassione.

*Dell'-*

Digitized by Google

# Dell'Amore in generale.

## CAPITOLO XIX.

LA prima Comandante, e la principale di tutte le Passioni è l'Amore, ch'è di diversi soggetti, e di diverse sorti, e gradi; Ve ne sono tre principali generi, ai quali tutti si riferiscono (noi parliamo del vitioso, & appassionato; poiche del virtuoso, ch'è Amicitia, Carità, Dilettione, sarà parlato nella Virtù della Giustitia,) cioè l'Ambitione, ò superbia, ch'è l'amore di Grandezza, e d'Honore; L'Avaritia, amore dei beni; E l'Amore voluttuoso, e carnale. Ecco li tre Golfi, & i tre precipitij; da quali poche persone si saluano; le tre Pesti, e le tre corruttioni di tutto ciò che habbiamo in maneggio cioè Spirito, Corpo, e Beni; le armi dei tre capitali Nemici della salute, e della quiete humana, che sono il Demonio, la Carne, & il Mondo: quelle, per verità, sono tre Potenze, e le più communi, & universali Passioni; onde l'Apostolo ha diviso in queste tre tutto ciò, ch'è nel Mondo, *quicquid est in Mundo, est concupiscentia oculorum, aut carnis, aut superbia vitæ*. L'Ambitione, come spirituale è più nobile, e più altiera dell'altre: L'Amore voluttuoso, come più naturale, e più universale (poiche egl'è anco nelle Bestie, nelle quali non si trovano le altre) è più violento, e meno vitioso, io dico violento semplicemente; poiche qualche volta l'Ambitione supera l'altre, mà è una infermità particolare;
L'Avaritia è la più sciocca, e la più infermiccia di tutte.

*Distinttione dell'Amore, e comparatione.*

*Lib. 3.*



Digitized by Google

# Dell' Ambitione.

## CAPITOLO XX.

1 *Descrittione.*

L'Ambitione (ch'è un'appetito d'Honore, e di Gloria; un desiderio ingordo, & eccessivo di Grandezza) è una Passione ben dolce, che s'insinua facilmente negli Spiriti più generosi; e non ne parte, se non con fatica. Noi crediamo dover abbracciare il bene, e trà i beni, stimiamo più di tutto l'Honore; ecco la cagione, per cui gli corriamo dietro di tutta carriera: L'Ambitioso vuol'essere il primo; mai guarda in dietro, mà sempre dinanzi à quelli che lo precedono; e gli riesce più grave di lasciarne passar uno inanzi, di quello ch'egli non prende di piacere di lasciarne mille in dietro, *habet hoc vitium omnis ambitio, non respicit.* Ella è di due sorti; L'una di Gloria, e d'Honore; L'altra di Grandezza, e di Commando: Quella è utile al Mondo, & in certo modo permessa, come sarà detto: Questa è pernitiosa.

*Senec.*

2 *E' naturale.*

L'Ambitione hà il suo seme, e la sua radice naturale in noi; V'è un Proverbio, che dice che NATURA SI CONTENTA DI POCO; & un'altro tutto al contrario, che NATURA NON E' MAI SATIA, NE' CONTENTA; sempre desidera, vuol salire, & arricchirsi, e non và solamente di passo, mà corre à briglia sciolta, e si avventa alla Grandezza, & alla Gloria *Natura nostra imperij est avida, & ad implendam cupiditatem præceps.* E gl'ambitiosi, dalla violenza con cui corrono, sovente si rompono il collo, come tanti grand'huomini alla vigilia, e sul procinto d'entrare, e godere della Grandezza, che loro haveva costato tanto: Quest'è una Passione naturale, potentissima, & in somma, che ci lascia ben tardi; onde alcuno la chiama la Camiccia dell'Anima; poiche quest'è l'ultimo Vitio, del quale ella si spoglia *Etiam sapientibus cupido gloriæ novissima exuitur.*

*Tacit.*

3 *Sua forza, e Primato.*

L'Ambitione, come è la più forte, e la più potente Passione che sia, così ella è la più nobile, e la più altiera; La sua forza, e la sua potenza si mostra in quello che ella signoreggia, e supera tutte l'altre cose, e le più forti del Mondo; tutte le altre Passioni, e cu-

Digitized by Google

e cupidità, etiamdio quella dell' Amore, che sembra tuttauia contendere il Primato con questa. Come noi vediamo in tutti i Grandi, cioè in Alessandro, in Scipione, in Pompeo, & in tanti altri, che hanno coraggiosamente ricusato di toccar le più belle Dame, ch' erano in loro potere; ardendo nel resto d' Ambitione; anzi questa vittoria dell' Amore serviva alla loro Ambitione, principalmente in Cesare; imperoche non fù mai Huomo più dedito ai piaceri amorosi, e d' ogni sesso, e di tutte le sorti, come si sà che tanti se ne prese & à Roma, e nei Paesi stranieri; nè parimente più sollecito, e diligente della propria persona; tuttavia l' Ambitione la vinceva sempre, nè mai i piaceri amorosi gli fecero perdere un' hora di tempo, ch' egli potesse impiegare nel suo ingrandimento: L' Ambitione dominava in lui souranamente, e pienamente lo possedeva. Noi troviamo al contrario, che in Marc' Antonio, & in altri, la forza dell' Amore hà fatto obliare la cura, e la condotta degl' affari. Mà quando ambidue fossero in eguale bilancia, l' Ambitione riporterebbe la palma. Quelli, che vogliono che l' Amore sia più forte, dicono ch' egli appartiene all' Anima, & al Corpo, e che tutto l' Huomo n' è posseduto; anzi che la sanità ne dipende: Mà al contrario sembra che l' Ambitione sia più forte, à causa ch' ella è tutta spirituale. E perche l' Amore appartiene anco al Corpo, egli ne è più debole; poiche è sottoposto à satietà, e poi è capace di rimedij corporali, naturali, e stranieri, come l' esperienza lo mostra di molti, che con diversi mezi hanno mitigato, anzi estinto l' ardore, e la forza di questa Passione; Mà l' Ambitione non è capace di satietà, anzi ella s' acuisce col godimento, e non v è rimedio per estinguerla, essendo tutta nell' Anima medesima, e nella Ragione.

*Superando l' Amore.*

Ella vince anco l' amore, non solamente della sua sanità, e della sua quiete (poiche la Gloria, e la Quiete sono cose, che non possono albergare insieme) mà etiamdio della propria vita, come mostrò Agrippina Madre di Nerone, la quale desiderando di far riuscir Imperatore suo figlio, e consultato l' Oracolo, havendo inteso ch' egli lo sarebbe, mà che à lei costerebbe la vita, rispose la vera parola d' Ambitione, *Occidat modo imperet.*

4 *La cura di sua vita.*

In terzo luogo, l' Ambitione sforza tutte le Leggi, e la Coscienza medesima, dicendo alcuni dell' Ambitione, che per tutto bisogna esser Huomo da bene, e perpetuamente obedire alle

5 *Le Leggi.*

Digitized by Google

alle Leggi, fuorche nel punto di regnare, ch' è il solo che merita dispensa, essendo un boccone così ghiotto, che porta ben la spesa che si rompa il proprio digiuno. *Si violandum est ius, regnandi causa violandum est, in cæteris pietatem colas.*

6 *Religione.* Ella calpesta, e disprezza ancora la riverenza & il rispetto della Religione, testimonio Gieroboam, e Mahometo, che purche regnassero, trascuravano, e permettevano ogni Religione: E tutti li Heresiarchi, che hanno amato meglio essere Capi di Partito in errore, & in buggia, con mille disordini, che essere Discepoli della Verità: Onde l'Apostolo hà detto che quelli, che si lasciano acciecare da questa Passione, e da questa Cupidità, fanno naufraggio, si suiano dalla Fede, e s'imbarazzano in diverse pene.

7 *Sforza la Natura.* In somma ella sforza, e viola le proprie Leggi della Natura: Gl' homicidij dei Genitori, dei figliuoli, e dei fratelli, sono venuti da di là, testimonio Absalon; Abimelech; Athalia; Romolo; Sei Rè de' Persi, che vccise suo Padre, e suo fratello; Solimano Turco, che priuò di vita due suoi fratelli: Così nulla può resistere alla forza dell' Ambitione; ella mette tutto per terra, tanto ella è altiera, nè alberga se non nelle Anime grandi, anzi negl' Angeli.

8 *F Passione altiera.* L'Ambitione non è però Vitio, nè Passione che si degni d' haver compagni dozinali, nè che applichi ai piccioli, & ordinarij sforzi, & ad attioni di poco momento; La Fama, e la Gloria non si prostituisce à prezzo si vile: Ella non si dà, nè segue le attioni semplicemente, e solamente buone, & utili, mà etiandio le rare, le alte, le difficili, le strane, e le inusitate. Quel grand' appetito d'Honore, e di reputatione uile, & abieto, che la fà commettere ogni indignità con tutte le sorti di persone, e con tutti i mezi anco abietti à qual si sia vile prezzo, è brutto, e ignominioso: E' vergogna d'esser honorato così: Bisogna non esser auido di Gloria più di quello che non se n'è capace: Il gonfiarsi, e l'innalzarsi con ogn' altra attione, che non sia utile, e buona, è un mostrare il Preterito alzando la Testa.

9 *S'Essercita diversamente.* L' Ambitione hà molte, e diverse stradde, o s'essercita con diversi mezi; V'è una stradda dritta, & aperta, quale hanno tenuto Alessandro, Cesare, Themistocle, & altri: Ve n'è un altra obliqua, e coperta, che tengono molti Filosofi, e Professori di Pietà, che vengono dinanzi per di dietro, simili ai Remiganti, che vogano, e tendono al Porto voltandogli le spalle, essi si vogliono rendere glorioſi col disprezzare la

Glo-

Digitized by Google

Gloria. E per certo v' è più di Gloria à calpestare, e rifiutare le Grandezze, che à desiderarle, & à goderle, come disse Platone à Diogene; E l'Ambitione non và mai meglio à seconda, che per una stradda suiata, & inusitata.

10 *E una Follia.*

L'Ambitione è una vera Follia, & una vera Vanità; imperoche quest'è correre, e prendere il fumo in luogo della luce; l'ombra per il Corpo; attaccare il contento del proprio Spirito all' Opinione del Volgo; rinontiare volontariamente alla propria Libertà, per seguire la Passione degl' altri; costringersi à dispiacere à se medesimo, per piacere ai riguardanti; far pendere i proprij affetti agl' occhi d'altri; non amare la Virtù, che altretanto, quanto ella piace al Volgo; fare del bene, non per amore del bene, mà per la reputatione; quest' è rassomigliare alle Boti, che si forano; non se ne può cavar niente, se non se gli dà fiato.

11 *Insatiabile.*

L'Ambitione non hà alcun limite; è una voraggine, che non hà nè fondo, nè Riva; è il vacuo, che i Filosofi non hanno per anco potuto trovare nella Natura; un fuoco che s'augumenta coll'alimento che se gli dà. In che ella paga giustamente il suo Maestro; poiche l'Ambitione è giusta solamente in questo, ch' ella basta alla sua propria pena, e si mette ella medesima al tormento. La Ruota d' Issione è il moto de' suoi desiderij, che volgono, e rivolgono continuamente di alto in basso, e non danno alcuna quiete al suo Spirito.

12 *Sue scuse vane.*

Quelli, che vogliono adulare l'Ambitione dicono, ch' ella serve alla Virtù, & è uno stimolo alle belle attioni; imperoche (dicono) per essa s'abbandonano gl'altri Vitij, & anco ella medesima per la Virtù; mà è al contrario; poiche l'Ambitione nasconde ben qualche volta i Vitij, mà però non li leva, anzi li cova per un tempo sotto le ceneri ingannevoli d' una malitiosa fintione, con speranza di riaccenderli, per farli regnare publicamente, & impunemente, quando haueranno acquistato auttorità bastante. Li Serpenti, per essere instupiditi dal freddo, non perdono già il loro veleno; Nè l'Ambitioso, per cuoprire li proprij Vitij con una fredda dissimulatione, li perde. In effetto, quando l'Ambitioso è pervenuto doue bramava, si fà sentire quello ch' egl'è; e quando l'Ambitione abbandonasse tutti li suoi altri Vitij, ella però non abbandona mai se medesima. Ella spinge alle belle, & alle grandi attioni, l'utile ne riviene al publico; mà chi le essercita non ne resta senza; questo non sono opere della Virtù, mà della Passione. Ella si difende anco con questo bel detto: NOI NON SIAMO NATI PER NOI, MA' PER IL PVBLICO. Li mezi, che teniamo per salire agl'

Offitij,

Digitized by Google

Offitij, & alle Cariche, e doppo esservi arrivati, mostrano bene ciò che n'è; Che quelli che sono nella danza, essaminino la propria coscienza, e troveranno che v'è altretanto, ò più del particolare, che del publico.

*Avvisi, e rimedij particolari contro questo male, saranno nel Libro 3. Cap. 42.*

# *Dell'Avaritia, e della sua Contraria.*

## CAPITOLO XXI.

1 *Che cosa è.*

L'Amare, & il prendere affetto alle Ricchezze è Avaritia; non solamente l'amore, e l'affetto, mà etiamdio ogni cura diligente intorno alle medesime sente la sua Avaritia; Come anco la loro dispensa, e la liberalità troppo attentamente ordinata & artificiale; imperoche elle non meritano un'attentione, nè una cura penosa.

2 *Sua forza.*

Il desiderio dei beni, & il piacere à possederli non hà radice, se non nell'Opinione; il desiderio sregolato d'haverne è una cancrena nella nostra Anima, che, con un'ardore velenoso, consuma i nostri naturali affetti, per riempirci di velenosi humori. Subito che l'Avaritia s'è alloggiata nel nostro Cuore, l'honesto, & il naturale affetto, che habbiamo ai nostri Parenti, & Amici, & à noi medesimi, se 'n fugge; Tutto il resto, paragonato al nostro utile, non ci par niente; in somma mettiamo in oblivione, e disprezziamo noi medesimi, il nostro Corpo, & il nostro Spirito per questi beni, e (come si dice) vendiamo il nostro Cavallo, per havere del fieno.

3 *Follia, e miseria dell'Avaritia in cinque punti.*

L'Avaritia è Passione brutta, e vile de'Sciocchi popolari, che stimano le Ricchezze come il sourano bene dell'Huomo, e temono la Povertà come il suo maggior male, non si contentando mai dei beni necessarij, che non sono negati ad alcuno; Essi pesano i beni dentro le bilancie degl'Orefici; Mà la Natura

Digitized by Google

tura c'insegna à misurarli al braccio della Necessità. Mà quale Follia, adorare ciò, che la Natura medesima hà posto sotto i nostri piedi, e nascosto sotto terra, come indegno d' esser veduto, má che bisogna calpestare, e disprezzare? Ciò, che il solo vitio dell' Huomo hà strappato dalle viscere della Terra, e posto in luce per vcciderci l'uno l'altro? *In lucem propter quæ pugnaremus excutimus : Non erubescimus summa apud nos haberi, quæ fuerunt ima terrarum*. La Natura, nel nascere dell' Oro sembra havere in certo modo presagito la miseria di quelli, che lo dovevano amare; poiche ella hà fatto che nelle terre ou' ei cresce, non nascono nè Herbe, nè Piante, nè altra cosa che vaglia, come annunciandoci che negli Spiriti, ne'quali nascerà il desiderio di questo Metallo, non resterà alcuna scintilla d'Honore, nè di Virtù. A che proposito avvilirsi sin' à segno di servire, e restare schiavo di ciò, che ci deue esser sottoposto *Apud Sapientem divitiæ sunt in servitute, apud stultum in imperio*. Imperoche l'Avaro è in potere delle Ricchezze, non esse sono in potere di lui; e dicesi havere li beni come la Febre, la quale tiene, & opprime l' Huomo, non l'Huomo tiene, & opprime la Febre. A' che proposito amare ciò che non è buono, nè può far buono l'Huomo, anzi è commune, e nella mano dei più malvaggi del Mondo, i quali pervertiscono sovente i buoni costumi, nè mai emendano i cattivi, senza le quali Ricchezze tanti Savij hanno resa felice la loro vita, e per le quali molti malvaggi hanno havuto una Morte infelice? In somma è vn' attaccare il vivo col morto, come faceva Mesentio, per farlo languire, e più crudelmente morire; E' vn'attaccare lo Spirito con l'escremento, e con la schiuma della terra, & imbarazzare la propria Anima in mille tormenti, e disturbi, che porta quella Passione amorosa delle Ricchezze; Et un' invilupparsi nelle reti, e nei lacci dello Spirito maligno, come le chiama la Sacra Scrittura, che le discredita molto, chiamandole inique, spine, ladre del Cuore humano, lacci, e reti del Diavolo, idolatria, e radice di tutti i mali. E certamente chi vedesse così bene la rugine delle noie, che generano le Ricchezze nei Cuori, come si vede il loro splendore, elle sarebbono altretanto odiate, quanto sono amate *Desunt inopiæ multa, Avaritiæ omnia : in nullum avarus bonus est, in se pessimus*.

V' è un'altra Passione contraria viticsa, l'odiare, & il rifiutare i beni, e le Ricchezze, cioè il rifiutare i mezi di far bene, e di pratticare molte Virtù. Chi non sà che v'è molto più fatica à ben disponere, & à ben'usare delle Ricchezze, *Passione contraria all' Avaritia.*

Digitized by Google

ze, che à non haverne; à governarsi meglio nell' Abbondanza, che nella Povertà? Nella Povertà non v'è se non una spetie di Virtù, che è non abbassar punto il coraggio, mà stare costante; Nell' Abbondanza vi sono molte spetie di Virtù, cioè Temperanza, Moderatione, Liberalità, Diligenza, Prudenza &c. Iui non v'è se non da guardarsi; Quì v'è anco da guardarsi, e poi da agire. Quegli che si spoglia delle Ricchezze è ben più sciolto, e libero per attendere alle cose alte dello Spirito; e per ciò molti e Filosofi, e Christiani l'hanno pratticato per grandezza di coraggio. Egli si scarica anco di molti doveri, e di molte difficoltà, che vi sono à bene, e lealmente governarsi nelle Ricchezze, nel loro acquisto, conservatione, distributione, & uso; Chi lo fà per questa ragione, fugge la fatica, & al contrario degl' altri è debole di Cuore, & io gli direi volontieri: Voi Le Abbandonate, Non Già' Perche Non Siano Utili, Ma' Perche Non Sapete Seruirliene, e Bene Usarne: Dice Seneca, che Il Non Poter Soffrire Le Ricchezze è Piv' Tosto Debolezza D' Anima, Che Saviezza.

# Dell' Amor Carnale.

## CAPITOLO XXII.

*Egli è molto naturale è commune.*

L'Amor Carnale è vna Febre, & una Passione furiosa, e pericolosissima à quegli che vi si lascia trasportare; poiche doue è egli? Egli non è più di se stesso; il suo Corpo haverà mille pene à cercare il piacere; il suo Spirito haverà mille tormenti à servire il suo desiderio; il desiderio crescendo, divenirà furore. Come egli è naturale, così è violento, e commune à tvtti; onde nella sua attione egli vguaglia, e pareggia li Pazzi, & i Savij; gl' huomini, e le Bestie; egli imbestialisce, & abrutisce ogni Saviezza, ogni risolutione, ogni prudenza, ogni contemplatione, & ogni operatione dell' Anima. Quindi Alessandro conosceva ch'egl' era mortale, come anco lo conosceva dal dormire, poiche ambidue supprimono le Facoltà dell' Anima.

La

Digitized by Google

La Filosofia s' ingerisce in tutte le cose, e ne parla liberamente, à fine di trouarne le cause, di giudicarle, e di regolarle; Così fà anco la Teologia, ch' è ancora più pudica, e più cauta; Perche nò, se tutto è della sua giuridittione, e della sua cognitione? Il Sole riluce sopra i Letamari senza niente parteciparne, ò sentirne: Lo spaventarsi, ed offendersi di parole, è contrasegno di gran debolezza, ò d' esser tocco da infermità. Questo sia detto per quello che segue, & altri simili discorsi se ve ne sono. La Natura, da una parte ci spinge con violenza à questa attione: Tutto il movimento del Mondo si riduce à questa copula di Maschio, e di Femina; E dall' altra parte ci lascia querellarsi, nasconderssi, & arrossirsi per per causa di quello come insolente, e dishonesto. Noi lo chiamiamo vergognoso, e le parti che vi servono le chiamiamo vergognose; perche dunque tanto vergognoso se tanto naturale, e (tenendosi nei proprij limiti) tanto giusto, tanto legitimo, e tanto necessario? E che? le Bestie sono elle forse esenti da questa vergogna? E' questo forse à causa del sembiante, che sembra brutto? Perche brutto se è naturale? A piangere, à ridere, à masticare, à sbadigliare, il Volto si contrafà ancora più; è questo forse per servire di briglia, e di ritegno ad una tale violenza? Perche dunque la Natura cagiona ella tale violenza? Mà è al contrario, la vergogna serve di stimolo, e di Solferino, come si dirà. E' forse che gl' instromenti di quello si muovano senza nostro consenso, anzi contro la nostra volontà? Per questa ragione anco le Bestie ne doverebbono havere vergogna; e tante altre cose si muovono da se medesime in noi senza nostro consenso, che non sono viziose, nè vergognose, non solamente interne, e nascoste, come il Polso, & il moto del Cuore, delle Arterie, dei Polmoni, degl' Instromenti, e delle parti che servono all' appetito del mangiare, del bevere, di discaricare il Cerebro, & il Ventre, e sono le loro compressioni, e dilatationi, oltre, e spesse volte anco contro la nostra intentione, e contro la nostra volontà, come s' esperimenta negli sternuti, nei sbadigliamenti, nel sangue dal Naso, nelle lagrime, nei singhiozzi, e nelle flussioni, che non sono in nostra libertà; quest' è quanto al Corpo: Lo Spirito oblia, si ricorda, cresce, descresce; e parimente la Volontà, la quale vuole sovente ciò, che noi vorressimo ch' ella non volesse; mà etiamdio esterne, & apparenti; il Volto arrossisce, impallidisce; il Corpo s' ingrassa, si smagrisce; il Pelo s' incanutisce, s' anerisce, s' imbianca, cresce, si arriccia; la Pelle s' increspa senza, e contro il nostro consenso.

*I moti non volontarij.*

Digitized by Google

senso. E forse in questo che si mostri più al vero la povertà, e la debolezza humana? Non è egli vero che questo si fà nel mangiare, nel bevere, nel dolersi, nello stancarsi, nello scaricarsi, e nel morire, delle quali cose non s'hà vergogna? Comunque sia, l'attione non è vergognosa in alcun modo in se, e per natura; è veramente naturale la detta attione, e non la vergogna, come si vede nelle Bestie; che dic' io nelle Bestie? la Natura humana (dice la Teologia) mantenendosi nel suo primo original stato, non vi haverebbe sentito alcuna vergogna; come in effetto, d'onde viene la vergogna, se non da debolezza, e la debolezza, se non dal Peccato, niente essendovi nella Natura, e da se vergognoso? La causa di questa vergogna non essendo nella Natura, bisogna cercarla altrove; Ella è dunque artificiale. Sarebbe forse questa un'inventione fabricata nel Gabinetto di Venere, per dar prezzo alla facenda, e per farne venire di vantaggio la voglia? Quest'è, con un poco d'acqua, maggiormente accendere il fuoco, come fà il Fabro; è invitare, & accendere la voglia di vedere ciò che s'asconde; d'vdire, e sapere ciò che si parla piano & à fine di non esser sentiti; il trattare le cose misteriosamente, cautamente, con rispetto, e con pudore è vn dar gusto, & un apportar stima alle medesime; Al contrario una debole, facile, libera, & aperta permissione, e commodità insipidisce, leva il gusto, e l'acume.

*In quale sen so vitioso.*

Questa attione dunque in se, e semplicemente presa, non è punto vergognosa, nè vitiosa poiche è naturale, e corporale, appunto come lo sono le altre simili attioni: Anzi s'ella è ben condotta, ella è giusta, utile, e necessaria, per lo meno altretanto quanto lo è il mangiare, & il bevere. Mà ciò che tanto la discredita è, che rarissime volte vi è osservata moderatione, e che per farsi valere, e pervenire à suoi fini, ella fà di grandi movimenti, e si serve di cattivissimi mezi, e strascina poi, ò pure fà camminare inanzi gran comitiva di mali, tutti peggiori che l'attione voluttuosa; Le spese rilevano più che il capitale; è vn pescare (come dicesi) con le Reti d'oro, e di Porpora. E tutto ciò è puramente humano; le Bestie, che seguono la semplice Natura, sono esenti da tutto questo intrico; Mà l'Arte humana da una parte se ne fà assai la ritrosa; pianta alla Porta la vergogna per farne venir nausea; dall'altra parte (oh inganno) vi riscalda, & acuisce la voglia, inventa, muove, intorbida, e rinversa tutto per arrivarvi (testimonio la Poesia), che non ride mai tanto, quanto in questo proposito, e le sue inven-

tioni

tioni ſono rintuzzate in ogn'altra coſa ; e trova migliore ogn' altro ingreſſo, che per la Porta, e per la ſtradda legitima, & ogn' altro mezo ſuiato, che il commune del Matrimonio.

*Avvertimenti, e rimedij particolari contro queſto Vitio ſono nel Libro 3. Cap. 41.*

# Deſiderij, & Cupidità.

## CAPITOLO XXIII.

NON naſcono, e non ſi ſollevano tanti Cavalloni, e tante Onde nel Mare, quanti deſiderij nel Cuore dell' Huomo; queſt' è un abiſſo, egl' è infinito, diverſo, incoſtante, confuſo, & irriſoluto, ſovente horribile, e deteſtabile; mà ordinariamente vano, e ridicolo ne' ſuoi deſiderij. 1 *Abiſſo infinito di deſiderij.*

Mà prima d' ogni coſa biſogna farne la diſtintione. Gl'uni ſono naturali, e queſti ſono giuſti, e legitimi, ſono anco nelle Beſtie, ſono limitati, e corti, ſe ne vede il fine; Secondo eſſi, neſſuno è indigente; di queſti ſarà parlato à lungo quì appreſſo; poiche (per dire il vero) queſti non ſono Paſſioni. Gl'altri ſono oltre Natura, procedendo dalla noſtra Opinione, e dalla noſtra Fantaſia, artifitiali, ſuperflui, che, per diſtinguerli dal nome degl'altri, potiamo chiamarli Cupidità. Queſti ſono puramente humani; le Beſtie non ſanno coſa ſiano; l'Huomo ſolo è ſregolato ne' ſuoi appetiti; queſti non hanno alcun limite, ſono ſenza fine, non ſono altro che confuſione. *Deſideria naturalia finita ſunt; Ex falſa opinione naſcentia, ubi deſinant non habent, nullus enim terminus falſo eſt: via eunti aliquid extremum eſt, error immenſus eſt;* onde ſecondo eſſi, neſſuno può eſſer ricco, e contento. E' d' eſſi propriamente ciò, che habbiamo detto nel principio di queſto Capitolo, e che intendiamo quì in queſta materia delle Paſſioni. E' per queſti che ſi ſuda, e che ſi travaglia, *ad ſupervacua ſudatur*, che ſi viaggia per Mare, e per Terra; che ſi guerreggia; che ſi vccide; che ſi annega; che ſi tradiſce; onde è ſtato ben detto che LA CVPIDITA' E' LA RADICE DI TVTTI I MALI. Hora ſpeſſe volte avviene (giuſta 2 *Diſtintione di deſiderij.* *Naturali neceſſarij Lib. 2. Cap. 6.* *Non naturali.* *Seneca.*



Digitized by Google

punitione ) che cercando di satollare le proprie Cupidità, e di satiarsi dei beni, e dei piaceri della Fortuna, si perdiamo, e si priviamo di quelli della Natura; onde diceva Diogene ad Alessandro, doppo havere rifiutato il suo denaro, Che Tvtto Il Bene Che Desideraua Da Lvi Era, Ch' Egli Si Ritirasse Dal Svo Sole.

# *Speranza, e Disperatione.*

## CAPITOLO XXIV.

I Desiderij, e le Cupidità s' infiammano, e si raddoppiano con la Speranza, la quale accende col suo dolce soffio i nostri pazzi desiderij, accende nel nostro Spirito un fuoco d' un fumo denso, e che ci abbaglia l'Intelletto, e trasportando seco i nostri Pensieri, li tiene appesi trà le nvuole, e ci fà sognare vegliando. Sia che durano le nostre speranze, non vogliamo abbandonare punto i nostri desiderij. Quest' è un trastullo, col quale la Natura ci trattiene. Al contrario, quando la disperatione s'è alloggiata appresso di noi, ella tormenta la nostra Anima di tal maniera con l' opinione di non poter ottenere ciò, che desideriamo, che bisogna che tutto gli ceda, e che per l' amore di ciò, che noi crediamo non poter ottenere, perdiamo anco il resto di ciò, che possediamo. Questa Passione è somigliante ai piccioli fanciulli che, per dispetto di che loro si toglie una delle loro bagatelle, gettano l' altre dentro del fuoco: Ella si sdegna contro lei medesima, & essige da se stessa la pena della propria infelicità. Doppo le Passioni, che riguardano il bene apparente, veniamo à quelle, che riguardano il male.

Dell'

Digitized by Google

# Dell' Ira.

## CAPITOLO XXV.

L'Ira è una Passione pazza, che ci spinge intieramente fuori di noi, e che cercando il modo di respinger il male, che ci minaccia, ò che ci hà già colpito, fà bollire il sangue nel nostro Cuore, e leva dei furiosi vapori nel nostro Spirito, che ci accecano, e ci precipitano à tutto ciò, che può contentare il desiderio che habbiamo di vendicarsi. Questa è una corta rabbia, una stradda che conduce alla Mania; con la sua pronta impetuosità, e violenza ella vince, e supera tutte le Passioni, *repentina & vis universa ejus est*. 1 *Descrittione*

Le cause, che dispongono all' Ira sono: Debolezza di Spirito, come vediamo per esperienza, le Femine, i Vecchi, i Fanciulli, gl' Infermi essere più colerici *invalidum omne naturæ querulum est*, S' inganna chi crede, che, doue v'è della violenza, vi sia del coraggio; Li moti violenti rassomigliano agli sforzi dei Fanciulli, e dei Vecchi, che cortono quando credono di caminare; non v'è nulla di tanto debole, quanto un moto sregolato; è viltà, e debolezza l'adirarsi: Infermità dello Spirito, che lo rende tenero, e facile ai colpi, come le parti vlcerate nel Corpo, doue la sanità interessata, si spaventa, e s' offende di poca cosa, *nusquam sine querela ægra tanguntur*; La perdita d' un denaro, ò l' ommissione d' un guadagno fà adirare un Avaro; Vn riso, ò uno sguardo di sua Moglie fà adirare un Geloso: Il lusso, la vana delicatezza, ò l' amore particolare; che rende ansioso, e disperato l' Huomo, lo fà adirare per poco che gli succeda mal' à proposito; *Nulla res magis iracundiam alit quam luxuria*: Quest' amore di picciole cose, come d'un Bicchiere, d' un Cane, d'un' Vccello è una specie di Follia, che ci travaglia, e ci fà spesse volte adirare. Curiosità troppo grande, *qui nimis inquirit, seipsum inquietat*: E un'andar à cercare, & un metterci in colera à bello studio, senza attendere ch'ella venga, *sæpe ad nos ira venit, sæpius nos ad illam*: Facilità à credere a chi si sia: Mà la 1 *Sue cause.* 2 2 3 4 5



Digitized by Google

principale, e formale è l' Opinione d'essere disprezzati, e trattati diversamente da quello che non dobbiamo ò di fatti, ò di parole, ò di atti; quest' è d'onde le Ire pretendono giustificarsi. 6

Li suoi segni, & i suoi sintomi sono manifestissimi, e più che di qual si sia altra Passione, e così stravaganti, che alterano, e cambiano lo stato intiero della persona, la trasformano, e disfigurano *Ut sit difficile, utrum magis detestabile vitium, aut deforme*. Gl' uni sono esterni; la Faccia rossa, e deforme; gl' occhi infiammati; gli sguardi furiosi; l' orecchia sorda; la bocca spumante; il Cuore anelante, il polso grandemente mosso; le vene gonfie; la lingua balbutiente; li denti serrati; la voce forte, e rauca; il parlare precipitato; in somma ella mette tutto il Corpo in fuoco, & in febre; Alcuni se ne sono rotti le vene; l' vrina loro è stata suppressa; la Morte n'è seguitata. Quale deue essere lo stato dello Spirito al di dentro, se ella cagiona un tale disordine al di fuori? L'Ira di primo tratto ne scaccia, & esilia la Ragione, & il Giuditio, affinche la Piazza gli resti tutta intiera; Poi ella riempie tutto di fuoco, di fumo, di tenebre, di stropito, simile à quegli che mette il Padrone fuori della Casa, e poi vi mette il fuoco, e si abbruggia vivo laddentro; e come un Nauigio, che non hà Timone, nè Nocchiero, nè Vele, nè Remi, che corre fortuna à discrettione dell'onde, dei Venti, e delle tempeste nel mezo del Mare adirato. 3 *Suoi segni.* *Similis.*

Li suoi effetti sono grandi, sovente ben miserabili, e degni di compassione: L'Ira, primieramente ci spinge all' ingiustitia, poiche ella si sdegna, e s' accuisce per l'opposition giusta, e per la cognitione che si hà d'essersi adirato mal' à proposito. Quegli, ch' è agitato, & adirato per una falsa causa, se se gli presenta qualche buona difesa, ò qualche buona scusa, egli si sdegna contro la verità, e contro l' innocenza, *pertinaciores nos facit iniquitas iræ, quasi argumentum sit iustè irascendi, graviter irasci*. L' essempio di Pisone sopra questo proposito è ben notabile, il quale eccellendo per altro in Virtù (questa Historia è assai nota), mosso da Ira, ne fece morire tre ingiustamente, e con una accusa troppo sotile, li rese colpevoli, per haverne trovato uno innocente, contro la sua prima sentenza. Ella s' accuisce anco per il silentio, e per la freddezza, per dove si crede essere disprezzato e sè, e la sua Ira; il che è proprio nelle Femine le quali spese volte s' adirano, affinche si contradiri, e raddoppiano le loro Ire sin' alla rabbia 4 *Suoi effetti.*

quando

Digitized by Google

quando vedono che non si degna nutrire l' Ire loro : Così si mostra bene l' Ira essere Bestia seluaggia ; poiche nè per difesa ; nè per scusa ; nè per indifesa, e per silentio ella non si lascia guadagnare, nè mitigare. La sua ingiustitia è anco in quello ch' ella vuol essere Giudice, e Parte ; ch' ella vuol che tutti siano del suo Partito, e se la prende contro tutti quelli, che non gl'adheriscono .. Secondariamente, perche è inconsiderata, e stordita, ella ci getta, e ci precipita in grandi mali, e sovente in quei medesimi che noi fuggiamo, ò procuriamo ad altri ; *Dat pœnas dum exigit*, ò altri peggiori. Questa Passione rassomiglia propriamente alle grandi rovine, che si rompono sopra ciò, sopra cui cadono : Ella desidera così violentemente il male d' altri, che non hà avvertenza ad evitare il proprio: Ella ci invilluppa, e ci allaccia ; ci fà dire, e fare cose indegne, vergognose, & indecenti. Finalmente ella ci trasporta così eccessivamente, che ci fà fare cose scandalose, & irreparabili ; homicidij ; avvelenamenti ; tradimenti, da quali poi seguono grandi pentimenti ; testimonio Alessandro il Grande, doppo haver vccisо Clito ; onde Pitagora diceva CHE IL FINE DELL' IRA E' IL PRINCIPIO DEL PENTIMENTO.

Questa Passione si pasce in se, s' adula, e si solletica, volendo persuadere d' haver ragione ; d' esser giusta, escusandosi sopra la malitia, e sopra l' indiscrettione altrui. Mà l' ingiustitia altrui non la può render giusta ; nè il danno che riceviamo da altri ce la rende utile : Ella è troppo stordita per fare niente di bene : Ella vuol guarire il male col male ; il dare all' Ira la correttione dell' offesa, sarebbe un correggere il Vitio col Vitio medesimo. La Ragione, che deue commandare in noi, non vuole di quegl' Offitiali, che fanno di loro testa, senza attendere le di lei ordinationi ; ella vuol far tutto col compasso come la Natura, e per questo la violenza non gl' è propria. Mà che ? ( direte voi ) la Virtù vedrà ella l'insolenza del Vitio senza sdegnarsi ? haverà ella così poca libertà di non osare d'adirarsi contro i malvaggi ? La Virtù non vuole alcuna libertà indecente ; bisogna ch' ella non converta il proprio coraggio contro di se, nè che il male altrui la possa turbare : Il Savio deue sopportare, senz' Ira così bene i vitij dei malvaggi, come, senza Invidia, la loro prosperità. Bisogna ch' egli sopporti le indiscrettezze dei temerarij con la medesima patienza, con la quale il Medico sopporta le ingiurie del frenetico ; Non v' è Savieza maggiore, nè più utile al Mondo, che quella di sopportare l' altrui Follia



Digitized by Google

poiche altrimenti ci ſuccede che, per non la voler ſopportare, ce la facciamo noſtra. Ciò ch' è ſtato detto ſi à lungo dell' Ira, conviene anco alle Paſſioni ſeguenti, cioè Odio, Invidia, Vendetta, che ſono Ire formate.

*Avvertimenti, e rimedij particolari contro queſto male ſono nel Lib. 3. Cap. 32.*

# *Odio.*

## CAPITOLO XXVI.

L'Odio è una ſtravagante Paſſione che ci turba ſtravagantemente, e ſenza ragione; e che coſa euui nel Mondo, che ci tormenti più di queſto? Con queſta Paſſione mettiamo in potere di quello che odiamo, di affliggerci, e di veſſarci; la viſta ce ne muove i Senſi; la rimembranza ce ne agita lo Spirito e vegliando, e dormendo. Noi ce lo rappreſentiamo con un diſpetto, e con un digrignamento di denti, che ci mette fuori di noi, e ci ſquarcia il Cuore; e con queſto modo riceviamo in noi medeſimi la pena del male che vogliamo ad altri: Quegli, che odia è patiente; L' odiato è agente, al contrario del ſuono delle parole: L' odiante è in tormento; L'odiato ſtà agiatamente. Mà che odiamo noi? gl'huomini? gl' affari? Certamente non odiamo niente di quello, che dobbiamo; imperoche ſe in queſto Mondo v' è qualche coſa da odiare, queſt' è l' Odio medeſimo, e ſomiglianti Paſſioni contrarie à ciò, che deue commandare in noi: Non v' è nel Mondo altro che queſto di male per noi.

*Avvertimenti particolari contro queſto male ſono nel Libro 3. Cap. 32.*



Digitized by Google

# *Invidia.*

## CAPITOLO XXVII.

L'Invidia è ſorella germana dell' Odio, Paſſione miſerabile, e Beſtia feroce, che ſupera in tormento tutte le torture: Queſt'è un rincreſcimento del bene che altri poſſiedono; che ci rode grandemente il Cuore; Ella converte il bene altrui in noſtro male: In che maniera deu' ella tormentarci, ſe il bene, & il male vi contribuiſce? Sin che gl'invidioſi guardano di traverſo i beni d' altri, eſſi laſciano guaſtare il loro, e ne perdono il piacere.

*Avvertimenti, e rimedij particolari contro queſto male ſono nel Libro 3. Cap. 33.*

# *Geloſia.*

## CAPITOLO XXVIII.

LA Geloſia è Paſſione quaſi totalmente ſimile e di natura, e, d' effetto all' Invidia, ſe non che pare che per l' Invidia non conſideriamo il bene, ſe non in quanto egl'è arrivato ad'un' altro, e che lo deſideriamo per noi; E la Geloſia è del noſtro bene proprio, del quale temiamo che partecipi un' altro. 1 *Coſa ella ſia.*

La Geloſia è un' infermità d' Anima debole, ſciocca, & innetta, infermità terribile, e tirannica; ella s'inſinua ſotto titolo d'amicitia; mà doppo eſſere in poſſeſſo, ſopra i medeſimi fondamenti di benevolenza, ella fabrica un Odio mortale: La Virtù; la Sanità, il merito; la Fama ſono gl' Incendiarij di queſta rabbia. 2 *Sua debolezza.*

Ella è anco vn fiele, che corrompe tutto il miele della no- 3 *Suo veleno.*



Digitized by Google

ſtra vita: Ella ſi meſchia ordinariamente nelle più dolci, e più piacevoli attioni, le quali ella rende tanto acri, e tanto amare, che niente più: Ella cambia l'Amore in Odio; il Riſpetto in Sdegno; la Sicurezza in diffidenza. Ella genera vna curioſità pernitioſa di volerſi chiarire del ſuo male, al quale non v'è alcun rimedio che non lo peggiori, e non lo aggravi; imperoche queſto non è, ſe non publicarlo, cavarlo dall'ombra, e dal dubbio, per metterlo in luce, e publicarlo per tutto, & eſtendere la ſua infelicità fin' à ſuoi figlivoli.

*Avvertimenti, e rimedij particolari contro queſto male ſono nel Libro 3. Cap. 35.*

# *Vendetta.*

## CAPITOLO XXIX.

1 *Paſſion vile*

IL deſiderio di vendetta è primieramente Paſſione vile, & effeminata d'Anima debole, e baſſa, come s'eſperimenta che le più deboli Anime ſono le più vendicative, e le più malitioſe, come le Femine, & i Fanciulli: Le forti, e le generoſe poco la ſentono, la diſprezzano, la ſdegnano ò perche l'ingiuria non le tocca, ò perche l'ingiuriante non è degno che ſe ne riſſentano, ſi conoſcono molto ſuperiori à tutto ciò *indignus Ceſaris ira*. Le grandini, i tuoni, e le tempeſte, e tutto lo ſtrepito che ſi fà nell'Aria non turba, nè tocca li Corpi ſuperiori, e celeſti; mà ſolamente gl'inferiori, e caduchi; Così le indiſcretezze, e le petulanze dei Pazzi non offendono le Anime alte, e grandi; tutti li Grandi, Aleſſandro, Ceſare, Epaminonda, e Scipione ſono ſtati così lontani dalla vendetta, che anzi hanno beneficato i loro nemici.

2 *Cocente.*

Secondariamente ella è cocente, e mordente, come un verme, che rode il Cuore di quelli che ne ſono infetti, li agita di giorno, e li riſueglia la notte.

3 *Ingiuſta.*

Ella è anco ripiena d'ingiuſtitia, poiche tormenta l'Innocente, & aggiunge afflittione; A quello che hà fatto l'offeſa toccherebbe di ſentire il male, e la pena che dà al Cuore il deſiderio di vendetta; e l'offeſo ſe ne và à caricare, come s'egli

Digitized by Google

egli non haveſſe del male à baſtanza dall' ingiuria ricevuta; di maniera che ſovente, e per ordinario in tanto che queſto ſi tormenta à cercare i mezi della vendetta, quegli che hà fatto l' offeſa ride, e ſi dà bel tempo. Mà ella è ben più ingiuſta ancora nei mezi della ſua eſſecutione, la quale ſpeſſe volte ſi fà con tradimenti, e con brutti artificij.

Finalmente l' eſſecutione, oltre che ella è penoſa, è anco pericoloſiſſima; poiche l' eſperienza c' inſegna che quegli, che cerca di vendicarſi, non fà ciò che vuole, & il ſuo colpo và à vuoto; mà ordinariamente avviene cio ch' ei non vuole, e credendo cavare un' occhio al ſuo nemico, li cava ambidue à ſe ſteſſo; Eccolo in timore della Giuſtitia, e degl'Amici del ſuo Avverſario, in pena di naſconderſi, e di fuggire da un luogo all' altro. 4 *Facoltà.*

Nel reſto, l'vccidere, & il diſtruggere il proprio nemico non può eſſer vendetta, mà è pura crudeltà, che procede da codardia, e da timore: Il vendicarſi è batterlo, e farlo ſtar' in dovere, e non diſtruggerlo; Vccidendolo non ſe gli fà ſentire la propria ira, ch' è il fine della vendetta. Ecco la cauſa, per la quale non s' attacca una pietra, una Beſtia; poiche elle ſono incapaci di ſentire la noſtra vendetta. Nella vera vendetta, biſogna che vi ſia il vendicatore per riceverne piacere, & il vendicato per ſentire, e ſoffrire diſpiacere, e pentimento. Eſſendo vccíſo, egli non ſe ne può pentire, anzi egl' è al coperto da ogni male, doue al contrario il vendicatore è ſovente in pena, & in timore. Vccidere dunque è contraſegno di codardia, e di timore che l' offeſo riſentendo il diſpiacere, voglia rifarſi: Se ne vogliamo liberare affatto, e così veniamo ad abbandonare il fine della vendetta, & ad offendere la propria reputatione; queſt' è un tratto di precautione, e non di coraggio; queſt' è un operare ſicuramente, e non honorevolmente; *Qui occidit longè non vlciſcitur, nec gloriam aſſequitur.* 5 *Vccidere non è vendicarſi*

*Avvertimenti, e rimedij particolari contro queſto male ſono nel Libro 3. Cap. 34.*



Digitized by Google

# Crudeltà.

## CAPITOLO XXX.

*Vile, e codarda.*

LA Crudeltà è un Vitio brutto, e deteſtabile, e contro Natura, onde è chiamato anche Inhumanità.

La Crudeltà procede da debolezza, e da viltà, *omnis ex infirmitate feritas eſt*; & è figlia della Codardia; il Valore s'eſſercita ſolamente contro la reſſiſtenza, e s'arreſta vedendo il nemico à ſua diſcrettione, *Romana virtus parcere ſubiectis, debellare ſuperbos*. La Viltà non potendo eſſere della conditione di queſti; per moſtrare d'eſſerne, s'appiglia al ſangue, & alla ſtragge. Nelle vittorie, gl' homicidij ſi commettono ordinariamente dai plebei, e dagl'Offitiali del bagaglio. Li crudeli, aſprì, e malitioſi ſono vili, e codardi: Li Tiranni ſono ſanguinarij, perche temono, e non poſſono aſſicurarſi, ſe non eſterminando quelli, che li poſſono offendere; onde s'attaccano à tutto, ſin'alle Femine, mentre temono tutti *cuncta ferit dum cuncta timet*: Li Cani codardi, in Caſa mordono, e ſtracciano le pelli delle Beſtie ſeluaggie, ch' eſſi non hanno oſato d'attaccare in Campagna. Chi rende coſì crudeli le guerre civili, e popolari, ſe non la canaglia, e la feccia del Popolo, che le conduce? L'Imperatore Mauritio avviſato che un Soldato Foca lo doveva uccidere, s'informò chi egli foſſe, e di quale naturale, & eſſendogli ſtato detto da ſuo Genero Filippo, ch'era vile, e codardo, egli concluſe ch'era homicida, e crudele.

Ella procede da malignità interna dall'Anima, che s'alimenta, e ſi diletta del male altrui Moſtri come Caligola.

*Tri-*

Digitized by Google

# *Tristezza.*

## CAPITOLO XXXI.

LA Tristezza è un languore di Spirito, & una perdita di coraggio, generata dall'opinione che habbiamo d'esser afflitti da mali grandi: Quest'è una pericolosa nemica della nostra quiete, che infiacchisce incontinente la nostr'Anima, se non vi stiamo avvertiti, e ci leva l'uso del discorso, & il modo di provedere ai nostri interessi, e col tempo irrugginisce, & ammuffisce l'Anima, abbastardisce tutto l'Huomo; adormenta, & insopora la sua Virtù all'hora ch'egli dourebbe risuegliarsi, à fine d'opporsi al male, che lo batte, e lo preme; mà bisognerebbe scuoprire la bruttezza, e la follia, & i pernitiosi effetti, anzi l'ingiustitia che si trova in questa Passione codarda, bassa, e vile, à fine d'imparare ad odiarla, & à fuggirla à tutto potere, come indegnissima dei Savij, secondo la dottrina degli Stoici. Il che non è totalmente facile di fare, poiche ella si scusa, e si cuopre di bei colori di Natura, di Pietà, di Bontà, anzi la maggior parte del Mondo procura d'honorarla, e di favorirla, e ne veste la Saviezza, la Virtù, e la Coscienza.

1 *Descrittione.*

Hora primieramente, tanto è lontano ch'ella sia naturale come vuole far credere, che anzi ella è formalmente contraria, e nemica della Natura il che è facile da mostrare. Quanto alle tristezze cerimoniali, & ai duoli publici tanto affettati, e pratticati dagl'antichi, & ancora al presente (questo non tocca punto la convenienza, e la moderatione degl'Essequiij, e dei Funerali, nè ciò che ricerca la Pietà, e la Religione) quale maggiore impostura, e quale più brutto inganno potrebbe trovarsi per tutt'altrove? Quante fintioni, e cicre contrafatte, & artifitiali con costo, e con spesa, & in quelli à quali tocca il fatto, e che rappresentano il givoco, & agl'altri, che se ne approssimano, e fanno gl'offitiosi? Mà ancora, per accrescere la furberia, si pigliano à contanti delle persone, perche vengano à piangere, & à gettare dei gridi, e dei lamenti che tutti sono conosciuti da ogn'uno per fin-

2 *Non naturale.*

*Duoli publici.*

Digitized by Google

finti, & estorti con denaro; e lagrime che non sono gettate, se non per esser vedute, e si seccano subito che più non sono guardate; dove la Natura insegna questo? Mà che cosa è quello che la Natura più abhorrisce, e più condanna? E' l'Opinione (Madre nutrice, come s'è detto, della maggior parte delle Passioni) tirannica, falsa, e popolare, che insegna che in tal caso bisogna piangere. E se non si può trovare delle lagrime, e delle triste ciere appresso di se, bisogna comprarne da altri à bei denari contanti; di maniera che per ben sodisfare à questa opinione, bisogna entrare in gran spesa, della quale la Natura, se noi volessimo prestargli fede, ci sgraverebbe facilmente. Non è egli questo un volontariamente, e publicamente tradir la Ragione, sforzare, e corrompere la Natura, prostituire la propria virilità, burlarsi del Mondo, e di se medesimo, per farsi servi del Volgo, che non produce altro che errore, e non stima cosa alcuna, che non sia imbellettata, e mascherata? Le altre Tristezze particolari nè meno sono della Natura come pare à molti; poiche s'elle procedessero dalla Natura, sarebbero communi à tutti gl'huomini, e li toccherebbero appresso poco tutti egualmente: Hora vediamo che le medesime cose che attristano gl'uni, rallegrano gl'altri; Che una Provincia, & una persona ride di ciò di che l'altra piange; Che quelli che sono appresso altri, che si lamentano, li essortano ad acquietarsi, & ad abbandonare le lagrime. Ascoltate la maggior parte di quelli, che si tormentano; quando havete loro parlato, ò che loro medesimi hanno preso il tempo di discorere sopra le loro Passioni, confessano ch'è follia l'attristarsi così; e loderanno quelli, che nelle loro avversità haveranno fatta resistenza alla Fortuna, & haveranno opposto un coraggio maschio, e generoso alle loro afflittioni. Et è cosa certa che gl'huomini non accommodano il proprio duolo al proprio dolore, mà all'opinione di quelli, coi quali vivono: E se vi si farà ben osservatione, si rimarcherà ch'è l'opinione, la quale, per annoiarci, ci rappresenta le cose che ci tormentano, ò più presto ch'elle non devono, mà con antecipatione, con timore, e con apprensione dell'avvenire; ò più ch'elle non devono.

*Particolari.*

Mà la Tristezza è ben contro Natura; poiche ella rende brutto, e scancella tutto ciò, che la Natura hà posto in noi di bello, e d'amabile, che si disfà alla forza di questa Passione, come la bellezza d'una Perla si dissolue nell'aceto: E' compassione à vederci all'hora; andiamo con la testa bassa, cogl'occhi fissi in terra, con la bocca senza parola, coi membri

*3 Contro Natura.*

bri

bri senza moto ; gl'occhi non ci servono per altro , che per piangere ; e direste che non siamo altro che Statue sudanti ; e come Niobe , che li Poeti dicono , esser stata convertita in pietra à forza di piangere .

4 *Ingiusta, & Empia.*

Hora la Tristezza è non solamente contraria , e nemica della Natura ; mà la vuole anche contro Dio ; mentre che altro è ella , se non un lamento temerario , & oltraggioso contro il Signore dell'Universo , e contro la Legge commune del Mondo , che porta che tutte le cose , che sono sotto il Cielo della Luna , sono mutabili , e transitorie ? Se sappiamo questa Legge , per quale cagione ci tormentiamo ? Se non la sappiamo , di che ci lamentiamo noi , se non della nostra ignoranza di non sapere ciò che la Natura hà scritto per tutti gl' angoli del Mondo ? Noi siamo quì , non per dar la Legge , mà per riceverla , e per seguire ciò che vi troviamo stabilito ; & il cercar di fare diversamente , non serve ad altro , che à raddoppiarci la pena .

5 *Pernitiosa.*

Oltre tutto questo , la Tristezza è pernitiosissima , e dannosissima all'Huomo ; e tanto più pericolosa , quanto che ella nuoce sotto color di giovare ; sotto un falso sembiante di soccorrerci, ella ci offende ; di cavarci il ferro dalla piaga , l'immerge sin'al Cuore ; & i suoi colpi sono tanto più difficili da parare , e le sue intraprese tanto più difficili da rompere , quanto che ella è un nemico domestico , nutrito , & allevato appresso di noi , che noi medesimi habbiamo generato per nostra pena .

6 *Esternamente .*

Al di fuori con la sua deformità , e col suo mostruoso sembiante , tutta alterata , e contrafatta , ella disonora , & infama l'Huomo : Osservate quand'ella entra appresso di noi, ella ci riempie di verecondia di tal maniera , che non osiamo mostrarci in publico , anzi nè anco in particolare ai nostri Amici : Doppo che ci siamo abbandonati una volta à questa Passione , non cerchiamo se non qualche cantone per appiatarci , & asconderci dalla vista degl'huomini . Che altro vuol dir questo , se non ch'ella condanna se medesima , e riconosce quant'ella è indecente ? Non direste voi ch'ella è qualche Femina sorpresa in dissolutezza , che si nasconde . e che teme d' esser riconosciuta ? Guardate poscia li suoi vestimenti , & i suoi habiti da duolo , stravaganti , & effeminati , che mostrano che la Tristezza leva tutto ciò che v'è di virile , e di generoso, e ci dà tutti gl' andamenti , e tutte le infermità delle Femine . Così li Traci vestivano da Femine gl'huomini , ch'erano in duolo ; & alcuni dicono che la Tristezza rende Eunuchi gl'huomini ,

Digitized by Google

ni : Le prime Leggi Romane più virili, e più generose, proibivano queste lamentationi effeminate, trovando horribile il disumanarsi di tal modo, e far cose contrarie alla virilità, permettendo solamente quelle prime lagrime, ch'escono dalla prima puntura d'un fresco, e recente dolore, che possono cadere dagl'occhi anche dei Filosofi, i quali conservano con l'humanità la dignità; e che possono cadere dagl'occhi, senza che la Virtù cada dal Cuore.

7 *Internamente.* Hora la Tristezza, non solamente smarisce il Volto, cambia, e masthera dishonestamente l'Huomo al di fuori, mà penetrando sin'alla midolla degl'Ossi, *Tristitia exicat ossa*, infiacchisce anco l'Anima, turba la quiete, rende inetto l'Huomo alle cose buone, e degne d'honore, levandogli il gusto, la voglia, e la dispositione à far cosa che vaglia e per se stesso, e per altri, e non solamente à far il bene, mà etiamdio à riceverlo; imperoche anco le buone fortune che gl'arrivano, gli dispiacciono; tutto s'inasprisce nel suo Spirito, appunto come i cibi nello Stomaco infermo. In somma ella amareggia la nostra vita, & avvelena tutte le nostre attioni.

8 *Distintione.* La Tristezza hà i suoi gradi; La grande, & estrema, ò pure che non è totalmente tale da se, mà ch'è arrivata subitaneamente per sorpresa, & all'improviso, assale, instupisce, rende privo di moto, e di sentimento come una pietra ad instar di quella miserabile Madre Niobe;

*Diriguit visa in medio, calor ossa reliquit*
*Labitur, & longo vix tandem tempore fatur.*

Onde il Pittore, rappresentando diversamente, e per gradi il dolore dei Parenti, ed Amici d'Ifigenia nel suo sacrificio, quando fù per rappresentar quello del Padre, lo dipinse col Volto coperto, come non potendo l'Arte sufficientemente esprimere quell'ultimo grado di dolore; anzi qualche volta totalmente uccide: La mediocre, ò pur la maggiore, mà che con qualche corso di tempo s'è rallentata, s'esprime con lagrime, con singhiozzi, con sospiri, e con lamenti, *cura leves loquuntur, ingentes stupent*.

*Avvertimenti, e rimedij particolari sopra questo male sono nel Libro 3. Cap. 29.*



Digitized by Google

# *Compassione.*

## CAPITOLO XXXII.

NOi sospiriamo con gl'afflitti; e compatimo il loro male, ò perche per un secreto consenso partecipiamo del male gl'uni degl'altri; ò pure perche temiamo in noi medesimi ciò, che vediamo succedere agl'altri.

Mà questo si fà in due maniere; onde vi sono due sorti di Misericordia; L'una molto buona, ch'è soccorrere di volontà, e con effetto gl'afflitti, senza turbare, od affliggere se medesimo, e senza rammollire, ò rilasciare niente della Giustitia, ò della Dignità. Questa è la Virtù tanto raccommandata nella Religione, la quale si trova nei Santi, e nei Savij; L'altra è una Passione d'Anima debole, una sciocca, e feminina Pietà, che procede da molitie, e da torbido di Spirito; alberga facilmente nella Femine, nei Fanciulli, nelle Anime crudeli, e malitiose, (che sono per consequenza vili, e codarde, come è stato detto nella Crudeltà,) che hanno compassione dei maluaggi, che sono in pena; ond'ella produce degl'effetti ingiusti, non havendo mira ad altro, che alla fortuna, allo stato, & alla condizione presente, e non al fondo, & al merito della causa. *Debole, & Ingiusta.*

***

*Avertimenti, e rimedij particolari contro questo male sono nel Libro 3. Cap. 30.*

Ti-

Digitized by Google

# Timore.

## CAPITOLO XXXIII.

1 *Descrittione.* L Timore è un'apprensione del male avvenire la quale ci tiene perpetuamente in agitatione, e precorre i mali, de' quali la Fortuna ci minaccia.

Noi non parliamo quì del timore di Dio tanto raccommadato nella Sacra Scrittura, nè meno di tutto quello, che procede da Amore, & è un dolce rispetto verso la cosa amata, lodevole nei sudditi, & in tutti gl'inferiori verso i loro superiori; Mà del timore vitioso, che turba, & affligge, ch'è la progenie del Peccato, gemella della vergogna, ambidue d'un Parto, uscite dal maledetto, e clandestino Matrimonio dello Spirito humano con la persuasione diabolica. *Timeo eo quod nudus essem, & abscondi me;*

2 *Sua malitia e tirannia.* Questa è una Passione falsa, e malitiosa, e nulla può sopra di noi, se non ingannandoci, e seducendoci: Ella si serve dell'avvenire, dove noi non vediamo niente, e ci getta laddentro, come dentro ad un luogo oscuro, come i ladri fanno la notte, à fine d'intraprendere senza essere riconosciuti, e dar qualche grande spavento con poca causa; & ivi ella ci tormenta con delle Maschere di mali, come si fà paura delle Fate ai bambini; mali che non hanno, se non una semplice apparenza; non hanno niente in se per nuocerci; e non sono mali, se non perche li crediamo tali. La sola apprensione che ne habbiamo è quella che ci rende male ciò che non lo è; & anche dal nostro bene cava del male per affliggercene. Quanti ne vediamo noi ogni giorno, che per timore di divenir miserabili, lo sono divenuti totalmente, & hanno voltato le loro paure vane, in miserie certe? Quanti che hanno perduto i loro Amici, per non fidarsene? quanti d'infermi, per paura d'esserlo? Alcuno hà di tal maniera appreso che la propria Moglie gli falsificasse la fede, che se n'è consumato da languore; Alcuno hà di tal maniera appreso la Povertà, che n'è caduto infermo. In somma ve ne sono, che muojono dalla paura

Digitized by Google

ra che hanno di morire, e così si può dire di tutto, ò della maggior parte di ciò che temiamo; il Timore non serve, che à farci trovare ciò che fuggiamo. Certamente il timore è il maggiore, & il più fastidioso di tutti i mali; poiche gl'altri non sono mali se non sin che sussistono, e la pena non si patisce, se non quanto che dura la causa; Mà il Timore è di ciò che è; e di ciò che non è; e di ciò che forse non sarà mai; anzi tal volta di ciò, che non può in alcun modo essere. Ecco dunque una Passione ingegnosamente malitiosa, e tirannica, che da un male imaginario cava dei veri, e ben pungenti dolori; e poi grandemente ambitiosa di precorrer i mali, e di prevenirli col pensiere, e coll'opinione.

Il Timore non solo ci riempie di mali, e spesse volte falsa- 3
mente, mà etiamdio guasta tutto il bene che habbiamo, e tutto il piacere della vita, & è nemico della nostra tranquillità: Non vi può esser piacere nel godimento d'un bene, che si hà timore di perdere; La vita non può esser piacevole, se si teme di morire; il bene (diceva un Antico) non può apportar piacere, se non quello, alla perdita del quale si è preparato.

Egl'è anche una stravagante Passione, indiscreta, & in- 4
considerata; procede anco spesse volte più tosto da mancanza di Giuditio, che da mancanza di Cuore; procede dai pericoli, e sovente ci getta nei pericoli; Imperoche genera un' appetito inconsiderato d'uscirne, e così ci spaventa, ci turba, e c'impedisce di tenere l'ordine che bisogna per uscirne; apporta un torbido violento, col quale l'Anima spaventata, si ritira in se medesima, e si agita, per non veder il modo d'evitare il pericolo, che si presenta. Oltre la gran perdita d'animo ch'egli apporta, egli ci sorprende d'un tale spavento, che perdiamo il Giuditio, & in noi più non si trova discorso; ci fà fuggire senza esser perseguitati da alcuno; anzi spesse volte ci fà fuggire li nostri Amici, & il soccorso, *adeo pavor etiam auxilia formidat*. Se ne trovano, che sono divenuti insensati; anzi i Sensi medesimi non hanno più il loro uso; habbiamo gl' occhi aperti, e non vediamo; si parla à noi, e non sentimo, vogliamo fuggire, e non potiamo caminare.

Il Timore mediocre ci dà l'ali ai piedi; il maggiore ce li inchioda, e ce li invilluppa. Così la paura rinversa, e corrompe l'Huomo intiero, e lo Spirito, *Pavor sapientiam omnem mihi ex animo Expectorat*, & il Corpo, *Obstupui, steterunt que come vox faucibus hasit*. Qualche volta tutt'ad un trat-



Digitized by Google

to per proprio servitio egl'si getta nella disperatione; ci rimette l'ardire, come la Legione Romana sotto il Console Semproñio contro Annibale, *Audacem fecerat ipsa timor*. Vi sono bene delle paure, e degli Spaventi senza veruna causa apparente, e come d'un' impulsione celeste, ch'essi chiamano terrori panici, *Terrores de cœlo arescentibus hominibus prà timore*, come avvenne una volta nella Città di Cartagine; dei Popoli; e delle Armate intiere ne sono qualche volta battute.

*Avvertimenti, e rimedij particolari contro questo male sono nel Libro 3. Cap. 28.*

# SECONDA CONSIDERATIONE Dell'Huomo, ch'è per comparatione di lui con tutti gl'altri Animali.

## CAPITOLO XXXIV.

1 *Comparatione utile, e difficile, nella quale l'Huomo è sospetto.*

NOi habbiamo considerato l'Huomo tutto intiero, e semplicemente in se stesso. Hora consideriamolo per comparatione cogl'altri Animali, ch'è un bellissimo mezo per conoscerlo. Questa comparatione è di grand'estensione, hà molti membri, è di gran dottrina, & importanza, è utilissima s'è fatta bene; mà chi la farà bene? forse l'Huomo? Egli è parte, e sospetto, & in effetto egli non vi procede sinceramente. Questo appare bene in ciò ch'egli non osserva alcuna misura, nè alcuna mediocrità: Alle volte egli si mette al di sopra di tutti, e se ne dice Patrone, e disprezza gl'altri; egli fà loro le parti, e loro distribuisce quale portione di facoltà, e di forze che gli sembra buono: Alle volte come per sdegno, egli si mette molto al di sotto, mormora, si lamenta, ingiuria la Natura come crudele Matrigna; egli si fà il rifiuto, & il più miserabile del Mondo. Hora ambidue queste cose sono egualmente

te

te contro la Ragione, contro la Verità, e contro la Modestia? Mà come volete voi ch'egli camini rettamente, & egualmente cogl'altri Animali, s'egli non lo fà coll'Huomo suo compagno, nè con Dio, come si mostrerà? Questa comparatione è anco molto difficile da farsi; poiche come può l'Huomo conoscere i moti interni, e secreti degl'Animali, e ciò che si muove al di dentro di essi? Hora studiamo un poco di farla senza Passione. *Capr. della Presentiane.*

2

Primieramente la Politia del Mondo non è tanto grandemente ineguale, tanto deforme, e tanto sregolata; e non v'è tanto grande sproportione trà i suoi membri, che quelli che s'approssimano, e si toccano non si rassomiglino poco più, poco meno. Così v'è una gran vicinanza, & affinità trà l'Huomo, e gl'altri Animali. Essi hanno molte cose pari, e communi, & hanno anco delle differenze, mà non tanto lontane, e dispari, ch'elle non s'avvicinino: L'Huomo non è totalmente al di sopra, nè totalmente al di sotto; tutto ciò ch'è sotto il Cielo (dice la Sapienza di Dio) corre la medesima fortuna. *Eccles.*

Parliamo primieramente delle cose, che sono loro communi, & appresso poco pari, che sono generare, nutrire, agire, muovere, vivere, morire, *idem interitus hominis, & jumentorum, & aqua utriusque conditio*. E questo sarà contro quelli che si lamentano dicendo, che l'Huomo è il solo Animale disgratiato dalla Natura, abbandonato, nudo sopra la terra nudi, senza coperto, senza armi, legato, inviluppato, senza instruttione di ciò che gl'è proprio; Come per il contrario tutti gl'altri sono rivestiti di conchiglie, di gusci, di scorze, di peli, di lana, di piume, di squame; Sono armati di grossi denti, di corna, d'artigli per assalire, e per difendersi; Sono instrutti à nuotare, à correre, à volare, à cantare, à cercare il loro pascolo; e l'Huomo non sà camminare, parlare mangiare; nè far altro che piangere, senza che gli sia insegnato, e senza fatica. Tutti questi lamenti, che riguardano la composizione primiera, e la constitutione naturale, sono ingiusti, e falsi: La nostra pelle è altrettanto à bastanza proveduta contro le ingiurie del tempo, quanto la loro, come si vede in molte Nationi (com'è stato detto) che non hanno saputo per anco ciò che siano vestimenti; & anco noi tenemo discoperte le parti che ci piace, anzi le più tenere, e le più sensibili, cioè la faccia, le mani, lo stomaco; & anco le Dame più delicate tengono scoperto il petto. Le legature, e le fascie non sono necessarie, come si vidde nei Lacedemoni, & al presente si vede nei Suizzeri, e negl'Alemani, che habitano li Paesi

3 *Cose communi Eccles. 4.*

1 *Nudità naturale.*

2 *Le fascie.*



Digitized by Google

freddi ; nei Biſcaglini, e nei Cingari, che ſi dicono Egittiani.

3 *Piangono.* Il Piangere è commune anco alle Beſtie: La maggior parte de gl'Animali ſi lamenta, e geme qualche tempo doppo il loro naſcere. Quanto alle armi, noi ne habbiamo di naturali, e più

4 *Armi.* movimenti delle membra, e ne ricaviamo più di ſervitio naturalmente, e ſenza lettione. Se alcune Beſtie ci ſuperano in queſta parte, noi le ſuperiamo in molte altre. L'uſo del man-

5 *Mangiare.* giare è parimente naturale in eſſe, & in noi ſenza inſtruttione. Chi dubita che un Fanciullo arrivato alla forza di nutrirſi, non ſapeſſe cercare il ſuo nutrimento? È la terra ne produce, e glie ne offre à baſtanza per la ſua neceſſità, ſenza altra coltura, e ſenz'altro artificio, come s'eſperimenta in tante Nationi, che ſenza aratro, ſenza induſtria, e ſenza cura alcuna vivono abbondantemente. Quanto al parlare, ſi può ben

6 *Parlare.* dire che, ſe non è naturale, non è punto neceſſario; mà è commune all'Huomo con tutti gl'Animali. Che altro è che parlare, quella Facoltà, che vediamo in loro di lamentarſi, di rallegrarſi, di chiamarſi uno l'altro al proprio ſoccorſo, & invitarſi all'amore? E come noi parliamo coi geſti, e coi movimenti degl'occhi, della teſta, delle mani, delle ſpalle (in che ſi fanno dotti li Muti) coſi fanno le Beſtie, come vediamo in quelle, che non hanno la voce, le quali tuttavia ſi fanno l'una all'altra degl'offitij reciprochi; E come à certa miſura le Beſtie intendono noi; coſi noi intendiamo eſſe: Elle ci vezzeggiano, ci minacciano, ci ricercano, e noi eſſe. Noi parliamo ad eſſe, & eſſe parlano à noi; E ſe noi non c'intendiamo gl'uni le altre perfettamente di chi è la colpa? di eſſe, ò di noi? queſt'è da indovinare. Elle ci poſſono ben ſtimare Beſtie con queſta ragione, come noi eſſe; mà ancora elle ci rimproverano che non c'intendiamo l'uno l'altro noi medeſimi. Noi non intendiamo li Biſcaglini, li Brittoni, & elle tutte s'intendono l'una l'altra, non ſolamente della medeſima ſpetie, mà (quel ch'è più) di diverſa: In certo abbaiare del Cane, il Cavallo conoſce che v'è della Colera; & in altra voce egli conoſce che non ve n'è alcuna. Nel reſto elle entrano in intelligenza con noi. Nella Guerra, e nei combatti, gl'Elefanti, i Cani, i Cavalli s'intendono con noi, fanno

7 *Intelligenza mutua.* i loro moti accordanti à proſeguire, à fermare, à dare, e retrocedere; hanno paga, ſoldo, e parte nel bottino, come s'è pratticato nella nuova conquiſta dell'Indie. Ecco delle coſe appreſſo poco ſimili in tutti.

4 *Differenze, & avvantaggi.* Veniamo alle differenze, & agl'avvantaggi degl'uni ſopra degl'altri: L'Huomo ſupera gl'Animali in ſingolarità, & in ec-

eccellenza in alcune cose; & in altre le Bestie superano l'Huomo, affinche tutte le cose siano così intralciate, & incatenate in questa generale Politia del Mondo, e della Natura. Gl'avvantaggi certi dell'Huomo sono le grandi Facoltà dell'Anima, l'accutezza, la vivacità, e la sufficienza di Spirito ad inventare, à giudicare, & à scegliere; la Parola per dimandare, & offerire ajuto, e soccorso; la Mano per essequire ciò che lo Spirito haverà inventato da se, ò imparato da altri; parimenti la forma del Corpo; la gran diversità dei moti delle membra del suo Corpo, dai quali egli cava più di servitio. *Dell'Huomo.*

Gl'avvantaggi delle Bestie certi, e fuori di disputa sono ò generali, ò particolari: Li generali sono sanità, e vigore di Corpo, molto più intiera, forte, e costante in esse, trà le quali non si trovano tanti guerci, tanti gobbi, tanti muti, tanti infermicci, tanti difettosi, e mal nati, come trà gl'huomini. Il sereno non nuoce loro, nè sono soggette alle flussioni, dalle quali sono cagionate quasi tutte le infermità. L'Huomo, coperto di tetto, e di Padiglione, appena se ne può guardare; Moderatione d'appetiti, e d'attioni, innocenza, sicurezza, quiete, e tranquillità di vita; una libertà piena, & intiera senza vergogna, senza timore, e senza cerimonia nelle cose naturali, e lecite (poiche l'Huomo è il solo che hà da involarsi, & à nasconderſi nelle sue attioni, e del quale i difetti, e le imperfettioni offendono i suoi compagni) essentione da tanti vitij, e sregolamenti, superstitione, ambitione, avaritia, invidia, nè meno i sogni della notte li travagliano punto, come l'Huomo, nè tanti fantasmi, e tanti pensieri. Li particolari sono l'habitatione, e la dimora pura, alta, sana, e piacevole degli Uccelli nella Regione dell'Aria: La sufficienza in alcune Arti, come di fabricare nelle Rondini, & altri Uccelli; Di tessere, e di cucire nei Ragni; Della Medicina in molti Animali; Della Musica negl'Usignuoli: Gl'effetti, e le proprietà maravigliose, inimitabili, anzi inimaginabili, come la proprietà del Pesce Remora di fermare i maggiori Vascelli del Mare, come si legge della Galera Capitania di Marc'Antonio, & il medesimo di quella di Caligola: Della Torpedine ad addormentare le membra altrui ben lontane, e senza toccarle; Del Riccio à presentire i Venti; Del Camaleonte, e del Polpo à prendere i colori. Li prognostici, come degl'Vccelli nei loro passaggi da un Paese nell'altro secondo le Stagioni diverse; di tutte le Bestie Madri à conoscere quale di tutti i loro figlivoli deve esser il migliore; *Delle Bestie generali.* *Particolari.* 1 2 3 4



Digitized by Google

poiche trattandosi di saluarli dal pericolo, è di rapportarsi al Nido, elle comminciano sempre dal migliore, ch'elle sanno, e prognosticano tale. In tutte queste cose l'Huomo è di molto inferiore, & in molte egli non vale niente affatto: Se vi può aggiungere (se si vuole) la lunghezza di vita, che in certi Animali eccede sette, otto volte il più lungo termine dell'Huomo.

6 *Avvantaggi disputabili.*

Gl'avvantaggi, che l'Huomo pretende havere sopra le Bestie, mà che sono disputabili, e che forse al contrario sono in favore delle Bestie contro l'Huomo, sono molti. Primieramente le Facoltà ragionevoli, cioè il Discorso, la Ratiocinatione, la Disciplina, il Giuditio, e la Prudenza. Vi sono quì due cose da dire, L'una è della verità del fatto. E' una question grande, se le Bestie siano prive di tutte queste Facoltà spirituali: L'opinione, che tiene ch' elle non ne siano prive, anzi ch'elle le habbino, è la più auttentica, e la più vera. Ella è tenuta dai più gravi Filosofi, anco da Democrito, da Anaflagora, dagli Stoici, da Galeno, da Porfirio, e da Plutarco, sostenuta con questa ragione dicendo: La compositione del Cerebro, ch'è la parte, della quale l'Anima si serve per ratiocinare è affatto simile, e la medesima tanto nelle Bestie, quanto negl'huomini, confermata dall' esperienza. Le Bestie, dalle singolari concludono le universali; dal guardare un'huomo solo, conoscono tutti gl'huomini; sanno congiungere, e dividere, e distinguere il buono dal cattivo per la loro vita, e per la libertà loro, e dei proprij figlivoli: Anzi si leggono, e si vedono (se si vuol farvi osservatione) molti tratti fatti dalle Bestie, che superano la sufficienza, l'accuttezza, e tutto l'ingegno del commune degl'huomini; Io ne voglio riferire quì alcune più segnalate. La Volpe, volendo passare sul ghiaccio d'un Fiume gelato, applica l' orecchia sopra il ghiaccio, per sentire se v'è dello strepito, e se l'acqua corre di sotto, per sapere se si può andar avanti, ò se bisogna retrocedere; del qual modo si servono li Traci volendo passare un Fiume gelato: Il Cane, per saper à quale delle tre stradde si sarà posto il suo Patrone, ò l'Animale ch'ei cerca, doppo haver odorato, & essersi assicurato delle due, per le quali non è passato, per non vi sentire la traccia; senza più pensare, nè odorare, egli si slancia dentro la terza. Il Mulo del Filosofo Talete portando del Sale, e traversando un Rio, si tuffava dentro di esso con la carica, à fine di renderla più leggiera, havendola una volta trovata tale mentre v'era caduto accidentalmente; Mà essendo poi caricato di Lana, non vi si tuffava più. Plutarco dice haver veduto in una Barca un Cane gettando in un Vase delle pietre, per far' ascender l'

1 *Ratiocinatione.* *Questione se le Bestie ratiocinino.*

oglio,

Digitized by Google

l'oglio, ch'era troppo basso. Altretanto se ne dice dei Cervi di Barbaria, per far ascendere l'acqua quando è bassa, e che vogliono bevere. Dello stesso modo gl'Elefanti; portando delle pietre, e dei pezzi di legno dentro la Fossa, dove un'altro loro compagno si trovava impegnato, per ajutarlo ad uscirne. Li Bovi dei Giardini Reali di Suza ammaestrati à fare cento giri di Ruota all'intorno d'un Pozzo, per cavarne dell'acqua, & irrigarne i Giardini, non ne volevano mai fare di vantaggio, mai fallandone il conto. Tutte queste cose come si posson' elle fare senza discorso, senza ratiocinatione, senza congiuntione, e senza divisione? Il non conoscer questo è un'esser privo di cognitione: La desterità di trare, e cavare i dardi dai Corpi con molto poco dolore, ch'è negl'Elefantie Il Cane, di cui parla Plutarco, che in un givoco publico sùl Palco faceva il morto, poi stendendosi, lasciandosi trascinare, poi à poco à poco rivenendo, & alzando la testa faceva il resuscitato; tante scimionate, e tanti giri stravaganti, che fanno i Cani dei Ciarlatani; Le astutie, e le inventioni, con le quali le Bestie si cuoprono dalle intraprese, che facciamo sopra di esse: L'Ecconomia, e la gran providenza delle Formiche ad estendere al di fuori i loro grani per suentarli, e seccarli, assinche non s'immuffiscano, e non si corrompano; à rodere il capo del grano, affinche non germogli, e non si faccia semenza; La Politica dell'Api, dove vi è diversità così grande di Offitij e di Cariche, & una si grande costanza.

Per ribattere tutto questo, alcuni malitiosamente riferiscono tutte queste cose ad una inclinatione naturale, servile, e forzata; come seli Animali agissero per una necessità naturale alla maniera delle cose inanimate, come la pietra che cade à basso; il fuoco che ascende; mà (oltre che questo non può essere, nè entrare nell'imaginatione; poiche vi bisogna enumeratione delle parti, comparatione, discorso per congiuntione, e divisione, e consequenze,) nè meno saprebbero essi dire cosa sia questa inclinatione, e questo instinto naturale: Questi sono termini ch'essi usurpano mal'à proposito, per non restar sordi, e muti. Ancora questo dire si retorque contro di essi; poiche è, senza comparatione, più nobile, più honorevole, e più somigliante alla Divinità l'agire per Natura, che per Arte, e per disciplina; esser condotto dalla mano di Dio, che dalla propria; regolarmente agire per naturale, & inevitabile conditione, che irregolarmente con libertà fortuita, e temeraria.

7 *Oppositione dell' istinto naturale.*



Digitized by Google

Con questa oppositione d' instinto naturale essi le vogliono anco privare d'instruttione, e di disciplina tanto attiva, quanto passiva; mà l' esperienza li fà mentire; poiche & elle la ricevono, come si vede nelle Gaze, nei Papagalli, nei Merli, nei Cani, nei Cavalli, com' è stato detto; E la danno, come s'esperimenta negl' Vsignuoli, e sopra tutto negl' Elefanti, che superano tutti gl'Animali in docilità, & in ogni sorte di disciplina, e di sufficienza.

Quanto à quella Facoltà dello Spirito, della quale l'Huomo
3 si glorifica tanto, ch' è di spiritualizare le cose corporee, & absenti, spogliandole di tutti gl' accidenti, per concepirle alla sua foggia, *nam intellectum est in intelligente admodum intelligentis*, le Bestie ne sono della stessa maniera; Il Cavallo accostumato alla Guerra, dormendo nel suo strame, saltella, e freme come s' ei fosse nella mischia; concepisce un suono di Tamburro, un suono di Tromba, & un' Armata; Il Leuriere in sogno anhelando, allungando la coda, scuotendo i garetti concepisce una Lepre spirituale; Li Cani da guardia brontolano sognando, e poi affatto abbaiano, imaginandosi che arrivi un forastiere. Per concludere questo primo punto, bisogna dire che le Bestie ratiocinino, vsino dei discorsi, e giudichino, mà più debolmente, e più imperfettamente, che l' Huomo; Ch' elle gli siano inferiori in questo, e non già ch' elle non vi habbino totalmente alcuna parte; Ch'elle sono inferiori all' Huomo, come trà gl'huomini gl' uni sono inferiori agl' altri; & anco trà le Bestie se vi trova tale differenza; mà ancora v' è maggiore differenza trà gl'huomini; Imperoche (come si dirà appresso) v' è maggiore distanza da Huomo ad Huomo, che da Huomo à Bestia. Mà per tutto ciò non si può inferire una parità, ò vguaglianza della Bestia con l' Huomo (quantunque, come dice Aristotele, vi siano degl' huomini così deboli, & insensati, che non differiscono dalla Bestia, se non per la sola figura) e che l' Anima brutale sia immortale come l' humana; ò l'humana mortale come la brutale; queste sono Illationi malitiose, mentre (oltre che in questa Facoltà di ragionare, l'Huomo hà grandissimo avvantaggio sopra di esse), vi sono ancora altre Facoltà più alte, e tutte spirituali, per le quali l'Huomo è detto l'Imagine, e similitudine di Dio, & è capace dell'immortalità, nelle quali la Bestia non hà alcuna parte, e sono significate dall'Intelletto, ch'è più che la ratiocinatione semplice. *Nolite fieri sicut Equus, & Mulus, in quibus non est intellectus.*

L'altro punto da dire in questa materia è, che questa preeminenza, e questo avvantaggio d' Intelletto, & altre Facoltà spiri-

Digitized by Google

ſpirituali, che l'Huomo pretende, gl'è venduto ben caro, gli porta più male, che bene; poiche queſt'è la ſorgente principale dei mali, che lo premono; dei vitij; delle Paſſioni; delle infermità; dell'irreſſolutione; del torbido, e della diſperatione; di che ſono libere le Bèſtie per diffetto di queſto grand'auuantaggio, teſtimonio il Porco di Pirro, che mangiava quietamente nel Naviglio, durante la tempeſta, la quale iſtupidiva da paura tutte le perſone, che v'erano dentro. Sembra che queſte gran parti dell'Anima ſiano ſtate denegate alle Beſtie, ò almeno diminuite, e date ſcarſe, e deboli per loro gran bene, e per loro quiete; e date all'Huomo per ſuo gran tormento; imperoche per quelle egli s'agita, e travaglia, ſi ſdegna del paſſato; ſi ſpaventa, e ſi turba per l'avvenire; anzi egli s'imagina, apprende, e teme dei mali, che non ſono, e che non ſaranno. Gl'Animali non apprendono il male, ſe non all'hora che lo ſentono; eſſendo ſcappati, ſono in piena ſicurezza, & in piena quiete. Ecco come l'Huomo è il più miſerabile, per dove il ſi credeva il più felice; onde pare che ſarebbe ſtato meglio per eſſo non eſſer dottato, nè guarnito di tutte queſte belle, e celeſti armi, poiche ei le volge contro di ſe à ſuo danno, & à ſua rovina. Et in effetto vediamo che li ſtupidi, & i deboli di Spirito vivono più in quiete, e ſono à miglior conditione nei mali, e negl'accidenti, che li molto ſpiritoſi.

Vn altro avvantaggio che l'Huomo pretende ſopra le Beſtie è, una Signoria, & una poteſtà di comandare, ch'egli crede havere ſopra di eſſe. Mà (oltre che queſt'è un'avvantaggio, che anco gl'huomini medeſimi hanno, & eſſercitano gl'uni ſopra gl'altri), nè anche queſto è vero; Imperoche dou'è queſto commandare dell'Huomo, e queſto obedire delle Beſtie? Queſt'è una Chimera; e gl'huomini temono più le Beſtie, di quello ch'elle temano gl'huomini. L'Huomo hà bene (per verità) gran preeminenza ſopra le Beſtie *vt præſit piſcibus Maris, volatilibus cœli, beſtijs terræ*, e queſto à cauſa della ſua bella, e dritta forma, della ſua Saviezza, e della prerogativa del ſuo Spirito; mà non già ch'egli loro commandi, nè ch'elle gl'obediſcano. 10 *Signoria, e Comando.* *Gen. 1.*

V'è ancora un'altro avvantaggio vicino à queſto preteſo dall'Huomo, ch'è una piena libertà, rimproverando alle Beſtie la ſervitù, la cattività, la ſoggettione; mà queſt'è ben mal à propoſito. V'è ben più motivo, e più occaſione di rimproverarlo all'Huomo, teſtimonij gli Schiavi, non ſolamente fatti per forza, e quelli che diſcendono da eſſi; mà anco li volontarij, che vendono à puri denari la loro libertà, ò che la danno ſponta- 11 *Libertà ſervitù.*

Digitized by Google

taneamente, ò per qualche commodo, come gli Schermitori
A antichi à tutto transito; le ſerve alle loro Patrone; gli ſoldati ai loro Capitani. Hora non v'è niente di tutto ciò nelle Beſtie: Elle non ſi aſſoggetano mai l'une all'altre, nè vanno alla ſervitù nè attivamente, nè paſſivamente, nè per ſervire, nè per eſſer ſervite; e ſono in tutte le maniere più libere, che gl'huomini. E come l'Huomo và alla Caccia, prende, ammazza, mangia le Beſtie; Così egl'è preſo, ammazzato, mangiato da eſſe à ſuo tempo, e più nobilmente, e di viva forza, non per aſtutia, ò per arte com'egli fà; e non ſolamente da eſſe, mà dal proprio compagno, e da un'altr'Huomo (coſa ben brutta): Le Beſtie non s'uniſcono in truppa, per andar ad ammazzare, à diſtruggere, à depredare, e prender ſchiava un'altra truppa de loro ſimili, come fanno gl'huomini.

11 Il quarto, e grande avvantaggio preteſo dall'Huomo conſiſte nella Virtù; mà della Morale è diſputabile (io intendo Morale materialmente) per l'attione eſterna; poiche formalmente la moralità buona, ò cattiva; la Virtù, & il Vitio (che non può eſſere ſenza il libero arbitrio, & è materia di merito, ò di demerito non può eſſere nella Beſtia:) La riconoſcenza; l'amicitia vfficioſa; la fedeltà; la magnanimità, e tant'altre che conſiſtono in ſocietà, & in converſatione, ſono beni più vivi, più eſpreſſi, e più coſtanti nelle Beſtie, che nel commune degl'huomini. Hircano il Cane di Liſimaco reſtò ſopra il letto del ſuo Patrone morto, ſenza voler mai mangiare, nè bevere, e ſi gettò nel fuoco, doue fù poſto il Cadavere del medeſimo ſuo Patrone, e ſe vi laſciò abbruggiare con eſſo lui: Ne fece lo ſteſſo per appunto un'altro appartenente ad un certo Pirro: Quello del Savio Heſiodo ſcuoprì l'homicidio del ſuo Patrone; un'altro fece lo ſteſſo in preſenza del Rè Pirro, e di tutta la ſua Armata: Vn'altro, che non ſi fermò (come afferma Plutarco) andando di Città in Città, ſin'à tanto ch'egl'hebbe fatto cadere nelle mani della Giuſtitia il ſacrilego, e ladro del Tempio d'Athene. L'hiſtoria è celebre del Leone hoſpite, e nodritore d'Androdo Schiavo ſuo Medico, ch'egli non volle toccare, eſſendogli ſtato eſpoſto, il che dice Appione d'haver veduto à Roma. Un Elefante havendo per colera ammazzato il proprio governatore, per pentimento non volle più mangiare, bevere, nè vivere. Al contrario non v'è nel Mondo Animale ingiuſto, ingrato, ſconoſcente, traditore, perfido, mentitore, e diſſimulato come l'Huomo. Nel reſto, ſe la Virtù conſiſte nella mo-

4. *Virtù.*

de-

Digitized by Google

deratione de' proprij appetiti, e nel frenare la Voluttà, le Beſtie ſono ben più regolate, che noi, e ſi contengono meglio nei limiti della Natura; Imperoche, non ſolamente non ſono punto tocche, nè appaſſionate da cupidità non naturali, ſuperflue, & artificiali, che ſono vitioſe tutte, & infinite, come gl'huomini, che vi ſono per la maggior parte tutti immerſi; mà etiamdio nelle naturali come nel bevere, nel mangiare, nella converſatione dei Maſchi, e delle Femine, elle vi ſono molto più moderate, e molto più ritenute, che gl' huomini. Mà per vedere chi è più virtuoſo, e più vitioſo l' Huomo, ò la Beſtia, e far da dovero vergogna all' Huomo in comparatione della Beſtia, prendiamo la più propria, e la più convenevole Virtù dell'Huomo, cioè come porta il ſuo nome l' HVMANITA'; come il più ſtravagante, e contrario Vitio, cioè la CRVDELTA': Hora in queſto le Beſtie hanno bendiche far arroſſire l'Huomo in queſte otto coſe. 1. Elle non attaccano, e non offendono mai quelli del loro genere, *maior ſerpentum ferarumque concordia quàm hominum*: 2. Non combattono, ſe non per grandiſſime, e per giuſtiſſime cauſe, cioè per difeſa, e per conſervatione della propria vita, e della libertà propria, e de' loro figlivoli. 3. Con le loro armi naturali, & aperte: 4. Con la ſola viva forza, e col ſolo valore: 5. Da una ad una come in duello, 6. e non intruppa, nè appoſtatamente: 7. Hanno i loro combatti brevi, e toſto eſpediti, ſin' à tanto che l'una ſia ferita, ò ch' ella ceda; 8. E finito il combatto è anco terminata la conteſa, l'odio, e la colera. Ma l'Huomo non hà conteſa, ſe non contro l'Huomo, per cauſe non ſolamente leggiere, vane, e frivole, mà ſovente ingiuſte; con armi artificiali, e traditrici; con fraudi, e mali modi; in truppa, & in unione fatta appoſtatamente; fà la Guerra molto lungamente, e ſenza fine ſin' alla Morte; e non potendo più nuocere, ancora dura l' odio, e la colera.

*Humanità Crudeltà.*

12 *Concluſione di queſta ſeconda conſideratione.*

La concluſione di queſta comparatione è, che vanamente, e male l'Huomo ſi vanta tanto ſuperiore alle Beſtie; Imperoche ſe l'Huomo hà qualche coſa più di eſſe, come è principalmente la vivacità dello Spirito, e dell'Intelletto, e le grandi Facoltà dell'Anima; E' anco in contracambio ſottopoſto à mille mali, de' quali le Beſtie non ne tengono niente, cioè inconſtanza; irriſolutione; ſuperſtitione; cura penoſa delle coſe avvenire; ambitione; avaritia; invidia; curioſità; detrattione; menzogna; un Mondo di appetiti ſregolati; di diſguſti; di noie. Queſto Spirito del quale l'Huomo fà tanta oſtentatione, gl'

appor-

Digitized by Google

apporta un millione di mali, e più all'hora ch'egli si agita, e ch'egli si sforza: Imperoche non solamente egli nuoce al Corpo; turba, rompe, e stanca la forza, e le funtioni corporali; mà etiamdio impedisce se medesimo. Chi altri, che l'accutezza, l'agilità, e la forza propria dello Spirito getta gl'huomini nella Follia, e nella Manìa? le più forti Follie, e le più stravaganti Manie procedono dalle più rare, e dalle più vive agitationi dello Spirito; come dalle maggiori amicitie nascono le maggiori inimicitie; e dalle sanità più vigorose nascono le infermità più mortali. Li Melancolici (dice Platone) sono più capaci di Scienza, e di Saviezza; mà anco di Follia. E chi guarderà bene, troverà che nelle machinationi, e nei trasporti dell'Anima libera, v'è qualche grano di Follia; queste (per verità) sono cose molto vicine.

*Follia, e Mania.*

*Vedete di sopra Cap. 14. Art. 15.*

13 *Essortatione*

Per semplicemente viver bene secondo la Natura, le Bestie sono di molto più avvantaggiate; vivono più libere, più sicure, più moderate, più contente; Et è Savio quell'Huomo, che le considera, che se ne fà lettione, e se ne profitta; facendo questo, egli si forma all'innocenza, alla simplicità, alla libertà, & alla dolcezza naturale, che riluce nelle Bestie, & è tutta alterata, e corrotta in noi, per le nostre artificiali inventioni, e per i nostri disordini, abusando di ciò che diciamo havere di superiore ad esse, ch'è lo Spirito, & il Giuditio. E Dio tanto sovente ci rimanda alla Scola, & all'essempio delle Bestie; cioè del Nibbio; della Cicogna; della Rondine; della Tortorella; della Formica; del Bue; e dell'Asino, e di tante altre. Nel resto, bisogna ricordarsi che v'è qualche commercio trà le Bestie, e noi, qualche relatione, e qualche obligatione mutua, se non per altro, perche elle sono d'un medesimo Patrone, e della medesima Famiglia che noi; & è cosa indegna l'vsar della crudeltà verso di esse; noi dobbiamo essercitare Giustitia cogl'huomini, e gratia, e benignità verso le altre Creature, che ne sono capaci.

TER-

Digitized by Google

# TERZA CONSIDERATIONE dell' Huomo, ch' è per la sua vita.

*Estimatione, brevità, descrittione della vita humana, e sue parti.*

## CAPITOLO XXXV.

1 *Dell' Estimatione, e valore della vita.*

Un primo, e gran punto di Savièzza *il* saper ben giustamente stimare la vita, tenerla, e conservarla; perderla, ò abbandonarla; custodirla, e condurla quanto, e come bisogna: Non v'è forse cosa, nella quale l'Huomo più erri, & oue si trovi più imbrogliato. Il Volgo sciocco, & imperito, la stima un sourano bene, e la preferisce à tutte le cose, sin' à ricomprarla, & allungarla con qualche prorroga à qual si voglia conditione, credendo ch'ella non possa esser mai à prezzo troppo caro comprata; poiche quest' è tutto; quest' è il di lui Detto *vita nihil carius*, egli stima, & ama la vita per amore di lei medesima; egli non vive, se non per vivere. Non è meraviglia se manca in tutto il resto, e s'egli è tutto immerso in errori, se nell' ingresso, & in questo punto fondamentale così gravemente s'inganna. Ella potrebbe ben' anco essere stimata troppo poco, per insufficienza, e per orgogliosa sconoscenza; imperoche, cadendo in buone, e savie mani, ella può essere instromento vtilissimo à se, & ad altri. E non posso essere di quel parere, preso semplicemente, che dice ch' è buonissimo il non essere, e che la miglior vita è la più breve, *Optimum non nasci, aut quam citissimè aboleri*. E che non è bastante, nè savio quel Detto Che Male Succederebbe, E Che Importerebbe Se Io Non Fossi Mai Stato? Se gli può replicare, Dove Sarebbe Il Bene, Che N'è Auuenvto, E Non Essendo Auuenvto, Non Sarebbe Forse Stato Male? E spetie di male la mancanza di bene, qualunque egli sia, ancorche non necessario: Questi termini sono troppo estremi, e vitiosi, benche inegualmente; mà pare ben vero ciò, che

Digitized by Google

che hà detto un Savio, che la vita è un tal bene, che nessuno non ne vorrebbe, se, prima di prenderla, si fosse ben avvertito cosa ella è. *Vitam nemo acciperet si daretur scientibus.* Manco male che si è dentro alla vita prima che vederne l'ingresso, se vi è portato à chius'occhi; hora trovandosi dentro, gl' uni se vi innamorano così forte, che à qual si sia prezzo non vorrebbero vscirne; gl' altri non fan' altro che querellarsi, e sdegnarsi; Mà li Savij, vedendo che questo è un mercato, ch'è fatto senza di essi (poiche non si vive, nè si muore quando, nè come si vuole), che quantunque egli sia aspro, e duro, non è però fatto per sempre; senza recalcitrare, e niente turbarsi, se vi accommodano come possono, e vi stanno quietamente; facendo di necessità virtù, ch'è il tratto di Saviezza, e d'habilità; e ciò facendo vivono quanto devono, e non, come li Sciocchi, quanto possono; Imperoche v'è tempo di vivere, e tempo di morire; & un buon morire val più, che un mal vivere; e vive il Savio tanto, che il vivere val più che il morire; la più lunga vita non sempre è la migliore.

*Seneca.*

*Di questo vedete nel Lib. 2. Cap. 31.*

*Della lunghezza, e brevità della vita.*

Tutti si lamentano grandemente della brevità della vita humana, non solo il semplice Volgo (che non ne vorrebbe uscir mai), mà etiamdio (il che è più stravagante) li Grandi, e li Savij ne fanno il principal capo dei loro lamenti. A dire il vero, la maggior parte di quella essendo divertita, & impiegata altrove, non resta quasi niente per essa; poiche il tempo dell' Infantia; quello della Vecchiezza; quello del dormire; quello delle infermità di Spirito, ò di Corpo, e tante altre, è inutile, & impotente a far cosa che vaglia, essendo dissalcato, e battuto, il resto è poco: Tuttavia, senza opporvi l'opinione contraria, che tiene la brevità della vita per un grandissimo bene, e per un grandissimo dono della Natura, pare che questo lamento non habbia niente di Giustitia, nè di Ragione, e proceda più tosto da malitia. A che servirebbe una vita più lunga? per semplicemente vivere, respirare, mangiare, bevere, veder questo Mondo? Che bisogno evvi di tanto tempo? Noi habbiamo veduto tutto, saputo tutto, gustato tutto in poco tempo; sapendolo, volerlo sempre, ò si lungo tempo pratticare, e sempre ricominciare, à che serve questo? Chi non si satierebbe di far sempre una cosa medesima? Se non è fastidioso, almeno è superfluo: Quest'è un Cerchio che gira, doue le medesime cose non fan' altro che retrocedere, & approssimarsi; è un sempre ricomminciare, e tesser di novo una medesima Opera. Per imparar vi, & approfittarvi di vantaggio, e per-

Digitized by Google

pervenire à più ampia cognitione, e Virtù? Oh le buone persone che noi siamo, chi non ci conoscesse! Noi disponiamo malissimamente ciò, che ci è dato, e ne perdiamo la maggior parte, impiegandolo non solamente in vanità, & inutilità; mà etiamdio nella malitia, e nel Vitio, e poi andiamo à gridare, & à lamentarsi, che non ce ne vien dato à bastanza. E poi à che serve quella tanto grande raccolta di Scienza, e d' Esperienza, se bisogna finalmente sloggiarne, e sloggiando, tutt' ad un tratto obliare, e perder tutto; ò pur meglio, & in altra maniera saper tutto? Mà (dici tu) vi sono degl' Animali, che vivono tre, e quattro volte più che l'Huomo: Io lascio le Favole, che sono in questo; mà dato che così sia, ve ne son' anco, & in maggior numero, che non se ne avvicinano, e non vivono il quarto di quello che vive l' huomo; e pochi ve ne sono, che arrivino al di lui termine. Per quale ragione, per quale Privileggio bisogna che l' Huomo viva più lungamente di tutti? forse perche egl' impiega meglio, & in cose più alte, e più degne la sua vita? Per questa ragione egli deue vivere meno di tutti; non v'è pari all'Huomo à mal' impiegare la sua vita, in malvagità, in ingratitudine, in dissolutezza, in intemperanza, & in ogni sregolamento di costumi, come è stato detto, e mostrato di sopra nella comparatione di lui con le Bestie; di maniera che (come poco sà dicevo) à che servirebbe una vita più lunga? Hora io dico, e quali mali vi sarebbero nel Mondo, se la vita dell'Huomo fosse più lunga? Che non intraprenderebbe egli, se la brevità che gli taglia la stradda, e gli rompe il disegno, e l'incertezza di quella, che leva tutto il coraggio, non lo può fermare, vivendo come s' egli havesse da vivere perpetuamente? Egli teme ben da una parte sentendosi mortale; mà egli non si può tenere di desiderare, di sperare, e d' intraprendere come s' ei fosse immortale. *Tamquam semper victuri vivitis, nunquam vobis fragilitas vestra succurrit: Omnia tanquam mortales timetis, tanquam immortales concupiscitis.* E poi che bisogno hà la Natura di tutte queste belle, e grandi intraprese, & occupationi, per le quali tu credi che ti sia douuta una vita più lunga, che à tutti gl' altri Animali? Non v'è dunque alcun motivo per l' Huomo di lamentarsi; mà ben si ve n' è d' adirarsi contro se stesso: Noi habbiamo vita bastante, mà non ne siamo buoni Ecconomi; Ella non è breve, mà noi la facciamo tale; noi non ne siamo necessitosi, mà prodighi, *Non inopes vita, sed prodigi.* Noi la perdiamo, la discipiamo, e la dispensiamo come cosa da niente, e che soprabonda; tutti noi cadiamo nell'

*Cap. 4.*

*Seneca.*

*Senec.*

*Vedete L. 3. Cap. 6.*

Digitized by Google

nell' uno di questi tre errori, cioè nell'impiegarla male; nell' impiegarla in niente; e nell'impiegarla in vano, *Magna pars vita elabitur malè agentibus, maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus*. Nessuno studia à vivere; ogn' uno s' occupa più tosto ad ogn' altra cosa; chi opera con freddezza, senza cura, e senza attentione, non sà far bene cosa veruna. Gl' altri riserbano à vivere sin' à tanto, che non possano più vivere; à godere della vita all'hora, che non vi sarà più, se non la feccia, & il fondo: Quale Follia, e quale miseria? Anzi ve ne sono, che hanno prima finito, che comminciato à vivere, e se ne vanno senza havervi ben pensato: *Quidam vivere incipiunt cùm definendum, quidam ante desierunt quàm inciperent: inter cetera mala hoc quoque habet, stultitia semper incipit vivere.*

3 *Descrittione della vita humana.* La vita presente non è altro, che un'entrata, & una uscita di Comedia; un flusso perpetuo d' errori; una tessitura d' accidenti; una successione di miserie diverse incatenate da tutte le parti; non v'è altro che male che corre; che male che si prepara; & il male spinge il male, come l' onda spinge l' altr' onda; la pena è sempre presente, e l'ombra del bene c' inganna; la sciocchezza, e la cecità possiede il principio della vita; il mezo è tutto in pena, & in travaglio; il fine in dolore; mà tutta intiera in errore.

4 La vita humana hà i suoi incommodi, e le sue miserie communi, ordinarie, e perpetue: Ella ne hà anco di particolari, e distinte, secondo che le sue parti, età, e stagioni sono differenti, cioè Infantia, Gioventù, Virilità, e Vecchiezza, ciascheduna hà le sue proprie, e particolari tare.

5 *Comparatione della Gioventù alla Vecchiezza.* La maggior parte del Mondo parla più honorevolmente, e più favorevolmente della Vecchiezza come più saggia, più matura, e più moderata, per accusare, e far arossire la Gioventù come vitiosa, folle, dissoluta; mà ciò ingiustamente, poiche per verità, li difetti, & i vitij della Vecchiezza sono in maggior numero, e più grandi, e più importuni, che della Gioventù; ella ci attacca ancora più rughe nello Spirito, che nel Volto, e non si vede alcun'Anima, che invecchiando non senta l'acido, e la muffa: Insieme col Corpo lo Spirito si consuma, e peggiora; e viene finalmente à rimbambire *bis pueri senes*. La Vecchiezza è una infermità necessaria, e potente, che ci carica impercettibilmente di molte imperfettioni; si vuol dar titolo di Saviezza ad una difficoltà di genio, ad un rincrescimento, & ad una noia delle cose presenti, ad un'impotenza di fare come prima; La Saviezza è troppo nobile, per seruirsi

di

Digitized by Google

di tali Offitiali ; L' invecchiare non è diventar Savio , nè abbandonare i vitij, mà solamente cambiarli, & in peggiori. La Vecchiezza condanna le Voluttà , perche è incapace di gustarle ; come il Cane d' Esopo ; Ella dice , che non ne vuole , perche non ne può godere ; Ella propriamente non le lascia , son elle che la sdegnano, elle sono sempre allegre, & in festa ; Non bisogna che l' impotenza corrompa il Giuditio , il quale nella Gioventù deue conoscere il Vitio nella Voluttà ; e nella Vecchiezza deue conoscere la Voluttà nel Vitio . Li vitij della Gioventù sono temerità , prontezza indiscreta , disordine , e sfrenatezza nelle Voluttà , che sono cose naturali , provenienti da quel sangue bollente, dal vigore , e dal calor naturale , e così escusabili ; mà quelli della Vecchiezza, sono ben altri . Nella Vecchiezza , li leggieri sono una vana , e caduca fierezza ; un cicalamento noioso ; genio spinoso , & insatiabile ; superstitione ; cura di ricchezze all' hora che l' uso n' è perduto ; una sciocca avaritia, & il timore della Morte , che viene propriamente , non da difetto di Spirito , e di coraggio come si dice , mà da quello che il Vecchio è lungamente avvezzato , accommodato, e come stabilito à questo Mondo , onde egli l' ama tanto ; il che non è ne Giovani . Oltre di questi v' è l' Invidia ; la Malignità ; l' ingiustitia ; mà quello che v' è di più sciocco , e di più ridicolo nella Vecchiezza è , ch' ella si vuol far temere , e rispettare ; e per questo ella tiene una ciera austera, e sdegnosa , credendo con ciò d' estorquer timore , & obedienza ; mà ella si fà burlare ; poiche questo sembiante fiero ; e tirannico è ricevuto con burla , e con riso dalla Gioventù , che s' essercita ad ingannarla , & à trattenerla ; & apostatamente , e con inventioni celargli , e mascherargli la verità delle cose . Vi sono nella Vecchiezza tanti difetti da vna parte , e tanta impotenza dall'altra , & è così propria al disprezzo, che il miglior acquisto ch' ella possa fare è d' affetto , e d' amicitia ; poiche il commando , & il timore non sono più le sue armi . Gli stà tanto male il farsi temere anco potendo, ch' ella deue più tosto farsi amare , & honorare ,

# QVARTA CONSIDERATIONE essentiale, dell' Huomo Morale per i suoi costumi, humori, e conditioni.

*Proemio contenente la general Pittura dell'Huomo.*

TVtte le Pitture, e tutte le descrittioni, che i Savij, e quelli che hanno grandemente studiato in questa Scienza humana, hanno dato dell' Huomo, sembrano accordarsi, e ridursi à notare in esso quattro cose cioè, Vanità, Debolezza, Incostanza, e Miseria, chiamandolo spoglia del Tempo; givoco della Fortuna; imagine dell'Incostanza; essempio della Debolezza; preda dell'Invidia, e della Miseria; sogno; fantasma; cenere; vapore; ruggiada della mattina; fiore incontinente aperto, e smarrito; vento; fieno; vessica; ombra; foglie d'Alberi trasportate dal Vento; sporca semenza nel suo principio; spugnia di lordure, e acco di miserie nel suo mezo; puzzore, e cibo de' vermi nel suo fine; in somma la più calamitosa, e la più miserabile cosa del Mondo. Iob, uno dei più intelligenti in questa materia, tanto in Theorica, quanto in Prattica, e doppo di lui Salomone l'hanno molto à lungo dipinto nei loro Libri. Plinio, in ristretto, sembra haverlo ben propriamente rappresentato, dicendolo il più miserabile, & insieme il più orgoglioso di tutto ciò, ch'è nel Mondo, *solum vt certum sit nihil esse certi, nec miserius quicquam homine, aut superbius.* Con la prima parola (di MISERABILE) egli comprende tutte queste Pitture precedenti, e tutto ciò che gl' altri hanno detto; Mà nell'altra (IL PIV' ORGOGLIOSO) egli tocca un' altro gran capo ben'importante; e sembra, in queste due parole haver detto tutto. Queste sono due cose, che pare siano contraditorie cioè Miseria, & Orgoglio; Debolezza, e Presuntione: Ecco l'Huomo un stravagante, e mostruoso composto.

Atteso che l'Huomo è composto di due parti molto diverse, cioè di Spirito, e di Corpo, è difficile il ben descriverlo intiero, e tutt'ad un tratto: Alcuni riferiscono al Corpo tutto ciò, che si può dire di cattivo dell' Huomo; Lo fanno eccellente, e

lo

Digitized by Google

lo sollevano sopra tutto, riguardo allo Spirito: Mà per il contrario, tutto ciò che v' è di male, non solamente nell' Huomo, mà nel Mondo, è fabricato, e prodotto dallo Spirito: E v' è più di Vanità, e d' Incostanza, di Miseria, e di Presuntione nello Spirito, che nel Corpo, al quale poche cose sono rimproverabili, in comparatione dello Spirito; onde Democrito chiama questo Spirito un Mondo ripieno di miserie; e Plutarco lo prova bene con un Libro espresso in questo proposito. Hora considereremo quì l' Huomo più al vivo, di quello che non habbiamo fatto per anco, e lo gratteremo doue non gli pizza, e riferiremo tutto à questi cinque punti cioè: Vanità, Debolezza; Incostanza; Miseria; e Presuntione, che sono le sue più natutali, e più universali qualità; mà le due vltime lo toccano più da vicino. Nel resto, vi sono delle cose communi à molti di questi cinque, che non si sà bene à quale attribuirle più tosto; e spetialmente se alla Debolezza, ò alla Miseria.

# I *Vanità.*

## CAPITOLO XXXVI.

LA Vanità è la più essentiale, e più propria qualità dell' humana natura. Non v' è d' alcun' altra cosa nell' Huomo; sia malitia, disgratia, incostanza, irrisolutione (e di tutto ciò ve n' è sempre in abbondanza) tanto come di vile inanità; sciocchezza, e ridicola vanità. Onde incontrava meglio Democrito ridendosi, e beffandosi per sdegno dell' humana conditione, che Heraclito, il quale piangeva, e se ne dava pena; per doue egli testimoniava di farne conto, e stima. E parimente incontrava meglio Diogene, che infestava gl' huomini, che Tymone che li odiava, e li fuggiva. Pindaro l' hà espresso più al vivo, che qual si sia altro con le due più vane cose del Mondo, chiamandolo sogno dell' ombra, σκιᾶς ὄνειρος ἄνθρωπος. . . .

Quest' è quello, che hà spinto li Savij ad un così grande disprezzo dell'Huomo che essendogli parlato di qualche gran disegno, e di qualche bella intrapresa di esso anco giudicandola tale, so-



Digitized by Google

levano dire, che il Mondo non meritava che si mettessimo in pena per lui (così rispose Statilio à Bruto, che gli parlava della cospiratione contro di Cesare), che il Savio non deue far niente, se non per se medesimo; che non è ragioneuole che i Savij, e la Saviezza si mettano in pericolo per i Pazzi.

2 *Pensieri.* Questa Vanità si dimostra, e si testimonia in molte maniere; primieramente nei nostri pensieri, e trattenimenti privati, che sono ben sovente più che vani, frivoli, e ridicoli; nei quali tuttauia consumiamo gran tempo, e non li sentiamo punto. Noi vi entriamo, vi soggiorniamo, e ne usciamo insensibilmente, ch' è ben doppia Vanità, e grande innauertenza di se. L'uno passeggiando in una Sala applica à compassar i suoi passi d'un certo modo sopra li quadri, ò matoni del suo Pauimento: L'altro discorre nel suo Spirito lungamente, e con attentione in che maniera egli si comporterebbe se fosse Rè, Papa, ò altra cosa, ch' ei sà non poter mai essere; e così si pasce di Vento, & ancora meno, poiche di cosa, che non è, e che non sarà: L'altro pensa molto in che maniera comporerà il suo Corpo, i suoi andamenti, il suo sembiante, le sue parole d'vn modo affettato, e si compiace à farlo, come di cosa che gli stia molto bene, & in cui tutti debbano prender piacere. Mà che vanità, e che sciocca inanità nei nostri desiderij, e nei nostri voti, d' onde nascono le credenze, e le speranze ancora più vane? E tutto questo non avviene solamente all' hora che non habbiamo da far niente, e che siamo irrugginiti da otio; mà sovente nel mezo, e nel più forte degl' affari: Tanto è naturale, e potente la Vanità, ch' ella ci rubba, e ci toglie dalle mani della Verità, della solidità, e della sostanza delle cose, per metterci al Vento, e al niente.

3 *Cura dell' auuenire.* Ancora una più sciocca Vanità è quella cura penosa di ciò, che si farà quì, doppo che se ne saremo partiti. Noi estendiamo i nostri desiderij, & affetti al di là di noi, & al di là del nostro essere; vogliamo provedere che ci siano fatte delle cose all' hora che non saremo più. Noi desideriamo esser lodati doppo la nostra Morte; che maggior Vanità può trovarsi di questa? Non è già ambitione, come si potrebbe credere, la quale è un desiderio d' honore, sensibile, e percettibile; Se questa lode del nostro nome può accommodare, e seruire in qualche cosa à nostri figlivoli, ai nostri parenti, & ai nostri Amici sopraviventi, patienza, v'è dell' utilità. Mà desiderar come bene una cosa, che non ci toccherà punto, e della quale non ne sentiremo niente, è pura Vanità, come

di

Digitized by Google

di quelli che temono, che le loro Mogli si maritino doppo la loro Morte, desiderano con gran passione ch' elle restino Vedove, e lo comprano à prezzo ben caro nei loro Testamenti, lasciando ad esse una gran parte dei proprij haveri, à questa conditione. Quest'è Vanità, e qualche volta Ingiustitia. E' ben al contrario di quei grand' huomini del tempo passato, che morendo, essortavano le loro Mogli à maritarsi subito, e generare dei figlivoli alla Republica. Altri ordinano che, per amor loro, si porti la tale, e la tal cosa sopra di se; ò che si faccia la tal cosa al loro Corpo morto; Noi acconsentiamo forse di perder la vita, mà non la Vanità.

Ecco un' altra Vanità; Noi non viviamo, se non per relatione ad altri: Noi non ci curiamo tanto quali siamo in noi in effetto, & in verità, come quali siamo nella cognitione publica; di maniera che ci defraudiamo sovente, e ci priviamo dei nostri commodi, e dei nostri beni, e ci tormentiamo per formare le apparenze all'opinione commune. Questo è vero, non solamente nelle cose esterne, e del Corpo, e nella spesa, & impiego de'nostri haveri; mà etiamdio nei beni dello Spirito, che ci sembrano esser senza frutto, se non si producono alla vista, & all' approvatione straniera, e se gl'altri non ne godono. 4

La nostra Vanità non è solamente nei semplici pensieri, desiderij, e discorsi; mà etiamdio ella agita, scuote, e tormenta e lo Spirito, & il Corpo: Sovente gl'huomini si muovono, e si tormentano più per cose leggiere, e da niente, che per cose grandi, & importanti. La nostr'Anima spesse volte è agitata da picciole fantasie, da sogni, da ombre, e da vaneggiamenti senza Corpo, e senza soggetto; ella s'mbroglia, e si turba da Colera, da Dispetto, da Tristezza, da Allegrezza, facendo dei Castelli in aria. La rimembranza d'un addio, d'un' attione, e d'una gratia particolare ci perturba, e ci affligge più, che tutto il discorso della cosa importante. Il suono dei nomi, e di certe parole pronuntiate compassionevolmente, anzi dei sospiri, e dell'esclamationi ci penetra sin' al vivo, come sanno, e prattican bene gl'Oratori, gl'Ingannatori, & i Venditori di Vento, e di Fumo. E questo Vento sorprende, e vince tal volta li più fermi, e più franchi, se non stanno bene in guardia, tanto è potente sopra l'Huomo la Vanità. E non solamente le cose picciole, e leggiere ci scuotono, e ci agitano; mà etiamdio le falsità, e le imposture, e che noi sappiamo esser tali (cosa stravagante); di maniera che prendiamo piacere ad ingannarci noi medesimi pensatamente, & à nutrirci di falsità, e di niente *ad fallendum nosmetipsos ingeniosissimi sumus*, come s' esperimenta 5 *Agitatione di Spirito.*



Digitized by Google

in quelli che piangono, e che s' affliggono ad vdire dei Romanzi, & à vedere delle Tragedie, che fanno eſſer inventate, e fatte à capriccio; e ſovente delle Favole, che non furono mai: Hò io da dir anco d' un tale, ch' è innamorato, e che muore dietro ad vna, ch' egli sà eſſer brutta, vecchia, lorda, e che punto non lo ama; mà perche ella è ben dipinta, & empiaſtrata, ò milantatrice, ò macchiata d' altra impoſtura, la quale egli sà, e riconoſce pienamente?

6 *Viſite, & officij di corteſia.*

Veniamo dal particolare di ciaſcheduno alla vita commune, à fine di vedere quanto la Vanità è attaccata alla Natura humana, e non è ſolamente un Vitio privato, e perſonale. Quale vanità, e perdita di tempo nelle viſite, nelle ſalutationi, negl' accoglimenti, e trattenimenti reciprochi, negl'vffici di corteſia, nelle aringhe, e cerimonie, nelle offerte, nelle promeſſe, e nelle lodi? Quante hiperboli; quante hipocriſie, quante falſità, e buggie à viſta, e ſaputa di tutti di chi le dà; di chi le riceve; e di chi le ſente? di maniera che queſt' è un mercato, & una coſpiratione fatta inſieme di burlarſi, di mentire, e d' ingannare gl' uni gl' altri; E biſogna che quegli, che sà che ſe gli dice impudentemente una buggia, ne ringratij; E queſti che sà che l'altro non gli crede, faccia buona ciera sfacciatamente; aſpettandoſi, & oſſervandoſi l'un l'altro chi comincierà, e chi finirà, benche ambidue vorriano eſſer à digiuno. Quanti incommodi ſoffriamo noi? ſingiamo, ſi contrafaciamo, e ſi maſcheriamo; ſopportiamo il ſereno, il caldo, & il freddo; ſi turbiamo la propria quiete, e la propria vita per queſte vanità cortiggiane; e laſciamo gl' affari di peſo per del Vento. Mà ſiamo vani à ſpeſe del noſtro commodo, anzi della noſtra ſanità, e della noſtra vita. L' Accidente leggieriſſimo calpeſta la Soſtanza; & il Vento traſporta il Corpo, tanto ſiamo ſchiavi della Vanità; e chi faceſſe altrimenti, ſarebbe tenuto per uno ſciocco, e mal intendente il ſuo intereſſe. E' habilità il ben rappreſentare queſta Comedia; e ſciocchezza il non eſſer vano. Quando ſi viene nelli propoſiti, e nei diſcorſi familiari, quanti di vani, & inutili, falſi, favoloſi, inventati (ſenza dire i cattivi, e pernitioſi, che non ſono di queſto conto) quante milanterie, e quante vane iattanze? cerchiamo, e ſi compiacciamo tanto à parlare di noi medeſimi, e di ciò ch' è noſtro, ſe crediamo haver fatto, ò detto, ò poſſeder qualche coſa, che venga conſiderata con ſtima, non ne godiamo, ſe non lo facciamo ſapere, e ſentire agl' altri. Alla prima occaſione la raccontiamo, la facciamo valere, la amplifichiamo, anzi non aſpettiamo l' opportunità, la cerchiamo

Digitized by Google

chiamo industrioſamente. Di qualunque coſa ſi parla, noi vi ſi introduciamo ſempre con qualche avvantaggio; vogliamo eſſer trovati, e ſentiti per tutto; eſſer ſtimati noi, e tutto ciò ch'è da noi ſtimato.

7 *Agitationi publiche, & univerſali.*

Mà per moſtrare ancorà meglio quanto l'Inanità hà di credito, e d'Impero ſopra la Natura humana, ricordiamoci che le più grandi mutationi del Mondo; le più generali, e più ſpaventevoli agitationi degli Stati, e degl' Imperi; delle Armate, delle battaglie, delle ſtraggi, delle liti, e delle contese hanno le loro cauſe ben leggiere, ridicole, e vane; teſtimonij le Guerre di Troia, e di Grecia; di Sylla, e di Mario, dalle quali ſono ſuſſeguitate quelle di Ceſare, e di Pompeo; d'Auguſto, e d' Antonio. Li Poeti hanno ben ſignificato queſto, che per un Pomo hanno poſto la Grecia, e l'Aſia à fuoco, & à ſangue: Le prime origini, & i primi motivi ſono di niente, poſcia s'ingroſſano, teſtimonij della Vanità, e della Follia humana. Speſſe volte l'accidente fà più, che il principale; le circoſtanze minute pungono, & toccano più vivamente, che la ſoſtanza della coſa, & il ſoggetto medeſimo. La Toga di Ceſare turbò più Roma, che non fece la di lui morte, e li ventidue colpi di Pugnale che gli furon dati.

8 *Felicità, e contento.*

Finalmente la Corona, e la perfettione della Vanità dell'Huomo ſi moſtra in quello, ch'egli cerca, ſi compiace, e mette la ſua felicità in dei beni vani, e frivoli, ſenza i quali egli può bene, e commodamente vivere; e non ſi cura come biſogna dei veri, & eſſentiali. La ſua ſtima non è altro, che Vento; tutto il ſuo bene non conſiſte in altro, che in opinione, & in ſogno; non v'è niente di ſimile altroue. Dio hà tutti i beni in eſſenza, & i mali in intelligenza; L'Huomo al contrario poſſiede i ſuoi beni per fantaſia, e li mali in eſſenza. Le Beſtie non ſi contentano, nè ſi paſcono d' opinioni, e di fantaſie; mà di ciò ch'è preſente, palpabile, & in verità. La Vanità è ſtata data all' Huomo in comparto; egli corre, ſtrepita, muove, fugge, caccia, prende un'ombra, adora il Vento; Vna feſtucca è il guadagno del ſuo giuoco. *Vanitati creatura ſubiecta eſt etiam nolens, univerſa vanitas homo vivens.*



Digitized by Google

# II *Debolezza.*

## CAPITOLO XXXVII.

1 ECco il secondo capo di questa consideratione, e di questa cognitione humana: Come mai la Vanità può ella esser altro che debole, e fragile? Questa debolezza è ben compresa, e confessata da tutti, che ne raccontano molte cose facili ad esser conosciute da tutti; mà non è rimarcata tale dall'Huomo nelle cose che bisogna, come sono quelle, nelle quali egl'i sembra esser più forte, e men debole, nel desiderare, nel godere, e nell' usare delle cose ch' egl'hà, e ch' egli tiene per bene, ò per male: In somma quelle, nelle quali egli si vanta, in che egli pensa prevalere, & essere qualche cosa, sono appunto li veri testimonij della sua debolezza; vediamo questo meglio per minuto.

2 *Nel desiderar, e sciegliere.* Primieramente nel desiderare, l' Huomo non può stabilire il suo contento in alcuna cosa nè anco col desiderio, nè coll' imaginatione. E' fuori del nostro potere di sciegliere ciò che ci bisogna; quantunque l'habbiamo desiderato, e ci avvenga, nulladimeno non ci sodisfa, & andiamo auidamente dietro alle cose incognite, & avvenire, atteso che le presenti non ci satiano, e stimiamo più le absenti. Che si dia all'Huomo la carta bianca; che il si metta in libertà di sceglere, di abolire, e di prescrivere, è fuori della sua potestà di farlo in maniera, ch' egli ben presto non se ne disdica, in che egli non trovi da ridire, e non voglia aggiungere, levare, e cambiare; Desidera ciò ch'ei non saprebbe dire. A capo del conto, niente lo contenta, s' infastidisce, e s' annoia di se medesimo.

3 *A godere, & usare.* La sua debolezza è ancora maggiore nel godere, & vsare delle cose, e questo in molte maniere: Primieramente in quello ch' egli non può maneggiare, e servirsi d'alcuna cosa nella sua purità, e semplicità naturale. Bisogna mascherarle, alterarle, e corromperle, per accommodarle al nostro gusto. Gl'Elementi, i Metali, e tutte le cose nel loro naturale non sono proprie al nostro uso, i beni, le voluttà, & i piaceri non si possono la-



Digitized by Google

sciar godere senzà meschianza di male, e d' incommodo *Medio de fonte leporum surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat*. L'estrema voluttà hà un'aria di gemito, e di pianto; Venuta alla sua perfettione è debolezza, deliquio, e languore; Un estremo, e pieno contento hà più di severità cheta, che d' allegrezza gioconda, *ipsa felicitas se nisi temperet, premit*. Quindi diceva un' Antico Che Dio Ci Vende Tutti i Beni Che Ci Manda, Cioè Ch' Egli Non Ce Ne Da' Alcuno Puro, Che Noi Non lo Compriamo Al Peso Di Qualche Male. Così la Tristezza non è punto pura, e senza qualche lega di Piacere, *Labor voluptasque dissimillima Naturâ societate quadam naturali inter se sunt juncta; est quadam flere voluptas*. Così tutte le cose in questo Mondo sono mescolate, e distemprate col loro contrario; Li movimenti, e le pieghe del Volto, che servono al ridere, servono anco al piangere, come le Pitture c'insegnano. E noi vediamo che l'estremità del ridere si mescola con le lagrime. Non v' è alcuna bontà in noi, che non vi sia qualche tintura vitiosa, *Omnes justitiæ nostræ sunt tanquam pannus Menstruata*, come si mostrerà à suo luogo. Non v'è parimente alcun male senza qualche bene: *Nullum sine antheramento malum*. sempre à qualche cosa serve la disgratia; nessun male senza bene; nessun bene senza male v'è nell'Huomo; tutto è mescolato, niente di puro è nelle nostre mani. Secondariamente tutto ciò, che ci avviene lo prendiamo, e lo godiamo malamente; il nostro gusto è irrisoluto, & incerto; egli non sà possedere, nè goder niente di buona maniera; Di là è venuta la questione interminabile cosa sia il sommo bene. Le cose migliori spesse volte nelle nostre mani, per nostra debolezza, per nostro vitio, e per nostra insufficienza peggiorano, si corrompono, e si risoluono in nulla; ci sono inutili; anzi qualche volta contrarie, e dannose.

Mà la debolezza humana si mostra pienamente nel bene, e nel male; nella Virtù, e nel Vitio, cioè l'Huomo non può essere (quand'anche egli volesse) totalmente buono, nè totalmente cattivo. Egl' è impotente à tutto. Quanto al bene, & alla Virtù, consideriamo tre punti; Il primo è che non si può fare ogni bene, nè essercitare ogni Virtù; atteso che molte Virtù sono incompatibili, e non possono stare insieme, almeno in un medesimo soggetto, come la Continenza Virginale, e la Vedovile, che sono intieramente differenti; il Celibato, & il Matrimonio, essendo li due secondi stati di Vedovanza, e di Matrimonio ben più penosi, & affacendati, & havendo più di difficoltà, e di virtù, che li due primi di

4 *Nel bene, e nel male.*

Vir-

Virginità, e di Celibato; che hanno anco più di purità, di gratia, e di facilità. *Virgo felicior, Vidua laboriosior, in illa gratia, in ista virtus coronatur.* Come pure è incompatibile la costanza ch'è nella povertà, nell'indigenza, e nell'avversità, con quella ch'è nell'abbondanza, e nella prosperità; Come similmente è incompatibile la Patienza, ch'è la virtù dei Mendichi, e la Liberalità, ch'è la virtù degl'opulenti.

5 Questo è ancora più vero dei Vitij, che sono opposti gl'uni agl'altri. Il secondo è, che ben sovente non si può perfettionare ciò ch'è d'una Virtù, senza intacco, & offesa d'un'altra Virtù, ò d'ella medesima, atteso che elle s'impediscono l'una l'altra; d'onde procede che non si può sodisfare all'una, se non à spese dell'altra. E di questo non bisogna attribuire la colpa alla Virtù, nè credere che le Virtù si contrarijno, poiche elle sono benissimo d'accordo; Mà bisogna attribuirla alla debolezza, & alla conditione humana, essendo tutta la sua sufficienza, e tutta la sua industria così corta, e così debole, ch'ella non può trovare una regola certa, universale, e costante ad esser huomo da bene: E non può così bene avertire, e provedere che i mezi di far bene non s'impediscano l'uno l'altro. Prendiamo essempio dalla Carità, e dalla Giustitia: In Guerra se incontro un mio Parente, ò un mio Amico del Partito contrario al mio, per Giustitia lo deve uccidere; per Carità deve risparmiarlo, e saluarlo: Se un'Huomo è ferito à Morte, dove non vi sia alcun rimedio, e non vi resti se non un languire dolorosissimo, è opera di Carità ucciderlo, come fece quegli che uccise Saul, da cui à ciò fare fù instantemente pregato; mà che sarebbe punito per giustitia, come fù quegli da David, e giustamente, essendo David Ministro della Giustitia publica, e non della Carità privata: Anzi l'esser trovato appresso di lui il Cadavere in luogo suiato, dove è dubbio dell'homicidio, benche questo sia per fargli ufficio d'humanità, è pericolosissimo; e non vi può andar di meno, che d'essere travagliato dalla Giustitia, per rispondere di questo accidente, del quale si è innocente: Et ecco come la Giustitia, non solamente intacca la Carità, mà ella medesima s'invilluppa, e s'imbroglia; onde è benissimo detto, e con verità *Summum jus, summa injuria*. Il terzo più notabile di tutti; l'Huomo spesse volte è costretto di servirsi, & usare dei cattivi mezi, per evitare, & uscire da un maggior male, ò per arrivare ad un buon fine; di maniera che bisogna qualche volta legitimare, & auttorizare, non solamente le cose che non sono buone, mà etiandio le cattive, come se per esser buono,

biso-

Digitized by Google

bisognasse esser un poco maluaggio. E questo si vede per tutto, nella Politica, nella Giustitia, nella Verità, e nella Religione.

Nella Politica, quante cose cattive sono permesse, & in uso publico, non solamente per connivenza, ò permissione; mà etiamdio con approvatione delle leggi? come si dirà appresso à suo luogo *Ex Senatus consultis, & plebiscitis scelera exercentur*. Per scaricare uno Stato, & una Republica di troppo persone, ò di gente bellicosa, ch'ella non può più portare, come un Corpo ripieno di cattivi, ò troppi humori, vengono mandate altrove ad accommodarsi à spese altrui; come li Francesi, i Lombardi, i Gothi, i Vandali, i Tarteri, & i Turchi: Per evitare una Guerra civile, se ne mantiene una straniera. Per instruire alla Temperanza, Licurgo faceva ubbriacare gl'Iloti servi, à fine di fare, con l'essempio di questa smoderatezza, prender in horrore questo Vitio. Li Romani, per avvezzar il Popolo al Valore, & al disprezzo dei pericoli, e della Morte, componevano gli spettacoli crudeli dei Gladiatori, e dei Schermitori à tutto transito. Ciò che nel principio fecero dei rei; poi dei servi innocenti; in fine fecero dei liberi, che si donavano à questo Mestiere; E similmente, per evitare mali maggiori, nelle Città grandi sono permessi li bordelli, e le usure; e nella Legge di Moisè, & in molte altre Nationi, e Religioni, per tale rispetto, sono permessi i divortij *ad Duritiem cordis eorum*. 7 *Politica*. *Lib. 3. ca. 2.*

Nella Giustitia, la quale non può sussistere, & esser in esercitio senza qualche meschianza d'ingiustitia; non solamente la commutativa (questo non è stravagante, egl'è tal volta necessario, e non si potrebbe vivere, e trafficare insieme senza lesione, senza offesa, e senza danno reciproco; e le Leggi tolerano la lesione, ch'è al di sotto della metà del giusto prezzo;) mà etiamdio la distributiva, come ella medesima confessa, *Summum jus, summa injuria: Et omne magnum exemplum habet aliquid ex iniquo, quod contra singulos utilitate publica rependitur*. Platone permette, e lo stile è tale in più luoghi, d'indure con fraudi, e con false speranze di favore, ò di perdono il reo à scuoprire il proprio delitto. Quest'è un voler arrivar alla Giustitia con ingiustitia, con inganno, e con impudenza. E che diremo noi dell'inventione delle torture, ch'è più tosto una prova di Patienza, che di Verità? imperoche quegli che le può soffrire, e non le può soffrire, nasconderà la Verità. Per qual cagione il dolore farà egli più tosto dire quello che è, che quello che non è? Se si crede che l'in- 8 *Giustitia*. *Dei tormenti*.

Digitized by Google

Innocente sia à bastanza patiente per sopportar i tormenti ; e per qual cagione non lo sarà quegli ch'è colpevole , trattandosi di saluare la propria vita ? *Illa tormenta gubernat dolor , moderatur natura cujusque tum animi , tum corporis , regit quæsitor , flectit libido , corrumpit spes, infirmat metus , ut in tot rerum angustijs nil veritati loci relinquatur* . Per scusa si dice ; che la tortura spaventa il colpevole , lo indebolisce , e gli fà confessare la sua falsità , & al contrario fortifica l' innocente : Mà essendosi spesse volte veduto il contrario, quest'è captioso ; & , à dire il vero, è un miserabile mezo, pieno d'incertezza , e di dubbio . Che non direbbesi, e non farebbesi per sottrarsi da tali dolori ? *Etenim innocentes mentiri cogit dolor* , di maniera che avviene che il Giudice , che dà il tormento , à fine di non far morire l' innocence , egli lo fà morire e innocente , e tormentato ; Mille , e mille hanno caricato le loro teste di false accuse ; mà à capo del conto non è mò grande ingiustitia , e gran crudeltà il tormentare , e disfar un'huomo ; del di cui fallo ancora si dubita ? Per non lo uccidere senza causa , se gli fà peggio che ucciderlo : s'egl'è innocente , e sopporta la pena , quale ragione fassigli del tormento ingiusto ? Egli sarà assolto ; gran mercè . Mà che ! quest'è il minor male , che la debolezza humana habbia potuto inventare .

9 *Verità* . Se l'Huomo è debole alla Virtù , egl' è ancora più debole alla Verità , sia eterna , e divina ; ò temperale , & humana : Quella lo spaventa col suo lampo, e lo atterra col suo scoppio, come la viva chiarezza del Sole spaventa l'occhio debole del Gufso ; e s'egli vi si ostina , soccomberà appresso, *qui scrutator , est Majestatis , opprimetur à gloria* ; di maniera che , per darglielene qualche aria , e qualche gusto , bisogna mascherargliela , temperargliela , e cuoprirgliela con qualche ombra ; La Verità humana lo ferisce , e chi gli la presenta è spesse volte tenuto per nemico *veritas odium parit* . E' cosa stravagante ; l' Huomo naturalmente desidera sapere la verità , e per arrivarvi muovè tutte le cose ; nulladimeno non può arrivarvi : S'ella si presenta , egli non la può comprendere ; se la comprende se ne offende ; non è questo già diffetto di lei , poiche ella è bellissima , amabile , conoscibile ; mà è la debolezza humana , che non può tolerare un tale splendore . L' Huomo è forte à desiderare ; e debole à prendere , & à tenere . Li due principali mezi ch' egli impiega per arrivare alla cognitione della Verità sono la Ragione , e l' Esperienza . Hora ambidue sono cosi deboli , ed incerti ( benche l' Esperienza più ) che non ne potiamo cavare niente di certo . La Ragione



Digitized by Google

ne hà tante forme, è tanto pieghevole, & ondeggiante, come è stato detto à suo luogo. L'esperienza ancora più; gl'avvenimenti sono sempre dissimili, nella natura non v'è niente di più universale, che la diversità; niente di più raro, e più difficile, e quasi impossibile, che la somiglianza. E se non si può rimarcare la dissomiglianza, è ignoranza, e debolezza; questo s'intende di perfetta, di pura, e d'intiera somiglianza, e dissomiglianza; imperoche (à dire il vero) ambidue sono per tutto; non v'è alcuna cosa, che sia intieramente simile, e dissimile ad un'altra. Quest'è una ingegnosa, e maravigliosa meschianza, e stempramento della Natura: Mà sopra tutto chi discuopre meglio la debolezza humana, che la Religione? Così l'intentione della stessa Religione è di far ben sentire all'Huomo il suo male, la sua debolezza, il suo niente, e con ciò farlo ricorrere à Dio suo bene, sua fortezza, suo tutto. Primieramente ella gliela predica, gliela inculca, glie la rinprovera chiamandolo poluere, cenere, terra, carne, sang e, e fieno. Poi gliela insinua, e gliela fà sentire d'una maniera bellissima, e nobilissima, introducendo Dio humiliato, indebolito, abbassato per amor di lui, che parla, promette, giura, si sdegna, minaccia; in somma tratta, & opera con l'Huomo d'una maniera bassa, debole, humana, appunto come un Padre balbutisce, e fà il bambino coi suoi figliuolini: essendo tale, così grande, & invincibile la debolezza humana, che per dargli qualche accesso, e qualche commercio con la Divinità, & approssimar l'Huomo à Dio, hà bisognato che Dio si sia abbassato all'infimo grado, *Deus quia in altitudine sua à nobis parvulis apprehendi non poterat, ideo se stravit hominibus*. Poscia per effetto ordinario; poiche tutti li principali, e più santi essercitij; e le più solenni attioni della Religione non sono forse li veri Sintomi, & argomenti della debolezza, & infermità humana? Li sacrificij, che sono stati anticamente in uso per tutto il Mondo, & ancora sono in qualche luogo, non solamente di Bestie, mà etiamdio d'huomini viventi, anzi d'innocenti, non era forse questo dei vergognosi contrasegni dell'infermità, e della miseria humana? Primieramente perche erano insegne, e testimonianze della sua condanna, e della sua maledittione (poiche erano protestationi publiche d'haver meritato la Morte, e d'esser sacrificato come quelle Bestie,) senza la quale non vi sarebbero mai state oblationi sanguinolenti, sacrifitij propitiatorij, & espiatorij. Secondariamente, à causa della bassezza del disegno, e dell'intentione, ch'era di credere d'acquietare, di blandire, e di gra-

*Cap. 14. Somiglianza, e dissomiglianza.*

*10 Religione.*

Digitized by Google

gratificar Dio con l'occisione, e col sangue delle Bestie, e degl'huomini, *Sanguine non colendus Deus, qua enim ex trucidatione innocentium voluptas est?* Certamente Dio ne' Secoli primieri nella debole Infantia del Mondo, e della Natura ancora semplice le hà ben'accettate da persone da bene, à causa d' esse, e della loro devotione, *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus*, prendendo con la sua bontà in buona parte quello, che si fà con intentione d'honorarlo, e di servirlo: Et anche doppo, essendo il Mondo ancor principiante, e grossolano *sub Pedagogo*, tutto immerso in questa opinione così universale, come quasi naturale. Non tocco quì il mistero particolare della Religione Giudaica, che li impiegava per Figure; quest'è un dei bei tratti della Religione, & assai frequente, di convertire ciò, ch'è humano, ò naturale, e corporale, in uso santo, e sacro, e cavarne un frutto spirituale. Mà non era che Dio se ne compiacesse, nè che questo fosse cosa per alcuna ragione buona da se, testimonij li Profeti, e li più perspicaci, che l'hanno sempre detto francamente, *Si voluisses sacrificium dedissem, utique holocaustis non delectaberis, sacrificium, & oblationem noluisti, Holocaustum pro peccato non postulasti, non accipiam de Domo tua vitulos, &c.* & hanno ricchiamato, & invitato il Mondo ad un' altro sacrificio più alto, più spirituale, e più degno della Divinità, *Sacrificium Deo Spiritus: aures autem perforasti mihi ut facerem voluntatem tuam, & legem tuam in medio cordis mei. Immola Deo sacrificium laudis, Misericordiam volo non sacrificium.* E finalmente il Figlio di Dio Dottore di Verità, essendo venuto per dissattare, e dirozzare il Mondo, li hà del tutto aboliti; il che egli non haverebbe fatto, se fosse stata cosa da se, & essentialmente buona, & havesse piacciuto à Dio suo Padre; poiche al contrario *Pater non tales quarit, sed tales qui adorent in Spiritu, & veritate.* E certamente quest'è uno dei più belli effetti, e dei più bei frutti della Christianità, doppo l'abolitione degl' Idoli. Onde Giuliano l'Imperatore suo capital nemico, come in dispetto di essa ne faceva più, che non ne fece mai altro al Mondo, procurando di rimetterli in uso coll'Idolatria. Per ciò lasciamoli là, e vediamo gl'altri membri principali della Religione, Li Sacramenti in materia vile, e commune di pane, vino, oglio, acqua; & anco in attione esterna, non sono questi testimonij della nostra povertà, e della nostra bassezza? La Penitenza, rimedio universale alle nostre infermità, è cosa da se tutta vergognosa, debole, anzi cattiva; poiche il pentimento, la tristezza, e l'af-

*Sacramenti.*

*Penitenza.*

flit-

Digitized by Google

Riuione di Spirito è male. Il giuramento, che altro è egli, che un Sintoma, & un contrasegno vergognoso della diffidenza, dell'infedeltà, dell'ignoranza, e dell'impotenza humana, & in quello che lo esige, & in quello che lo rende, & in quello che l'ordina. *Quod amplius est, e malo est.* Ecco in che modo la Religione guarrisce i nostri mali, e rimedia ad essi con mezi, non solamente piccioli, e deboli, (con ricercandolo la nostra debolezza, *Stulta, & infirma Mundi elegit Deus,*) mà che non sono in alcun modo di valore, nè buoni in sè, mà buoni in quello ch'essi servono, e sono impiegati contro il male come le Medicine: Essi distruggono il loro autore, sono cagionati dal male, e discacciano il male; questi sono beni come le Forche, e le Ruote in una Repubblica; come lo sterminio, & altre scariche provenienti da cattive cause, e rimedij ad esse. In somma sono beni tali che sarebbe molto meglio che non ve ne fossero mai stati; come anche che non ve ne sarebbero mai stati, se l'Huomo fosse stato Savio, e si fosse preservato nello stato, nel quale Dio l'hauea posto; e non ve ne sarà più, subito ch'egli sarà liberato da questa cattività, per arrivar alla sua perfettione.

*Giuramento.*

II

*Nel male.*

Tutto ciò, che s'è detto di sopra mostra quanto sia grande la debolezza humana nel Bene, nella Politica, nella Giustitia, nella Verità, nella Religione verso Dio; mà ciò ch'è più stravagante, ella è anco grandissima nel male; poiche l'Huomo volendo esser malvaggio, ancora non può esserlo affatto, e non vi lasciar niente da fare: V'è sempre qualche rimorso, e qualche timorosa consideratione, che rammollisce, e rilascia la volontà, risserva ancora qualche cosa da fare, il che hà cagionato à molti la loro rovina, quantunque havessero sopra questo disegnato la loro salute. Quest'è debolezza, e sciocchezza, dalla quale è venuto il Proverbio à loro spese CHE NON BISOGNA MAI FOLLEGGIARE A' META'. Concetto detto con giuditio, mà che può haver buono, e cattivo senso: Il dire che bisogni far sempre il peggio, senza alcuna risserva, nè rispetto, è una pernitiosissima dottrina. E benissimo dice il Proverbio contrario LE PIU' BREVI FOLLIE SON LE MIGLIORI. Mà anco in certi casi la via di mezo è pericolosissima, come verso d'un nemico formidabile, che si tiene per la gola, come si tiene il Lupo per le orecchie, bisogna ò guadagnarlo totalmente per cortesia, ò totalmente estinguerlo, e disfarsene, come hanno sempre pratticato i Romani, e prudentissimamente, trà gl'altri verso i Latini, ò Italiani alla rimembranza di Camillo *Pacem in perpetuum pa-*

re-

*vere vel saviendo, vel ignoscendo*; poiche in tal caso il fine è metà è un perder tutto, come fecero i Sanniti, che, per non metter in prattica quel consiglio, che da un buon Vecchio esperimentato fù loro dato verso i Romani, ch'essi tenevano rinserrati, lo pagarono ben caro, *aut conciliandus, aut tollendus hostis*: Il primo della cortesia è più nobile, più honorevole, e da scieglere, e non bisogna venire al secondo, se non in caso estremo, & all'hora che il nemico non è capace del primo. Con tutto ciò che s'è detto di sopra si mostra l'estrema debolezza humana nel bene, e nel male: L'Huomo non può nè fare, nè fuggire tutto il bene, e tutto il male; e quel bene, ò quel male ch'egli fà, ò ch'egli fugge non è puramente, nè intieramente bene, ò male; e così non è in sua potestà d'essere in ogni senso totalmente buono, nè totalmente cattivo.

*Nelle riprensioni, e rifiuti.*

Rimarchiamo ancora molti altri effetti, e testimonianze della debolezza humana. Questa debolezza è cagione di non osare, nè poter riprendere altri, nè esser ripreso; facilmente chi è debole, ò coraggioso nell'uno, lo è anco nell'altro. Hora è una gran delicatezza privarese stesso, ò altri d'un così gran frutto, per una così leggiera, e superfitiale puntura, che non fà altro che toccare, e pizzicare, le orecchie. Pari, e prossimo à questo è quest'altro di non poter ricusare con ragione, nè parimente ricevere, ò soffrire quietamente un rifiuto.

13
*Falsi sospetti, & accuse.*

Nelle false accuse, e nei cattivi sospetti che corrono, e si fanno fuori di giustitia, vi sono due sorti di debolezza; L'una ch'è negl'interessati, negl'accusati, e nei sospettati, quest'è di giustificarsi, & escusarsi troppo facilmente, troppo diligentemente, e quasi troppo ambitiosamente. *Mendax infamia terret quem nisi mendosum?* Il litigar così è un tradire la propria innocenza; un mettere in compromesso, & in arbitraggio la propria coscienza, e la propria Ragione, *perspicuitas argumentationi elevatur*. Socrate non lo volle fare nè meno in giustitia nè per se, nè per altri, rifiutando d'impiegare il bell'orare del gran Lisia, & amò meglio morire; L'altra è in caso contrario, cioè quando l'accusato, e prevenuto, coraggioso non si cura d'escusarsi, ò di giustificarsi, perche ei disprezza l'accusa, e l'accusatore, come indegni di risposta, e di giustificatione; e non vuol fare questo torto à se stesso d'entrar in tale lizza, pratticata dagl'huomini generosi, e sopra tutti da Scipione più volte con una maravigliosa fermezza; All'hora gl'altri se ne offendono, ò stimando ciò troppo gran confidenza, ò troppo orgoglio, e piccandosi perche

Digitized by Google

che ei ſente troppo la propria innocenza, e non cede; ò pure imputando queſto ſilentio, e queſto diſprezzo à mancanza di cuore, à deficienza di ragione, & ad impotenza di giuſtificarſi. Oh debole humanità! che l'accuſato, ò il ſoſpettato ſi difenda, ò non ſi difenda, queſt'è debolezza, e viltà. Noi gli deſideriamo del coraggio à non s'eſcuſare, e quand'egli lo hà, noi ſiamo deboli che ſe ne offendiamo.

14 *Mollitie, e delicatezza.*

Un'altro argomento di debolezza è d'aſſoggettarſi, & attaccarſi ad un certo modo di vivere particolare, queſt'è mollitie codarda, e delicatezza indegna d'un'Huomo honorato, che ci rende incommodi, e non graditi in converſatione, e teneri nel male, in caſo che biſogni cambiar maniera d'agire. E' anche vergogna di non oſare, ò di tralaſciare, per impotenza, di far ciò che ſi vede fare à ſuoi compagni. Biſogna che tali perſone vadano à naſconderſi, & à vivere nel loro focolare; Il più bel modo è d'eſſer pieghevole, e facile à tutto, & anco all'eccesſo ſe ve n'è il biſogno, potere, oſare, e ſaper fare tutte le coſe, e non fare ſe non le buone. E' coſa buona prendere delle Regole, mà non farſi ſervi di eſſe.

15 *Ricerca de' Libri.*

Sembra appartenere alla debolezza, & eſſere una grande ſciocchezza popolare il correr dietro agl'eſſempij ſtranieri, e Scolaſtici; dietro alle allegationi; non far caſo, ſe non delle teſtimonianze ſtampate, nè creder agl'huomini, s'eſſi non ſono in Libro; nè Verità s'ella non è vecchia. Secondo queſto, le ſciocchezze s'elle ſono ſtampate, elle ſono in credito, & in dignità. Hora ſi fanno ogni giorno in noſtra preſenza delle coſe, che ſe haveſſimo lo Spirito, e la ſufficienza di ben raccoglierle, di ben ſcieglierle, di giudicarle vivamente, e di trovare la loro luce, ne formereſſimo dei miracoli, e dei maravigliosi eſſempij, che non cedono in niente à quelli del tempo paſſato, che ammiriamo tanto, e li ammiriamo perche ſono vecchi, e perche ſono ſcritti.

16 *Nelle eſtremità.*

Ancora un teſtimonio di debolezza è, che l'Huomo non è capace, ſe non delle coſe mediocri, e non può ſoffrire le eſtremità; Imperoche s'elle ſono picciole, e nella loro apparenza vili, egli le diſprezza, e le ſdegna come indegne, e s'offende di conſiderarle: S'elle ſono molto grandi, e riſplendenti, egli le teme, le ammira, e ſe ne ſcandaliza. Il primo tocca principalmente li grandi, & acuti; Il ſecondo ſi trova nei più deboli.

17 *Coſe ſubite, & improviſe.*

Ella ſi moſtra anco ben chiaramente nell'udire, nel vedere, e nel colpo ſubitaneo di coſe nuove, & inopinate, che ci ſorprendono, & aſſalgono all'improviſo; poiche elle ci ſpaventano coſi forte; che ci levano i ſenſi, e la parola



Digitized by Google

*Dirignit visu in medio, calor ossa reliquit;*
*Labitur, & longo vix tandem tempore fatur,*

e qualche volta anco la vita: Siano elle buone, come s'esperimentò nella Dama Romana, che morì da allegrezza vedendo suo Figlio ritornato dalla rotta; in Soffocle; & in Dionisio Tiranno: Siano cattive, come Diodoro, che morì improvisamçnte da vergogna, per non poter sciogliere un'argomento.

18 *Alterigia, e sommissione.*

Ancora questo, mà che sarà di due sorti, e di due modi contrarij: Gl'uni cedono, e sono vinti dalle lagrime, e dalle supplicationi d'altri; e sono irritati dal coraggio, e dalla alteriggia: Gl'altri al contrario non si muovono per tutte le sommissioni, e per tutti i pianti; mà si lasciano guadagnare dalla costanza, e dalla risolutione. Non v'è alcun dubbio che il primo non proceda da debolezza; Così il si trova facilmente nelle Anime molli, e volgari: Mà il secondo si trova in tutte le sorti di persone. Pare che il rendersi alla Virtù, & ad un vigore maschio, e generoso sia da Anima forte, & appunto generosa; E così è vero, se il si fà per stima, e per riverenza della Virtù, come fece Scanderbeg, ricevendo in gratia un Soldato, per haverlo veduto à prender partito di difendersi contro di lui; Come fece Pompeo, perdonando alla Città dei Mamertini, in consideratione della Virtù del Cittadino Zenone; Come fece l'Imperatore Conrado, perdonando al Duca di Baviera, & altri huomini assediati, per la magnanimità delle Femine, che glie li rubbavano, e li trasportavano sopra le proprie teste; Mà se lo fanno per paura, e per spavento dello splendore della Virtù, come il Popolo Tebano, che perdè il cuore udendo Epaminonda accusato à raccontar le sue belle imprese, & à rimproverargli con fierezza la di lui ingratitudine, all'hora è debolezza, e viltà. Il caso d'Alessandro disprezzando la brava risolutione di Betis preso con la Città di Gaza, ov'egli commandava, non provenne da debolezza, nè da coraggio, mà da Colera, la quale in lui non riceveva freno, nè moderatione alcuna.



Digitized by Google

# 111. *Incostanza.*

## CAPITOLO XXXVIII.

L'Huomo è un soggetto maravigliosamente diverso, & ondeggiante, sopra il quale è difficilissimo di stabilirvi giuditio sicuro; giuditio (dic'io) universale, & intiero, à causa della grande contrarietà, e dissonanza delle costitutioni della nostra vita. La maggior parte delle nostre attioni non sono, se non fantasie, e capricci spinti da alcune occasioni. Questi non sono altro che Figure à Mosaico. L'irrisolutione da una parte; poi l'inconstanza, e l'instabilità è il più commune, & il più apparente Vitio della Natura humana. Certamente le nostre attioni si contradicono sovente in si strana maniera, che pare impossibile ch'elle siano uscite da una medesima Bottega. Noi cambiamo, e non lo sentiamo; ci scappiamo, e ci rubbiamo à noi medesimi *ipsi nobis furto subducimur*: Andiamo dietro alle inclinationi del nostro appetito, e secondo che il Vento delle occasioni ci trasporta, non secondo la Ragione *at nil potest esse aquabile, quod non à certa ratione proficiscatur*. Cosi i nostri Spiriti, & i nostri humori si muovono coi movimenti del tempo. La vita è un moto ineguale, irregolare, moltiforme. In somma noi si moviamo, e turbiamo noi medesimi con l'instabilità del nostro contegno. *Nemo non quotidie consilium mutat, & votum: Modo uxorem vult, modò amicam; modò regnare vult, modò non est eò officiosior servus; nunc pecuniam spargit, nunc rapit; modò frugi videtur, & gravis, modò prodigus, & vanus; mutamus subinde personam.*

*Quod petyt, spernit; repetit quod nuper omisit.*
*Æstuat, & vita disconvenit ordine toto.*

L'Huomo è l'Animale più difficile di tutti da scandagliare, e da conoscere, poiche egl'è il più doppio, & il più contrafatto; il più coperto, & il più artificioso; e vi so-



Digitized by Google

no appreſso di lúi tanti Gabinetti, e tanti Fondachi, dai quali egl'eſce hora Huomo, & hora Satiro; tanti ſpiragli, dai quali egli ſoffia hora il caldo, & hora il freddo, e d'onde eſce tanto fumo. Tutti li ſuoi movimenti, e tutte le ſue viſte non ſon'altro, che un corſo perpetuo d'errori: La mattina naſcere; La ſera morire; hora trà i ceppi, hora in libertà; hora un Dio, hora una Moſca: Egli ride, e piange d'una medeſima coſa: Egl'è contento, e mal contento: Egli vuole, e non vuole, e finalmente non sà ciò che voglia. Hora egl'è tanto colmo d'allegrezza, e di gioja, che non può ſtare nella ſua pelle; hora tutto gli diſpiace, e non ſi può ſoffrire in ſe medeſimo, *Modò amore noſtri, modo tedio laboramus*.

# IV. *Miſeria*.

## CAPITOLO XXXIX.

1 *Miſeria propria dell'Huomo.*

ECco il principaliſſimo tratto della ſua Pittura; L'Huomo (come è ſtato detto) è vano, debole, fragile, incoſtante nel Bene, nella Felicità, nell'Allegrezza: Mà egl'è forte, robuſto, coſtante, & incalito nella Miſeria. L'Huomo è la ſteſſa Miſeria incarnata, e viva; Queſt'è eſprimere in una parola l'HUMANITA'; poiche in lui ſi trova ogni Miſeria; e fuori di lui non ve n'è alcuna nel Mondo. E' proprio dell'Huomo eſſere miſerabile; il ſolo Huomo, & ogni Huomo è ſempre miſerabile, *Homo natus de muliere brevi vivens tempore repletur multis miſerijs*. Chi voleſſe rappreſentare tutte le parti della Miſeria humana, biſognerebbe conſiderare minutamente tutta la ſua vita; il ſuo eſſere; la ſua entrata, la ſua durata; & il ſuo fine. Io non intraprendo dunque queſta facenda, queſta ſarebbe opera ſenza fine; E poi queſt'è un ſoggetto commune trattato da tutti; Mà voglio qui notare certi punti, che non ſono communi, nè preſi per miſerie; ò pure che non ſi ſentono, e non ſi conſiderano à baſtanza, quantunque ſiano li più preſſanti, ſe ſi ſapeſſe ben giudicare.



Digitized by Google

Il primo capo, e la prima prova della Miseria dell'Huomo è, che la sua produttione, e la sua entrata è vergognosa, vile, brutta, e disprezzata; La sua uscita, la sua Morte, e la sua rovina è gloriosa, & honorevole; onde pare esser un Mostro, e contro Natura; poiche v'è vergogna à farlo; honore à disfarlo *Nostri nosmet penitet, & pudet*: Sopra questo, ecco quattro parole. L'attione di piantare, e di fare l'Huomo è vergognosa, e tutte le sue parti, gl'accostamenti, gl'apparecchi, gl'instromenti, e tutto ciò che vi serve è tenuto, e chiamato vergognoso; e non v'è cosa più vergognosa nella Natura humana. L'attione di perderlo, e d'ucciderlo è honorevole, e l'instromento che serve à quest'effetto è glorioso: L'indorano, e l'arrichiscono; se ne adornano; lo portano à lato, nella mano, sopra le spalle. Si sdegnano d'andar à veder à nascere un'Huomo: Ogn'uno corre, e si raduna per vederlo à morire, sia in letto, sia in Piazza publica; sia in Campagna rasa. Si nascondono, e smorzano la candella per farlo; lo fanno furtivamente: E' gloria, e pompa disfarlo; s'accendono le candelle per vederlo à morire; il si giustitia in pieno giorno; si suona la tromba; il si combatte, e se ne fà stragge di bel mezo giorno. Non v'è se non una maniera di far gl'huomini: Per disfarli, e rovinarli vi sono mille, e mille modi, inventioni, & artificij. Non v'è alcuna mercede, alcun honore, ò ricompensa assegnata per quelli che sanno fare, moltiplicare, conservare l'humana Natura; Tutti gl'honori, tutte le grandezze, tutte le ricchezze, tutte le dignità, tutti gl'Imperi, tutti i trionfi, tutti i trofei sono destinati à quelli, che lo sanno affligere, turbare, e distruggere. Li due primi huomini del Mondo, cioè Alessandro, e Cesare hanno disfatto ciascheduno d'essi (come dice Plinio) più d'un millione d'huomini; e non ne hanno fatto, nè lasciato doppo di essi. Et anticamente per solo piacere, e passatempo, à vista del Popolo, si facevano delle stragi publiche d'huomini, *Homo sacra res per jocum, & lusum occiditur: Satis spectaculi in homine mora est: innocentes in ludum veniunt ut publica voluptatis hostia fiant*. Vi sono delle Nationi, che maledicono la loro nascita, e benedicono la loro Morte. Che mostruoso Animale, che si fà horrore à se medesimo? Hora nulla di tutto questo si trova nelle Bestie, nè nel Mondo.

1 *Nel suo principio, e nel suo fine.*

1

2

3

*Senec. Tertull. de spect.*

Il secondo capo, e testimonio della sua Miseria consiste nello scarseggiare li suoi piaceri, così piccioli, e così vili come gl'ap-

partengono (poiche dei puri, grandi, & intieri egli non n'è capace, come è ſtato detto nella Debolezza,) e nel diminuire il numero, e la dolcezza di eſſi; E ſe queſto non ſi fà per devotione, che Moſtro, ch'è nemico di ſe medeſimo è l'Huomo! egli rubbare, e tradire ſe ſteſſo; diſpiacergli li proprij piaceri, & attaccarſi all'infelicità? Ve ne ſono ſino di quelli, che fuggono la Sanità, l'Allegrezza, la Gioja come coſa cattiva.

*O' Miſeri quorum gaudia crimen habent.*

Noi non ſiamo ingegnoſi, ſe non à mal trattarci, queſt'è la vera preda della forza del noſtro Spirito.

5 *Fabricarſi dei mali.* V'è ancora di peggio; Lo Spirito humano, non ſolamente è guaſtatore della gioja, turbatore di feſta, nemico de'ſuoi piccioli, naturali, e giuſti piaceri (come hora hò detto;) mà etiandio è Architetto di mali. Egli ſi dipinge, ſi figura, teme, fugge abhorre come grandiſſimi mali, coſe che non ſono in alcuna maniera mali in ſe, & in verità, e che le Beſtie non temono punto; mà ch'egli ſi figura col ſuo proprio diſcorſo, e con la ſua propria immaginatione eſſer tali, come ſono non eſſer auvanzato in honore, in grandezza, in ricchezze; In oltre egli ſi figura il dishonore, la ſterilità, e la Morte: Imperoche à dir il vero, non v'è altro che il dolore che ſia male, e che ſi ſenta. E quello che pare, che da alcuni Savij ſiano temute queſte coſe, non è à cauſa d'eſſe, mà per il dolore, che qualche volta le accompagna da vicino; poiche il Savio previene, & è precurſore della Morte; e qualche volta fugge la mancanza dei beni, del credito, e dell'honore. Ma levate da queſte coſe il dolore, il reſto non è altro che fantaſia, la quale non alberga, ſe non nella mente dell'Huomo, che s'affattica per eſſer miſerabile; e s'imagina à queſto fine dei falſi mali oltre i veri, augumentando, & eſtendendo la ſua Miſeria, in vece di diminuirla, ed'abbreviarla: Le Beſtie non ſentono queſti mali, e ſono eſenti da eſſi; dunque la Natura non li giudica tali.

6 *E' nato, e proprio al dolore.* Quanto al dolore, ch'è il ſolo vero male, l'Huomo vi è totalmente nato, e totalmente proprio: Li Meſſicani ſalutano li bambini, ch'eſcono dal ventre della Madre con queſte parole: Bambino, Tu Sei Venuto Al Mondo Per Patire; Patiſci, Soffri, E Taci. Che il dolore ſia come naturale all'Huomo; & al contrario, l'Indolenza, & il piacere ſia coſa ſtraniera, egli appare dalle tre ragioni ſeguenti. Tutte le parti dell'Huomo ſono capaci di dolore; molto poche

Digitized by Google

che di piacere. Le parti capaci di piacere, non ne possono 1
ricevere che d' una sorte, ò di due; mà tutte possono rice-
vere un grandissimo numero di dolori, tutti differenti cioè 2
caldo, freddo, puntura, rottura, fiaccatura, grafiatura,
scorticatura, brucciore, languore, estensione, oppressione,
rilassatione, & infiniti altri, che non hanno alcun nome
proprio, senza numerar quelli dell' Anima; di maniera che
l' Huomo può più facilmente soffrirli, che esprimerli. L'- 3
Huomo non può durar lungamente nel piacere; Il piacere
del Corpo è fuoco di paglia; s' egli durasse, apporterebbe
della noja, e del dispiacere; Mà i dolori durano molto lun-
gamente, e non hanno le loro certe stagioni, come i piac-
ceri. Così l'Impero, & il Commando del Dolore è ben mag-
giore, più universale, più potente, più durabile, & in som-
ma più naturale, che quello del Piacere.

A' questi tre se ne può aggiungere altri tre: Il Dolo- 1
re, & il Dispiacere è ben più frequente, e viene ben so-
vente; il Piacere è raro. Il Male viene facilmente da se 2
medesimo senza esser ricercato; il Piacere non viene facil-
mente, si fà ricercare, e spesse volte comprare più caro 3
di quello eh' ei vale. Il Piacere non è mai puro; anzi è
sempre distemprato, e mescolato con qualche amarezza, e
v' è sempre qualche cosa da ridire: Mà il Dolore, & il
Dispiacere è sovente tutto intiero, e tutto puro. Oltre
tutto ciò, il peggio del nostro negotio, e che mostra
evidentemente la Miseria della nostra conditione è, che l'-
estrema Voluttà, è l' estremo Piacere non ci tocca tanto,
quanto un leggiero dolore. *Segnius homines bona, quam mala sentiunt*, noi non sentiamo l'intiera sanità, come la mi-
nima infermità, *pungit in cute vix summa volatum plagula corpus, quando valere nihil quemquam movet*.

Non basta che l' Huomo sia miserabile in effetto, e per 6
natura, e che oltre i veri, e sostantiali mali, egli se ne *Per memo-*
figuri, e se ne fabrichi di falsi, e di fantastichi (come s'è *ria, & an-*
detto;) bisogna ancora ch' egli li estenda, li allunghi, e *tecipatione.*
li faccia durare, e vivere tanto i veri, quanto i falsi più
che essi non possono, tanto egl' è innamorato della Miseria;
il che egli fà in diverse maniere: Primieramente con la
memoria del passato, e coll' antecipatione dell'avvenire,
noi non potiamo far di meno d' essere miserabili, poiche i
nostri principali beni, dei quali ci vantiamo, sono instro-
menti di miserie, cioè Memoria, e Providenza, *futuro tor-*



Digitized by Google

*quemur, & præterita, multa bona nostra nocent; timoris tormentum memoria reducit, providentia anticipat, nemo præsentibus tantùm miser est*. Non è egli havere gran voglia d' esser miserabile il non attendere il male che venga, mà andarlo à ricercare, e provocarlo à venire, come quelli che s' uccidono dalla paura che hanno di morire, cioè preocupare per curiosità, ò per debolezza, e per vana apprensione i mali, e gl' inconvenienti, & attenderli con tanta pena, e con tanto spavento, & anche quelli, che per auventura non ci devono toccar punto? Queste persone vogliono esser miserabili avanti tempo, e doppiamente miserabili con un reale sentimento della Miseria, e con una lunga premeditatione di essa, che sovente è cento volte peggiore che il Male medesimo, *Minus afficit sensus fatigatio, quàm cogitatio*. L'essere della Miseria non dura forse à bastanza, senza che lo Spirito l'allunghi, l'estenda, & avanti tratto la provi? *Plus dolet quàm necesse est, qui ante dolet quam necesse est. Quædam magis, quædam antequam debeant, quædam cùm omnino non debeant, nos torquent: Aut augemus dolorem, aut fingimus, aut præcipimus*. Le Bestie si guardano bene da questa Follia, e da questa Miseria, & hanno da ringratiar la Natura, perche elle non hanno tanto Spirito, tanta Memoria, e tanta Providenza. Cesare diceva bene, che la Morte meno premeditata era la migliore. E certamente la preparatione alla Morte hà dato à molti più tormento, che la sofferenza della Morte medesima. Non intendo qui parlare di quella premeditatione virtuosa, e Filosofica, ch'è la tempra, con la quale l'Anima è resa invincibile, & è fortificata à prova contro tutti gl' assalti, & accidenti, della quale sarà parlato; Mà di quella paurosa, e qualche volta falsa, e vana apprensione dei mali, che possono auvenire, la quale affligge, & annerisce di fumo tutta la bellezza, e tutta la serenità dell'Anima; turba tutta la di lei quiete, e tutta la di lei allegrezza; sarebbe meglio lasciarvisi affatto sorprendere. E' più facile, e più naturale non vi pensar niente affatto. Mà lasciamo ancora questa antecipatione di male, semplicemente; La tura, & il pensiere penoso, e che corre dietro alle cose auvenire, con speranza, desiderio, e timore, è una grandissima Miseria; mentre, oltre che noi non habbiamo alcuna potestà sopra l'auvenire, meno che sopra il passato, (e per ciò è vanità, come è stato detto) ce ne resta ancora del male, e del danno; *Calamitosus est*

*est animus futuri anxius*, che ci rubba il sentimento, e ci leva il godimento piacevole dei beni presenti, & impedisce d' d'acquietarsi, e di contentarci di essi.

Ancora non basta; poiche l'Huomo, à fine che non gli manchi mai materia di Miseria, anzi che ve n'habbia sempre in grand'abbondanza, egli và sempre investigando, e ricercando con gran studio le cause, e gl' alimenti di Miseria: Egli si caccia negl' affari à bello studio, & in tali, che quando essi se gl' offerissero, egli doverebbe sottrarsene; ò pure per una inquietudine miserabile del suo Spirito; ò per far l'habile, l'affacendato, il prudente, cioè il sciocco, & il miserabile, egli intraprende, e promove nuovo negotio, ò si mescola in quello d' altri. Insomma egl' è così gagliardamente, & incessantemente agitato da cure, e da pensieri non solamente inutili, e superflui, mà spinosi, penosi, e dannosi; tormentato dal presente; annoiato dal passato; angustiato dall' avvenire, ch' ei sembra non temere niente più, che non poter essere à bastanza miserabile; onde si può giustamente esclamare, oh povere persone quanto sopportate voi di mali volontarij, oltre li necessarij, che la Natura vi manda! Mà che? L' Huomo si compiace nella miseria; e s'ostina à rimasticare, e rimettere continuamente nella memoria li passati mali. Egl' è assiduo à lamentarsi; egli ingrandisce qualche volta il male, & il dolore; Per cose picciole, e leggiere egli si chiamerà il più miserabile di tutti, *Est quadam dolendi voluptas*. Hora è ancora maggior Miseria il troppo ambitiosamente far valere la Miseria, che il non conoscerla, e non sentirla. *Homo animal querulum, cupidè suis incumbens miseriis.* 7 *Con ricerca inquieta.*

Non conteremo noi per Miseria humana (poiche è un male commune, e generale negl' huomini, e che non è nelle Bestie) che gl' huomini non possono ben'accommodarsi, e far il loro profitto senza danno, e pregiuditio gl' uni degl' altri; senza infermità; senza follia; senza disordine; senza perdita, e senza Morte? Noi ci impediamo, ci vrtiamo, e ci premiamo l'un l' altro di maniera tale, che li migliori, anco senza pensarvi, nè volerlo, con un desiderio quasi insensibile, & innocentemente, bramano la Morte, il male, e la pena d' altri. 8 *Per incompatibilità.*

Eccolo dunque ben miserabile e naturalmente, e volontariamente; in verità, e per imaginatione; per obligatione, & à bello studio. Egli è evidentemente miserabile, e teme di non esserlo à bastanza; & è sempre in cerca, & in pena di rendersene ancora di vantaggio. Vediamo hora quando ci viene à sen- 9 *Ai rimedij di Miseria.*

Digitized by Google

sentirsi miserabile, & ad annoiarsi di qualche miseria certa (poiche egli non lascia mai d'esserlo in molte maniere senza sentirlo) in che modo egli sà per uscirne, e quali sono i suoi rimedij contro i mali: Certamente tali, ch' essi importunano più, che il male medesimo, ch' ei vuol guarrire; di maniera che volendo uscire da una Miseria, egli non sà altro che cambiarla in un' altra, e forse peggiore. Mà che? ancora il cambiamento lo diletta, almeno lo solleva; egli crede guarrire il Male con un' altro Male; questo procede da un'opinione, che tiene il Mondo incantato, e miserabile, che non vi sia cosa utile, se non è penosa; che niente vaglia se non costa; la facilità gl' è sospetta. Questo viene ancora da più alto; è cosa strana, mà vera, e che convince l'Huomo d'esser ben miserabile, che alcun male non se ne và, se non con un' altro male, sia nel Corpo, sia nell' Anima. Le infermità spirituali, e corporali non sono guarrite, e scacciate, se non con tormento, con dolore, e con pena; Le spirituali sono guarrite con penitenza, con vigilie, con digiuni, con cilitij, con prigionie, e con discipline, che devono essere veramente afflittioni, & afflittioni pungenti, non ostante la risolutione, e la devotione à sofferirle assai volontieri; poiche s' elle ridondassero in piacere, ò in utile, e commodo, elle non haverebbero effetto, sarebbero essercitij di Voluttà, d'Avaritia, ò d' Economia, e non di penitenza, e di Contrittione; Le corporali dello stesso modo non sono guarrite, e scacciate, se non con incisioni, con cauterij, con Diete, come ben sentono quelli, che sono obligati alle Regole medicinali, li quali sono battuti da una parte dal Male, che li punge; e dall' altra dalla Regola, che li annoia. In oltre gl' altri mali, cioè l' Ignoranza è guarrita con grande, lungo, e penoso studio, *qui addit scientiam, addit & laborem*; Il bisogno, e la povertà sono guarriti con gran cura, con penosa vigilia, con travaglio, e con sudore *in sudore vultus tui*. Onde per lo Spirito, e per il Corpo, la fatica, & il travaglio è proprio all' Huomo, come all'Vccello il volare.

*Miserie spirituali.*

11 Tutte queste Miserie dette di sopra sono corporali, ò pur miste, e communi allo Spirito, & al Corpo, non arrivano più in sù, che all' Imaginatione, & alla Fantasia. Consideriamo le più fine, e spirituali, che sono ben più misere essendo erronee, e maligne, più attive, e più dell' Huomo, mà molto meno sentite, il che lo rende ancora più, e doppiamente miserabile, non sentendo se non i suoi mali mediocri, e non li più grandi; anzi non si osa dirglieli, nè toccarglieli,

tanto

Digitized by Google

tanto egl' è immerso, e deplorato nella sua Miseria. Potrò dunque incidentemente, e dolcemente dirne qualche cosa, almeno accennarle, & additarle di lontano, à fine di dargli occasione di havervi osservatione, e di pensarvi, poiche da se medesimo egli non se ne accorge. Primieramente riguardo all' Intelletto, è una stravagante, e compassionevole Miseria dell' humana Natura, ch'ella sia tutta immersa in errore, & incecità; La maggior parte delle opinioni communi, e volgari, anzi le più plausibili, e ricevute con riverenza sono false, & erronee, e, quel ch' è peggio, la maggior parte sono incommode alla società humana. Et ancorche alcuni Savij, che sono in molto picciol numero, sentano meglio che il commune, e giudichino di queste opinioni come bisogna; nulladimeno qualche volta essi vi si lasciano trasportare, se non in tutte, e sempre; almeno ad alcuna; e qualche volta. Bisogna esser ben fermo, e costante, per non si lasciar trasportare dalla corrente; ben sano, e preparato, per conservarsi illeso da una così universal contagione: Le opinioni generali, ricevute con applauso da tutti, e senza contradittione, sono come vn Torrente, che trasporta tutti: *proh superi quantum mortalia pectora caca nostis habent! O miseras hominum mentes, & pectora caca, qualibus in tenebris vita, quantisque periclis degitur hoc aui quodcumque est?* Hora sarebbe cosa ben lunga il specificare, e nominare le folli opinioni, delle quali tutto il Mondo è imbevuto. Mà eccone alcune, che saranno trattate più à lungo ai loro luoghi. *Dell' Intelletto.*

Giudicare delle opinioni, e dei consigli dagl' avvenimenti, che non sono in alcun modo nelle nostre mani, e che dipendono dal Cielo. 1 *Vedete Lib. 3. Cap. 1.*

Condannare, e rigettare tutte le cose, tutti i costumi, tutte le opinioni, tutte le Leggi, tutte le vsanze, tutte le osservanze come barbare, e cattive, senza sapere cosa siano, e senza conoscerle, mà solamente perche elle ci sono inusitate, e lontane dal nostro commune, & ordinario. 2 *Vedete Lib. 2. Cap. 8.*

Stimare, & encomiare le cose, à causa della loro novità, ò rarità, ò stravaganza, ò difficoltà, quattro Ciarlatani che hanno gran credito negli Spiriti volgari: E sovente tali cose sono vane, e da non stimare, se la bontà, e l'utilità non vi sono congiunte: Onde fù giustamente disprezzato dal Principe quegli che si vantava di sapere di lontano gettare, e far passare li grani di Miglio per le orecchie degl'Aghi. 3 *Vedete Lib 2. Cap. 3. 10.*

Generalmente tutte le opinioni superstitiose, delle quali sono involuppati i fanciulli, le Femine, e gli Spiriti deboli. 4

Sti-

Digitized by Google

5 Nel medesimo. Stimare le persone per i beni, per le ricchezze, per le Dignità, e per gl' honori; e disprezzar quelli che non ne hanno, come se si giudicasse d'un Cavallo dalla Briglia, ò dalla Sella.

6 Stimare le cose, non secondo il loro vero, naturale, & essentiale valore, e ch' è sovente interno, e secreto; mà sesecondo la mostra, e l'apparenza, ò la fama commune.

7 Credere ben vendicarsi del proprio nemico, vccidendolo; mentre questo è anzi un metterlo à coperto, & in sicuro da ogni male, & esporvi se stesso: E' un levargli tutto il risentimento della vendetta, ch' è tuttavia il suo principal effetto. Questo appartiene anco alla Debolezza.

8 Tenere per dishonorato, e sprezzare come miserabile un' Huomo, per esser Becco; che maggiore Follia in giuditio, che stimar meno una persona per il vitio d'Altri, ch'egli non approva? Altretanto pare che se ne possa dire d'un Bastardo.

9 Stimar meno le cose presenti, ò che sono nostre, e delle quali godiamo quietamente; mà stimarle quando non le si possiedono, ò perche elle sono d'altri, come se la presenza, & il possesso diminuisse il loro valore, & il non haverle glielo augumentasse.

*Virtutem incolumen odimus*
*Sublatam ex oculis quærimus invidi.*

È perciò nessuno è Profeta nella sua Patria. Così il Dominio, e l'auttorità genera disprezzo di quello che si possiede, e che si governa; Li Mariti guardano sdegnosamente le loro Mogli, e molti Padri i loro figlivoli: Vuoi tu (dice il buon compagno) non l'amar più; Sposala. Stimiamo più il Cavallo, la Casa, il servo d'altri, perche egl' è d' altri, e non nostro. È cosa ben stravagante stimare più le cose in imaginatione, che in realtà, come si fà tutte le cose absenti, e straniere, ò prima d'haverle, ò doppo haverle havute. La causa di questo in ambidue i casi si può dire, che prima d' haverle le stimiamo, non secondo ch' elle vagliono, mà secondo che si siamo imaginati ch' elle siano, ò che siano state stimate dagl' altri: E possedendole non le stimiamo, se non secondo il bene, e secondo l' utile che ne ricaviamo; E doppo ch'elle ci sono tolte, le consideriamo, e ci rincrescono tutte intiere, dove prima non ne godevimo, e non ne viavimo che à poco à poco, e successivamente; poiche crediamo che v' habbi ad essere sempre tempo à bastanza per goderne, & appena s' accorgiamo di haverle, e di possederle. Ecco la causa, per la quale la doglia, & il rincrescimento è

mag-

Digitized by Google

maggiore di non haverle, che il piacere di poſſederle: Mà in queſto v'è bene altretanta Debolezza, quanta Miſetia. Noi non habbiamo la ſufficienza di godere, mà ſolamente quella di deſiderare. V'è un'altro Uitio affatto contrario, ch'è di attaccarſi, e compiacerſi di tal maniera di noi medeſimi, & di ciò che poſſediamo, che il preferiamo à tutto il reſto, e crediamo, che non vi ſia niente di migliore. Se queſti che fanno così non ſono più Savij che gl'altri, almeno ſono più felici.

Fare il zelante in ogni diſcorſo, criticare ſopra tutto, appaſſionarſi, e moſtrarſi traſportato, & oſtinato in tutte le coſe, purche vi ſia qualche bello, e ſpetioſo preteſto di Giuſtitia, di Religione, di Ben publico, e d'amore del Popolo. 10

Fare l'attriſtato, e l'afflitto, e piangere nella Morte, ò nell'accidente degl'altri, e credere che non ſi muover punto, ò ben poco, ſia mancanza d'amore, e d'affetto; v'è anco della vanità. 11 *Qui innanzi Cap.* 31.

Stimare, e far contò delle attioni, che ſi fanno con ſtrepito, con movimento, e con ſplendore; diſprezzar quelle, che ſi fanno altrimenti, e credere che quelli che procedono di queſto modo oſcuro, dolce, e melancolico, non faccino niente, ſiano come ſonnacchioſi, e ſenza attione; In ſomma ſtimare più l'Arte, che la Natura. Quegli ch'è gonfio, e rilevato artificialmente, che riſplende, che ſtrepita, e batte il ſenſo (queſt'è tutto artificio) è più riguardato, e più ſtimato, che quegli ch'è dolce, ſemplice, piano, ordinario, cioè naturale; Quegli ci riſueglia; queſto ci addormenta. 12 *Vedete Lib. 2. Cap.* 10.

Apportare cattive, e ſiniſtre interpretationi alle belle attioni altrui, & attribuirle à cauſe, ò ad occaſioni vili, e vane, ò vitioſe, come quelli che attribuivano la Morte del Giovine Catone al timore ch'egli haveva di Ceſare, come crede Plutarco; gl'altri, ancora più ſciocchamente, l'attribuivano all'ambitione. Queſt'è una grande infermità di giuditio, che procede ò da malitia, e corruttione di volontà, e di coſtumi; ò da invidia contro quelli che vagliono più di loro; ò da quel vitio d'accordare la propria credenza alla propria capacità, e miſurar altri al ſuo piede; ò ben più toſto che tutto queſto, da debolezza, per non havere la viſta aſſai forte, e ſicura à concepire lo ſplendore della Virtù nella ſua purità nativa. Ve ne ſono, che fanno gl'ingegnoſi, gl'acuti à depravare, & oſcurare così la gloria delle belle attioni; in che eſſi moſtrano molto più cattivo naturale, che ſufficien- 13

cienza

Digitized by Google

cienza; E' cosa facile mà molto brutta.

Discreditare, e castigare tanto rigorosamente, e tanto ver-
14 gognosamente certi vitij come delitti estremamente brutti, e detestabili, che non sono tuttavia se non mediocri, & hanno la loro radice, e la loro scusa nella Natura; e non haver à si gran vergogna, e non castigar con tanto rigore altri, che veramente sono estremi, e contro Natura come l' homicidio pensato, il tradimento, la perfidia, e la crudeltà.

15 Ecco ancora finalmente una vera testimonianza della Miseria spirituale, mà che è fina, e sotile; quest' è che lo Spirito humano, nel suo buon senso, nel suo stato piacevole, quieto, e sano, non è capace, se non delle cose communi, ordinarie, naturali, e mediocri. Per esser capace delle Divine, e sopranaturali, come della Divinatione, della Profetia, della Revelatione, dell' Inventione, e (come si dice) entrare nel Gabineto degli Dei, bisogna ch' egli sia infermo, sluogato, levato dal suo sito naturale, e come corrotto *corruptus*, ò per stravaganza, per estasi, per entusiasmo, ò per assopimento; atteso che, come si sà, le due vie naturali di arrivarvi sono il Furore, & il Sonno. E così lo Spirito non è mai tanto saggio, che quando è pazzo; nè più vigilante, che quando dorme: Non incontra mai meglio, che quando è traviato; Non và, non vola, e non vede tanto alto, se non quando è abbattuto, & al più basso. E così, per esser felice, bisogna ch' egli sia miserabile, come perduto, e fuori di se. Questo non tocca in alcun modo la dispositione Divina; poiche Dio può bene revelarsi à chi, e quando gli piace; e fare che l'Huomo resti quieto, come la Scrittura racconta di Moisè, e d' altri.

Finalmente, potrebbe esservi maggior errore in giuditio,
16 che non stimar punto il Giuditio, non l' essercitare, non lo rilevare, e preferirgli la Memoria, e l' Imaginatione, ò la Fantasia? Vediamo quelle grandi, dotte, e belle Concioni; quei bei Discorsi; quelle belle Lettioni; quei bei Sermoni, e quei bei Libri, che tanto si stimano, e tanto s' ammirano, prodotti dai maggiori huomini di questo Secolo (io ne eccettuo alcuni, e pochi) che cosa altro è tutto questo, se non un' intessimento, & una infilatura d'allegationi; una raccolta, & un cumulo del bene altrui (opera di memoria, e di diversa lettione, e cose facilissime, poiche ciò si troua scielto, & ordinato; tanti Libri son fatti di questo) con alcuni pensieri, e con un bell'ordine, opera dell' Imaginatione, & ec-

co

Digitized by Google

co tutto ? Questo non è sovente altro , che vanità , e non vi riluce alcun tratto di gran Giuditio, nè d' insigne Virtù: Così sovente sono gl'Autori d' un Giuditio debole , e volgare , e corrotto nella Volontà . Quant' è egli più bello vdire un Contadino , un Mercante à parlare nel suo linguaggio goffo, & à dire di belle propositioni , e verità tutte aride , e crude, senza arte , e senza garbo ; e dare degl' avvertimenti buoni, & utili, prodotti da un sano , forte , e sodo Giuditio ?

Nella Volontà vi sono ben' altretante , ò maggiori Miserie , & ancora più miserabili , elle sono fuori di numero ; Eccone alcune . 2 *Della Volontà.*

Voler più tosto apparire Huomo da bene , che esserlo ; esserlo più tosto per altri , che per se stessi. 1

Essere molto più pronto , e volontario alla vendetta dell' offesa , che alla recognitione del benefitio , di maniera che è tempo perduto , e rincrescimento il riconoscere ; piacere , e guadagno è il vendicarsi , contrasegno di Natura maligna *gratia oneri est, ultio in quæstu habetur.* 2

Essere più bramoso d' odiare , che d' amare ; di biasmare, che di lodare; nutrirsi, & attaccarsi più volontieri , e con più piacere al male , che al bene altrui ; farlo più valere ; estenderssi più à discorerne; essercitarvi il proprio stile, come s' esperimenta in tutti li Scrittori , Oratori , e Poeti , che sono languidi nel rappresentar il bene ; eloquenti nel rappresentar il male: Le parole , le inventioni , le figure per detrahere , e per motteggiare sono ben' altre, più ricche, più emfatiche, e più significanti , che nel dir bene, e nel lodare. 3

Fuggire di far male , e d' attender al bene , non per buon fine puramente , per la ragion naturale , e per amore della Virtù ; mà per qualche altra consideratione straniera , qualche volta vile , e sordida di guadagno, e di utile , di vanagloria, di speranza , di timore, d' usanza , di compagnia ; in somma non per se nel suo dovere semplicemente , mà per qualche occasione, e circonstanza esterna . Tutti sono huomini da bene per accidente , & à caso ; E questa è la causa, per la quale essi lo sono inegualmente , diversamente, non perpetuamente , costantemente , uniformemente. 4

Odiare quegli, che habbiamo offeso , à causa che lo habbiamo offeso ( cosa strana) , questo non sempre procede da timore ch' egli ne voglia prendere la vendetta ; poiche forse l' offeso non ci odia ; mà perche la di lui presenza ci accusa, e ci rammemora il nostro fallo, e la nostra indiscretione: E se 5

l'offen-

Digitized by Google

l'offendente non odia, questo è contrasegno ch'egli non l'hà voluto offendere, poiche ordinariamente chi hà havvto la volontà d' offendere, odia l'offeso CHI OFFENDE NON PERDONA MAI.

6 Altretanto se ne può dire di quegli, à cui siamo molto obligati; la sua presenzā ci è d'aggravio; ci rammemora la nostra obligatione; ci rimprovera la nostra ingratitudine, ò impotenza; vorressimo ch'egli fosse morto, à fine d'essere disobligati: Cattivo naturale. *Quidam quò plus debent, magis oderunt: leve es alienum debitorem facit, grave inimicum.*

7 Haver piacere del male, della pena, e del pericolo altrui; haver dispiacere del suo bene, del suo avvanzamento, della sua prospetità (io intendo che sia senza alcuna causa, ò emotione certa, e particolare d' odio, quest' è altra cosa, provenendo dal vitio singolare della persona) parlo quì della conditione commune, e naturale, con la quale, senza alcuna particolare malitia, anche li meno cattivi hanno gusto di vedere delle persone correre fortuna sopra il Mare; hanno dispiacere d'essere preceduti dai loro Compagni; che la Fortuna arrida più ad altri, che ad essi; ridono quando qualche picciol male arriva ad un' altro; quest' è contrasegno d'un seme malitioso in noi.

12 *Conclusione delle Miserie spirituali.* Finalmente, per mostrare quanto grande sia la nostra Miseria, dirò che il Mondo è ripieno di tre sorti di persone, che vi tengono gran luogo in numero, & in stima, cioè li Superstitiosi; li Formalisti; & i Pedanti, che quantunque siano in diversi soggetti, origini, e theatri (li tre principali, cioè Religione; Vita, ò Conversatione; e Dottrina) sono, però stampati al medesimo conio, spiriti deboli, mal nati, e malissimo instrutti, persone pericolosissime in Giuditio, toccati da infermità quasi incurabile. E' tempo perduto il parlare à persone di tale sorte per farle ravvedere, poiche esse si stimano le migliori, e le più savie del Mondo; sui l'Ostinatione è nella sua Sede. Di quegli, ch'è vna volta ferito, e toccato al vivo da questa sorte di mali, v'è poca speranza della sua convalescenza. Che cosa evvi di più inetto, & insieme di più testardo, che le persone della detta sorte? Due cose le occupano (come è stato detto), cioè debolezza, & incapacità naturale; e poi l' opinione antecipata di far bene, e meglio che gl' altri. Non faccio quì altro, che nominarli, & additarli, mente poi nei loro luoghi quì notati sarà mostrato il loro errore,

*Superstitiosi Vedete Lib. 2. Cap. 5.* Li Superstitiosi, ingiuriosi à Dio, e nemici della vera Religione, si cuoprono di pietà, di zelo, e d'amore verso Dio, sin'

ad

Digitized by Google

ad affatticarvisi, & à tormentarvisi più di quello è loro commandato, credendo meritar molto, e che Dio gradisca, anzi restli loro obligato; Che sarestе voi à ciò? Se loro direte che eccedono, e che prendono le cose alla sinistra, à causa di non intenderle bene, essi non crederanno niente, dicendo che la loro intentione è buona (per dove essi credono salvarsi), e che è per devotione. Per altro essi non vogliono abbandonar il loro guadagno, nè la sodisfattione che ne ricevono, ch'è di rendersi Dio obligato.

Li Formalisti s'attaccano totalmente alle forme, & al di fuori, credono esser giusti, & irriprensibili nel proseguimento delle loro Passioni, e Cupidità, purche non faccino alcuna cosa contro il tenore delle Leggi, e niente ommettino delle Formalità. Ecco un Riccone, che hà rovinato, e posto in disperatione delle povere Famiglie, mà quest'è stato dimandando ciò, ch'egl'hà creduto esser suo, e questo per via di Giustitia; Chi lo può convincere d'haver fatto male? Oh quanti beneficij sono ommessi; e quante malvagità si commettono sotto la coperta delle Forme, le quali non si sentono! Onde è ben verificato, la somma ragione, l'estrema ingiustitia, & è stato ben detto Dio Ci Guardi Dai Formalisti. 2 *Formalisti Lib. 2. Cap. 3.*

Li Pedanti milantatori, doppo havere buscato, & estratto con gran studio, e con gran fatica la Scienza dai Libri, ne fanno mostra, e con ostentatione questuosamente, e mercenariamente la vomitano, e la publicano. Sonovi nel Mondo persone più inette negl'affari; più impertinenti in tutte le cose; & insieme più presuntuose, & ostinate? In ogni lingua, & in ogni Natione Pedante, Chierico, Maestro sono parole di rimprovero: Il fare scioccamente qualche cosa, è farla da Chierico: Queste sono persone, che hanno la memoria ripiena del sapere altrui, e che nulla hanno di proprio. Il loro Giuditio, la loro Volontà la loro Coscienza non vagliono niente più; inhabili poco Savij, è poco prudenti; di maniera che pare che la scienza non serva loro ad altro, che à renderli più sciocchi, mà ancora più arroganti, ciarlieri, abbassano il loro Spirito, & imbastardiscono il loro Intelletto; mà gonfiano la loro Memoria. Quì stà bene la Miseria, che hora habbiamo posta la ultima in quelle dell'Intelletto. 3 *Pedanti Lib. 3. Cap. 13.*



Digitized by Google

# V. *Presunzione.*

## CAPITOLO XXXX.

ECco l'ultimo, & il più brutto tratto della Pittura dell'Huomo; Quest'è l'altra parte della descrittione, che viene data da Plinio; Quest'è la Peste dell'Huomo, e la Madre nutrice delle più false opinioni e publiche, e particolari; Vitio tuttavia naturale, & originale dell'Huomo. Hora questa Presuntione si deve considerare in tutti i sensi, alto, basso, da parte, di dentro, di fuori; riguardo à Dio; riguardo alle cose alte, e celesti; riguardo alle basse; alle Bestie; all'Huomo suo Compagno; à se medesimo; e tutto si riduce à due cose, cioè stimar troppo se medesimo; e non stimar molto gl'altri. *Qui in se confidebant, & aspernabantur alios*. Parliamo un poco di ciascheduno.

*Luc.* 18.

*Presuntione riguardo à Dio.*

Primieramente riguardo à Dio (& è cosa horribile) ogni Superstitione, & ogni errore in Religione, ò in falso servitio di Dio, procede dal non stimar molto Dio; dal non sentir, e dal non havere le opinioni, le concettioni, le credenze della Divinità molto alte, e molto pure. Io non intendo questo Molto à proportione della grandezza di Dio, che non admette proportione, essendo infinito; E così è impossibile di haverle molto per questo riguardo; mà intendo Molto, rispetto à quello che potiamo, e dobbiamo. Noi non solleviamo, non innalziamo, e non invigoriamo molto l'acutezza del nostro Spirito, quando c'imaginiamo la Divinità: Come molto? La concepimo bassissimamente; La seruimo anche indegnissimamente; trattiamo con essa più vilmente, che con certe Creature. Parliamo non solamente delle sue Opere, mà etiamdio della sua Maestà, della sua Volontà, del suo Giuditio con maggior confidenza, & ardire, che non faressimo d'un Principe, ò d'un'altro Huomo d'honore. Vi sono molti huomini, che rifiutarebbero un tale servitio, & una tale riconoscenza, e si

Digitized by Google

e si tenirebbero offesi, e violati, se si parlasse di essi, e se si spendesse il lor nome così vilmente, e così sordidamente; S' intraprende di diriggerlo; d' adularlo; di piegarlo; di componer con lui, per non dir di sgridarlo; di minacciarlo; di mormorare di esso; di fargli dispetto. Cesare diceva al suo Pilota, ch'egli non temesse di vogare, e di condurlo contro il Destino, e contro la Volontà del Cielo, e degl' Astri, fidandosi sopra quello ch' egli conduceva Cesare: Augusto essendo stato battuto dalla tempesta sul Mare, si prese à disfidar il Dio Nettuno; E nella pompa dei givochi Circensi fece levare la di lui Imagine dal rango dov' ella era trà gl' altri Dei, per vendicarsi di esso. Li Tracci, quando tuona, e balena, si pongono à tirar freccie contro il Cielo, per mettere Dio in dovere: Xerse sferzò il Mare, e scrisse un Cartello di disfida al Monte Athos: E raccontasi d'un Rè Christiano vicino à quello di Francia, che havendo riceuvto una sferzata da Dio, giurò di vendicarsene, e volle che per dieci anni il non si pregasse, e non si parlasse di lui.

*Vedete Lib. 2. Cap. 10.*

*Vedete Lib. 2. Cap. 8.*

*Vedete Lib. 3. Cap. 1.*

*Audax Japeti genus.*
*Nil mortalibus arduum.*
*Cœlum ipse petimus stultitia, neque*
*Per nostrum patimur scelus*
*Iracunda Jovem ponere fulmina.*

E lasciando queste strane stravaganze; il Volgo non verifica egli ben chiaramente il detto di Plinio; Che non v' è niente di più miserabile, & insieme di più vano dell' Huomo? In effetto da una parte egli si figura della arrogantissime, & altissime opinioni dell' amore, della cura, e dell' affetto di Dio verso di lui come suo Favorito, e suo Vnico; e nulladimeno egli lo serve indegnissimamente: Come possono accordarsi, e sussistere insieme una vita, & un servitio così vile, e miserabile da una parte; & un' opinione, & una credenza così gloriosa, e così altiera dall' altra? Quest' è esser Angelo, & insieme Porco; Quest' è quello che un gran Filosofo rimproverava ai Christiani, che non v' erano persone più fiere, e più vane à sentirle à parlare; mà in realtà più da poco, e più brutte: Quest' è un nemico che parla per ingiuria, mà che tocca ben giustamente gl' Hipocriti.

Ci pare anco d'esser molto considerabili, & importanti à Dio, al Mondo, & à tutta la Natura; ch'essi s'affattichino, e stentino nei nostri interessi; Che non veglino per altri,



Digitized by Google

che per noi; onde ci maravigliamo degl' accidenti, che ci arrivano; e questo si vede ancora meglio al tempo della Morte. Poche persone si acquietano, e credono che quella sia la loro ultima hora; e quasi tutti all' hora si lasciano ingannare dalla speranza. Questo procede da presuntione; facciamo troppo caso di noi, e ci sembra che all' Universo molto importi la nostra Morte; che le cose manchino à noi à misura che noi manchiamo ad esse; ò ch'elle medesime manchino à se stesse à misura ch' elle mancano à noi; e ch' elle vadino d' un medesimo movimento con noi, come à quelli che navigano pare che il Cielo, la Terra, le Città si muovano; crediamo strascinar tutto con noi. Nessuno di noi crede à bastanza non esser altro che uno.

*Riguardo al Cielo.*

§

Oltre di ciò, l' Huomo crede che il Cielo, le Stelle, tutto quel gran movimento celeste, e quel gran rivoglimento del Mondo non sia fatto per altri, che per lui, *Tot circa unum caput tumultuantes Deos*; Et il povero miserabile è ben ridicolo. Egl' è alloggiato quaggiù nell'ultimo, e peggiore grado di questo Mondo; più lontano dalla Volta celeste; nella Cloaca e nella Sentina dell' Universo, col fango, e con la feccia, cogl' Animali della peggior conditione; sottoposto à ricevere tutti gl' escrementi, e tutte le lordure, che gli piovono; e cadono da alto sopra la testa; e non vive se non di questo, e per soffrire gl' accidenti, che gl' arrivano da tutte le parti; e si figura d' esser il Padrone commandante à tutto; che tutte le Creature, anco quei gran Corpi luminosi, incorruttibili (dei quali non può sapere la minima virtù, & è costretto tutto attonito d' ammirarli) non si muovano per altri, che per esso, e per il di lui servitio. E perche egli mendica (misero ch' egl' è) il suo vivere, il suo mantenimento, i suoi commodi dai raggi, dalla chiarezza, e dal calore del Sole, dalla pioggia, e da altri influssi del Cielo, e dell' Aria, egli vuol dire che gode del Cielo, e degl' Elementi, come se tutto non fosse stato fatto, e non si movesse per altri, che per esso. In questa forma, l' Occa ne potrebbe dire altretanto, e forse più giustamente, e più costantemente; Imperoche l' Huomo, che riceve così sovente degl' incommodi di là sù, e non hà niente di tutto ciò in sua potestà, nè in sua intelligenza, e non lo può indovinare, è in perpetua ansietà, in perpetua agitatio ne', & in perpetuo timore, che quei Corpi superiori non si muovano ben' à proposito, & appunto per lui; e ch'essi gli cagionino sterilità, infermità, e tutte le cose contrarie; trema sotto

il peso:

Digitized by Google

il peſo: Come per il contrario le Beſtie ricevono tutto ciò che viene da alto, ſenza ſpavento, nè apprenſione di ciò che avvenirà, e ſenza lamentarſi di ciò, ch' è avvenuto, come fà l'Huomo inceſſantemente. *Non nos cauſa Mundo ſumus hyemen, æſtatemque referendi: ſuas iſta leges habent, quibus divina exercentur: nimis nos ſuſpicimus ſi digni nobis videmur, propter quos tanta moveantur, non tanta cœlo nobiſcum ſocietas eſt, vt noſtro fato ſis ille quoque, ſyderum fulgor.* Seneca.

4 Riguardo agl' Animali.

Riguardo alle coſe baſſe, e terreſtri, cioè à tutti gl' Animali, egli le ſdegna, e le ſprezza come s' elle totalmente non appartenеſſero al medeſimo Maeſtro artefice, e non foſſero della medeſima Madre, e della medeſima Famiglia con lui; come s' elle non gl' atteneſſero, e non haveſſero alcuna parte, ò relatione à lui. E quindi egli viene ad abuſarne, & ad eſſercitare crudeltà; coſa che ridonda contro il Patrone commune, & univerſale, che le hà fatte, che ne hà cura, e che hà ſtabilito delle Leggi per il loro bene, e per la loro conſervatione; le hà avvantaggiate in certe coſe; rimanda l' Huomo ſovente verſo di eſſe come ad una Scola: Mà queſto è il ſoggetto del Capitolo 34. di ſopra.

5

Hora tutto ciò non derroga in alcun modo alla dottrina commune, che il Mondo è fatto per l'Huomo; e che l'Huomo è fatto per Dio; poiche oltre l' inſtruttione che l'Huomo ricava in generale da tutte le coſe alte, e baſſe per conoſcer Dio, ſe ſteſſo, & il ſuo dovere; anche in particolare da ciaſcheduno egli ne ricava utile, ò piacere, ò ſervitio. Di quello che è ſopra di ſe, ch' egli hà meno in intelligenza, & in neſſun modo in poteſtà, cioè quel Cielo azurato, tanto riccamente contrapuntato di Stelle; e quelle Torcie inceſſantemente giranti ſopra le noſtre teſte, egli non ne hà queſto bene, che per contemplatione; egli monta, & è portato in ammiratione, in timore, in honore, & in riverenza del loro Autore, e Patrone fourano del tutto; & in queſto ſenſo è ſtato ben detto da Anaſſagora CHE L' HUOMO ERA CREATO PER CONTEMPLARE IL CIELO, ET IL SOLE, e dagl'altri Filoſofi chiamando l'Huomo θεαρὸς ἕκτισται. Dalle coſe baſſe egli ne ricava ſoccorſo, ſervitio, e commodo. Mà perſuaderſi che facendo tutte queſte coſe, non ſi habbia penſato ad altri che all' Huomo, e ch' egli ſia il fine, e lo ſcoppo di tutti quei Corpi luminoſi, & incorruttibili, è una troppo folle, & ardita Preſuntione.

6

Finalmente, mà principalmente queſta Preſuntione deue eſ-



Digitized by Google

*Riguardo all' huomo medesimo.*

ser considerata nell'Huomo medesimo cioè riguardo à se, & all' Huomo suo Compagno ; al di dentro , nel progresso del suo Giuditio, e delle sue opinioni ; & al di fuori in communicatione , & in conversatione con altri . Sopra di che considereremo tre cose, come tre Capi, che si seguono l' un l'altro, oue l' Humanità mostra bene , nella sua sciocca debolezza , la sua folle Presuntione: La prima nel credere, ò non credere ( quì non si tratta della Religione , nè della Fede , e credenza Divina , e bisogna ricordarsi dell' avvertimento posto nel Proemio ) dove sono da notare due vitij contrarij , che sono ordinarij nella conditione humana ; L'vno , e più commune è una leggierezza *qui cito credit levis est corde*, e troppo grande facilità à credere , e ricevere tutto ciò , che viene proposto con qualche apparenza, ò auttorità. Questo appartiene alla goffaggine , alla simplicità , alla molitie , & alla debolezza del Popolo minuto , degli Spiriti effeminati , infermi , superstitiosi , spaventati ; indiscretamente zelanti , che come la cera , facilmente ricevono ogni impressione , si lasciano prendere , e condurre per le orecchie ; quest'è più tosto errore, e debolezza, che malitia ; & alberga facilmente nelle Anime buone . *Credulitas error est magis quàm culpa, & quidem in optimi cujusque mentem facilè irrepit*. Secondo questo , vediamo quasi tutto il Mondo condotto , e trasportato alle opinioni , & alle credenze , non per scielta , e per giuditio , anzi sovente prima dell' età , e della discrettione ; mà per l'usanza del Paese, ò per instruttione ricevvta in gioventù , ò per accidente , come da una tempesta ; & là si trova di tal maniera incolato , hipotecato , & assogetato , ch' egli non se ne può più sbrigare . *Veluti tempestate delati ad quamcumque disciplinam tanquam ad saxum adherescunt* . Il Mondo è condotto così , noi ce ne fidiamo , e ci rimettiamo ad altri *unusquisque mavult credere quàm judicare ; versat nos , Et præcipitat traditus per manus error , ipsa consuetudo assentiendi periculosa , & lubrica* . Hora questa tale facilità popolare benche sia in verità debolezza ; tuttavia non è senza qualche Presuntione: Imperoche è un troppo intraprendere il credere, l'adherire, & il tenere per vero, e per certo , così facilmente , senza saper cosa è ; ò pure l' informarsi delle cause , delle ragioni, delle consequenze, e non della verità. Si dice, da che procede questo ? In che modo si fà questo ? presupponendo che questo sia ben vero; e non è vero niente : Si tratta , si agita li fondamenti, e gl' effetti di mille cose, che non furono mai ; onde

*Tre gradi di Presuntione humana.*

*I Credere non credere.*

tutto

Digitized by Google

tutto il PRO, e CONTRA è falso. Quante buggie, quanti falsi, e supposti miracoli, visioni, e revelationi ricevvte nel Mondo, che non furono giamai? (Li veri Miracoli, autorizati dalla Chiesa sono à parte, non si parla punto di questo). E perche crederàssi una maraviglia, una cosa non humana, nè naturale, quando si può impedire, & elidere la verificatione per uia naturale, & humana? La Verità, e la Menzogna hanno i loro Volti conformi; il portamento, il gesto, il caminare somiglianti; noi le guardiamo col medesimo occhio; *ita sunt finitima falsa veris, ut in præcipitem locum non debeat se sapiens committere.* Non si deve credere d'un' Huomo altro, che ciò ch'è humano, se non è auttorizato dall'approvatione sopranaturale, e soprahumana, ch' è Dio solo, à cui solo è da credere in ciò ch'egli dice, perche egli lo dice.

L' altro Vitio contrario è una forte, & audace temerità di condannare, e rigettare come false tutte le cose, che non s' intendono, e che non piacciono, nè incontrano il gusto. Quest'è il proprio di quelli che hanno buona opinione di se medesimi, che fanno gl' habili, & i saputi, spetialmente Heretici, Sofisti, Pedanti; poiche accorgendosi d' havere qualche accutezza di Spirito, e di vedere un poco più chiaro, che il commune, si assumono auttorità di decidere, e di risolvere di tutte le cose. Questo Vitio è molto maggiore, e più brutto, che il primo; poiche è Follia arrabbiata il creder di sapere fin dove arriva la possibilità, le origini, & i limiti della Natura, la portata della Potenza, e della Volontà di Dio; & il voler arrogare à se, & alla propria sufficienza il vero, & il falso delle cose (il che è necessario à lor modo) e con tale fierezza, e sicurezza risolvere, e definire di esse: Imperoche, ecco come parlano: Questo è falso, impossibile, assurdo. E quante cose vi sono, le quali per un tempo habbiamo rigettate con riso come impossibili, che poi siamo stati costretti di confessare, & ancora di procedere ad altre più strane? Et al contrario, quante altre n' habbiamo credute come Articoli di Fede, che poi le habbiamo trovate vane menzogne?

7 *Affermare e condannare.*

La seconda che segue, e procede ordinariamente da questa prima è d'affermare, ò reprovare certamente, & ostinatamente ciò che si hà facilmente creduto, ò non creduto una volta. Questo secondo grado aggiunge ostinatione al primo, e così augumenta la Presuntione. Questa facilità di credere, col tempo s' incalisce, e degenera in ostinatione invincibile, & incapace d'emenda, anzi si arriva fin' à segno, che



Digitized by Google

sovente si sostiene più le cose che si sà, e s'intende meno *maiorem fidem homines adhibent ijs, quæ non intelligunt: cupiditate humani ingenij lubentius obscura creduntur*, si parla di tutte le cose con partialità. Hora l'affermatione, e l'ostinatione sono segni ordinarij di sciocchezza, e d' ignoranza accompagnata da Follia, e da arroganza.

8 *Persuadere.* La terza che segue queste due, e ch' è il colmo della Presuntione è di voler persuadere, far credere, e ricevere ad altri ciò, che si crede, & indurli anco imperiosamente con obligatione di credere, e con prohibitione di dubitarne. Che tirannia? Chiunque crede qualche cosa, stima che sia opera di carità il persuaderla ad un' altro; E per far questo, non teme d' aggiungere di sua inventione altretanto ch' ei vede esser necessario al suo conto, per supplire al diffetto, & alla resistenza ch' ei crede essere nella concettione d' altri. Non v' è cosa, alla quale gl' huomini communemente siano più intenti, che à far strada alle loro opinioni. *Nemo sibi tantùm errat, sed alijs erroris causa, & author est.* Quando manca il mezo ordinario, se vi aggiunge il commando, la forza, il ferro, & il fuoco. Questo Vitio è proprio de Dogmattisti, e di quelli che vogliono governare, e dar Legge al Mondo. Hora, per venire à capo di ciò, e captivarsi le credenze, si vagliono di due mezi; Col primo introducono delle propositioni generali, e fondamentali, ch' essi chiamano principij, e presuppositioni, delle quali essi insegnano, non esser permesso di dubitare, ò disputare; sopra le quali fabricano poi tutto ciò, che lor piace, e dirigono il Mondo à lor voglia; ch' è un' inganno, col quale il Mondo si riempie d' errori, e di menzogne. Et in effetto se si venirà ad esaminare questi principij, se vi troverà della falsità, e della debolezza altretanto, ò più che in tutto ciò ch' essi ne vogliono cavare, e dispensare; e si troverà sempre altretanta apparenza nelle propositioni contrarie. Ve ne sono del nostro tempo, che hanno cambiato, e rinversato i principij, e le Regole degl' antichi nell' Astrologia, nella Medicina, nella Geometria, e nella natura, e moto dei Venti. Ogni propositione humana hà altretanta auttorità l'una, quanto l' altra, se la sua ragione non ne fà la differenza. La Verità non dipende dall' auttorità, ò dalla testimonianza d'Huomo. Negl'huomini non vi sono principij d'alcuna sorte, se la Diuinità non glie li hà revelati; tutto il resto non è altro che sogno, e fumo. Hora questi miei Signori vogliono che si creda, e che si riceva ciò, che dicono, e che si fidiamo di loro, senza giudicare, ed esaminare

*Copernico Paracelso.*

Digitized by Google

minare ciò che dicono, ch'è un'ingiustitia tirannica. A' Dio solo (come è stato detto) si deve credere in tutto ciò ch'egli dice, perche egli lo dice, *qui à semetipso loquitur mendax est*. L'altro mezo è per suppositione di qualche fatto miracoloso, di qualche revelatione, & apparitione nuova, e celeste, ch'è stata destramente pratticata dai Legislatori, dai Generali d'Armate, ò dai Capi di Partito. La persuasione prima, tolta dal soggetto medesimo, prende i semplici; mà ella è cosi tenera, e fragile, che il minimo urto, ò sconcerto, ò la prima inauvertenza che vi sopraveniste disfarebbe tutto: Imperoche è gran maraviglia come da cosi vani principij, e da cosi frivoli cause siano uscite le più famose impressioni. Hora, stabilità questa prima impressione, divien poi à gonfiarsi, & ad augumentarsi maravigliosamente, di maniera tale, ch'ella viene ad estendersi anco negl'habili per la moltiplicità dei credenti, dei testimonij, e degl'anni, à che l'Huomo si lascia trasportare, se non è molto ben preparato: Imperoche all'hora non v'è più caso di resistere, e d'informarsene; mà si deve semplicemecte credere: Il maggiore, & il più potente mezo di persuadere; e la miglior pietra di paragone della Verità è la moltitudine degl'anni, e dei credenti: Hora i Pazzi superano di tanto i Savij *Sanitatis patrocinium est insanientium turba*. E' cosa difficile di formar giuditio contro le opinioni communi. Tutto il detto di sopra si può conoscere da tante imposture, e da tante sciocchezze, che habbiamo veduto nascere come Miracoli, e rapire tutto il Mondo in ammiratione, mà incontinente distrutte da qualche accidente, ò dall'esatta ricerca dei perspicaci, che si sono ben'internati, & hanno discoperto la furberia: E s' eglino havessero havuto ancora del tempo per maturarsi, e fortificarsi in Natura, la cosa era finita per sempre; Eglino sarebbero stati ricevuti, & adorati generalmente. Cosi n'è di tanti altri, che (col favore della Fortuna) hanno superato, e guadagnato la credenza publica; alla quale poi l'Huomo s'accommoda, senza andar à riconoscere la cosa à fondo, e nella sua origine, *Nusquam ad liquidum fama perducitur*, tante sorti di Religioni nel Mondo; tanti modi superstitiosi, che sono ancora rimasti dal Paganesmo dentro alla medesima Christianità, e dai quali non si hà potuto totalmente assicurar'i Popoli. Da tutto questo discorso noi vediamo in quale stato si ritroviamo, se siamo condotti da tali guide.

QUIN-

Digitized by Google

# QVINTA, ET VLTIMA CONSIDERATIONE.

## Dell'Huomo, dalle varietà, e differenze grandi, che sono in lui, e loro comparationi.

### *Della differenza, & inegualità degl' huomini in generale.*

## CAPITOLO XXXXI.

NOn v'è cosa in questo basso Mondo, in cui si trovi tante differenze, quante se ne trovano trà gl' huomini, e differenze tanto lontane nel medesimo soggetto, e nella medesima spetie. Se si vuol prestar fede à Plinio, ad Herodoto, & à Plutarco, in certi luoghi vi sono delle forme d'huomini, che hanno molto poca rassomiglianza alla nostra; e ve ne sono di ambigue trà l'humana, e la brutale. Vi sono delle Regioni, dove gl'huomini sono senza testa, cogl'occhi, e con la bocca nel petto; oue sono hermafroditi; ove caminano con quattro Zampe; ove non hanno se non un'occhio nella fronte, e la testa più somigliante à quella d'un Cane, che alla nostra; dove sono mezi Pesci nelle parti inferiori, e vivono nell'acqua; dove le Femine partoriscono à capo di cinqu'anni, e non ne vivono che otto; dove hanno la testa, e la fronte così dura, che il ferro non vi può far colpo, e si spunta; dove si cambiano naturalmente in Lupi, in Giumenti, e poi ancora in huomini; dove sono senza bocca, nutrendosi col sentire certi odori; dove rendono il seme di colore nero; dove sono molto piccioli, e Nani, ò tutti molto grandi, e Giganti; dove vanno tutti nudi; dove sono tutti pelosi; dove sono senza parola, viventi per i Boschi come Bestie, nascosti dentro alle Caverne, e dentro gl' Alberi. Et al nostro tempo habbiamo discoperto occularmente, e toccato con mano ove gl'-

Digitized by Google

gl'huomini ſono ſenza barba, ſenza uſo di fuoco, di biada, di vino; ove è tenuta per la maggiore bellezza quella, che noi ſtimiamo la maggiore bruttezza (come è già ſtato detto.) Quanto alla diverſità dei coſtumi ſi dirà altrove. E ſenza parlare di tutte queſte ſtravaganze, ſappiamo che quanto al Volto, non è poſſibile trovar due Volti in tutto, e per tutto ſimili; può ſuccedere che ſi prenda errore, e che ſi pigli l'uno per l'altro, à cauſa della raſſomiglianza grande, mà queſt'è in abſenza dell'uno, poiche in preſenza d'ambidue è facile di rimarcare la differenza, quando bene non ſi poteſſe eſprimerla. Quanto alle Anime v'è ben maggiore differenza; poiche non ſolamente ella è maggiore ſenza comparatione da Huomo ad Huomo, che da Beſtia à Beſtia; Mà (ch' è ben ammirabile) v'è maggior differenza da Huomo ad Huomo, che da Huomo à Beſtia; imperoche un'eccellente Animale raſſomiglia più all'Huomo della più baſſa ſfera, che non è queſt'Huomo ad un altro Grande, & eccellente. Queſta gran differenza degl'huomini procede da qualità interne, e dalla parte dello Spirito, dove vi ſono tante parti, e tanti inſtromenti, ch' è coſa infinita, e di gradi innumerabili. Ci convien quì per ultimo imparar'à conoſcere l'Huomo dalle diſtintioni, e differenze che ſono in lui: Hora elle ſono diverſe, ſecondo che vi ſono più luoghi nell'Huomo, molte ragioni, e molti mezi di conſiderarle, e di compararle. Noi ne daremo qui cinque principali, alle quali tutte l'altre ſi potranno riferire, e generalmente tutto ciò ch'è nell'Huomo, cioè Spirito, Corpo, Naturale, Acquiſito, Publico, Privato, Apparente, e Secreto; e coſi queſta quinta, & ultima conſideratione dell'Huomo haverà cinque parti, che ſaranno cinque grandi, e capitali diſtintioni degl'huomini cioè la

*Cap. 5. Lib. 2. cap. 8.*

Prima naturale, & eſſentiale, & univerſale di tutto l'Huomo, Spirito, e Corpo.

La ſeconda naturale, & eſſentiale principalmente, & in certo modo Acquiſita dalla forza, e dalla ſufficienza dello Spirito.

La terza accidentale dello ſtato, conditione, e dovere, cavato dalla ſuperiorità, & inferiorità.

La quarta accidentale della conditione, e profeſſione della vita,

La quinta, & ultima dei favori, e dei diſfavori della Natura, e della Fortuna.

PRI-

Digitized by Google

# PRIMA DISTINTIONE, e differenza degl'Huomini naturale, & essentiale cavata dal diverso sito del Mondo.

## CAPITOLO XLII.

1 *La diversità degl'huomini procede dal diverso sito del Mondo.*

LA prima più notabile, & universale distintione degl'huomini, che riguarda lo Spirito, & il Corpo, e tutto l'essere dell'Huomo, si prende, e si cava dal sito diverso del Mondo, secondo il quale, l'aspetto, e l'influenza del Cielo, e del Sole, l'aria, il clima, il terreno sono diversi. Così sono diversi, non solamente il colore, la complessione, il sembiante, i costumi, mà etiamdio le Facoltà dell'Anima, *Plaga cœli non solùm ad robur corporum, sed & animorum facit. Athenis tenue cœlum ex quo etiam acutiores Attici, crassum Thebis ideò pingues Thebani, & valentes.* Onde Platone ringratiava Dio ch'egl'era nato Atheniese, e non Tebano.

Si come li frutti, e gl'Animali nascono diversi, secondo le diverse Regioni; Così gl'huomini nascono più, ò meno bellicosi, giusti, temperanti, docili, religiosi, casti, ingegnosi, buoni, obedienti, belli, sani, e forti. E per ciò Ciro non volle accordar ai Persiani d'abbandonar il loro Paese aspro, e scabroso, per andar in un'altro dolce, e piano, dicendo che le terre grasse, e molli fanno molli gl'huomini, e le fertili fanno infecondi gli Spiriti.

2 *Divisione del Mondo in tre parti.*

Seguendo questo fondamento, potiamo in generale divider il Mondo in tre parti; e tutti gl'huomini in tre sorti di naturale: Faremo dunque tre siti generali del Mondo, che sono le due estremità di Mezo giorno, e del Nort, e la Media. Ciascheduna parte, e ciaschedun sito sarà di sessanta gradi; L'una di Mezo giorno è sotto l'Equatore trenta gradi di quà, e trenta di là, cioè tutto ciò che è trà li due Tropici un poco più, dove sono le Regioni ardenti, e le Meridiona li,

Digitized by Google

tiali, l'Affrica, e l'Etiopia nel mezo d'Oriente, e d'Occidente; l'Arabia, Calicut, le Molucche, le Giave, la Taprobana verso Oriente; il Perù, & i Mari grandi verso Occidente. L'altra Media è di trenta gradi oltre li Tropici tanto di quà, quanto di là verso i Poli, ove sono le Regioni mezane, e temperate, tutta l'Europa col Mare Mediterraneo, nel mezo d'Oriente, e d'Occidente; tutta l'Asia tanto minore quanto maggiore, ch'è verso l'Oriente, con la China, & il Giappone; e l'America Occidentale. La terza, ch'è di trenta gradi, che sono i più vicini ai due Poli da ciascheduna parte, ove sono le Regioni fredde, e glaciali, Popoli Settentrionali, la Tartaria, la Moscovia, Estotilanda, e la Magelanica, che non è per anco bene scoperta.

Secondo questo comparto generale del Mondo, sono anco differenti li naturali degl'huomini in tutte le cose, cioè di Corpo, di Spirito, di Religione, e di Costumi, come si può vedere nella seguente picciola Tavola. Imperoche li 3 *E dei naturali.*

| | *Settentrionali sono.* | *Li Medij sono* | *Li Meridionali sono* |
|---|---|---|---|
| 1 *Nel Corpo.* | Alti, e grandi, pituitosi, sanguigni, bianchi, e biondi, sociabili, con la voce forte, con la pelle molle, e pelosa, gran mangiatori, e bevitori, e vigorosi. | Mediocri, e temperati in tutte queste cose come neutri, partecipanti un poco di tutte queste due estremità, e partecipando più della Regione, alla quale sono più vicini. | Piccioli, melãcolici, freddi, magri, neri, solitarij, la voce sotile, la pelle dura cõ poco pelo in. crespato, astinenti, deboli. |
| 2 *Nello Spirito.* | Grossolani, goffi, stupidi, sciocchi, facili, leggieri, incostanti. | | Ingegnosi, savij, prudenti, astuti, ostinati. |
| 3 *Nella Religione.* | Poco Religiosi, e poco devoti. | | Superstitiosi, cõtemplativi. |
| 4 *Nei costumi.* | Guerrieri, valorosi, sofferenti la fatica, casti, esenti da Gelosia, crudeli, & inhumani. | | Imbelli, e da poco, lusuriosi, gelosi, crudeli, & inhumani. |

Tut-

Digitized by Google

Tutte queste differenze si provano facilmente ; Quanto à quelle del Corpo, elle si conoscono occularmente, e se vi sono alcune eccettioni, elle sono rare, e procedono dalla meschianza dei Popoli, ò pure dai Venti, dalle acque, e dalla situatione particolare dei luoghi ; onde una Montagna sarà una notabile differenza nel medesimo grado, anzi nel medesimo Paese, e nella medesima Città : Quelli della Città alta d'Athene erano tutti d'altro humore ( dice Plutarco, ) che quelli del Porto Pyrreo : Una Montagna dalla parte di Settentrione renderà tutta Meridionale la Valle, che sarà verso il Mezo giorno ; e cosi al contrario.

4 *Prove di queste differenze del Corpo.*

Quanto alle differenze dello Spirito, sappiamo che le Arti Mecaniche, e le opere manuali sono del Settentrione, dove gl' huomini sono atti alla fatica ; Le Scienze speculative sono venute dal Mezo giorno. Cesare, e gl' Antichi chiamavano gl' Egitij ingegnosissimi, & acuti ; Si dice che Moisè era instrutto nella loro Saviezza ; la Filosofia è venuta di là in Grecia ; la Maggioranza comminciò più tosto appresso di essi, à causa dello Spirito, e dell' astutia : Le Guardie dei medesimi Principi Meridionali sono del Settentrione, come quelli che hanno più forze, e meno astutia, e meno malitia : Così li Meridionali sono disposti à grandi Virtù, & sottoposti à grandi Vitij, come è detto d'Annibale : Li Settentrionali hanno la bontà, e la simplicità. Le Scienze mezane, e miste, le Politiche, le Leggi, e l'eloquenza sono nelle Nationi Mezane, nelle quali hanno fiorito li grandi Imperi, e le grandi Politiche.

2 *Spirito.*

Quanto al terzo punto, le Religioni sono venute dal Mezo giorno, cioè dall' Egitto, dall'Arabia, e dalla Caldea ; più di superstitione in Africa, che nel resto del Mondo ; come s' osserva nei voti tanto frequenti, e nei Tempij tanto magnifichi : Li settentrionali ( dice Cesare ) poco curanti di Religione, sono dediti alla Guerra, & alla Caccia.

3 *Religione.*

Quanto ai costumi, primieramente per quello riguarda la Guerra, egl' è certo che le grandi Armate, le Arti, gl'Instromenti, e le Inventioni militari sono venute dal Settentrione : Li Popoli di là, cioè Sciti, Gothi, Vandali, Hunni, Tartari, Turchi, e Germani hanno battuto, e vinto tutte le altre Nationi, e depredato tutto il Mondo ; onde è stato cosi frequentemente detto, TVTTO IL MALE PROCEDE DALL'AQVILONE. Li duelli, & i combatti sono venuti da di là: Li Settentrionali adorano la spada fitta in terra ( dice Solino ) invincibili alle altre Nationi, anco ai Romani, che han-

4 *Costumi.*

Digitized by Google

hanno vinto il reſto, e ſono ſtati diſtrutti da eſſi; Coſi s'indeboliſcono, e s'illanguidiſcono al Vento del Sud, & andando verſo Mezo giorno; Come li Meridionali venendo al Nort raddoppiano le loro forze. A' cauſa della loro fierezza guerriera, eſſi non poſſono ſoffrire che ſi commandi loro con bravura di parole; eſſi vogliono la libertà, almeno li Comandi elettivi. Per quello riguarda la caſtità, e la geloſia, nel Settentrione un'huomo hà una ſola femina (dice Tacito;) ancora ella baſta per molti (dice Ceſare:) Neſſuna geloſia (dice Munſter) dove gl'huomini, e le femine vanno nei Bagni inſieme con gli ſtranieri. In Mezo giorno la Poligamia è admeſſa per tutto. Tutta l'Africa adora Venere, dice Solino: Li Meridionali muojono da geloſia, à cauſa di che eſſi hanno per Cuſtodi delle loro Mogli gl'Eunuchi, che li Gran Signori hanno in gran numero, come di Razze.

Quanto alla crudeltà, le due eſtremità del Mondo ſudette ſono ſomiglianti, mà per diverſe cauſe, come preſto ſi vederà nelle cauſe. Le punitioni della Ruota, e dell'Impallamento dei vivi ſono venuti dal Settentrione: Le inhumanità dei Moſcoviti, e dei Tartari ſono tutte notorie. Gl'Alemani (dice Tacito) non puniſcono i colpevoli giuridicamente, mà li uccidono crudelmente come nemici. Quelli del Mezo giorno parimente ſcorticano vivi i delinquenti, & il loro appetito di vendetta è ſi grande, che divengono furioſi ſe non la ſatiano. Li Romani punivano li maggiori delitti col ſemplice bando; Li Greci uſavano della bevanda di Cicuta, per far morire li condennati: E Cicerone dice che l'humanità, e la corteſia è partita dall'Aſia minore, e derivata nel reſto del Mondo.

§ *La cauſa delle ſudette differenze.*

La cauſa di tutte queſte differenze corporali, e ſpirituali è l'inegualità, e la differenza del calor naturale interno, ch'è in quei Paeſi, e Popoli, cioè forte, e vehemente nei Settentrionali, à cauſa del gran freddo eſterno, che lo rinſerra, è rinchiude al di dentro; come le Cantine, i luoghi profondi, e gli Stomachi ſono caldi in Inverno *ventres hyeme calidiores*: Debole nei Meridionali, eſſendo diſſipato, & attratto al di fuori dalla vehemenza dell'eſterno, come in Eſtate gli Stomachi, & i luoghi di ſotto terra ſono freddi: Mezano, e temperato in quelli del Mezo. Da queſta diverſità (dic'io,) & inegualità di calor naturale procedono queſte differenze, non ſolamente corporali (il che è facile da oſſervare,) mà etiamdio ſpirituali; Imperoche li Meridionali, à cauſa del loro tem-

Digitized by Google

temperamento freddo, sono melancolici, e così posati, costanti, contemplativi, ingegnosi, religiosi, e Savij; poiche la Saviezza è negl'Animali freddi come nell'Elefante, che come il più melancolico di tutti gl'Animali, è più savio, più docile, e più religioso, à causa del sangue freddo. Da questo temperamento melancolico avviene anco che li Meridionali sono lussurioſi, à causa della melancolia spumosa, abradente, e voluttuosa, come si vede nei Lepri; e sono crudeli, perche questa melancolia abradente sollecita violentemente le Passioni, e la vendetta. Li Settentrionali sono pituitosi, e sanguigni di temperamento, tutto al contrario ai Meridionali, hanno le qualità tutte contrarie, fuorche in una sola cosa, nella quale convengono, & è che sono anch'essi crudeli, & inhumani; mà quest'è per un'altra ragione, cioè per diffetto di giuditio; onde come Bestie non lo sanno commandare, e contenersi: Quelli del Mezo sanguigni, e colerici, sono temperati, d'un bell'humore, allegri, agili, attivi.

Noi potremo ancora rappresentare più esquisitamente, e più sotilmente il diverso naturale di queste tre sorti di Popoli, l'applicatione, e comparatione di tutte le cose, come si potrà vedere nella seguente picciola Tavola, ove si vede che propriamente appartiene, e si può riferire ad essi.

| | *Settentrionali.* | *Medij.* | *Meridionali.* |
|---|---|---|---|
| *Qualità d'Anima.* | Il senso commune. | Discorso, e Ratiocinatione. | Intelletto. |
| | Forza come degl'Orsi, e delle Bestie. | Ragione, e Giustitia d'huomini. | Astutia di Volpe, e Religione di persone divine. |
| *Pianeti.* | Marte. Guerra. Caccia. Luna. | Giove. Imperatori. Oratori. Mercurio. | Saturno. Venere. cõtemplatione amore. |
| | Arte, e manifatura. | Prudenza, cognitione del bene, e del male. | Scienza del vero, e del falso. |
| *Attioni e parti di Republica.* | Operarij, Artigiani Soldati. Essequire, & obedire. | Magistrati providenti, giudicare, commandare. | Pontefici, Filosofi, contemplare. |
| | Giovani inetti. | Huomini fatti maneggiatori d'affari. | Vecchi gravi, Savij pensierosi. |

Le altre distintioni più particolari si possono riferire à questa generale del Mezo giorno, e del Nort; imperciochè si può riferire alle conditioni dei Settentrionali quelli d'Occidente, e quelli che vivono nelle Montagne, guerrieri, fieri, amanti del-

Digitized by Google

della libertà, à causa del freddo ch'è nelle Montagne; Parimente quelli, che sono lontani dal Mare, più semplici, e più sinceri: Et al contrario alle conditioni dei Meridionali si può riferire li Orientali, quelli che vivono nelle Valli, effeminati, delicati, à causa della fertilità d'onde procede la voluttà; anco li Maritimi ingannatori, & astuti, à causa del commercio, e del traffico con diverse sorti di persone, e di Nationi.

Da tutto questo discorso si vede in generale, che quelli del Settentrione sono più auvantaggiati nel Corpo, & hanno la forza per la loro parte; e quelli del Mezo giorno sono piu auvantaggiati nello Spirito, & hanno per essi l'astutia: Quelli del Mezo hanno di tutto, e sono temperati in tutto: Cosi di là s'impara che i loro costumi non sono (per dire il vero) nè Vitij, nè Virtù, mà opere della Natura, corregger totalmente la quale, ò totalmente rinontiarvi è più che difficile; ma raddolcire, temperare, e ricondurre appresso poco le estremità alla mediocrità è l'Opera della Virtù.

# SECONDA DISTINTIONE, e differenza più sotile degli Spiriti, e delle sufficienze degli huomini.

## CAPITOLO XLIII.

*Tre sorti, e gradi di persone nel Mondo.*

QUesta seconda distintione, che riguarda lo Spirito, e la sufficienza, non è così apparente, e percettibile come le altre, e procede tanto dal naturale, quando dall'acquisito; secondo la quale vi sono tre sorti di persone nel Mondo, come tre Classi, e gradi di Spirito. Nell'uno, & il più basso sono gli Spiriti deboli, e piani, di bassa, e poca capacità, nati per obedire, per servire, e per essere diretti, che in effetto sono sem-



Digitized by Google

plicemente huomini. Nel secondo, e mezano ordine sono quelli di mediocre Giuditio, che fanno professione di sufficienza, di Scienza, d' habilità; mà che non si sentono, e non si giudicano à bastanza sufficienti; Si fermano sopra ciò che si tiene communemente, e si dà loro di primo tratto, senza di vantaggio informarsi della verità, & origine delle cose; anzi credono che il non sia permesso; e non guardano punto più lontano che là dove essi si trovano; credono che per tutto sia così, ò debba esser così, che quelli, che fanno altrimenti fallino, e siano barbari. Essi si fanno servi delle opinioni, e delle Leggi municipali del luogo ove si trovano all'hora che son nati, non solamente per osservanza, & uso, il che tutti devono fare; mà etiamdio di cuore, e d'Anima; e pensano che ciò, che si crede nel loro Villaggio sia la vera pietra di paragone della Verità (non s'intende della Verità divina revelata, nè della Religione) cioè la sola, ò pure la miglior Regola del ben vivere. Queste persone sono della Scola, e della Setta di Aristotele, Affermative, Positive, e Dogmatiche, che riguardano più l'utile, che il vero (il che è proprio all'uso, & al traffico del Mondo,) che à quello ch'è buono, e vero in se. In questa Classe vi è grandissimo numero, e grandissima diversità di gradi; le principali, e più habili trà di esse persone governano il Mondo, & hanno li Commandi in mano. Nel terzo, e più alto ordine sono gl'huomini dotati d'uno Spirito vivo, e chiaro, di Giuditio forte, fermo, e solido, che non si contentano d'un SENTIR A' DIRE; nè si fermano nelle opinioni communi, e ricevute; non si lasciano guadagnare, nè preocupare dalla credenza publica, della quale essi non si spaventano punto, sapendo che vi sono molte menzogne, molte falsità, e molte buggie, & imposture ricevute nel Mondo con approvatione, & applauso; anzi con adoratione, e riverenza publica; mà essaminano tutte le cose, che si propogono; vanno investigando maturamente, e cercando senza Passione le cause, i motivi, e le origini sin'alla radice, amando meglio dubitare, e tenere in sospeso la loro credenza, che con una troppo molle, e vile facilità, ò leggierezza, ò precipitatione di Giuditio, nutrirsi di falsità, & affermare, ò tenersi certi di cosa, della quale essi non possono havere ragion certa. Questi sono in picciolo numero della Scola, e Setta di Socrate, e di Platone modesti, sobrij, ritenuti, consideranti più la Verità, e la realtà delle cose, che l'utile; E s'essi sono ben nati, e che habbino



Digitized by Google

so con questo di sopra più la Probità, e la Regola dei costumi, essi sono veramente Savij, e quali appunto noi ricerchiamo qui. Mà perche essi non s'accordano col commune quanto alle opinioni, vedono più chiaro, penetrano più avanti; e non sono così facili, sono sospettati, e mal stimati dagl' altri (che sono in molto maggior numero,) e sono tenuti per fantastichi, e Filosofi; e chiamati con questo termine per ingiuria. Nella prima di queste tre Classi v'è ben maggior numero, che nella seconda; e nella seconda, che nella terza. Quelli della prima, e dell'ultima più bassa, e più alta, non turbano punto il Mondo, nè muovono cosa alcuna; gl' uni per insufficienza, e debolezza; gl' altri per gran sufficienza, fermezza, e Saviezza. Quelli del mezo fanno tutto lo strepito, e tutte le dispute che sono nel Mondo, presuntuosi, sempre agitati, & agitanti; Quelli dell'ordine più basso, come il fondo, la feccia, e la sentina, rassomigliano alla Terra, che non fà altro che ricevere, e soffrire ciò che viene da alto. Quelli dell'ordine di mezo, rassomigliano alla Regione dell'Aria, nella quale si formano tutte le Meteore, e si fanno tutti gli strepiti, e tutte le alterationi, che poi cadono in Terra. Quelli dell' ordine più alto, rassomigliano all' Ethere, & alla più alta Regione vicina al Cielo, serena, chiara, netta, e quieta. Questa differenza d' huomini procede in parte dal naturale della prima compositione, e temperamento del Cerebro, ch' è differente, humido, caldo, secco, & in molti gradi; onde gli Spiriti, & i Giuditij sono ò molto solidi, e corraggiosi; ò deboli, timorosi, e piani; in parte dall'instruttione, e dalla disciplina; parimente dall' esperienza, e dalla prattica del Mondo, che serve molto ad emanciparsi, & à mettere il proprio Spirito fuori di servitù. Nel resto si trova di tutte queste tre sorti di persone sotto ogni Veste, sotto ogni forma, e sotto ogni conditione, e di buoni, e di cattivi, mà ben diversamente.

*Altra distintione.*

Si fà ancora un'altra distintione di Spiriti, e di sufficienze, poiche gl'uni si fanno strada, & apertura loro medesimi, si conducono soli. Questi sono felici della più alta taglia, e ben rari gl' altri hanno bisogno d'ajuto; mà anch'essi sono di due sorti, poiche gl' uni non hanno bisogno se non d'esser illuminati, basta che vi sia una Guida, & una Torcia che camini inanzi, essi seguiranno volontieri, e ben facilmente; Gl' altri vogliono esser tirati, hanno bisogno d'



Digitized by Google

essere stimolati ; è presi per la mano . Tralascio quelli , che per gran debolezza , come quelli dell'ordine più basso, ò per malignità di Natura ( come ve n'è nell' ordine di mezo ) non sono buoni da seguire , nè si lasciano tirare , e condurre, persone delle quali nulla si può sperare .

# TERZA DISTINTIONE e differenza degl' huomini accidentali dei loro gradi , stati , e Cariche .

## CAPITOLO XLIV.

Questa distintione accidentale , che riguarda li stati , e le Cariche è fondata sopra due principij , e fondamenti della Società humana , che sono Commandare , & Obedire ; Potenza , e Soggettione ; Superiorità , & inferiorità , *imperio* , *& obsequio omnia constant* . Questa distintione si vedrà primieramente meglio in generale nella Tavola seguente .

ò Pri-

Digitized by Google

*Divisione primiera, e generale.*

- ò Privata, la quale è nelle Famiglie, e governi di Casa, & è di quattro modi.
  - Matrimonio del Marito alla Moglie, questo è l'origine della Società humana.
  - Paterna, dei Genitori sopra i figlivoli, questo è veramente naturale.
  - Signorile di due sorti cioè
    - Signori sopra i loro Schiavi
    - Patroni sopra i loro Servitori
  - Patronale, dei Patroni sopra i loro Schiavi fatti liberi, della quale l'uso è poco frequente.
- ò
  - Corpi, e Colleggi, Communità civili sopra li particolari membri della Communità.

*Ogni Potenza, & ogni soggettione è*

- ò publiche la quale è
  - Sourana, ch'è di tre manie, e sono tre sorti di Stati *cũctas nationes, & Urbes, Populus, aut primores aut singuli regũt* cioè
    - Monarchia d'uno
    - Aristocratia di pochi
    - Democratia di tutti.
  - Subalterni, ch'è in quelli che sono superiori, ò inferiori, per diverse ragioni, luoghi, e persone come sono li
    - Signori particolari in molti gradi
    - Offitiali della Souranità, che sono in gran diversità.
- ò

Questa Potenza publica, sia Sourana, sia subalterna, admette delle subdivisioni, che bisogna sapere. La Sourana, ch'è di tre sorti (come s'è detto,) riguardo alla maniera del Governo è ancora di tre sorti; cioè ciascheduna di queste tre è diretta in tre modi, *Subdivisione della Sourana.*



Digitized by Google

onde è detta Reale; ò Signorile, ò Tirannica. La Reale nella quale il Sourano (sia egli uno, ò più, ò tutti,) obedendo alle Leggi della Natura, custodisce la libertà naturale, e la proprietà dei beni ai sudditi. *ad Reges potestas omnis pertinet, ad singulos proprietas: Omnia Rex imperio possidet, singuli dominio*: Signorile, dove il Sourano è Signore delle persone, e dei beni per il jus dell'armi, governando i suoi sudditi come schiavi: Tirannica, dove il Sourano, disprezzando tutte le Leggi della Natura, abusa delle persone, e dei beni de' suoi sudditi, differente dal Signore, come l'assassino è differente dal nemico di Guerra. Dei tre stati Saurani, il Monarchico; e dei tre Governi il Signorile sono li più antichi, grandi, durabili, & augusti, come anticamente l'Assiria, la Persia, l'Egitto, & hora l'Etiopia, la più antica che sia, la Moscovia, la Tartaria, la Turchia, & il Perù. Mà il migliore, e più naturale Stato, e Governo è la Monarchia Reale: Le Aristocratie famose sono, anticamente Lacedemonia; hora Venetia: Le Democratie, Roma, Athene, Cartagine, Reali nel loro governo.

3 *Dei Signori particolari.*

La Potenza publica subalterna, ch'è nei Signori particolari è di più sorti, e di più gradi, principalmente cinque cioè; Signori tributarij, che devono tributo solamente: Feudatarij: Vassalli semplici, che devono fede, & homaggio per il Feudo; Questi tre possono essere Sourani: Vassalli sudditi, che oltre la fede, e l'homaggio, devono ancora servitio personale; onde essi non possono essere veramente Sourani: Sudditi naturali sono Vassalli, ò Censuali, ò altrimenti, li quali devono soggettione, & obedienza, e non si possono esentare dalla potestà de'loro Sourani, e sono Signori.

La Potenza publica subalterna, ch'è negl'Offitiali della Souranità è di più sorti; e riguardo all'honore, & alla potestà riviene à cinque gradi

1 Primo, e più basso degl'infami, che devono star fuori della Città, esecutori ultimi della Giustitia.

4 *Degl'Offitiali.*

2 Di quelli, che non hanno nè honore, nè infamia, Sargenti, e Trombeti.

3 Che hanno honore senza cognitione, e potestà, Notari, Ricevitori, Secretarij.

4 Che hanno con honore potestà, e cognitione, mà senza giurisdittione, Genti del Rè.

5 Che hanno giurisdittione, e così tutto il resto, e questi si chiamano propriamente Magistrati, dei quali vi sono molte distintioni, e principalmente le seguenti cinque, che sono tutte di due sorti.

Mag-

Digitized by Google

1 *in* {Maggiori, Senatori / Minori, Giudici} 2 *in* {Politici / Militari}

3 *in* {Civili / Criminali} 4 *in* {Titolarij in officio formato / Commissarij}

5 *in* {Perpetui, come devono essere li minori, & in numero / Temporali, e mutabili, come devono esser i grandi.}

# *Degli Stati, e gradi degli huomini in particolare, secondo la precedente Tavola.*

## AUVERTIMENTO.

QUi è parlato in particolare dei membri di questa Tavola, e della distintione delle Potestà, e delle Soggettioni (comminciando dalle private, e domestiche) cioè à dire di ciascheduno stato, e professione degl'huomini; per conoscerli; qui è il Libro della cognitione dell'Huomo; poiche i doveri di ciascheduno saranno nel Terzo Libro nella Virtù della Giustitia, dove col medesimo ordine si ripiglieranno tutti questi stati, e capitoli. Hora, prima d'entrarvi, bisogna sommariamente parlare del Commandare, e dell'Obedire, che sono li due fondamenti, e le due cause principali di queste diversità di stati, e di Cariche.



Digitized by Google

# Del Commandare, e dell' Obedire.

## CAPITOLO XLV.

Vesti sono (come s' è detto) due fondamenti di tutta la società humana, e delle diversità degli stati, è delle professioni. Questi due sono relativi, si riguardano, si ricercano, si generano, e si conservono reciprocamente l'uno l'altro; e sono egualmente ricercati in ogni Assemblea, & in ogni Comunità; mà sono obligati ad una naturale invidia, contesa, detrattione, ò querella perpetua. Il Commando popolare rende il Sourano di peggior condittione, che un Carrettiere; Il Monarchico, lo fà superiore à Dio. Nel commandare è la dignità, la difficoltà (queste due vanno ordinariamente insieme,) la bontà, la sufficienza, tutte qualità di Grandezza. Il commandare, cioè à dire la sufficienza, il coraggio, l'auttorità viene dal Cielo, e da Dio, *imperium non nisi divina fato datur*: *Omnis potestas à Deo est*: onde dice Platone, che Dio non stabilisce alcun Huomo, cioè della commun sorte, e sufficienza, e puramente humana, sopra gl'altri; mà quelli che per gratia Divina, e con qualche singolar Virtù, e dono del Cielo superano gl'altri; onde sono chiamati Heroi. Nell'obedire è l'utile, la facilità, e la necessità di maniera tale, che, per la conservatione del publico, egl'è ancora più necessario, che il ben commandare; & è molto più pericoloso il negar d'obedire, ò il mal obedire, che il mal commandare. Come appunto nel Matrimonio, quantunque il Marito, e la Moglie siano egualmente obligati alla lealtà, & alla fedeltà, e l'habbino ambidue promesso con le medesime parole, con le medesime cerimonie, e solennità; nulladimeno gl' inconvenienti escono, senza comparatione, maggiori dal fallo, e dall'adulterio della Moglie, che dal Marito: Così, quantunque il Commandare, e l' Obedire siano egualmente necessarij in ogni Stato, & in ogni Compagnia; nulladimeno gl'inconvenienti sono ben più pericolosi per la inobedien-

Digitized by Google

bedienza dei sudditi, che per il difetto dei Commandanti. Molti Stati hanno lungamente fiorito, & assai felicemente durato sotto dei cattivissimi Principi, e Magistrati; li sudditi accommodandovisi, & obedendo; onde vn Savio, interrogato per quale cagione la Republica di Sparta era così florida; se quest'era forse perche i Rè commandavano bene: Mà' Piv' Tosto (rispose egli) Perche i Cittadini Obediscono Bene; Mà se i sudditi ricusano d'obedire, e scuotono il giogo, bisogna che lo Stato rovini.

# *Del Matrimonio.*

## CAPITOLO XLVI.

QVantunque lo stato del Matrimonio sia il Primo, e più antico; il più importante; e come il fondamento, & il Fonte della società humana, d'onde sorgono le Famiglie, e da esse le Republice, *Prima societas in conjugio est, quod principium Vrbis, seminarium Reipublica*; nulladimeno egl'è stato disprezzato, e discreditato da molti gran Personaggi, che l'hanno giudicato indegno di persone giudiciose, e di Spirito, & hanno prodotto contro di esse gl'obietti seguenti.

*2 Obietto contro il Matrimonio.*

Primieramente essi hanno stimato il suo legame, e la sua obligatione ingiusta; una dura, e troppo severa cattività; atteso che col matrimonio s'attacca, e s'assoggetisce troppo alla cura, & ai genij altrui; E se auuiene d'hauere mal'incontrato; d'essersi ingannato nella scelta, e nel mercato; e che si habbia preso più osso, che carne, si resta miserabile per tutta sua vita: Quale iniquità, & ingiustitia potrebbe essere maggiore, che per un'hora di solo mercato; per un'errore fatto senza malitia, & innauvertatamente, e ben sovente per obedire, e seguire gl'altrui consigli, si sia obligato ad una perpetua pena? sarebbe meglio mettersi la corda al collo, e gettarsi in Mare con la testa innanzi per finire ben presto i suoi giorni, che esser sempre nelle pene dell'Inferno, e soffrire incessantemente al fianco la tempesta d'una gelosia, d'una malitia, d'una rabbia, e manìa, d'una bestialità ostinata,

Digitized by Google

riata, & altre miserabili conditioni; onde uno hà detto: Che chi haveva inventato questo nodo, e questo legame del Matrimonio, haveva trovato un bello, e spetioso espediente, per venditarsi degl'humani; una Trappola, ò una Rete per prendere le Bestie, e poi farle languire à fuoco lento. L'altro hà detto: Che maritar un Savio con un Pazzo ò al contrario, era un' attaccar il vivo col morto, ch'era la più crudel Morte inventata dai Tiranni, per far languire, e morire il vivo per la compagnia del morto.

Per la seconda accusa dicono, che il Matrimonio è una corruttione, & un' abbastardimento dei buoni, e rari Spiriti; atteso che le lusingue, & i vezzi della Moglie che s'ama; l'affetto dei figlivoli; la cura della Casa; e l'avvanzamento della propria Famiglia rilasciano, stemprano, e rammolliscono il vigore, e la forza del più vivo, e più generoso Spirito, che possa essere, testimonij Sansone, Salomone, e Marc'Antonio; onde à tutto peggio non bisognerebbe maritare, se non quelli che hanno più carne, che spirito, vigorosi di Corpo, e deboli d' Anima, attaccarli alla carne, e dar loro l'incombenza delle cose piccole, e basse, secondo la loro portata: Mà quelli che, deboli di Corpo, hanno lo Spirito grande, forte, e potente, non è egli gran danno incepparli, e legarli alla carne, & al Matrimonio, come si fà le Bestie alla Stalla? Noi vediamo ciò anche nelle Bestie; poiche le nobili, che sono di valore, e di servitio, come i Cavalli, & i Cani, li allontaniamo dalla conversatione dell' altro sesso; non mettiamo à razza, se non le Bestie della minor stima. Così quelli tanto huomini, quanto femine, che sono destinati alla più venerabile, e santa vacatione, e che devono essere come il fiore, e la midolla della Christianità cioè le persone Ecclesiastiche, e di Religione, sono esclusi dal Matrimonio. E quest' è, perche il Matrimonio impedisce, e disturba le belle, e grandi elevationi dell' Anima; cioè la contemplatione delle cose alte, celesti, e divine, ch' è incompatibile con la molestia degl' affari domestici, à causa di che l' Apostolo preferisce la solitudine della Continenza, al Matrimonio. L' utile può ben essere dalla parte del Matrimonio; mà l'honestà è dall' altra parte.

Poscia egli turba le belle, e Sante intraprese, come riferisce Sant' Agostino, che havendo disegnato, insieme con alcuni altri suoi Amici, de quali egli ne haveva di maritati, di ritirarsi dalla Città, e dalle Compagnie, per attendere allo studio della Savieza, e della Virtù; il loro disegno fù ben presto

rotto

Digitized by Google

rotto, & intervertito dalle Mogli di quelli che ne havevano; & un Savio parimente hà detto CHE SE GL' HUOMINI POTESSERO FAR DI MENO DI MOGLI, SARIANO UISITATI, ET ACCOMPAGNATI DAGL'ANGELI.

Più, il Matrimonio impedisce di viaggiare per il Mondo, e trà gli Stranieri; sia per imparare a farsi Savio, ò per insegnare ad altri d'esserlo, e publicare cio che si sà: In somma, il Matrimonio, non solamente impigrisce, ò rende neghitosi i buoni, e grandi Spiriti; mà etiandio priva il publico di molte belle, e grandi cose, che non possono mettersi in prattica stando nel seno, e nel grembo d'una Femina, & attorno dei piccioli figlivoli. Mà non è egli vero ch' è vn brutto vedere, & vn gran danno, che quegli ch'è capace di governare, e di regolare tutto un Mondo, si perda à governar una Moglie, e dei figlivoli? Onde un gran Personaggio, quando se gli parlò di maritarsi rispose, ch'egl'era nato per commandare agl'huomini, e non ad vna donniccivola; per consigliare, e governare i Rè, & i Principi, e non dei piccioli figlivoli.

A tutto questo si può rispondere, che la Natura humana non è capace di perfettione, e di cosa dove non vi sia da ridire (come è stato detto altrove); che li suoi migliori rimedij, & espedienti sono sempre un poco infermi, e mescolati d'incommodi; Che questi sono tutti mali necessarij; e che questo è stato il migliore rimedio, che si habbia potuto trovare per la propria conservatione, e moltiplicatione. Alcuni, come Platone, & altri hanno voluto assottigliare, & inuentare dei mezi per evitare queste spine: Mà, oltre che essi hanno fatto, e fabricato delle cose in aria, che non si potevano ben tener lungamente in uso; quand' anco le loro inventioni fossero poste in prattica, non sariano senza molti incommodi, e senza molte difficoltà. L'Huomo le cagiona, e le produce lui medesimo col suo Vitio, con la sua Intemperanza, e con le sue Passioni contrarie; e non bisogna accusarne il Matrimonio, nè altro che l'Huomo, il quale non sà ben vsare d'alcuna cosa. E si può anco dire, che à causa di queste spine, e difficoltà quest'è una Scola di Virtù, un Novitiato, & un'essercitio familiare, e domestico; e Sòcrate il Dottore della Savicezza, à quelli che gl'opponevano il genio stravagante di sua Moglie, diceva ch'egli da ciò nella propria Casa imparava ad esser costante, e patiente per tutto altrove, & à trovar dolci le punture della Fortuna. E poi finalmente non si contradice che quegli che fà di meno di Moglie non faccia

*4 Risposta à questo Cap. 37.*

an-

Digitized by Google

ancora meglio. Mà in favore, & in honore del Matrimonio il Christiano dice, che Dio l'hà instituito nel Paradiso terrestre, prima d'ogn'altra cosa nello stato d'innocenza, e di perfettione; Ecco quattro lodi; la quarta passa affatto, e senza replica. Doppo, il figlio di Dio l'hà approvato, & honorato della sua presenza, del suo primo miracolo, e miracolo fatto in favore del detto stato, e delle persone maritate, e l'hà honorato di questo Privileggio, che serve di segno di questa grand'vnione di lui con la sua Chiesa, e per questo egl'è stato chiamato Mistero, e grande.

4 *Del tutto ò gran bene, ò gran male.*

Per verità, il Matrimonio non è cosa indifferente, ò mediocre, egl'è affatto o gran bene, ò gran male; una gran quiete, ò un gran torbido; un Paradiso, o un' Inferno. S'egl'è fatto bene, è una dolcissima, e piacevoli ma vita; S'è mal'incontrato, è un Mercato duro, e pericoloso, & un vincolo ben spinoso, e pesante; è una convention, dove si verifica ben' appunto quel che si dice *homo homini Deus, aut Lupus*.

*Il buono è un raro bene.*

Il Matrimonio è un' Opera fabricata di molti pezzi; vi bisogna un' incontro di molte qualità; tante considetationi oltre, o fuori delle persone maritate: Imperoche, qualunque cosa si dica, non si marita solamente per se; la posterità, la famiglia, il parentado, le facolta importano molto: Ecco la causa, per la quale se ne trovano cosi pochi di buoni; e trovandosene così pochi, quest' è segno del suo prezzo, e del suo valore; quest' è la conditione delle cose grandi: Anche la Realtà è ripiena di difficoltà, e pochi l'esercitano bene, e felicemente. Mà quello che vediamo sovente che non và bene, procede dalla licenza, e dal disordine delle persone, e non dallo stato, & institutione del Matrimonio; onde il si trova più commodo nelle Anime buone, semplici, e volgari, ove le delitie, la curiosità, e l'otio turbano meno: Gl'humori disordinati; le Anime turbolenti, e traviate non sono à proposito per questa facenda.

6 *Descrittione semplice, e sommaria del Matrimonio*

Il Matrimonio è un savio mercato, un vincolo, & una cucitura santa, & inviolabile; una conventione honorevole: S'egl'è ben fatto, e ben preso, non v'è cosa più bella al Mondo; è una dolce società di vita, ripiena di costanza, di fede, e d'un' infinito numero di offitij utili, è solidi, e d'obligationi reciproche; è una compagnia non già d'amore, mà d'amicitia. L'Amore, e l'Amicitia sono cose molto distinte, come il calore della Febre, & infermiccio; & il calor naturale, e sano. Il Matrimonio hà per la sua parte l'Amicitia, l'utile, la giustitia, l'honore, la costanza; un piacere veramente moderato,

Digitized by Google

rato, mà sano, fermo, e più universale: L'Amore si fonda nel solo piacere, e l'hà più vivo, più acuto, e più cocente: Pochi Matrimonij, che sono commìnciati, & incaminati dalle bellezze, e dai desiderij amorosi succedono bene; vi bisognano dei fondamenti più solidi, e più costanti, e conviene andarvi con giuditio: Quell'affetto servido non vi val niente; anzi è meglio maneggiato il Matrimonio per terza mano.

Questo è ben detto sommariamente, e semplicemente: Per una più essatta descrittione, noi sapremo che nel Matrimonio vi sono due cose, che gli sono essentiali, e che sembrano contrarie, mà non lo sono; cioè una egualità come sociale, e trà pari; & una inegualità, cioè à dire superiorità, & inferiorità. L'egualità consiste in una intiera, e perfetta communicatione, e communità di tutte le cose, d'Anime, di volontà, di Corpi, di beni; Legge fondamentale del Matrimonio, la quale in alcuni luoghi s'estende fin'alla vita, & alla Morte di tal maniera, che morto il Marito, bisogna che la Moglie incontinente muoia. Questo si prattica in alcuni luoghi per le Leggi publiche del Paese, e sovente con ardore si grande, che essendo molte Mogli d'un Marito, elle contendono, e litigano publicamente à chi haverà l'honore d'andar à dormire (quest'è il loro detto) col loro Sposo, allegando (per ottenerlo, & esservi preferite) il loro buon servitio; ch'elle erano le più amate; & hanno havvto da lui l'ultimo baccio; e che hanno havvto figlivoli di lui. 7 *Più essatto.*

*Et certamen habent lethi, quæ viva sequatur*
*Conjugium; pudor est non licuisse mori.*
*Ardent victrices, & flamma pectora præbent,*
*Imponuntque suis ora perusta viris.*

In altri luoghi s'osservava, non per le Leggi publiche, mà per i patti, e per le conventioni del Matrimonio, come fù fatto trà Marc' Antonio, e Cleopatra. Questa egualità consiste anco nella potestà, ch'essi hanno sopra la famiglia in commune; onde la Moglie è detta compagna del Marito, Patrona della Casa, e della Famigiia; come il Marito è detto Il Patrone, & il Signore: E la loro auttorità congiunta sopra tutta la Famiglia è paragonata all'Aristocratia.

La distintione di superiorità, & inferiorità consiste in questo, che il Marito hà potestà sopra la Moglie, e la Moglie è sottoposta al Marito. Questo è secondo tutte le Leggi, e secondo tutte le Politie, mà più, ò meno secondo la diversità di quelle. Per tutto la Moglie, benche ella sia molto più nobile, e più ricca, è sottoposta al Marito: Questa superiorità, & 8 *Inequalità.*

inse-

Digitized by Google

inferiorità è naturale, fondata sopra la forza, e sufficienza dell' uno, e sopra la debolezza, & insufficienza dell' altra. Li Teologi la fondano bene sopra altre ragioni cavate dalla Bibia; L'Huomo è stato fatto il primo da Dio solo, & immediatamente; espressamente per Dio suo Autore, & ad imagine sua, e perfetto; La Femina fatta in secondo luogo, doppo l'Huomo, della sostanza dell' Huomo, per occasione, e per altra cosa, *Mulier est vir occasionatus*, per servire d'aiuto, e di secondo all' Huomo, ch'è il suo principio, e così imperfetta. Ecco per l'ordine della generatione. Quello della corruttione, e del peccato prova il medesimo; La Femina è stata la prima in prevaricatione, e di sua volontà hà peccato; L' Huomo secondo, & all' occasione della Femina; la Femina dunque ultima nel bene, e nella generatione, & occasionata; prima nel male; & occasione di quello, è giustamente sottoposta all'Huomo primo nel bene, & ultimo nel male.

9° *Potestà maritale Dion. halicar. l. 2. Lib. 2. Lib. 6. bel. Gall.*

Questa superiorità, e potestà maritale è stata in alcuni luoghi tale, quale la paterna, sopra la vita, e sopra la Morte, come nei Romani per la Legge di Romolo; & il Marito poteva vccidere la propria Moglie in quattro casi, cioè d' adulterio; di suppositione di figlivoli; di false chiavi; e d'haver bevvto del vino. Anco appresso i Greci (dice Polibio), e gl' antichi Galli (dice Cesare) la potestà maritale era sopra la vita, e sopra la Morte della Moglie. Altrove, & anco iui doppo, questa potestà è stata moderata; mà quasi per tutto la potestà del Marito, e la soggettione della Moglie porta che il Marito è patrone delle attioni, e dei voti della propria Moglie, la può correggere di parole, e tenerla in ceppi (sferzarla è indegno di donna d'honore dice la Legge) e la Moglie è obligata di tenere la conditione, di seguire la qualità, il Paese, la Famiglia, il Domicilio, & il rango del Marito; deve accompagnare, e seguire il Marito per tutto, in viaggio, in esilio, in prigione, errante, vagabando, e fuggitivo. Gl' essempij sono belli di Sulpitia, seguendo suo Marito Lentulo proscritto, e relegato in Sicilia: Eritrea, seguendo suo Marito Falaride bandito: Ipsicrate Moglie del Rè Mitridate vinto da Pompeo andandosene, & errando per il Mondo; alcuni aggiungono alla Guerra, e nelle Provincie dove il Marito era mandato con Carica publica. E la Moglie non può andare dinanzi al Giudice sia dimandando, ò difendendo, senza l'auttorità di suo Marito, ò, questo negandoglielo, senza l'attorita del Giudice; e non può chiamare suo Marito in Giuditio, senza permissione del Magistrato.

*Corn. Tac.*



Digitized by Google

Il Matrimonio non si porta del medesimo modo, e non hà da per tutto le medesime Regole; secondo le diverse Religioni, e le diverse Nationi egl'hà le sue Regole, ò più sciolte, e larghe; ò più strette; Secondo la Christianità, ch' è la più stretta di tutte, il Matrimonio è molto soggetto, e tenuto stretto. Egli non hà altro, che l'entrata libera; la sua duratione è tutta sforzata, dipendente da altrove, che dal nostro volere. Le altre Nationi, e le altre Religioni, per rendere il Matrimonio più facile, più libero, e più fertile, ricevono, e prattica-no la Poligamia, & il ripudio, libertà di prendere, e lasciare le Mogli; accusano la Christianità d'haver levato questi due, e con questo mezo, pregiudicato all'amicitia, & alla moltiplicatione, fini principali del Matrimonio: Atteso che l'amicitia è nemica d'ogni violenza, e si mantiene meglio in una honesta libertà; E la moltiplicatione si fà dalle Femine; come la Natura ci mostra chiaramente nei Lupi, la razza de' quali è così fertile nella produttione dei loro figlivoli sin'al numero di dodeci, ò tredici, e superano di molto gl'altri Animali utili, de' quali si ammazza ogni giorno così gran numero, e così pochi Lupi, e tuttavia è la più sterile di tutte; Il che procede da quello che di si gran numero v'è una sola Femina, che il più delle volte profitta poco, e non concepisce, oppressa dalla moltitudine dei maschi concorrenti, & affamati, la maggior parte de' quali muove senza produrre, per mancanza di Femine. Così si vede quanto la Poligamia profiti alla moltiplicatione trà le Nationi, che la ricevono, cioè Gindei, Mahometani, & altri Barbari, che fanno delle raccolte di tre in quattrocento mille combattenti. Al contrario il Christianesimo tiene molte persone attaccate insieme, l'una delle parti essendo sterile, e qualche volta ambidue; le quali collocate con altre, l'uno, e l'altra lascierebbe grande posterità; Mà al più tutta la sua fertilità consiste nella produttione d'una sola Moglie. Finalmente essi rimproverano che questa restrittione Christana produce delle dissolutezze, degl' adulterij: Mà à tutto ciò si risponde che il Christianesimo non considera il Matrimonio per ragioni puramente humane, naturali, e temporali; mà lo riguarda d'un'altra faccia, & hà le sue ragioni più alte, e più nobili (come è stato detto): Oltre che l'esperienza dimostra nella maggior parte dei Matrimonij, che l'obligo al fine produce l'amicitia, principalmente nelle Anime semplici, & amorevoli, che s'accommodano facilmente allo stato, al quale si trovano attaccate: E quanto alle dissolutezze, elle procedono dallo sregolamento dei costumi, che alcuna libertà non ferma. Et in effetto li adulterij si trova-

10 *Sue regole diverse.*

no

Digitized by Google

no nella Poligàmia, e nel repudio, teſtimonio appreſſo li Giudeiè David, che non ſe ne aſtenne, ancorche haveſſe tante Mogli: Et al contrario ſono ſtati lungo tempo incogniti gl'adulterij in delle Politie, ben regolate, dove non vi era Poligamia, nè repudio, teſtimonij Sparta, e Roma lungo tempo doppo la ſua fondatione; non biſogna dunque incolpare la Religione, che non inſegna altro che purità, e continenza.

11 *Poligamia diverſa.*

La libertà della Poligamia, che ſembra in certo modo naturale, ſi regola diverſamente ſecondo le diverſe Nationi, e ſecondo le diverſe Politie. Nelle une, tutte le Mogli d' un Marito vivono in commune, e ſono in pari gradò, & in pari rango, e dello ſteſſo modo i loro figlivoli: Altrove ve n'è una, ch' è la principale, e come Patrona, e li figlivoli hereditano i beni, gl' honori, & il titolo del Marito; le altre Mogli ſono tenute à parte, e portano in alcuni luoghi titolo di Mogli legitime; & altrove ſono Concubine, & i loro figlivoli Penſionarij ſolamente.

12 *Ripudio diverſo.*

L'uſo del repudio pure è differente; poiche appreſſo alcuni, come Hebrei, Greci, & Armeni non ſi eſprime la cauſa della ſeparatione, e non è permeſſo di ripigliare la Moglie una volta repudiata, ben lo è di rimaritarſi con altre: Mà nella Legge Mahometana, la ſeparatione ſi fà dal Giudice con cognitione di cauſa (fuorche ſe queſto foſſe con conſenſo reciproco), la quale deve eſſer adulterio, ſterilità, incompatibilità d'humori, intrapreſa ſopra la vita dell'uno, ò dell'altra, coſe direttamente, & aſſolutamente contrarie allo ſtato, & alla conſtitutione del Matrimonio: Et è lecito di ripigliarſi quante volte che eſſi vorranno. Il primo ſembra migliore, per tener à freno le Mogli ſuperbe, e li faſtidioſi Mariti: Il ſecondo, ch' è d' eſprimere la cauſa, dishonora le parti; impediſce di trovar partito, diſcuopre molte coſe, che doverebbero ſtare naſcoſte. Et avvenendo che la cauſa non ſia ben verificata, e che convenga loro reſtar inſieme, ne ſeguono avvelenamenti, & homicidij, ſovente incogniti agl' huomini, come fù ſcoperto à Roma, prima dell' uſo del repudio, ove una Moglie convinta d' haver avvelenato il proprio Marito, ne accusò dell' altre, e queſte dell' altre fin' à ſettanta della medeſima co'pa, che furono tutte fatte morire; Mà il peggio è ſtato che l' adulterio reſta quaſi per tutto ſenza pena di Morte, e ſolamente vi è divortio, e ſeparatione di compagnia, introdotto da Giuſtiniano huomo del tutto poſſeduto da ſua Moglie, che fece paſſar tutto ciò ch'ella puote all'avvantaggio delle Mogli; d'onde proviene un pericolo di

per-

Digitized by Google

perpetuo adulterio; il desiderio della morte della Moglie; il delinquente non è punito; e l'innocente resta ingiustamente senza reparatione.

*Del Dovere dei Maritati. Vedete Libro 3. Cap. xij.*

# *Dei Genitori, e dei Figlivoli.*

## CAPITOLO XLVII.

Vi sono più sorti, e più gradi di auttorità, e di potestà humana publica, e privata; mà non ve n'è alcuna di più naturale, nè di maggiore di quella del Padre sopra i figlivoli (io dico Padre, poiche la Madre, ch'è soggetta al proprio Marito, non può propriamente havere i figlivoli in sua potestà, & à lei sottoposti), mà ella non sempre, nè in tutti i luoghi è stata eguale. Anticamente quasi per tutto ella era assoluta, & universale sopra la vita, la morte, la libertà, gl'haveri, l'honore, le attioni, e diportamenti dei figlivoli, come sono di litigare, maritarsi, acquistar beni, cioè appresso i Romani per la Legge espressa di Romolo, *parentum in liberos omne jus esto relegandi, vendendi, occidendi*, eccettuati solamente i figlivoli da tre anni in giù, che non possono per anco haver detto, nè fatto male: La qual Legge fù rinovata doppo con la Legge delle dodeci Tavole, con la quale era permesso al Padre di vendere i suoi figlivoli sin'à tre volte; Appresso i Persiani secondo Aristotele: appresso gl'antichi Galli, come dice Cesare, e Prospero; appresso li Moscoviti, & i Tartari, che li possono vendere sin' alla quarta volta. E pare che nella Legge di Natura questa potestà sia stata, per il fatto d'Abraamo volendo vccidere il proprio figlio: Imperoche se questo fosse stato contro il dovere, e fuori della potestà del Padre, non vi haverebbe mai acconsentito; e non haverebbe mai creduto che fosse stato Dio quello che glielo havesse ordinato, se fosse stato contro la Natura: E poi vediamo che Isaac non vi hà punto resistito, nè allegato la sua innocenza, sapendo ch'era nella potestà del Padre. Il che non deroga in alcun modo alla grandezza della fede d'Abramo, poiche egli non volle sacrificar suo figlio in virtù del suo jus, ò della sua potestà, nè per alcun demerito d'Isaac; mà puramente per obedire al commandamento di Dio.

1 *Potestà Paterna.*

*Dion. Alic. Lib. 2. antic. Rom. l. in suis D. de lib. & posth.*

*Aul. Gal. Lib. 20. Lib. 8. Etic. C. 20 Lib. 6. bel. Gal.*

*Prosp. Acquisan. in Epist. Sigis.*

*Deut. 21.*



Digitized by Google

Nella Legge di Moisè dello ſteſſo modo, ſalvà qualche modificatione. Ecco quale è ſtata queſta poteſtà anticamente nella maggior parte del Mondo, e che hà durato ſin'agl' Imperatori Romani. Appreſſo i Greci ella non è ſtata così grande, & aſſoluta, nè appreſſo gl'Egitij; tuttavia ſe avveniva che il Padre haveſſe veciſo ſuo figlio à torto, e ſenza cauſa, egli non era punito d'altra pena, che d'eſſere rinchiuſo tre giorni appreſſo il Cadavere.

2 *Sue ragioni, e frutti.*

Hora le ragioni, & i frutti d'una ſi grande, & aſſoluta poteſtà dei Padri ſopra i loro figlivoli, buoniſſima per la coltura dei buoni coſtumi, per diſcacciare i vitij, e per il ben publico, erano primieramente di contenere i figlivoli in timore, & in dovere: Poi, à cauſa che vi ſono molti errori grandi dei figlivoli, che reſterebbero impuniti con gran pregiuditio del publico, ſe la cognitione, ò la punitione non foſſe, che nella mano dell' auttorità publica, ò perche eſſi ſono domeſtici, e ſecreti; ò perche non vi è alcuno che li accuſi, e che ſolleciti la Giuſtitia: Imperoche li Genitori, che li ſanno, e che vi ſono più intereſſati, non li diſcrediteranno; oltre che vi ſono più vitij, diſſolutezze, & inſolenze, che non ſi puniſcono mai dalla Giuſtitia. Oltre che ſopravengono molte coſe da sbrigare, e molte differenze trà i Genitori, & i figlivoli; li fratelli, e le ſorelle per la robba, ò altre coſe, che non ſtà bene di publicare, le quali ſono ſopite, & eſtinte da queſta auttorità paterna. E la Legge non hà creduto che il Padre abuſaſſe di queſta poteſtà, à cauſa dell'amore tanto grande ch'egli porta naturalmente al proprij figlivoli, incompatibile con la crudeltà, ch'è cauſa che in vece di punirli à rigore, più toſto intercedono per eſſi quando ſono obligati alla Giuſtitia, e non hanno maggiore tormento, che veder in pena i proprij figlivoli: E ben pochi, ò neſſuno ſe n' è trovato, che ſi ſia ſervito di queſta poteſta, ſenza grandiſſima cauſa; di maniera che queſt'era più toſto uno ſpaventaglio ai figlivoli, & utiliſſimo, che un rigore di fatto.

3 *Sua decadenza, e rovina.*

Hora queſta poteſtà paterna (come troppo aſpra, e pericoloſa) s'è quaſi perduta, & abolita da ſe medeſima (imperoche queſt'è ſtato più per diſuſo, che per Legge eſpreſſa). & hà comminciato à declinare alla venuta degl'Imperatori Romani. Imperoche in tempo d' Auguſto, ò poco doppo ella non era più in vigore; onde i figlivoli diventarono così fieri, & inſolenti contro i loro Padri, che Seneca, parlando à Nerone diceva, che ſi haveva veduto à punire più paricidij negl'ultimi cinqu'anni, che in ſettecent'anni precedenti, cioè doppo la fondatione di Roma. Per avanti ſe avveniva che il Padre vccideſſe i ſuoi figlivoli, egli non era punito,

*Lib. 1. de Clem.*

come

Digitized by Google

come apprendiamo degl' essempi di Fulvio Senatore (che vccise suo figlivolo, perche egl'era partecipe della congiura di Catilina) e di molti altri Senatori, che hanno formato li Processi criminali ai loro figlivoli nelle proprie Case, e li hanno condannati à morte, ò à perpetuo essilio, come fecero Cassio Tratio, e Manlio Torquato. Vi sono ben state delle Leggi poi, che ordinano che il Padre debba presentar' alla Giustitia i proprij figlivoli delinquenti, per farli castigare; e che il Giudice pronuntierà quale sentenza che vorrà il Padre, ch'è ancora un vestiggio dell'antichità; e volendo levare la potestà al Padre, essi non l'osano fare, se non per metà, e non totalmente. Queste Leggi posteriori non approssimano alla Legge di Moisè, che vuole che à sola querella del Padre fatta dinanzi al Giudice, senz' altra cognitione di causa, il figlio ribelle, e contumace sia lapidato, ricercando la presenza del Giudice, à fine che la punitione non si faccia secretamente, ò in colera, mà essemplarmente. E così, secondo Moisè, la potestà poterna è più libera, e più grande, che non è stata doppo gl'Imperatori; Mà doppo, sotto Costantino il Grande, e poi sotto Teodosio; finalmente sotto Giustiniano ella è stata quasi del tutto estinta. Quindi è avvenuto che li figlivoli hanno imparato à negar' ai loro Genitori obedienza, i loro beni, & i loro soccorsi, & à litigare contro di essi: Cosa vergognosa di veder' i nostri Palazzi ripieni di tal sorte di litigij. E se ne sono dispensati, sotto pretesto di devotione, e d' altro, come appresso i Giudei prima dell'avvenimento di Christo, com'egli loro rimprovera; e doppo nella Christianità, secondo l' opinione d'alcuni, anzi hanno imparato ad vccciderli ò à necessaria difesa, ò s'essi si rendono nemici della Republica; quantunque mai si potrebbe haver causa à bastanza giusta d' vccidere i proprij Genitori, *nullum tantum scelus admitti potest, quod sit parricidio vindicandum, & nullum scelus rationem habet.*

*Salust. in bello Catil. Val. Max.*

*Deut. 21.*

*Mat. 15.*

Hora non si sente qual male, e quale pregiuditio è avvenuto al Mondo dalla declinatione, & estintione della potestà paterna. Le Republiche, nelle quali ella è stata in vigore, hanno fiorito. Se vi si conosceva del pericolo, e del male, si poteva in qualche modo moderarla, e regolarla; mà abolirla come s' è fatto, non stà bene, nè è honesto, nè espediente; mà ben è dannoso, come hora habbiamo detto.

*Del dovere reciproco dei Genitori, e dei Figlivoli.*
*Vedete nel Lib. 3. Cap. 14.*



Digitized by Google

# *Signori, e Schiavi, Patroni, e Servi.*

## CAPITOLO XLVIII.

1 *Uso dei Schiavi universale, e contro Natura.*

L'Uso degli Schiavi, e la potestà dei Signori, ò Patroni sopra di essi piena, & assoluta, benche sia cosa pratticata per tutto il Mondo, & in ogni tempo (fuorche da quattrocent'anni in quà, ch'ella s'è diminuita, mà che si ritorna à pratticare) nulladimeno ella è come mostruosa, e vergognosa nella Natura humana, e nº n si trova nelle Bestie, le quali non corrono, nè acconsentono alla cattività dei loro simili nè attivamente, nè passivamente. La Legge di Moisè l'hà permesso come d'altre cose *ad duritiem cordis eorum*, mà non di modo tale come altrove; poiche l'hà permessa non così grande, & assoluta, nè perpetua; anzi moderata, e limitata, e breve à sett'anni al più: La Christiana l'hà lasciata correre, trovandola universale per tutto, come anco d'obedire ai Principi, & ai Patroni Idolatri, e tali altre cose, che non si potevano di primo tratto, e tutte in una volta estinguere; mà facilmente, e dolcemente col tempo le hà abolite.

2 *Distinzione.*

Ve ne sono di quattro sorti, cioè naturali nati di Schiavi; sforzati, e fatti per ragione di Guerra; Giusti detti di pena, à causa di delitto, ò di debito, ond'essi sono Schiavi dei loro creditori, al più sett'anni secondo la Legge Giudaica, mà altrove sempre, sin'al pagamento; e Volontarij, che sono di più sorti, come quelli che givocano la propria libertà, ò la vendono à prezzo di denaro, come anticamente in Alemagna, & ancora al presente nella Christianità medesima, ò che si danno, e dedicano Schiavi d'altri à perpetuità, come pratticavano anticamente li Giudei, che loro foravano le orecchie alla Porta della Casa in segno di perpetua servitù. E questa sorte di cattività volontaria è la più stravagante di tutte, e la più contro Natura.

3 *Causa dei Schiavi.*

L'avaritia è la causa degli Schiavi sforzati; e la codardia è la causa dei volontarij: Li Signori hanno sperato maggiore guadagno, e maggior utile à venderli, che ad vccider li; & in effetto la più bella

posi-

Digitized by Google

possessione; è la più ricca facoltà consisteva anticamente nei Schiavi. Per questo divenne il più ricco dei Romani Crasso, che haveva, oltre quelli che lo servivano, 500. Schiavi, che rendevano ogni giorno guadagno, & utile dei loro Mestieri, & Arti lucrose. Doppo haverne cavato lungo servitio, & utile, ancora ricavavano denaro col venderli.

4 *Crudeltà dei Signori contro i loro Schiavi.*

E' cosa stravagante il leggere le crudeltà esercitate dai Signori contro gli Schiavi, anco con l'approvatione, e con la permissione delle Leggi: Essi facevano loro lavorare la terra incatenati, come ancora si prattica in Barbaria; dormire dentro le Caverne, e dentro le Fosse; essendo divenuti vecchi, ò impotenti, & inutili, erano venduti, ò pure annegati, e gettati negli Stagni per nutrimento dei Pesci: Non solamente per un picciolo, e leggier fallo, come per romper un Bicchiere, venivano uccisi; mà per il minimo sospetto, anzi semplicemente per haverne il passatempo, come fece Flaminio l'uno degl'huomini da bene del suo tempo: E per dar piacere al Popolo, essi erano costretti d'ucciderssi publicamente l'un l'altro nelle Arene: Se il Patrone era ucciso nella sua Casa da chi si sia, gli Schiavi innocenti erano tutti fatti morire; di maniera che Pedanio Romano essendo ucciso, benche si sapesse l'homicida; nulladimeno per ordine del Senato 400 suoi Schiavi furono fatti morire.

5 *E parimente degli Schiavi contro i loro Signori*

Anco dall'altra parte è cosa stravagante il sentire le ribellioni, le sollevationi, e le crudeltà degli Schiavi contro li Signori nel loro rango, quando hanno potuto, non solamente in particolare per sorpresa, per tradimento, come una notte nella Città di Tyro; mà in battaglia ordinata per Mare, e per Terra, ond'è venuto il Proverbio TANTI NEMICI QVANTI SCHIAVI.

6 *Diminutione di Schiavi.*

Hora la Religione Christiana, e poi la Mahometana havendo preso incremento, il numero degli Schiavi s'è diminuito, e la servitù hà declinato; atteso che li Christiani, e poi come ad imitatione, e come Scimie li Mahometani, hanno fatti liberi tutti quelli che si son fatti della loro Religione; & era un mezo per chiamarveli; di maniera che circa l'anno 1200. non v'erano quasi più Schiavi nel Mondo, se non dove queste due Religioni non havevano per anco auttorità.

7 *Accrescimento de' poveri, e vagabondi.*

Mà il numero degli Schiavi essendosi diminuito; quello dei poveri mendicanti, e vagabondi è cresciuto, poiche tanti Schiavi fatti liberi usciti dalla Casa, e dalla soggettione dei Signori, non havendo di che vivere, facendo molti figlivoli, il Mondo è stato riempito di poveri.

8 *Ritorno alla servitù.*

La povertà poi susseguentemente li hà fatti ritornar in servitù, & essere Schiavi volontarij, givocando, traficando, e vendendo la



Digitized by Google

propria libertà, à fine d' havere il loro alimento, e campar la vita, ò mettere i loro figlivoli in impiego. Oltre questa causa, e questa servitù volontaria, il Mondo è ritornato all'uso degli Schiavi, perche li Christiani, e li Mahometani facendosi incessantemente la Guerra, & ai Pagani, e Gentili Orientali, & Occidentali, benche all' essempio dei Giudei non habbino Schiavi della loro, ne hanno delle altre Nationi, li quali, quantunque si mettino della loro Religione, li ritengono tuttavia Schiavi per forza.

9 La potestà, & auttorità dei Patroni sopra i loro servi non è molto grande, nè imperiosa, e non può in alcun modo pregiudicare alla libertà dei servi; mà solamente possono castigarli, e correggerli con discrettione, e con moderatione. Ella è ancora minore sopra li Mercenarij, sopra i quali non hanno potere alcuno.

*Il dovere dei Patroni, e dei Servi. Lib.3.Cap.15.*

# *Dello Stato, Souranità, e Sourani.*

## CAPITOLO XLIX.

1 *Descrittione e necessità dello Stato.*

DOppo là potestà privata, bisogna venire alla publica dello Stato. Lo Stato, cioè la Dominatione, ò pure l'ordine certo commandando, & obedendo, è l'appoggio, il cemento, e l' Anima delle cose humane: E' il vincolo della società, che non potrebbe altrimenti sussistere; E' lo spito vitale, che fà respirare tanti migliaia d' huomini, e tutta la Natura delle cose.

2 *Naturale dello Stato.*

Hora, non ostante che questo sia il sostegno di tutto, nulladimeno egl'è cosa mal sicura, difficilissima, sottoposta à cambiamenti, *arduum, & subiectum Fortunæ cuncta regendi onus*, che declina, e tal volta trabocca per cause occulte, & incognite, e tutto ad un tratto, dal più alto al più basso, e non à gradi come egli era stato lungo tempo à sollevarsi. Egl' è anco esposto all' odio e dei Grandi, e dei piccioli; onde è insidiato, sottoposto alle imboscate, & ai pericoli; Il che avviene anco sovente dai cattivi costumi

3 *Tacito.*

Digitized by Google

stumi dei Sourani, e dal naturale della Souranità, che hora siamo per dipingere.

La Souranità è una potestà perpetua, & assoluta, senza restrittione di tempo, ò di conditione: Ella consiste in poter dar à tutti in generale, & à ciascheduno in particolare, senza l'altrui consenso Legge, e non riceverne da alcuno; E, come dice un'altro, consiste in poter derrogare al ius ordinario: La Sovranità è detta tale, & assoluta, perche ella non è sottoposta ad alcuna sorte di Leggi humane, nè alle sue proprie: Imperoche è contro Natura à tutti il darsi Legge, e commandar à se medesimo in cosa, che dipende dalla propria volontà. *Nulla obligatio consistere potest, quæ á voluntate promittentis statum capit*: nè d'altri, in vita sua, ò de'suoi Predecessori, ò del Paese; La potestà Sourana è paragonata al Fuoco, al Mare, alla Bestia selvaggia; ella è difficilissima da domare, e da maneggiare; non vuol incontrar negative, nè repugnanze, & incontrandole è pericolosissima *potestas res est quæ moneri docerique non vult, & castigationē ægrè fert.* 3 *Descrittione della Souranità.*

Li suoi contrasegni, e le sue proprietà sono, giudicare inappelabilmente; ordinare della Pace, e della Guerra; creare, e supprimere Magistrati, & Offitiali; dar gratie, e dispense contro le Leggi; imporre tributi; ordinare delle Monete; ricevere gl'homaggi, le Ambasciate, & i giuramenti; mà tutto riviene, & è compreso sotto la potestà assoluta di dare, e fare la Legge à suo piacere. Se ne nominano ancora altre leggiere, come la Giurisditione del Mare, e del Naufraggio; la confiscatione per delitto di lesa Maestà; la potestà di cambiare il linguaggio; il titolo di Maestà. 4 *Sue proprietà.*

La Grandezza, e la Souranità è tanto desiderata da tutti, perche tutto il bene che v'è, appare al di fuori; e tutto il suo male è al di dentro; Oltre che il commandar'agl'altri è cosa tanto bella, e divina; tanto grande, e difficile. Per queste medesime ragioni li Sourani sono stimati, e riveriti per più che huomini. Questa credenza è utile, per esigere dai Popoli il rispetto, e l'obedienza Nutrice della Pace, e della quiete. Mà finalmente questi son'huomini gettati, e fatti sul Modello degl'altri, & assai sovente più mal nati, e più mal trattati dalla Natura, che molti del commune: Sembra che le loro attioni, perche sono di gran peso, e di grand'importanza, siano anco prodotte da cause pesanti, & importanti, mà non è così, è per le medesime cause, che quelle del commune. La medesima ragione, che ci fà sgridare con un vicino, accende una Guerra trà i Principi; Quella medesima causa, che fà sferzare un Lachè, cadendo in vn Rè fà rovinare una Provincia. Essi vo-



Digitized by Google

gliono altretanto leggiermente, che noi; mà possono più che noi; vguali appetiti agitano una Mosca, & un' Elefante. Nel resto, oltre le Passioni; diffetti, e conditioni naturali ch'essi hanno communi con il minimo di quelli, che li adorano, hanno anche dei vitij, e degl'incommodi che la Grandezza, e la Souranità loro apporta; onde sono loro peculiari. Li costumi ordinarij dei Grandi sono Orgoglio indomito, *durus, & veri insolens, ad recta flecti regius non vult tumor*: Violenza troppo licentiosa *id esse regni maximum pignus putant, si quisquid alijs non licet, solis licet: quod non potest, vult posse qui nimium potest*, la loro parola favorita è *quod libet, licet*, sospetto, gelosia *suapte natura, potentia anxij*, anzi sin' ai loro figlivoli, *suspectus semper, invisusque Dominantibus quisquis proximus destinatur, adeo ut displiceant etiam civilia filiorum ingenia*: d'onde viene ch' essi sono sovente in timore, & in spavento, *ingenia regum prona ad formidinem*.

6 *Costumi dei Souranì.*

*Suet.*

*Tacit.*

Gl'avvantaggi dei Rè, e dei Principi Souranì sopra il Volgo, che sembrano così grandi, e così risplendenti, sono in verità ben leggieri, e quasi imaginarij; Mà sono ben compensati con dei grandi, veri, e solidi disavvantaggi, & incommodi. Il nome, & il titolo di Sourano, la mostra, e l'esterno è bello, piacevole, & ambitioso; mà il peso, e l'interno è duro, difficile, e ben spinoso. V' è dell' honore; mà poco, ò niente di quiete, e d'allegrezza: E' una publica, & honorevole servitù; una nobile miseria; una ricca cattività, *aurea, & fulgida compedes*; *clara miseria*, testimonio ciò che ne hanno detto, e fatto Augusto, Marco Aurelio, Pertinace, e Diocletiano; & il fine che han fatto quasi tutti li dodeci primi Cesari, e tanti altri doppo di essi. Mà perche pochi ciò credono, e si lasciano ingannare dalla bella apparenza, io voglio più particolarmente notare gl' incommodi, e le miserie che accompagnano li Souranì.

8 *Loro miserie, & incommodi.*

Primieramente la difficoltà grande di far bene la loro parte, & adempir il loro Carico; mentre cosa deve mai essere l'haver da regolare tante persone, se à regolare se medesimo vi sono tante difficoltà? E' ben più facile, e più piacevole il seguire, che il guidare; il non haver à calcare se non una strada tutta tracciata, che tracciarla; l'obedire, che il commandare; & il rendere conto di se solo, che anco degl'altri, *ut satius multò jam sit parere quietum, quam regere imperio res velle*. Oltre che pare necessario che quegli, che commanda sia migliore, che quelli ai quali ei commanda; così diceva quel gran Commandante Ciro; Questa difficoltà si fà palese dalla rarità, tanto pochi sono quali devono essere. Vespesiano è stato il solo (dice Tacito) che si

9 *Nella loro Carica.*

fia

Digitized by Google

ſia reſo migliore de'ſuoi Predeceſſori, e, ſecondo il detto d'un Antico, tutti li buoni Principi ſi potrebbero ben'intagliare in un'Anello.

9 *Nei piaceri, e nelle attioni della vita.*

Secondariamente nelle voluttà, e nei piaceri, dei quali ſi crede ch'eſſi habbino miglior parte, che gl'altri; vi ſono certamente à peggior conditione, che i privati, mentre (oltre che queſto luſtro di grandezza li incommoda nel godimento dei loro piaceri, à cauſa ch'eſſi ſono troppo ſollevati, e troppo eſpoſti, & in viſta; ſono oſſervati, e ſpiati ſin'ai loro penſieri, che ſi vuol indovinare, e giudicare,) anche il gran commodo, e la grande facilità di fare ciò che lor piace, à ſegno che tutto piega ſotto di eſſi, leva il guſto, & il dolce piccante, che deve eſſere nei piaceri, i quali non rallegrano, ſe non quelli che li guſtano, e che li guſtano rare volte, e con qualche difficoltà: Chi non dà il tempo d'haver ſete, non può haver piacere à bevere: La ſatietà è nojoſa, & apporta nauſea.

*Pingnis amor, nimiumque potens in tædia nobis,*
*Vertitur: Et Stomacho dulcis ut eſca nocet.*

Non v'è coſa più incommoda, e più ſuogliata dell'abbondanza: Anzi detti Rè, e Sourani ſono privi d'ogni vera, e viva attione, che non può eſſere ſenza qualche difficoltà, e reſſiſtenza: Queſto non è ad eſſi andare, vivere, & agire; mà è ſonnacchiare, e come ſdrucciolare inſenſibilmente.

10 *Nei loro Matrimonij*

Il terzo capo dei loro incommodi è nel Matrimonio: Li Matrimonij del Volgo ſono più liberi, e più volontarij; fatti con maggior affetto, con maggiore franchezza, e con maggiore contento. Una ragione di queſto può eſſere, che li popolari trovano più Partiti da ſcieglere della loro conditione; Li Rè, & i Principi, che non ſono molti come ſi sà, non hanno molto da ſcieglere. Mà l'altra ragione è migliore, che è che i Popoli, nei loro Matrimonij, non hanno riguardo ad altro, che à far i loro intereſſi, & accommodarſi: Li Matrimonij dei Principi ſono ſovente ſforzati dalla neceſſità publica; ſono parti grandi dello Stato, & ordigni che ſervono al bene, & alla quiete generale del Mondo. Li Grandi, e Sourani non ſi maritano per loro medeſimi, mà per il bene dello Stato, del quale eſſi devono eſſere più innamorati, e più geloſi, che delle loro Mogli, e dei loro figlivoli. A' cauſa di che biſogna ſovente ch'eſſi adheriſcano à dei Matrimonij, nei quali non v'è amore, nè piacere, e ſi fanno trà perſone, che non ſi conoſcono, e non ſi viddero giammai, e non ſi portano alcun'affetto; anzi tal Grande prende una Grande, che s'egli foſſe minore, non la vorrebbe; mà fan-

no

Digitized by Google

no questo per servire al publico ; per assicurare i proprij Stati ; e per metter in quiete i Popoli .

11 *4 Prove d'honore .*

Il quarto è , ch'essi non hanno alcuna vera parte nelle prove che gl'huomini fanno gl'uni contro gl'altri , per gelosia d' honore , e di valore negl'essercitij dello Spirito , ò del Corpo ; ch' è una delle più piacevoli cose che sia nel commercio humano . Questo procede da quello che ogn'uno lor cede ; tutti li risparmiano , & amano meglio celar il proprio valore , e tradire la propria gloria , che urtar , & offendere quella dei loro Sourani , se conoscono che i medesimi habbino affetto alla vittoria . Quest' è , per verità , per molto rispetto trattarli disdegnosamente , & ingiuriosamente ; onde alcuno diceva , che i figlivoli dei Principi non imparavano altro per dritto , che à maneggiare Cavalli , perche in ogn'altro essercitio ciascheduno lor cede , e si dà vinto ; Mà il Cavallo , che non è adulatore , nè cortiggiano , getta per terra cosi bene il Principe , come il di lui Scudiere . Molti Grandi hanno rifiutato delle lodi , e delle approvationi offerte dicendo : Io le stimerei , le accetterei , e me ne compiacerei , s'elle venissero da persone libere , che osassero dire il contrario , e tassarmi venendo l'occasione di farlo .

12 *5 Privatione di viaggiare .*

Il quinto è , ch'essi sono privi della libertà d' andare , e di viaggiare per il Mondo , essendo come prigionieri nel loro Paese , anzi nei loro medesimi Palazzi come invilluppati di persone , di parlatori , e di riguardanti , e ciò per tutto dove essi sono , in tutte le loro attioni , anzi sin sopra le loro Commodità ; onde il Rè Alfonso diceva , che in questo gl'Asini erano à miglior conditione , che i Rè .

13 *Di reciproca, e cordiale amicitia.*

Il sesto capo delle loro miserie è , ch'essi son privi d'ogni amicitia , e società reciproca , ch'è il più dolce , & il più perfetto frutto della vita humana , e non può essere , che trà pari , ò quasi pari . La disparità tanto grande li mette fuori del commercio degl' huomini ; tutti questi servitij , humiltà , e bassi uffici sono loro resi da quelli , che non li possono riffiutare , e non vengono la amicitia , mà da soggettione , ò per aggrandirsi , ò per usanza , e civiltà , come s'esperimenta che li Rè maluaggi sono cosi bene serviti , e riveriti , come li buoni ; li odiati , come li amati ; non vi si conosce alcuna differenza ; il medesimo apparato ; la medesima cerimonia ; onde l' Imperatore Giuliano rispose à suoi Cortiggiani , che lo lodavano della sua buona Giustitia : Io m'insuperbirei per avventura di queste lodi s'elle fossero dette da persone , che osassero accusare , e biasmare le mie attioni contrarie , quand'elle vi fossero .

Il

Digitized by Google

Il settimo punto delle loro miserie, peggiore forse di tutti, & il più pernitioso al publico è, ch' essi non sono liberi nella scelta delle persone, nè nella scienza vera delle cose. Non è loro permesso di sapere veramente lo stato degl'affari, nè di conoscere, e per ciò nè meno impiegarvi, e chiamarvi quei Soggetti ch'essi vorrebbero, e che sarebbero ben necessarij. Essi sono circondati, & assediati da certe persone, che sono ò del loro proprio sangue, ò che per la grandezza delle loro Famiglie, e dei loro Offitij, ò per prescrittione sono così auvanzati in auttorità, in forza, & in maneggio degl' affari, che non è lecito, senza metter tutto in pericolo, scontentarli, opporsegli, ò metterli in gelosia. Hora queste persone, che cuoprono, e tengono come nascosto il Principe, impediscono che tutta la verità delle cose non gl'appariſca, e che altre persone migliori, e più utili non se ne approssimino, e non siano conosciute per quelle che sono. E' cosa deplorabile il non vedere, se non cogl' ochhi, & il non sentire, se non con le orecchie d'altri, come fanno i Principi. E ciò che dà l'ultima mano di tutto punto à questa miseria è, che ordinariamente, e come per Destino, li Principi, & i Grandi sono posseduti da tre sorti di persone, Pesti del genere humano, cioè da Adulatori, da Inventori di tributi, e da Delatori, i quali sotto bello, e falso pretesto di zelo, d'amicitia verso il Principe, come li due primi, ò di probità, e di riforma come gl'ultimi, guastano, e rovinano, & il Principe, e lo Stato. 14. *Ignoranza delle cose, e cattività.*

L'ottava miseria è, ch'essi sono meno liberi, e meno Patroni delle loro volontà, che tutti gl'altri; poiche sono forzati nelle loro procedure da mille considerationi, e da mille rispetti; onde bisogna che sovente cattivino i loro disegni, desiderij, e volontà, *in maxima fortuna, minima licentia*. E nulladimeno in vece d'essere compatiti, sono trattati, e giudicati più rigorosamente, che tutti gl'altri; imperoche si vuol indovinare i loro disegni; penetrare nei loro Cuori, e nelle loro intentioni; il che non potendo fare *abditos Principis sensus, & si quid occultius parat exquirere illicitum anceps, nec ideò assequare*; e guardando le cose d'un'altra faccia, ò non havendo à bastanza cognitione degl'interessi di Stato, ricercano dai loro Principi ciò, che lor sembra ch'essi debbano loro concedere, biasimano le loro attioni, non volendo soffrire da essi ciò ch' è necessario, e ben rigorosamente li condannano.

Finalmente spesse volte anviene ch'essi fanno un fine totalmente miserabile, non solamente i Tiranni, e gl'Usurpatori (questo loro è dovuto;) mà etiamdio i veri titolari, come s'è ve- 16. *Fine miserabile.*

du-

Digitized by Google

duto in tanti Imperatori Romani doppo Pompeo il Grande; e Cesare; & ai nostri giorni in Maria Regina di Scotia passata per mano di Carnefice; & in Henrico terzo assassinato in meno di quaranta mille huomini d'armi da un Fraticello; come pure in Henrico quarto ucciso da un maluaggio disperato; & in mille essempij simili. Sembra che come le tempeste, e le procelle s'irritano contro l'orgoglio, e l'altezza de' nostri Pallazzi, così vi siano degli Spiriti invidiosi delle grandezze di quaggiù.

*Usque adeo res humanas vis abdita quadam*
*Obterit, & pulchros fasces, sevasque Secures*
*Proculcare, ac ludibrio sibi habere videtur.*

17 *Conclusione delle loro miserie.* In somma, la conditione dei Sourani è dura, e pericolosa; La loro vita, per esser innocente, è infinitamente laboriosa; S'ella è cattiva, essi sono esposti all'odio, & alla maledicenza di tutti; & in ambidue li casi sono esposti à mille pericoli; imperoche più ch'è grande il Signore, tanto meno egli si può fidare, e più bisogna ch'egli si fidi: Ecco per quale cagione è cosa come annessa alla Souranità l'esser tradito,

*Del dovere loro nel Libro 3. Cap. 16.*

# *Magistrati.*

## CAPITOLO L.

1 *Distintione.* Vè gran distintione, e vi sono diversi gradi di Magistrati tanto in honore, quanto in potestà, che sono le due cose considerabili per distinguerli, e che non hanno niente di commune insieme: E sovente quelli, che sono li più honorati hanno meno potestà, come li Consiglieri del Consiglio privato, e li Secretarij di Stato. Alcuni non hanno, se non l'uno dei due: Altri li hanno ambidue; e di gradi tutti diversi, mà sono propriamente detti Magistrati quelli, che li hanno ambidue.

2 Li Magistrati, che sono di mezo trà il Sourano, e li particolari, in presenza del loro Sourano non hanno alcuna potestà di commandare. Come i Fiumi perdono il loro nome, & il loro potere all'imboccatura del Mare; e gl'Astri in presenza del Sole; Così tutta la potestà dei Magistrati, in presenza del Sourano

Digitized by Google

no è tenuta in ſoſpeſo: Come parimente la poteſtà dei Magiſtrati inferiori, e ſubalterni, in preſenza dei ſuperiori ſtà pure in ſoſpeſo. Trà eguali non v'è alcuna poteſtà ò ſuperiorità; mà gl'uni poſſono impedire gl'altri per oppoſitione, e per preventione.

Tutti li Magiſtrati giudicano, condannano, e commandano ò ſecondo la Legge, & all'hora la loro ſentenza non è altro, che eſſecutione della Legge, ò ſecondo l'equità; e tale giuditio ſi chiama il dovere, ò l'offitio del Magiſtrato. 3

Li Magiſtrati non poſſono cambiare, nè correggere i loro giuditij, & il Sourano non lo permette ſotto pena di falſo: Eſſi poſſono ben revocare, ò confermare i loro Commandamenti; mà non poſſono revocare ciò che hanno giudicato, ò pronontiato con cognitione di cauſa. 4

*Del dovere dei Magiſtrati. Vedete nel Lib. 3. Cap. 17.*

# *Legislatori, Dottori, & Instruttori.*

## CAPITOLO LI.

È una delle vanità; e delle follie dell'Huomo il preſcrivere Leggi, e Regole, che eccedano l'uſo, e la forma humana, come fanno alcuni Filoſofi, e Dottori: Eſſi propongono delle Imagini di vita rilevate, ò pure coſi difficili, & auſtere, che la prattica n'è impoſſibile, almeno per lungo tempo; anzi la prova n'è pericoloſa à molti: Queſte ſono Pitture ideali, come le Republiche di Platone, e di Moro; L'Oratore di Cicerone; Il Poeta d'Horatio, belle, & eccellenti imaginationi; mà cercate voi chi le metterà in uſo. Il Sourano, e perfetto Legislatore, e Dottore s'è ben guardato da ciò, il quale, & in ſe medeſimo, nella ſua vita, e nella ſua dottrina non hà cercato queſte ſtravaganze, e queſte forme lontane dalla commune portata, e dalla capacità humana; ond'egli chiama il ſuo giogo, & il ſuo peſo dolce, e facile, *jugum meum ſuave, & onus meum leve.* 1

Digitized by Google

*Ave*, E quelli che hanno instituito la loro Compagnia sotto il suo nome, hanno prudentissimamente auvertito che, quantunque essi faccino professione singolare di virtù, di devotione, e di servire al publico sopra tutti gl'altri; nulladimeno hanno pochissime differenze dalla vita commune, e civile. Hora primieramente v'è in questo dell'Ingiustitia, poiche bisogna osservare proportione trà il commando, e l'obedienza; trà il dovere, & il potere; trà la Regola, e l'Operario: E questi obligano se stessi, e gl'altri à cadere necessariamente in errore, assumendosi pensatamente più obligationi di quello possono adempire: E sovente questi belli Autori di Regola ne sono li primi transgressori, poiche non fanno niente, e spesse volte, alla Farisaica, fanno tutto al contrario di ciò che impongono agl' altri, *Imponunt onera gravia, & nolunt digito ea movere*. Così fanno alcuni Medici, e Teologi: Il Mondo vive così, instruiscono, & ordinano di seguire certe Regole, e certi Precetti; e quegl'huomini ne tengono d'altri, non solamente per sregolamento di vita, e di costumi, mà sovente per opinione, e per giuditio contrario.

Ancora un'altro errore ripieno d'ingiustitia; essi sono molto più scrupolosi, più essatti, e più rigorosi nelle cose libere, & accidentali, che nelle necessarie, e sostantiali; nelle positive, & humane, che nelle naturali, e divine, rassomiglianti à quelli, che vogliono ben dare ad imprestito, mà non pagare i loro debiti, il tutto alla Farisaica come loro sgrida, e rimprovera il gran Dottore celeste, tutto ciò è hipocrisia, e burla.

# *Popolo, ò Volgo.*

## CAPITOLO LII.

IL Popolo (noi intendiamo quì il Volgo, la Turba, e la Feccia popolare, genti sotto qual si sia coperta, di bassa, servile, e mecanica conditione) è una Bestia stravagante da più teste, e che non si può ben descrivere in poche parole, incostante, e variabile, senza ritegno appunto come le Onde del Mare, egli si muove; s'acqueta; approva, e disapprova in un'istante una cosa me-

Digitized by Google

medesima; niente v'è di più facile, che spingerlo in quale Passione si vuole; Egli non ama la Guerra per il di lei fine; nè la Pace per la quiete, se non in quanto che dall'una all'altra v'è sempre del cambiamento: La confusione gli fà desiderare l'ordine; e quando v'è l'ordine, gli dispiace. Egli corre sempre da un contrario all'altro; di tutti i tempi, il solo futuro lo alimenta, *hi vulgi mores odisse præsentia, ventura cupere, præterita celebrare*.

Facile nel credere, nel raccogliere, e nell'unire tutte le novelle, sopra tutto le fastidiose, tenendo tutte le relationi per 2
vere, e per certe: Con un fischio, ò sonaglio di novità il si unisce come le Api al suono del Bacile.

Senza giuditio, senza ragione, e senza discrettione: Il suo Giuditio, e la sua Savieza è una sorte; egli giudica prestamente, & alla spensierata di tutte le cose, e tutto per opinione, ò per usanza, ò per il maggior numero, andando alla fila come le Pecore, che corrono dietro quelle che vanno avanti, e non per ragione, ò per verità. *Plebi non judicium, non veritas: Ex opinione multa: Ex veritate panca judicat*. *Tacit. Cic.*

Invidioso, e malitioso, nemico degl'huomini da bene, sprezzatore della Virtù; mirante di cattivo occhio l'altrui felicità; favoreggiante il più debole, & il più maluaggio; e mal volente agl'huomini d'honore, senza sapere perche, se non perche sono huomini d'honore, e che se ne parla molto, & in bene.

Poco leale, e poco verace, amplificante la fama, aggiungendo sopra la verità, e facendo sempre le cose più grandi di quello 5
che sono; senza fede, nè costanza. La fede d'un Popolo, & il pensiere d'un fanciullo sono della medesima durata, che cambia non solamente secondo che cambiano gl'interessi; mà etiamdio secondo la differenza delle novità, che ciaschedun'hora del giorno può apportare.

Ribelle, non dimandando se non novità, e mutatione; sedi- 5
tioso; nemico della Pace, e della quiete, *ingenio Mobili, seditiosum, discordiosum, cupidum rerum novarum, quieti, & otio adversum*, sopra tutto quand'egli incontra un Capo; poiche all'hora *Salust.*
nè più, nè meno che il Mare placido di sua natura, ronfa, schiuma, e s'adira, agitato dal furore de'Venti: Così il Popolo si gonfia, si alza, e si rende indomabile: Levategli i Capi, eccolo abbattuto, e rimasto tutto ripieno di spavento, *Sine rectore præceps, Taciti*
*pavidus, socors: Nil ausura plebs principibus amotis*.

Sostiene, e favorisce i promottori di torbidi, e di garbugli; 7
egli stima modestia la codardia; prudenza la balordaggine: Per il contrario all'impetuosità servida egli dà il nome di Valore, e di

Forza:

Digitized by Google

Forza: Preferiſce quelli che ſono furioſi, e precipitoſi, à quelli che hanno il ſenſo ſodo, e che peſano gl'affari; li vantatori, e milantatori, ai ſemplici, e ritenuti.

8 Non ſi cura del publico, nè dell'honeſto; mà ſolamente del particolare, e ſi muove ſordidamente per l'utile. *Privata cuique ſtimulatio vile decus publicum.* *Tacit.*

9 Sempre ſuſſurra, e mormora contro lo Stato, tutto gonfio di maledicenza, e di diſcorſi inſolenti contro quelli, che governano, e che commandano. Li piecioli; e poveri non hanno altro piacere, che dir male dei Grandi, e dei ricchi, non con ragione, mà con invidia; non ſono mai contenti dei loro Governatori, e dello Stato preſente.

10 Egli mai tace; le di lui lingue mai quietano, mà gli Spiriti non ſi muovono, Moſtro, tutte le parti del quale non ſono altro che Lingue, che parla di tutto, e non sà niente; che guarda tutto, e non vede niente; che di tutto ride, e di tutto piange; pronto à ſollevarſi, & à ribellarſi, e non à combattere; il ſuo proprio è di procurare più toſto di ſcuotere il giogo, che di ben cuſtodire la propria libertà, *procacia plebis ingenia, impigra lingua, ignavi animi.* *Tacit. Saluſt.*

11 Non ſapendo mai tener miſura, nè oſſervar una mediocrità honeſta: Hora baſſiſſimamente, e viliſſimamente egli ſerve di ſchiavo; ò ſenza miſura è inſolente, e tirannicamente egli domina; Egli non può ſoffrire il morſo dolce, e temperato, nè godere d'una libertà regolata, corre ſempre alle eſtremità, troppo fidandoſi, ò troppo diffidando; troppo ſperando, ò troppo temendo. Egli vi farà paura ſe voi non ne fate à lui: Quand'egli è ſpaventato, voi lo battete, e gli ſaltate à piedi giunti ſopra il ventre; Egl'è audace, è ſuperbo ſe non ſe gli moſtra il baſtone, ond'è il proverbio: UNGILO, EGLI TI PUNGERA'; PUNGILO, EGLI T'UNGERA'; *Nil in vulgo modicum terrere ni paveant, ubi pertimuerint impune contemni: audacia turbidum niſi vim metuat, aut ſervit humiliter, aut ſuperbè dominatur; libertatem, quæ media, nec ſpernere, nec habere.* *Tacit. Liu.*

12 Ingratiſſimo verſo i ſuoi benefattori. La ricompenſa di tutti quelli che hanno ben meritato del publico, è ſtata ſempre un'eſilio, una calunnia, una coſpiratione, e la Morte. Le Hiſtorie ſono celebri di Moisè, e di tutti li Profeti, di Socrate, d'Ariſtide, di Focione, di Licurgo, di Demoſtene, e di Temiſtocle: E la VERITA' hà detto, che non ne ſcappava pur uno di quelli, che procuravano il bene, e la ſalute del Popolo: Et al contrario egli ama quei, che l'opprimono; teme tutto, & ammira tutto. *Mat.*

13 In ſomma il Volgo è una Beſtia ſeluatica; tutto ciò ch'egli pen-

Digitized by Google

pensa, non è altro che vanità; tutto ciò ch'egli dice è falso, & eroneo; ciò ch'egli riprova è buono; ciò ch'egli approva è cattivo; ciò ch'egli loda è infame; ciò ch'egli fà, & intraprende non è altro che follia; *Non tam bene cum rebus humanis geritur, ut meliora pluribus placeant: argumentum pessimi turba est*, la Turba popolare è Madre dell'Ignoranza, dell' Ingiustitia, dell'Incostanza, idolatra della Vanità, piacere alla quale non è mai possibile. Hà per impresa *vox Populi, vox Dei*; mà bisogna dire *Vox Populi, vox Stultorum*. Hora il principio di Saviezza è conservarsi puro, e non lasciarsi transportare nelle opinioni volgari. Questo è per il secondo Libro, al quale s'auviciniamo. *Lib. 2. C. 1.*

# QVARTA DISTINTIONE, e differenza degl' huomini, cavata dalle loro diverse professioni, e conditioni di vita.

## PROEMIO.

Ecco un'altra differenza degl'huomini, cavata dalla diversità delle loro professioni, delle loro conditioni, e dei loro generi di vita: Gl'uni seguono la vita civile, e sociale; Gl'altri la fuggono, per salvarsi nella solitudine: Gl'uni amano l'armi; Gl'altri le odiano: Gl'uni vivono in commune; Gl'altri in proprietà: Gl'uni amano essere in Carica, e menare una vita publica; Gl'altri si nascodono, e restano privati: Gl'uni sono Cortiggiani, e totalmente d'altri; Gl'altri non corteggiano, che se medesimi: Gl'uni stanno nelle Città; Gl'altri in Campagna, amando la vita rustica. Chi faccia meglio, e quale vita sia da preferire è difficile da dirsi semplicemente, e forse impertinente, tutte hanno i loro auvantaggi, & i loro disauvantaggi; i loro beni, & i loro mali. Ciò ch'è più da vedere, e considerare in questo (come sarà



Digitized by Google

detto) è, che ciascheduno sappia ben sciegliere secondo il suo naturale, per comportarvisi più facilmente, e più felicemente. Mà diremo una picciola parola di ciascheduno, comparandoli insieme; questo però sarà, doppo havere parlato della vita commune à tutti, la quale hà tre gradi.

# *Distintione, e comparatione di tre sorti di gradi di vita.*

## CAPITOLO LIII.

1 VI sono tre sorti di vita, come tre gradi; L'una privata di ciascheduno al di dentro, e nel suo petto, dove tutto è nascosto, tutto è lecito; La seconda, nella Casa, e Famiglia, nelle sue attioni private, & ordinarie, dove non v'è alcun studio, nè artificio, delle quali non habbiamo à render conto; La terza è publica agl'occhi del Mondo. Hora osservar l'Ordine, e la Regola in quel primo Ordine basso, & oscuro è ben più difficile, e più raro, che nei due' altri; e più difficile nel secondo, che nel terzo: La ragione è, che dove non v'è alcun Giudice, alcun Censore, ò chi ci guardi, & ove non aspettiamo alcuna pena, ò premio, ci portiamo ben più fiaccamente, e più negligentemente, come nelle vite private, dove la Coscienza, e la Ragione sola ci guida, che nelle publiche, dove siamo in osservatione, & esposti agl'occhi, & al giuditio di tutti, dove la gloria, il timore del rimprovero, di mala fama, ò qualche altra Passione ci mena (hora la Passione ci commanda ben più vivamente, che la Ragione,) onde noi stiamo preparati, e sopra le nostre guardie; da che procede che molti sono stimati, e tenuti per Santi, per grandi, e per ammirabili in publico; che nel loro privato nulla v'è di lodevole. Ciò che si fà in publico è nna Comedia, una fintione; in privato, & in secreto è la verità: E chi volesse ben giudicare di qualcheduno, bisognerebbe vedere la sua forma ordinaria di vivere privatamente, e naturalmente; il resto è tutto contrafatto. *Universus Mundus exercet histrioniam*; onde diceva un Savio, che quello è eccellente, ch'è tale nel di dentro; e

per

Digitized by Google

per se medesimo, quale è nel di fuori per il timore delle Leggi, e del dire del Mondo. Le attioni publiche sono risplendenti; alle quali l'Huomo è attento quando le fà; come le imprese in Guerra; dire l'opinione in un Consiglio; reggere un Popolo; essercitare un'Ambasciata: Le private, e domestiche sono oscure, e secrete, come sgridare, ridere, vendere, pagare, conversare coi suoi, non sono punto considerate, le si fanno senza pensarvi: Le più secrete, & interne ancora più, cioè amare, odiare, desiderare.

E poi vi è quì ancora un'altra consideratione, & è, che per naturale hipocrisia degl'huomini, si fà più caso, e si è più scrupolosi nelle attioni esterne, che sono in vista, mà libere, poco importanti, e che quasi tutte consistono in atti, & in cerimonie, che poco costano, e poco giovano, che non si fà nelle interne, secrete, e di nissuna mostra; mà ben necessarie, e per ciò molto difficili. Da quelle dipende la riforma dell'Anima; la moderatione delle Passioni; la Regola della vita: Anzi per l'acquisto di queste esterne, si trascurano le interne.

Hora di queste tre vite, Interna, Domestica, e Publica, chi non ne hà da menare altro che una, come gl'Heremiti, è ben à miglior conditione di condurre, e ordinare la propria vita, che quegli che ne hà due; E quegli che non ne hà se non due è à miglior conditione, che quegli che le hà tutte tre.

# *Comparatione della vita Civile, ò Sociale, con la Solitaria.*

## CAPITOLO LIV.

*Comparatione di queste due vite.*

1 Uelli, che stimano, e celebrano tanto la vita solitaria, e ritirata come un gran soggiorno, & un sicuro ricovero dalle perturbationi, e dagl'imbrogli del Mondo, e come mezo proprio per conservarsi, e mantenersi netto, e libero da molti vitij (atteso che la peggior parte è la più grande; di mille non ve n'è uno buono; il numero dei Pazzi è infinito; la contagione è pericolosissima nella calca) sembrano haver ragione sin'à tal segno: Imperoche la cattiva compagnia è cosa pericolosissima; à che



Digitized by Google

hanno ben riguardo quelli che vanno in Mare, che non entri nel loro Vascello alcuno che sia bestemmiatore, dissoluto, maluaggio; un solo Jona, contro di cui Dio era adirato, fù in procinto di far perder tutto: Bias piacevolmente disse à quelli del Vascello, che nel gran pericolo gridavano, chiamando il soccorso degli Dei: Tacete accioche non sentano che voi siete quì meco; Albucherche Vice Rè dell'Indie per Emanuele Rè di Portogallo, in un pericolo estremo in Mare, prese sopra le sue spalle certo fanciullo, affinche la innocenza di questo gli servisse di sicurtà, e di favore appresso Dio: Mà nel crederla migliore, più eccellente, e perfetta, più propria all'esercitio di virtù, più difficile, più aspra, più laboriosa, e più penosa, come vogliono far credere, ben gravemente s'ingannano: Imperoche anzi ella è una grande discarica, un gran commodo di vita, e non è se non una mediocre professione, anzi un semplice principio, e disposizione alla Virtù. Questo non è entrare nei negotij, nelle fatiche, e nelle difficoltà; mà è fuggirle, nàsconderse ne, pratticar il consiglio d'Epicuro (nascondi la tua vita) E' un appiatarsi, e ricorrere alla Morte, per fuggire di viver bene. E' cosa certa che lo stato di Rè, di Sacerdote, di Pastore è molto più nobile, più perfetto, più difficile, che quello di Frate, e d'Heremita; & in fatti già tempo le compagnie di Frati erano Seminarij, e Novitiati, da quali si estrahevano soggetti per sollevar alle Cariche Ecclesiastiche, e preparativi à maggior perfettione. E quegli che vive civilmente havendo Moglie, figlivoli, servitori, vicini, amici, beni, interessi, e tante parti diverse, alle quali bisogna ch'ei sodisfaccia, e che regolatamente, è lealmente risponda, hà ben senza comparatione più da fare, che quegli che non hà niente di tutto questo, e che non hà da sodisfar ad altri, che à se stesso. La moltitudine, l'abbondanza è ben più affacendata, che la solitudine, e l'indigenza. Nell'astinenza non v'è altro, che una cosa: Nella condotta, e nell'uso di molte cose diverse, vi sono molte considerationi, e diversi doveri: E' ben più facile far di meno di robba, di honori, di dignità, e di Cariche, che ben diriggervisi, e bene riuscirvi. E' ben più facile affatto far di meno di femine, che ben convenevolmente, e di tutto punto vivere, e mantenersi con la propria Moglie, coi proprij figlivoli, e con tutto il resto, che ne dipende; Così il Celibato è più facile, che il Matrimonio.

Anco il pensare che la solitudine sia un Asilo, & un Porto sicuro contro tutti i Vitij, contro tutte le tentationi, e contro tutti i disturbi, è un'ingannarsi; non è totalmente vero. Contro i Vitij del Mondo; contro lo strepito della calca; contro le occasioni

che

Digitized by Google

che vengono dal di fuori, la solitudine è buona; mà anch'essa hà i suoi affari, e le sue difficoltà interne, e spirituali, *ivit in desertum, ut tentaretur à Diabolo*. Agl'huomini giovani imprudenti, & incauti, la solitudine è un pericoloso appoggio, & è da temere che trattenendosi loro soli, trattengano persone malvaggie, come diceva Crate ad un Giovine, che passeggiava lui solo in disparte. All'hora gli sciocchi macchinano dei disegni cattivi, ordiscono delle sciagure, acuiscono, & affilano le loro Passioni, & i loro maluaggi desiderij. Sovente per evitar Cariddi, si cade in Silla; fuggire non è scappare, è qualche volta peggiorare la propria conditione, e perdersi, *Non vitat sed fugit: Magis autem periculis paremur averſi*. Bisogna esser molto Savio, e franco per esser lasciato trà le sue proprie mani: Sovente non si può essere nelle più pericolose mani, che nelle proprie, GUARDAME, DIOS, DE MI, dice eccellentemente il Proverbio Spagnuolo *Nemo eſt ex imprudentibus qui ſibi relinqui deheat, ſolitudo omnia mala perſuadet*. Mà per qualche considerazione privata, ò particolare, ancorche buona in se (poiche sovente è viltà, debolezza di Spirito, dispetto, ò altra Passione) il fuggirsene, & il nascondersi, havendo modo di giovare altrui, e di soccorrere al publico, è un'essere desertore; sepelire il talento; nascondere la luce, errore sottoposto al rigore del Giuditio.

# Comparatione della vita menata in commune, e menata in proprietà.

## CAPITOLO LV.

ALcuni hanno creduto, che la vita menata in commune, nella quale non v'è niente di mio, e di tuo, mà dove tutte le cose sono in commanità, tenda più alla perfettione, e tenga più di carità, e di concordia. Questo può haver luogo in compagnia di certo numero di persone, condotte da certa Regola, mà non in uno Stato, & in una Republica; onde Platone havendolo una



Digitized by Google

volta voluto così, per discacciar ogni avaritia, & ogni dissensione, si rauvidde: Imperoche, come la prattica fà vedere, non solamente non v'è alcun'affetto cordiale à ciò, ch'è commune à tutti, e come dice il Proverbio: L'Asino Del Commune e' Sempre Mal' Imbastato; mà etiamdio la communità tira à se sempre delle querelle, delle mormorationi, e degl'odij, come s'è sempre veduto, anco nella primitiva Chiesa. *Crescente numero discipulorum, factum est murmur Graecorum adversus Hebraeos.* La natura d'Amore è come quella dei grossi Fiumi, che portano li carichi grandi; se sono divisi, non ne portano alcuno, così essendo diviso à tutte le persone, & à tutte le cose, perde la sua forza, & il suo vigore. Mà vi sono dei gradi buonissimi di communità. Come il vivere, il mangiare, & il bevere insieme, come era nelle migliori, e più antiche Republiche di Lacedemonia, e di Creta, mentre (oltre che la modestia, e la disciplina è meglio ritenuta) v'è una utilissima communicatione: Mà il credere d'haver tutto commune, come voleva Platone una volta, è un pervertir tutto.

*Luc. 42. Astor. 6.*

# *Comparatione della vita Rustica, e delle Città.*

## CAPITOLO LVI.

*Preferenza della vita Rustic.*

Questa comparatione non è molto difficile da fare dall'amatore della Saviezza; poiche tutti i beni, e tutti gl'auuantaggi sono quasi da una parte, spirituali, e corporali, cioè Libertà, Saviezza, Innocenza, Sanità, e Piacere. Nella Campagna lo Spirito è ben più libero, & à se: Nelle Città, le persone; gl'affari proprij, e d'altri; le querelle; le visite, i ragionamenti, i trattenimenti quanto tempo rubban'eglino? *Amici fures temporis.* Quanti rombidi apportan'essi, quanto disturbo, e quanti disordini? Le Città sono prigioni anco agli Spiriti, come lo sono le Gabbie agl'Uccelli, & alle Bestie. Quel fuoco celeste, ch'è in noi, non vuol essere rinchiuso; egli ama l'Aria, e la Campagna; onde Columella dice, che la vita Campestre è amica della Saviezza, Comandamento, la quale non può essere senza i buoni

li,

Digitized by Google

li, e liberi penſieri, e meditationi. Hora è difficile d'haverli, e nutrirli trà l'imbroglio, e la moleſtia delle Città. Poſcia la vita Ruſtica è ben più para, più innocente, e più ſemplice: Nelle Città li Vitij ſono in gran numero, e non ſi diſcernono; paſſano, e s'inſinuano per tutto confuſamente; l'uſo, il guardo, il rincontro coſi frequente, e contagioſo n'è cauſa. Per il Piacere, e per la Sanità, tutto il Cielo eſteſo appariſce, il Sole, l'Aria, le Acque, e tutti gl'Elementi ſono liberi, eſpoſti, & aperti; da tutte le parti ci ſorridono; là Terra ſi moſtra tutta à diſcoperto; i di lei frutti ſono dinanzi agl'occhi noſtri; tutto ciò non è nella Città, nella calca delle Caſe; di maniera che il vivere nelle Città è un'eſſer al Mondo, bandito, & eſcluſo dal Mondo. In oltre, la vita Campeſtre è tutta in eſſercitio, in attione, che acuiſce l'appetito, mantiene la ſanità, indura, e fortifica il Corpo. Ciò ch'è in favore delle Città è l'utile, ò privato, cioè la parte de Mercanti, e degl'Artiggiani; ò publico, al maneggio del quale ſono chiamate poche perſone, & anticamente le ſi eſtraheuano dalla vita Ruſtica, alla quale ritornauano, doppo haver terminata la loro Carica.

# *Della Profeſſione Militare.*

## CAPITOLO LVII.

L'Occupatione, e profeſſione Militare è nobile nella ſua cauſa, poiche non v'è ſtile più giuſto, nè più univerſale, che la protettione della tranquillità, e della grandezza della ſua Patria: Nobile nella ſua eſecutione; poiche il Valore è la più forte, la più generoſa, e la più heroica di tutte le Virtù: Honorevole; poiche delle attioni humane la maggiore, e la più pompoſa è la guerriera, & à cui tutti gl'honori ſono decretati: Piacevole, la compagnia di tanti huomini nobili, giovani, attivi; la viſta ordinaria di tanti accidenti, e di tanti ſpettacoli; la libertà, e la converſatione ſenz'artificio; una maniera di vita maſchia, ſenza cerimonie; la varietà di tante attioni diverſe; quella corraggioſa harmonia della Muſica guerriera che ci trat- *1 Sua Raccomandatione.*



Digitized by Google

tiene le orecchie, e ci riscalda l'Anima; quei movimenti guerrieri, che ci rapiscono col loro horrore, e spavento; quella tempesta di suoni, e di gridi; quella spaventevole Ordinanza di tanti migliara d'huomini con tanto furore, con tanto ardore, e con tanto coraggio.

2 *Sua accusa.*

Mà per il contrario si può dire, che l'arte, e l'esperienza di disfarsi, & uccidersi l'uno l'altro; di rovinare, e perdere la nostra propria spetie, sembra inhumana, e procedere da alienatione di sensi; quest'è un gran testimonio della nostra debolezza, & imperfettione, e non si trova nelle Bestie, dove resta molto più intiera l'Imagine della Natura. Quale follia, quale rabbia far tante agitationi, metter in pena tante persone, correr tanti pericoli, e rischio per Mare, e per Terra per cosa così incerta, e così dubbiosa come è l'esito della Guerra, correre con tale auidità, e con tale brama dietro alla Morte, che si trova per tutto; e, senza speranza di sepoltura, andar ad uccidere quelli che non si odia, e che non si vidde giammai? Mà d'onde procede quel gran furore, e quel grand'ardore, poiche non ti è stata fatta alcuna offesa? Quale frenesia, e mania abbandonar il proprio Corpo, il proprio tempo, la propria quiete, la propria vita, la propria libertà alla discrettione altrui? Esponersi à perdere le proprie membra, & à cosa peggiore mille volte che la Morte, cioè al ferro, & al fuoco, ad esser trapanato, tenagliato, accoppato, squarciato, rotto, schiavo, e condannato alla Galera per sempre? E ciò per servire alla Passione altrui; per causa che non si sà se sia giusta, e ch'è ordinariamente ingiusta; poiche le Guerre sono per lo più ingiuste; e per un Principe, che tu non conosci, che non si cura di te, e che non pensa mai à te, mà vuol montare sopra il tuo Corpo morto, ò stroppio, per esser più alto, e per vedere più lungi? Io non tocco qui il dovere dei sudditi al loro Principe, & alla loro Patria; mà li volontarij, liberi, e mercenarij.



Digitized by Google

# QVINTA, ET ULTIMA DISTINTIONE,

## E differenza degl' huomini, cavata dai favori, e disfavori della Natura, e della Fortuna.

## *PROEMIO.*

Vest' ultima distintione, e differenza è tutta apparente, e notoria, & hà molte membra, e considerationi; mà che rivengono à due capi, che si possono chiamare col Volgo Felicità, & Infelicità; Grandezza, e Picciolezza. Alla Felicità, & alla Grandezza appartengono la Sanità, la Bellezza, e gl' altri beni del Corpo, Libertà, Nobiltà, Honore, Dignità, Scienza, Ricchezze, Credito, Amici: All' Infelicità, & alla Picciolezza appartengono tutti i contrarij, che sono privatione di tutti i detti beni. Da queste cose procede una grandissima diversità; poiche si è felice nell' una di queste cose, ò in due, ò in tre, e non nell'altre; e questo più, ò meno per una infinità di gradi: Pochi, ò nessuno ve ne sono di felici, ò infelici in tutte. Chi hà la maggior parte di questi beni, e spetialmente tre, Nobiltà, Dignità ò Auttorità, e Ricchezze è stimato Grande; chi non hà alcuno di questi tre è stimato dei Piccioli. Mà molti non hanno, che uno, ò due, e sono medij trà i Grandi, & i Piccioli. Ci convien e parlare un poco di ciascheduno.

*Della Sanità, Bellezza, & altri beni naturali del Corpo è stato detto di sopra: Parimente dei loro contrarij Infermità, Dolore.* Cap. 5. Cap. 39.

*Del-*

Digitized by Google

# *Della Libertá, e del Servaggio.*

## CAPITOLO LVIII.

LA Libertà è ſtimata da alcuni un Sourano bene, & il Servaggio un'eſtremo male, di maniera che molti hanno amato meglio morire crudelmente, che divenire Schiavi; anzi che veder in pericolo la libertà publica, ò la loro propria. Vi può eſſer in queſto del troppo, come in tutte le altre coſe. Vi ſono due ſorti di Libertà; La vera dello Spirito è in mano di ciaſcheduno, e non può eſſere rapita, nè danneggiata da altri, nè anco dalla Fortuna: Al contrario il Servaggio dello Spirito è il più miſerabile di tutti; Servire alle proprie cupidità; laſciarſi maltrattare dalle proprie Paſſioni; laſciarſi condurre dalle opinioni, oh che compaſſionevole cattività! La Libertà corporale è vn bene da ſtimar molto, mà ſottopoſto alla Fortuna: E non è giuſto, nè ragionevole (ſe non v'è vnita qualche altra circoſtanza) di preferirla alla vita, come gl'Antichi, che ſcieglievano, e ſi davano più toſto la Morte, che perderla, & era reputato à gran Virtù, ſtimando la ſervitù un grandiſſimo male *ſervitus obedientia eſt fracti animi, & abiecti arbitrio carentis ſuo*. Grandiſſimi, e ſaviſſimi Soggetti hanno ſeruito, cioè Regolo, Valeriano, Platone, Diogene, & à malvaggiſſimi, & iniquiſſimi, e non per ciò hanno peggiorato la propria condi-tio-ne, reſtando in effetto, & in vero più liberi, che i loro Padroni.

Ne-

Digitized by Google

# *Nobiltà.*

## CAPITOLO LIX.

NObiltà è una qualità da per tutto non commune, mà honorevole, introdotta con gran ragione, & utilità publica.

Ella è diversa, diversamente presa, & intesa, secondo le Nationi, & i giuditij se ne dà più specie; secondo la più generale, e commune opinione; e secondo il più generale, e commun uso è una qualità hereditaria. Aristotile dice ch'è antichità di Famiglia, e di Ricchezze. Plutareo la chiama virtù di Famiglia ἀρετὴ γένους intendendo una certa qualità, & habitudine continuata nella Famiglia. Quale sia questa qualità, ò questa Virtù, tutti non ne sono totalmente d'accordo, fuorche in quello ch' ella sia utile al publico: Imperoche ad alcuni, & alla maggior parte è la Militare; ad altri è ancora la Politica; la Letteraria dei Dotti; la Palatina degl'Officiali del Principe; mà la Militare hà l'avvantaggio; Imperoche, oltre il servitio ch'ella rende al publico come le altre, ella è penosa, laboriosa, pericolosa; onde ella n'è più degna, e lodevole. Per ciò ella hà riportato appresso di noi come per Privileggio il titolo honorevole di VALORE. Bisogna dunque, secondo questa opinione, che nella vera, e perfetta Nobiltà vi siano due cose, cioè Professione di questa Virtù, e qualità utile al publico, ch'è come la Forma; e la Famiglia come il soggetto, e la Materia, cioè continuatione lunga di questa qualità per molti gradi, e generationi, e per tempo immemorabile, ond'essi sono chiamati, nel nostro modo di parlare, Gentili, cioè di Casa, e Famiglia che porta di lungo tempo il medesimo nome, e che fà la medesima Professione: Per il che è veramente, & intieramente Nobile quegli, il quale fà professione singolare di Virtù publica, servendo bene il suo Principe, e la sua Patria, essendo uscito da Parenti, & Antenati, che hanno fatto il medesimo.

2 *Descrittione della Nobiltà.*

Ve ne sono, che separano questi due, e credono che uno solo d'essi

3 *Distintione.*

Digitized by Google

d'essi basti alla Nobiltà, cioè la Virtù, e qualità sola, senza consideratione alcuna di Famiglia, e d'Antenati: Questa è una Nobiltà personale, & acquisita; e se la si prende con rigore, è cosa dura, che uno uscito dalla Casa d'un Beccaro, e d'un Vignajuolo sia tenuto per Nobile, qualunque servitio ch'egli possa rendere al publico. Tuttavia questa opinione hà luogo in molte Nationi, spetialmente appresso i Turchi spezzatori della Nobiltà di stirpe, e di Casa, non facendo conto d'altro, che del personale, & attuale valor militare: O'pure l'antichità di stirpe sola, senza professione della qualità, questa è nel sangue, e puramente naturale.

4 *Nobiltà naturale.*

Se bisogna comparare queste due semplici, & imperfette Nobiltà; la pura naturale (à ben giudicare) è la minore, benche molti ne parlino altrimenti, mà con gran vanità. La naturale è una qualità d'altri, e non propria *Et genus, & proavos, & qua non fecimus ipsi, vix ea nostra puto: Nemo vixit in gloriam nostram; nec quod ante nos fuit nostrum est.* E che cosa evvi di più sciocco, che vantarsi di ciò che non è suo? Ella può cadere in un'Huomo vitioso, bricone, malissimo composto, & in se veramente Villano. Ella è anco invtile ad altri, poiche non entra in communicatione, nè in commercio, come fà la Scienza, la Giustitia, la Bontà, e le Ricchezze. Quelli che non hanno in se altro di stimabile, che questa Nobiltà di carne, e di sangue, la fanno molto valere, l'hanno sempre in bocca, ne gonfiano le guancie, & il cuore, (essi vogliono vantarsi di quel poco che hanno di buono) à questo si riconoscono, quest'è segno che non v'è niente di più, poiche tanto, e sempre essi vi si fermano. Mà quest'è pura vanità, tutta la loro gloria procede da poveri instromenti *ab intro, conceptu, partu*, & è sepelita sotto le Tombe degl'Antenati. Come li rei perseguitati hanno ricorso agl'Altari, & ai sepolcri dei Morti, & haverano anticamente alle Statue degl'Imperatori: Così questi, destituti d'ogni merito, e d'ogni soggetto di vero honore, hanno ricorso alla memoria, & alle Insegne de' loro Maggiori. Che serve ad un cieco che i suoi Parenti habbino havvto buona vista? Et ad un balbo, l'eloquenza di suo Auo? e nulladimeno queste sono persone ordinariamente vanagloriose, altiere, disprezzanti gl'altri; *contemptor animus, & superbia commune nobilitatis malum.*

*Oscia o*

*Salust.*

4 *Acquisita, e personale.*

La personale, e l'acquisita hà le sue condition tutte contrarie, e buonissime! Ella è propria al suo possessore; Ella è sempre in soggetto degno, & utilissimo ad altri. Ancora si può dire ch'ella sia più antica, e più rara, che la naturale.

Impe-

Digitized by Google

Imperoche la naturale hà cominciato da essa; & in somma, quest' è la vera, che consiste in buoni, & utili effetti, non in sogno, & in imaginatione, vana, invtile, e proviene dallo Spirito, e non dal sangue, che non è diverso nei Nobili, da quello è negl'altri. *Quis generosus? ad virtutem à natura bene compositus animus facit nobilem, cui ex quacumque conditione supra fortunam licet surgere.* Seneca.

Mà elle sono facilissimamente, e spesse volte insieme, e quest' è cosa perfetta: La naturale è vn' incaminamento, & un' occasione alla personale: Le cose ritornano facilmente al loro principio, & al loro naturale. Come la naturale hà preso il suo principio, & il suo essere dalla personale; così ella rimena, e conduce i suoi ad essi, *fortes creantur fortibus: hoc unum in nobilitate bonum, ut nobilibus imposita necessitudo videatur, nè à majorum virtute degenerent*; sentirsi uscito da persone da bene, e che hanno meritato dal publico, è un' obligatione, & un potente stimolo alle belle attioni di Virtù: E' cosa brutta il degenerare, & il mentire la propria stirpe. 6 *Congiunto.*

La Nobiltà data, e concessa per beneficio, e per rescritto del Principe, s' ella è sola è vergognosa, e più rimproverabile, che honorevole; è una Nobiltà in carta pecora, comprata per denaro, ò per favore, e non per il sangue com' ella deve: Si ella è concessa per merito, e per servitij notabili, all' hora ella è stimata personale, & acquisita, come è stato detto.

# Dell' Honore.

## CAPITOLO LX.

L'Honore, dicono alcuni, e dicono male, è il prezzo, e la ricompensa della Virtù; ò dicono meno male è il contrasegno della Virtù; ò pure è una prerogativa di buona opinione, e poi del dovere esterno verso la Virtù; quest' è un Privileggio, che trahe la sua principal essenza dalla Virtù. Altri l'hanno chiamata sua ombra, che la segue, e qualche volta la precede, com' ella fà il Corpo. Mà à parlar bene, quest' è lo splendore d' una bella, e virtuosa attione, che zampilla dalla nostra Anima à vista del Mondo, 1 *Descrittione dell' Honore.*

Digitized by Google

Mondo, e riflettendo in noi medesimi, ci apporta un testimonio di ciò che gl'altri credono di noi, che si risolve in un gran contento di Spirito.

L'Honore è tanto stimato, e ricercato da tutti, che, per arrivarvi, s'intraprende, si sopporta, e si disprezza ogn' altra cosa, anzi la vita: Tuttavia quest' è una cosa ben picciola, debole, mal sicura, straniera, e come nell' aria, molto lontana dalla cosa honorata; imperoche non solamente egli non entra in essa, nè gl'è punto interno, od essentiale; mà etiamdio non la tocca (essendo il più delle volte quella morta, ò absente, e che non ne sente niente) egli si forma, e resta solamente al di fuori alla Porta, al suo nome, che riceve, e porta tutti gl' honori, e tutti i dishonori; tutte le lodi, e tutti li vituperij; d' onde s'è detto Hauer Buon Nome, o' Cattiuo Nome. Tutto il bene, ò il male, che si può dire di Cesare è portato da questo suo nome. Hora il nome non è niente della natura, e della sostanza della cosa, è solamente la sua Imagine, che la rappresenta; il suo contrasegno che la separa dagl' altri; un sommario che la comprende in picciol volume, la rubba, e la trasporta tutta intiera, il mezo di goderne, & usarne, (poiche senza i nomi, non vi sarebbe altro che confusione; si perderebbe l'uso delle cose; perirebbe il Mondo, come chiaramente insegna l'Historia della Torre di Babel), in somma lo spatio, & il mezo dell'essenza della cosa, e del suo honore, ò dishonore; poiche egli tocca la cosa, e riceve tutto il bene, ò il male che se ne dice. Hora l'Honore, prima d'arrivar al nome della cosa, fà un giro quasi circolare come il Sole, completo in tre Stationi principali, cioè l'Opera, il Cuore, e la Lingua: Imperoche egli comincia, e si concepisce, come nella Matrice, e nella radice, in quello ch' esce, & è prodotto di bello, di buono, e d'utile della cosa honorata cioè (è stato detto) lo splendore d'una bella attione. *Cœli enarant gloriam Dei: pleni sunt Cœli & terra gloria tua*, (imperoche qualunque valore, merito, e perfettione che la cosa habbia in se, & al di dentro, s' ella non produce niente d' eccellente, è totalmente incapace d' Honore, & è come s'ella non fosse punto) di là egl'entra nello Spirito, e nell'intelligenza, ove prende vita, e si forma in buona, alta, e grande opinione: Finalmente uscendo fuori di là, e portato dalla parola verbale, ò scritta, se ne ritorna per riflessione, e và à cadere, & à finire nel nome dell'Autore di quella bell'opera, ou' egli haveva cominciato, come il Sole nel luogo d'onde è partito, e porta all'hora il nome d' Honore, di Lode, di Gloria, e di Fama.

Mà

Digitized by Google

Mà per quali attioni sia dovvto l'Honore; questa è la que. stione. Alcuni credono che sia generalmente per far bene il suo dovere, e ciò ch'è della sua professione, quantunque egli non sia risplendente, nè molto utile, come quello che sopra la Scena rappresenta bene il Personaggio d'un Servo, non è meno lodato, che quegli che rappresenta bene quello d'un Rè; & à quegli che non può lavorar in Statue d'oro, quelle di rame, ò di terra non gli ponno mancare; dov'egli può parimente ben mostrare la perfettione dell'Arte sua: Tutti non possono impiegarsi, nè sono chiamati al maneggio dei grandi affari; mà la lode risulta dal far bene quello che s'hà da fare. Quest'è un troppo abbassare, & avvilire l'Honore, che non è una commune, nè ordinaria mercede per tutte le persone, e per tutte le attioni giuste, e legitime: Ogni casta femina; ogn' huomo da bene non è già d'honore. Li Savij vi ricercano ancora due, ò tre cose; L'una è la difficoltà, la fatica, & il pericolo; L'altra è l'utilità publica; e per ciò egl'è propriamente dovvto à quelli, che amministrano, e che essercitano bene le Cariche grandi: Che le attioni siano quanto si vuole privatamente, e communemente buone, & utili, elle haveranno bensì l'approvatione, e la buona fama trà li conoscenti, la sicurezza, e protettione delle Leggi; mà non già l'honore ch'è publico, & hà più di dignità, e di splendore. Alcuni vi aggiungono la terza, cioè che l'attione non sia d'obligatione, mà spontanea.

Il desiderio d'honore, e di gloria, e la ricerca dell'approvatione d'altri, è una Passione vitiosa, violenta, e potente, della quale è stato parlato nella Passione dell'Ambitione; Mà utilissimo al publico, à contenere gl'huomini nel proprio dovere; à suegliarli, & infiammarli nelle belle attioni; contrasegno della debolezza, & insufficienza humana, che per mancanza di buona moneta, impiega la scarsa, e la falsa. Hora in che, e sin dove ella sia escusabile, e quando biasimevole; e che l'Honore non è la ricompensa della Virtù, si dirà appresso. 4 *Desiderio d'honore. Cap. 20.*

Le Marche d'honore sono molto diverse; mà le migliori, e più belle son quelle senza utile, e senza guadagno, e che sono tali che non se ne possa far parte ai vitiosi, & à quelli che con qualche basso offitio havessero reso servitio al publico. Elle sono migliori, e più stimate più che sono da se vane, e non havendo altro prezzo, che semplicemente marcare le persone d'honore, e di virtù, come sono quasi per tutte le Politie le Corone di Lauro, e di Quercia; certo modo d'habiti; 5 *Marche d'honore.*

Digitized by Google

habiti; prerrogativa di qualche titolo; precedenza nelle Assemblee; gl' ordini di Cavalleria. Et anco qualche volta riesce più honorevole il non haver queste marche d'honore havendole meritate, che l'hauerle. M'è ben più honorevole (diceva Catone) che ciascheduno dimandi, per quale cagione non mi sia stata innalzata alcuna Statua nella Piazza; che se si dimandasse per quale cagione me ne fossero state innalzate.

# *Della Scienza.*

## CAPITOLO LXI.

LA Scienza è, per verità, un bell'ornamento, un Instromento utilissimo à chi sà ben usarne; mà in quale rango convenga tenerla, tutti non concordano; sopra di che si commettono due errori contrarij, cioè stimarla troppo, e troppo poco. Gl'uni la stimano tanto, che la preferiscono ad ogn' altra cosa, e credono ch' ella sia un sourano bene; e qualche spetie, ò raggio di Divinità; La cercano con auidità, con dispendio, e con gran fatica: Gl' altri la disprezzano, e non stimano quelli, che ne fanno professione; la mediocrità è più giusta, e più sicura. Io la metto molto al di sotto della Bontà, della Sanità, della Saviezza, della Virtù, & ancora al di sotto dell'Habilità negl'affari: Mà doppo di questa io la metterei alle mani, & in concorrenza con la Dignità, e con la Nobiltà naturale, e col Valor militare, e le lascierei volontieri disputar insieme della precedenza: Se fossi astretto à dirne il mio parere, la farei caminare à canto di esse, ò pure subito dietro.

*Vedete nel Lib. 3. Cap. 14. ben' à lungo.*

Come le Scienze sono differenti nelle materie, e nell'acquisto; così son'elleno nell'utilità, nell'honestà, nella necessità, & anco nella gloria, e nel lucro: Le une sono Theoriche, & in pura speculatione; Le altre sono Prattiche, & in attione. In oltre, le une sono reali, occupate nella cognitione delle cose, che sono fuori di noi, sian' elle naturali, ò sopranaturali; Le altre sono particolari, che insegnano i linguaggi, il parlare, & il discorrere. Hora di già senz' alcun dubbio, quelle che hanno più d'honestà, d'utilità, di necessità, e meno di gloria, di vanità, di lu-

cro

ero mercenario, sono di molto da preferire alle altre. Perciò assolutamente le prattiche sono le migliori, che riguardano il bene dell' Huomo, insegnano à ben vivere, & à ben morire; à ben commandare, & à ben obedire; ond' elle devono essere seriosamente studiate da quegli, che aspira alla Saviezza, e delle quali quest' Opera è un compendio, & un sommario, cioè Morali, Economiche, e Politiche. Doppo di esse sono le naturali, che servono à conoscere tutto ciò ch' è nel Mondo à nostro uso, & insieme ad ammirare la Grandezza, la Bontà, la Sapienza, e la Potenza del Maestro Architetto. Tutte le altre ò sono vane, ò pur elle devono essere studiate sommariamente, e di passaggio; poiche non servono di niente alla vita, & à farci diventar huomini da bene. Onde è danno, e follia l' impiegarvi tanto tempo, tanto dispendio, e tanta fatica come si fà. E' vero ch'elle servono ad accumulare dei denari, e del credito trà il Volgo; mà quest' è nelle Politie, che non sono totalmente ben sane.

# *Delle Ricchezze, e della Povertà.*

## CAPITOLO LXII.

Vesti sono li due Elementi, e le due Sorgenti di tutti i disordini, di tutte le turbolenze, e di tutte le seditioni, che sono nel Mondo; Imperoche l' eccessiva ricchezza degl' uni li insuperbisce, e li spinge all' orgoglio, alle delitie, ai piaceri, al disprezzo dei poveri, ad intraprendere, & attentare: L' estrema povertà degl' altri li conduce nell' invidia, nella gelosia estrema, nel dispetto, nella disperatione, & à tentare Fortuna. Platone le chiama Pesti delle Republiche. Mà quale delle due sia la più pericolosa, non è ben deciso trà tutti. Secondo Aristotele è l' abbondanza, poiche lo Stato non deve temer quelli, che non dimandano altro, che

1 *Due sorgenti di torbidi.*



Digitized by Google

da vivere; mà ben si deve temere li ambitiosi, e gl' opulenti. Secondo Platone è la Povertà; poichè li poveri disperati, sono animali terribili, e furiosi; non havendo più pane, nè potendo essercitare le loro Arti, & i loro Mestieri, ò pure essendo eccessivamente caricati d' imposte, imparano dalla Maestra di Scola NECESSITA' ciò, ch' essi non haverebbono mai osato da loro medesimi; & oseranno poichè sono molti. Mà v'è bene migliore rimedio à questi, che ai ricchi; & è facile d' impedire questo male, poichè sin che essi haveranno del pane, e sin che potranno essercitar il loro Mestiere, e vivere, non si riuolteranno punto. Per il che li ricchi sono da temere, à causa di loro medesimi, e del loro vitio, e conditione; Li Poveri, à causa dell'imprudenza dei Governatori.

2 *Contro l' egualità, & inegualità dei beni.*

Hora molti Legislatori, e Politici di Stato hanno voluto togliere queste due estremità, e questa grande inegualità di beni, e di fortune; & apportarvi una mediocrità, & una egualità, ch' essi hanno chiamato Madre nutrice della Pace, e dell' Amicitia; & ancora altri vi hanno voluto mettere la communità, il che non può essere, se non per imaginatione. Mà, oltre che è totalmente impossibile d' apportarvi egualità, à causa del numero di figlivoli che crescerà in una Famiglia, è non nell' altra; e che appena ella hà potuto esser messa in prattica, benche se vi sia fatto ogni sforzo, e che habbia costato molto per arrrivarvi; ancora non sarebbe à proposito, nè espediente; Sarebbe un ricadere per altra stradda nel medesimo male: Imperoche non v' è odio più mortale, che trà eguali; L' invidia, e la gelosia degl' eguali è il Seminario dei torbidi, delle seditioni, e delle guerre civili. E' necessario che vi sia dell' inegualità, mà moderata; L' harmonia non risulta nei suoni tutti eguali, mà nei differenti, e ben accordanti.

*Nihil est æqualitate inæqualius.*

3 Questa grande, e defforme inegualità di beni procede da molte cause, spetialmente da due: L' una dagl' imprestiti iniqui, come sono le usure, e gl' interessi, per i quali gl' uni mangiano, rodono, e s' impinguano della sostanza degl' altri: *Qui devorant plebem meam sicut escam panis*: L' altra dalle dispositioni ò trà i vivi, cioè alienationi, donationi, dotationi à causa di Matrimonio, ò testamentarie, & à causa di Morte: Con tutti li quali mezi, gl' uni sono eccessivamente avvantaggiati sopra gl' altri, che restano poveri: Le figlie ricche, & heredi sono maritate coi ricchi, d'

onde

Digitized by Google

onde sono smembrate, & annichilate alcune Case, e le altre sono rilevate, & arricchite. Tutte le quali cose devono esser regolate, e moderate, per uscire dalle estremità eccessiue, & avvicinarsi in certo modo à qualche mediocrità, & egualità ragioneuole, poiche intiera non è possibile, nè buono, nè espediente, come è stato detto. E questo si tratterà nella Virtù della Giustitia.

*Fine del Libro Primo.*

Digitized by Google

# DELLA SAVIEZZA

## LIBRO SECONDO.

### Contenente le Instruttioni, e le Regole generali, della Saviezza.

### PROEMIO.

### Nel quale v'è vna Pittura generale della Saviezza, & il Sommario del Libro.

NEl Libro precedente havendo additato all'Huomo molti, e diversi mezi di conoscere se stesso, e tutta l'humana conditione, ch'è la prima parte, & un grandissimo incaminamento alla Saviezza; hora bisogna entrare nella dottrina di quella, & in questo secondo Libro intendere le sue Regole, & i suoi Avvertimenti generali, riservando li particolari nel Libro seguente, e Terzo. Era un preliminare il chiamare l'Huomo à se, à tastarsi, à scandagliarsi, ad essaminarsi, à fine di conoscersi, e sentire i proprij diffetti, e la propria miserabile conditione, e così rendersi capace dei rimedij salutari, e necessarij, che sono gl' Avvertimenti, & i documenti della Saviezza.

Mà è cosa strana, che il Mondo sia così poco curante del proprio bene, e della propria emenda. Che naturale, non si curare che la sua opera sia ben fatta! Si vuol vivere tanto, mà non si cura di saper viver bene. Ciò che si deve più, & vnicamente sapere, è ciò

Digitized by Google

è ciò che meno si sà, e che meno li cura di sapere. Le inclinationi, i disegni, li studij, gl' esperimenti sono (come vediamo) in gioventù diversi, secondo i diversi naturali, e secondo le diverse compagnie, instruttioni, & occasioni: Mà alcuno non getta i propri occhi da quella parte; alcuno non studia à rendersi Savio; alcuno non si prende ciò à cuore; mà nè anco semplicemente vi pensa. E se tal volta questo si fà in passando, s'intende per una Favola, che si dice, ove non s'hà alcun' interesse: La parola piace ben ad alcuni, mà quest' è tutto; la cosa non è considerata per niente in questo Secolo d'una così universale corruttione, e contaggione. Per conoscere il merito, & il valore della Saviezza, bisogna haverne già naturalmente qualche aria, e qualche tintura: Se bisogna provarsi, & affatticarsi, ciò si fà più tosto, e più facilmente per cosa, che hà i suoi effetti, & i suoi frutti risplendenti, glorioſi, esterni, e sensibili, quali hà l'Ambitione, l'Avaritia, e la Passione; che per la Saviezza, che hà li suoi effetti, & i suoi frutti oscuri, interni, e poco visibili; oh come il Mondo s' inganna! egli ama meglio il Vento con strepito, che il Corpo, e l'essenza senza strepito; l'opinione, e la fama, che la verità. Egl' è ben veramente Huomo (come è stato detto nel Primo Libro), che vuol dire Vanità, e Miseria, incapace di Saviezza. Ciascheduno si sente dell' aria ch' egli respira; & ove egli vive segue il modo di vivere seguito dà tutti, come volete voi ch' egli ne trovi un' altro? Noi ci seguitiamo alla traccia, anzi ci affrettiamo è ci riscaldiamo; Noi andiamo insegnando li vitij, e le Passioni gl' uni agl' altri; nessuno grida, holà: Noi falliamo, noi c' inganniamo. V' è bisogno d' un spetiale favore del Cielo, & insieme d' una grande, e generosa fortezza di natura, per rimarcare l'errore commune, che veruno non vede, per accorgersi di ciò, di che veruno non s' accorge; & applicarsi à tutto diversamente, che gl' altri.

Ve ne sono ben' alcuni, e rari; li vedo; li sento; e li odoro con piacere, & ammiratione; ma che? Essi sono ò Democrito, ò Heraclito; Gl' vni non fan' altro che burlarsi, e motteggiare, credendo mostrar à bastanza la Verità, e la Saviezza, burlandosi dell' errore, e della Follia. Essi si ridono del Mondo, perche è ridicolo; Essi sono faceti, mà non sono à bastanza buoni, e caritatevoli; Gl'altri sono deboli, e paurosi; parlano basso, & à meza bocca; mascherano il loro linguaggio; mescolano, & imbrogliano le loro propositioni, per farle passare insensibilmente trà tante altre cose, e con tanto artificio,



Digitized by Google

che non si conoscono quasi niente. Essi non parlano schietto, distintamente, chiaramente, e sicuri; mà ambiguamente come Oracoli, Io vengo dietro di essi, e sotto di essi: Mà dico con fedeltà chiaramente, e nettamente ciò che ne penso, e ne credo. Io dò qui una Pittura, e delle Lettioni di Saviezza, che ad alcuni sembreranno forse nuove, e stravaganti, e che alcuno non hà ancora dato, nè trattato di questa maniera, e non dubito che li malitiosi (persone che non hanno la patienza, nè la forza di giudicare pacatamente, e maturamente delle cose, mà iniquamente condannano tutto ciò, che non è di loro gusto, e di ciò ch' essi hanno già riceuvto) non vi critichino. E chi ne può essere assicurato? Mà io confido che i semplici, e buoni; e gl'Etherei; e Sublimi ne giudicheranno giustamente. Questi sono i due estremi, & i due ordini di Pace, e di serenità. Nel mezo sono tutti li torbidi, tutte le tempeste, e tutte le Meteore, com'è stato detto.

*Lib. 1. Cap. 43.*

*Divisione di questo Libro in quattro parti.*

Per havere una rude, e general cognitione di ciò ch' è trattato in questo Libro, e di tutta la dottrina della Saviezza, potremo dividere questa materia in quattro punti, ò considerationi.

1 *Preparatini.*

La prima è dei preparativi alla Saviezza, che sono due; L'uno è esentione, e liberatione da tutto ciò, che può impedire d'arrivar'ad essa, che sono ò esterni cioè gl'errori, & i vitij del Mondo; ò interni cioè le Passioni; L'altro è una piena, intiera, & universale libertà di Spirito. Questi due primi, e più difficili rendono capace, e proprio alla Saviezza l'Huomo; poiche essi vuotano, e nettano la Piazza, affinche ella sia più ampia, e più capace di ricevere una gran cosa, ch' è la Saviezza, *Magna, & spatiosa res est sapientia, vacuo illi loco opus est, supervacua ex animo tollenda sunt*, e quest'è il primo: Poi la rendono aperta, libera, e pronta à riceuerla; e quest'è il secondo.

2 *Fondamenti.*

La seconda è dei fondamenti della Saviezza, che sono parimente due, cioè una vera, & essentiale Bontà; Et haver un' oggetto, & un modo certo di vita. Questi due riguardano la Natura, ci regolano, e ci accommodano ad essa: Il primo riguarda la Natura universale, ch'è la Ragione, poiche Bontà non è altra cosa, come si dirà: Il secondo riguarda la Natura particolare di ciascheduno di noi; poiche è la scelta del genere di vita proprio, e commodo al naturale di ciascheduno.

3 *Officij.*

La terza è la construttione di questa fabrica, cioè à dire degl' Officij, e funtioni della Saviezza, che sono sei, li tre primi

Digitized by Google

primi de quali ſono principalmente per ciaſcheduno in ſe, che ſono Pietà, Regolamento interno de' proprij deſiderij, e Penſieri, e Dolce comportamento in tutti gl' accidenti di proſperità, & avverſità: Gl'altri tre riguardano gl'altri, che ſono l' Oſſervanza quale biſogna delle Leggi, dei coſtumi, e delle cerimonie; la Converſation dolce con altri; e la Prudenza in tutti i negotij. Queſti ſei riſpondono alle quattro Virtù Morali, e le comprendono; li primo, quarto, e quinto propriamente appartengono alla Giuſtitia; à ciò che dobbiamo à Dio, & al Proſſimo. Li, ſecondo, e terzo appartengono alla Fortezza, & alla Temperanza; Il ſeſto propriamente appartiene alla Prudenza. E per ciò queſti ſei ſono la materia, & il ſoggetto del Terzo Libro, il quale tratta à lungo le quatto Virtù Morali, & in particolare gl' Officij, & i doveri del Savio; mà in queſto Libro ſono trattati in generale.

La quarta è degl' effetti, e dei frutti della Saviezza, che ſono due, cioè ſtare preparato alla Morte; e mantenerſi in vera tranquillità di Spirito, ch' è la Corona della Saviezza, & il Sourano bene. Queſte ſono in tutto dodeci Regole, e Lettioni di Saviezza eſteſe in altretanti Capitoli, che ſono i tratti, e gl' officij proprij, e peculiari del Savio, che non ſi trovano altrove. Intendo nel ſenſo che lo prendiamo, e deſcriviamo quì: Imperoche, quantunque alcune di quelle, come la Bontà, e l'Oſſervanza delle Leggi ſembrino trovarſi in altre del commune, e profane, non ſono però quali le dipingiamo, e ricerchiamo quì. E' dunque Savio quegli, il quale ſi mantiene veramente libero, franco, e nobile; ſi regola in tutte le coſe ſecondo la Natura, accommodando la ſua propria, e particolare all' univerſale che è Dio, vivendo, e portandoſi dinanzi à Dio, con tutti, & in tutti gl'affari retto, fermo, allegro, contento, e ſicuro; aſpettando d' un medeſimo piede tutte le coſe, che poſſono avvenire, e la Morte l'ultima. 4 *Frutti.*



Digitized by Google

# ESENTIONE, E LIBERATIONE dagl' errori, e vitij del Mondo, e dalle Passioni.

*Prima dispositione alla Saviezza.*

## CAPITOLO I.

Bisognerebbe quì, per la prima Lettione, & Instruttione alla Saviezza, mettere la cognitione di se stesso, e dell' humana conditione; poiche il primo passo in tutte le cose è quello di ben conoscere il soggetto, col quale si hà da fare, che si tratta, e si maneggia, per condurlo à perfettione: Mà noi teniamo questo di già per fatto; quest' è il soggetto di tutto il nostro Primo Libro: Solamente potiamo dir quì per una repetitione sommaria di tutto il precedente, che l' Huomo che aspira alla Saviezza, deve sopra tutte le cose, e prima d'ogn' opera, ben conoscere se stesso, & ogn'Huomo: Quest'è la vera Scienza dell'Huomo, utilissima, di grandissimo studio, di grandissimo frutto, e di grandissima efficaccia, poiche l'Huomo è il tutto; propria del Savio, il solo Savio si conosce; e chi ben si conosce è Savio; difficilissima, poiche l' Huomo è estremamente imbellettato, e mascherato, non solamente l' Huomo all' Huomo, ma ciascheduno à se medesimo: Ciascheduno prende piacere ad ingannarsi, à nasconderſi, ad involarsi, à tradirsi, *ipsi nobis furto subducimur*; adulandosi, & solleticandosi per far ridere se stesso; attenuando i proprij diffetti; apprezzando ciò ch'egli hà di buono; dissimulando, e chiudendo gl' occhi per non si vedere ben chiaro; pochissimo applicato alle cose; onde non è maraviglia se la Saviezza è si rara: Imperoche tanto pochi vi sono, che ne sappino bene la prima Lettione, nè che la studijno; nessuno è Maestro à se medesimo, nè meno ad altri. Nelle cose non necessarie, & estranee vi sono tanti Maestri, e tanti Discepoli; in questa, nessuno: Noi non siamo mai appresso di noi, nè al di dentro di noi; badiamo

Digitized by Google

mo sempre al di fuori; l'Huomo conosce meglio tutte le altre cose, che se medesimo. Oh miseria! Oh Insipienza! Per esser dotto in questa parte, bisogna haver piena cognitione di tutte le sorti d'huomini, di tutte l'arie, di tutti i climi, di tutti i naturali, di tutte le età, di tutti i stati, e professioni (à questo serve il viaggiare, e l'Historia,) dei loro movimenti, delle loro inclinationi, delle loro attioni, non solamente publiche (quest'è il meno, perche elle sono tutte finte, & artifitiali), mà private, e spetialmente le più semplici, e naturali, prodotte dal lor proprio, e natural Fonte: E parimente bisogna haver piena cognitione di tutte quelle cose che lo toccano, e lo interessano particolarmente, poiche in queste due si discuopre il naturale: Doppo bisogna ch'egli le unisca tutte insieme per farne corpo intiero, e giuditio universale; Mà spetialmente, ch'egli entri in se medesimo, s'assaggi, si scandagli ben attentamente; essamini ciaschedun pensiere, ciascheduna parola, e ciascheduna attione. In somma certamente egli imparerà che l'Huomo è in verità da una parte una cosa molto povera, debole, meschina, e miserabile, e ne haverà compassione; e dall'altra parte lo troverà tutto gonfio, e ripieno di Vento, d'orgoglio, di presuntione, di desiderij, ond'egli n'haverà dispetto, disdegno, & horrore. Hora egl'è stato sufficientemente dipinto sin'al vivo, e rappresentato nel Libro precedente con diversi mezi, per tutti i versi, & à tutte le faccie; e per ciò quì di questa cognitione dell'Huomo, e di se medesimo non parleremò di vantaggio: Mà ben metteremo quì per prima Regola di Saviezza, il frutto di questa cognitione, affinche il fine, & il frutto del Primo Libro sia il principio, e l'ingresso di questo Secondo: Questo frutto consiste nel custodirsi, e nel preservarsi dalla contaggione del Mondo, e di se medesimo: Questi sono due mali, e due impedimenti formali di Saviezza; L'uno esterno, e sono le opinioni, & i vitij popolari; la corruttione generale del Mondo; L'altro interno, e sono le Passioni nostre: Di già si vede quanto questo sia difficile, e come potrà difendersi, e guardarsi da questi due. La Saviezza è difficile, e rara; Quì è il maggiore, e quasi il solo sforzo che v'è, per arrivar'alla Saviezza; bisogna emanciparsi; e cavarsi da questa miserabile cattività di due sorti, cioè publica, e domestica; d'altrui, e di noi medesimi, se volemo haver'accesso alla Saviezza: Guadagnato questo, il resto sarà facile. Parliamo di questi due mali distintamente.

Quanto all'esterno, habbiamo di sopra assai amplamente dipinto il natural popolare; gl'humori stravaganti del Mondo, e del

2 *Essentione dagl'errori*

Digitized by Google

*Popolari.* e del Volgo; per dove è facile di sapere ciò, che può uscire da lui: Imperoche s' egl' è idolatra della Vanità, invidioso, malitioso, ingiusto, senza giuditio, senza discrettione, senza mediocrità, che può egli deliberare, opinare, giudicare, risoluere, dire, nè fare di bene, e di retto? Habbiamo parimente, come per essempio, riferito, e notato (rappresentando la Miseria humana) molti grandi errori, che commette giornalmente il Mondo in Giuditio, & in Volontà; per dove è facile da conoscere ch'egl'è tutto immerso in errore, & in vitio. A' che s' accordano i detti di tutti li Savij, che la peggior parte è la maggiore; di mille non ve n' è pur un buono; il numero dei Pazzi è infinito; la contaggione è pericolosissima nella calca.

Per il che essi consigliano non solamente non partecipar punto delle opinioni, dei disegni, e degl' affetti popolari, e preservarsene, come tutte basse, deboli, indigeste, impertinenti, e molto spesso false, almeno molto imperfette; Mà etiamdio di fuggire sopra tutto la Turba, la Compagnia, e la Conversatione del Volgo, atteso che non se ne approssimiamo mai senza proprio danno, e peggioramento. La frequentatione del Popolo è contaggiosa, e pericolosissima ai più Savij, e più fermi che possano essere: Imperoche chi potrebbe sostenere lo sforzo, e la carica dei Vitij, che vengono in Truppa sì grande? Un solo Essempio d'Avaritia, ò di Lusso fà molto male: La compagnia d'un'Huomo delicato ammollisce à poco à poco quelli, che vivono con esso lui. Un ricco vicino accende la nostra cupidiggia; Un' Huomo dissoluto, e corrotto attacca, per modo di dire, & applica il suo Vitio, appunto come la ruggine al più intiero, e più netto. Che sarà dunque di quei costumi, ai quali tutto il Mondo corre à briglia sciolta?

Mà che? E' rarissimo, e difficilissimo il far questo: E' cosa plausibile, e che hà grande apparenza di bontà, e di Giustitia, il seguire la traccia approvata da tutti; La stradda reggia battuta inganna facilmente, *lata est via ad mortem, & multi per eam*; *Mundus in maligno positus*; noi andiamo gl' uni dietro agl' altri come le Pecore, Non essaminiamo mai la ragione, il merito, la giustitia; seguitiamo l'essempio, il costume, e come à gara trabocchiamo, e cadiamo gl' uni sopra degl' altri; ci calchiamo, & attiriamo tutti al precipitio; noi erriamo, e periamo credendo agl' altri *alienis perimur exemplis*. Hora quegli, che vuol esser Savio, deve tenere per sospetto tutto ciò che piace, & è approvato dal Popolo, e dal maggior numero; e deve haver riguardo à ciò ch'è buono, e vero in se, e non à ciò che lo rassomiglia, e ch'è il più usitato, e più frequentato, e

non

Digitized by Google

non si lasciar spingere, e portar via dalla moltitudine, che non deve esser contata, se non per uno. *Unus mihi pro populo, & Populus pro uno.* E quando, à fine di batterlo, e tenerlo fermo gli si dirà: Tutto il Mondo dice, crede, fà così; Egli deve dir nel suo Cuore, tanto peggio; Ecco una cattiva cautione; io lo stimo meno, poiche tutto il Mondo l'approva, come il Savio Focione, il quale vedendo il Popolo applaudere altamente a qualche cosa, ch'egli haveva pronunciato, voltandosi verso i suoi Amici assistenti, lor disse: Mi sarebbe forse scappato (senza pensarvi) qualche sciocchezza, ò qualche vile, e cattiva parola, che tutto questo Popolo qui m'applaude? *Quis placere poterit Populo, cui placet Virtus? Malis artibus popularis favor quæritur.* Bisogna dunque (per quanto è possibile) fuggire la prattica, e la frequentatione del Popolo sciocco, imperito, mal complessionato; mà sopra tutto guardarsi dai suoi Giuditij, dalle sue Opinioni, dai suoi costumi vitiosi, e, senza far strepito, tener il suo picciolo Banco à parte, *Quod scio non probat Populus; Quod probat Populus ego nescio. Sapiens non respicit quod homines judicent, non ut quâ Populus, sed ut Sydera Mundo contrarium iter intendunt, ita hic adversus opiniones omnium vadit,* Stando al Mondo, senza essere del Mondo, come il Rognone ch'è coperto, e serrato di grasso, e non ne tiene niente. *Non estis de Mundo, ideò odit vos Mundus, odi prophanum vulgus, & arceo.* Quest'è la Solitudine tanto raccommandata dai Savij, ch'è scaricare la propria Anima da tutti i Vitij, e da tutte le opinioni popolari, e redimerla da questa confusione, e cattività, per ritirarla à se, e metterla in libertà.

*5 Seconda parte essentione dalle Passioni.*

L'altro male, e l'altro impedimento della Saviezza, dal quale bisogna guardarsi, ch'è interno, e per ciò più pericoloso, è la confusione, e la cattività delle proprie Passioni, e dei tumultuarij affetti, dei quali bisogna spogliarsi, e dai quali bisogna preservarti, à fine di renderti vacuo, e netto come una carta bianca, per esser soggetto proprio à ricevervi la tintura, e le impressioni della Saviezza, contro la quale s'oppongono formalmente le Passioni. Onde è stato detto dai Savij, ch'è impossibile anco à Giove d'amare, esser in colera, esser toccato da qualche Passione, & insieme esser Savio. La Saviezza è un maneggio regolato dalla nostr'Anima con misura, e proportione: E' una egualità, & una dolce harmonia dei nostri Giuditij, delle nostre Volontà, dei nostri costumi; una sanità costante del nostro Spirito; E le Passioni al contrario non sono che balzi, e voli, accessi, e recessi febrili di Follia, fantasticherie, e moti violenti, e temerarij.

Hab-

Digitized by Google

6 *Rimedij, generali contro le Passioni.*

Habbiamo dipinto à baſtanza nel Libro precedente le Paſſioni, per haverle in horrore; Li rimedij, & i mezi generali di disfarſene, e di vincerle, (poiche li particolari contro ciaſcheduna ſaranno nel Terzo Libro nelle Virtù della Fortezza, e della Temperanza) ſono molti, e differenti; buoni, e cattivi: E queſto è ſenza numerare quella bontà, e felicità di Natura coſi bene temperata, e ſtagionata, che ci rende calmi, ſereni, eſenti, e netti dalle Paſſioni forti, e dai moti violenti, e ci tiene in bella poſitura eguale, uniti, fermi, & azzalati contro lo sforzo delle Paſſioni; coſa rariſſima. Queſto non è rimedio contro il male, è eſſentione dal male, e la Sanità medeſima: Mà dei rimedij contro quelle ne potiamo rimarcare quattro.

7 *Stupidità.*

Il primo, improprio, & in neſſuna maniera lodevole, è una ſtupidità, & inſenſibilità à non ſentire, & à non apprendere punto le coſe, un'apathia beſtiale delle Anime baſſe, e piane affatto, ò pure che hanno l'apprenſione tutta mozzata; una Lepra ſpirituale, che ſembra havere qualche aria di Sanità, mà non la hà: Imperoche non vi può eſſere Saviezza, e Coſtanza, ove non v'è punto di cognitione, di ſentimento, e d'affari; e coſi è compleſſione, e non Virtù. Queſt'è un non ſentire il male; queſto non è guarirlo: Nulladimeno queſto ſtato è molto meno cattivo, che conoſcerlo, ſentirlo, e poi laſciarſi maltrattare, e vincere.

*. . . . Pratulerim delirus, inerſque videri,*
*Dum mea delectent mala me, vel denique fallant,*
*Quàm ſapere, & ringi.*

8 *Contrapaſſione.*

Il ſecondo rimedio è poco differente dal male medeſimo; tuttavia è il più in uſo quando ſi vince, e s'eſtingue una Paſſione con un'altra Paſſione più forte; imperoche mai le Paſſioni ſono in eguale bilancia. Ve n'è ſempre qualcheduna (come negl'humori del Corpo) che predomina, che governa, e ſottomette le altre. E noi attribuimo ſpeſſe volte falſiſſimamente alla Virtù, & alla Saviezza ciò, à che elle non hanno penſato, e che procede da Paſſione: Mà è molto ancora per le dette perſone, quando le Paſſioni che ſignoreggiano in eſſe, non ſono delle peggiori.

9 *Precautione.*

Il terzo rimedio, e buono (ancorche egli non ſia il migliore) è prudente, & artificioſo, col quale s'involiamo, fuggiamo, e s'aſcondiamo agl' accidenti, & à tutto ciò che può ſtimolare, riſuegliare, ò riſcaldare le Paſſioni. Queſt'è uno ſtudio, & un'Arte con che ſi prepariamo avanti le occaſioni, impedendo le avvenute ai mali, e provediamo à non le ſentire punto, come fece quel Rè, che ruppe il bello, e ricco Va-

ſe,

Digitized by Google

se ; che gl' era stato donato , à fine di togliere per tempo ogni materia d' iracondia . L'Oratione propriamente di queste persone è , *Et ne nos inducas in tentationem* . Con questo rimedio , chi và in colera nel givoco , non givoca punto ; gl' huomini d' honore sensitivi , e colerici fuggono le altercationi contentiose ; fermano la prima occasion d' emotione : Imperoche quando vi si è internato , è difficile il di. riggervisi saviamente , e discrettamente : Noi guidiamo i negotij nei loro principij , e li teniamo à nostra discrettione ; Mà doppo che sono mossi , e riscaldati , essi son quelli che guidano , e trasportano noi . Le Passioni sono ben più facili da evitare , che da moderare , *Exscinduntur animo facilius , quàm temperantur* , perche tutte le cose nel loro nascere sono deboli , e tenere . Nella loro picciolezza non si scuopre il pericolo ; e nella loro forza , non se ne trova più il rimedio , come vediamo in molti , che facilmente , e leggiermente entrano in contesa , in lite , in disputa ; poi sono sforzati d' uscirne vergognosamente , e fare gl' accordi vili , e brutti , cercando falsi interpretationi , mentendo , e disdicendosi loro medesimi , tradendo il loro Cuore , inorpellando , e palliando il fatto , che sono tutti rimedij cento volte peggiori che il male , ch' essi vogliono guarire ; *Melius non incipient , quam definant* ; da mancanza di Prudenza essi ricadono in mancanza di Cuore . Quest' è al contrario del detto di Bias: INTRAPRENDERE FREDDAMENTE ; MA' PROSEGVIRE ARDENTEMENTE . Quest'è come gli Sciocchi macchiati dal vitio di spropositata vergogna , che sono molli , e facili ad accordare tutto ciò che loro si dimanda ; e poi sono facili à mancare di parola , & à disdirsi . Per il che , negl'affari , e nel commercio degl'huomini , bisogna nel bel principio essere prudenti , & auveduti .

Il quarto , e migliore di tutti è una viva Virtù , risolutione , e fermezza d' Anima , con la quale si vedono , e si affrontano li accidenti senza torbido ; si lotta con essi , e si combattono . Questa è una forte , nobile , e generosa impassibilità , affatto contratia all'altra primiera , che habbiamo detto , bassa , e stupida . Hora per formarvisi , e per arrivarvi , servono di molto , e sopra tutto li discorsi precedenti . Il discorso è Padrone delle Passioni ; La premeditatione è quella , che dà la tempra all' Anima , e la rende dura , azzalata , & impenetrabile à tutto ciò , che la vuol' opprimere . Il mezo proprio per acquietare , e mitiga- 10 *Virtù*

re

se queste Passioni è quello di ben conoscerle ; d'esaminare, e di giudicare quale potere elle hanno sopra di noi, e quale potere noi habbiamo sopra di esse. Mà sopra tutto il massimo rimedio è di non credere, e non si lasciar mai trasportare all'opinione, ch'è ciò che fomenta, & accende le nostre Passioni, & è (come è stato detto) falsa, folle, incostante, & incerta, la guida dei Pazzi, e del Volgo ; mà lasciarsi quietamente condurre dalla Ragione, e dalla Natura, ch'è la guida dei Savij, matura, solida, e ferma. Di questa materia ancora tratteremo à lungo qui appresso.

11 *Presuntione.*

Mà sopra tutte le Passioni, bisogna diligentissimamente guardarsi, e liberarsi da quella vana Presuntione, e da quel folle Amore di se medesimo, peste dell'Huomo, nemico capitale della Saviezza, vera cancrena, e corruttione dell'Anima, con il quale noi ci adoriamo, e restiamo tanto contenti di noi ; ci ascoltiamo, e crediamo à noi medesimi. Hora non potiamo essere in più pericolose mani, che nelle nostre. Quest'è un bel detto venuto originalmente dal linguaggio Spagnuolo Oh Dio Guarda Me Da Me. Questa Presuntione, e questo folle Amore di se procede dal non conoscere se medesimo, dalla propria debolezza, e dalla propria incapacità, tanto in generale dall'infermità, e miseria humana ; quanto in particolare dalla sua propria, e personale ; e mai alcuno che haverà un grano di questa follia, pervenirà alla Saviezza. La buona opinione, la modestia, l'interna, e seria conoscenza della propria incapacità è un gran contrasegno di buono, e sano Giuditio, di retta Volontà ; e per ciò una bella disposition alla Saviezza.

*Vniver-*

Digitized by Google

# *Universale, e Piena libertà di Spirito, tanto in Giuditio, quanto in Volontá, Seconda dispositione alla Saviezza.*

## CAPITOLO II.

L'Altra dispositione alla Saviezza, che segue questa prima (che noi habbiamo posta fuori di questa cattività, e confusione esterna, & interna, popolare, & appassionata) è una piena, intiera, generosa, e signorile libertà di Spirito, ch'è di due sorti, cioè di Giuditio, e di Volontà.

La prima del Giuditio consiste nel considerare, giudicare, & essaminare tutte le cose, e non obligarsi nè attaccarsi ad alcuna; mà restar à se, libero, universale, aperto, e pronto à tutto. Ecco l'alto punto, il più proprio dritto, & il più vero privileggio del Savio, e del valent'huomo, mà che tutti non sono capaci d'intendere, di confessare, & ancora meno di pratticare: E per ciò ci conviene stabilirlo quì contro gl'incapaci di Saviezza. E primieramente, per evitar ogni errore, noi esplichiamo le parole, e ne diamo il senso. Vi sono quì tre cose che si cagionano, si trattengono, e si conservano l'una l'altra che sono; Giudicare di tutte le cose; Non spogliarne alcuna, nè obligarsi à veruna; E Restar universale, & aperto à tutto. Per giudicare non intendiamo risoluere, assermare, determinare; Questo sarebbe contrario al secondo, ch'è non s'obligare à niente; mà è essaminare, pesare, bilanciare le ragioni, e contraragioni da tutte le parti; il peso, & il merito di quelle, e così cercare la Verità. Mà il non s'attaccare, nè s'obli-

1. *Parte Libertà di Giuditio.*

*Che è esplicata, & hà tre parti.*

s'obligare ad alcuna cosa, non s'intende già fermarsi, e restare sopra di se con la bocca aperta all'aria, e cessar di fare, di agire, e di procedere alle attioni, e deliberationi necessarie: Imperoche voglio che nelle attioni esterne, e communi della vita, & in tutto ciò ch'è dell'uso ordinario, l'Huomo s'accordi, & accommodi col commune; la nostra Regola non tocca punto il di fuori, & il fare; mà il di dentro, il pensare, & il giudicare secreto, & interno; & ancora in questo secreto, & interno, acconsento che s'adherisca, e s'attenga à ciò, che sembra più verisimile, più honesto, più utile, più commodo; mà però senza determinatione, senza risolutione, ò senza affermatione alcuna; senza condennatione degl'altri pareri, e giuditij contrarij, ò diversi; vecchi, ò nuovi; anzi voglio che si stia sempre pronto à ricevere il meglio s'egli appariste; non haver dispiacere, anzi desiderare che venga contradetto, e conteso ciò, che crediamo il migliore: Imperoche questo è il mezo d'essercitar il primo, che è di giudicare, & essere sempre in traccia della Verità. Queste tre (dic'io) si mantengono, e si conservano; imperoche chi giudica bene, e senza Passione di tutte le cose, trova per tutto dell'apparenza, e della ragione che l'impedisce di concludere, temendo d'essere fretoloso nel giudicare; onde resta indeterminato, indifferente, & universale: Al contrario, quegli che conclude, non giudica più, si ferma, e s'acquieta à ciò ch'egli tiene, & è parteggiano, e particolare: Al primo sono contrarij gli Sciocchi, li semplici, & i deboli; Al secondo, gl'ostinati Affermativi; Al terzo ambidue che sono particolari: Mà tutti tre sono pratticati dal Savio, modesto, discreto, e temperato investigatore della Verità, e vero Filosofo. Per l'esplicatione di questa nostra propositione resta da dire, che per tutte le cose, e per alcuna cosa (poiche è detto giudicare tutte le cose, non s'assicurare d'alcuna) non intendiamo le Verità divine, che ci sono state rivelate, le quali bisogna ricevere semplicemente con tutta humiltà, e sommissione, senza entrar in divisione, nè discussione; ivi conviene abbassare la testa, imbrigliare, e cattivare il proprio Spirito, *captivantes intellectum ad obsequium fidei*; Mà intendiamo tutte l'altre cose, senza eccettione. Questa semplice esplicatione basterebbe forse ad uno Spirito ragionevole, per fargli ricevere questa Regola di Saviezza, mà per quello ch'io vedo, e sento, una quantità di persone vanagloriose, risolute, affermative, che vogliono regolar il Mondo, e condurlo à bacchetta, essendo esse state le prime, che hanno giurato à certi principij, e sposato certe opinioni, vogliono che tutti gl'al-

Digitized by Google

gl'altri ne facciano il medesimo; onde s'oppongono à questa no. bile libertà di Spirito; V'è bisogno di più amplamente stabilirlo, & assicurar, e trattare per ordine questi tre punti, e membri di quella.

Il primo è di giudicare di tutto; quest' è il proprio del Savio, e spiritoso (dice uno dei primi, e principali Savij) *Spiritualis omnia dijudicat, & á nemine judicatur*: Il vero ufitio dell'Huomo, il suo più proprio, e più natural essercitio; la sua più degna occupatione è il giudicare. Per qual cagione è egli Huomo discorente, ragionante, intendente? Per qual cagione hà egli lo Spirito, forse per fare (come si dice) dei Castelli in Aria, e pascersi di sciocchezze, e di vanità, come fà la maggior parte degl'huomini? *Quis unquam oculos tenebrarum causa habuit*? Certamente per vedere, per intendere, per giudicare tutte le cose, delle quali egl'è ragionevolmente chiamato il Sindico, il Soprantendente, il Compuctista della Natura, del Mondo, delle Opere di Dio: Il volerlo privare di questo dritto è un volere ch'egli non sia più Huomo, mà Bestia; il farlo singolarmente, & eccellentemente, tocca al Savio: Se il non giudicar punto repugna al natural semplice, e proprio dell'Huomo, che farà al Savio, ch'è altretanto superiore al commune degl'huomini, come il natural del commune è superiore alle Bestie? E' dunque maraviglia che tante persone (non dico le deboli, & idiote, che non hanno la facoltà, & il modo d'essercitarlo) che sono, ò fanno le intelligenti, e le sufficienti, rinontiano volontariamente, à questo dritto, e si privano di esso, e dell'auttorità naturale, così giusta, e così eccellente, le quali, senza esaminare, nè giudicar niente, solamente ricevono, approvano tutto ciò che si presenta, ò perche hà bel sembiante, e bella apparenza; ò perche è in uso, in credito, & in osservanza commune: anzi credono che non sia permesso dubitarne, & esaminarlo, abbruttandosi, e degradandosi di questo modo, essi sono ben fieri, e vanagloriosi in altre cose; mà in questa che tuttavia lor appartiene così giustamente, e ch'è con tanta ragione, sono timorosi, & abbattuti. Se trà mille menzogne non v'è se non una Verità; se trà mille opinioni della medesima cosa, una sola è vera, per qual cagione non esaminerò io, col mezo della Ragione, quale sia la migliore, più vera, più ragionevole, più honesta, più utile, e più commoda? E' egli

1 *La prima di giudicare di tutto.*



Digitized by Google

possibile che di tante Leggi, e di tante usanze, di tante opinioni, di tanti costumi differenti che vi sono nel Mondo, e contrarij ai nostri, non vi siano altro che i nostri che siano buoni? Che tutto il resto del Mondo si sia ingannato? Chi oserà dire, e chi dubita che gl' altri non ne dicano altretanto dei nostri, e che questo che così condanna questi altri, s'egli vi fosse nato, e nutrito non li trovasse migliori, e non li preferisse à questi ch'egli al presente stima li soli buoni, à causa ch' egli li hà usati? Insomma à quegli che fosse così ardito, e così pazzo di dirlo, risponderei che questo parere, e questa Regola sarà buona almeno per tutti gl' altri, affinche essi si mettino à giudicare, & essaminare tutto; e che facendo questo, trovino migliori li nostri. Horsù dunque il Savio giudicherà di tutto; niente gli scapperà ch' egli non metta sul tapeto, e nella bilancia: Tocca ai profani, & alle Bestie lasciarsi condurre come Buffali; voglio bene che si viva, che si parli, che si faccia come gl' altri, e come il commune; mà non che si giudichi come il commune; anzi voglio che si giudichi il commune. Che cosa haverà il Savio, & il Sacro di superiore al profano, se conviene ch' egli ancora habbia il suo Spirito, la sua principale, & heroica parte schiava del commune? Il publico, & il commune si deve contentare che si conformi à lui in tutte le apparenze; che hà egli da fare del mio interno, de miei pensieri, e de miei giuditij? Esso governerà, se farà loro in piacere, quanto vorranno la mia mano, la mia lingua; mà non già il mio Spirito, egli hà un altro Padrone. *Impedire* la libertà dello Spirito non si può; il volerlo fare è la maggiore tirannia che possa trovarsi; Il Savio se ne guarderà ben'attiva, e passivamente, si mantenirà nella sua libertà, e non turberà quella degl'altri.

*Effetto di questo primo tratto.*

Hora godendo così il Savio di questo dritto suo di giudicare, & essaminare tutte le cose, auvenirà sovente che il giuditio, e la mano; lo Spirito, & il Corpo si contradiranno, e ch' egli farà nell' esterno ad un modo, e nell' interno giudicherà d' altra maniera; rappresenterà un Personaggio dinanzi al Mondo, & un altro nel suo Spirito; egli lo deve fare così, per osservare Giustitia per tutto. Il detto generale *Universus Mundus exercet histrioniam*, si deve propriamente, e verámente intendere del Savio, che nell' interno è diverso da quello ch'ei mostra nell' ester-

*Il Savio altro nell' interno, e nell' esterno.*

Digitized by Google

l'esterno: Se egli fosse nell'esterno, quale nell'interno; non sarebbe considerato; offenderebbe troppo il Mondo: s'egli fosse nell'interno quale nell'esterno, non sarebbe più Savio, giudicherebbe male, sarebbe corrotto nel suo Spirito. Egli deve fare, e regolarsi nell'esterno per la riverenza publica, e per non scandalizar alcuno, secondo che la Legge, l'uso, e la cerimonia del Paese porta, e ricerca; E nell'interno giudicare veramente ciò che n'è, secondo la Ragione universale, secondo la quale sovente succederà ch'egli condannerà ciò, ch'egli fà nell'esterno; *Sapiens faciet quæ non probabit, ut ad majora transitum inveniat, Nec relinquet bonos mores, sed tempori ibeabit; omnia quæ imperiti faciunt, & luxuriosi, faciet, sed non eodem modo, nec eodem proposito; Multa Sapientes faciunt quâ homines sunt, non quâ Sapientes*: Egli si dirigerà nelle cose, e nei fatti, come si dirigeva nelle parole Ciceróne, il quale diceva: LASCIO L'USO DI PARLARE AL POPOLO; E MI RISSERVO LA SCIENZA DELLE PAROLE; *loquendum, & extra vivendum ut multi, sapiendum ut pauci*. Diamone qualche esempio, e primieramente delle cose ben leggiere: Io leverò humilmente la mia Berretta, e tenirò la testa scoperta dinanzi al mio superiore, poiche così lo porta l'usanza del mio Paese, e non lascierò di giudicare che il modo dell'Oriente è ben migliore di salutare, e far riverenza col metuere la mano sul petto, senza scuoprirsi con pregiuditio della propria salute, e senza incommodarsi in più modi. Per il contrario; s'io fossi in Oriente, desinerei in terra, ò appoggiato col gomito, ò mezo coricato, guatdando la Tavola dal lato come fanno ivi; e come anticamente faceva il Salvatore coi suoi Apostoli *recumbentibus, discumbentibus*, e non lascierei di giudicare che il modo di sedere alto à Tavola e con la faccia dritta verso di quella, come il nostro sia più honesto, più decente, e più commodo: Questi esempij sono di poco peso, e ve ne sono mille di somiglianti: Prendiamone di più pesanti; Voglio, & acconsento che i Morti siano sotterrati, & abbandonati alla discrettione dei Vermi, della corruttione, e della puzza, poiche questo al presente è il modo commune, e quasi generale per tutto; mà non lascierò di giudicare che il modo antico di abbruggiarli, e raccogliere le ceneri sia molto più nobile, e più netto: Che il darli, e raccommandarli al Fuoco, ch'è il più nobile di tutti gli Elementi, nemico della cor-

ruttione, e della puzza, vicino al Cielo, segno dell'immortalità tenendo della Divinità, e l'uso del quale è proprio, e peculiare dell'Huomo, sia molto più nobile, che il darli alla Terra, ch'è la lea, la feccia, e la lordura degl'Elementi, la sentina del Mondo, Madre della corruttione; & ai Vermi, ch'è l'estrema ignominia, & horrore, e così pareggiare, e trattar dello stesso modo l'Huomo, e la Bestia: Se anche la Religione insegna, e commanda di disponere con questo modo del Fuoco di tutte le reliquie; come dell'Agnello Pasquale, che non si può mangiare, delle Hostie consecrate, delle tele bagnate d'Ogli santi; per qual cagione non ne sarà fatto della stessa maniera dei nostri Corpi, e delle nostre reliquie? Fatte (vi prego) peggio se potete, che metterli in terra alla corruttione? Pare che questo doverebbe praticarsi con quelli; che sono puniti coll'ultimo supplitio, e con persone infami; e che le reliquie delle persone da bene, e d'honore dovessero essere più degnamente trattate: Certamente di tutte le maniere di disponere dei Corpi morti, che rivengono è cinque, cioè darli alli quattro Elementi, & ai ventri degl'Animali, la più vile, più bassa, e più vergognosa è quella di sotterrarli; la più nobile, e più honorevole è quella d'abbruggiarli. Habbiamone ancora un'altro essempio: Voglio, & acconsento che il mio Savio nelle cose naturali faccia il ritroso, ch'egli nasconda, e cuopra le parti, e le attioni che si chiamano vergognose; e di chi facesse altrimenti ne haverei horrore, e cattivissima opinione, poiche quasi ogn'uno vive così: Mà voglio bene che insieme egli giudichi che da se, semplicemente, e secondo la Natura, elle non sono niente più vergognose che il Naso, e la Bocca, il bevere, & il mangiare, non havendo la Natura, cioè Dio, fatto niente di vergognoso; mà è vergognoso da altro, che dalla Natura, cioè dal nemico della Natura, ch'è il Peccato: La Teologia, ancora più pudica che la Filosofia, ci dice che nella Natura pura, e non ancora alterata dal peccato dell'Huomo, elle non erano vergognose: Non v'era vergogna; ella è la progenie del Peccato: Acconsento di vestirmi come quelli del mio Paese, e della mia Professione; e se fossi nato, ò habituato in quel Paese dove gl'huomini vanno nudi, ne farei il medesmo; mà però non lascio di giudicare che ambidue li modi non sono troppo buoni; e se havessi da scieglere, & eslidiare, prendami il modo meliocre di quei Paesi, ove gl'huomini si ricoprono d'un solo, e semplice habito assai leggiero, commodo, senza ornamento, nè spesa dispropositata



Digitized by Google

la nostra maniera ; e trovando ancora peggiore , che l' andar nudo , l'essere tanto inviluppato , e serrato da così grande moltitudine , e varietà di coperte , di diverse robbe sin à quattro , cinque , sei , l'una sopra l'altra de' quali alcune sono doppie , che vi tengono pressato , stretto , e soggetto con tante cuciture , con tanti pezzi , e cordelle , senza parlare della dissolutezza , & altri eccessi abhominevoli , e condennati da tutte le buone Leggi : Mi contenterò di questi essempij : Se il medesimo potrebbe farsene di tutte le Leggi , di tutte le usanze , di tutti i costumi , e di ciò ch'è del fatto ; quanto ancora più delle opinioni , e di ciò ch'è del dritto ?

4 *Objettione.*

Se qualcheduno dice che hò giudicato male in tutti questi essempi , e che se generalmente , è data la libertà di giudicare di tutte le cose , vi è pericolo che lo Spirito si smarrisca , e si perda innamorandosi , e riempendosi di pazze , e false opinioni : Rispondo al primo , che mi tocca in particolare , che è cosa facilissima che in tutti questi documenti io non habbia trovato il vero ; e ch'è cosa molto ardita d'accusarne alcuno ; poiche questo è un voler dire che si sà dove è , e quale è il vero nelle cose : E chi è quello che lo sà ? Hora il non trovare il vero , non è mal giudicare ; il mal giudicare è il mal pesare , il mal bilanciare , il mal confrontare , cioè il mal essaminare le ragioni , & il mal livellarle alla prima Ragione naturale , & universale , ( & ancora per far bene queste due , non ne segue che s'habbia trovato la Verità ; ) hora per dirlo semplicemente non ne credo niente , se non lo mostrano ; se lo mostreranno con altre ragioni contrarie , più forti , e più potenti , gli dirò , siate il ben venuto , io v'aspettavo : Le oppositioni , e contradittioni discorse sono li veri mezi d'essercitare quest'officio di giudicare . Io non havevo queste opinioni , se non aspettando che voi me le levaste , e me ne daste di migliori ; e per rispondere più à fondo , & all'objetto generale del pericolo che v'è in questa libertà ( oltre che egl'è Stato detto , e lo sarà ancora più per espresso nella terza Lettione di Saviezza ; e nel Capitolo seguente ; ) dico che la Regola che bisogna tenere nel giudicare , & in tutte le cose è la Natura , la naturale , & universal Ragione , seguendo la quale non si può mai errare ; Ecco l'altro membro di questa libertà giuditiosa , che hora siamo per trattar à lungo , il quale servirà di rimedio à questo preteso pericolo .

5 *La Seconda nō s'obbligar à niente.*

L'altro punto di questa liberta signorile di Spirito è una indifferenza di gusto , & una sopraseденza di delibetatione , e di risolutione , con la quale il Savio , considerando freddamente , e senza Passione tutte le cose ( come s'è detto ) non s'appiglia ,



Digitized by Google

non giura, non si lega, ò s'obliga ad alcuna, tenendosi sempre pronto à ricever'il vero, ò il più verisimile che gl'apparirà, e dicendo nel suo interno, e secreto giuditio ciò, che dicevano gl'Antichi nei loro esterni, e Publici, *ita videtur*, pare così, v'è grande apparenza da quella parte; e se qualcheduno se vi oppone, e contradice, senza muoversi, egl'è pronto à sentire le ragioni contrarie, e trovandole più forti, e migliori, anche à riceverle; e sempre nell'ultimo parere che gli resta, egli crede che vi sia ò possa esservi meglio, mà che per anco non apparisca. Questa sopraseденza è fondata primieramente sopra quelle propositioni tanto celebrate trà i Savij, che non v'è niente di certo; che non sappiamo niente; che nella Natura non v'è altro che il dubbio, altro di certo che l'incertezza, *solum certum nihil esse certi*, *hoc unum scio quod nil scio*; Che di tutte le cose si può egualmente disputare; che non facciamo altro che cercare, informarsi, tasteggiare all'intorno delle apparenze *Scimus nihil*, *opinamur verisimilia*; che la Verità non è di nostro acquisto, di nostra inventione, nè di nostra presa; quand'ella si rendesse trà le nostre mani, non sappiamo pigliarla, assicurarcene, e possederla; che la Verità, e la Buggia entrano in noi per la medesima Porta; vi tengono egual posto, e credito; se vi mantengono con li medesimi mezi; che non v'è opinione alcuna tenuta da tutti, e per tutto; alcuna che non sia contesa, e contrastata; che non ne sia una sua contraria, tenuta, e sostenuta; che tutte le cose hanno due manichi, e due faccie; che v'è ragione di tutto, e non ve n'è alcuna, che non habbia la sua contraria; ella è di piombo, ella piega, volta, s'accommoda à tutto ciò che si vuole. In somma quest'è la dottrina, e la prattica di tutti i maggiori Savij, e di tutti i più nobili Filosofi, che hanno fatto espressa professione d'ignorare, di dubitare, d'inquerire, e di cercare. Gl'altri, ancorche siano stati Dogmatisti, & Affermativi, vi sono stati però solamente d'apparenza, e di parole, per mostrare fin dove s'innoltrava il loro Spirito à procacciare, e cercare la Verità, *quam docti fingunt magis quàm norunt*, non dando à tutte le cose altro, nè più forte titolo, che di probabilità, e di verisimiglianza, e trattandole diversamente, hora d'una faccia, & in un senso, hora d'un'altra, con dimande problematiche, più tosto ricercando, che instruendo, e mostrando sovente che non parlano con certezza, mà per givoco, e per essercitio, *non tam id sensisse quod dicerent, quàm exercere ingenia materia difficultate voluisse videntur*. E chi crederà che Platone habbia voluto dare la sua Republica, e le sue Idee; Pitagora i suoi Numeri;

Epi-

Digitized by Google

Epicuro i ſuoi Atomi per denaro contante? Eſſi prendevano piacere di far paſſeggiare li loro Spiriti in inventioni piacevoli, e ſotili, *qua ex ingenio fingunter, non ex ſcientia vi*. Qualche volta anch'eſſi hanno affettato la difficoltà, per cuoprire la vanità del loro ſoggetto, & occupare la curioſità degli Spiriti; Et Ariſtotele il più coraggioſo di tutti, il Principe dei Dogmatiſti, & Affermativi, il Dio dei Pedanti, quante volte ſi trova egli imbrogliato, e non sà à che riſſoluerſi in propoſito dell'Anima, egl'è quaſi ſempre diſſimile da ſe ſteſſo; & anco vi ſono tante altre coſe più baſſe, ch' egli non hà ſaputo trovare, nè intendere; confeſſando qualche volta ingenuamente la gran debolezza humana à trovare & à conoſcere la Verità.

6 *Obietto al Contrario.*

Quelli che ſono venuti doppo di lui, di Spirito pedanteſco, preſuntuoſi, che fanno dire ad Ariſtotele, & ad altri tutto ciò che loro piace, e difendono ben più oſtinatamente le loro opinioni di quello eſſi non fecero giamai, e li ricuſeriano per diſcepoli s'eſſi ritornaſſero in vita, odiano, & arrogantemente condannano queſta Regola di Savieza, queſta modeſtia, e queſta ſoprafedenza Accademica, gloriandoſi d'oſtinarſi ad un Partito, à torto, ò à traverſo, amando meglio un'Affermativo teſtardo, e contrario al loro Partito, contro il quale eſſi poſſano dare, & eſſercitare il loro Meſtiere, che un modeſto, e piacevole, che dubita, e ſoſpende il proprio Giudicio, contro il quale i colpi loro ſi rintuzzano, cioè ſtimano più un Pazzo, che un Savio, ſomiglianti alle femine, che amano meglio che ſi contradica loro fin' ad ingiuriarle, che ſe per freddezza, e diſprezzo non ſi diceſſe loro coſa veruna, per dove elle credono eſſere diſprezzate, e condennate; in che eſſi moſtrano la loro iniquità. In fatti, per qual cagione non ſarà egli lecito di dubitare, e di conſiderare come ambigue le coſe, ſenza determinare niente, come à quelli è lecito d'affermare? Per qual cagione non ſarà egli permeſſo di confeſſare candidamente che s'ignora, ſe in verità s'ignora, e tener in ſoſpeſo ciò, di che non ſiamo certi, contra di che vi ſono molte oppoſitioni, e molte ragioni? Egl'è certo, ſecondo tutti li Savij, che noi ignoriamo molte più coſe, che non ne ſappiamo; che tutto il noſtro ſapere è la minima parte, e quaſi niente, riguardo à ciò che ignoriamo; le cauſe della noſtra ignoranza ſono infinite, e dalla parte delle coſe, troppo lontane, ò troppo vicine; troppo grandi, ò troppo picciole; troppo, ò troppo poco durabili, perpetua-

mente cangianti ; E dalla noſtra parte vi è la maniera di conoſcerle ; che non è ancora ben' appreſa : E ciò che crediamo ſapere , non lo ſappiamo nè lo conſerviamo bene , come s' eſperimenta che il ci viene ſpeſſe volte levato di mano ; e ſe il non ci viene levato perche la noſtra oſtinatione è più forte , almeno il ci viene conteſo , e turbato . Hora in che modo ſaremo noi capaci di ſapere più , e meglio , ſe ci appigliamo , ſi fermiamo , e riposiamo à certe coſe , e di tale maniera , che non ne cerchiamo niente più ; nè eſaminiamo di vantaggio ciò che crediamo già poſſedere ? Eſſi reputano vergogna , e debolezza queſta ſoſpenſione , perche non ſanno coſa ella ſia , e non s' accorgono che li più grandi ne hanno fatto profeſſione ; eſſi s' arroſſirebbero , e non haverebbero mai il coraggio di dire francamente Io NON SO' , tanto ſono preoccupati da opinione , e da preſuntione di Scienza ; e non ſanno che v' è una ſorte d' ignoranza , e di dubbio , più dotto , e più certo ; più nobile , e più generoſo che tutta la loro Savieza , e tutta la loro certezza : Queſt' è quello , che hà reſo Socrate così famoſo , e che l' hà fatto tenere per il più Savio : Queſt' è la Scienza delle Scienze , & il frutto di tutti li noſtri ſtudij : Queſta è una modeſta , candida , innocente , e cordiale recognitione dell' altezza miſterioſa della Verità , e della noſtra povera conditione humana , ripiena di tenebre , di debolezza , e d' incertezza , *cogitationes mortalium timida , incerta adinventiones noſtræ : Deus novit cogitationes hominum , quoniam vana ſunt* . Io dirò qui che hò fatto intagliare ſopra la Porta della mia picciola Caſa , che hò fatto fabricare à Condom l' anno 1600. queſto moto Io NON SO' ; Mà eſſi vogliono che l' Huomo ſi ſottometta aſſolutamente , & all' ultimo ſegno à certi principij , il che è una ingiuſta tirannia . Acconſento bene che ſi impieghino in ogni Giuditio , e che ſe ne faccia caſo ; mà che queſto ſia ſenza poter contradire , mi vi oppongo aſſolutamente . Chi è quegli al Mondo , che habbia jus di commandare , e di dar la Legge al Mondo , d' aſſoggettarſi gli Spiriti , e di dar principij che non ſiano più eſaminabili , che non ſi poſſa più negare , ò dubitare , che Dio ſolo ſia il Sourano Spirito , & il vero principio del Mondo , à cui ſolo ſi deve credere , perche egli lo dice ? Ogn' altra coſa è ſottoposta all' eſame , & alle oppoſitioni , è debolezza d' aſſoggettarvisi . Se ſi vuole ch' io m' aſſoggetti ai principij , dirò come il Curato ai ſuoi Parochia-

chiani in materia del tempo, e come un Principe dei nostri ai Secretarij di questo Secolo, in proposito di Religione: accordatevi primieramente di questi principij, e poi mi vi sottometterò. Hora vi è altretanto di dubbio, e di disputa nei principij, che nelle conclusioni; nella Thesi, che nella Hipotesi, onde vi sono tante Sette trà d'essi; s'io mi rendo ad una, offendo tutte l'altre. Essi diranno parimente ch'è una gran pena non si poter determinare, restar sempre in dubbio, e perplesso; anzi esser difficile di stare lungamente in questo stato. Essi hanno ragione di dirlo, poiche lo sentono così in loro medesimi; quest' è nei pazzi, e nei deboli: Nei pazzi presuntuosi, parteggiani, appassionati, & attaccati à certe opinioni, che condannano fieramente tutte l'altre; ancorche essi siano convinti, non si rendono mai, si sdegnano, e vanno in colera, non riconoscono la buona strada: s'essi sono costretti di cambiar di parere, eccoli ricaduti, altretanto risoluti, & ostinati nel loro nuovo parere, quanto prano per avanti nel primo; non sanno tener niente senza Passione; e non disputano mai per imparare, e per trovare la Verità; mà per sostennere ciò che hanno di già spolato, e giurato. Tali persone non sanno niente, e non sanno cosa sia sapere, à causa che credono sapere, & havere in pugno la Verità. Perche credete vedere non vedete niente, dice il Dottore di VERITA' ai vanagloriosi, e presuntuosi *si quis existimat se scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire.* Li deboli, che non hanno forza di star dritti sopra i loro piedi, bisogna che siano appoggiati, non possono vivere, se non in Matrimonio, nè mantenersi liberi, persone nate alla servitù, temono li Foleti, ò che il Lupo li mangi, se fossero soli. Mà ai Savij, modesti, e cauti, il star solo è al contrario il più sicuro sito, il più felice stato dello Spirito, che con questo mezo stà fermo, dritto, quieto, infessibile, sempre libero, & à se: *hoc liberiores, & solutiores sumus, quia integra nobis judicandi potestas manet.* Quest'è un dolcissimo, piacevolissimo, delitiosissimo soggiorno, dove non si teme punto di errare, nè d'ingannarsi, si è al coperto, e fuori di tutti i pericoli di partecipare di tanti errori prodotti dalla fantasia humana, e dei quali tutto il Mondo è ripieno, d'imbarazzarsi in contese, in divisioni, in dispute; d'offendere molti Partiti; di mentire se medesimo; di retrattare la propria credenza; di cambiare, di pentirsi, di ravvedersi; In effetto quante volte il tempo ci hà egli fatto vedere ch'erimo ingannati, & in errore nei nostri pensieri, e ci hà forzati di cambiare d'opinio-

*Iob. 9. 1. Cor. 8.*

sioni? In somma, quest'è conservarsi in quiete, & in tranquillità di Spirito, lontano dalle agitationi, e dai vitij, che vengono dall'opinione della Scienza, che crediamo havere delle cose; poiche di là procedono l'orgoglio, l'ambitione, i desiderij smoderati, l'ostinatione, la presuntione, l'amore di novità, la ribellione, e la disobedienza: Da dove procedono li torbidi, le Sette, le Heresie, le Seditioni, se non dai fieri, affermativi, & ostinati risoluti? non dagl' Accademici, dai modesti, dagl'indifferenti, dai neutrali, dai sopraſedenti, cioè Savij. Mà dirò loro ben d'avvantaggio, quest'è la cosa, che tanto è lontano ch'ella repugni alla Pietà, alla Religione, & alla operatione Divina, che anzi gli fà più servitio, che qual si sia altra: Servitio, dic'io, tanto per la sua generatione, e propagatione, quanto per la sua conservatione. La Teologia anco la Mistica c'insegna che per ben preparare la nostr' Anima à Dio, & all'impressione dello Spirito Santo, bisogna vuotarla, netarla, spogliarla, e nudarla da ogni opinione, da ogni credenza, e da ogni affetto; renderla come una carta bianca, morta à se, & al Mondo, per lasciarvi vivere, & agire Dio, scacciare il vecchio possessore, per stabilirvi il nuovo, *expurgate vetus fermentum, exuite veterem hominem*; onde sembra che, per piantare, e stabilire la Christianità in un Popolo miscredente, & infedele, come al presente nella China, sarebbe un bellissimo methodo di comminciare da queste propositioni, e da queste persuasioni cioè: Che tutto il Sapere del Mondo non è altro che vanità, e buggia; Che il Mondo è tutto rovinato, lacerato, e brutato d'opinioni fantastiche, fabricate nel suo proprio cervello: Che Dio hà ben creato l'Huomo per conoscere la Verità; mà ch'egli non la può conoscere da se, nè con alcun mezo humano: E che bisogna che Dio medesimo, nel seno del quale ella risiede, e che ne hà fatto venire la voglia all'Huomo, la riveli, com'egli hà fatto: Mà che per prepararsi à questa revelatione, bisogna prima rinontiare, e scacciare tutte le opinioni, e tutte le credenze delle quali lo Spirito è di già prevenuto, & imbeuto, e presentarglielo bianco, nudo, e pronto. Ben battuto, e guadagnato questo punto, e resi gl'huomini come Accademici, e Pyrthonienſi, bisogna proponere i principij della Christianità, come mandati dal Cielo, apportati dall'Ambasciatore, e perfetto confidente della Divinità, auttorizato, e confermato nel suo tempo da tante prove maravigliose, e da tanti testimonij autentichissimi: Ecco come questa innocente, e candida sopraſedenza, & vacuità di risolutione è un gran mezo alla ve-

ra

ſa Pietà, non ſolamente à ricevere, come hora hò detto, mà à conſervare; poiche con eſſo non vi ſaranno mai Hereſie, & opinioni particolari, e ſtravaganti: Mai alcun' Accademico, ò Pyrrhonienſe ſarà heretico; queſte ſono coſe oppoſte: Si dirà forſe ch'egli non ſarà nè anco Chriſtiano, nè Cattolico, poiche egli ſarà neutro, e ſoprafedente così bene all'uno, che all'altro: E' mal'intendere ciò ch'è ſtato detto, cioè che non v'è ſoprafedenza, nè luogo di giudicare, nè libertà in ciò ch'è di Dio. Biſogna laſciarlo mettere, & imprimere ciò che gli piacerà, e non altro. Hò fatto quì una digreſſione all'honore di queſta noſtra Regola contro i ſuoi malevoli. Ritorniamo al propoſito noſtro.

Doppo queſti due, cioè giudicare di tutto, ſoprafedere di determinare, viene in terzo luogo l'univerſalità di Spirito, con la quale il Savio getta la ſua viſta, e la ſua conſideratione ſopra tutto l'Univerſo; Egl'è Cittadino del Mondo come Socrate; egl'abbraccia d'affetto tutto il genere humano; egli paſſeggia per tutto come in Caſa ſua; egli vede come un Sole, d'un guardo eguale, fermo, & indifferente come da un'alto poſto, tutti li cambiamenti, tutte le diverſità, e tutte le viciſſitudini delle coſe, ſenza variarſi, e tenendoſi ſempre il medeſimo à ſe, ch'è una liurea della Divinità; queſto è l'alto privileggio del Savio, ch'è l'Imagine di Dio in terra. *Magna, & generoſa res animus humanus, nullos, ſibi poni, niſi communes, & cum Deo terminos patitur. Non idem ſapientem qui ceteros terminus includit, omnia illi Secula ut Deo ſerviunt: Nullum Seculum magnis ingeniis clauſum, nullum non cogitationi pervium tempus. Quam naturale in immenſum mentem ſuam extendere, in hoc à Natura formatus homo, ut paria Dijs velit, ac ſe in ſpatium ſuum extendat.* Li più belli, & i maggiori Spiriti ſono li più univerſali; come li più baſſi, e piani ſono li particolari: E' ſciocchezza, e debolezza penſare che ſi debbà credere, fare, vivere per tutto come nel ſuo Villaggio, e nel ſuo Paeſe, e che gl'accidenti che avvengono qui tocchino, e ſiano communi al reſto del Mondo: Il ſciocco, ſe ſi racconta che vi ſiano altri coſtumi, altre uſanze, altre Leggi, & altre opinioni contrarie à quelle ch'egli vede tenere, & uſitare; ò egli non le crede, e dice che ſono Favole; ò pure egli le abomina, e le condanna prontamente come barbarie, tanto egl'hà l'Anima partiale, tinta, & aſſoggettata alle ſue municipali, le quali ſole egli ſtima vere, naturali, & univerſali. Ciaſcheduno chiama barbarie ciò che non è di ſuo guſto, & uſo, a ſembra

7
3. *Parte Univerſalità di Spirito.*

bra che non habbiamo altra pietra di paragone di Verità, e di Ragione, che l'essempio, e l'idea delle opinioni, & usanze del Paese, in cui siamo. Tali persone non giudicano, nè possono niente, sono schiave di ciò ch'elle tengono; la forte preventione, & antecipatione d'opinioni intieramente le possiede, esse ne sono di tal maniera innamorate, che non se ne possono più disfare, nè disdire: Hora la partialità è nemica della libertà, e signoreggia il palato prevenuto, & occupato d'un gusto particolare; non può più ben giudicare degl'altri; l'indifferente giudica di tutti: Chi è attaccato in un luogo, è bandito, e privo, di tutti gl'altri: La carta tinta d'un colore non è più capace d'altri; la bianca lo è di tutti: Il Giudice prevenuto, inclinante, e favorevole ad una parte, non è più retto, intiero, nè vero Giudice. Hora bisogna liberarsi da questa brutalità, e presentarsi come in un Quadro questa grande Imagine della nostra Madre Natura nella sua intiera Maestà, rimarcar iui dentro un Regno, un'Impero, anzi tutto questo Mondo visibile, come il tratto d'un pennello delicatissimo, e leggervi una così generale, e costante varietà in tutte le cose, tanti humori, tanti giuditij, tante credenze, tante Leggi; tante mutationi di stato, tanti cambiamenti di Fortuna, tante vittorie, e conquiste sepellite, tante pompe, tanti corteggi, tante grandezze svaniti: Di là s'impara à conoscere se medesimo, à non ammirare cosa alcuna, à non toccare niente di novo, nè di stravagante, à consolidarsi, e determinarsi per tutto. Per ottenere questo Spirito universale, questa generale indifferenza, conviene che si consideri li punti seguenti.

1 La grande inegualità, e differenza d'huomini nel naturale, nella forma, nella compositione, della quale è stato di già parlato. *Lib. 1. Cap. 41. & 42.*

2 La grande diversità di Leggi, di Consuetudini, di costumi, di Religioni, d'opinioni, e d'usanze, delle quali sarà parlato quà appresso. *In questo Libro Cap. 8.*

3 Le diverse opinioni, ragioni, & i diversi detti dei Filosofi circa l'unità, e la pluralità; circa l'eternità, e la temporalità; circa il principio, & il fine; circa la duratione, e la continuatione; circa le età, stati, cambiamenti, vicissitudini del Mondo, e delle sue parti: Li Sacerdoti Egitij dissero ad Herodoto, che doppo il loro primo Rè, (ch'era stato più di undecimille anni prima, di cui, e di tutti li suoi successori gli fecero vedere l'Effiggie in Statue figurate al naturale) il Sole haveva cambiato quattro volte di stradda. Li Caldei al tempo

po

Digitized by Google

po di Diodoro ( com' egli dice ) e di Cicerone tenevano registro di quattro cento mille, e tanti anni. Platone dice che quelli della Città di Sais havevano delle memorie in scritto di otto mille anni; e che la Città d' Athene fù fabricata mille anni avanti la detta Città di Sais. Aristotele, Plinio, & altri hanno detto che Zoroastro viveva sei mille anni avanti l' età di Platone. Alcuni hanno detto che il Mondo è stato sempre mortale, e rinascente à molte vicissitudini: Altri, e li più nobili Filosofi hanno tenuto il Mondo per un Dio, fatto da vn' altro Dio più grande; ò pure, come afferma Platone, & altri argomentano da questi movimenti, ch' egli sia un Animale composto di Corpo, e di Spirito; Il qual Spirito, albergando nel suo centro, si spande per numeri di Musica nella sua circonferenza; e parimente le sue parti cioè il Cielo, le Stelle composte di Corpo, e d' Anima, mortali à causa della loro compositione; immortali per la determinatione del Creatore. Platone dice che il Mondo cambia di Volto per tutti i versi: Che il Cielo, le Stelle, & il Sole cambiano, e rivolteno molte fiate il loro movimento, di maniera che il dinanzi viene di dietro; l'Oriente si fà Occidente; e secondo l'opinione antica molto auttentica, e dei più famosi Spiriti, degna della grandezza di Dio, e ben fondata in ragione, vi sono più Mondi, atteso che non vi è niente di unico, e solo in questo Mondo, tutte le spetie sono moltiplicate in numero, per dove sembra non essere verisimile che Dio habbia fatto questa sola Opera senza compagno, e che tutto sia concorso in quest' individuo; almeno la Teologia dice bene che Dio ne può fare molti, & infiniti; mentre s' egli non ne potesse fare più che questo visibile, la sua potenza sarebbe finita; poiche questo Mondo è finito. Il che habbiamo appreso dalla scoperta del Mondo nuovo, dell' Indie Orientali, & Occidentali, per dove vediamo primieramente che tutti gl' Antichi si sono ingannati, credendo havere stimato la misura della Terra habitabile, e compreso tutta la Cosmografia, fuorche alcune Isole suiate; negando esservi, gl' Antipodi: Imperoche ecco un Mondo appresso poco come il nostro tutto in Terra Ferma, habitato, popolato, ordinato, distinto per Regni, & Imperi, guernito di Città, che superano in bellezza, in grandezza, & in opulenza tutte quelle che sono in Asia, in Africa, & in Europa già più migliara d'anni: E chi dubita che da qui à qualche tempo non se ne scuoprano ancora dell' altre? Se Tolomeo, e gl' Antichi si sono altre volte ingannati, perche non può

in-

ingannarsi ancora quegli che diceſſe che al preſente tutto è ſcoperto, e trovato? Io non gli crederei mai.

5 Secondariamente che le Zone, che ignorantemente ſi crede inhabitabili, à cauſa del caldo, e del freddo eccesſivo, ſono habitatiſſime.

6 In terzo luogo, che in queſte nuove Terre, quaſi tutte le coſe, che ſtimiamo quì tanto, e le teniamo eſſerci ſtato primieramente rivelate, e mandate dal Cielo, erano in credito, & in oſſervanza commune (d'onde ch'elle ſiano venute io non tocco punto; ſopra queſto particolare, chi oſa determinarne?) molti mille anni prima che ne haveſſimo vdite le prime nuove, ſia in propoſito di Religione, come la credenza d'un ſolo primo huomo Padre di tutti; del Diluvio univerſale; d'un Dio che viſſe altre volte da huomo vergine, e Santo; del giorno del Giuditio; del Purgatorio; della Reſſurretione dei Morti; dell' oſſervatione dei digiuni, e delle Quareſime; del Celibato dei Sacerdoti; degl' ornamenti delle Chieſe; dei Roccheti; della Mitra; dell' acqua ſanta; dell' adoratione della Croce; della circonciſione pari alla Giudaica, & alla Mahometana. In propoſito della Politia, come che i Primogeniti ſuccedono à tutta la facoltà; che il promoſſo ad un grado bello, e grande, prende un nuovo nome, & abbandona il proprio; i ſuſſidij tirannici; le inſegne; i falti dei Ciarlatani; la Muſica d'inſtromenti; tutte le ſorti dei noſtri givochi; l' Artigliaria; e la ſtampa. Da tutti queſti diſcorſi caviamo facilmente le ſeguenti concluſioni: Che queſto gran Corpo che chiamiamo Mondo, non è quello che crediamo, e giudichiamo: Che nè nel ſuo tutto, nè nelle ſue parti non ſempre è il medeſimo, anzi è in perpetuo fluſſo, e refluſſo: Che non v'è niente di detto, di tenuto, di creduto in un tempo, & in un luogo, che non ſia ſimilmente detto, tenuto, creduto, & anco contradetto, reprovato, e condennato altroves; lo Spirito humano eſſendo capace di tutte le coſe, girando ſempre coſì il Mondo hora il medeſimo, hora diverſo: Che tutte le coſe ſono rinchiuſe, e compreſe dentro à queſto corſo, e dentro à queſta revolutione della Natura, ſottopoſte al naſcere, al cambiamento, al fine; alla mutatione dei tempi, dei luoghi, dei climi, dei Cieli, dell' aſie, e dei terreni. E da queſte concluſioni impariamo à non ſpoſar niente, à non giurare à niente; à non ammirare niente; à non ſi turbare di niente; mà qualunque coſa che avvenga, che ſi gridi, e tempeſti, appigliarſi à queſta riſpoſta, che queſt'è il corſo del Mondo; ch'è la Natura

che

Digitized by Google

che fà delle sue: Mà provedere con prudenzà che alcuna cosa non ci offenda per nostra debolezza, e viltà. E' detto à bastanza di questa perfetta libertà del Giuditio, stabilita da questi tre punti, cioè, giudicare di tutto; non determinar niente, & essere universale, nella quale hò di vantaggio immorato, perche sò ch'ella non è del gusto del Mondo, & è nemica del pedantesmo così bene che la Saviezza; mà che è il bel frutto di Saviezza che ci preserva da due Scogli contrarij, ove ordinariamente si perdono li popolari, cioè d'essere testardi, & ostinati; ò di pentirsi vergognosamente, e cambiarsi, e ci mantiene in una dolce, piacevole, e sicura modestia, e gran libertà di Spirito, & in una nobile, e magnifica universalità. Questa è quella grande qualità, e sufficienza di Socrate il Corifeo dei Savij per confessione di tutti, del quale è detto, come discore Plutarco, ch' egli non partoriva punto, mà servendo d'Allevatrice, faceva partorire gl'altri. Questo è appresso poco, & in qualche senso l'Ataraxie dei Pyrrhonieusi; la neutralità, & indifferenza degl' Accademici, della quale è germano, ò dalla quale procede il non si stupire di niente; il non ammirare niente; il sourano bene di Pitagora; la Magnanimità d' Aristotele.

*Nil admirari prope res est una, Numici*
*Solaque quæ possit facere, & servare beatum.*

Non è egli cosa stravagante che l'Huomo non la voglia gustare, anzi, s' offenda d'udirne à parlare, ami meglio restar schiavo, correre d'vn Partito nell' altro, che esser à se, vivere del suo, essere superiore à tutto, & andare per tutto egualmente? Non v' è luogo d' esclamare con Tiberio, e molto più giustamente, *O hominis ad servitutem nati!* Che Mostro, voler tutte le cose libere, il proprio Corpo, i proprij membri, i proprij beni, e non il proprio Spirito, che nulladimeno è il solo ch'è nato alla libertà! Vogliono bene servirsi di tutto ciò ch' è al Mondo, che viene da Oriente, e da Occidente per bene, per servitio, per nutrimento, per sanità, per ornamento del Corpo, & il tutto accommodar al suo uso, mà non per la coltura del proprio Spirito, per il suo servitio, per il suo bene, e per il suo arricchimento; mettono il loro Corpo in libertà, e tengono il loro Spirito in schiavitù.

L' altra libertà, ch' è di Volontà, deve ancora maggiormente premere al Savio. Non parliamo quì del libero arbitrio dell' Huomo al modo dei Teologi; Dicemo che l' Huomo Savio, per mantenersi in quiete, e libertà, deve esser Padrone della pro-

7
2. Parte
Libertà della Volontà.

pria

pria Volontà, e de' proprij affetti, non dandosi, nè affettionandosi, che à ben poche cose, e quelle giuste (anco le giuste sono in picciol numero se si giudica bene), & anco moderatamente. Questo è il luogo di combattere, (ò per parlare più propriamente) di esplicare, e ben intendere due opinioni popolari, e plausibili al Mondo; L'una insegna ad essere pronto, e facile al servitio d'altri; à scordarsi di se medesimo per il prossimo, e principalmente per il publico, in comparatione del quale il particolare non deve esser punto considerato; L'altra à portarvisi coraggiosamente con sollecitudine, con zelo, e con affetto. Chi non fà il primo, è accusato di non haver alcuna carità: Chi non fà il secondo, è sospetto d'esser freddo, e di non haver il zelo, ò la sufficienza che bisogna, e di non esser Amico. Hanno voluto far valere queste due opinioni oltre ragione, & oltre misura; e non v'è niente che non habbino detto sopra di questo: Imperoche li Capi sovente predicano le cose secondo ch'elle servono, e non secondo ch'elle sono; E sovente le opinioni più vere, non sono le più utili. E poi vedendo che stiamo troppo attaccati à noi, e con un vincolo troppo naturale, essi vogliono distraccene, & allontanarcene; come per raddrizzare un legno curvo, il si ricurva al contrario.

8 *Pittura degl' altri & assoggettiti.*

Mà queste opinioni mal intese, e mal prese come sono da molti, apportano dell' ingiustitia, del torbido, della pena, e del male molto, come si può vedere in quelli che contradicono à tutto, si danno à pigione, e s' assoggetano ad altri: Non solamente essi si lasciano trasportare, e pigliare; mà etiamdio s'ingeriscono in tutto, tanto in ciò che non li tocca, quanto in ciò che li tocca; tanto nelle cose picciole, come nelle grandi; e sovente non per altro, che per affaccendarsi, e per agitarsi; *in negotijs sunt negotij causa*, e per non potere tenersi, nè fermarsi, come se non havessero niente da fare appresso di loro, e nel proprio interno, e che per mancanza d'affari interni, essentiali, proprij, e domestici, essi ne cerchino, ò prendano degli stranieri: Essi sono ben' Ecconomi, ò avari della loro borsa, mà prodighi della lor' Anima, della loro vita, del loro tempo, del loro affetto, e della loro Volontà; l' Ecconomia delle quali sole cose è utile, e lodevole: E domandosi à qualche cosa, lo fanno con tale Passione, e con tale violenza, ch' essi non sono affatto più di loro medesimi, s'impegnano, e totalmente s' immergono. Li Grandi ricercano di tali persone, che s'appassionano, e s'am-

maz-

Digitized by Google

mazzano per essi, & usano delle promesse, e dei grandi artificij per haverle; e trovano sempre dei Pazzi che gli credono; mà li Savij ben se ne guardano.

Questo è primieramente ingiusto, turba intieramente lo stato, e discaccia la quiete, e la libertà dello Spirito. Quest' è non sapere ciò che ciascheduno di noi deve à se stesso, e di quanti offitij ciascheduno è obligato à se medesimo. Volendo esser offitiosi, e diligenti verso gl' altri, essi sono importuni, & ingiusti à loro medesimi. Habbiamo tutti affari à bastanza appresso, e dentro di noi, senza andarsi à perdere al di fuori, e donarsi à tutti: Bisogna tenersi à se medesimo. Chi oblia di honesta, sana, & allegramente vivere, per servir' altri, è imprudente, e prende un Partito cattiuo, e contro Natura. Non bisogna sposare, nè affettionarsi, che à poche cose, e che siano giuste.

Secondariamente quest' aspra ostinatione, & appassionata affettione intorbida tutto, & impedisce la condotta dell' affare, al quale l'Huomo s'applica con tutto vigore; come nel correre precipitoso, la freta troppo grande leva il fiato, s'imbroglia, s'intrica, e ferma se stessa: *Ipsa se velocitas implicat, unde festinatio tarda est. Qui nimirum properat, serius absolvit.* Così l' Huomo essendo inebriato di questa tenace violenza, s'imbarazza, e s' incatena, si getta all' indiscrettione, & all' ingiustitia, apporta dell' amarezza, e del sospetto agl' altri, dell' impatienza negl' avvenimenti contrarij, ò tardi, e che non sono conformi ai desiderij: *Malè cuncta ministrat impetus.* Questo si vede non solamente negl' affari serioſi; mà etiamdio nei vani, e frivoli, come nel givoco, dove quegli ch'è assalito, e trasportato da una sete tanto ardente di guadagnare, si turba, e perde. Quegli che và moderatamente è sempre appresso di se, senza mettersi in colera fà il suo interesse più avvantaggiosamente, e più sicuramente, e più allegramente: Egli finge, piega, differisce tutto à suo prò secondo il bisogno: Se non gli riesce il tentativo, non prova alcun tormento, nè afflittione, pronto, & intiero per un'altro nuovo esperimento; Marchia sempre con la briglia alla mano *festinat lentè*.

In terzo luogo, questa violenta, e tanto aspra affettione infetta, e corrompe anco il Giuditio; Imperoche seguendo un Partito, e desiderando il suo avvantaggio, essi s' infuriano; se gl'avviene qualche disastro, gl' attribuiscono delle false lodi, e delle false qualità, & al Partito contrario dan-

S no

no falſe accuſe; interpretano tutti i prognoſtici, e tutti gl' avvenimenti à loro voglia, e li fanno ſervire al loro diſegno. E' forſe neceſſario che tutti quelli del Partito contrario, & infermo ſiano parimente cattivi, e che tutti i vitij, 2 loro convengano; e che anco quelli che ne dicono, e rimarcano qualche bene, ſiano ſoſpetti d' eſſere del loro Partito? Non può forſe eſſere che un Huomo da bene nel reſto, ò almeno in qualche coſa, ſi trovi imbarcato, e ſegua un cattivo Partito? Che la Paſſione sforzi la Volontà, patienza; mà ch' ella traſporti ancora il Giuditio, e gli faccia fare il Pazzo, queſt' è troppo: Queſt' è la parte principale, & ultima, che deve ſempre mantenere la ſua auttorità; E biſogna candidamente, e ſinceramente riconoſcere il bene, ch' è negl' avverſarij; & il male ch' è in quelli che ſeguitiamo. Fuori del punto contentioſo, biſogna oſſervare equanimità, & indifferenza, e non eſtendere la propria co- 11 lera oltre gl'affari. Ecco i mali che ci apporta queſta troppo grande affettione à qual ſi ſia coſa: Per tutto, & anco ad eſſer buono, e Savio vi può eſſere del troppo.

12 *Avvertimento.* Mà per oſſervar Regola in queſto, biſogna ricordarſi che il principale, e più legitimo obligo che hà ciaſcheduno, è la propria condotta. E queſto è ciò, per cui ſiamo quì, dobbiamo mantenerci in tranquillità, & in libertà. E per far queſto, il principale rimedio è di preſtarſi ad altri, e non ſi dare, ſe non à ſe; prendere gl'affari in mano, non à cuore; caricarſene, e non ſe li incorporare; haverne cura, e non Paſſione; non attaccarſi, & internarſi ſe non à ben poche coſe; e tenerſi ſempre à ſe. Queſto conſiglio non condanna punto gl' offitij douvti al publico, à ſuoi Amici, al ſuo proſſimo; anzi l'Huomo Savio deve eſſer offitioſo, e caritativo; applicar à ſe l'uſo degl'altri huomini, e del Mondo; e per far queſto, deve contribuire alla ſocietà publica gl'offitij, & i doveri che gli toccano. *Qui ſibi amicus eſt, homo omnibus ſcito eſſe amicum.* Mà io vi ricerco moderatione, e diſcrettione di due ſorti; L' una di non applicarſi à tutto ciò, che ſi preſenta, mà à ciò ch' è giuſto, e neceſſario; e queſto non s' eſtende molto; L' altra che queſto ſia ſenza violenza, e ſenza agitatione. Biſogna deſiderar poco, e que- 13 ſto poco, moderatamente; affacendarſi poco, e tranquillamente; & alle Cariche che ſi prende, apportar i paſſi, le parole, l'attentione, il ſudore, gl'haveri, e ſe biſogna anco il ſangue, e la vita; mà ſenza veſſatione, e ſenza Paſſione,

Digitized by Google

ne, tenendosi sempre à se, in sanità, e quiete. Si riesce, e si fa bene il suo effetto senza questo ardore, e senza tanta agitatione d'animo. E s'ingannano molto quelli, che credono che l'affare non si faccia bene, e non vi sia alcun'affetto, se non v'è dello strepito, della tempesta, dello splendore: Imperoche questo anzi impedisce, e turba la buona condotta, com'è stato detto. Oh quante persone ogni giorno s'azardano alle Guerre, delle quali niente importa loro, e si cacciano nei pericoli delle battaglie, la perdita delle quali non turba in alcun modo loro il dormire, e questo è per non mancar al proprio dovere: Et eccone uno nella propria Casa; che non haverebbe osato nè meno riguardare il pericolo, che s'appaglia dell'efito di questa Guerra, e ne hà l'Anima più travagliata, che il Soldato che v'impiega la propria vita, & il proprio sangue.

Nel resto, bisogna ben saper distinguere, e separare noi medesimi dalle nostre Cariche publiche; ciascheduno di noi rappresenta due Parti, e due Personaggi; L'uno straniero, & apparente; L'altro proprio, & essentiale. Bisogna discernere la pelle dalla camiscia: Il valent'huomo farà bene la sua Carica, e non lascierà di ben giudicare la sciocchezza, il vitio, la furbaria che v'è. Egli l'esserciterà, poiche ella è in uso nel suo Paese; ella è utile al publico, e forse à se; il Mondo vive così; non bisogna guastar niente. Bisogna servirsi, e prevalersi del Mondo tale quale si trova; considerarlo però come cosa straniera da se; saper bene godere se stesso à parte; e communicarsi ad vn suo ben confidente; alla più disperata à se medesimo.



Digitized by Google

# *Vera, & essentiale Bontà Prima, e fondamentale parte della Saviezza.*

## CAPITOLO III.

Havendo preparato, e disposto il nostro Scolare alla Saviezza cogl' Avvertimenti precedenti, cioè havendolo purificato, e liberato da tutti i mali, e posto in bello stato d'una libertà piena, & universale per haver vista, cognitione, e commando sopra tutte le cose (ch' è il privileggio del Savio, e del Spiritoso, *Spiritualis omnia dijudicat*) hora è tempo di dargli le Lettioni, e le Regole generali della Saviezza. Le due prime saranno come preliminari, presupposte come fondamenti, la prima, e principale delle quali sarà la Probità, e Bontà.

Non haverò forse gran fatica à stabilire questa propositione, che la Bontà sia la prima, principale, e fondamental parte della Saviezza, poiche tutti (sia in verità, e da dovero, ò per bella apparenza, da vergogna, e timore di dire il contrario) grandemente la celebrano, l'honorano, e raccommandano sempre in primo luogo; si dicono essere suoi servitori, & affettionati seguaci: Mà haverò della pena à dimostrare, e persuadere quale sia la vera, & essentiale che ricerchiamo qui: Imperoche quella ch' è in stima, & in credito al presente, della quale ogn' uno si contenta, ch' è la sola conosciuta, ricercata, e posseduta (io ne eccettuo sempre alcuni pochi di Savij) è bastarda, artificiale, falsa, e contrafatta.

2 *Maschera di Bontà.*

Primieramente sappiamo, che sovente siamo condotti, e spinti alla Virtù, & à far bene da mezi cattivi, e reprovati, da diffetto, & impotenza naturale, da Passione, e dal Vitio medesimo. La Castità, la Sobrietà, e la Temperanza possono trovarsi in noi per diffetto corporale: Il disprezzo della Morte; la Patienza negl' infortunij; la Fermezza nei pericoli pro-

Digitized by Google

procede sovente da diffetto d'apprensione, e di Giuditio; Il Valore, la Liberalità, & in fin la Giustitia procede dall' Ambitione: La Discrettione, la Prudenza procede da Timore, e da Avaritia. E quante belle attioni hà prodotto la Presuntione, e la Temerità? Così le attioni di Virtù non sono sovente, se non maschere, elle ne portano il Volto, mà non n'hanno l'essenza; elle possono ben esser dette virtuose per la consideratione d'altri, e del Volto ch' elle portano in publico; mà in verità, & appresso l'Autore, nò; imperoche si troverà che l'utile, la gloria, la consuetudine, & altre cause straniere ci hanno indotto à farle. Qualche volta elle sono prodotte da stupidità, e da Sciocchezza; onde è stato detto che la Saviezza, e la Sciocchezza si rincontrano nel medesimo grado di gusto, e resolutione alla sofferenza degl' accidenti humani. E' dunque pericolosissimo di giudicare dalle attioni della Probità, ò dell' Improbità d'un Huomo: Bisogna investigare al di dentro quali ragioni cagionano questo moto, e danno l'impulso: Li maluaggi fanno sovente di buone, e belle cose; li buoni, e li maluaggi si guardano egualmente dal far male, *Oderunt peccare boni, & mali*. Per ciò, per discuoprire, e sapere quale sia la vera Bontà non bisogna fermarsi sopra le attioni, questo non è, che la feccia, & il più grossolano, e sovente una Trappola, & una Maschera: Bisogna penetrare al di dentro, e sapere il motivo che fà givocare le corde, ch' è l'Anima, e la vita, che dà il moto à tutto. E' di là che bisogna giudicare; & è questo, à che ciascheduno deve provedere ch' ei sia buono, & intiero; quest' è quello che cerchiamo.

*Bontà popolare, e secondo il stile del Mondo.*

La Bontà, communemente stimata la vera, tanto predicata, e lodata dal Mondo, della quale fanno professione espressa quelli, che hanno il titolo, & il concetto publico d' esser huomini da bene, e li più integri, è scolastica, e pedantesca, serva delle Leggi, sottoposta alla Speranza, & al Timore, acquisita, imparata, e prodotta dalla consideratione, e sommissione delle Religioni, delle Leggi, delle Consuetudini, dei commandamenti dei Superiori, degl'essempij d'altri, soggetta alle forme prescritte, feminina, timorosa, e turbata da scrupoli, e da dubij; *Sunt quibus innocentia nisi metu non placet*, la quale non solamente per il Mondo è diversa, e variabile, secondo la diversità delle Religioni, delle Leggi, degl' essempij, e delle Forme (poiche cambiando le cause, bisogna bene che cambijno anco i movimenti) mà etiamdio in se ineguale, ondeggiante, e deambulatoria, secondo gl'accessi, i recessi, e



Digitized by Google

ſucceſſi degl' affari, delle occaſioni che ſi preſentano; delle perſone con le quali ſi hà da fare, come la Barca ſpinta dal Vento, e dai remi, che ſi muove, e camina inegualmente per cauſa delle ſcoſſe, degl' impeti, e dei ſoffij: In ſomma queſti ſono huomini da bene per accidente, per occaſione, per cauſe eſterne, e ſtraniere, e non in verità, & in eſſenza. Eſſi non lo ſentono, e non ſe ne accorgono, mà è facile diſcuoprirli, e convincerneli, loro ſcuotendo un poco la briglia, e ſcandagliandoli da vicino; mà ſopra tutto dall' inegualità, e dalla diverſità che ſi trova in eſſi: Imperoche nel medeſimo propoſito eſſi ſaranno diverſi giuditij, e ſi regoleranno affatto in diverſa maniera, hora andando di paſſo lento, hora di tutto galloppo. Queſta diverſità inegnale procede da quello che le occaſioni, e le cauſe eſterne che li agitano ſi gonfiano, ſi moltiplicano, s'ingroſſano, ò s'intepidiſcono, e s'abbaſſano più, ò meno come accidenti *que recipiunt magis, & minus*.

*Deſcrittione della vera Bontà.*

4 Hora la vera Bontà, che ricerco in quegli che vuol eſſer Savio, è libera, e franca; maſchia, e generoſa; ridente, & allegra; eguale, uniforme, e coſtante, che camina di paſſo fermo, fiero, & altiero, andando ſempre con la ſua maniera, ſenza guardare da lato, nè di dietro, ſenza fermarſi, & alterare il ſuo paſſo, e le ſue andature per il Vento, per il tempo, per le occaſioni, che ſi cambiano, mà non eſſa, io intendo in Giuditio, & in Volontà, cioè nell'Anima, ove riſiede, & hà il ſuo Seggio la Bontà: Imperoche le attioni eſterne, principalmente le publiche, hanno un'altro motivo, come ſarà detto à ſuo luogo: Io le voglio quì deſcrivere, auvertendo primieramente che, ſecondo il diſegno di queſto Libro, dicchiarato nel Proemio, tratto della Bontà, e della Savieza humana come humana, per la quale ſi è detto Huomo da bene, e Savio, e non della Chriſtiana, benche ancora di queſta dirò in fine una parola.

*Natura inginge la Bontà.*

L'origine di queſta Bontà è la Natura, la quale obliga ogn' Huomo d'eſſere, e renderſi tale quale egli deve, cioè conformarſi, e regolarſi ſecondo eſſa. La Natura ci è Padrona che c'ingiunge, e ci commanda la Bontà, & inſieme Legge, ò Inſtruttione che ce la inſegna. Quanto al primo, v'è un'obligatione naturale, interna, & univerſale ad ogn' Huomo d'eſſer Huomo da bene, retto, integro, ſecondo l'intentione del ſuo Autore, e del ſuo Fattore. L'Huomo non deve attendere, nè cercar altra cauſa, altra obligatione, altra origine, ò motivo della ſua Bontà, e non nè può mai haver un più giuſto, e più legitimo, più potente, più antico, egli eſſiſte ſubito che eſſi-

Digitized by Google

essiste lui, nato con lui. Ogn'huomo deve essere, e voler essere da bene perche egl'è Huomo; chi non si cura d'esserlo è un Mostro, rinontia à se medesimo, si mente, si distrugge; di ragione non è più Huomo, e doverebbe in effetto dessistere di esserlo, egli lo è à torto. Bisogna che la Bontà nasca in lui da lui medesimo, cioè dall'origine interna, che Dio v'hà posto, e non da alcun'altra esterna straniera, da alcuna occasione, ò induttione. Nessuno vuole con volontà giusta, e regolata una cosa guasta, corrotta, diversa da quella che porta la sua Natura; implica contradittione il desiderare, ò accettare una cosa, & il non si curare ch'ella vaglia niente; l'Huomo vuol havere tutte le sue parti buone, e sane; il suo Corpo, la sua Testa, i suoi Occhi, il suo Giuditio, la sua Memoria, in fin le sue Calzete, & i suoi Stivali: Per qual cagione non vorrà egli havere anco la sua Volontà, la sua Coscienza buona, cioè esser buono, e sano tutto intiero? Voglio dunque ch'egli sia buono, & habbia la sua Volontà ferma, e risoluta alla rettitudine, & alla Bontà, per amore di se medesimo, & à causa ch'egli è Huomo, sapendo ch'egli non può esser altro, senza renontiar à se stesso, e distruggersi; e così la sua Bontà gli sarà propria, intima, essentiale, come gl'è il suo essere, e come egli lo è à se medesimo. Questo non sarà dunque per qualche consideratione esterna, che proceda dal di fuori qualunque ella sia; poiche tale causa essendo accidentale, e del di fuori, può venir à mancare, ò indebolirsi, e cambiare; & all'hora tutta la Bontà appoggiata sopra di quella ne sarà dello stesso modo: S'egli è huomo da bene per l'honore, e per la reputatione, ò per altra ricompensa, quando si troverà in solitudine fuori di speranza che il si sappia, egli cesserà d'esserlo, ò lo sarà freddamente, e fiaccamente. Se per il timore delle Leggi, dei Magistrati, delle punitioni, potendo deludere le Leggi, circonvenire i Giudici, eccitare ed elidere le prove, e nascondersi alla cognitione d'altri, egli non lo farà punto: Ecco una Bontà caduca, occasionata, accidentale, e certamente ben povera. Questa è tuttavia quella ch'è in stima, & in uso, non se ne conosce altra; nessuno è Huomo da bene, se non indotto, ò invitato da causa, od occasione, *nemo gratis bonus est*. Hora voglio nel mio Savio una Bontà essentiale, & invincibile, che tenga in se medesimo, e con la sua propria radice, e che così difficilmente si possa cavarla, e separarla, come l'Humanità dall'Huomo. Voglio ch'egli non acconsenta mai al male: Anche quando alcuno non ne sapesse mai niente; non lo sà lui? Che occorre più? Tutto il Mondo infie-



Digitized by Google

me non è tanto; *quid tibi prodest non habere conſcium, habenti conſcientiam?* Nè quand'egli ne doveſſe ricevere una grandiſma ricompenſa; poiche quale può ella eſſere che gli tocchi tanto, quanto il ſuo eſſere proprio? Sarebbe come voler havere un cattivo Cavallo, purche egli haveſſe una bella Sela. Voglio dunque che ſiano coſe inſeparabili eſſere, & acconſentire di viver Huomo; eſſere, e voler eſſere Huomo da bene. Queſto primo è à baſtanza eſplicato, veniamo al ſecondo.

6

*E l'inſegna della Legge di Natura.*

Hora il Modello, e la Regola per eſſerlo è queſta Natura medeſima, che ricerca così aſſolutamente che lo ſiamo, è (dic'io) queſta equità, e Ragione univerſale, che riſplende, e che riluce in ciaſcheduno di noi; chi opera ſecondo eſſa, opera veramente ſecondo Dio, poiche è Dio, ò pure la ſua prima, fondamentale, & univerſale Legge, che l'hà poſto al Mondo, e che la prima è uſcita da lui; poiche Dio, e la Natura ſono al Mondo, come in uno Stato, il Rè ſuo Autore, e Fondatore; e la Legge fondamentale, ch'egl'hà inſtituita per la conſervatione, e per la Regola del detto Stato. Queſt'è vno ſplendore, & un raggio della Divinità, un'Effluvio, & una dipendenza dalla Legge Eterna, ch'è Dio medeſimo, e la ſua Volontà: *Quid Natura niſi Deus, & Divina ratio toti Mundo, & partibus ejus inſerta?* Egli opera anco ſecondo ſe; poiche opera ſecondo il Timone, e l'Inſtromento animato, ch'egl'hà dentro di ſe, muovendolo, & agitandolo. Così egl'è Huomo da bene eſſentialmente, e non per accidente, e per occaſione: Imperoche queſta Legge, e queſto lume è eſſentiale, e naturale in noi, onde anco è chiamato Natura, e Legge di Natura. Egli è anco per conſequenza Huomo da bene ſempre, e perpetuamente, uniformemente, & egualmente in tutti i tempi, & in tutti i luoghi: Imperoche queſta Legge d'Equità, e di Ragion naturale è perpetua in noi *Edictum perpetuum*, inviolabile, che non può mai eſſer eſtinta, nè ſcancellata, *quam nec ipſa delet iniquitas: vermis eorum non morietur*, univerſale, e coſtante per tutto, e ſempre la medeſima, eguale, uniforme, che i tempi, nè i luoghi non poſſono alterare, nè maſcherare; non riceve punto d'acceſſo, nè di receſſo; di più, ò di meno, *ſubſtantia non recipit magis, nec minus*. Che vai tu à cercar' altrove? Legge, ò Regola del Mondo? Che coſa può eſſerti detta, ò allegata che tu non habbi appreſſo di te, e nell'interno, ſe tu vuoi taſſarti, & aſcoltarti? Biſogna dirti, come al pagatore di mala fede, che dimanda di che, e vuole che ſe gli moſtri la Cedola, ch' egli hà appreſſo di ſe. *Quod petis, intus habes*. Tu dimandi ciò che hai dentro al tuo ſeno. *Si-*

*Pſalm. 4.*

*gna-*

Digitized by Google

*gnatum est super nos lumen vultus tui. Gentes naturaliter quæ legis sunt faciunt: Ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, lex scripta in cordibus nostris.* La Legge di Moisè nel suo Decalogo n'è una copia esterna, e publica; la Legge delle dodeci Tavole: & il Jus Romano; gl' insegnamenti morali dei Teologi, e dei Filosofi; li documenti, & i consigli dei Giurisconsulti; gl' Editti, e le ordinationi dei Sourani non sono, se non picciole, e particolari espressioni di quella. E se v' è alcuna Legge, che declini quanto poco si voglia da quella prima, & originale Matrice, è un Mostro, una falsità, un errore. In somma tutte le Leggi del Mondo non sono, se non copie, & estratti prodotti in Giuditio contro di te, che tieni nascosto l'originale, e fingi non sapere che cosa sia, suffocando quanto puoi quel lume, che ti rischiara al di dentro *qui veritatem Dei detinent in injustitia*, mà che non sono mai state al di fuori, & humanamente publicate, se non perche quella ch'era al di dentro tutta celeste, e divina è stata troppo disprezzata, & obliata. Questi sono tutti Ruscelli, mà che non hanno nè tanta, nè così viva acqua come la loro Sorgente, & il loro Fonte invisibile, ch'è dentro di te, se tu non la lasciassi perire, e perdere: Non tanto d'acqua (dic' io) *quam multa pietas, humanitas, liberalitas, fides exigunt, quæ extra tabulas sunt.* Oh misserabile Bontà dei Formalisti, che s'appiglia alle parole della Legge, e crede haverla adempita: Quanti doveri sono necessarij di più? *quam angusta innocentia ad legem bonum esse: latius officiorum patet, quam juris regula*, nè così forte, e così viva come s'esperimenta che per ben intenderli, e sapere la loro intentione, sciogliere, & uscire da una ambiguità, da una difficoltà, da una antinomia, bisogna ricondurli alla Sorgente, e rientrando nell' interno, metterli al paragone, & à livello della Natura. *Anima legis ratio.* Ecco dunque una Bontà essentiale, radicale, e fondamentale, nata in noi dalle sue proprie radici, dalla semente della Ragione universale, ch'è nell'Anima, come la Susta, & il tempo nell' Horologgio; come il calor naturale nel Corpo si mantiene da se medesimo forte, & invincibile, col quale si opera secondo Dio, secondo se, secondo la Natura, secondo l'ordine, e secondo la Politia universale del Mondo, quietamente, dolcemente, & anco modestamente, senza strepito, come la Barca che non è spinta, se non dal filo, e dal corso naturale, & ordinario dell' acqua: Ogn' altra è inestata con arte, e con disciplina accidentale, come il caldo, & il freddo delle febri acquisito, e con-

Rom. 1. Agost.

Digitized by Google

è condotto da occasioni, e considerationi straniere, operando con strepito, con ostentatione, & ambitiosamente.

7

*Bisogna seguire la Natura.*

Ecco per qual cagione la Dottrina di tutti li Savij porta, che ben vivere è vivere secondo la Natura; che il Sourano bene in questo Mondo è acconsentire alla Natura; che seguendo la Natura come guida, e Maestra non si fallerà mai *Naturam si sequaris ducem, nusquam aberrabis: bonum est quod secùndum naturam, omnia vitia contra naturam sunt; Idem beatè vivere, & secùndum naturam*, intendendo per Natura l'Equità, e la Ragione universale che luce in noi, che contiene, e cova in se i semi d'ogni Virtù, d'ogni Probità, d'ogni Giustitia, & è la Matrice, dalla quale escono, e nascono tutte le buone, e le belle Leggi, i giusti, e retti Giuditij, che saranno pronuntiati anco da un Idiota. La Natura hà disposto tutte le cose nel miglior stato ch'elle possan essere, & hà dato loro il primo moto al bene, & al fine ch'elle devono cercare; di maniera che chi la seguirà, non mancherà d'ottenere, e possedere il suo bene, & il suo fine. *Sapientia est in naturam conuerti, & eò restitui unde publicus error expulerit: Ab illa non deerrare, ad illius legem, exemplumque formari sapientia est.* Gli huomini sono naturalmente buoni, e non seguono il male, se non per l'utile, e per il piacere: Onde i Legislatori, per indurli à seguire la loro inclinatione naturale, e buona, e non per sforzare le loro Volontà, hanno proposto due cose contrarie, cioè la Pena, & il Premio.

*Come buona, e sufficiente Maestra.*

Certamente la Natura in ciascheduno di noi è sufficiente, e dolce Maestra, e Regola à tutte le cose, se vogliamo ben ascoltarla, impiegarla, e sueglierla; e non v'è bisogno d'andar à cercar altro, nè mendicare dall'Arte, e dalle Scienze i mezi, i rimedij, e le Regole che ci sono necessarij: Ciascheduno di noi, se volesse, viverebbe commodamente del suo. Per vivere contento, e felice non v'è bisogno d'esser dotto, cortigiano, nè tanto habile; tutta quella sufficienza che eccede il commune, & il naturale è vana, e superflua; anzi apporta più male, che bene. Noi vediamo le persone ignoranti, idiote, e semplici menare la loro vita più quietamente, & allegramente; agl'assalti della Morte, dell'Indigenza, del Dolore resistere più coltantemente, e più tranquillamente, che i più sapienti, e più habili. E se vi si farà bene osservatione, si troverà trà i Contadini, & altre povere persone degl'esempij di pacienza, di costanza, d'equanimità, più puri che tutti quelli, che la Scola insegna; Esse seguono semplicemente la na-

Digitized by Google

ragioni, e la condotta della Natura, caminano quietamente, e mollemente negl'affari, senza riscaldarsi, ò gonfiarsi, e per ciò più sanamente: Le altre montano sopra i loro grandi Cavalli, vanno in battaglia, s'accingono ad imprese, che li fanno star sempre in travaglio, & in agitatione. Un gran Maestro, & ammirabile Dottore nella Natura è stato Socrate; come nell' Arte, e nella Scienza Aristotele. Socrate con i più semplici, e più naturali discorsi; con similitudini, & inductioni volgari, parlando come un Contadino, come una Femina, hà proveduto di Precetti, e di Regole di ben vivere, e di rimedij contro tutti i mali, tali, così forti, e così vigorosi, che tutta l' Arte, e tutta la Scienza del Mondo non potrebbe inventare, nè arrivarvi.

9

Mà non solamente non crediamo alla Natura, non l'ascoltiamo, e non la seguiamo come porta il consiglio dei Savij, mà etiamdio (senza parlare di quei Mostri, che con la violenza dei Vitij, delle dissolutezze, delle Voluttà troppo sregolate, e perverse, affogano; estinguono, per quanto è in loro potere, la sua luce; mortificano le sue sementi) tutti noi la schiviamo, la lasciamo dormire, e mancare, amando meglio mendicar altrove la nostra disciplina, ricorrere allo studio, & all' Arte, che contentarsi di ciò che cresce appresso di noi. Noi habbiamo uno Spirito imbrogliatore, che s'ingerisce di regolare, e governare per tutto, e che ci conduce à nostra voglia, che maschera, cambia, & imbroglia tutto; che vuol aggiungere, inventare, cambiare, e non si può fermare sopra la semplicità, e sopra la naturalezza; non troverà niente buono, se non v'è della finezza, e dell'accutezza, *Simplex illa, & aperta Virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est*. E poi habbiamo questo vitio, che non stimiamo ciò che cresce appresso di noi; non stimiamo se non ciò che si compra, ciò che costa, e s'apporta dal di fuori; preferiamo l'Arte alla Natura; chiudiamo di bel mezo giorno le finestre, & accendiamo le candelle. Questo errore, e questa follia procede da un'altra ch'è, che non stimiamo le cose secondo il loro vero, & essentiale valore, mà secondo la mostra, secondo l'apparenza, e secondo lo strepito. Quante persone sonovi più scrupolose, e più essatte in ciò ch'è del jus positivo, e municipale, che del naturale? certamente quasi tutti, anzi ancora della Cerimonia, e della Legge della civiltà, che noi ci siamo fabricate, in comparatione della quale habbiamo vergogna, e sdegniamo la Natura; noi siamo difficili rigorosi, & osserviamo puntualmente il decoro, e non facciamo difficoltà d'andare direttamente con-

*Mà noi la alteriamo totalmente.*

*Con violenza.*

*Con arte.*

*Con la Cerimonia.*

Digitized by Google

contro la Natura, contro il dovere, e contro la coscienza: Così l'ombra ci è più che il Corpo; la formalità più che la sostanza, e la verità solida: Per non offendere la Cerimonia, cuoprivamo, e nascondiamo le cose naturali; non osiamo nominare, & arrossimo al suono delle cose che non temiamo in alcuna maniera di fare e lecite, & illecite. Non osiamo dire ciò ch' è permesso di fare; non osiamo di nominare chiaramente le proprie membra, e non temiamo impiegarle in tutte le sorti di dissolutezze: Noi pronuntiamo, diciamo, e facciamo senza timore, e senza vergogna le cose cattive contro la Natura, e contro la Ragione, cioè spergiurare, tradire, oltraggiare, uccidere, & ingannare; & arossiamo al dire, & al fare le buone, naturali, necessarie, giuste, e legitime. Non v'è Marito, che non havesse più vergogna d'abbracciare la propria Moglie alla presenza d'ogn'uno, che d'uccidere, di mentire, d'oltraggiare; Nè Moglie che non dica più tosto tutte le empietà del Mondo, che nominare ciò, in che ella prende più di piacere, e può legitimamente fare. Sin'i traditori, e gl'assassini sposano le Leggi della Cerimonia, & attaccano là il loro dovere; cosa strana che l'ingiustitia si lamenti dell'inciviltà, e la malitia dell'indiscrettione; l'Arte della Cerimonia non prevale ella contro la Natura? La Cerimonia ci prohibisce d'esprimere le cose naturali, e lecite, e noi gli crediamo: La Natura, e la Ragione ci prohibisce le illecite, e nissuno presta loro fede; si manda la propria Coscienza al bordello, e si tiene in regola il proprio decoro; tutto ciò è mostruoso, e non si trova niente di simile nelle Bestie. Non voglio già *con tutto* questo dire (come sento già la malitia sussurrare) che la Cerimonia, & il decoro, ch'è il sale, & il condimento delle nostre attioni, e conversationi, non debba essere diligentemente osservato. *Amo verecundiam, in ea ornatus vita, & jus decori*; Mà dico loro ciò che il Salvatore disse à persone di eguale Spirito. *O hypocrita excolantes culicem, & Camelum deglutientes, qui minima curatis, graviora spernitis: Hac oportet primùm facere, tùm illa non omittere.*

*Matt. 23.*

*Cicer.*

10 *Di maniera che ella non si conosce più nell'Huomo.*

Da questa generale, & universale alteratione, e corruttione è proceduto che non si conosce in noi più niente della Natura: Se bisogna dire quali sono le sue Leggi, e quante ve ne sono, eccoci ben' imbarazzati: Il contrasegno, e la marca d'una Legge naturale è l'approvatione universale; poiche ciò che la Natura ci havesse veramente ordinato, noi lo seguiressimo, senza dubbio d'un commune consenso, e non solamente ogni Nationc, mà ogn'Huomo particolare.

Hora non v'è alcuna cosa al Mondo, che non sia contradet-

ta,

Digitized by Google

tà, e disapprovata, non da una Natione, mà da molte; E non v'è cosa si strana, e si inhumana all'opinione di molti, che non sia approvata, & auttorizata in molti luoghi per uso commune; sì non curare d'havere dei figlivoli; l'homicidio dei Genitori, dei figlivoli, di se medesimo; il Matrimonio coi suoi più congiunti; il furto; il traffico delle rubberie; la mercantia publica della propria Libertà, e del proprio Corpo, tanto dei maschi, quanto delle semine sono ricevute per uso publico in alcune Nationi.

11 *E bisogna cercarla altrove.*

Certamente non resta più in noi alcuna Imagine, nè traccia della Natura; bisogna andar à cercarla nelle Bestie, dove questo Spirito imbrogliatore, & inquieto, questo argento vivo, nè l'Arte, nè la bella Cerimonia l'hanno potuto alterare; elle l'hanno pura, & intiera, se non è corrotta dalla nostra prattica, e contaggione, com'è alle volte. Tutto il Mondo segue la Natura, la Regola primiera, & universale che il suo Autore vi hà posto, e stabilito; non v'è altro che l'Huomo, che turba la Politia, e lo stato del Mondo col suo gentile Spirito, e col suo libero arbitrio; quest'è il solo sregolato, e nemico della Natura.

12 *Vera Bontà.*

Ecco dunque la vera Bontà (fondamento, e Perno della Saviezza) seguitare la Natura, cioè la Ragione. Il bene, l'oggetto, & il fine dell'Huomo, nel quale consiste la sua quiete, la sua libertà, il suo contento, & in somma la sua perfettione in questo Mondo è vivere, & operare secondo la Natura, quando ciò ch'è in lui il più eccellente commanda, cioè la Ragione; La vera Bontà, è una retta, e ferma dispositione della Volontà à seguire il consiglio della Ragione. E come l'Ago fregato alla Calamita non si ferma mai, s'ella non vede il suo Nort; e per quella parte s'indrizza, e conduce la navigatione; Così l'Huomo non stà mai bene, anzi egl'è come snodato, e slogato s'ei non mira dritto, e non conduce il corso della sua vita, i suoi costumi, i suoi Giudicij, e le sue Volontà secondo quella Legge primiera, divina, e naturale, ch'è una Torcia interna, e domestica; tutte l'altre non sono, se non suoi raggi.

13 *Distintione della vera Bontà.*

Mà per effettuarlo, e venire alla prattica, è ben più facile agl'uni, che agl'altri. Ve ne sono che hanno il loro naturale particolare, cioè il temperamento così buono, e così dolce (il che procede principalmente dalla prima conformatione nel ventre della Madre, e poi dal latte della Nutrice, e da tutta quella prima, e tenera educatione) ch'essi si trovano senza sforzo, e senz'arte, ò disciplina, tutti portati, e disposti alla

Digitized by Google

la Bontà, & alla Probità, cioè à seguire, e conformarsi alla Natura universale; ond'essi son detti ben nati, *gaudeam bene nati*. Questa tale Bontà naturale, e facile, e come nata con noi, si chiama propriamente Bontà, qualità d'Anima ben nata, e ben regolata, cioè una dolcezza, facilità, e benignità di Natura, non già (affinche alcuno non s'inganni) una molitie, una feminina, e sciocca bonaccia, mansueta, e vitiosa facilità, che fà che si vuol piacere à tutti, e non dispiacere, nè offender alcuno, ancorche vi sia motivo giusto, e legitimo, e che questo sia per servitio della Ragione, e della Giustitia. Da che procede ch'essi non vogliono impiegarsi nelle attioni legitime, quando ciò è contro quelli, che se ne offendono; nè meno totalmente rifiutare le illegitime, quando ciò è contro quelli, che vi acconsentono. Di essi si dice (e questa è lode giuriosa) egl'è buono, poiche egl'è buono anco coi cattivi, questa è una vera accusa, come può esser egli buono, se non è cattivo coi cattivi? bisognerebbe più tosto à questa tale Bontà dar titolo d'Innocenza, secondo che si dà titolo d'innocenti ai piccioli fanciulli, alle Pecore, & alle altre tali Bestie; Mà la vera Bontà deve essere attiva, forte, maschia, & efficace, ch'è un pronto, facile, e costante affetto à ciò ch'è buono, retto, giusto, secondo la Ragione, e la Natura.

*Naturale Bontà.*

Ve ne son'altri si mal nati, che sembra che (come Mostri) il loro naturale particolare sia fatto come in dispetto della Natura universale, tanto essi gli sono contrarij. In questo caso, il rimedio per correggere, riformare, moderare, acquietare, e raddrizzare questa cattiva, aspra, seluaggia, e torta Natura, piegarla, & applicarla al livello della sua generale, e grande Maestra la Natura universale, è di ricorrer allo studio della Filosofia (come fece Socrate,) & alla Virtù, ch'è un combatto, & uno sforzo penoso contro il Vitio, uno studio laborioso che ricerca del tempo, della fatica, e della disciplina. *Virtus in arduo, & circa difficile, ad januam Virtutis Escubant Labor, & sudor: Dij mortalibus virtutem laboris pretio vendiderunt.* Questo non è per innestare, ò introdutre una nuova, straniera, & artificiale Bontà, e così accidentale, e tale che di sopra hò detto non essere la vera; mà è un levare gl'impedimenti per risuegliare, e riaccendere quella luce quasi estinta, e languente, e far rivivere le sue sementi quasi affogate dal Vitio particolare, e dal cattivo temperamento dell'Individuo, come levando la nuvola dinanzi all'occhio, la vista si ricupera; e levando la poluere ch'è sopra lo Specchio, se vi vede ben chiaro.

*Acquista Virtù.*

Da

Digitized by Google

Da tutto questo si vede che vi sono due sorti di vera Probità; L'una naturale, dolce, facile, giusta detta Bontà; L'altra acquisita, difficile, penosa, e laboriosa detta Virtù: Mà à dir bene ve n'è ancora una terza, ch' è come composta delle due, e così saranno tre gradi di perfettione. Il più basso grado consiste in una Natura facile, & amorevole, nauseata spontaneamente della Dissolutezza, e del Vitio; noi l'habbiamo nominata Bontà, Innocenza: Il secondo grado più alto, che habbiamo chiamato Virtù, consiste nell'impedir à viva forza il progresso dei Vitij, & essendosi lasciato sorprendere dalle prime emotioni delle Passioni, armarsi, e fortificarsi per fermare il loro corso, e vincerli: Il terzo, e sourano grado consiste in un'alta risolutione, & in una perfetta habitudine; esser così bene formato, che non vi possano nè anco nascere le tentationi; e che i semi dei Vitij ne siano totalmente sradicati; di maniera che la Virtù sia passata loro in complessione, & in Natura. Quest'ultimo grado si può chiamare Perfettione: Questo, & il primo grado di Bontà si rassomigliano, e sono differenti dal secondo in quello che essi sono senza strepito, senza fatica, senza sforzo. Quest'è la vera tintura dell' Anima, il suo ornamento naturale, & ordinario, che non costa niente: Il secondo grado è sempre in travaglio, & in contrasto. Quell'ultimo, e perfetto è acquisito con un lungo studio, e con un serioso esercitio delle Regole della Filosofia, unito ad una bella, forte, e ricca Natura; poiche ambidue vi sono necessarij, cioè il naturale, e l'acquisito. Quest'è à che studiavano quelle due Sette, cioè la Stoica, & ancora più l'Epicurea (il che sembrerebbe stravagante, se non l'attestassero Seneca, & anche altri Antichi, che meritano ben più fede, che tutti gl'altri più moderni) che haveva per suoi trastulli, e diporti la vergogna, l'indigenza, le infermità, i dolori, i tormenti, la Morte; non solamente essi Epicurei disprezzavano, sostenevano patientemente, e vincevano tutte le asprezze, e tutte le difficoltà; mà le ricercavano, se ne rallegravano, e trastullavano, per tenere la loro Virtù in vigore, & in attione, la quale essi rendevano non solamente ferma, costante, grave, e severa, come Catone, e gli Stoici; mà etiamdio allegra, ridente, festevole, e (se è permesso dire) pazzarella. 14 *Tre gradi di perfettione.*

Sopra la comparatione di questi tre, sembra ad alcuni (che non comprendono l'altezza, & il valore del terzo) che il secondo della Virtù, à causa delle sue difficoltà, pericoli, e sforzi riporti l'honore; e come diceva Metello, è cosa troppo brutta, e vile il far male; Il fare del bene, dove non v'è fatica, 15

nè

nè pericolo è cosa commune, e troppo facile; Mà il far bene, dove v'è pericolo, e fatica, quest'è il dovere d'un Huomo da bene, e di virtù; quest'è la parola del Divino Filosofo καλοῦ τὰ καλὰ. Mà per dirne con verità ciò che n'è (oltre che la difficoltà, come è detto da noi altrove, non è la vera, nè la giusta, e legitima causa di stimar una cosa) egli è certo che in cosa simile, il naturale val più, che l'acquisito; Ch'è ben più nobile, più eccellente, e più divino l'operare per Natura, che per Arte; facilmente, egualmente, & uniformemente, che penosamente, inegualmente, con dubbio, e pericolo; Dio è buono nel primo modo; quest'è la naturale, & essentiale Bontà, noi non oferessimo chiamarlo virtuoso, nè parimente virtuosi gl'Angeli, e gli Spiriti beati, essi sono detti buoni; mà perche la Virtù fà più strepito, e più splendore, & opera con maggiore vehemenza, che la Bontà, ella è più ammirata, e stimata dal Volgo, il quale è un sciocco Giudice; mà quest'è à torto: Imperoche queste grandi gonfiature, e stravaganti produttioni, che sembrano essere tutto zelo, e tutto fuoco, non sono del givoco, e non appartengono in nessuna maniera alla vera Bontà, questi sono più tosto infermità, & accessi febrili, ben lontani dalla Saviezza, che ricerchiamo qui dolce, eguale, & uniforme.

Questo sia detto in poche parole della Bontà; poiche le parti di quella, & i suoi doveri saranno nel Terzo Libro, spetialmente nella Virtù della Giustitia.

16 *Della gratia perfettione della Natura.*

Voglio aggiungere qui una parola, secondo che hò promesso, per rintuzzare la punta della Maledicenza, e far cessare le querelle di quelli, che disapprovano ch'io faccia tanto valere la Natura (benche questa sia Dio, com'è stato detto, e questo Libro non parla, se non del naturale, & humano) come se questo fosse tutto, e non si dovesse ricercare più altro. Quest'è, che oltre tutto ciò, che hò detto, resta ancora una cosa, per rendere completa, e perfetta l'Opera, cioè la Gratia di Dio, con la quale questa tale Probità, Bontà, e Virtù è animata, posta nella sua luce, e riceve il suo ultimo tratto visuale, è rilevata, christianizata, coronata, cioè accettata, verificata, retificata da Dio, resa meritoria, e degna d'eterno premio. La Bontà è somigliante al buon suonatore d'Organi, che tocca bene, e giustamente secondo l'Arte: La Gratia, e lo Spirito di Dio è il Mantice, & il Vento, che esprime i tocchi, che anima, e fà parlare l'Instromento, e produce la melodia piacevole. Hora questo bene non consiste in lungo discorso, in Precetti, ò Insegnamenti, nè s'acquista con la nostra indu-

Digitized by Google

industria, e fatica, è un puro dono dall'alto, onde egli porta il nome GRATIA: Mà bisogna desiderarlo, dimandarlo, implorarlo, & humilmente, & ardentemente, dicendo: Oh Dio degnatevi con la vostra immensa Bontà di guardarmi con l'occhio della vostra Clemenza; accettare, e gradire il mio desiderio, il mio esperimento, la mia picciola Opera, che originalmente viene da voi, per l'obligatione, & instruttione che me ne havete data nella Legge di Natura, che havete piantata in me, à fine ch'ella ritorni à voi, e che terminiate ciò che havete comminciato, affinche siate mio. &. &: Irrigatemi con la vostra Gratia, tenete, e credete me vostro &c. Il mezo d'ottenerlo, cioè d'invitar Dio à gratificarcene è questa Bontà, e questa osservatione della Legge di Natura, ch'è come una Calamita, un'esca, & un'invito di quella, come la Materia ben preparata chiama à se la Forma; e come l'Anima Vegetativa, e sensitiva ch'è dei Genitori è via alla Ragionevole ch'è di Dio: Così la Saviezza humana è via alla Divina; la Legge di Natura alla Gratia; la Virtù Morale, e Filosofica alla Teologale; il dovere humano al favore, & alla Liberalità Divina. Quegli che fà ciò che può nelle Virtù morali, naturali, & humane, invita, e dà occasione à Dio di premiarlo, e di gratificarlo delle Virtù sopranaturali, e divine: Imperoche è un'equità, & una Regola di convenienza che chi è stato leale, e buon'Ecconomo in poco, sia adoperato nel molto. A' tutto questo s'accordano e li Santi Aforismi *Quia in modico fuisti fidelis, supra multa te constituam*: *Deus dat spiritum bonum omnibus petentibus eum*: *faventi quod in se est, Deus non denegat gratiam*: *Deus non deficit in necessarijs, & disponit omnia suaviter*: *Si homo incipiens habere usum rationis, & deliberans de seipso, ordinaverit seipsum ad debitum finem per gratiam consequetur remissionem peccati originalis, &c.*; e li sacri essempi d'Abramo; di Jobbe; dei due Centurioni; di Naaman Siro; del Padre di San Gregorio, li quali Pagani, & Infedeli, per havere seguito questa Legge, e questo lume di Natura, sono stati chiamati alla Fede, che lor'è stata data (dice questo Santo Padre) in premio delle loro Virtù morali. *Morum probitas eum nobis vendicabat, unde retulit fidem in praemium precedentium virtutum*. Come al contrario il contravenire alla Legge di Natura è un'opporsi formalmente, & impedire direttamente la Gratia, come poi l'Apostolo, li Padri Agostino, Grisostomo, e Cirillo discorono, rendendo ragione perche



Digitized by Google

molti Giudei non hanno ricevuto l'Evangelio, e che il Salvatore non hà voluto predicare in molti luoghi. Da che si vede che la Gratia non è contraria alla Natura, nè la sforza, ò la distrugge; anzi dolcemente la rileva, e la perfettiona. Così non bisogna opporgliela come sua contraria, mà apponerla come sua Corona: Elle sono ambidue di Dio, non bisogna dunque contraponerle, nè confonderle; ciascheduna hà la sua origine, e la sua attione separata: Come il Suonatore, e quegli che soffia sono due cose differenti; Così lo sono queste due, cioè la Bontà, e la Gratia; l'attione buona in se naturalmente, moralmente, humanamente; e l'attione meritoria. Quella può ben essere senza di questa, & hà il suo prezzo come in quei Filosofi, e grand'huomini del tempo passato, ammirabili certamente nella Natura, & in ogni sorte di Virtù morale, e che si trova ancora trà i Miscredenti; Mà questa non può essere senza di quella, appunto come il coperto, la corona, & il finimento non può essere senza che vi sia il Corpo elevato. Il Suonatore può in ogni caso essercitare la sua Arte, senza quegli che soffia; Così la Bontà, senza la Gratia: E' vero che questo non sarà, se non *ut sonans, & cimbalum tinniens*; mà questa ricerca quella; in che io veggo ingannarsi ben gravemente molti, che non hebbero mai alcun gusto, nè concepirono mai l'Imagine della vera Bontà, e restano gonfij, persuadendosi d'havere la Gratia, la quale credono ben pratticare, attrahere, e guadagnare con certi mezi ben facili, & otiosi alla Farisaica, sopra quali si ripolano ben contenti, senza affatticare, per conseguire la vera Probità; *promoti per saltum*; Maestri senza essere stati Scolari; Dottori, e Nobili in carta pecora. Hora veggo tante, e tante di queste persone là trà il Mondo, mà non veggo molti Aristidi, Focioni, Catoni, Regoli, Socrati, Scipioni, Epaminonde, cioè Professori d'una esatta, vera, e solida Virtù Morale, e Probità filosofica: La querella, & il rimprovero sì frequente del Sourano Dottore di VERITA' agl'hipocriti Farisei haverà sempre luogo; poiche tali persone non mancheranno mai, anzi in figura di Censori del Mondo. Hor bene, doppo havere lungamente parlato della Bontà, bisogna dire, e toccar quì una parola della sua contraria.

17 *Descrittione della Maluagità.*

La Maluagità è contro Natura, è brutta, defforme, & incommoda; offende ogni buon Giuditio, si fà odiare quand'è ben conosciuta, onde alcuni hanno detto ch'ella era prodotta da sciocchezza, e da ignoranza. Più, la Maluagità genera nell'

Ani-

Digitized by Google

Anima del dispiacere, e del pentimento, che, come una Ulcera nella carne, la punge, la rode, e la cruccia; la malitia fabrica dei tormenti contro di se stessa: *Malitia ipsa maximam partem veneni sui bibit: Malum consilium consultori pessimum.* Come la Vespa, che offende altri, mà ben più se medesima, poiche ella vi perde il suo aculeo, e la sua forza per sempre: Il Vitio hà del piacere, altrimenti egli non sarebbe ricevuto, e non troverebbe luogo nel Mondo, *nemo enim animi causa malus est*; mà egli però genera anco del dispiacere; la pena segue il peccato (dice Platone;) anzi ella nasce con lui (dice Hesiodo,) ch'è tutto il contrario della Bontà, e della Virtù, che rallegra, e che piace: A' far bene v'è dell'allegria, della compiacenza, e della sodisfattione; quest'è la vera, & essentiale ricompensa della buona Anima, che non gli può mancare, e di che ella anco si deve contentare in questo Mondo.

18 *Se non è mai permesso di mancare.*

Nessuno mette in dubbio che il Vitio non sia da evitare, e da odiare sopra tutte le cose; mà v'è una questione cioè; se si potesse presentare tale utile, ò tale piacere, per il quale tal Vitio fosse escusabilmente fatibile. A' molti par bene di sì: Dell'utile, s'egl'è publico, non v'è alcun dubbio (con le modificationi però, che si diranno nella Virtù della Prudenza Politica;) mà alcuni ne vogliono dir altrettanto dell'utile, e del piacere particolare. Se ne potrebbe più sicuramente parlare, e giudicare essendo proposto un fatto, & un'essempio certo; mà per parlarne semplicemente, bisogna star fermi nella negativa. *Lib. 3. C. 12.*

19 *Se ogni peccato generà pentimento.*

Che il Peccato non possa somministrare tale piacere, e contento al di dentro, come fà la Bontà, non v'è alcun dubbio; mà ch'egli affligga, e tormenti, come è stato detto; universalmente, nè in ogni senso non è vero; per il che bisogna distinguere. Vi sono tre sorti di Maluagità, e di persone vitiose. Gl'uni sono incorporati nel male per discorso, e resolutione, ò per lunga habitudine, di maniera che anche il loro Intelletto vi acconsente, e l'approva; quest'è quando il Peccato, havendo incontrato un'Anima forte, e vigorosa è radicato in essa à segno, ch'egli vi è formato, e come naturalizato; ella n'è imbevuta, e tinta affatto. Altri al contrario fanno male à volte; secondo che il Vento impetuoso della tentatione turba, agita, e precipita l'Anima nel Vitio, e secondo ch'essi sono sorpresi, e trasportati dalla forza della Passione. Li terzi, come medij trà questi due, stimano bene il loro Vitio tale quale egl'è, lo accusano, e lo condannano al contrario dei primi, e non sono trasportati dalla Passione, ò dal-

*Distintione delle Maluagità.*



Digitized by Google

la tentatione come li secondi; mà à sangue freddo, doppo havervi pensato, entrano in mercato, lo contrapesano con un gran piacere od utile, e finalmente à certo prezzo, & à certa misura si prestano à lui, e loro sembra che vi sia qualche scusa di ciò fare. Di questa sorte sono le usure, le lussurie, & altri peccati ripigliati in diverse volte, consultati, deliberati, anco li peccati prodotti dalla complessione.

20. *Comparatione di quelle.*

Di questi tre, li primi non si pentono mai, senza un tocco estraordinario del Cielo; poiche essendo consolidati, & induriti nella Malvagità, non ne sentono l'amarezza, e la punta; poiche l'Intelletto l'approva, e l'Anima n'è tutta tinta, la Volontà non cura di liberarsene. Li terzi pare che si pentano in certo modo, cioè considerando semplicemente l'attione dishonesta in se, mà poi compensata coll'utile, ò col piacere, essi non se ne pentono, & à dire il vero, & à parlare propriamente, non se ne pentono punto, poiche la loro Ragione, e Coscienza vuole, & acconsente al fallo. Li secondi sono quelli veramente che si pentono, e che si rauvedono; & è propriamente di essi ch'è detto il Pentimento, del quale prenderò motivo di dire quì una parola.

21. *Del Pentimento.*

Il Pentimento è una disapprovatione, & una retrattatione della Volontà, cioè un dolore, & una tristezza generata in noi dalla Ragione, la quale scaccia tutte le altre tristezze, e tutti gl'altri dolori, che vengono da cause esterne. Il Pentimento è interno, internamente generato, perche più forte d'ogn'altro, come il caldo, & il freddo delle febri è più pungente, che quello che viene dall'esterno. Il Pentimento è la Medicina delle Anime, la Morte dei Vitij, la Guariggione delle Volontà, e delle Coscienze, mà bisogna ben conoscerlo. Primieramente egli non si dà in ogni sorte di peccato, com'è stato detto, non di quello ch'è inveterato, habituato, auttorizato anco dal Giuditio; mà dell'accidentale, & auvenuto per sorpresa, ò per forza, nè di cose che non sono in nostro potere, delle quali v'è bene rincrescimento, e dispiacere, non Pentimento; nè deve arrivar in noi per gl'esiti cattivi, e contrarij à nostri consigli, & ai nostri disegni. Egl'è arrivato diversamente da quello che habbiamo creduto, concepito, e consigliato; per questo non bisogna pentirsi del consiglio, e dell'auvertimento nostro, purche all'hora che habbiamo consigliato si siamo portati come dovevamo; poiche non si può indovinare gl'esiti: Se si sapessero, non vi sarebbe luogo di consultare; e non bisogna mai giudicare dei con-

Digitized by Google

consigli dagl'esiti; nè deve il Pentimento nascere in noi dalla Vecchiezza, dall'impotenza, e dall'abhorrimento delle cose; questo sarebbe lasciar corrompere il proprio Giuditio: Imperoche le cose non sono cambiate, perche noi siamo cambiati dall'età, dall'infermità, ò da altro accidente. Il rauvedimento, ò l'emenda che procede dal rincrescimento, dal disgusto, e dalla debolezza non è rauvedimento vero, nè prodotto da rimorso di coscienza, mà vile, e grossolano. Non bisogna che la debolezza del Corpo serva di Sensale per ricondurci à Dio, & al nostro dovere, ò pentimento: Mà il vero Pentimento, & il vero rauvedimento è un dono di Dio, che ci tocca l'animo, e deve nascer in noi, non dalla debolezza del Corpo, mà dalla forza dell'Anima, e dalla Ragione.

*22 Della Confessione, e Scusa.*

Hora dal vero Pentimento nasce una vera, franca, e religiosa confessione de'proprij falli. Come nelle infermità del Corpo si usano due sorti di rimedij; l'uno che guarisce levando la causa, e la radice dell'infermità; l'altro che non fà, se non palliare, & addormentare il male; onde quello è più cocente, che questo, mà anco più salutare: Così nelle infermità dell'Anima, il vero rimedio che monda, e guarisce è una seriosa, e vereconda confessione de'proprij falli; L'altro falso, che non fà altro che mascherare, e cuoprire, è scusa, rimedio inventato dall'Autore del male medesimo; onde dice il Proverbio, Che La Malitia S'E' Ella Medesima Fatta, E Cucita Una Veste; La scusa è la Veste fatta di foglie di Fico dai primi disobedienti, che si cuoprirono, e di parola, e di fatto, mà questa era una cosa inutile. Noi doveressimo dunque imparare ad accusarci; à dire, & à confessare arditamente tutte le nostre attioni, e tutti i nostri pensieri; mentre (oltre che questa sarebbe una bella, e generosa franchezza) sarebbe un mezo di non fare, nè pensare niente che non fosse honesto, e publicabile. Imperoche chi s'obligasse à dire tutto, s'obligherebbe anco à non fare niente di ciò che si è costretto di nascondere. Mà al contrario ciascheduno è secreto, e discreto nella confessione, e non lo è nell'attione; l'ardire di peccare è in certo modo compensato, & imbrigliato dall'ardire di confessare; Se è brutto il fare qualche cosa, è ancora altretanto, ò più brutto il non osare di confessarlo. Molti Grandi, e Santi come Sant'Agostino, Origene, Hippocrate, hanno publicato gl'errori delle loro opinioni; bisogna farlo, anco de' suoi costumi. Per volerli nascondere si cade sovente in maggior male, come quegli che negò solennemente d'haver adulterato, credendo saluare il più con il meno; poiche anzi accrebbe il proprio fal-



Digitized by Google

lo, se non in peggio ( poiche il mentire publicamente è forse peggio che il semplicemente adulterare ) almeno nel moltiplicarlo; non fù espulsione di Vitio, mà aggiunta.

# HAVERE VNO SCOPO, ET VN modo di vita certo.

*Secondo fondamento della Saviezza.*

## CAPITOLO IV.

DOppo questo primo fondamento di vera, & interna Bontà, viene come un secondo preliminare, e necessario per ben regolare la propria vita, ch'è d'indrizzarsi, e di formarsi ad un certo, e sicuro modo di vivere; di prender una vacatione, alla quale si sia proprio; cioè che il suo natural particolare ( seguendo sempre la Natura universale, la sua grande, e generale Maestra, e Regente, come porta il precedente, e fondamentale Auvertimento ) s'accommodi, e s'applichi facilmente. La Saviezza è un maneggio dolce, e regolato della nostr'Anima, che si conduce con misura, e con proportione, e che permane in una egualità di vita, e di costumi, *Perfecta Virtus æqualitas, ac tenor vitæ per omnia consonans sibi.*

*Cosa difficile ove l'huomo si porta diversamente.*

2 E' dunque un'affare di gran peso questa scelta, alla quale l'Huomo si porta ben diversamente, & ove egli si trova ben'imbarazzato per tante diverse considerationi, che lo tirano in diverse parti, e che sovente si combattono, e s'impediscono l'una con l'altra. Gl'uni vi sono felici, li quali, con una grande bontà, e felicità di Natura, hanno ben presto, e facilmente saputo scegliere, ò con una certa felicità, senza pensarvi molto, si trovano come tutti portati nel sentiere migliore per essi; di maniera che la Fortuna hà scelto per loro, e ve li hà ridotti; ò pure dalla mano amica, e providente d'altri, vi sono stati guidati, e condotti: Gl'altri al contrario infelici, li quali havendo errato nell'ingresso, e non havendo havuto lo Spirito, ò l'industria di conoscersi, e rauvedersi per tempo per quietamente salvarsi, si trovano impegnati di tal maniera, che non se ne possono più riti-

Digitized by Google

ritirare, e sono costretti di menare una vita ripiena d'incommodi, e di patimenti.

Mà egli procede anco sovente dal difetto grande di quegli, che ne delibera, ch'è ò di non si conoscer bene, ò troppo presumere di se medesimo; onde avviene che bisogna ò abbandonare vergognosamente ciò che si hà intrapreso; ò sopportare molta pena, e molto tormento nel volervisi ostinare. Bisogna ricordarsi che per levare un Fascio, è necessario havere più forza, che non hà peso il Fascio, altrimenti si è costretto ò di abbandonarlo, ò di soccombere sotto di esso. L'Huomo Savio non s'assume mai l'obligo di maneggiare maggior numero d'affari di quello egli possa terminare; ò di non si poter fermare sopra una sola cosa, mà cambiare da un giorno all'altro, come fanno quelli, à quali altro non piace, nè sodisfa, se non quello che non hanno; tutto dà loro fastidio, e li discontenta; così ben l'otio, che gl'affari; il commandare, che l'obedire: Tali persone vivono miserabilmente, e senza quiete come persone sforzate: Queste parimente non possono star chete, nè cessano d'andare, e venire senza alcun disegno, fanno le affacendate, e non fanno niente; le attioni d'un'Huomo Savio tendono sempre à qualche fine certo. *Magnam rem puta unum hominem agere, præter sapientem nemo unum agit, multiformes sumus.* Mà la maggior parte non ne delibera, nè ne consulta; si lasciano menare come Buffali, ò trasportare dal tempo, dalla compagnia, dall'occasione, e non saprebbero dire perche essi sono più tosto di questa vacatione, che d'un'altra, se non che suo Padre n'era; ò pure che senza pensarvi essi se vi sono trovati tutti portati, e vi hanno continuato; di maniera che non havendo ben considerato l'ingresso, non ne possono nè anco trovare l'uscita, *pauci sunt qui consilium se, suaque disponant, cæteri eorum more qui fluminibus innatant, non eunt, sed feruntur.*

Hora per ben portarsi in questo; ben scegliere; e poi bene riuscirne, bisogna sapere due cose, e due naturali; Prima il suo, la sua complessione; la sua portata, e la sua capacità; il suo temperamento; in che l'Huomo è eccellente, ò è debole, à che è proprio, & à che è inetto. Imperoche andar contro il suo naturale è tentare Dio; sputare contro il Cielo; assumersi delle incombenze, senza poter adempirle *nec quidquam sequi quod assequi nequeas*, & esporsi al riso, & alla burla: Poi bisogna sapere quello degl'affari, cioè dello stato, professione, e genere di vita che viene proposto; vi sono delle professioni, nelle quali gl'affari sono grandi, e pesanti; altre nelle quali riescono pericolosi; altre nelle quali non riescono tanto grandi,

3 *Consiglio in quest'affare.*



Digitized by Google

mà sono mescolati, e ripieni d'imbarazzi, e che tirano dietro di loro molti altri affari; queste sono quelle Cariche, che travagliano molto lo Spirito. Ciascheduna Professione ricerca più spetialmente una certa Facoltà dell' Anima; L'una ricerca l'Intelletto; L'altra l'Imaginatione; L'altra la Memoria. Hora, per conoscere questi due naturali, cioè il proprio, e quello della Professione, e modo di vita, vi servirà molto ciò ch'è stato detto dei Temperamenti diversi, delle parti, e Facoltà interne. Conosciuti questi due naturali, bisogna confrontarli l'uno con l'altro, per vedere se si potranno ben' unire, e durare insieme, poiche bisogna che s'accordino: Se si hà à contendere col proprio naturale, e sforzarlo per il servitio, e per l'adempimento della sua funtione, e della Carica che si prende; ò al contrario, se per seguire il proprio naturale, sia con piacere, e volontariamente, ò che per forza, & insensibilmente egli ci strascini, si viene à mancare, ò à contravenire al proprio dovere; quale disordine? Dove sarà l'egualità? Dove sarà il decoro? *Si quicquam decorum, nihil profecto magis quàm aequabilitas vita universa, & singularum actionum, quam conservare non possis; si aliorum imiteris naturam, Omittas tuam.* Queste sono fandonie pensar di durare, e fare cosa che vaglia, e che habbia gratia, se il naturale non v'è. *Tu nihil invita dices faciesve Minerva: Id quemque decet quod est suum maximè: Sic est faciendum ut contra naturam universam nil contendamus, ea servata, propriam sequamur.*

E se auviene che per disgratia, per imprudenza, ò altrimenti l'Huomo si trovi impegnato in una vacatione, & in un modo di vita penosa, & incommoda, e ch'egli non se ne possa più ritirare; sarà offitio di prudenza, e di Savièzza di risoluersi à sopportarla, addolcirla, & accommodarla à se stesso quanto si può, facendo come nel givoco di fortuna, secondo il consiglio di Platone, nel quale se il dado, ò la carta hà detto male, si hà patienza, e si procura di rifarcire la cattiva sorte, e come le Api, che del Thimo herba aspra, e secca, fanno il miele dolce, e (come dice il Proverbio) FARE DI NECESSITA' VIRTU'.

Appli-

Digitized by Google

# *Applicare alla vera Pietà Primo officio della Saviezza.*

## CAPITOLO V.

FAtti li preparativi, e gettati li due fondamenti, è tempo d' instruire, e formare le Regole della Saviezza; la prima, e più nobile delle quali riguarda la Religione, & il servitio di Dio. Nel rango dei nostri doveri, la Pietà tiene il primo luogo, & è cosa di grandissimo peso, nella quale è pericoloso, e facilissimo d'ingannarsi, & errare. E' necessario havere avvertenza, e sapere in che modo quegli, che applica alla Saviezza se vi deve governare; il che hora faremo, doppo havere discorso un poco dello stato, e dei successi delle Religioni del Mondo, rimettendo il sopra più à ciò che ne hò detto nelle mie tre Verità.

1 *Diversità di Religioni.*

Primieramente è cosa spaventevole della grande diversità delle Religioni, che sono state, e che sono nel Mondo, & ancora più della stravaganza d'alcune così fantastica, & esorbitante, che è maraviglia che l' Intelletto humano habbia potuto essere così fortemente abbruttito, & inebriato d'imposture: Imperoche pare che non vi sia niente nel Mondo alto, e basso, che non sia stato deificato in qualche Paese, e che non habbia trovato luogo, per esservi adorato.

2 *Che tutte convengono in molti principij.*

Elle convengono tutte in molte cose, intendo quanto alla mostra, & à ciò ch' elle allegano chiaramente, in che il Diavolo è la Scimia di Dio; e la Falsità è qualche volta più spetiosa, e più plausibile, che la Verità. Primieramente elle sono nate quasi nel medesimo Clima, e nella medesima Aria; cioè nella Palestina, & Arabia, che si toccano (intendo le più celebri, e famose Maestre dell'altre); elle hanno i loro principij, e fondamenti quasi simili; la Credenza d' un Dio Autore di tutte

le

le cose; della sua Providenza, & Amore verso il genere humano; Immortalità dell' Anima; Premio ai buoni; Castigo ai cattivi doppo questa vita; certa Professione esterna di pregare, invocare, honorare, e servire Dio. Per farsi valere, e per farsi ricevere, elle allegano, e somministrano, ò di fatto, & in verità, come le vere; ò per impostura, e bell'apparenza, delle Revelationi; delle Apparitioni; dei Profeti; dei Miracoli; dei Prodigij; dei sacri Misterij; dei Santi. Tutte hanno la loro origine, & il loro principio picciolo, debole, humile; mà à poco à poco con un seguito, e con un'acclamatione contaggiosa dei Popoli; con delle fintioni proposte, hanno preso piede, e si sono auttorizate; di maniera che tutte, anco le più assurde, sono tenute con affermatione, e devotione. Tutte tengono, & insegnano, che Dio si placa, si piega, e si rende propitio con preghiere, con doni, e con voti, e promesse, con feste, & incensi. Tutte credono che il servitio principale, e più grato à Dio, & il più potente mezo di placarlo, & acquistare la sua buona gratia, sia l'affatticarsi; l'assumere, l'imporsi, & il caricarsi di molte facende difficili, e dolorose, come si vede per tutto il Mondo, & in tutte le Religioni, & ancora più nelle false, che nelle vere; nel Mahometismo, che nel Christianesimo, tanti Ordini, Compagnie, Heremitaggi, e Confraternità, destinate à certi, e diversi essercitij molto penosi, e di professione stretta, fin' à squarciarsi, e lacerare i loro Corpi, e credono con ciò meritare molto più, che il commune degl'altri, che non partecipano di queste afflittioni, e di questi tormenti come essi, & ogni giorno se ne formano di nuovi, e mai la Natura humana non cesserà, e non vedrà il fine d'inventare dei modi di darsi della pena, e del tormento; il che procede dal opinione che hanno che Dio prenda piacere, e si compiaccia nel tormento, e nell' afflittione delle sue Creature; la qual opinione è fondamentale dei sacrificij, che sono stati universali per tutto il Mondo, avanti il nascere della Christianità, & essercitati non solamente sopra le Bestie innocenti, che s'uccidevano con effusione del loro sangue, per un pretioso dono alla Divinità; mà (cosa strana dell'vbbriacchezza del genere humano) sopra i fanciulli piccioli innocenti, e sopra gl'huomini fatti, tanto rei, quanto da bene; costume pratticato con gran Religione da tutte le Nationi; i Geti, che trà le altre Cerimonie, e sacrificij, espediscono verso il loro Dio Zamolxis, di cinque in cinque anni uno di loro huomini, à fine di ricercarlo delle cose necessarie. E perche bisogna che questo sia uno che muoja in un'istante, e lo espongono alla Morte d'un certo modo dubioso, ch'è di lanciarlo

sopra

Digitized by Google

sopra le punte di tre Giavarine dritte, avviene ch' essi ne espediscono molti uno dietro l'altro, sin' à tanto che avvenga che uno s'inferri nel luogo mortale, e spiri subito, stimando quegli essere proprio, e favorito, gl'altri nò: Li Persiani, testimonio il fatto d'Amestris Madre di Xerse, che in un colpo seppellì vivi quattordeci Giovineti delle migliori Famiglie, secondo la Religione del Paese: Gl' antichi Galli, e Cartaginesi, che immolavano à Saturno i loro figlivoli, presenti li Padri, e le Madri: Li Lacedemoni, che accarezzavano la loro Diana, facendo sferzare dei Ragazzi in suo favore, sovente sin che morivano: Li Greci, testimonio il sacrificio d'Ifigenia: Li Romani testimonij li due Detij, *qua fuit tanta iniquitas Deorum ut placari pop. Rom. non possent, nisi tales viri occidissent*: Li Mahometani, che si tagliano il Volto, lo stomaco, le membra, per gratificare il loro Profeta: Le Indie nuove Orientali, & Occidentali; Et il Themistitam, empiastrando i lor' Idoli del sangue di bambini. Quale alienatione di senso, creder di blandire la Divinità con inhumanità; pagare la bontà Divina con la nostra afflittione; e sodisfare alla Giustitia con crudeltà! *Tam insana sunt, ut nemo fuerit dubitaturus furere eos, si cum pancioribus furerent.* Giustitia dunque affamata del sangue humano; sangue innocente cavato, e sparso con tanti dolori, e con tanti tormenti *ut sic Dij placentur, quemadmodum ne homines quidem saviunt.* Da dove può venire questa opinione, e questa credenza, che Dio prenda piacere nel tormento, e nell'afflittione delle sue Opere, e dell' humana Natura? Secondo questa opinione, di qual naturale deve esser Dio? Mà tutto ciò è stato abolito dal Christianesimo, come è stato detto di sopra.

3 *E differenti.*

Elle hanno anco le loro differenze, i loro Articoli particolari, e separati, con li quali elle si distruggono trà di loro, e ciascheduna preferisce se stessa alle altre, e confida d'essere la migliore, e più vera; e si rimproverano anco vicendevolmente alcune cose, e con ciò si condannano, e si rigettano l' una l' altra.

4 *La Christiana sopra tutte.*

Mà non si è punto in dubbio, nè in pena di saper quale sia la vera, havendo la Christiana tanti avvantaggi, e privileggi così alti, & auttentichi sopra le altre, e privativamente di quelle. Quest'è il soggetto della mia seconda Verità, dove è mostrato quanto tutte le altre restano inferiori ad essa.

5 *Le ultime si fanno sopra le precedéti.*

Hora nascendo elle l'una doppo l' altra, la più giovine fabrica sopra la sua Primogenita, e prossima precedente, la quale ella non disapprova, nè condanna dall'imo al sommo, altrimenti

Digitized by Google

menti ella non sarebbe udita, e non potrebbe prendere piede; mà solamente la accusa d'imperfettione, ò del suo termine finito, e che per questo ella viene per succedergli, e per compirla; e così la rovina à poco à poco, e s'arricchisce delle sue spoglie, come la Giudaica, che hà ricenuto molte cose della Gentile Egitiana sua Primogenita, non potendo quel Popolo Hebreo essere così presto distaccato, e mondato da suoi costumi: La Christiana fabricata sopra le Verità, e promesse della Giudaica: La Mahometana sopra ambidue, ritenendo quasi tutte le Verità di Giesù Christo, fuorche la prima, ch'è la sua Divinità; di maniera che per passare dal Giudaismo al Mahometismo, bisogna passare per il Christianesimo; e si sono trovati dei Mahometani, che si sono esposti ai tormenti per sostenere le Verità Christiane, come un Christiano sarebbe per sostenere le Verità del Testamento vecchio; mà le vecchie, e Primogenite condannano affatto, & intieramente le giovani, e le tengono per nemiche capitali.

6 *Tutte sono strane alla Natura.*

Tutte le Religioni hanno questo, ch' elle sono strane, & horribili al senso commune, poiche elle propongono, e sono fabricate, e composte di Parti, l'une delle quali al Giuditio humano sembrano basse, indegne, & indecenti; onde lo Spirito un poco forte, e vigoroso le ne burla; è pure troppo alte, risplendenti, miracolose, e misteriose, dove egli non può conoscere niente, ond'egli se ne offende. Hora lo Spirito humano non è capace, se non delle cose mediocri; disprezza, e sdegna le picciole; si spaventa delle grandi, onde non è maraviglia s'egli si rende difficile à ricevere di primo tratto ogni Religione, dove non v'è niente di mediocre, e di commune, e bisogna ch'egli vi sia indotto da qualche occasione: Imperoche s'egli è forte, la sdegna, e l'hà in riso; s'egl'è debole, e superstitioso, se ne stupisce, e se ne scandaliza. *Prædicamus Iesum Crucifixum, Judeis scandalum, gentibus stultitiam*; D'onde avviene che vi sono tanti Miscredenti, & irreligiosi, perche consultano, & ascoltano troppo il loro proprio Giuditio, volendo essaminare, e giudicare degl'affari della Religione secondo la loro portata, e capacità, e trattarla con i loro Instromenti proprij, e naturali. Bisogna esser semplice, obediente, mansueto per esser proprio à ricevere la Religione; credere, e mantenersi sotto le Leggi con riverenza, & obedienza; assoggetare il proprio Giuditio; e lasciarsi condurre dall'auttorità publica, *captivantes intellectum ad obsequium fidei*.

6 *Et è con ragione.*

Mà era necessario di procedere così, altrimenti la Religione non sarebbe in rispetto, & in ammiratione come ella deve; Hora

rà bisogna che come difficilmente, così auttenticamente, e riverentemente ella sia riceuta, e giurata: S'ella fosse del gusto humano, e naturale senza stravaganza, ella sarebbe ben più facilmente, mà meno reverentemente riceuta.

7 *Perche non devono esser prese humanamente.*

Hora essendo le Religioni, e le Credenze quali s'è detto, strane ai sensi communi, superiori di gran lunga alla portata, & all'intelligenza humana, elle non devono, nè possono essere riceuvte, nè albergare appresso di noi con mezi naturali, & humani (altrimenti tante grandi Anime, rare, & eccellenti che vi sono state, vi sarebbero arrivate); mà bisogna ch'elle siano apportate, e date per revelatione estraordinaria, e celeste, prese, e riceuvte per inspiratione Divina, e come venendo dal Cielo. Così anco dicono tutti, ch'essi la tengono, e la credono, e tutti usano di questo modo di parlare cioè, che l'hanno, non dagl'huomini, nè da alcuna Creatura, mà da Dio.

8 *Tuttavia elle sono.*

Mà à dire il vero senza adulare, nè mascherare cosa alcuna, non n'è niente; Elle sono (qualunque cosa si dica) temute per mani; e per mezi humani, il che è vero in ogni senso delle false Religioni, non essendo altro che pure inventioni humane, ò diaboliche; Le vere, come elle hanno un'altra origine; così sono ricevute, e tenute d'un'altra mano; tuttavia bisogna distingere. Quanto alla recettione, la prima, e generale publicatione, & il primo stabilimento di quelle è stato *Domino operante, sermonem confirmante sequentibus signis*, Divino, e miracoloso; La particolare recettione si fà ben ogni giorno per via, mani, e mezi humani; la Natione, il Paese, il luogo dà la Religione: L'Huomo è di quella, ch'è tenuta nel luogo, e nella Compagnia dov'egli è nato; E' circonciso, battezato, Giudeo, e Christiano prima ch'egli sappia ch'è Huomo; La Religione non è della nostra scelta, & elettione; L'Huomo, senza sua saputa è fatto Giudeo, ò Christiano, à causa ch'egl'è nato nel Giudaismo, ò nella Christianità; che s'egli fosse nato altrove nella Gentilità, ò nel Mahometismo, egli sarebbe stato parimente, Gentile, ò Mahometano. Quanto all'osservanza, li veri, e buoni professori di quelle, oltre la professione esterna, ch'è commune à tutti, anzi & ai Miscredenti, hanno il dono di Dio, la testimonianza dello Spirito Santo nell'interno; mà questa è cosa che non è commune, nè ordinaria, qualunque bella presenza che si tenga, testimonio la vita, & i costumi sì male accordanti con la Credenza; testimonio che per occasioni humane, e ben leggiere, si và contro il tenore della propria Religione. S'ella fosse piantata

per

per un' attacco Divino, cosa del Mondo non ce ne potrebbe muovere; tale attacco non si romperebbe così facilmente; se vi fosse dol tocco, ò del raggio della Divinità, egli apparirebbe per tutto, e si produrrebbero effetti, che si sentirebbero, e sarebbero miracolosi, come hà detto la VERITA': Se voi haveste una sola goccia di Fede, muovereste le Montagne. Mà quale proportione, nè convenenza euvi trà la persuasione dell'immortalità dell'Anima, e d'vna futura ricompensa così glorioſa, e felice; ò così infelice, & angoscioſa, e la vita che si mena? La sola apprensione delle cose, che si dice credere così fermamente, farebbe smarrire, e perdere il Senso: La sola apprensione, & il solo timore di morire per mano di Giustitia, & in publico, ò di qualche altro accidente ignominioso, e fastidioso, hà fatto perdere il senso à molti, e li hà gettati à dei Partiti ben strani. E che è queste, in comparatione di ciò che la Religione insegna dell' auvenire? Mà sarebbe possibile di credere in verità, e sperare questa immortalità beata; e temere la Morte, passaggio necessario à quella? temere, & apprendere quella punitione infernale, e vivere come si fà? Queste sono Favole; cose più incompatibili, che il Fuoco, e l'Acqua. Essi dicono che lo credono; Essi si danno à credere di crederlo, e poi lo vogliono dare da credere agl'altri; mà non n'è niente, e non sanno cosa sia credere. Quest' è un credere, mà un credere che la Scrittura chiama, diabolico, morto, informe, inutile, e che fà più male, che bene. Diceva un'Antico che tali Credenti sono veri burlatori, e schernitori; Et un' altro diceva, ch'essi sono da una parte li più fieri, e vanagloriosi; e dall'altra li più deboli, e li più vili del Mondo; più che huomini negl'Articoli della loro Credenza, e peggiori che Porci nella loro vita. Certamente se fossimo uniti à Dio, & alla nostra Religione, io non dico già per una gratia, e per un dono Divino, come egli fà; mà solamente con una Credenza commune, e semplice, come crediamo una Historia, e prestiamo fede ai nostri Amici, e compagni, preferiressimo Dio, e la Religione à tutte le altre cose, per l' infinita bontà che riluce in essi; almeno sarebbono essi nel medesimo rango che l'honore, le ricchezze, gl' Amici. Hora ve ne sono ben pochi, che non temano meno di fare contro Dio, ● contro qualche punto della sua Religione, che contro il suo Parente, il suo Patrone, il suo Amico, i suoi beni. Tutto questo non offende punto la Dignità, la purità, e l'altezza della Christianità, appunto come il Letamaio non macchia i raggi del Sole,

Digitized by Google

le, che luce ſopra di eſſo, poiche ( come hà detto un Antico ) *fides non à perſonis, ſed cenera*: Mà non ſi puo eſclamare à baſtanza contro li falſi hipocriti, coi quali la VERITA' la vuole tanto eſpreſſa, e principalmente con tanti *va* ch' ella getta, e vibra dalla ſua bocca. *Mat. 23.*

Per ſapere quale ſia la vera Pietà, biſogna primieramente ſepararla dalla falſa, finta, e contrafata, à fine di non equivocare, come fà la maggior parte del Mondo. Non v'è coſa che faccia più bella ciera, che più s'affatichi per raſſomigliare la vera Pietà, e la vera Religione, mà che gli ſia più contraria, e nemica, che la ſuperſtitione: Come il Lupo, che non raſſomiglia troppo male il Cane, mà è d' uno ſpirito, e d'un' humore tutto contrario; E l' Adulatore, che contrafà il zelante Amico, e quaſi non è niente meno, e la falſa moneta più adornata, che la vera. *Gens ſuperſtitioni obnoxia, religionibus adverſa.* *Tacit.* Et è anco invidioſa, e geloſa come l' Amante adultera, che con li ſuoi piccioli vezzi, moſtra di portare maggior affetto al Marito, e di più curarſi di eſſo, che la vera Spoſa, la quale ella vuol rendere odioſa: Hora le notabili differenze di queſte due, ſono, che la Religione ama, & honora Dio, mette l'Huomo in pace, & in quiete, & alberga in un' Anima libera, franca, e generoſa; La Superſtitione turba, e ſpaventa l'Huomo, & ingiuria Dio, inſegnando à temerlo con horrore, e ſpavento, à naſconderſi, & à fuggirſene da lui, ſe foſſe poſſibile; queſt' è infermità d' un' Anima debole, vile, e paurola. *Superſtitio error inſanus, amandos timet, quos colit violat: Morbus puſilli animi, qui ſuperſtitione imbutus ubi, quietus eſſe nuſquam poteſt, Varro ait Deum à religioſo vereri, à ſuperſtitioſo timeri.* *Agoſt.* Parliamo di ambidue à parte.

Il Superſtitioſo non laſcia vivere in pace nè Dio, nè gl' huomini; egli apprende Dio anſioſo, ſpietato, difficile da contentare, facile ad adirarſi, tardo à placarſi; che eſamini le noſtre attioni al modo humano d' un Giudice ben ſevero, che ſpij, e ci attenda al varco; il che egli teſtimonia à baſtanza con le ſue maniere di ſervirlo, ch' è tutto il medeſimo. Egli trema di paura; egli non può ben fidarſi, nè aſſicurarſi, temendo non haver mai fatto bene à baſtanza, & haver ommeſſo qualche coſa, per la qual ommiſſione, ogni coſa forſe non valerà niente; Egli dubita ſe Dio è ben contento; ſi affatica di blandirlo à fine di placarlo, e di renderlo propitio; lo importuna con preghiere, con voti, con offerte; ſi figura dei miracoli; facilmente crede, e riceve le coſe ſuppoſte da altri, prende per ſe, & interpreta tutte le coſe, ancorche pe-

ra-

9 *Diſtintione trà la vera e falſa Religione.*

10 *Superſtitione deſcritta.*

Digitized by Google

ramente naturali ; come espressamente fatte , e mandate da Dio ; critica , & investe tutto ciò che si dice come un Huomo molto fastidioso , *duo superstitionis propria , nimius timor , nimius cultus* . Che cosa è tutto questo , se non , affaticandosi molto operare con Dio vilmente , sordidamente , & indegnamente , e più mecanicamente che si farebbe con vn' Huomo d' honore ? Generalmente ogni Superstitione , & ogni diffetto in Religione procede da quella che non si stima molto Dio , noi lo ricchiamiamo , e l'abbassiamo à noi ; Noi giudichiamo di lui secondo noi ; noi lo facciamo à parte dei nostri humori : Che bestemmia !

12 *Popolare.* Hora questo Vitio , e questa infermità ci è quasi come naturale , e vi habbiamo tutti qualche inclinatione . Plutarco deplora l' infermità humana , che non sà mai osservare misura , nè essere costante . Imperoche ella pende , e degenera ò in Superstitione , e vanità , ò in disprezzo , e negligenza delle cose Divine . Noi rassomigliamo all' imprudente Marito innamorato di qualche brutta scaltra , con la quale egli fà più , à causa delle sue lusinghe , e de suoi artificij , che con la sua honesta Sposa che l' honora , e lo serve con un pudore semplice , e naturale : Così ci piace più la Superstitione , che la Religione .

11 *E naturale.* Essa Superstitione è anco popolare , e procede da debolezza d' Anima , da ignoranza , ò sconoscenza di Dio ben grossolana ; ond' ella si trova più facilmente nei fanciulli , nelle femine , nei vecchi , negl' infermi , negl' assaliti , e battuti da qualche violento accidente , in somma nei barbari *inclinam naturæ ad superstitionem barbari* . E' di essa Superstitione dunque ; e non della vera Religione ch' è vero ciò che si dice appresso Platone , che la debolezza , e la dapocagine degl' huomini hà introdotto , e fatto valere la Religione ; onde li fanciulli , le femine , & i vecchi sariano più suscettibili della Religione più scupolosi , e più devoti : Sarebbe far torto alla vera Religione il dargli una causa , & una origine così vile .

*Plutarco in Sertorio.*

13 *Nutrita , e sostenuta dalla Religione humana.* Oltre questi semi , & inclinationi naturali alla Superstitione , molti gl'adherisconо , e la favoriscono per il guadagno , e per l' utile ne ricavano . Anco i Grandi , e potenti , quantunque sappino ciò che n'è , non la vogliono turbare , nè impedire , sapendo ch'è un' instromento propriissimo per governare un Popolo ; d'onde auviene ch' essi non solamente fomentano , e riscaldano quella ch' è già in Natura , mà etiamdio ( quando bisogna ) ne fabricano , & inventano di nuove , come

Scipio-

Digitized by Google

Scipione, Settorio, Sylla, & altri, *qui faciunt animos humiles formidine divum, depressosque premunt ad terram nulla res multitudinem efficacius regit, quam superstitio.*

Hora abbandonando questa lorda, e vile superstitione (che voglio abhominata da quegli che desidero qui indurre, & instruire alla Savieza) impariamo, e guidiamoci alla vera Religione, & alla vera Pietà, della quale voglio dar qui alquni tratti, e ritratti, come piccioli lumi. Ma prima d'entrarvi voglio dire questo in generale, e come per Proemio, che di tante diverse Religioni, e di tante maniere di servir Dio, che sono, ò possono essere al Mondo, sembrano più nobili, & haver più apparenza di Verità quelle, le quali, senza grand' operatione esterna, e corporale, ritirano l'Anima al di dentro, e la sollevano per pura contemplatione ad ammirare, & adorare la Grandezza, e la Maestà immensa della Prima causa di tutte le cose, e l'Essere d'ogni Essere, senza gran dicchiaratione, ò determinatione di quella, ò prescritione del sup servitio; anzi la riconoscono indeffinitamente essere la Bontà, la Perfettione, e l'Infinità del tutto incomprensibile, & inconoscibile, come insegnano li Pitagorici, & i più insigni Filosofi. E'approssimarsi alla Religione degl'Angeli, e mettere ben in pratica la parola del Figlio di Dio, adorare in spirito, e verità, e che Dio vogli tali adoratori come li migliori. Nell' altro capo, e nell' altra estremità sono quelli che vogliono havere vna Deità visibile, e percettibile dai Sensi, del qual' errore vile, e grossolano hà partecipato quasi tutto il Mondo, & Israelle nel Deserto facendosi un Vitello: E di questi, che vogliono un Dio visibile, quelli che hanno scelto il Sole per Dio, sembrano haver più ragione che tutti gl'altri, à causa della sua grandezza, bellezza, virtù mirabile, & incognita, e certamente degna, anzi che costringe tutto il Mondo ad ammirarlo, & à riverirlo: L'occhio non vede niente di simile, di prossimo nell' Universo, egl'è uno solo, e senza compagno. La Christianità, come nel mezo, hà ben il tutto temperato; il sensibile, & esterno, con l'insensibile, & interno, servendo Dio di Spirito, e di Corpo, & accommodandosi ai grandi, & ai piccioli, ond'è meglio stabilita, e più durabile. Mà anco in quella, come v'è diversità e di gradi d'Anime, o di sufficienza, e capacità, e di gratia Divina, così vi sono delle maniere diverse di servire Dio. Li più sublimi, & più perfetti inclinano più alla prima maniera più spirituale, & contemplativa, e meno esterna; Li minori, & imper-

14 *Ingresso nel proposito della vera Religione.*



Digitized by Google

setti, *quasi sub pedagogo*, restano nell' altra più esterna, e volgare.

15 *Descrittioni diverse della Religione.* La Religione consiste nella cognitione di Dio, e di se medesimo (poiche questa è vn' attione relativa trà le due) il suo offitio è di sollevar Dio al più alto con tutto il proprio sforzo, & abbassare l'Huomo al più basso, abbatterlo come perduto, e poi somministrargli dei mezi di rilevarsi, fargli sentire la sua miseria, & il suo niente, affinche in Dio solo egli metta la sua confidenza, & il suo tutto.

16 L'offitio della Religione è legarci coll' Autore, e principio d' ogni bene; riunire, e consolidare l' Huomo alla sua prima causa come à sua radice, nella quale sin ch' egli resta fermo, e fissato, egli si conserva nella sua perfettione: Al contrario quand' egli se ne separa, egli si secca subito in piedi.

17 Il fine, e l'effetto della Religione è di rendere fedelmente tutto l'honore, e tutta la gloria à Dio, e tutto l' utile all' Huomo: Ogni bene si riduce à queste due cose. L' utile, ch'è un miglioramento, & un bene essentiale, & interno è douvto all' Huomo, vacuo, necessitoso, e totalmente miserabile: La gloria, ch'è vn' ornamento accessorio, & esterno è douvto à Dio solo, ch'è la perfettione, e la pienezza di tutti i beni, al quale niente può esser aggiunto, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus*.

18 *Introduttione alla Pietà.* Secondo ciò, ch'è detto di sopra, la nostra Instruttione alla Pietà è primieramente d' imparare à conoscer Dio; poiche dalla cognitione delle cose procede l' honore, che loro portiamo. Bisogna dunque in primo luogo che crediamo ch' egli è; Ch' egli hà creato il Mondo con la sua Potenza, con la sua Bontà, con la sua Sapienza; Che con ella medesima egli lo governa; Che la sua Providenza veglia sopra tutte le cose, anco più picciole; Che tutto ciò ch' egli ci manda è per nostro bene, e che il nostro male non procede da altri che da noi. Se noi stimassimo mali le fortune ch' egli ci manda, bestemmieressimo contro di lui, perche naturalmente honoriamo chi ci fà bene, & odiamo chi ci fà male. Ci conviene dunque risolvere d'obedirlo, e di prender in grado tutto ciò che viene dalla sua mano, commetterci, e sottometterci à lui.

*1. Conoscer Dio.*

19 *Honorare.* Bisogna poi honorarlo: Il più bello, & il più santo modo di far questo è primieramente di levare i nostri Spiriti da ogni carnale, terrena, e corruttibile imaginatione; e con le più caste, alte, e sante concettioni essercitarci nella contempla-

tio-

Digitized by Google

tione della Divinità: E doppo che l'haveremo ornato di tutti i nomi, e di tutte le lodi più magnifiche, e più eccellenti che il nostro Spirito si può imaginare, riconoscere che non gl'habbiamo ancora presentato alcuna cosa, che sia degna di lui; Mà che il difetto è nella nostra impotenza, e debolezza, che non può concepire niente di più sublime; Dio è l'ultimo sforzo della nostra imaginatione verso la perfettione, ciascheduno amplificandone l'Idea secondo la sua capacità, e per dir meglio, Dio è infinitamente superiore à tutti i nostri ultimi, e più alti sforzi, & imaginationi di perfettione.

Bisogna poscia servirlo di cuore, e di Spirito, quest'è il servitio che risponde al suo naturale. *Deus Spiritus est: Si Deus est animus sit tibi pura mente colendus*: Lui è che lo dimanda, e quest'è ciò che gl'è grato; *Patet tales quærit adoratores*: L'offerta grata à Sua Divina Maestà è un cuore mondo, franco, & humiliato: *Sacrificium Deo spiritus*: Un'Anima, & una vita innocente: *Optimus animus, pulcherrimus Dei cultus*: *religiosissimus cultus imitari*: *unicus Dei cultus non esse malum*: L'Huomo Savio è un vero sacrificatore del grand'Iddio; il suo Spirito è il suo Tempio; la sua Anima n'è la sua Imagine; i suoi affetti sono le offerte; Il suo maggiore, e solenne sacrificio è l'immitarlo, servirlo, & implorar il di lui aiuto: E' proprio del Grande il donare; e del Picciolo il chiedere. *Beatius dare, quàm accipere*. 20 *Servire di Spirito.* *Senec. Lat. Merc. Trimeg.*

Non bisogna tuttavia disprezzare, e sdegnare il servitio esteriore, e publico, al quale è necessario trovarsi, & assistere insieme cogl'altri, & osservare le Cerimonie ordinate, e solite, con moderatione, senza vanità, senza ambitione, ò hipocrisia; senza lusso, nè avaritia; e sempre con questo pensiere, che Dio vuol esser servito di Spirito, e che ciò che si fà al di fuori è più per noi, che per Dio; per la moralità, & edificatione humana, che per la Divina, *quæ potius ad morem, quàm ad rem pertinet*. 21 *Di Corpo.*

Li nostri voti, e le nostre preci à Dio devon esser tutte regolate, e soggette alla sua Volontà; Non dobbiamo desiderare, nè dimandare niente se non secondo quello ch'egl'hà ordinato, havendo sempre per nostra chiusa *fiat voluntas tua*. Il dimandare cosa contro la sua Providenza è un voler corrompere il Giudice, & il Governatore del Mondo; Il credere lusingarlo, e guadagnarlo con doni, e con promesse è un'ingiuriarlo: Dio non desidera i nostri beni; anzi non ne habbiamo (à dire il vero) d'alcuna sorte; tutto è suo. *Non acci-* 22 *Pregarlo.*



Digitized by Google

*piùm de Domo tua vitulos &c. Meus est enim orbis terræ, & plenitudo ejus*, mà solamente che ci rendiamo degni dei suoi, e non ricerca che gli doniamo, mà che gli dimandiamo, e prendiamo: In che noi l'honoriamo. *Invoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me*. Così tocca à lui donare come Grande; & all'Huomo picciolo, e necessitoso tocca dimandare, e prendere; Il volergli preferivere ciò che ci bisogna, ò che vogliamo è un'esporsi all'inconveniente di Mida; mà bisogna lasciare che lui ci dia ciò che gli piace, e che sà esserci salutare.

In somma bisogna pensare, parlare, & operare con Dio, come se ogn'uno ci sentisse; Uivere, e conversare con ogn'uno, come se Dio lo vedesse.

23 *Ben usare del suo nome.*

Non è già rispettare, & honorare il nome di Dio come bisogna, mà più tosto violarlo, il mescolarlo in tutte le nostre attioni, e parole facilmente, e promiscuamente, come per esclamatione, ò per consuetudine, ò senza pensarvi; ò pure tumultuariamente, & in passando; bisogna rare volte, e sobriamente, mà seriosamente, con pudore, con timore, e con riverenza parlare di Dio, e delle sue opere, e mai intraprendere di giudicarne.

24 *Conclusione.*

Ecco sommariamente quanto alla Pietà, la quale deve essere di maggiore premura, contemplando sempre Dio con un'Anima franca, allegra, e filiale, non spaventata, nè turbata come li superstitiosi. Per le particolarità tanto della Credenza, quanto dell'Osservanza, bisogna appigliarsi alla Christiana come la vera, più rilevata, più sublime, più honorevole à Dio, più profittevole, e più consolativa all'Huomo come habbiamo mostrato nella nostra seconda Verità; & in quella restando, bisogna con una dolce sommissione, & obedienza rimetterci, e fermarsi sopra ciò, che la Chiesa Cattolica hà in ogni tempo universalmente tenuto, e tiene, senza disputare, & imbrogliarsi in novità, ò opinione particolare, per le ragioni dedutte nella nostra Terza Verità, spetialmente nel primo, e nell'ultimo Capitolo, che basteranno à quegli, che non potrà, ò non vorrà leggere tutto il Libro.

25 *Avvertimento di ben congiungere la Pietà, e la Probità.*

Solamente hò quì da dare un'avvertimento necessario à quegli, che aspira alla Saviezza, che è di non separare la Pietà dalla vera Probità, della quale habbiamo parlato di sopra, contentandosi dell'una; meno ancora di confonderle, e mescolarle insieme: Sono due cose ben distinte, e che hanno le loro origini diverse la Pietà, e la Probità; la Religione, e la Bontà; la devotione, e la coscienza; le voglio ambidue unite in quegli che

che instruisco quì ; come anco l' una senza l' altra non può esser intiera, e perfetta ; mà non già confuse. Ecco due Scogli, dai quali bisogna guardarsi, e pochi se ne salvano, cioè separarle, contentandosi dell'una ; e confonderle, e mescolarle, di maniera che l'una sia l'origine dell'altra.

Li primi, che le separano, e non ne hanno se non una, sono di due sorti ; poiche gl'uni si danno totalmente al culto, & al servitio di Dio, poco curandosi della vera Virtù, e della vera Probità, della quale essi non hanno alcun gusto ; Vitio rimarcato come naturale negl' Hebrei ( razza superstitiosa sopra tutte, & à causa di questo, odiosa á tutte ) spetialmente nei Scribi, e nei Farisei li più religiosi trà di loro, molto discreditata dai loro Profeti, e poi dal Messia, che loro rimproverano, che del loro Tempio, e delle loro Cerimonie essi faceuano una Spelonca di ladri ; coperta, e scusa di molte malvagità, le quali essi non sentivano, tanto erano invaghiti, & innamorati di questa devotione esterna, nella quale mettendo tutta la loro confidenza, credevano haver adempito ogni dovere, anzi si rendevano più arditi à far male. Molti sono toccati da questo Spirito femminino, e volgare, attenti affatto à questi piccioli esercitij d' esterna devotione, che per questo non sono à miglior conditione ; onde è venuto il Proverbio ANGELO IN CHIESA, DIAUOLO IN CASA. Essi prestano la presenza, e l' esterno à Dio, alla Farisaica, sepolcri, e muraglie imbianchite, *populus hìc labijs me honorat, cor eorum longe à me* ; anzi essi fanno che la Pietà serva di coperta all' empietà, essi ne fanno, come si dice, professione, e mercantia, & allegano i loro offitij di devotione à diffalco, ò compensatione dei loro vitij, e delle loro dissolutezze : Gl'altri al contrario non fanno caso, se non della Virtù, e della Probità ; si curano poco di quello ch'è della Religione, errore d'alcuni Filosofi, e che si può trovare negl'Ateisti.

26 *Di quelli che hanno la Pietà senza la Probità.*

*Scribi, e Farisei.*

*Mat. 15. & 22.*

*Di quelli che hanno la Probità senza Pietà.*

Queste sono due estremità vitiose ; chi lo sia più, ò meno ; e sapere quale sia migliore, la Religione, ò la Probità, non voglio trattare questa questione ; solamente dirò, per compararle in altro fuori di questo in tre punti, che la prima è ben più facile, & agevole ; di maggior mostra, & apparenza ; & è degli Spiriti semplici, e volgari : La seconda è d'essecutione molto più difficile, e laboriosa, che hà meno d' apparenza, & è degli Spiriti forti, e generosi.

27 *Comparatione.*

Io vengo agl' altri, che poco differiscono da quei primi, che non si curano, se non della Religione. Essi pervertiscono tut-

28 *Contro quelli che con-*



Digitized by Google

*fondono la Pietà, e la Probità.*

ro l' ordine, & imbrogliano tutto, confondendo la Probità la Religione, e la Gratia di Dio (come è ſtato detto di ſopra); onde non hanno nè vera Probità, nè vera Religione, nè per conſequenza la Gratia di Dio, come credono; perſone tanto contente di loro medeſime, e tanto pronte à cenſurar, e condannar gl' altri, *qui confidunt in ſe, & aſpernantur alios*. Eſſi credono che la Religione ſia una generalità di ogni bene, e d' ogni Virtù; Che tutte le Virtù ſiano compreſe in eſſa, e gli ſiano ſubalterne; onde non riconoſcono altra Virtù, nè Probità che quella, che ſi muove col mezo della Religione. Hora queſt' è al contrario; poiche la Religione ch' è poſteriore è una Virtù ſpetiale, e particolare, diſtinta da tutte le altre Virtù, che può eſſere ſenza di eſſe, e ſenza Probità, come è ſtato detto dei Fariſei religioſi, e malvaggi: Et eſſe Virtù poſſono eſſere ſenza Religione, come in molti Filoſofi buoni, e virtuoſi, e tuttavia irreligioſi. Ella è anco (come inſegna tutta la Teologia) Virtù morale, humana, Parte appartenente alla Giuſtitia una delle quattro Virtù cardinali, la quale c' inſegna in generale à rendere à ciaſcheduno ciò che gl' appartiene, conſervando à ciaſcheduno il ſuo ordine. Hora Dio eſſendo ſopra tutti, l' Autore, & il Patrone univerſale, biſogna rendergli ogni ſourano honore, ſervitio, & obedienza, e queſt' è la Religione, ſubalterna, e l' kypoteſi della Giuſtitia, ch' è la Theſi univerſale più antica, e naturale. Queſti vogliono al contrario che ſi ſia religioſo prima che ſi ſia buono, e che la Religione, che s' arquiſta, e s' apprende dall' eſterno *Ex auditu, quomodo credent ſine prædicante*, generi la Probità, da quale habbiamo moſtrato dover ſcaturire dalla Natura, Legge, e lume che Dio hà poſto dentro di noi nella noſtra origine, e queſt' è un' ordine rinuerſato. Eſſi vogliono che ſi ſia Huomo da bene, à cauſa che v' è un Paradiſo, & un Inferno; onde s' eſſi non temeſſero Dio, e d'eſſer dannati (poiche queſt' è ſovente il loro modo di parlare) farebbero di belle coſe. Oh povera, e miſerabile Probità! Quale gradimento biſogna moſtrarti di ciò che tu ſai! codarda, e vile Innocenza, *quæ niſi metu non placet!* Tu ti guardi d' eſſere malvaggio, perche non oſi, e temi d' eſſer battuto; e di già in queſto tu ſei malvaggio *Oderunt peccare mali formidine pœnæ*. Hora voglio che oſi d' eſſer malvaggio, mà che non vogli, quand' anche non ne ſarai ſgridato; Voglio che ſij Huomo da bene, quand' anche non doveſſi mai andar in Paradiſo, mà perche la Natura, la Ragione, cioè Dio

*Tom. p. 2. q. 8.*

lo

lo vuole; perche la Legge, è la Politia generale del Mondo, della quale tu sei vna parte, lo ricerca cosi, e tu non puoi acconsentire d'esser altro, senza andare contro di te medesimo, contro il tuo essere, contro il tuo fine. Non voglio totalmente riprovare, nè condannare come malvaggio questa Probità acquistata, e causata da motivo esterno di ricompensa, ò di punitione, poiche ella vale molto più che niente; è vtilissima per convertire li malvaggi, che bisogna trattare come vili schiavi à colpi di bastone: Mà la dico misera, accidentale, indegna del Savio, Nobile, Sacro (nel quale si ricerca una ben più alta, forte, e generosa Probità, che nel resto del commune, e profano), e (come parla la Teologia) servile, imperfetta, propria ai rozzi, e grossolani ancora principianti Certamente tale Probità causata dallo spirito di Religione (oltre che ella non è vera, & essentiale, non operando coi buoni motivi naturali, mà accidentale) ella è anco pericolosissima, producendo qualche volta dei bruttissimi, e scandalosissimi effetti, (come l'esperienza l'hà in ogni tempo fatto sentire) sotto belli, e spetiosi pretesti di Pietà. Che essecrabile malvagità non hà prodotto il zelo della Religione? Mà si trova egli altro soggetto, od occasione nel Mondo, che ne habbia potuto produrre di simili? Non appartiene, che à quel grande, e nobile soggetto di cagionare li maggiori, e più insigni effetti.

*Tantum religio potuit suadere malorum*
*Quæ peperit sæpe scelerosa, atque impia facta.*

Non amar punto, guardate di mal'occhio come un Mostro quegli ch'è d'altra opinione, che della loro; credere d'esser contaminato se parla, ò conversa con lui, è la più dolce, e più molle attione di queste persone: Chi è Huomo da bene per scrupolo, e per freno religioso, guardateuene, e non lo stimate: E chi hà Religione senza Probità, non lo voglio dire più malvaggio, mà ben più pericoloso, che quegli che non hà nè l'una, nè l'altra; sembrà che la Religione sola acuisca le Passioni, e le riscaldi sotto pretesto di zelo. *Omnis qui interficiet vos, putabit se obsequium præstare Deo.* Non è già che la Religione insegni, ò favorisca in alcun modo il male, come alcuni ò troppo sciocamente, ò troppo malitiosamente vorriano opponere, e cavare da questo proposito; poiche la più assurda, & anco la più falsa non lo fà; Mà questo procede da quello che non havendo alcun gusto, nè imagine, ò concettione di Probità, che al seguito, e per servitio della Religione, e credendo che esser Huomo da bene non sia altro, che *Gio. 16.*



Digitized by Google

offer sollecito d'avvanzare, e far valere la propria Religione; credono che ognicosa, qualunque ella sia, tradimento, persidia, seditione, ribellione, & ogni offesa à qualunque si voglia, sia non solamente lecita, e permessa, colorita di zelo, e di cura di Religione; mà etiamdio lodevole, meritoria, e canonizabile, s' ella serve al progresso, & all' avvanzamento della Religione, & alla depressione de' suoi avversarij. Li Giudei erano empij, e crudeli ai loro Genitori, e Parenti; non prestando, nè pagando i loro debiti; credendo, col donare al Tempio, d'essere disobligati da tutti i doveri, e rimandavano ogn'uno dicendo CORBAN.

*Mat. 15. S. Girolamo.*

Voglio dunque (per finire tutto questo discorso) nel mio Savio una vera Probità, & una vera Pietà vnite, e maritate insieme, & ambidue complete, e coronate dalla Gratia di Dio, la quale egli non nega ad alcuno, che la ricerca, *Deus dat spiritum bonum omnibus petentibus eum*, come è stato detto di sopra.

*Conclusione instruttiva del matrimonio della Probità.*

*In questo Libro Cap. 3.*

# *Regolare i proprij desiderij, e Piaceri.*

## CAPITOLO VI.

L'Un grande offitio della Saviezza saper ben moderare, e regolare i proprij desiderij, & i proprij Piaceri; poiche il rinontiarvi affatto, tanto è lontano ch' io lo ricerchi nel mio Savio, quanto che tengo questa opinione, non solamente per fantastica, mà etiamdio per vitiosa, & inhumana. Bisogna dunque primieramente confutare quella opinione che estermina, e condanna totalmente le Voluttà; e poi imparare in che modo vi si habbia da governare.

*Prima Parte.*

E' un' opinione plausibile, e studiata da quelli, che vogliono fare li intendenti, & i professori di singolare santità, il disprezzare, e calpestare generalmente tutte le sorti di piaceri, & ogni coltura del Corpo, ritirando lo Spirito à se, senza haver commercio

Digitized by Google

*Opinione de disprezzo del Mondo.*

cio col Corpo, sollevandolo alle cose alte, e così passare questa vita come insensibilmente, senza gustarla, ò esservi applicato. A' tali persone, questa frase ordinaria di passare il tempo molto ben conviene; poiche loro sembra che sia benissimo consumare, & impiegare questa vita, scorrerla, e passarla, e come rubbarsi, & involarsi ad essa, come se ella fosse cosa miserabile, e fastidiosa; vogliono involarsi al Mondo di maniera, che non solamente i discorsi, le ricreationi, & i passatempi sono loro sospetti, & odiosi; mà etiamdio le necessità naturali, che Dio hà condito di piacere, sono loro inutili. Essi non vi vengono, se non sforzatamente, & essendovi, tengono sempre la lor Anima in essercitio fuori di là. In somma il vivere è loro inutile, & il morire è sollazzo, solenizando questa sentenza, che può e bene, e male esser presa, & intesa, *vitam habere in patientia, mortem in desiderio*.

Mà l'iniquità di questa opinione si può mostrare in più modi. Primieramente non v'è cosa più bella, e più legitima, che il far bene, e dovutamente l'Huomo; il saper ben vivere questa vita. E' una scienza divina, e ben difficile il saper godere lecitamente del proprio essere; condursi secondo il Modello commune, e naturale; secondo le sue proprie conditioni, senza cercarne altre straniere: Tutte queste stravaganze; tutti questi sforzi artificiali, e studiati; queste vite fuiate dal naturale, e dal commune procedono da follia, e da Passione: Sono infermità, essi si vogliono mettere fuori di se medesimi, scappare all'Huomo, e fare i Divini, e fanno li Sciocchi, essi vogliono trosformarsi in Angeli, e si trasformano in Bestie: *aut Deus, aut bestia: Homo sum, humani à me nihil alienum puto*: L'Huomo è un'Anima, & un Corpo, è cosa mal fatta il smembrare questa fabrica, e mettere in divortio questa fraterna, e naturale unione; Al contrario bisogna rannodarli con reciprochi offitij, che lo Spirito risuegli, e vivifichi il Corpo pesante; Che il Corpo fermi la leggierezza dello Spirito, il quale sovente è un turbatore di festa; Che lo Spirito assista, e favorisca il suo Corpo come il Marito sua Moglie, e non lo rifiuti, nè lo odij. Egli non deve ricusare di partecipare de'suoi piaceri naturali, che sono giusti, e compiacervisi conjugalmente, apportandovi, come il più savio, della moderatione. L'Huomo deve studiare, gustare, e ruminare questa vita, per renderne gratie condegne à quegli che gliel'hà concessa. Non v'è niente d'indegno della nostra cura in questo dono, che Dio ci hà fatto; noi dobbiamo renderne conto sin'ad un pelo; non è una commissione burlesca all'-

Huo-

Digitized by Google

Huomo di condur se medesimo, e la sua vita secondo la sua conditione naturale: Dio glie l'hà data ben serioſamente, & espreſſamente.

*Vedete Lib. 3. Cap. 38.* Mà quale follia, e quale cosa più contro Natura che ſtimare vitioſe le attioni, perche elle ſono naturali? Indegne, perche ſono neceſſarie? Hora la neceſſità, & il piacere è un belliſſimo Matrimonio fatto da Dio: La Natura hà favijſſimamente voluto che le attioni, ch'ella ci hà ordinate per noſtro biſogno, foſſero anco voluttuoſe, invitandovici non ſolamente con la Ragione, mà etiamdio con l'Appetito; E queſti vogliono corrompere le ſue Regole. E' un egual errore, & ingiuſtitia l'abborrire, e condennare tutte le Voluttà, come il troppo amarle, & abuſarne: Non biſogna nè cercarle, nè fuggirle, mà riceverle, & uſarne diſcretamente, e moderatamente, come ſarà detto ben preſto nella Regola. La Temperanza ch'è la Regola dei piaceri, condanna tanto l'inſenſibilità, e la privatione d'ogni piacere *Stuporem naturæ*, ch'è l'eſtremità mancante; quanto l'intemperanza *libidinem*, ch'è l'eſtremità eccedente. *Contra naturam eſt torquere corpus ſuum, faciles odiſſe munditias, & ſqualloremappetere: Delicatas res cupere luxuriæ eſt, uſitatas, & non magno parabiles fugere dementiæ eſt.*

4 Quegli, che hà voglia di ſeparare la propria Anima, la ſepari arditamente ſe può, all'hora che il Corpo ſtarà male, e ſarà in gran dolore, per ſcaricarla da queſta contagione: Mà egli non può, come anco non deve; imperoche à parlare ſecondo il giuſto, e ſecondo la Ragione, ella non deve mai abbandonare il Corpo; il volerlo fare è una vanità: Ella deve guardare, & il piacere, & il dolore con una viſta egualmente ferma; l'uno (s'ella vuole) ſeveramente, e l'altro allegramente: Mà in ogni caſo ella deve aſſiſtere al Corpo, per mantenerlo ſempre in Regola.

5 Diſprezzare il Mondo è una propoſition brava, ſopra che ſi trionfa nel parlare, e nel diſcorere; mà io non veggo ch'eſſi l'intendano bene, & ancora meno lo prattichino bene: Che coſa è diſprezzar il Mondo? Che coſa è Mondo? Il Cielo, la Terra, in ſomma le Creature? Non, io credo. Che dunque? L'uſo, l'utile, il ſervitio, il commodo che ſe ne ricava? Che ingratitudine contro l'Autore, che le hà fatte à queſti fini? Che accuſa contro Natura? E poi in che modo ſi può fare à farne di meno? Se finalmente tu dici che non è nè l'uno, nè l'altro, mà ch'è l'abuſo di quelle, le vanità, le follie, gl'eccelſi, e le diſſolutezze, che ſono al Mondo; ben det-

to;

Digitized by Google

to; mà questo non è del Mondo, queste sono cose contro il Mondo, e contro la sua Politia: Queste sono aggiunte tue; non è già della Natura, mà del tuo proprio artificio. Guardarsene, come la Saviezza, e la Regola che segue l'insegna, non è disprezzar il Mondo, il quale resta sempre intiero senza di questo; mà è ben usare del Mondo, ben regolarsi nel Mondo, e, come insegna la Teologia, servirsene, usarne, e non goderne, *uti, non frui*. Hora queste persone credono ben pratticare il disprezzo del Mondo con alcuni costumi, e modi esterni particolari, separati dal commune del Mondo; mà questi sono burlatori. Non v'è niente di più mondano, e di più esquisito nel Mondo; il Mondo non ride punto, e non è tanto pazzarello, & allegro appresso di se, come di fuori, nei luoghi dove si fà professione di fuggirlo, e di calpestarlo. Il che è detto contro gl'hipocriti, i quali hanno tanto degenerato dal loro principio, che non s'è restato altro che l'Habito, e questo è anche molto cambiato, se non nella forma, almeno nella materia, che non serve loro, se non per renderli più gonfij, più arditi, e più sfacciati, ch'è tutto l'opposto della loro institutione, *va vobis qui circuitis Mare, & aridam, ut faciatis unum proselitum, & cum factus fuerit, facitis filium gehennæ*, e non contro li buoni; meno ancora contro lo stato, ch'è la Scola della vera, e santa Filosofia. E' dunque un'opinione infernia, fantastica, e dishumanata il rigettare, e condennare generalmente tutti i desiderij, e tutti i piaceri. Dio è il Creatore, e l'Autore del piacere *Plantavit Dominus Paradisum voluptatis, posuit hominem in Paradiso voluptatis, protulit omne lignum pulchrum, suave, delectabile*, come si dirà; mà bisogna imparare à portarvisi bene, e sopra di questo udire la Lettione, e la Saviezza. *Matt. 23.* *Lib. 3. C. 38.*

Questa instruttione si può riddurre à quattro punti (li quali se questi mortificati, e grandi disprezzatori del Mondo sapessero ben pratticare, fariamo molto) cioè POCO, NATURALMENTE, MODERATAMENTE, E CON RELATIONE À SE. Questi quattro vanno quasi sempre insieme, & all'hora fanno una Regola intiera, e perfetta: E si potrebbe, chi volesse abbreviare, comprendere tutti questi quattro in questa parola NATURALMENTE; imperoche la Natura è la Regola fondamentale, e sufficiente à tutto. Mà per rendere la cosa più chiara, e più facile, distingueremo questi quattro punti: Il primo punto di questa Regola è desiderar Poco: Un ben corto, sicuro mezo di fare del bravo con la Fortuna, tagliandogli tutte le auvenute, levandogli ogni presa sopra di noi per vive- 6 *Seconda parte la Regola nei piaceri, e nei desiderij.*

Digitized by Google

vivere contento, e felice, & in somma esser Savio è il restringere quanto più è possibile i proprij desiderij, non desiderare che ben poco, ò niente. Chi non desidera alcuna cosa, ancorche non habbia niente, tanto vale, & è altretanto ricco, quanto quegli che gode tutto; ambidue rivengono alla medesima cosa, *nihil interest an habeas, an non concupiscas*. Onde è stato ben detto, che non è già la copia, e l'abbondanza che contenti, & arricchisca, mà la povertà, & il niente. E' da desiderare la povertà, poiche chi è povero in desiderij è ricco in contento, *Summa opes, inopia cupiditatum*; in somma chi non desidera niente è in certo modo simile à Dio, e di già come i Beati che sono felici, non perche hanno, e tengono tutto, mà perche non desiderano cosa veruna; *Qui desiderium suum clausit, cum Jove de fœlicitate contendit*. Al contrario se rallentiamo la briglia all' Appetito, per seguire l' abbondanza, ò la delicatezza, saremo in perpetua pena: Le cose superflue ci diveniranno necessarie; il nostro Spirito divenirà servo del nostro Corpo, e non viveremo più se non per la Voluttà; se non modereremo i nostri piaceri, & i nostri desiderij, e non li misureremo col compasso della Ragione, l'Opinione ci trasporterà in un precipitio, dove non vi sarà nè fondo, nè riva. Per essempio, faremo le nostre scarpe di veluto; poi di drappo d'oro; e finalmente di ricamo, di perle, di diamanti; fabricheremo le nostre Case di Marmo, poi di Diaspro, e di Porfido.

Hora questo mezo d' arricchirsi, e di rendersi contento è giustissimo, & in mano di ciascheduno; non bisogna cercare altrove, e fuori di se il contento, dimandiamolo, & otteniamolo da noi medesimi: Fermiamo il corso de' nostri desiderij; E' cosa iniqua, & ingiusta andar ad importunar Dio, la Natura, il Mondo con voti, e con preghiere di darci qualche cosa, se habbiamo in mano così bel mezo di provedervi. Per qual cagione dimanderò io più tosto ad altri ch'egli mi doni, che à me ch'io non desideri? *Quare potius à Fortuna impetrem ut det, quàm à me ne petam? Quare autem petam oblitus fragilitatis humanæ?* S'io non posso, e non voglio ottenere da me di non desiderare, per qual cagione, e con qual fronte anderò io à prestare, & ad estorquere da quegli, sopra il quale non hò alcun ius, nè potere? Qui dunque sarà la prima Regola nei desiderij, e nei piaceri, il (Poco,) ò pure la mediocrità, e sufficienza, che contenterà il Savio, e lo tenirà in pace. E per ciò hò preso per mia Divisa PACE, e POCO. Nel Pazzo non v'è niente à bastanza, niente di certo, nè di contento.

*Plutarco.*

Digitized by Google

tò. Egli rassomiglia alla Luna, la quale dimandava à sua Madre un Vestimento, che gli fosse proprio; mà gli fù risposto che non si poteva, poiche ella era hora grande, hora piccola, e sempre cangiante.

L'altro punto molto prossimo à quest'è (NATURALMENTE) Imperoche sappiamo che vi sono due sorti di desiderij, e di piaceri; gl'uni naturali, questi sono giusti, legitimi, sono anco nelle Bestie, sono limitati, e corti, se ne vede il fine; secondo essi nessun huomo è indigente, poiche per tutto si trova di che contentarlo. La Natura si contenta di poco, & hà provedùto di tal maniera, che per tutto, ciò che basta ci è in mano *parabile est quod natura desiderat & expositum: ad manum est quod sat est*. Quest'è quello che la Natura ricerca per la conservatione del proprio essere, quest'è un favore, del quale dobbiamo ringratiare la Natura, ch'ella hà reso le cose necessarie per la nostra vita facili da ritrovare, e fà che quelle che sono difficili da ottenere non ci siano punto necessarie: E cercando senza Passione ciò che la Natura desidera, la Fortuna non ce ne può privare. A questo genere di desiderij si potrà aggiungere, e riferire (quantunque essi non siano veramente, & à rigore naturali, mà vengano subito dopo) quelli che riguardano l'uso, e la conditione di ciascheduno di noi, che sono un poco al di là, e più à lungo, che li essattamente naturali; e doppo d'essi sono giusti, & anco legitimi: Gl'altri sono oltre natura, procedenti dalla nostra Opinione, e dalla nostra Fantasia, artificiali, superflui, e veramente Passioni, che potiamo (per distinguerle col nome d'altri) chiamare Cupidità di, delle quali è stato di sopra ampiamente parlato nelle Passioni; e bisogna che il Savio se ne guardi interamente, & assolutamente. 7 *Naturalmente.* *Senec.* *Libr. 1. C. 35.*

Il terzo ch'è (MODERATAMENTE,) e senza eccesso hà grande estensione, e diverse parti, mà che rivengono à due Capi, cioè senza danno d'altri, e di se medesimo: D'altri cioè il suo scandalo, la sua offesa, la sua perdita, & il suo pregiuditio: Di se medesimo, cioè della propria salute, del proprio commodo, delle proprie funtioni, & affari, del proprio honore, del proprio dovere. 8 *Moderatamente.* *Vedete Lib. 3. C. 28.*

Il quarto è un corto, & essentiale rapporto à se stesso; oltre che la carriera de' nostri desiderij, e de nostri piaceri deve essere circonscritta, limitata, e corta; ancora la loro corsa si deve regolare, non in linea retta, che faccia capo altrove, e fuori di se; mà in rotondo, del quale li due punti si tengano, e si terminino in noi. Le attioni che si fanno senza 9 *Per relatione.*

que-

Digitized by Google

questa riflessione, e senza questa considerazione corta, & essenziale, come degl'avari, degl'ambitiosi, e di tanti altri che corrono di punta; e sono sempre fuori di essi, sono attioni vane, & infermiccie.

# Portarsi moderatamente, & egualmente in Prosperità, & in Auversità.

## CAPITOLO VII.

I sono due sorti di Fortuna, con cui ci convien combattere, cioè la buona, e la cattiva; la Prosperità, e l'Auversità; queste sono due duelli, li due tempi pericolosi, nei quali bisogna stare in cervello: Queste sono le due Scole, i due saggi, e le due pietre di paragone dello Spirito humano.

*L'ignoranza del Volgo.*

Il Volgo ignorante non ne riconosce che uno: Non crede che habbiamo da combattere, nè che vi sia della difficoltà, e del contrasto con la Prosperità, e con la favorevole Fortuna, nella quale egli è così trasportato da allegrezza, che non sà ciò che faccia, e nessuno può durare con esso; E nell'afflittione egl'è tutto spaventato, & abbattuto, come gl'infermi che sono in angoscia, i quali non possono sopportare nè freddo, nè caldo.

*Quale è più difficile da soffrire, la Prosperità, ò l'Auversità.*

Li Savij riconoscono ambidue, & imputano al medesimo Vitio, & alla medesima Follia, non saper commandare à se stesso nella Prosperità; e non poter sofferire le Auversità; Mà, quale sia più difficile, e più pericoloso, tutti non sono d'accordo; Alcuni dicono l'Auversità, à causa del suo horrore, e del suo rigore, *Difficilius est tristitiam sustinere, quam à delectabilibus abstinere: Majus est difficilia perstringere, quàm læta moderari*: Altri dicono la Prosperità, la quale col suo ridere, e con le sue vezzose dolcezze invida, illanguidisce, e rammollisce lo Spirito, & insensibilmente gli rubba la sua tempra, la sua forza.

za, & il suo vigore, come Dalila à Sansone; di maniera che molti duri, ostinati, & invincibili nell' Auversità, si sono abbandonati alle lusinghe della Prosperità; *Magni laboris est ferre prosperitatem: Segetem nimia sternit uberias, sic immoderata felicitas rumpit*, e poi l'afflittione muove à pietà anche i nostri nemici; la Prosperità eccita ad invidia anche i nostri Amici. In oltre nell'Auversità, vedendosi caduti, & abbandonati da ogn' uno, e che tutta la speranza è ridotta à noi medesimi, prendiamo coraggio, si rileviamo, si raccogliamo, impieghiamo tutte la propria forza: Nella Prosperità, vedendoci assistiti da tutti, che ridono, & applaudono, s'illanguidiamo, si rendiamo negligenti, si fidiamo di tutti, senza apprensione di male, e di difficoltà, e crediamo che tutto sia in sicuro, in che soventè siamo ingannati. Può essere che secondo la diversità dei naturali, e delle complessioni, ambidue le opinioni siano vere. Mà quanto all'utilità, egl'è certo che l'Auversità hà l'auvantaggio, quest'è la semente, l'occasione, la materia di far bene, il Campo delle più heroiche Virtù, *Virescit vulnere virtus; Ægra fortuna sana consilia; melius in malis sapimus, secunda vitium auferunt*.

Hora la Savièzza c' insegna ad osservar egualità in tutta la nostra vita, e mostrar sempre un medesimo volto dolce, e fermo. Il Savio è un valoroso Artefice, che profitta di tutto; di ogni materia egli forma la Virtù; come l'eccellente Pittore Fidia ogni Simolacro. Qualunque cosa gli venga, ò cada in mano, egli vi trova soggetto di far bene; egli guarda d'un medesimo volto le due faccie differenti della Fortuna. *Ad utrosque casus sapiens aptus est, bonorum sector, malorum victor. In secundis non confidit, in adversis non deficit, nec avidus periculi, nec fugax, prosperitatem non expectans ad utrumque paratus; adversus utrumque intrepidus, nec illius tumultu, nec hujus fulgore percussus. Contra calamitates fortis, & contumax; luxuria non adversus tantùm, sed & infestus: hoc precipuum in humanis rebus erigere animum supra minas, & promissa Fortuna*. La Savièzza ci provede d'armi, e di disciplina per ambidue li combatti; contro l' Auversità ci provede di sprone, e c'insegna à sollevare, à fortificare, & ad ingagliardire il coraggio, e questa è la Virtù della Fortezza; Contro la Prosperità ci provede di freno, e c'insegna ad abbassare l'ali, & à tenersi in modestia, e questa è la Virtù della Temperanza: Queste sono le due Virtù morali contro le due Fortune. Il che il gran Filosofo Epitetto hà benissimo significato, comprendendo in due parole tutta la Filosofia Morale *sustine, & abstine*: Sopporta i' mali, cioè l'Auversità:

4 *Opinione dei Savij sopra ambidue.*

*Senic.*

Digitized by Google

rà : Altienti dai beni, cioè dalle Voluttà, e della Prosperità : Gl' auvertimenti particolari contro le particolari Prosperità, & Auversità saranno nel Libro Terzo nelle Virtù della Fortezza, e della Temperanza ; qui metteremo gl'auvertimenti generali, & i rimedij generali contro ogni Prosperità, e contro ogni Auversità ; poiche in questo Libro instruimo in generale alla Saviezza, come è stato detto nel suo Procmio.

5 Contro ogni Prosperità, la dottrina, e l'auvertimento commune verserà in tre punti. Il primo, che male, & à torto gl'Honori, le Ricchezze, & i Favori della Fortuna sono stimati, e chiamati beni, poiche essi non fanno huomo l'Huomo, non riformano il cattivo, e sono communi ai buoni, & ai cattivi. Quegli che li chiama beni, & hà posto in quelli il bene dell'Huomo, hà ben attaccato la nostra ventura ad un canape marcio, & ancorata la nostra felicità in una sabbia mobile ; imperoche che cosa euvi di più incerto, e di più incostante, che il possesso di tali beni, che vanno, e vengono, passano, e scorrono come un Torrente ? Come un Torrente fanno strepito all'arrivo, sono ripieni di violenza, sono torbidi ; l'ingresso n'è fastidioso, spariscono in un momento: E quando sono scorsi, non resta altro che il fango nel fondo.

*Della Prosperità.*

6 Il secondo punto è di ricordarsi che la Prosperità è come un veleno melato ; dolce, & è lusinghiera, mà pericolosissima, per il chè conviene star ben in cervello. Quando la Fortuna ride, e che tutto arriva conforme alle brame, all'hora è quando dobbiamo più temere, e pensare à noi ; tenere à freno i nostri affetti, aggiustare le nostre attioni alla Ragione ; sopra tutto eccitare la presuntione, la quale ordinariamente segue il favore del tempo. La Prosperità è un passo sdrucciolante, nel quale bisogna tenersi ben fermo ; non v'è Stagione, nella quale gl'huomini si scordino più presto di Dio ; è cosa rara, e difficile il trovare persona, che non attribuisca facilmente à se stessa la causa della propria felicità. E per ciò nella maggiore Prosperità, bisogna valersi del consiglio de proprij Amici, e dar loro più auttorità sopra di noi, che in altro tempo. Bisogna dunque fare come in un cattivo, e pericoloso camino, andar con timore, e con dubbio, e dimandare la mano d'altri ; Così in tale Stagione la disgratia è Medicina, poiche ci riconduce à conoscerci.

7 Il terzo è di frenare i proprij desiderij, e mettervi misura : La Prosperità gonfia il Cuore ; spinge inanzi ; non trova niente difficile ; fà venire la voglia sempre delle maggiori cose ( essi dicono che mangiando viene l'Appetito, ) e ci trasporta al di là

da

Digitized by Google

da noi; & è ivi dove l'Huomo si perde, si annega, e si fà burlare. E' come la Scimia, che monta di ramo sin'alla cima dell'Albero, e poi mostra le natiche. Oh quante persone si sono perdute, e sono miserabilmente perite, per non haver potuto moderarsi nella loro Prosperità! Per ciò bisogna fermarsi, ò pure andare adagio per godere, e non essere sempre in busca, & in procacciamento: E' Savieza il saper stabilire la propria quiete, il proprio contento, che non può essere dove non v'è ritegno, nè termine, nè fine. *Si qua finiri non possunt, extra sapientiam sunt.*

8. *Del auversità non è mali.*

Contra ogni Auversità ecco degl' auvertimenti generali. In primo luogo bisogna guardarsi dall'Opinione commune, e volgare, erronea, e sempre differente dalla vera Ragione; poiche per discreditare, e mettere in odio, & in horrore le Auversità, e le afflittioni, li chiamano mali, e disgratie, e grandissimi mali, quantunque tutte le cose esterne non siano buone, nè cattive: Giamai le Auversità fecero maluaggio un'Huomo; mà più tosto hanno profittato, e servito à convertire li maluaggi, e sono communi ai buoni, & ai cattivi.

9. *E commune à tutti tal diversissimamente.*

Certamente i flagelli, & i sinistri accidenti sono communi à tutti, mà hanno ben diversi effetti, secondo la Persona che incontrano. Nei Pazzi, e nei cattivi essi non servono che di disperatione, di torbido, e di rabbia: Essi li fanno ben (se sono prestanti, & estremi) star à segno, invocar Dio, e guardare il Cielo; mà quest'è tutto poiche essi non migliorano: Negl'erranti, e delinquenti sono altretante instruttioni vive, & altretante compulsorie per rammemorargli il loro dovere, e far loro conoscere Dio: Nelle persone di Virtù sopo Lizze, e Tornei per giostrare, e per essercitare la loro Virtù, per raccommandarsi più à Dio, & unirsi con esso: Nei prudenti sono materia di bene, e tal volta Tavole, e Ponti per passare, e salire in ogni altezza, e grandezza, come si legge, e si vede di molti, ai quali essendo arrivate delle traversie grandi, che si credeva essere la loro infelicità, & intiera rovina, essi sono stati con questo mezo innalzati, & ingranditi: Et al contrario senza queste disgratie essi restavano in seeco come seppe ben dire, & esclamare quel gran Capitano Atheniese *periremus nisi perissemus*. Un bellissimo, e proprijssimo essempio di questo è stato Giosesso Hebreo figlio di Giacobbe. Questi sono ben colpi del Cielo; mà la Virtù, e la Prudenza humana gli serve d'instromento proprio; ond'è provenuto quel bellissimo consiglio dei Savij FARE DI NECESSITA' VIRTU'. E' una bellissima Ecconomia, & il primo tratto di Prudenza cavare dal male il bene; maneggiare così destramen-

te gl'affari; e saper dare così à proposito il Vento, & il moto, che della disgratia se ne possa prevalere, e migliorare la propria conditione.

10. *A' tre cause e tre effetti.* Le afflittioni, e le Auversità vengono da tre parti: Questi sono tre Autori, & Artefici delle pene, cioè il Peccato, primo inventore che le hà poste nella Natura; l'Ira, e la Giustitia divina che le mette in opera come sue Commissarie, & Esecutrici; la Politia del Mondo, turbata, & alterata dal Peccato, nella quale come una rivolta generale, & un tumulto civile, le cose non essendo nei loro luoghi dovuti, e non facendo i loro offitij, sorgono tutti i mali; come nel Corpo il snodamento delle membra, la frattura, e la sconciatura dell'ossa apporta dei dolori, e delle inquietudini grandi. Questi tre non ci sono punto propitij, ne favorevoli; Il primo è totalmente odiato come nemico; Il secondo è da temere come terribile; Il terzo è da guardarsene come ingannatore. Per saluarsi da tutti tre, e disfarsene, non si deve far altro, che impiegare le loro proprie armi, con le quali essi ci battono, come Golia della sua propria spada, facendo di necessità virtù, profitto dell'afflittione, e della pena, facendola servire contro di essi. L'Afflittione, vera progenie del Peccato, ben presa, è la di lui Morte, e la di lui rovina, e fà al suo Autore ciò che la Vipera fà alla propria Madre, che la produce: Quest'è l'oglio dello Scorpione, che guarisce la di lui morsicatura, affinche egli perisca con la sua inventione, *periit arte sua: patimur quia peccavimus, patimur ut non pereamus.* Quest'è la Lima dell'Anima, che la distruginisce, la purifica, e la monda dal Peccato: In consequenza di che, ella placa l'Ira divina, e ci toglie dalle prigioni, e dalle ritorte della Giustitia, per rimetterci nel dolce, bello, e chiaro soggiorno della Gratia, e della Misericordia: Finalmente ci slatta dal Mondo, ci distoglie dalla mammella, e ci fà nausea con la sua amarezza, come l'absintio posto sopra la poppa della Nutrice ci distoglie dal dolce laste, e dalla dolce esca di questa vita ingannatrice.

11. *Auvertimento generale.* Un grande, e principal espediente per ben diportarsi nell'Auversità è d'esser Huomo da bene. L'Huomo virtuoso è più tranquillo nell'Auversità, che il vitioso nella Prosperità; Come quelli, che hanno la febre, sentono con maggior pena il freddo, & il caldo, & il rigore dei loro accessi, che non fanno i sani il freddo, & il caldo dell'Inverno, e dell'Estate: Così quelli, che hanno la coscienza inferma, e febricitante sono ben più tormentati, che gl'huomini da bene; poiche questi havendo l'interno sano, non possono essere incommodati dall'esterno, à cui oppongono un buò coraggio.

12. Le Auversità sono di due sorti; Le une sono vere, e naturali, come

Digitized by Google

me le infermità, i dolori, la perdita delle cose che amiamo. Le altre sono false, e finte per opinione commune, ò particolare, e non in verità. Che così sia, si hà lo Spirito, & il Corpo altretanto à libera disposition, come prima ch'elle avvenissero. A' queste non occorre altro che una parola: Ciò di che ti lamenti non è doloroso, nè fastidioso, mà tu ne fai il sembiante, e te lo figuri. *Avvertimenti più speciali.*

Quanto alle vere, e naturali, li più pronti, più volgari, e più sani avvertimenti sono li più naturali, li più giusti, e più ragionevoli. Primieramente bisogna ricordarsi, che nulla si soffre contro la Legge humana, e naturale; poiche al nascere dell'Huomo tutte queste cose sono annesse, e date per ordinarie. In tutto ciò ch'è solito d'affliggerci, consideriamo due cose, cioè la natura di ciò che ci arriva, e quella ch'è in noi: Et usando delle cose secondo la Natura, non ne riceveremo alcun fastidio. Il Fastidio, ch'è una infermità dell'Anima contraria alla Natura, non deve entrar appresso di noi. Non v'è accidente nel Mondo, che ci possa arrivare, al quale la Natura non habbia preparato un'habitudine in noi, per riceverlo, e rivoglierlo à nostro contento. Non v'è maniera di vita tanto stretta, che non habbia qualche sollievo, e qualche refrigerio. Non v'è Prigione tanto angusta, & oscura che non dia luogo ad una Canzone per passatempo del prigioniere. Giona nel ventre della Balena hebbe ben il commodo di porgere à Dio la sua preghiere, la quale fù essaudita. E' un favore della Natura, ch'ella ci trovi rimedio, & addolcimento à nostri mali nella tolleranza di quelli; essendo così che l'Huomo è nato, per essere sottoposto à tutte le sorti di miserie, *omnia ad qua gemimus, qua expavescimus tributa vitæ sunt.*

§3. *Naturali. Il soffrire è naturale, & humano.*

Secondariamente bisogna ricordarsi che non v'è, se non la minor parte dell'Huomo sottoposta alla Fortuna; noi habbiamo il principale in nostro potere, e non può esser vinto senza il nostro consenso. La Fortuna può ben renderci poveri, infermi, afflitti, mà non vitiosi, vili, abbattuti; ella non ci può levare la Probità, il coraggio, la Virtù.

§4 *Non accade che il minare del nostro.*

Poscia bisogna venire sinceramente alla Ragione, & alla Giustitia; sovente si lamentiamo ingiustamente; poiche se tal volta è sopravenuto del male, ancora più sovente è sopravenuto del bene; e così bisogna compensare l'uno con l'altro: E se si giudicherà bene, si troverà che v'è più di che lodarsi dei buoni successi, che di lamentarsi dei cattivi; E come torciamo i nostri occhi dalle cose che ci offendono, e li gettiamo sopra i colori verdeggianti, & allegri; Così dobbiamo divertire i pensieri dalle cose nojose, e tristi, e darli à quelle che ci sono piacevoli, e grate. Mà siamo malitiosi, rassomigliando alle

§5 *Non è contro Ragione, e Giustitia.*



Digitized by Google

Ventose, che cavano il sangue cattivo, e lasciano il buono; L'Avaro che venderebbe il miglior vino, e beverebbe il peggiore; Li piccioli fanciulli, à quali se voi levate una delle loro bagatelle, essi per dispetto gettano via tutte l'altre. In effetto se ci accade qualche disauventura, noi ci tormentiamo, e ci scordiamo di tutto il resto, che ci rimane intiero: Anzi ve ne sono, che si dicono infelici in tutte le cose, e che non hebbero mai alcun bene; di maniera che un' oncia d'Auversità apporta loro più dispiacere che diecimille di Prosperità non apporta loro di piacere.

16 *E' poco per comparatione.*

Così bisogna gettare gl'occhi sopra tante persone, che sono in conditione molto peggiore di noi, e che si chiamerebbero felici, se fossero nel nostro stato.

*Cum tibi displiceat rerum fortuna tuarum,*
*Alterius specta, quasi sit discrimine pejor.*

17 *Auvertimenti studiati.*

Per quelli, che si querellano, bisognerebbe practicare il detto, e l'auvertimento d'un Savio, che tutti i mali che soffrono gl' huomini fossero rapportati in commune, & in cumulo, e poi che egualmente se ne facesse la divisione; Imperoche all'hora trovandosi molto più aggravati dal comparto, sarebbe discoperta l'ingiustitia della loro querella.

*Assuefatione.*

Doppo tutti questi auvertimenti, potiamo dire che vi sono due grandi rimedij contro tutti i mali, e contro tutte le Auversità, i quali rivengono quasi ad uno; cioè l'assuefatione per il Volgo grossolano; e la Meditatione per i Savij. Ambidue sono presti dal tempo, ch'è l'empiastro commune, e potentissimo à tutti i mali; mà i Savij lo prendono antecipatamente, quest'è la Previdenza; il debole Volgo lo prende doppo. Che l'Assuefatione possa molto, lo vediamo chiaramente in quello che le cose più fastidiose si rendono dolci con l'Assuefatione. *Natura calamitatum mollimentum consuetudinem invenit*. Gli sforzati piangono quando entrano in Galera; à capo di tre mesi vi cantano. Quelli, che non sono assuefatti al Mare, impallidiscono anco in tempo di calma quando si leva l'Anchora; e li Marinari ridono durante la tempesta; La Moglie si dispera alla Morte di suo Marito; e dentro l'anno ella ne ama un'altro. Il Tempo, e l'Assuefatione fà tutto: Giò che ci offende è la novità di ciò, che ci arriva *omnia novitate graviora sunt*.

18 *Previdenza.*

La Meditatione fà il medesimo offitio appresso dei Savij; poiche, à forza di pensare alle cose, eglino le le rendono familiari, & ordinarie, *qua alij dum patiendo levia faciunt, sapiens levia fasit dum cogitando*. Consideriamo efattamente la natura di tutte le cose, che ci possono infastidire, e rappresentiamoci

ciò

ciò che vi ci può arrivare di più nojoso, & insopportabile, come infermità, povertà, esilio, & ingiurie, & esclaminiamo in tutto ciò quello ch'è secondo la Natura, ò contrario ad essa. La Previdenza è un gran rimedio contro tutti, i mali i quali non possono apportare grand'alteratione, nè gran cambiamento, essendo arrivati ad un' Huomo, che se vi era preparato; Come al contrario, offendono, e danneggiano molto quelli che si lasciano sorprendere. La Meditatione, & il Discorso è quello, che dà la tempra all'Anima, che la prepara, e la fortifica contro tutti gl'assalti, la rende dura, azzalata, & impenetrabile à tutto ciò, che la vuol manomettere, ò ingannare: Gl'accidenti, per grandi che siano, non possono dare gran colpo à quegli, che si tiene sù le sue guardie, & è pronto di riceverli, *premeditati mali mollis ictus venit: quicquid expectatum est diu, levius accedit*. Hora, per havere questa Previdenza, bisogna primieramente sapere che la Natura ci hà posto quì, come in un luogo molto scabroso, & ove tutto vacilla; Che ciò ch'è arrivato ad un' altro, può arrivar' anche à noi; Che ciò che pende sopra tutti, può cadere sopra ciascheduno; E che in tutti i negotij che s'intraprendono bisogna premeditare gl'inconvenienti, & i mali incontri, che vi ci possono avvenire, à fine di non n'essere sorpresi. Oh quanto siamo ingannati, & habbiamo poco giuditio quando crediamo che ciò, che arriva agl'altri, non possa arrivare sin'à noi, quando non vogliamo essere previdenti, e diffidenti, per dubbio d'esser tenuti per paurosi. Al contrario se prendessimo cognitione delle cose, come vuol la Ragione, ci maraviglieressimo più tosto perche così poche traversie ci arrivano, e che gl' accidenti che ci seguono così da vicino, hanno tanto tardato à coglierci; & havendoci arrivati, come ci trattino così dolcemente. Quegli, che guarda, e che considera l'Avversità d'altri come cosa, che può succedere anche à lui, prima ch'ella gl' arrivi, è armato. Bisogna pensare à tutto, e figurarsi sempre il peggio; Gli Sciocchi, e gl' incauti sono quelli che dicono, non vi pensavo. Si dice che l'Huomo sorpreso è mezo battuto; & al contrario uno auvertito vale per due. L'Huomo Savio, in tempo di Pace fà i suoi preparativi per la Guerra: Il buon Marinaro, prima di sorger dal Porto, fà provisione di ciò che gli bisogna, per resistere alla tempesta: E' troppo tardi apparecchiarsi quando il male è avvenuto. A' tutto ciò, à che noi di lunga mano siamo preparati ci troviamo ammirabili, qualunque difficoltà che vi sia. Per il contrario non v'è cosa, per facile ch'ella sia, che



Digitized by Google

non ci imbrogli, se vi siamo nuovi. *Id videndum ne quid inopinatum sit nobis, quia omnia novitate graviora sunt.* Certa cosa è che se saremo altretanto previdenti, quanto dobbiamo, e potiamo essere, non ci maravigliereмo di cosa alcuna. Ciò che havete preveduto, vi arriva, perche ve ne maravigliate? Facciamo dunque che le cose non ci sorprendano; teniamoci in guardia contro di esse; guardiamole à venire. *Animus adversus omnia firmandus, ut dicere possimus, non nulla laborum, ò Virgo, nova mi facies, inopinave surgit, omnia percepi, atque animo mecum ipse peregi. Tu hodie ista denuntias; ego semper denuntiavi mihi: hominem paravi ad humana.*

# Obedire, & osservare le Leggi, i costumi, e le Cerimonie del Paese, in che modo, & in qual senso.

## CAPITOLO VIII.

*Origine, institutione, & autorità della Legge.*

DEllo stesso modo per appunto che la Bestia seluaggia, e feroce non si vuol lasciar prendere; condurre, e maneggiare dall' Huomo, mà ò se ne fugge, ò si nasconde da lui; ò s'irrita, & insorge contro di esso, s'egli vuole auvicinargliſi; di maniera che bisogna usare della forza mescolata con astutia, e con artificio per haverla, e conseguire l'intento; Così ne fà la Follia repugnante alla Ragione, e seluaggia alla Saviezza, contro la quale ella s'irrita, e s'infuria di vantaggio; onde bisogna prenderla, e condurla come una Bestia feroce (ciò che l'Huomo è alla Bestia, l'Huomo Savio è al Pazzo) spaventarla, fargli paura, farla star ferma, per poi con commodo instruirla, e guadagnarla. Hora il mezo proprio à questo è una grande Autorità, una potenza, e gravità risplendente, che l'abbagli col suo splendore, e col suo lampo *Sola auctoritas est quæ cogit stultos, ut ad sapientiam festinent.* In una mischia, e seditione popolare, se sopraviene, e si presenta qualche grande, antico, savio, e virtuoso Personaggio, che habbia guadagnato la fama publica d'ho-

Digitized by Google

d'honore, e di virtù, all'hora quel Popolo seditioso, tolto, & abbagliato dallo splendore, e dal lampo di quella auttorità, stà cheto, & attende ciò ch'ei vuol dire.

*Veluti magna in populo cùm sæpe coorta*
*Seditio est, sævitque animis ignobile vulgus:*
*Jamque faces, & saxa volant, furor arma ministrat:*
*Tum pietate gravem ac meritis, si forte virum quem*
*Conspexere, silent, arrectisque auribus astant,*
*Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.*

Non v'è in questo Mondo niente di più grande, che l'Auttorità, ch'è un'Imagine di Dio, un Messaggiere del Cielo: S'ella è Sourana, ella si chiama Maestà; se subalterna, si chiama Auttorità, e si sostiene con due cose cioè ammiratione, e timore mescolati insieme. Hora questa Maestà, e questa Auttorità è primieramente, e propriamente nella persona del Sourano, del Principe, e del Legislatore, dove ella è viva, agente, e movente; poi nei suoi editti, & ordinationi, cioè nella Legge, ch'è il capo d'opera del Principe, e l'Imagine della Maestà viva, & originale. Da quella sono ridotti, condotti, e guidati i Pazzi. Ecco di qual peso, necessità, & utile è l'Auttorità, e la Legge nel Mondo.

3
*E della Consuetudine.*

L'Auttorità prossima, e più eguale alla Legge è la Consuetudine, ch'è un'altra potente, & imperiosa Signora; ella proditoriamente, e violentemente usurpa questa potenza; poiche ella pianta à poco à poco, furtivamente, e come insensibilmente la sua Auttorità con un picciolo, dolce, & humile principio; havendolo posto, e stabilito con l'ajuto del tempo, ella discuopre poi un furioso, e tirannico Volto, contro il quale non v'è più libertà, nè potestà nè meno d'alzare gl'occhi; ella prende la sua auttorità dal possesso, e dall'uso; ella s'ingrossa, e si nobilita progredendo come i Fiumi; E' pericoloso di ricondurla alla sua sorgente.

4
*Comparatione delle due;*

La Legge, e la Consuetudine stabiliscono la loro auttorità ben diversamente; La Consuetudine à poco, à poco, con un lungo tempo, quietamente, e senza forza, d'un consenso commune di tutti, ò della maggior parte, & hà per suo Autore il Popolo. La Legge esce in un momento, con auttorità, e potenza, e prende il suo vigore da chi hà potestà di commandare à tutti, e spesse volte contro la sodisfattione dei sudditi; onde alcuno paragona la Legge al Tiranno, e la Consuetudine al Rè. In oltre la Consuetudine non porta nè premio, nè pena: La Legge li porta ambidue, almeno la pena: Nulladimeno elle si possono ben reciprocamente prestare la mano, & anco distruggersi l'una l'altra: Imperoche la Consuetudine, che non è che una toleranza, approvata dal Sourano, farà più sicura: E la Legge parimente stabilisce la sua auttorità col possesso,



Digitized by Google

è con l'uso: Al contrario anche la Consuetudine sarà abolita da una Legge contraria, e la Legge se n'anderà con la corrente della toleranza di Consuetudine contraria: Mà ordinariamente elle sono insieme, cioè Legge, e Consuetudine: Li dotti, e li spiritosi la considerano come Legge; Li idioti, & i semplici la considerano come Consuetudine.

4 *Diversità, e stravaganza delle Leggi, e delle Consuetudini nel Mondo.*

E cosa strana della diversità delle Leggi, e delle Consuetudini, che sono nel Mondo, e della stravaganza d'alcune. Non v'è opinione, nè imaginatione così bizarra, e così forsennata, che non sia stabilita da Leggi, e Consuetudini in qualche luogo. Mi contento di riferirne alcune, per mostrare à quelli, che fanno difficoltà di crederlo, sin dove và questa propositione, non mi fermando à parlare di ciò, ch'è della Religione, ch'è il soggetto, dove si trovano di più grandi stravaganze, e di più grossolane imposture: Mà perche questo è fuori del commercio degl'huomini, e che non è propriamente Consuetudine, & ove è facile d'essere ingannato, lo tralascierò. Ecco dunque delle più rimarcabili in stravaganza. Vccidere per vffitio di pietà i proprij Genitori in certa età, e mangiarli: Nelle Hosterie prestare i proprij figliuoli, le proprie Mogli, e le proprie figlie da godere agl'hospiti con pagamento. Bordelli publici di Maschi: Li Vecchi prestare le proprie Mogli alla Gioventù: Le femine esser communi; Honore nelle femine d'haver hauvto commercio carnale con molti Maschi, e portare altretanti bei fiocchi all'orlo delle lor Vesti: Le Citelle mostrare à discoperto per tutto le lor parti vergognose: Le maritate non, anzi cuoprirle con diligenza: Le Citelle far copia di se à loro piacere, e divenute gravide farsi abortire à vista, e saputa di ciascheduno; mà maritate esser caste, e fedeli ai loro Mariti: Le donne maritate, la prima notte, avanti la copula coi loro Sposi, ricevere tutti i Maschi, che sono della conditione, e proffessione del Marito convitati alle nozze, e poi esser leali ai loro Mariti: Le maritate offerire la loro virginità al Principe prima che al Marito: Matrimonij di maschi: Le Mogli andar alla Guerra, & al combatto con li Mariti: Le Mogli morire, & vccidersi all'hora, ò poco doppo la Morte dei loro Mariti: Le donne Vedove potersi rimaritare se i Mariti son morti di Morte violenta, e non altrimenti: Li Mariti poter ripudiare le loro Mogli senza allegare causa; venderle s' elle sono sterili; ammazzarle senza causa, se non perche elle sono Mogli, e poi prendere ad imprestito le Mogli dei vicini secondo il bisogno: Le femine partorire senza lamentarsi, e senza paura; vccidere i figliuoli perche non sono belli, ben formati, ò senza causa; Mangiando, asciugare le proprie dita ai proprij testicoli, & ai proprij piedi: Vivere di carne humana;

Digitized by Google

mana; Mangiar carne, e pesce affatto crudi: Dormire insieme molti maschi, e femine sin al numero di dieci, ò dodeci: Salutare, mettendo il dito à terra, poi levandolo verso il Cielo: Voltare le spalle per salutare, e non guardar mai quegli, che si vuol honorare: Raccogliere nella mano gli sputi del Principe: Non parlare al Rè, se non per zarabotana: Non tagliare in tutta sua vita nè pelo, nè vnghie: Tagliare il pelo da una parte, e le unghie d'una mano, e non dell'altra: Gl'huomini orinare rannicchiati, e le femine in piedi: Fare dei bucchi, e delle fossete nella carne del Volto, e nelle mamelle, per portarvi delle gemme, e degl'annelli: Disprezzare la Morte, festeggiarla, ambirla, e contendere publicamente per esserne honorato come d'una dignità, e d'un favore, & esservi preferito: Sepoltura honorevole essere mangiato dai Cani, e dagl' Vccelli: Essere cotto, e pestato, e la polvere inghiottita con la bevanda ordinaria.

Quando si viene à giudicare di queste Consuetudini, quest' è lo strepito, e la querella: Il sciocco volgare, e pedante non se vi trova punto imbrogliato, poiche indistintamente egli condanna come barbarie, e sciocchezza tutto ciò che non è di suo gusto, cioè dell'uso commune, e del costume del suo Paese: Imperoche egli tiene per Regola vnica di verità, di giustitia, e di decoro, la Legge, e l'uso del suo Paese: E se gli si dice che così ne giudicano, e parlano gl' altri nel loro rango, altretanto offesi dei nostri costumi, e modi, come noi dei loro, egli si sbriga alla sua usanza dicendo, che questi sono Bestie, e barbari, ch'è un sempre dire la medesima cosa. Il Savio è ben più cauto, come sarà detto, egli non si affretta punto di giudicarne, per dubbio di riscaldarsi, e far torto al proprio giuditio: Et in effetto vi sono molte Leggi, e Consuetudini, che à prima vista sembrano selvaggie, inhumane, e contrarie ad una buona ragione, che se senza Passione, e sanamente fossero considerate, se non si trovassero affatto giuste, e buone, almeno non sariano senza qualche ragione, e senza qualche difesa. Prendiamone alcune; per essempio le due prime che habbiamo detto, che ben sembrano essere delle più stravaganti, e lontane dal dovere della Pietà, cioè vccidere i proprij Genitori in certo stato, e mangiarli. Quelli che hanno questa Consuetudine, la prendono per testimonianza di Pietà, e di buon' affetto, cercando con ciò di liberare per Pietà li loro Genitori vecchi, e non solo affatto invtili à se stessi, & ad altri; mà onerosi, languenti, e viventi una vita penosa, dolorosa, e noiosa à se stessi, & ad altri, per metterli in quiete, e libertà; Poi

5 *Essame, e giuditio.*

dando

Digitized by Google

dando loro la più degna, e più lodevole sepoltura coll'albergare in loro medesimi, e come nelle loro midolle, i Corpi dei loro Padri, e le loro reliquie, vivificandoli in certo modo, e rigenerandoli con la trasmutatione nella loro carne viva, col mezo della digestione, e del nutrimento. Queste ragioni non saranno troppo leggiere à chi non sarà prevenuto d' opinione contraria, & è facile da considerare quale crudeltà, & abhominatione saria stata à quelle persone, di vedertanto soffrire dinanzi i lor' occhi i proprij Genitori in dolore, & in languore, senza soccorrerli, e poi gettare le loro spoglie alla corruttione della Terra, alla puzza, & al nutrimento dei Vermi, ch'è tutto il peggio che si potesse fare. Dario ne fece la prova, dimandando ad alcuni Greci, per quanto essi vorrebbero prendere la Consuetudine degl' Indiani, di mangiari loro Genitori morti; che risposero, per nessuna cosa del Mondo; & havendo procurato di persuadere agl' Indiani d'abbruggiare i Corpi dei loro Genitori come i Greci, vi trovò ancora più d'horrore, e di difficoltà. Io ne aggiungerò ancora un' altro, che non appartiene ad altro, che alla civiltà, più leggiero, e più piacevole: Vno che sempre si soffiava il Naso con la mano, ripreso d' inciviltà; per difendersi, dimandò qual privilegio haveva quel succido escremento, che bisognasse appresstare un bel pannolino per riceverlo, e poi quel ch'è più, piegarlo insieme, e serrarlo diligentemente sopra di se, che ciò doveva fare più nausea, che versarlo, e gettarlo via; Ecco in che modo per tutto si trova ragione apparente; onde non bisogna condannare cosa alcuna così presto, e così facilmente.

6
*La auttorità quale.*

Mà chi crederebbe quanto sia grande, & imperiosa l'auttorità della Consuetudine? Chi l'hà detta, essere un' altra Natura, non l'hà espressa à bastanza; poiche ella fà più, che la Natura; ella combatte la Natura. Per qual cagione le più belle figlie non attraggono elle l'amore dei loro Padri; nè li fratelli più eccellenti in bellezza l'amore delle loro Sorelle? Questa spetie di pudicitia non è propriamente della Natura ella è dell'uso delle Leggi, e delle Consuetudini, che lo prohibiscono, e fanno dell'incesto un gran peccato, e non Natura, come si vede in effetto, non solamente dei figlivoli d'Adamo, ove quest' era necessità forzata; mà etiamdio d'Abramo, e di Nachor fratelli; di Giacobbe, e di Giuda Patriarchi, d' Amrom Padre di Moisè, & altri santi Personaggi: E la Legge di Moisè è quella che l'hà prohibito in questi primi gradi, e parimente quella che in qualche caso l'hà dispensato, non solamente in linea laterale, come trà Fratelli, e la Cognata, il che era commandamento,

*Gen.* 11.20. 29.36. *Exod.* 6. *Levit.* 18. *Dent.* 25.

e non

Digitized by Google

è non diſpenſa; E quel ch'è più, trà il proprio fratello, e la propria ſorella di diverſi letti; mà etiamdio in linea retta di parentado, cioè del figlio con ſua Matrigna; poiche in linea retta del ſangue, ſembra ben eſſere del tutto contro Natura, non oſtante il fatto delle figlie di Loth col loro Padre, che tuttavia fù prodotto puramente per Natura, nell' eſtrema apprenſione, e timore del fine del genere humano, ond' elle ne ſono eſcuſate dai più grandi. Hora contro Natura non v'è alcuna immaginabile diſpenſa, ſe Dio ſuo ſolo ſuperiore non la dà. Nel reſto degl' inceſti fortuiti, e non volontarij, il Mondo è tutto ripieno, come inſegna Tertulliano. Mà ancora più ella sforza le Regole della Natura come ſi può vedere nei Medici, che ſovente abbandonano le loro ragioni naturali della lor Arte, alla di lei auttorità; come s'eſperimenta in quelli che per Conſuetudine hanno guadagnato di nutrirſi, e di vivere di Peſce, di Ragni, di Formiche, di Lucerte, di Roſpi, come pratticano li Popoli interi dell'Indie. Parimente ella inſtupidiſce i noſtri ſenſi, come s'oſſerva in quelli che dimorano appreſſo le Catarate del Nilo, appreſſo i Campanili, appreſſo gl' Arſenali, appreſſo i Molini, e tutto il Mondo ſecondo i Filoſofi al ſuono della Muſica celeſte, e dei moti diverſi dei Cieli giranti, e che s' vrtano l' uno l'altro. In ſomma (e queſt'è il principal frutto di quella) ella ſupera ogni difficoltà, rende facili le coſe, che ſembrano impoſſibili; raddolciſce ogni amarezza; onde col ſuo mezo ſi vive contento per tutto: Mà ella ſignoreggia le noſtre Anime, le noſtre Credenze; i noſtri Giuditij con una ingiuſtiſſima, e tirannica auttorità. Ella fà, e diſfà; auttoriza, e diſauttoriza tutto ciò che le piace, ſenza propoſito, nè ragione; anzi ſovente contro ogni ragione: Ella fà valere, e ſtabiliſce trà il Mondo contra Ragione, e contro Giuditio tutte le Opinioni, tutte le Religioni, tutte le Credenze, tutte le Oſſervanze, tutti i Coſtumi, e tutte le Maniere di vivere le più fantaſtiche, e ſtravaganti, come è ſtato toccato quì di ſopra. Et al contrario ella depreda ingiurioſamente, abbaſſa, e rubba alle coſe veramente grandi, & ammirabili il loro prezzo, la loro eſtimatione, e le rende uili.

2 Reg. 12.

3. Reg. 2. Gaeta. Tolet. in 3. Luc.

Girol. Amb. Agoſt.

*Nil adeò magnum, nec tam mirabile quidquam*
*Principio, quod non ceſſent mirarier omnes*
*Paulatim.*

La Conſuetudine è dunque una grandiſſima, e potentiſſima coſa. Platone, havendo ripreſo un fanciullo, perche giuocava alle Noci, e che gl'haveva riſpoſto: Tu mi ſgridi per poca coſa, diſſe; La Conſuetudine non è poca coſa: Concetto ben rimarcabile

Digitized by Google

bile à tutti quelli, che hanno da educare la Gioventù. Mà ella essercita il suo potere con una auttorità così assoluta, che non è più permesso, non solamente di recalcitrare, nè rinculare; mà nè meno di rientrare in noi per discorere, e ragionare delle sue ordinationi. Ella ci incanta così bene, che ci fà credere, che ciò ch'è fuori dei suoi cardini, sia fuori dei cardini della Ragione; e che non vi sia altro di buono, e di giusto che ciò, ch'ella approva, *ratione non compenimur, sed consuetudine abducimur*: *honestius putamus quod frequentius*: *recti apud nos locum tenet error, ubi publicus factus*. Questo è tolerabile trà gl'idioti, e trà i volgari, che non havendo la sufficienza di vedere le cose à fondo, di giudicare, e di scegliere, fanno bene à tenersi, e formarsi à ciò, ch'è communemente tenuto, e ricevuto: Mà ai Savij, che rappresentano un'altro Personaggio, è cosa indegna di lasciarsi trasportare dalla Consuetudine.

*Seneca.*

7 *Auvertimenti di Saviezza.*

Hora l'auvertimento che dò quì à quegli, che vuol esser Savio, è di custodire, & osservare in parole, & in fatti le Leggi, e le Consuetudini che si trova stabilite nel Paese ove si è: Col medesimo modo rispettare, & obedire ai Magistrati, & à tutti li Superiori, mà il tutto con uno Spirito, e con un modo nobile, e generoso, non servile, pedantesco, e superstitioso: Non s'offendendo però, nè facilmente condannando le altre Leggi, e Consuetudini straniere; mà giudicando, & essaminando liberamente, e sanamente le une, e l'altre, com'è stato detto; e non obligando il suo Giuditio, e la sua Credenza ad altro, che alla Ragione. Ecco quattro auvertimenti: In primo luogo, secondo tutti i Savij, la Regola delle Regole, e la general Legge delle Leggi è di seguire, & osservare le Leggi, e le Consuetudini del Paese ove si è, νόμοις ἕπεσθαί τισιν ἐγχωρίοις καλὸν, fuitando accuratamente ogni singolarità, e particolarità stravagante, separata dal commune, e dall' ordinario; poiche qualunque ella siasi, sempre ella vrta, & offende altri, è sospetta di vanità, d' hipocrisia; di passione ambitiosa, ancorche sia d'Anima innocente, e debole. *Non conturbabit sapiens publicos mores, nec populum in se novitate vitæ convertet.* Bisogna sempre caminare all'ombra delle Leggi, dello usanze, dei Superiori, senza disputare, ò tergiversare, senza intraprendere hora di dispensarsene, hora d'ostentarle per fare il puntuale, senza aggiunta, nè diminutione.

1 *Le Leggi, e Consuetudini sono da osservare.*

2 *Non per loro giustitia & equità.*

Mà che questo sia (e quest'è il secondo auvertimento) e di spirito, e di modo; nobilmente, e saviamente, non per amore, nè per timore di esse; non per la giustitia, ò equità che sia in esse; meno per la punitione che ne può au-

ue-

Digitized by Google

uenire non obedendole: In somma, non per superstitione, nè per servitù, sforzata, scrupolosa, e paurosa, *eadem quæ populus, sed non eodem modo, nec eodem proposito faciet sapiens*, mà liberamente, e semplicemente per la riverenza publica, & à causa della loro auttorità: Le Leggi, e le Consuetudini si mantengono in credito, non perche sono giuste, e buone, mà perche sono Leggi, e Consuetudini, quest'è il fondamento mistico della loro auttorità; elle non ne hanno alcun' altro; così è dei Superiori, à causa che sono Superiori, *quia super Cathedram sedent*, e non della loro Virtù, e Probità, *quæ faciunt nolite facere*. Quegli, che le obedisce per altro rispetto, non le obedisce per quello ch' egli deve; quest'è un cattivo, e pericoloso soggetto; questa non è vera obedienza, che deve essere pura, e semplice, *unde vocatur depositio discretionis, mera executio, abnegatio sui*. Hora il volerla regolare con la giustitia, col merito, e con la bontà delle Leggi, e dei Superiori è un sottomettendole al proprio giuditio, far loro il Processo, e mettere in dubbio, & in disputa l' obedienza, e per consequenza lo stato, e la Politia, secondo l'attitudine, e la diversità dei giuditij. Quante Leggi ingiuste, e stravaganti vi sono nel Mondo non solamente nei giuditij particolari, mà della ragion universale, con le quali il Mondo è vissuto lungamente in profonda Pace, e tranquillità, e con tale sodisfattione, come s'elle fossero state giustissime, e ragionevolissime; e chi le volesse cambiare, e migliorare, si mostrerebbe nemico del publico, e non sarebbe accetto. La Natura humana col tempo s' accommoda à tutto, & havendo una volta presa la sua piega, è atto d' hostillità il voler fare alteratione veruna: Bisogna lasciar il Mondo ove egl'è, questi imbrogliatori, e mutatori di Governo sotto pretesto di riformare, guastano tutto.

*Contro li Innovatori delle Leggi.*

Ogni mutatione, e cambiamento delle Leggi, delle Credenze, delle Consuetudini, e delle Osservanze è pericolosissimo, e sempre produce più tosto male, che bene; egli apporta dei mali certi, e presenti, per un bene incerto, e futuro. Gl' Innovatori hanno ben sempre dei titoli spetiosi, e plausibili, mà ne sono più sospetti, e non possono sfuggire la nota d' un' ambitiosa presuntione di credere di veder più chiaro, che gl'altri; e che per stabilire le loro opinioni, sia necessario rinversare uno Stato, una Politia, una Pace, & una tranquillità publica.

*Non condennar facilmente le cose strane.*

Non voglio dire, con tutto ciò ch' è espresso di sopra, che sia necessario assolutamente obedire à tutte le Leggi, & à tutte le Ordinationi de' Superiori; poiche à quelle che si conosce euidentemente essere contro Dio, è contro la Natura, non bisogna obe-

obedire in conto alcuno, nè parimente ribellare, e turbare lo Stato: In che maniera conuenga governarsi in tali casi, sarà insegnato qui appresso nell'obedienza douuta ai Principi; poiche à dire il vero, questo inconueniente, e questa disgratia si trova più tosto, e più sovente nei Comandamenti dei Principi, che nelle Leggi. Non basta nè anco non obedire alle Leggi, & ai Superiori, à causa del loro valore, e del loro merito, mà nè meno seruirlmente, e timidamente, questo tocca à fare al commune, & al profano: Il Savio non fà cosa alcuna per forza, nè per timore, *soli hoc sapienti contigit, ut nil faciat invitus, rectà sequitur, gaudet officio*, egli fà ciò che deve, & osserva le Leggi, non per timore di esse, mà per amore della Fede, essendo geloso del suo dovere; egli, per far bene, non hà bisogno delle Leggi; quest'è in che egli differisce dal commune, che non può far bene, e non sà quel ch'egli debba senza Leggi, elle gli sono necessarie *at justo, & Sapienti non est lex posita*. Per Ragione il Savio è superiore alle Leggi, mà con l'effetto esterno, e publico, egl'è loro volontario, e libero suddito, obediente.

*Lib. 3. Cap. 16.*

In terzo luogo è effetto di leggierezza, e di presuntione ingiuriosa, anzi contrasegno di debolezza, e d'insufficienza il condannare ciò che non è conforme alla Legge, & alla Consuetudine del proprio Paese. Questo procede dal non prendere il fastidio, ò dal non havere l'habilità di considerare le ragioni, & i fondamenti dell'altre; quest'è un far torto, e vergogna al proprio giuditio, onde bisogna poi sovente disdirsi; quest'è un non ricordarsi che la Natura humana è capace di tutte le cose; quest'è un lasciar addormentare, & ingannare dalla lunga consuetudine la vista del proprio Spirito, e sopportare che la prescrittione habbia potere sopra il nostro giuditio.

4. *Essaminare tutte le cose naturalmente.*

Finalmente è officio dello spirito generoso, e dell'Huomo Savio (ch'io procuro dipinger qui) d'essaminare tutte le cose, considerarle à parte, e poi comparare insieme tutte le Leggi, e tutti i costumi dell'Universo che capitano à sua notitia, e giudicarle (non per regolare da questo l'obedienza, com'è stato detto, mà per essercitare il proprio officio, poiche egl'hà lo Spirito per questo) sinceramente, e senza passione, al livello della Verità, della Ragione, e della Natura universale, à cui siamo primieramente obligati, senza lusingarsi, e senza macchiare di falsità il proprio giuditio; e contentarsi di rendere l'osservanza, e l'obedienza à quelle, alle quali siamo secondariamente, e particolarmente obligati; e così nessuno haverà di che dolersi di noi. Succederà qualche volta che faremo con una seconda particolare, e municipale obligatione (obedendo alle Leggi, & alle Consuetudini del Paese)

se) ciò ch'è contro la primiera, e più antica, cioè la Natura, e la Ragione universale: Mà gli sodisfacemo tenendo il nostro giuditio, e le nostre opinioni sante, e giuste secondo essa. Imperoche nè meno noi habbiamo altro di nostro, e di che possiamo liberamente disponere, che di questo; Il Mondo non hà che fare dei nostri pensieri; mà l'esterno è impegnato al publico, e glie ne dobbiamo rendere conto: Così spesse volte faremo giustamente ciò che giustamente non approviamo: Non v'è rimedio; il Mondo è fatto così.

Doppo queste due Signore Legge cioè, e Consuetudine, viene per terza, che non hà meno d'auttorità, e di potere appresso di molti, anzi è ancora più forte, e più tirannica à quelli che vi si sottomettono troppo. Questa è la Cerimonia del Mondo, che à dire il vero, per la maggior parte non è altro che vanità; mà che tiene tale rango, & usurpa tale auttorità, per la viltà, e per la corruttione contaggiosa del Mondo, che molti credono che la Savieza consista ad osservarla, e rendersene schiaui volontarij: Di maniera che, per non la offendere, essi pregiudicano alla loro sanità, al loro commodo, ai loro interessi, alla loro libertà, & alla loro coscienza, ch'è una grandissima follia: Quest'è il male, e l'infelicità di molti Cortiggiani, idolatri della Cerimonia. Hora voglio che il mio Savio si guardi bene da questa cattività; non voglio già che bruttamente, e vilmente egli offenda la Cerimonia; poiche bisogna condonare qualche cosa al Mondo, e quanto che si può fare nell'esterno, conformarsi à ciò che si prattica; mà voglio ch'egli non vi si obblighi, e non vi si assoggetti; anzi che con un galante, e generoso ardire egli sappia bene disfarsene quand'ei vorrà, e quando bisognerà, e di tal modo, che dia à conoscere à tutti che questo non è viltà, ò delicatezza; nè ignoranza, ò innauvertenza, mà ch'egli non lo stima più di quello bisogna; ch'egli non vuole lasciar corrompere il proprio giuditio, e la propria volontà da tale novità; e ch'egli si presta al Mondo quando vuole, mà non se gli dona giamai.

*Della Cerimonia.*



Digitized by Google

# *Ben comportarsi con altri.*

## CAPITOLO IX.

1 Questa materia appartiene alla Virtù della Giustitia, che insegna à viver bene con tutti; & à rendere à ciascheduno ciò che gl'appartiene, la quale sarà trattata nel Libro seguente, dove saranno dati gl'auvertimenti particolari, e diversi, secondo le diverse persone. Quì saranno solamente li generali, secondo il disegno, & il soggetto di questo Libro.

2 Vi sono quì due sorti di considerationi (e così due parti in questo Capitolo) secondo che vi sono due maniere di conuersare col Mondo; L'una semplice, generale, e commune, cioè il commercio ordinario del Mondo, el quale il tempo, i negotij, i viaggi, & i rincontri giornalmente ci conducono, e ci mettono vicendeuolmente con persone note, ignote, straniere, senza nostra scelta, ò applicatione di uolontà; L'altra spetiale è in compagnia affettata; & in conversatione ò ricercata, ò scelta, ò che essendosi presentata è stata abbracciata, e questo per utile, ò piacere spirituale, ò corporale, nella quale vi è della conferenza, della communicatione, della domestichezza, e della familiarità: Ciascheduna haverà i suoi auvertimenti à parte. Ma prima d' entrarvi, per Proemio voglio dare un'auvertimento generale, e fondamentale di tutti gl'altri.

3 *Facilità, & universalità d'humori.*

E' un Vitio grande (dal quale si deve guardare, e preservare il nostro Savio), & un diffetto importuno à se, & ad altri l'esser attaccato, e soggetto à certi humori, e complessioni, ad un solo modo; E'vn essere schiavo di se medesimo l' esser così attaccato alle sue proprie inclinationi, che non si possa torcerle, contrasegno d'Anima melancolica, e mal nata, troppo amante, e partiale di se. Queste persone hanno molto da sopportare, e da contendere; Al contrario è una gran sufficienza, & una gran Saviezza l' accommodarsi à tutto, *Istud est sapere, qui vbicunque opus sit, animum possis flectere,*

Digitized by Google

*flettere*, d'esser pieghevole, e maneggiabile; saper hora sollevarsi, e fortificarsi; hora abbassarsi, & rilasciarsi quando bisogna. Le più belle, e meglio nate Anime sono le più universali, le più communi, applicabili à tutti i sensi, communicative, & aperte à tutte le persone. Quest' è una bellissima qualità, che rassomiglia, & imita la bontà di Dio; quest' è l'encomio che si rende al vecchio Catone, *huic versatile ingenium sic pariter ad omnia fuit, ut natum ad id unum diceres, quodcumque ageret*.

Vediamo gl' auvertimenti della prima consideratione, della semplice, e commune conversatione; io nè metterò qui alcuni, il primo de' quali sarà di osservare silentio, e modestia. 4

*1. Parte Auvertimento sopra la semplice, e commune conversatione.*

Il secondo, di non si formalizare punto delle sciocchezze, indiscretezze, e leggierezze che si faranno, ò si commetteranno in nostra presenza; poiche il censurare tutto ciò che non è di nostro gusto, è importunità. 5

Il terzo, risparmiare, e dispensare con misura ciò che si sà, e la sufficienza che si hà acquistata, & essere più volontarij ad udire, che à parlare; ad imparare, che ad insegnare; poiche è vitio l' esser più pronto à farsi conoscere, à parlare di se, & à publicarsi, che prendere la cognitione d' altri; il consumare la propria mercantia, che l'acquistarne di nuova. 6

Il quarto, di non entrare in discorso, & in contesa contro tutti, non contro li più grandi, e rispettabili, nè contro quelli che sono inferiori, e di non egual Lotta. 7

Il quinto, havere una dolce, & honesta curiosità d'informarsi di tutte le cose, e sapendole, valersene, e proffittarsi di tutto. 8

Il sesto, e principale è d' impiegare in tutte le cose il proprio giuditio, ch' è la Ruota maestra, che opera, regola, e fà tutto; senza l'intelletto tutte le altre cose sono cieche, sorde, e senz'Anima; il sapere l'Historia è il meno, bisogna giudicarne. Mà questo riguarda il proprio individuo, e noi diamo auvertimenti per la compagnia. 9

Il settimo è di non parlar mai affermatiuamente, magistralmente, & imperiosamente, con ostimatione, e risolutione; questo urta, & offende tutti. L' affermatione, e l' ostinatione sono segni ordinarij di sciocchezza, e d'ignoranza: Lo stile degl' antichi Romani portava, che li testimonij deponenti, e li Giudici ordinanti di ciò ch'era di loro propria, e certa scienza, esperimevano il lor dire con questa parola PARE (*ita videtur*) che devono fare tutti gl'altri? sarebbe buono d'imparar ad usare delle parole, che addolciscono, e moderano la 10



Digitized by Google

temerità delle nostre propositioni; forse; si dice; io credo; qualche; in certo modo; pare: E rispondendo; io non intendo; che vuol dir questo? potrebbe egli essere? è egli vero? Conchiuderò questa prima parte generale in queste poche parole: Havere il Volto, e l'esterno aperto, e grato à tutti; lo Spirito, & il pensiere coperto, e nascosto à tutti; la lingua sobria, e discreta; tenersi sempre à se, e sopra le sue guardie, *frons aperta*, *lingua parca*, *mens clausa*, *nulli fidere*, vedere, & vdire molto; parlare poco; giudicare tutto, *vide*, *audi*, *judica*.

*Conclusione.*

11 Veniamo all'altra consideratione, e spetie più precisa di conversatione, della quale ecco gl'auvertimenti: Il primo è di cercare, conferire, e questionare con persone più sode, e più habili; poiche lo spirito s' ingagliardisce, si fortifica, e si alza sopra di se; come con gli spiriti bassi, e deboli, lo spirito s' imbastardisce, e si perde: La contagione si trova in questo, come nel Corpo, & ancora più.

*2. Parte della conversatione spetiale.*

12 Il secondo è, non si maravigliare, od offendersi delle opinioni altrui; poiche per contrarie al commune, per strane, per frivole, ò stravaganti che sembrino, s'elle sono convenevoli allo Spirito humano, ch'è capace di produrre tutte le cose, il marauigliarsene è debolezza.

13 I terzo è di non temere, nè stupirsi delle còrrettioni, delle ruvidezze, e delle asprezze delle parole, alle quali bisogna auvezzarsi, & incalirsi. Li galant'huomini s' esprimono coraggiosamente; quella tenerezza, e dolcezza timida, e cerimoniosa è per le femine; è necessaria una società, e familiarità forte, e virile; è necessario esser maschio, coraggioso, & à corregere, & à soffrire d'esser corretto. L'haver da fare con persone che cedono, che adulano, e che applaudono è un piacere insipido.

14 Il quarto è di mirare, e tendere sempre alla Verità, riconoscerla, e cedergli ingenuamente, & allegramente, da qualunque parte ella esca, trattando sempre, e per tutto di buona fede, e non come molti, spetialmente i Pedanti, à torto, ò à dritto difendersi, e disfarsi del suo Auversario. E' una più bella vittoria rimmettersi bene alla Ragione, e vincere se medesimo, che vincere il suo Auversario. à che spesse volte contribuisce la sua debolezza; per il che conviene deporre ogni Passione. Il riconoscere il proprio fallo; il confessare il proprio dubbio, e la propria ignoranza; il cedere quando bisogna, sono tratti di giuditio, di candore, e di sincerità, che sono le principali qualità d' un'Huomo da bene, e savio; L' ostinatione accusa l'Huomo di molti vitij, e di molti difetti.

Il

Digitized by Google

Il quinto, in disputa non bisogna impiegare tutti i mezi, che 15
si può havere, mà ben li migliori, più pertinenti, e più pres-
santi, e con brevità; poiche anco nelle cose buone si può dir trop-
po; queste lunghezze, digressioni, e repetitioni sono contrasegni
di voglia di parlare, e d'ostentatione, & apportano noja alla
compagnia.

Il sesto, e principale è d'osseruare per tutto la forma, l'ordine,
e la pertinenza: Oh quanta pena v'è à disputare, e conferire 16
con uno sciocco, inetto, & impertinente! Pare che questa sia
la sola giusta scusa di rompere, & abbandonare tutto; poiche
che vi guadagnareste voi altro, che tormento, se con lui non
potete andar bene? Non sentire l'oppositione che si fà; seguí-
tare se medesimo; e non rispondere all' Auversario; fermarsi so-
pra una parola, sopra un'incidente, e lasciare il principale, me-
schiare, e turbare la disputa; temere tutto; negare, ò confu-
tare tutto; non seguire il filo dritto; usare dei Proemij, e del-
le digressioni inutili; gridare, & ostinarsi; fermarsi tutto in una
formula artista, e non vedere niente à fondo, queste son cose che
si pratticano ordinariamente dai Pedanti, e dai Soffisti. Ecco
in che modo si conosce, e si distingue la Saviezza, e la per-
tinenza, dalla sciocchezza, e dalla impertinenza; Questa è
presuntuosa, temeraria, ostinata; quella non si sodisfa mai
bene, è timida, cauta, modesta: Quella si compiace, esce dal
combatto allegra, gloriosa, come havendo vinto, con vn Volto
che vuol far credere alla compagnia, ch'ella è vittoriosa.

Il settimo, se v'è luogo di contradittione, bisogna auverti-
re ch'ella non sia ardita, nè ostinata, nè fastidiosa. In questi 17
tre casi, ella non sarebbe ben intesa, e sarebbe più male al suo
Autore, che ad ogn'altro. Per essere ben ricevta dalla com-
pagnia, bisogna ch'ella nasca tutt'all' hora del medesimo pro-
posito che si tratta, e non d'altrove, nè da altra cosa precedente
te; ch'ella non tocchi punto la persona, ma la cosa solamente,
con qualche lode della persona, se vi casca bene, e ch' ella sia
quietamente discorsa.



Digitized by Google

# *Portarsi prudentemente negl' affari.*

## CAPITOLO X.

Questo appartiene proprtiamente alla Virtù della Prudenza, della quale sarà trattato nel principio del Libro seguente, dove saranno toccati particolarmente i consigli, e gl' auvertimenti diversi, secondo le diverse spetie di Prudenza, e d' occorrenza degl' affari. Mà metterò quì i punti, & i capi principali della Prudenza, che saranno auvertimenti generali, e communi, per instruire in universale il nostro discepolo à bene, e saviamente condursi, e portarsi nel traffico, e nel commercio del Mondo, e nel maneggio di tutti gl' affari, e sono otto.

1 *Cognitione delle persone, e degl' affari.*

Il primo consiste nell' intelligenza, cioè nel ben conoscere le persone, con le quali si hà da fare; il loro naturale proprio, e particolare; il loro humore; il loro Spirito; la loro inclinatione; il loro disegno, & intentione; e la loro procedura: Anco nel conoscere il naturale degl' affari, che si trattano, e che si propongono, non solo nella loro superficie, & apparenza; mà anco penetrare al di dentro; non solamente vedere, e conoscere le cose in se stesse; mà etiamdio gl' accidenti, le consequenze, l' esito. Per far questo, bisogna guardarli per tutti i versi; considerarli in tutti i sensi: Ve ne sono, che, considerati per un verso, sono spetiosissimi, e plausibilissimi; considerati per l' altro, sono bruttissimi, e pernitiosissimi. Hora è cosa certa che secondo i diversi naturali delle persone, e degl' affari, bisogna cambiare di stile, e di modo di procedere, come un Nocchiere, che secondo i diversi seni del Mare, e secondo la diversità dei Venti conduce diversamente le Vele, & i Remi. E chi volesse condursi, e portarsi per tutto d' una medesima maniera, guasterebbe tutto, e sarebbe sciocco, e ridicolo. Hora questa doppia cognitione delle persone, e degl' affari non è cosa molto facile, tanto l' Huomo è travestito, & im-

bel-

Digitized by Google

bellettato; vi si perviene, considerandoli con attentione, e maturamente, e ripassandoli spesso per la mente, e per varij versi, senza Passione.

Bisogna poi imparare à stimar bene, e giustamente le cose, e dar loro il prezzo, & il rango che loro appartiene, ch'è il vero negotio della Prudenza, e della Sufficienza. Quest'è un'alto punto di Filosofia; mà per arrivarvi, bisogna ben guardarsi dalla Passione, e dal giuditio popolare. Vi sono sei, ò sette cose che muovono, e conducono gli Spiriti popolari, e fanno loro stimare con inganno le cose, dalle quali i Savij si guarderanno, che sono la novità, la rarità, la stravaganza, la difficoltà, l'artificio, l'invention, l'absenza, e la privatione, ò negatione; e sopra il tutto, lo strepito, l'ostentatione, e l'apparenza. Essi non stimano le cose, s'elle non sono rilevate con arte, e con scienza; s'elle non sono piccanti, e gonfie: Le semplici, e naturali, di qualunque valore ch'elle siano, nè anco si osservano; elle scappano, e scorrono insensibilmente; ò pure le si stimano piane, basse, e gosse, gran contrasegno della vanità, e debolezza humana, che si paga di Vento, di belletto, e di falsa moneta, in luogo della buona, e della vera. Di là procede che si preferisce l'Arte alla Natura; l'acquisito, al naturale; il difficile, e studiato al facile; i capricci, e gl'estri, alla complessione, & all'habitudine; l'estraordinario, all'ordinario; l'ostentatione, e la pompa, alla verità soave, e secreta; l'altrui, il staniero, il preso ad imprestito, al suo proprio, e naturale. E quale maggior follia può trovarsi di tutto questo? Hora la regola dei Savij è di non lasciarsi abbagliare, e trasportare à tutto ciò; mà di misurare, giudicare, e stimare le cose primieramente per il loro vero, naturale, & essentiale valore, ch'è sovente interno, e secreto; poi per l'utilità; il resto non è altro che inganno. Quest'è ben cosa difficile, stando così tutte le cose mascherate, e sofisticate: Sovente le false, e cattive si rendono più plausibili, che le vere, e buone: Edice Aristotele che vi sono molte falsità, che sono probabili, e che hanno più d'apparenza, che la verità; mà quanto questa giusta stima delle cose è difficile, altrettanto ella è eccellente, e divina. *Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris*; e necessaria, prima d'ogni cosa: *quam necessarium prima rebus impenere*; poiche à niente serve il sapere i precetti, e le regole del ben vivere, se prima non si sà in quale rango si deve tenere le cose, le ricchezze, la sanità, la bellezza, la nobiltà, la scienza &c., & i loro contrarij. E' un'alta, e bella scienza il conoscere la precedenza, e la preeminenza delle cose trà loro, mà ben difficile, principalmente

2

*Estimatione delle cose non secondo il giuditio volgare.*

*Mà secondo i savij.*

*Isai. Senec.*

*Da essa procede la cognitione delle cose.*



Digitized by Google

quando molte si presentano insieme, poiche la pluralità impedisce; & in questo non siamo mai tutti d'accordo. Li gusti, & i giuditij particolari sono molto diversi, & utilissimamente, affinche tutti non corrano insieme ad una medesima cosa, e non s'impediscano l'uno l'altro. Per essempio prendiamo questi otto principali capi di tutti li beni spirituali, e corporali, quattro di ciascheduna sorte, cioè Bontà, Sanità, Saviezza, Bellezza, Habilità, Nobiltà, Scienza, e Ricchezza. Noi prendiamo qui queste parole secondo il senso, & uso commune: Saviezza, per una prudente, e discreta maniera di vivere, e di comportarsi con tutti, e verso di tutti: Habilità, per sufficienza negl'affari: Scienza, per cognitione delle cose acquistate dai Libri; Gl'altri sono assai chiari. Hora sopra la disposition per ordine di questi otto, quante opinioni diverse? Hò detto la mia; li hò mescolati, e di tal maniera intralciati insieme, che doppo, & appresso uno spirituale ve n'è uno corporale, che gli corrisponde; à fine d'accoppiare lo Spirito, & il Corpo: La Sanità è nel Corpo ciò che la Bontà è nello Spirito: La Bontà del Corpo è la sanità dell'Anima: *Mens sana in corpore sano*: La Bellezza è come la Saviezza, la misura, la proportione, la decenza del Corpo; e la Saviezza è bellezza spirituale: La Nobiltà è una grande habitudine, e disposition alla Virtù: Le scienze sono le ricchezze dello Spirito. Altri ordineranno questi pezzi tutt'altrimenti; Chi metterà tutti li spirituali, auanti di venir al primo corporale, & il minore dello Spirito al di sopra del migliore del Corpo; E chi à parte li ordinerà insieme in altra maniera, ciascheduno abbonda nel suo senso.

*Degli otto Capi di beni*

*Scelta, & elettione delle cose.*

3 Doppo di questa sufficienza, e di questa parte della Prudenza di sapere ben stimare le cose, viene, e nasce quest'altra, ch'è di sapere ben scegliere: Dove si mostra anco sovente, non solo la coscienza, mà etiandio la Sufficienza, e la Prudenza. Vi sono delle scelte ben facili, come d'una difficoltà, e d'un Vitio; dell'honesto, e dell'utile; del dovere, e del profitto: Imperoche la preeminenza dell'uno è si grande sopra dell'altro, che quando vengono ad vrtarsi, il Campo deve sempre restar all'honesto, fuorche (forse) qualche eccettione ben rara, e con grande circonspettione, e negl'affari publici solamente, come sarà detto appresso nella Virtù della Prudenza: Mà vi sono delle scelte qualche volta ben fastidiose, e ben scabrose, come quando si è rinchiuso trà due vitij, appunto come fù il Dottore Origene d'idolatrare, ò lasciarsi godere carnalmente da un molto vile Etiope. La Regola è ben sempre, che trovandosi in incertezza, e perplessità nella

scelta

Digitized by Google

scelta delle cose non cattive, bisogna gettarsi al Partito, in cui sia più d'honestà, e di giustitia: Imperoche, quantunque egli non incontri, ci darà sempre una gratificatione, e gloria d'havere scielto il migliore; oltre che non si sà (quando s'havesse preso il Partito contrario) ciò che fosse avvenuto, e se si havesse sfuggito il proprio destino: Quando si dubita quale sia la migliore, e più corta strada, bisogna tenere la più dritta. E nei Partiti cattivi (dei quali non v'è mai scelta) bisogna cuitare il più brutto, & il più ingiusto: Questa Regola è di coscienza, & appartiene alla Bontà. Mà il sapere quale sia il più honesto, il più giusto, & il più utile; quale il più dishonesto, il più ingiusto, & il meno utile, è sovente difficilissimo, & appartiene alla Prudenza, & alla Sufficienza. Pare che in tali angustie il Partito più sicuro, e migliore sia di seguire la Natura, e giudicare che sia il più giusto, & il più honesto quello, che più s'approssima ad essa; e che sia più ingiusto, e più dishonesto quello che più s'allontana dalla medesima. Così habbiamo detto che si deve esser Huomo da bene per principij naturali. Prima d'vscire da questo proposito della scelta, & elettione delle cose, risolviamo in due parole questa questione. Da che procede nella nostra Anima la scelta di due cose indifferenti, e tutte simili? Gli Stoici dicono che quest'è un maneggio dell'Anima estraordinario, sregolato, straniero, e temerario: Mà si può dire che mai due cose si presentano à noi, ove non vi sia qualche differenza, per leggiera ch'ella sia; E che v'è sempre qualche cosa nell'una, che ci tocca, e ci spinge alla scelta, ancorche questo sia impercettibilmente, e che non lo possiamo esprimere. Chi fosse egualmente bilanciato trà due voglie, non sceglierebbe mai; poiche ogni scelta, & inclinatione porta inegualità.

Vn'altro precetto in questa materia è di prender parere, e consiglio da altri; poiche credere à se, e fidarsi in se solo è pericolosissimo; Hora qui sono necessarij due auvertimenti della Prudenza; l'uno consiste nella scelta di quelli, ai quali si deve ricorrere, per havere consiglio; poiche ve ne sono, da quali bisogna più tosto nascondersi, e guardarsi. Essi primieramente devono essere huomini da bene, e fedeli (quì è la medesima cosa) poi ben sensati, & accorti, savij, & esperimentati. Queste sono le due qualità dei buoni Consiglieri, cioè Probità, e Sufficienza: Si può aggiungere una terza, che essi, nè i loro Congiunti, & intimi non habbino alcun particolare interesse nell'affare; poiche, quantunque si possa dire che questo non li impedirà di ben consigliare essendo (come s'è detto) da bene, potrei re-

4 *Consultatione.*



Digitized by Google

plicare che ( oltrè che questa tanto grande, forte, e filosofica Probità, che non è toccata dal suo proprio interesse, è ben rara ) ancora è grande imprudenza di metterli in questa pena, & ansietà, e come mettere il dito trà due pietre. L' altro auvertimento è di ben vdire, e ricevere i consigli, prendendoli à tempo opportuno, senza attendere le estremità, con giuditio, e dolcezza, amando che si dica liberamente, e francamente la verità. Havendo seguito il conglio come buono, venendo da buona, & amica mano, non bisogna pentirsene, ancorche non succeda come si haveva sperato. Sovente dai buoni consigli arrivano dei cattivi effetti; mà il Savio si deve contentare d' haver più tosto seguito un buon consiglio, che haverà hauvto cattivo effetto, che un cattivo consiglio seguito da un buon'effetto, come Mario; *Marius demeritas gloriam ex culpa invenit*; e non fare come gli Sciocchi che, doppo havere maturamente deliberato, e scelto, credono poi haver preso il consiglio peggiore, perche essi non pesano altro, che le ragioni dell' opinione contraria, senza apportarvi il contrapeso di quelle, che li hanno indotti à ciò. Questo è ben detto brevemente per quelli che cercano consiglio o Per quelli che lo danno, fatà parlato nella Virtù della Prudenza, della quale una grande, e buona parte è il consiglio.

*Lib. 3. C. 2. Art. 17.*

5 *Temperamento trà il timore, e la sicurezza.*

Il quinto auvertimento che dò qui à ben condursi negl' affari è un temperamento, & una mediocrità trà il troppo fidarsi, & il troppo diffidare; trà il troppo temere, & il troppo assicurarsi: Il troppo fidarsi, & assicurarsi, spesse volte nuoce; & il troppo diffidare offende: Bisogna guardarsi bene dal fare dimostratione alcuna di diffidenza, quando anco ella vi fosse, e giustamente: Imperoche è un dispiacere, anzi un'offender, & un dar occasione d' esserci contrario. Mà non bisogna nè anco prestar tanta fede vile, e molle, se questo non è à suoi ben certi amici; bisogna tenere sempre la briglia in mano; non la rallentar troppo, ò tenerla troppo tirata. Non bisogna mai dir tutto: mà conviene che ciò che si dice sia vero: Non bisogna mai ingannare, nè burlare; mà ben si guardare di non esser ingannato, nè burlato. Bisogna temperare, e maritare l' Innocenza, e la simplicità Colombina nel non offender alcuno, con la Prudenza, e con l' Astutia Serpentina, tenendosi sù le sue guardie, e preservandosi dalle astutie, dai tradimenti, e dalle insidie altrui. La finezza nella deffensiua è altrotanto lodevole, quanto nell' offensiva è biasimevole; Non bisogna dunque mai auvanzarsi, nè impegnarsi tanto, che non s' habbia modo à quando

dò si vorrà, e bisognerà ) di ritirarsi, e di rihaversi, senza gran danno, e senza gran rincrescimento. Non bisogna mai abbandonare l' applicatione, nè mai tanto sprezzar altrui, & assicurarsi di se stesso, che si venga in una presuntione, e poca stima degl' affari; come quelli che credono che nessuno veda così chiaro come loro, ò che tutto pieghi sotto di essi, e che non s'oserebbe pensare à dispiacere à loro; e quindi vengono à rilasciarsi, & à disprezzare la cura, & in fine sono ingannati, sorpresi, e ben burlati.

6 *Prendere l' occasione & il tempo.*

Vn altro auvertimento, e ben'importante è di prendere tutte le cose nel loro tempo, e stagione, e ben à proposito. E per ciò bisogna sopra tutto euitare la precipitatione, nemica della Saviezza, matrigna di tutte le buone attioni; vitio da essere molto temuto dalle persone giovani, e fervide: Per verità è un tratto da Maestro, e da Huomo ben' habile il saper ben prendere le cose al lor punto, ben valersi delle occasioni, e delle commodità, ben prevalersi del tempo, e dei mezi. Tutte le cose hanno le loro stagioni, & anco le buone, che si possono fare fuor di propòsito; hora la fretа, e la precipitatione, la quale turba, confonde, e guasta tutto è ben contraria à questo. *Canis festinans cæcos facit catulos*. Ella procede ordinariamente da Passione che ci trasporta, *nam qui cupit festinat: qui festinat evertit: unde festinatio improvida, & cæca: duo adversissima rectæ menti celeritas, & ira*; & assai sovente ella procede anco da insufficienza. Il vitio contrario, cioè la dapocaggine, la Pigritia, la Negligenza, che sembra alcune volte havere qualche aria di Maturità, e di Saviezza, è parimente pernitioso, e pericoloso, principalmente nell' essecutione. Imperoche si dice ch'è permesso d' esser pesante, e lungo nella deliberatione, e nella consultatione; mà non nell' essecutione; onde i Savij dicono che bisogna consultare lentamente, essequire prontamente; deliberare adagio; e prestamente finire: S'è ben veduto qualche volta il contrario, che si è stato felice nell' esito, ancorche si sia stato presto, e temerario nella deliberatione; *Subiti consilij eventus felices*; mà quest'è di rado, e per colpo di Fortuna, à che bisogna non regolarsi, e ben guardarsi che non ce ne venga la voglia. Imperoche sovente un lungo, & inutile pentimento è il premio della lor corsa, e della lor fretа. Ecco dunque due Scogli, e due estremità, che bisogna egualmente evitare; imperoche è altretanto gran fallo il prendere l' occasione verde, e troppo cruda, che il lasciarla troppo maturare, e passare: Il primo si fà facilmente dai giovani pronti, e fer-

*Contro la precipitatione.*

*La dapocaggine.*

*Di questi due vitij.*

servidi, che per difetto di patienza, non danno tempo al tempo, & al Cielo di fare niente per essi; Essi corrono, e non prendono niente; Il secondo si fà facilmente dai stupidi, da poco, e troppo goffi. Per conoscere l'occasione, & afferrarla, bisogna havere lo Spirito forte, e sueglìato, & anco patiente: Bisogna prevedere l'occasione, osservarla, attenderla, vederla à venire, prepararvisi, e poi afferrarla nel punto che bisogna.

7 *Industria, e Fortuna.*

Il settimo auvertimento sarà di ben portarsi, e condursi con le due Signore, e sopraintendenti degl'affari del Mondo, che sono l'Industria, ò Virtù, e la Fortuna. E' una questione antica, quale di queste due habbia più credito, forza, & autorità, poiche certamente ambidue ne hanno; & è troppo chiaramente falso, che l'una sola faccia tutto, e l'altra niente. Sarebbe forse ben da desiderare che fosse vero, e che una sola havesse l'Impero; gl'affari anderebbero meglio; si sarebbe totalmente dedisi, & attenti à quella, e sarebbe cosa facile; la difficoltà consiste nell'unirle, & attendere ad ambidue. Ordinariamente quelli che s'attengono all'una, disprezzano l'altra; Li giovani, & arditi s'abbandonano, e si fidano alla Fortuna, sperando bene: E sovente con essi ella opera cose grandi, e sembra ch'ella li favorisca: Li Vecchi, e tardi s'attengono all'Industria; questi hanno più ragione. Se bisogna compararli, e scegliere l'uno dei due, quello dell'Industria è più honesto, più sicuro, più glorioso; poiche quand'anche la Fortuna gli sarà contraria, e renderà vana tutta l'Industria, e tutta la diligenza, nulladimeno resta quel contento di non haver mancato in cosa veruna, d'essersi trovato In Ordine, d'essersi portato da coraggioso. Quelli, che seguono l'altro Partito, sono in pericolo d'attender in vano; e quand'anco succedesse conforme la brama, nulladimeno non v'è tanto d'honore, e di gloria. Hora l'auvertimento della Savieza porta, di non si attenere totalmente, e tanto all'una, che si disprezzi, e s'escluda l'altra; poiche ambidue vi hanno buona parte, anzi sovente si prestano la mano, e s'intendono reciprocamentente. Bisogna dunque star bene con ambidue, mà inegualmente, poiche l'auvantaggio, e la preeminenza deve esser data (come s'è detto) alla Virtù, & all'Industria *virtute duce, comite Fortuna*.

Ancora è necessario questo auvertimento di osservare discretione, che stagiona, e dà buon gusto à tutte le cose; questa non è già una qualità particolare, mà commune, che si mescola per tutto: L'indiscretione guasta tutto, e leva la gra-

tia

tà alle migliori, sia à far bene altrui, poiche non tutte le gratificationi sono ben fatte à tutte le persone; sia ad escusarsi, poiche le scuse inconsiderate, servono d'accusa; sia à far il galant'huomo, & il cortese, poiche si può eccedere, e degenerare in rusticità; sia à non offerire, ò à non accettare.

# *Stare sempre preparato alla Morte, frutto della Saviezza.*

## CAPITOLO XI.

IL giorno della Morte è il giorno Maestro, & il Giudice di tutti gl'altri giorni, il quale deve essere la pietra di paragone, e la prova di tutte le attioni della nostra vita. All'hora si fà il gran saggio, e si raccoglie il gran frutto di tutti i nostri studij. Per giudicare della vita, bisogna guardare in che modo se ne è portato il termine, poiche il fine corona l'opera, e la buona Morte honora tutta la vita, la cattiva la infama: Non si può ben giudicare di alcuno senza fargli torto, se prima non se gl'hà veduto rappresentare l'ultimo Atto della sua Comedia, che, senza dubbio, è il più difficile. Epaminonda, il primo della Grecia, ricercato quale egli stimava più degni huomini, cioè di lui, di Cabrias, e d'Ificrate, rispose: Bisogna prima vedergli à morire tutti tre avanti di formare opinione: La ragione è, che in tutto il resto vi può essere della Maschera; mà à quell'ultima rappresentatione non v'è che fingere.

*Giorno della Morte.*

*Nam vera voces tum demum pectore ab imo,*
*Ejiciuntur, & eripitur persona, manet res.*

Per altro, la Fortuna sembra aspettarci appunto à quell'ultimo giorno, per mostrare la sua potenza, e rinvertare in un momento ciò, che in molti anni habbiamo fabricato, e rac-

col-

Digitized by Google

colto, e farci esclamare con Laberio, *nimirum hac die unâ plus vixi mihi, quàm vivendum fuit*; e per ciò è stato bene, e saviamente detto da Solone à Creso, *ante obitum nemo beatus*.

2 *Scienza di Morire.* E' cosa eccellente l'imparar à morire; quest'è lo studio della Saviezza, che si riduce tutto à questo termine; non hà mal impiegato la propria vita chi hà imparato à ben morire; l'hà perduta chi non la sà ben terminare. *Malè vivet quis, quis nesciet benè mori: Non frustra nascitur qui benè moritur: nec inutiliter vixit, qui fœliciter desijt: Mori tota vita discendum est, & præcipuum ex vita officijs est.* Non può ben operare chi non mira allo scoppo, & al bianco. Non può ben vivere chi non riguarda alla Morte. In somma la Scienza di morire è la Scienza della libertà, di non temer niente, di bene, quietamente, e piacevolmente vivere: Senza di essa non v'è alcun piacere à vivere, non più che à godere d'una cosa, che sempre si teme di perdere.

*Senec.*

3 Primieramente, e sopra tutto bisogna far ogni sforzo, perche i nostri vitij muojono prima di noi: Secondariamente star sempre preparati. Oh la bella cosa poter finire la sua vita prima della sua Morte, di maniera che non vi sia più altro da fare, che da morire; non s'habbia più bisogno di niente, nè del tempo, nè di se medesimo, mà tutto satio, e contento che se ne vada dolcemente, dicendo.

7 *Vixi, Et quem dederat cursum fortuna peregi.*

In terzo luogo, che questo sia volontariamente, poiche ben morire è morir volontieri.

4 *Cinque maniere di portarsi con la Morte.* Pare che l'Huomo con la Morte si possa portare in cinque maniere cioè: 1 Temerla, e fuggirla come un grandissimo male: 2 Attenderla quietamente, e pationtemente come cosa naturale, inevitabile, e ragionevole: 3 Disprezzarla come cosa indifferente, e che non importa molto: 4 Desiderarla, dimandarla, e cercarla come il Porto unico dei tormenti di questa vita, anzi un grandissimo guadagno: 5 Darsela da se medesimo. Di queste cinque, le tre di mezo sono buone, d'Anima buona, e quieta, benche diversamente, & in differente conditione di vita; La prima, e l'ultima sono vitiose, e procedono da debolezza, benche questa habbia diverse faccie: Di ciascheduna ne parleremo.

La prima non è approvata da alcuno d'intendimento, benche ella sia praticata dalla maggior parte, contrasegno di gran debolezza. Contro quelli, e per consolatione contro la Morte propria, ò quella d'altri, ecco le ragioni. Non v'è co-

Digitized by Google

cosa ; che gl'huomini temano tanto , & habbino tanto in horrore , quanto la Morte : Tuttavia non v'è cosa , ove vi sia meno occasione , e motivo di temere ; & al contrario che vi siano tante ragioni per accettarla , e per acquietarsi ; onde bisogna dire che questa è una pura opinione , & un error popolare , che ha così guadagnato tutto il Mondo . Noi prestiamo fede all'inconsiderato Volgo , che ci dice che quest'è un grandissimo male ; e non crediamo alla Saviezza , che c'insegna che questa è la liberatione da tutti i mali , & il Porto della vita . Giamai la Morte presente fece male à chi si sia ; & alcuno di quelli , che l'hanno assaggiata , e che sanno cosa ella è , non se ne lamentano : E se la Morte è detta esser male , ella è dunque il solo di tutti i mali , che non fà alcun male ; l'imaginatione sola di essa absente è quella che fà questa paura . Non è dunque altro che opinione , non verità ; e quest'è veramente dove l'Opinione si fortifica più contro la Ragione , e ce la vuol scancellare con la Maschera della Morte: Non vi può essere ragione alcuna di temerla , poiche non si sà cosa ella sia . Perche , in che modo temeràssi ciò , che non si sà cosa sia ? Onde diceva bene il più Savio di tutti : Che temere la Morte , era fare il saputo , & il sufficiente ; era fingere di sapere ciò che nessuno sà : E pratticò questo suo dire in se medesimo , poiche sollecitato da suoi Amici di disputare dinanzi ai suoi Giudici per la propria giustificatione , e per saluare la propria vita , ecco la Renga ch'ei fece : MIEI SIGNORI , S'IO VI PREGO DI NON FARMI MORIRE , HO' PAURA D'INCEPPARMI , E DI PARLARE A' MIO PREGIUDITIO , POICHE NON SO' COSA CHE SIA MORIRE , NE' QUELLO CH' EGLI FACCIA : QUELLI CHE TEMONO LA MORTE , PRESUPPONGONO CONOSCERLA : QUANTO A' ME , IO NON SO' QUALE ELLA SIA , NE' CIO' CHE SI FACCIA NELL' ALTRO MONDO : FORSE LA MORTE E' COSA INDIFFERENTE ; FORSE ELLA E' COSA BUONA , E DESIDERABILE : LE COSE CH'IO SO' ESSERE CATTIVE , COME OFFENDERE IL SUO PROSSIMO , LE FUGGO ; QUELLE CHE NON CONOSCO NIENTE AFFATTO , COME LA MORTE , NON LE POSSO TEMERE : PER CIO' MI RIMETTO A' VOI ; IMPEROCHE NON POSSO SAPERE QUALE SIA PIV' ESPEDIENTE PER ME , MORIRE , O' NON MORIRE ; COSI' VOI NE ORDINERETE COME VI PIACERA' .

*E' d'opinione :*

*E nō di Ragione :*

Il tanto tormentarsi della Morte è primieramente gran debolezza , e gran codardia : Non v'è feminuccia , che non s'acquieti dentro lo spatio di pochi giorni della più dolorosa Morte che sia del Marito , dei figlivoli ; per qual cagione la Ra-

6

*E' debolezza .*

Ragione, è la Saviezza non farà ella in un'hora ánzi tanto più prontamente ( come ne habbiamo mille essempij ) ciò che il tempo ottenirà da un sciocco, e da un debole? Che serve all'Huomo la Saviezza, e la fermezza, s'ella non affretta il passo, e non fà più presto, che il Sciocco, & il debole? Da questa debolezza nasce che la maggior parte degl'huomini morendo, non possono totalmente credere, che questa sia la loro ultima hora, e non è luogo dove l'ingannno della speranza tenga più à bada; questo auviene anco forse da quello che stimiamo gran cosa la nostra Morte; e ci stimiamo così grandemente, che ci sembra che l'università delle cose habbia interesse di compatire il nostro fine.

7 *Ginstitia.* E poi tu ti mostri ingiusto; poiche se la Morte è cosa buona, come in effetto ella è, per quale cagione la temi? S'è una cosa cattiva, per quale cagione la peggiori? Et aggiungi mal sopra male, aggiungendo alla Morte anche del dolore? come quegli, che spogliato d'una parte de'suoi beni dal nemico, getta il resto nel Mare, per mostrare con questo ch' egl' hà dolore d' esser stato sualleggiato.

8 *Esser nemico della propria vita.* Finalmente il temere la Morte è un'essere nemico di se medesimo, e della propria vita; poiche quegli che teme di morire, non può vivere agiatamente, e contento. Vive veramente libero quegli, che non teme punto la Morte: Al contrario il viver è servire, se vien tolta la libertà di morire. La Morte è il solo appoggio della nostra libertà, la commune, e pronta ricetta à tutti i mali: Sono dunque ben miserabili, ( e così lo sono quasi tutti ) quelli che perturbano la vita con la cura, e col timore della Morte; e la Morte con la cura della vita.

9 Mà ditemi, vi prego, quai lamenti, e quali mormorationi vi sarebbono contro la Natura, se non vi fosse Morte, e che bisognasse restar quì voglia, ò non voglia? certamente la si maledirebbe. Imaginatevi quanto sarebbe meno sopportabile, e più penosa una vita perpetua, che la vita con la conditione di lasciarla. Chirone rifiutò l'immortalità, informato da Saturno suo Padre Dio del Tempo, delle conditioni di quella: Certamente la Morte è una bellissima, e ricchissima inventione della Natura, *Optimum natura inventum nusquam satis laudatum*, & un espediente propriissimo, & utilissimo à molte cose; S'ella ci fosse tolta, ci rincrescerebbe molto più, di quello che la temiamo; E se non vi fosse Morte, la desidereressimo molto più, che la vita: La Morte è un rimedio à tanti mali, & un mezo à tanti beni. Che mai sarebbe dall' altra parte se nella Morte non vi fosse meschiato qualche poco d'amarezza? certamen-

Digitized by Google

mente vi si correrebbe troppo avidamente, & indiscretamente: Per osservare moderatione, cioè nè troppo amare, nè troppo fuggire la vita; non temere, nè correr alla Morte; ambidue sono temperati, e distemprati dalla dolcezza, e dall'amarezza.

10 *Rimedij per non temere la Morte.*

E' troppo sciocco il rimedio, che in questo viene dato dal Volgo, ch'è di non vi pensar punto, e non ne parlar mai: Oltre che tale negligenza non può albergare nella mente d'Huomo d'intendimento: Ancora in fine ella costerebbe troppo cara; poiche arrivando la Morte all'improviso, quali tormenti, quai gridi, quale rabbia, quale disperatione? La Savezza consiglia ben meglio d'attenderla di piede fermo, e di combatterla; e per far questo, ci dà un consiglio tutto contrario à quello che ci dà il Volgo, cioè d'haverla sempre nel pensiere; d'auvezzarvisi; di rendersela familiare; di praticarla; di rappresentarcela à tutte l'hore, & aspettarla, non solamente ai passi sospetti, e pericolosi; mà etiamdio nel mezo delle feste, e delle allegrezze; E che la chiusa sia, che noi siamo sempre il bersaglio della Morte; Che sono morti alcuni, che credevano esserne altretanto lontani quanto noi lo siamo adesso; Che ciò che può auvenire un'altra volta, può auvenire anco al presente: E questo seguendo il costume degl'Egitij, che nei loro Conviti tenevano l'imagine della Morte; E dei Christiani, e di tutti gl'altri che hanno i loro Cimiterij appresso ai Tempij, e luoghi publici, e frequentati, per sempre (diceva Licurgo) far pensare alla Morte: Egl'è incerto dove la Morte ci aspetti; aspettiamola per il tutto, e facciamo ch'ella sempre ci trovi pronti.

*Omnem crede diem tibi diluxisse supremum*
*Grata superveniet quæ sperabitur hora.*

11 *Risposta ai lamenti, & alle scuse dei timidi.*

1 Mà sentiamo, di gratia, i lamenti, e le scuse che i paurosi allegano, per palliare le loro querelle, che sono tutte sciocche, e frivoli: Loro rincresce di morir giovani, e si querellano tanto per loro, quanto per gl'altri; che la Morte li anticipa, e li miete ancora nel verde, e nel fiore della loro età. Lamento del Volgo, che misura tutto à braccio, e non stima che sia pretioso, se non ciò ch'è lungo, e che dura: Come al contrario le cose esquisite, & eccellenti sono ordinariamente sotili, e delicate. E' un tratto da gran Maestro l'includer molto in poco spatio; e può dirsi che sia quasi fatale agl'huomini illustri il non vivere lungamente. La gran Virtù, e la grande, ò lunga vita poche volte s'incontrano insieme: La vita si misura col fine; purche egli ne sia bello, tutto

Digitized by Google

to il resto hà la sua proportione: La quantità non serve di niente per renderla più, ò meno felice; come appunto la grandezza non rende più rotondo il Cerchio grande, che il picciolo, la figura vi fà tutto. Un Huomo picciolo è Huomo intiero come un grande: Nè gl'huomini, nè le vite si misurano à braccio.

2 Loro rincresce di morire lontani dai loro, ò d'esser uccisi, ò di restar insepolti: Brameranno di morir in Pace, in letto, trà i loro, consolati da essi, e consolandoli. Tante persone, che vanno alla Guerra, e prendono la posta per trovarsi in una battaglia, non sono di questo parere: Esse, stando in vita, vanno à morire, & à cercare una Tomba trà le Morti dei loro nemici: Li bambini temono gl'huomini mascherati; scuoprite loro il Volto, essi non n'hanno più paura: Così crediate, il fuoco, il ferro, la fiamma come noi ce li figuriamo ci spaventano: Leviamo loro la Maschera, la Morte della quale essi ci minacciano, non è se non la medesima Morte, della quale muojono le femine, & i fanciulli.

3 Loro rincresce di lasciar tutto il Mondo; E perche? Tu vi hai veduto tutto; un giorno è eguale à tutti; non v'è alcun' altra luce, nè altra notte, altro Sole, nè altro ordine al Mondo: A' tutto peggio, tutto si vede in un'anno: Se vi vede la Gioventù, l'Adolescenza, la Virilità, la Vecchiezza del Mondo: Non v'è altra finezza che di ricommminciare.

4 Loro rincresce di lasciar i Parenti, e gl' Amici: Voi ne troverete ancora più dove andate, e tali che non ne havete ancora mai veduto; e poi quelli di qui, che vi rincresce di lasciare, vi seguiranno ben presto.

5 Loro rincresce di lasciare dei piccioli figlivoli orfanelli, senza condotta, e senza appoggio, come se fossero più vostri, che di Dio, come se voi li amaste di vantaggio che lui, che n'è il primo, e più vero Padre; E quanti di tali sono pervenuti grandi più che altri.

6 Forse che temete d'andarvene soli; Questa è grande simplicità; tante persone muojono con voi, & alla medesima hora che voi.

7 Nel resto, andate in luogo dove non vi rincrescerà punto questa vita; Mà che dico rincrescerà? se fosse lasciato l'arbitrio di ripigliarla, la si rifiuterebbe: E se, prima di riceverla, si havesse saputo cosa ella era, la non si haverebbe voluta, *Vitam nemo acciperet, si daretur scientibus*. Perche dicerti, se tu sarai ò niente affatto secondo li Miscredenti; ò mol-

Digitized by Google

molto migliore, così dicono tutti li Savij del Mondo? Per qual cagione dunque ti spaventi tu della Morte, s'ella non ti fa danno? Il medesimo passaggio che hai fatto dalla Morte, cioè dal niente, alla vita, senza passione, senza spavento, rifallo dalla vita alla Morte, *reverti unde veneris, quid grave est?*

8 Può essere che lo spettacolo della Morte ti dispiaccia, à causa che quelli che muojono fanno brutta ciera: E' vero; mà questo non è la Morte; questo non n'è altro che la Maschera. Ciò ch'è nascosto di sotto è bellissimo; La Morte non hà niente di spaventevole: Noi habbiamo mandato delle vili, e paurose spie per riconoscerla; esse non ce ne riferiscono ciò che ne hanno veduto, mà ciò ch'elle ne hanno sentito à dire, e ciò ch'elle ne temono.

9 Mà (sarà detto) ella ci rapisce dalle mani tante cose, è più tosto ci rapisce ad esse, e ci rapisce à noi medesimi, ci leva da ciò che conosciamo, & habbiamo già tanto praticato, per metterci in uno stato incognito, *at horremus ignota*; ci toglie dalla luce, per metterci in tenebre; in somma la Morte è il nostro fine, la nostra rovina, e la nostra dissolutione. Questi sono li più pressanti objetti, à quali si può in una parola rispondere; Che la Morte essendo la Legge inevitabile della Natura (come sarà detto quì appresso) non bisogna disputar tanto; E che il temere ciò, che non si può evitare, è follia. *Dementis est timere mortem, quia certa expectantur, dubia metuuntur, Mors habet necessitatem aquam, & invictam*. Mà ecco che queste persone fanno ben male il lor conto; poiche è tutto il contrario di quello ch' esse dicono; in vece di rapirci alcuna cosa, la Morte ci dà tutto; in vece di toglierci à noi medesimi, ella ci rende, e restituisce liberi à noi; in vece di metterci in tenebre, ella ce ne toglie, e ci mette alla luce, e ci fà il medesimo che noi facciamo à tutti i frutti, spogliandoli dei loro Stucci, scatole, & invogli, spicche, balle, gusci, e scorze per metterli in vista, in uso, & in natura, *ita solet fieri, pereunt semper velamenta nascentium*, ella ci leva da un luogo stretto, incommodo, oscuro, dove non si vede, se non una ben picciola parte del Cielo, e la luce se non di lontano, e con due piccioli bucchi degl' occhi, per metterci in piena libertà, in sanità sicura, in chiarezza perpetua, in tal luogo, & in tale stato, che tutti intieri vediamo il Cielo intiero, e la luce tutta nel suo luo-



Digitized by Google

go; *aqualiter tibi ſplendebit omne Cœli lumen, totam lucem ſuo loco propè totus aſpicies, quam nunc per anguſtiſſimas oculorum vias procul intueris, & miraris.* In ſomma ci toglie dalla Morte, che haveva comminciato nel ventre materno, e finiſce al preſente, per metterci nella vita, che non finirà mai. *Dies iſte quem tamquam extremum reformidas, externi natalis eſt.*

12 *Aſpettare la Morte è buono.*

La ſeconda è d'Anima buona, dolce, regolata, e ſi prattica giuſtamente in una vita commune, quieta, e pacifica, da quelli che con ragione ſtimano molto queſta conditione di vita, e ſi contentano di durarvi; Mà rimettendoſi alla Ragione, l'accettano quand'ella viene. Queſt'è una temperata mediocrità, convenevole à tale conditione di vita, trà le eſtremità, che ſono deſiderare, e temere; cercare, e fuggire; vitioſe, e biaſimabili. (*Summum ne metuas diem, nec optes; Mortem concupiſcentes, & timentes aque objurgat Epicurus*) s'elle non ſono coperte, & eſcuſate da qualche ragione non commune, & ordinaria (come ſarà detto à ſuo luogo.) Il deſiderare, & il cercare è male; E' ingiuſtitia il voler morire ſenza cauſa; E' un portar odio al Mondo, à cui la noſtra vita può eſſer utile; E' un eſſer ingrato alla Natura il diſprezzare, & il non voler uſare del miglior regallo ch'ella ci poſſa fare; & un eſſer troppo anſioſo, e difficile l'annojarſi, & il non poter durare in uno ſtato, che non ci è punto oneroſo, nè troppo incommodo; Il fuggirla, & il temerla è un'andar contro la Natura, contro la Ragione, contro la Giuſtitia, e contro ogni dovere; atteſo che il morire è coſa naturale, neceſſaria, inevitabile, giuſta, e ragionevole. Naturale, poiche è una parte dell'ordine dell'Univerſo, e della vita del Mondo; Volete che ſi rovini queſto Mondo, e che ſe ne faccia un nuovo per voi? La Morte tiene un grandiſſimo rango nella Politia, e nella grande Republica di queſto Mondo; & è di grandiſſima utilità per la ſucceſſione, e per la duratione dell'opere della Natura: Il fine d'una vita è paſſo à mill'altre: *Sic rerum ſumma novatur*. E non ſolamente il morire è una parte di queſto gran tutto, mà del tuo eſſere particolare, non meno eſſentiale, che il vivere, che il naſcere: Fuggendo di morire, tu fuggi te medeſimo: Il tuo eſſere è egualmente diviſo trà due, cioè trà la vita, e la Morte; queſt'è la conditione della tua creatione: Se ti diſpiace di morire, non biſognava naſce-

13 *Il morire è naturale.*

re;

Digitized by Google

re ; non si viene in questo Mondo ad altra conditione, che per uscirne ; Chi hà dispiacere d' uscirne, non vi doveva entrare. Il primo giorno del tuo nascere t'obbliga, e t'incamina à morire, come à vivere.

*Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.*
*Sola Mors jus æquum est generis humani, vivere*
*Nolnit qui mori non vult, vita cum exceptione*
*Mortis data est, tam stultus qui timet mortem, quam qui senectutem.*

Haver dispicere di morire è haver dispiacere d'esser Huomo, poiché ogn' Huomo è mortale ; onde un Savio, havendo ricevuto nuova della Morte di suo figlio, diceva francamente: SAPEVO BENE CHE L' HAVEVO GENERATO MORTALE. La Morte dunque essendo così naturale, & essentiale e per il Mondo in generale, e per se in particolare, per qual cagione l'hai tu in così grand'horrore? Vai contro la Natura: Il timor del dolore è ben naturale, mà della Morte, non ; poiche essendo di così gran servitio alla Natura, & essa Natura havendola instituita, à che proposito ce ne haverebbe ella impresso l'odio, e l'horrore? Li fanciulli, e le Bestie non temono la Morte ; anzi allegramente la soffrono : Non è dunque la Natura che c' insegni à temerla ; Ella c'insegna più tosto ad aspettarla, & à riceverla come mandata da essa.

Secondariamente la Morte è necessaria, fatale, inevitabile, e tu che temi, e ti lamenti lo sai: Che maggiore follia, quanto il tormentarsi per niente, e pensatamente? Chi è quello Sciocco, che vada à pregare, & ad importunare quegli ch'ei sà esser inesorabile ; & à batter ad una Porta che non s'apre punto? Che cosa euvi di più inesorabile, e di più sordo della Morte? Bisogna temere le cose incerte ; muoversi per le rimediabili ; mà le certe come la Morte, bisogna aspettarle, & aggiustarsi alle irrimediabili. Lo Sciocco teme, e fugge la Morte: Il furioso la cerca, e le corre dietro: Il Savio la aspetta: E' sciocchezza dolersi di ciò, che non si può ricuperare ; temere ciò, che non si può fuggire, *feras non culpes, quod vitari non potest*. E' bello l'essempio di David, il quale havendo havuto notitia della Morte del suo tanto caro bambino, prese i proprij vestiti da festa, e volle banchettare, dicendo à quelli che si maravigliavano di questo modo di procedere: CH' EGLI HAVEVA VOLUTO PROCURARE DI GUADAGNAR DIO, AFFINCHE GLI

14 *Necessaria.*



Digitized by Google

Presservasse Suo Figlio; Ma' Che Essendo Morto, Era Gia' Cosa Finita, E Non V' Era Piu' Alcun Rimedio. Il sciocco pensa ben replicare dicendo, che questa è propriamente la causa, per la quale egli si duole, e si tormenta, perche non v'è alcun rimedio: Mà egli raddoppia, e perfettiona la sua sciocchezza, *Scienter frustra niti, extrema Dementia est.* Hora; la Morte essendo così necessaria, & inevitabile, non solo non serve di niente il temerla, mà facendo di necessità virtù, bisogna accoglierla, e quietamente riceverla; poiche è più com. modo che noi andiamo alla Morte, che s'ella venisse à noi; e che noi prendiamo essa, che se ella prendesse noi.

15 *Giusta, e ragionevole.*

In terzo luogo, il morire è una cosa ragionevole, e giusta; E' ragionevole arrivar al luogo, dove non si cessa d'andare; se si teme d'arrivarvi, non bisogna caminare, mà fermarsi, ò tornar in dietro, il che non si può fare. E' ragionevole che tu dia luogo agl'altri, poiche gl'altri l'hanno dato à te: Se havete proffittato della vita, siete pasciuto, e sodisfatto, andatevene, come quegli che, chiamato ad un banchetto, hà presa la sua refettione. Se non havete saputo usarne, e ch' ella vi sia inutile, che vi cale di perderla? à che proposito la volete voi ancora? Quest'è un debito, che bisogna pagarlo; quest'è un Deposito, che bisogna renderlo ad ogn'hora ch' egl' è ridimandato. Per qual cagione litigate voi contro la vostra cedola, contro la vostra fede, contro il vostro dovere? E' dunque contro ragione il calcitrare contro la Morte, poiche con essa vi sbrigate di tanto, e vi scaricate d'un gran debito. Se il morire è cosa naturale, e commune à tutti, per qual cagione te ne affanni? Vuoi tu haver un Privileggio nuovo, e non ancora veduto, & esser solo fuori della sorte commune di tutti? Per qual cagione temi tu d'andar dove và tutto il Mondo, dove tanti millioni sono di già, & ove tanti millioni ti seguiranno? La Morte è certa à tutti egualmente, e l'egualità è la prima parte dell'equità, *omnes eodem cogimur, omnium versatur urna; serius ocyus sors exitura est.*

16 *Disprezzare la Morte è buono se è per cosa che meriti.*

La terza è d' Anima forte, e generosa, che si prattica con ragione in una conditione di vita publica, elevata, difficile, & affacendata, dove vi possono essere molte cose preferibili alla vita, per le quali bisogna non havere difficoltà di morire. A tutto peggio bisogna sempre amare, e stimare più se stesso, che la propria vita: Chi si mette sopra la Scena del Mondo, bisogna che s'aggiusti à questo mercato per illuminar gl'altri, e far mol-

Digitized by Google

molte cose belle utili, & essemplari; bisogna che spenda con frutto la propria vita, e che la faccia correr Fortuna. Chi non sà disprezzare la Morte, non solamente non farà mai niente che vaglia, mà s'espone à diversi pericoli; poiche volendo tener coperta, & assicurata la propria vita, mette al discoperto, & à rischio il proprio dovere, il proprio honore, la propria virtù, e la propria Bontà. Il disprezzo della Morte è quello, che produce le più belle, le più brave, e le più ardite attioni tanto in bene, quanto in male. Chi non teme di morire, non teme più niente; fà tutto ciò che vuole; si rende Patrone della vita propria, e di quella degl' altri: Il disprezzo della Morte è la vera, e viva sorgente di tutte le belle, e generose attioni degl' huomini. Di là sono derivate le brave risolutioni, e le libere parole della Virtù, pronuntiando le sue sentenze con la voce di tanti grandi Personaggi. Elvidio Prisco, à cui l'Imperator Vespesiano haveva fatto commettere che non dovesse andare nel Senato, ò andandovi non dovesse dire il proprio parere, rispose: Che, essendo Senatore, non poteva far di meno di trovarsi in Senato, che se fosse ricercato di dir il proprio parere, direbbe liberamente ciò che gli dettasse la propria coscienza; Essendo minacciato dal medesimo che s'egli parlasse, lo farebbe morire: Vi Ho' Io Mai Detto (rispos'egli) Ch' Io Fossi Immortale? Voi Farete Cio' Che Vorrete, Et Io Cio' Che Dovro'; Sta' A' Voi Di Farmi Morire Ingivstamente, Et A' Me Sta' Di Morire Costantemente. Li Lacedemoni, minacciati di molto soffrire se ben presto non s'accommodavano con Filippo Padre d'Alessandro, che con mano armata era entrato nel loro Paese; uno rispose per tutti: Che Cosa Possono Sofferire Qvelli Che Non Temono Di Morire? & essendo loro stato fatto sapere dallo stesso Filippo, ch' egli romperebbe, & impedirebbe tutti i loro disegni, dissero: Che? C' Impedirai Tv Anco Di Morire? Un' altro interrogato quale fosse il modo di viver libero, rispose: Disprezzando La Morte: Et un'altro fanciullo presa, e venduto per servo, disse al suo compratore: Tu Vedrai Cio' Che Hai Comprato; Sarei Ben Sciocco Di Vivver Servo, Se Posso Esser Libero; e ciò dicendo precipitòssi dal tetto. E diceva un Savio ad un' altro, deliberando d' abbandonar questa vita, per liberarsi da un male che l' opprimeva: Tv Non Deliberi Gia' Di Gran Cosa; Non e' Gran Cosa Vivere, Et I Tvoi Servi, E Le Tve Bestie Vivono, Ma' e' Cosa Grande Morir Ho-



Digitized by Google

MORATAMENTE, SAVIAMENTE, COSTANTEMENTE. Per chiuder, e coronar quest' Articolo, la nostra Religione non hà hauvto il più fermo, & il più sicuro fondamento, e nel quale il suo Autore habbia più insistito, che il disprezzo della vita. Mà vi sono quì delle finte, e degl' errori; molti che la temono mostrano di disprezzarla; molti non stimano l' esser morti, anzi vorriano esserlo, mà loro dispiace il morire. *Emori nolo, sed me esse mortuum nihili æstimo*: Molti, stando perfettamente sani, deliberano di soffrire costanti la Morte, anzi di darsela; Quest' è una parte di Comedia assai commune, nella quale anco Heliogabalo hà trovato luogo, facendo à questo oggetto tanti apparecchi sontuosi; mà venendo alle prese, gl' uni si sono sgomentati, come Lucio Domitio, che si pentì d'essersi auvelenato; Gl' altri ne hanno distolto gl' occhi, & il pensiere, e si sono come involati ad essa, inghiottendola, & assorbendola insensibilmente come pilola, secondo il dire di Cesare, che la migliore era la più breve, e di Plinio che la Morte breve è la sovrana felicità della vita humana. Hora non si può dire disposto alla Morte alcuno che tema d' affrontarla, e di sostennerla cogl'occhi aperti, come eccellentemente hanno fatto Socrate, che hebbe trenta giorni intieri di tempo da ruminare, e da digerire il decreto della propria Morte; il che fece egli senza sbigotimento, e senza alteratione, anzi senza alcun sforzo, mà mollemente, & allegramente; Pomponio Attico, Tullio Marcellino Romano, Cleante Filosofo, tutti tre quasi del medesimo modo; poiche havendo provato di morire per astinenza, ad oggetto d' uscire dalle infermitadi che li tormentavano, trovandosi guariti da essa, non vollero desistirne, mà continuarono à pratticare l' astinenza medesima, prendendo piacere à mancar à poco à poco, & à considerar l' ordine, & il progresso della Morte: Ottone, e Catone, poiche havendo fatto li apparecchi per vccidersi, su 'l punto dell' esecutione si misero à dormire profondamente, non spaventandosi niente più della Morte, che d' un' altro accidente ordinario, e ben leggiero.

17 *Desiderar la Morte.*

La quarta è da Anima forte, e coraggiosa, pratticata auttenticamente da dei Grandi, e Santi Personaggi in due casi; L' uno che sembra il più naturale, e più legitimo è una vita molto penosa, e molto dolorosa, ò l' apprensione d' una molto peggior Morte; in somma uno stato miserabile, al quale non si può rimediare: All' hora il desidera-

re

re la Morte è come una ritirata, & il Porto unico dei tormenti di questa vita, il Sourano bene della Natura, il solo appoggio della nostra libertà. E' ben debolezza il cedere ai mali; mà è follia il nutrirli: E' ben tempo di morire all'hora che v'è più di male, che di bene à vivere; poiche il conservar la vita à nostro tormento, & incommodo è contro Natura: Dio ci dà congedo à bastanza, quando ci mette in questo stato. Ve ne sono, che dicono che bisogna morire, per fuggire le voluttà, che sono secondo la Natura: Quanto più per fuggir i dolori, che sono contro Natura? Molte cose si trovano nella vita molto peggiori che la Morte, per le quali è meglio morire, & il non vivere più tosto che il vivere; onde i Lacedemoni aspramente minacciati da Antipatro, se non s'accordavano alla sua dimanda, gli risposero: SE TU CI MINACCI DI PEGGIO CHE LA MORTE, AMIAMO MEGLIO MORIRE: Et i Savij dicono, che il Savio vive quanto deve, e non quanto può; E poi la Morte ci è ben più in mano, & à beneplacito, che la vita. La vita hà un solo ingresso, & ancora ella dipende dall'altrui volontà: La Morte dipende dalla nostra; e più ch'ella è volontaria, più è bella; & ad essa vi sono centomille uscite; Noi potiamo havere mancanza di terra per vivervi, mà non per morire. La vita può esser tolta ad ogn'Huomo da ogn'Huomo; la Morte, non. *Vtique Mors est, optimè hoc cavit Deus, eripere vitam nemo non homini potest, at nemo Mortem: Mille ad hanc aditus patent*! Il regallo più favorevole, che la Natura ci habbia fatto, e che ci leva tutti i modi di querellarci della nostra conditione è di haverci lasciato la libertà. Per qual cagione ti querelli tu in questo Mondo; egli non ti tiene per forza: Se tu vivi in pena, la tua viltà n'è cagione: A' morire non vi è altro che il volere. L'altro caso è una viva apprensione, & un vivo desiderio della vita auvenire, che fà loro bramare la Morte, come un gran guadagno; una semente di miglior vita; un Ponte ai luoghi delitiosi; una via à tutti i beni; una risserva alla ressuretione. La ferma credenza, e speranza di queste cose è incompatibile col timore, e con la noja della Morte. Ella induce più tosto ad annojarsi quì, e desiderare la Morte, *vitam habere in patientia, & mortem in desiderio*, d'haver la vita in afflittione, e la Morte in affettione; Il viver loro è inutile, & il morire è sollevo; onde i lor voti, e le lor voci sono *cupio dissolui*: *Mihi mori lucrum*: *quis me liberabit de corpore mortis hujus*? Onde ben giustamente è stato rimproverato ai Filosofi, & ai Christiani (il che si deve intendere dei vili, e troppo deboli, non di tutti)



Digitized by Google

ch'essi sono ingannatori, e beffeggiatori publici, e non credono in verità ciò che altamente vanno dicendo, lodando, e predicando dell'immortalità beata, e di tante delitie nella vita seconda, poiche essi impallidiscono, e temono tanto la Morte, passo, e traghetto necessario per andarvi.

18 *Darsi la Morte. E' permesso.*

La quinta, & ultima è l'essecutione della precedente, ch'è di darsi la Morte. Il darsi la Morte sembra ben procedere da virtù, e da grandezza di coraggio, ciò essendo stato anticamente pratticato dai più grandi, e più eccellenti huomini, e femine d'ogni Natione, e Religione, Greci, Romani, Egitij, Persiani, Medi, Galli, Indi, Filosofi d'ogni Setta, Giudei, testimonio quel buon vecchio Razias, nominato il Padre dei Giudei per la sua virtù; e quelle femine, le quali sotto Antioco, doppo haver circonciso i loro figlivoli, s'andavano à precipitare insieme con essi: Dai Christiani, testimonio quelle due Sante canonizate, Pelagia, e Sofronia, la prima delle quali con sua Madre, e sue Sorelle si precipitò nel Fiume; e la seconda s'uccise con un coltello, per evitare la forza di Massentio Imperatore; anzi ciò è stato pratticato da dei Popoli, e dalle intiere Communità, come da Capova in Italia, da Astupa, e da Numantia in Ispagna assediata dai Romani; dagl'Abideni prestati da Filippo; una Città nell'Indie assediata da Alessandro; 2 *Matt.* 14. mà ancora il darsi la Morte è approvato, & autorizato in molte Republiche con Leggi, e Regole sopra questi fatti, come à Marseglia, nell'Isola di Cea di Negroponte, & altre Nationi, come in Hyperborea; e giustificato con molte grandi ragioni dedotte nel precedente Articolo, ch'è del giusto desiderio, e volontà di morire. Imperoche se è permesso di desiderare di dimandare, e di cercare la Morte, perche sarà egli mal fatto darsela? Se la propria Morte è permessa, & è giusta nella volontà, perche non lo sarà ella nella mano, e nell'essecutione? Perche attenderò io da altri ciò, che posso da me medesimo? E non è egli meglio ancora darsi la Morte, che soffrirla; correre al suo giorno, che attenderlo? Imperoche la più volontaria Morte è la più bella. Nel resto non offendo le Leggi fatte contro i Ladri, quando trasporto il mio, e taglio la mia borsa: Cosi non son tenuto alle Leggi fatte contro gl'homicidi, per haver levata à me stesso la vita. In oltre il darsi la Morte è reprovato da molti, non solamente Christiani, mà etiamdio Giudei, come disputa Giosesso contro i suoi Capitani nella fossa del Pozzo, e Filosofi, come Platone, e Scipione, i quali tengono questa proceduta, non solamente per vitio di viltà, di codardia, & effet-

*Non permessa.*

Digitized by Google

effetto d'impatienza, poiche è un'andarsi à nascondere, & appiatare, per non sentire i colpi della Fortuna. Hora la vera, e viva Virtù non deve mai cedere: Li mali, & i dolori sono i suoi alimenti: V'è ben più di costanza à consumar la catena che ci tiene, che à romperla; e più di fermezza in Regolo, che in Catone.

*Rebus in adversis facile est contemnere vitam.*
*Fortius ille facit qui miser esse potest.*
*Si fractus illabatur orbis*
*Impavidum ferient ruinæ.*

mà ancora per delitto di desertione, poiche non si deve abbandonare la propria guarniggione, senza l'espresso commando di quegli, che vi ci hà posti; Non siamo qui per noi soli, nè Patroni di noi medesimi. Questo dunque non è senza disputa, e senza dubbio.

Primieramente è senza dubbio, che non bisogna capitar à 19
quest'ultima attione senza grandissima, e giustissima ragione: Affinche questo sia (come essi dicono). ἄλογος. εἰσαγωγὴ una honesta, e ragionevole uscita, e partenza. Questo non deve dunque essere per una leggiera occasione, ancorch: dicano alcuni che si può morire per cause leggiere; poiche quelle che ci tengono in vita non sono molto forti: Il non voler valersi del regallo che ci hà fatto la Natura è un' ingratitudine verso di essa: E' segno di leggierezza, e d'essere troppo ansioso, e troppo difficile l'andarsene, & il rompere compagnia, non solamente per poca cosa; mà etiamdio per una grande, e potente, & anco giusta, e legitima: Per il che non postono haver havuto sufficiente scusa, nè causa à bastanza giusta nella loro Morte tutti questi, cioè Pomponio Attico, Marcellino, e Cleante, de' quali è stato parlato, che non hanno voluto fermar il corso della lor Morte, per questa sola consideratione, ch'essi vi si trovavano già quasi dentro: Quelle Mogli di Peto, di Scauro, di Labeo, di Fulvio familiare d' Augusto, di Seneca, e di tanti altri, per accompagnar i loro Mariti nella lor Morte, ò invitarveli: Catone, & altri sdegnati contro i successi degl'affari, e perche bisognava che cadessero nelle mani dei loro nemici, da quali però essi non temevano alcun cattivo trattamento: Quelli, che si sono uccisi, per non vivere alla discrettione, & alla gratia di tali ch' essi abhominavano, come Gravio Silvano, e Statio Prossimo già liberati da Nerone: Quelli che per cuoprire una vergogna, & un rimprovero per il passato, come Lucretia Romana, 4

Spar-

Digitized by Google

Sparzapizo figlio della Regina Tomiri, Bogis Luogotente del Rè Xerse: Quelli, che, senza alcun male particolare, mà per veder il publico in cattivo stato, come Nerva gran Giurisconsulto, Vibio Virio, Iubellio nella presa di Capova: Quelli, che per satietà, ò noja di vivere. E non basta che la causa sia grande, e giusta, mà ch' ella sia anche necessaria, & irremediabile, e che si sia fatto ogni esperimento sin' all' estremità: Perche la precipitatione, e la disperatione anticipata è quì vitiosissima, come in Bruto, & in Cassio, che uccidendosi auanti il tempo, e l' occasione, perderono le reliquie della libertà Romana, della quale erano protettori. Bisogna (diceva Cleomene) risparmiare la propria vita, e farla valere sin' all'estremità; poiche disfarsene si può sempre; quest', è un rimedio che si hà sempre in mano: Mà le cose si possono cambiare in meglio. Gioseppe, e tanti altri hanno utilissimamente pratticato questo consiglio; le cose che sembrano affatto disperate, prendono qualche volta un' ordine tutto diverso; *aliquis carnifici suo superstes fuit.*

*Multa dies variusque labor mutabilis ævi*
*Retulit in melius.*

Bisogna, come per propria difesa verso un' altro che assale, così portarsi verso di se medesimo, *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, fare tutti gl' esperimenti, prima di venire à questa estremità.

Secondariamente è senza dubbio ch'è molto migliore, e più lodevole il soffrire, e l'osservar una costanza ferma sin' al fine, che il ceder, e fuggirsene per debolezza, e per codardia; mà perche non è dàto à tutti non più che la continenza, *non omnes capiunt verbum istum, unde melius nubere quàm uri*; la questione è, se accadendo un male insopportabile, & irremediabile, che sia per rinversare, & atterrare ogni nostra risolutione, e spinger il nostro spirito in qualche cattivo Partito di disperatione, di sdegno, e di mormoratione contro il Sourano, fosse più espediente, ò minor male il liberarsene coraggiosamente, havendo ancora il proprio senso intiero, e quieto, che, (volendo restar per timore d' errare) esporsi al pericolo di soccombere, e di perdersi: Non è manco male abbandonar la Piazza, che ostinarvisi, e perire? fuggirsene, che esser preso? questa è stata pratticata con ogni ragion humana, e filosofica (come è stato detto) da tante persone segnalate d'ogni Paese, e Natione, che sembra esser un' opinione universale. Gli Stoici non vogliono tante cerimonie; poiche,

senza

senzà tante ragioni, permettono di sloggiare à chi vuole, come si vede in Seneca, & altri: Gl' altri Filosofi sono un poco più ritenuti; mà tutti lo permettono con qualche ragione, Ecco come se ne disputa nell' Accademia; mà nella Chiesa non. Imperoche la Christianità non lo vuole, e non ne dà alcuna dispensa; e la VERITA', e la SAPIENZA DIVINA condanna affatto tale partenza fatta, e tale congedo preso di sua propria volontà, e d' auttorità privata: Di maniera che ciò, che quì di sopra è stato detto esser il migliore, & è stato dato per consiglio nella Filosofia, è commandamento nella vera Teologia.

Nel resto, è un gran tratto di Saviezza il saper conoscer il punto, e prender l' hora di morire: V' è per tutti una certa Stagione di morire; gl'uni l' antecipano; gl'altri la ritardano: V'è della debolezza, e del valore in ambidue, mà vi bisogna della discrettione. Quante persone sono sopravissute alla lor gloria, e per la voglia d' allungar un poco la lor vita, hanno oscurato, e vivendo hanno cooperato à sepelir il proprio honore? Ciò ch' è restato di poi, non sentiva più niente del passato, era come un vecchio cencio, e qualche cattivo pezzo cucito all'orlo d' un' ornamento ricco, e bello. V' è un certo tempo di coglier il frutto sopra l'Albero; se di vantaggio ei vi resta, non fà altro che perdersi, e peggiorare; sarebbe stato parimente gran danno di coglierlo più presto. Molti Santi hanno sfuggito di morire, perche erano ancora utili al publico, quantunque per il loro particolare hauessero ben voluto andarsene. E' atto di carità voler vivere per altri: *si populo tuo sum necessarius, non recuso laborem.*

*21 Forme di morire diverse.*

La Morte hà delle forme, più facili le une, che l'altre, e prende diverse qualità secondo la fantasia di ciascheduno: Trà le naturali, quella che procede da debolezza, e da vecchiezza è più dolce, e più molle: Trà le violenti, la migliore è la più breve, e la meno premeditata. Alcuni desiderano far una Morte essemplare, e demostrativa di costanza, e di sufficienza; quest' è un considerar altrui, & un cercar reputatione anche all'hora, mà è vanità; poiche questo non è atto di società, mà d'un solo Personaggio; vi sono affari à bastanza appresso di noi di consolarsi nell'interno, senza considerar altrui; e poi all'hora cessa ogn' interesse di reputatione. La miglior Morte è quella ch' è ben raccolta in se, quieta, solitaria, e tutta à quegli ch' è in libertà. Quella grande assistenza di Parenti, e d' amici apporta mille incommodi; pressa, & affoga il morien-

te.

Digitized by Google

te. Uno gli tormenta le orecchie; l'altro gl' òcchi; l'altro la bocca; li gridi, & i lamenti se sono veri, ferrano il cuore; se sono finti, e mascherati, fanno dispetto. Molti grandi Personaggi hanno cercato di morire lontani dai loro, per evitar questo incommodo: E' anco un puerile, e sciocco humore voler muovere coi proprij mali il duolo, e la compassione ne' suoi amici; Noi lodiamo la fermezza à soffrir la cattiva Fortuna; noi accusiamo, & odiamo quella dei nostri prossimi, quando è la nostra; non ci basta ch'essi se ne risentano, mà ancora vogliamo che se ne affliggano: Un Savio infermo, si deve contentare d'un sembiante quieto degl' Assistenti.

# *Mantenersi in vera tranquillità di Spirito, il frutto, e la Corona della Saviezza; e conclusione di questo Libro.*

## CAPITOLO XII.

LA tranquillità di Spirito è il Sourano bene dell' Huomo. Quest' è quel tanto grande, e tanto ricco tesoro, che i Savij cercano per Mare, e per Terra, à piedi, & à Cavallo; tutta la nostra cura à questo deve tendere; questo è il frutto di tutte le nostre fatiche, e dei nostri studij, la Corona della Saviezza. Mà à fine di non ingannarsi, deve saperssi che questa tranquillità non è una ritirata, una otiosità, ò vacatione da tutti gl' affari, una solitudine delitiosa, e corporalmente piacevole; ò pure una profonda negligenza di tutte le cose: Se fosse così, molte femine scioperate, da poco, e voluttuose goderebbero à loro bell'agio d'un sì gran bene, al quale i Savij

Digitized by Google

vij aſpirano con tanto ſtudio: La moltitudine, nè la rarità degl' affari non fà niente à queſto. Queſt' è un bello, dolce, eguale, unito, fermo, e piacevole ſito, e ſtato dell' Anima, che non può eſſer turbato, alterato, inalzato, nè abbaſſato dagl'affari, nè dall'otioſità, nè dagl'accidenti buoni, ò cattivi, nè dal Tempo, *vera tranquillitas non concuti.*

Li mezi d'arrivarvi, d'acquiſtarla, e di conſeruarla ſono li punti, che hò trattati in queſto Libro ſecondo, de' quali eccone la raccolta, e conſiſtono nel diſfarſi, e nel preſervarſi da tutti gl'impedimenti; poi nel guarnirſi delle coſe, che la mantengono, e la conſervano. Le coſe, che più impediſcono, e turbano la quiete, e la tranquillità dello Spirito ſono le opinioni communi, e popolari, che ſono quaſi tutte erronee; poi i deſiderij, e le paſſioni che generano una delicatezza, e difficoltà in noi, la quale fà che non ſi è mai contento, e quelle ſono riſcaldate, e moſſe dalle due contrarie Fortune cioè Proſperità, & Auverſità, come da Venti impetuoſi, e violenti: E finalmente quella vile, e baſſa cattività, con la quale lo Spirito (cioè il giuditio, e la volontà) è aſſoggetito, e detenuto ſchiavo come una Beſtia, ſotto il giogo di certe opinioni, e Regole locali, e particolari. Hora biſogna emanciparſi, e liberarſi da tutti queſti ceppi, & ingiuſte ſoggettioni, e mettere il proprio Spirito in libertà, renderlo à ſe libero, univerſale, aperto, e che vegga tutto, rallegrandoſi per tutta l'eſtenſione bella, & univerſale del Mondo, e della Natura, *In commune genitus, Mundum ut unam Domum ſpectans, toti ſe inferens Mundo, & in omnes ejus actus contemplationem ſuam mittens.*

In queſta maniera, nettata, & apparecchiata la Piazza, li primi fondamenti da gettarvi ſono una vera Bontà, & eſſer in uno ſtato, & in una vacatione, alla quale ſi ſia proprio. Le parti principali che biſogna inalzare, & aſſicurare, ſono primieramente una vera Pietà, con la quale un' Anima non ſpaventata, mà netta, franca, riſpettoſa, e devota contempli Dio quel gran Patrone Sourano, & aſſoluto di tutte le coſe, che non ſi può vedere, nè conoſcere; Mà biſogna riconoſcerlo, adorarlo, honorarlo, e ſervirlo con tutto il cuore, ſperar tutto il bene da lui, e non ne temer alcun male. Poi caminare francamente in ſimplicità, e rettitudine ſecondo le Leggi, e Conſuetudini, vivere à cuore aperto agl' occhi di Dio, e del Mondo, *Conſcientiam ſuam aperiens, ſemperque tanquam in publico vivens, ſe magis veritas quàm alios.*

*alios*. Offervare in fe, e con altri, e generalmente in tutte le cofe, in tutti i penfieri, in tutte le parole, in tutti i difegni, & in tutte le attioni la moderatione Madre, e Nutrice della tranquillità, lafciando da parte ogni pompa, & ogni vanità; regolate i proprij defiderij; contentarfi della mediocrità, e di quanto baſta. *Quod ſic eſſe velit nihilque malit*, allegrarfi nella propria Fortuna. La tempeſta, e la procella hanno molto meno di preſa, e di modo di nuocere, quando le Vele ſono racolte, che quando ſon date al Vento; fortificarfi contro tutto ciò, che può offendere, od vrtare; follevarfi ſopra ogni timore, diſprezzando tutti i colpi della Fortuna, e la Morte, tenendo queſta per fine di tutti i mali, e non cauſa d' alcuno, *contemptor omnium, quibus turquetur vita, ſupra omnia quæ eontingunt, accidunteque eminens, imperturbatus, intrepidus*. E così tenerſi fermo à ſe, accordarſi bene con ſe, vivere allegramente ſenza alcuna pena, nè diſputa nell' interno, ripieno di gioia, di pace, d' allegrezza, e di gratificatione verſo di ſe medeſimo. *Sapiens plenus gaudio, hilaris, placidus cum Dijs ex pari vivit: Sapientiæ effectus gaudij æqualitas, ſolus Sapiens gaudet*. Uivere, e reſtar contento di ſe, ch' è il frutto, & il proprio effetto della Savièzza. *Niſi Sapienti ſua non placent: Omnis ſtultitia laborat faſtidio ſui: Non eſt beatus, eſſe ſe quin putat*.

In ſomma à queſta tranquillità di ſpirito ſono neceſſarie due cofe; cioè l' innocenza, e la buona coſcienza, queſta è la prima, e principal parte, che arma, e munifce maravigliofamente di ſicurezza; mà ella non ſempre potrebbe baſtare nel colmo della tempeſta, come ſi vede ſpeſſe volte di molti, che ſi turbano, e ſi perdono. *Erit tanta tribulatio, vt ſeducantur juſti*. Per ciò è neceſſario anche l'altro, ch'è la Fortezza, e la fermezza di coraggio, come anco queſto ſolo non baſterebbe; poiche lo ſforzo della coſcienza è maravigliofo; ella ci fà tradire, accuſare, e combattere noi medeſimi, e per mancanza di teſtimonio ſtraniero, ella medeſima ci produce contro di noi.

*Oculum quasiens animo tortore flagellum*.

Ella ci forma il noſtro Proceſſo, ci condanna, manda ad eſecutione, e tormenta. Alcun naſcondiglio non ſerve ai malvaggi, diceva Epicuro, perche eſſi non ſi poſſono aſſicurare d'eſſer naſcoſti, la coſcienza diſcuoprendoli à loro medeſimi. *Prima hæc ultio eſt, quod ſe Judice nemo nocens abſolvitur*. Così l' Anima debole, e paurofa, per ſanta ch'ella ſia, nè la forte, e corag-

coraggiosa, s'ella non è sana, e netta non goderà punto di questa ricca, e felice tranquillità. Chi hà il tutto, fà maraviglie, come Socrate, Epaminonda, Catone, Scipione, del quale vi sono tre attioni ammirabili in questo proposito. Questi due Romani accusati in publico, hanno fatto arrossire i loro accusatori, strascinato i Giudici, e tutta l'Assemblea con la bocca aperta alla loro ammiratione, & al loro seguito: Egli haveva il cuore troppo grande di natura (dice Tito Livio) parlando di Scipione per saper esser reo, e cedere alla bassezza di difendere la propria innocenza.

*Fine del Libro Secondo.*

DELLA

Digitized by Google

Digitized by Google

# DELLA SAVIEZZA

## LIBRO TERZO.

### Nel quale sono trattati gl'Auvertimenti particolari della Saviezza con le quattro Virtù Morali.

### PROEMIO.

IN questo Libro, il nostro disegno essendo d'instruire à parte à parte alla Savicza, e di darne gl' Auvertimenti particolari, doppo i generali toccati nel Libro precedente; per tenervi un methodo, & un ordine certo, habbiamo pensato che non si possa far meglio che seguire le quattro Virtù principali, e Morali, cioè Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza; poiche in queste quattro sono compresi quasi tutti i doveri della vita. La Prudenza è come una general Guida, e Condottiera delle altre Virtù, e di tutta la vita, benche propriamente ella s'esserciti negl' affari. La Giustitia riguarda le persone; poiche Giustitia è rendere à ciascheduno ciò, che gli appartiene. La Fortezza, e la Temperanza riguardano tutti gl' accidenti buoni, e cattivi; lieti, e fastidiosi; la buona e la cattiva Fortuna. Hora in questi tre, cioè persone, affari, & accidenti è compresa tutta la vita, e la conditione humana, & il traffico di questo Mondo.



Digitized by Google

# DELLA PRVDENZA
## Prima Virtù.

## *Della Prudenza in generale.*

## CAPITOLO I.

1 *Sua eccellenza.*

LA Prudenza, con ragione è posta nel primo rango come la Regina, Generale, Soprintendente, e Guida di tutte le altre Virtù *auriga virtutum*, senza la quale nulla v'è di bello, di buono, di decoroso, e di conveniente; Questa è il Sale della vita, il lustro, il rassetto, & il condimento di tutte le attioni; la Squadra, e la Regola di tutti gl' affari; & in somma l' Arte della vita, come la Medicina, è l' Arte della Sanità.

2 *Definitione.*

Questa è la cognitione, e la scelta delle cose che bisogna desiderare, ò fuggire; Questa è la giusta stima, e la bilancia delle cose; Questa è l'occhio che tutto vede, che tutto conduce, che tutto ordina. Ella consiste in tre cose, che succedono l'una all' altra, cioè in ben consultare, e deliberare; in ben giudicare, e risolvere; in ben condurre, & essequire.

3 *E universale.*

Questa è una Virtù universale, poiche ella s'estende generalmente à tutte le cose humane, non solo in universale, ma etiamdio in particolare à ciascheduna; Così ella è infinita come gl' individui.

4 *Difficile.*

Dificilissima, tanto à causa dell' infinità già detta, poiche le particolarità sono senza scienza, come senza numero, *si quæ finiri non possunt, extra sapientiam sunt*; che à causa dell' incertezza, & incostanza grande delle cose humane, ancora più grande dei loro accidenti, circostanze, appartenenze, dipendenze da quelle, tempi, luoghi, persone; di maniera che nel cambiamento d' una sola, e della minima circostanza, tutta la cosa si cambia: E così nel suo officio ch'è nel congiungimento, e nel temperamento delle cose contrarie; nella distintione, e nella scelta di quelle che sono molto somiglianti; La con-

Digitized by Google

contrarietà, e la rassomiglianza egualmente l'impediscono.

Oscurissima, perche le cause, e le origini delle cose sono incognite; i semi, e le radici sono nascoste: le quali l' humana Natura non può trovare, e non deve ricercare *occultat eorum semina Deus, & plerumque bonorum, malorumque causa sub diversa specie latent*; E poi la Fortuna, la fatalità (vagliasi di qual termine si voglia) quella Sourana, secreta, & incognita potenza, & auttorità mantiene sempre il suo auvantaggio à traverso di tutti i consigli, e di tutte le precautioni: D'onde spesse volte procede, che i migliori consigli hanno cattivissimi esiti: Un medesimo consiglio utilissimo ad uno, infelicissimo all' altro in pari caso; & ad un medesimo huomo succesle, e riuscì felicemente hieri, che hoggidì è sventurato. E' una sentenza giustamente ricevuta, che non bisogna dagl' auvenimenti giudicare i consigli, nè la sufficienza, e la capacità delle persone: Onde un tale, à quelli che si stupivano come gl' affari succedevano così male, se le sue deliberationi erano così savie; rispose: Ch' egl' era Padrone de' suoi discorsi, non del successo degl' affari; Che la Padrona era la Fortuna, la quale sembra prendersi givoco di tutti i nostri bei disegni, e consigli; rinversa in un momento tutto ciò ch' è stato così lungamente projetato, e deliberato; e ci pare tanto ben appoggiato, inchiodando (come si dice) la nostra Artigliaria. Et in effetto, la Fortuna, per mostrare la sua auttorità in tutte le cose, & abbassare la nostra presuntione, non havendo potuto far Savij gl' inhabili, ella li hà fatti felici al dispetto della Virtù. Onde sovente auviene che li più semplici mettono à fine grandissimi affari, e publici, e privati. La Prudenza dunque è un Mare senza fondo, e senza riva, che non può esser limitato, e prescritto da Precetti, & Auvertimenti. Ella non fà altro che far girare all' intorno delle cose una nuvola oscura, e sovente ben vana, e frivola.

5 *Oscura.* *Plin. in Panig.*

Tuttavia la Prudenza è di tal peso, e di tale necessità, ch' ella sola può molto; e senza di essa tutto il resto è nulla; non solamente le ricchezze, i beni, la forza *Vis consilij expers mole ruit sua; mens una sapiens plurimum vincit manus: & multa quæ naturâ impedita sunt, consilio expediuntur*; E la causa principale di questa necessità è il cattivo naturale dell'Huomo, il più feroce, e più difficile da domare di tutti gl' Animali, *impatiens æqui, nedum servitutis*; e che bisogna maneggiare con maggior arte, e con maggiore industria; Imperoche egli

6 *Necessaria.* *Horat. 3. Od. Erip. Lin.* *Senec. de Clem.*



Digitized by Google

non insorge più volontieri contro alcuno, che contro quelli ch'ei sente che lo vogliono dominare. Hora la Prudenza è l'Arte di maneggiarlo, & un freno dolce, che lo riconduce sul sentiere dell'obedienza. *Xenof. v. Pedag.*

7 *Sua acquisitione.*

Hora, quantunque il seme della Prudenza, come delle altre Virtù, sia in noi per natura; nulladimeno ella s'acquista, e s'impara più che ogn'altra, e questo il più delle volte con Precetti, & Auvertimenti, cioè con la Teorica; mà molto meglio, e principalmente (benche con maggior tempo) coll'esperienza, e con la prattica, ch'è di due sorti; L'una, e la vera è la propria, e personale, della quale ella ne porta il nome, cioè la cognitione delle cose che habbiamo vedute, ò maneggiate; L'altra è straniera coi casi altrui cioè coll'Historia, che noi sappiamo per haver sentito à dire, ò per haver letto. Hora l'esperienza, e l'uso è ben più fermo, e più sicuro. *Vsus efficacissimus omnium rerum Magister*, il Padre, & il Maestro delle Arti; mà più lungo; egl'è vecchio, *seris venit usus ab annis*, più difficile, più penoso, e più raro. La Scienza dell'Historia, come ella è meno ferma, e sicura, così è più facile, più frequente, più aperta, e più commune à tutti. L'Huomo si rende più risoluto, e più franco à proprie spese, mà egl'è più facile à spese d'altri. Hora propriamente da queste due, cioè Esperienza, & Historia procede la Prudenza, *usus me genuit, mater peperit memoria, seu memoria Anima & vita; Historia.* *Plin.*

8 *Distintioni.*

Hora la Prudenza si può, e si deve diversamente distinguere, secondo le persone, e secondo gl'affari. Quanto alle persone, v'è Prudenza privata, sia ella solitaria, & individuale, che à gran pena può ben esser detta Prudenza, ò sociale, & ecconomica in picciola compagnia; e Prudenza publica, ò Politica. Questa è ben più alta, più eccellente, e più difficile, & alla quale più propriamente convengono tutte le qualità sopradette; & è di due sorti, cioè pacifica, e militare.

Quanto agl'affari, atteso che sono di due sorti; gl'uni cioè ordinarij, e facili; gl'altri estraordinarij, e difficili; questi sono accidenti, che apportano qualche nuova difficoltà, & ambiguità. Così si può dire, esservi due sorti di Prudenza; L'una ordinaria, e facile, che camina secondo le Leggi, secondo le Consuetudini, e secondo il methodo già stabilito; L'altra estraordinaria, e più difficile.

V'è ancora un'altra distintione di Prudenza, tanto per le persone, quanto per gl'affari, ch'è più tosto di gradi, che di specie; cioè Prudenza propria, con la quale l'Huomo è savio, e prende parere da se medesimo; L'altra presa ad imprestito, con *Hesiod. Liu. Cic.*

Digitized by Google

con la quale l'Huomo prende consiglio da altri. Vi sono due sorti, e due gradi di Savij, dicono tutti i Savij. Il primo, e sourano è di quelli, che vedono chiaro per tutto; e da loro medesimi sanno trovare i rimedij, e gl'espedienti: Ove trovansi questi? Oh cosa rara e singolare! L'altro è di quelli, che sanno prendere, seguire, e prevalersi dei buoni consigli degl' altri; poiche quelli che non sanno dare, nè prender consiglio, sono sciocchi.

Gl' Auvertimenti generali, e communi, che convengono ad ogni sorte di Prudenza, ad ogni sorte di persone, & ad ogni sorte d'affari, sono stati toccati, e brevemente dedotti nel Libro precedente, e sono otto. 1. Cognitione delle persone, e degl'affari. 2. Stima delle cose. 3. Scelta, & elettione di quelle. 4. Prender consiglio sopra tutto. 5. Temperamento trà il timore, e la sicurezza; trà la fidanza, e la diffidanza. 6. Prendere tutte le cose nella loro stagione, e prevalersi dell' occasione. 7. Ben comportarsi con l'Industria, e con la Fortuna. 8. Discrettione per tutto. Bisogna hora trattare le particolari, primieramente della Prudenza publica, che riguarda le persone; poi di quella che riguarda gl'affari. 9

# *Della Prudenza Politica del Sourano, per governar Stati.*

## PROEMIO.

Vesta Dottrina è per li Sourani, e Governatori di Stati. Ella è vaga, infinita, difficile, & è quasi impossibile di disponerla in ordine, e di chiuderla, e prescriverla in Precetti; Mà bisognerà procurare di apportarvi qualche picciolo lume, & instruttione. Noi potiamo riferire tutta questa Dottrina à due Capi principali, che saranno li due doveri del Sourano. L'uno comprende, e tratta gl' appoggi, & i sostegni dello Stato, parti *Divisione di questa materia.*



Digitized by Google

principali, & essentiali del Governo publico, come gl' Ossi, & i Nervi di questo gran corpo, affinche il Sourano se ne proveda, e munisca lui, e lo Stato, li quali possono essere sette capitali, cioè. 1. Cognitione dello Stato. 2. Virtù, 3. Costumi, & Vsanze. 4. Consigli. 5. Errarij. 6. Forze, & armi. 7. Et Alleanze. Li tre primi sono nella persona del Sourano; il quarto in lui, & appresso di lui; li tre ultimi fuori di lui. L' altro consiste nell' operare, nel ben' impiegare, e nel far ben valere li sudetti mezi, e (per dirla in una parola) nel ben governare, e nel mantenersi in auttorità, & in benevolenza tanto appresso i sudditi, quanto appresso i stranieri, mà distintamente: Questa parte è di due sorti, cioè pacifica, e militare. Ecco sommariamente, e grossolanamente abbozzata la cosa, e tirate le prime grandi linee, che sono da trattare più appresso. Divideremo dunque questa materia politica, e di Stato in due parti. La prima sarà della provisione, cioè delle cose necessarie; La seconda, e che presuppone la prima, sarà dell' attione del Sourano. Questa materia è eccellentemente trattata da Lipsio nella maniera ch' egli hà voluto: La middola del suo Libro è quì. Io non hò preso, nè totalmente seguito il suo methodo, nè il suo ordine, come già si vede quì in questa generale divisione, e si vederà ancora appresso: Io ne hò lasciato anco del suo, e ne hò aggiunto d'altro ve.



Digitized by Google

# *Prima Parte di queſta Prudenza Politica, e Governo di Stato, ch'è della proviſione.*

## CAPITOLO II.

LA prima coſa che ſi ricerca, previa ad ogn' opera, è la cognitione dello Stato; poiche la principal Regola d'ogni Prudenza conſiſte nella cognitione, com'è ſtato detto nel Libro precedente. Il primo in tutte le coſe è il ſapere con chi ſi hà da fare. Per ciò, atteſo, che queſta Prudenza regente, e moderatrice degli Stati, ch'è una deſterità, e ſufficienza di governare in publico è coſa relativa, che ſi maneggia, e tratta trà li Sourani, & i ſudditi; Il dovere, e l'offitio principale di quella conſiſte nella cognitione delle due parti; cioè dei Popoli, e della Souranità, cioè dello Stato. Biſogna dunque primieramente ben conoſcere i genij, & i naturali dei Popoli. Queſta cognitione diſrozza, e dà Auvertimento à quegli, che li deve governare. Il naturale del Popolo è ſtato dipinto à lungo nel primo Libro (leggiero, inconſtante, ſeditioſo, cicalone, amatore della vanità, e della novità; fiero, & inſopportabile nella Proſperità; codardo, & abbattuto nell'Auverſità) mà biſogna conoſcerlo anche in particolare; poiche quante Città, e quante perſone, altretanta diverſità di genij. Vi ſono dei Popoli colerici, audaci, guerrieri, timidi, dediti al vino, inclinati alle femine, e gl'uni più che gl'altri, *noſcenda natura vulgi eſt, & quibus modis temperanter habeatur*. Et in queſto ſenſo ſi deve intendere il dire dei Savij: Chi non hà obedito, non può commandare; *nemo benè imperat, niſi qui antè paruerit imperio*. Non è già che li Sourani ſi debbano, ò ſi poſſano ſempre prendere dal numero dei ſudditi; poiche molti

I *Capo di queſta proviſione, cognitione dello Stato.*

Senec.

sono nati Rè, e Principi; e molti Stati sono successivi; Mà quegli, che vuol ben commandare, deve conoscer i genij, e le volontà dei sudditi, come se lui medesimo fosse del loro ordine, & in lor luogo. Bisogna anco conoscere il naturale dello Stato, non solamente in generale, quale è stato descritto, mà etiamdio in particolare di quello che si hà in mano; la sua forma; il sup stabilimento; la sua portata; cioè s' egl' è vecchio, ò nuovo; passato per successione, ò per elettione; acquistato con le Leggi, ò con l'armi; di quale estensione egli sia; quali vicini; quali ricchezze; quale potenza egl' habbia. Imperoche secondo tutte queste, & altre circonstanze, bisogna diversamente maneggiare lo Scettro; stringere, e rilasciare le redini della Dominatione.

Doppo questa cognitione dello Stato, ch'è come un preliminare, la prima delle cose ricercate è la Virtù, tanto necessaria nel Sourano, non tanto per lui, quanto per lo Stato. Primieramente è ben convenevole che quegli ch' è Superiore à tutti, sia il migliore di tutti, secondo il dire di Ciro; E poi vi và della sua reputatione; poiche la fama commune raccoglie tutti i fatti, e tutti i detti di quegli che governa; egl' è in vista di tutti, e non si può nascondere, appunto come il Sole; onde ò in bene, ò in male, si parlerà molto di lui; Et importa molto e per lui, e per lo Stato, in quale opinione egli sia. Hora, non solamente in se, e nella sua vita il Sourano deve essere rivestito di Virtù; mà deve haver cura che i suoi sudditi lo rassomiglino. Imperoche (come hanno detto tutti i Savij) lo Stato, la Città, la Compagnia, da quali è bandita la Virtù, non possono durare, nè prosperare. E prendono grave errore quelli che credono che i Principi siano tanto più sicuri, quanto più i loro sudditi sono cattivi; A causa (dicono) ch' essi sono più propriì, e più nati alla servitù, & al giogo, *patientiores servitutis, quos non decet nisi esse servos*. Imperoche anzi i cattivi sopportano impatientemente il giogo; e li buoni, e mansueti temono molto più di quello che siano da temere *Pessimus quisque asperrimè, acerbarum patitur, contra facile imperium in bonos, qui metuentes magis quàm metuendi*. Hora il modo potentissimo per indurli, e formarli alla Virtù è l'essempio del Principe; poiche (come l'esperienza lo mostra) tutti si formano all' essemplare, & al modello del Principe: La ragione è, che l'essempio presta più che la Legge. L'essempio è una Legge muta, la quale hà più credito, che il commando, *nec tam imperio nobis opus quàm exemplo, & mitius jubetur exemplo*. Hora sempre gl' occhi, & i pen-

a. *Capo di questa previsione, Virtù.*

*Senec.*

*Salust. à Cesare.*

*Plin. Pan.*

*Salust. à Cesare.*

*Plin. Paneg.*

Digitized by Google

i pensieri dei piccioli sono sopra i Grandi; ammirano, e credono semplicemente che tutto ciò, ch'essi fanno sia buono, & eccellente: E dall'altra parte quelli che commandano, solamente col fare credono à bastanza commandare, & obligare gl' inferiori ad immitarli.

La Virtù dunque è honorevole, e profittevole al Sourano, & ogni sorte di Virtù.

Mà principalmente, e più spetialmente sono necessarie la Pietà, la Giustitia, il Valore, e la Clemenza. Queste sono le quattro Virtù principali nel Principato; Onde diceva Augusto quel Principe tanto grande, che la Pietà, e la Giustitia Deificano i Principi. E Seneca dice che la Clemenza conviene meglio al Principe, che à qual si sia altro. La Pietà del Sourano consiste nella cura ch' ei deve impiegare per la conservation della Religione, come Protettore di essa. Questo contribuisce al di lui honore, & alla di lui propria conservatione; poiche quelli che temono Dio non osano attentare, nè pensare cosa contro il Principe, ch' è sua Imagine in Terra, nè contro lo Stato; poiche, come insegna sovente Lattantio, la Religione è quella che mantiene la società humana, la quale altrimenti non può sussistère; e si riempirebbe tosto di malvagità, e di crudeltà bestiali, se il rispetto, & il timore della Religione non tenesse gl' huomini à freno. Et al contrario lo Stato dei Romani s' è accresciuto, e reso si florido più con la Religione (diceva Cicerone medesimo) che con tutti gl' altri mezi. Per ciò il Principe deve haver cura che la Religione sia conservata nel suo intiero, secondo le antiche Cerimonie, e Leggi del Paese; impedire ogni innovatione, od imbroglio in essa; e castigare severamente quelli che l'intraprendono: Imperoche certamente il cambiamento nella Religione, e l'ingiuria fatta ad essa tira seco un cambiamento, & un peggioramento nella Republica, come discorre benissimo Mecenate ad Augusto. *Dion.*

3 *Principalmente quattro Virtù.*

Doppo la Pietà viene la Giustitia, senza la quale gli Stati non sono altro che rubberie, la quale il Principe deve osservare, e far valere & in se, e negl'altri. In se, poiche bisogna abominare quelle parole tiranniche, e barbare che dispensano li Sourani da ogni Legge, da ogni Ragione, da ogni Equità, e da ogni Obligatione; che li dicono non esser tenuti ad alcun altro dovere, che al loro volere, e piacere; Che non v'è alcuna Legge per essi; Che tutto ciò che accommoda i loro interessi è buono, e giusto; Che la loro Equità è la forza; Che il loro dovere è nel potere. *Principi leges*

4 *Giustitia è Fede.*

Digitized by Google

*Plin. pan.* *Tacit.* *Seneca intr.* *ges nemo scripsit; licet, si libet. In summa fortuna id Æquius quod validius: Nihil injustum quod fructuosum: Sanctitas, pietas, fides privata bona sunt: quâ juvat reges eant.* E bisogna lor opponere i belli, e santi Auvertimenti dei Savij, che più deve essere regolato, e ritenuto chi hà più potere; La maggior potenza deve essere la più stretta briglia; La Regola del potere è il dovere *minimum decet liberè cui nimium licet*, *Senec. Eurip.* *nos fas potentes posse, fieri quod nefas.* Il Principe dunque deve esser il primo giusto, & il primo retto, osservando bene, & inviolabilmente la sua fede, fondamento di Giustitia, à tutti, & à ciascheduno, qualunque egli sia. Poscia egli deve far osservare, e mantenere la Giustitia agl' altri; poiche questa è la sua propria Carica, & egli è stabilito per questo. Egli deve sentire le Cause, e le parti; rendere, e custodire à ciascheduno ciò, che gl' appartiene, giustamente, secondo le Leggi, senza lunghezze, senza inventioni, senza involutione di lite, cassando, & abolendo quel brutto, e pernitioso mestiere dell' Avocare, ch'è una Fiera aperta, una legitima, *Colon. Tacit.* & honorevole rubberia *concessum latrocinium*, evitando la moltiplicità delle Leggi, & Ordinationi, ch' è contrasegno di Republica inferma *corruptissimæ Reipublicæ, plurimæ Leges*; *Plin. Pan.* come molte medicine, & empiastri del Corpo mal habituato; affinche ciò ch' è stabilito da buone Leggi, non sia distrutto *Auvertimento.* da troppe Leggi. Mà è da sapere che la Giustitia, la Virtù, e la Probità del Sourano camina un poco diversamente da quella dei privati; ella fà i suoi passi più larghi, e più liberi, à causa della grande, pesante, e pericolosa Carica ch' egli porta, e conduce; onde gl'è conveniente caminare d' un passo, che negl' altri sembrerebbe suiato, e sregolato, mà che à lui è necessario, leale, e legitimo. Gli bisogna qualche volta scansare, e declinare; mescolare la Prudenza con la Giustitia, e come si dice, cuccire alla pelle del Leone, s'ella non basta, quella della Volpe. Il che non è sempre, & in ogni caso, mà con queste tre conditioni cioè.

*Per il ben publica.* 1. Che questo sia per la necessità ò evidente, ò importante dell' utile publico (cioè dello Stato, e del Principe, che sono cose congiunte) alla quale bisogna correre; quest'è una obligatione naturale, & indispensabile; sempre opera bene chi procura il ben publico.

*Salus Populi suprema lex esto.*

*Alla difensiva, e conservatione.* 2. Che questo sia alla difensiva, e non all' offensiva; à conservarsi, e non ad ingrandirsi; à preservarsi, e salvarsi da gl' inganni, e dalle astutie, ò pure dalle malvagità, e dal-

le

le intrapreſe dannoſe, e non à farne. E' permeſſo di deludere l'arte con l'arte, & appreſſo la Volpe contraſar la Volpe. Il Mondo è pieno d'artifitij, e di malitie: Dice Ariſtotele, che con le fraudi, e con gl'inganni ordinariamente gli Stati ſono ſouvertiti. Perche non ſarà egli lecito, mà perche non ſarà egli neceſſario d'impedire, e diſtornare tai mali, e ſaluar il publico con li medeſimi mezi, coi quali lo vogliono diſtruggere, e rouinare? il voler ſempre, e con tali perſone ſeguire la ſimplicità, & il dritto filo della vera Ragione, & Equità, ſarebbe ſouente un tradire lo Stato, e perderlo.

3 Biſogna anco che queſto ſia con miſura, e con giuditio, affinche non ſe ne abuſi, e che i maluaggi quindi non prendano occaſione di far paſſar, e valere le loro maluagità: Imperoche non è mai permeſſo di laſciare la Virtù, e l'honeſto, per ſeguire il vitio, & il diſhoneſto. Non v'è punto di compoſitione, ò compenſatione trà queſte due eſtremità. Per ciò lungi ogni ingiuſtitia, ogni perfidia, ogni tradimento, & ogni ſlealtà; maledetta la dottrina di quelli che inſegnano (come è ſtato detto) che tutte le coſe ſono buone, e permeſſe ai Sourani: Mà ben è qualche volta neceſſario meſcolar l'utile con l'honeſto, & accommodarſi ad un compoſto d'ambidue. Non biſogna mai voltar le ſpalle all'honeſto; mà ben qualche volta andargli all'intorno, e coſteggiarlo, impiegandoui l'artificio, e l'aſtutia; poiche ve n'è di buona, honeſta, e lodevole, dice il gran San Baſilio, καλὴν καὶ ἐπαινετὴν πανουργίαν, e facendo per la ſalute publica come le Madri, & i Medici, che tengono à bada, & ingannano i piccioli fanciulli, e gl'infermi per la loro ſalnità: In ſomma facendo copertamente ciò, che non ſi può fare apertamente; unire la Prudenza al Valore; apportare l'artificio, e lo ſpirito dove la Natura, e la mano non baſta; Eſſere (come dice Pindaro) Leone ai colpi, e Volpe al conſiglio; Colomba, e Serpente, come diee la VERITA' DIVINA.

*Diſcretamente, ſenza vitio, e maluagità.*

E per trattar queſto più diſtintamente, nel Sourano ſi ricerca la diffidenza, e tenerſi coperto, ſenza però allontanarſi dalla Virtù, e dall'Equità. La diffidenza ch'è la primiera è totalmente neceſſaria; come la ſua contraria la credulità, e la vile fidanza è vitioſa, e pericoloſiſſima nel Sourano. Egli veglia, e deve riſponder per tutti; i di lui falli non ſono leggieri; per ciò egli deve ſtar bene auuertito. S'egli ſi fida molto, egli ſi diſcuopre, e s'eſpone alla vergogna, & à molti pericoli *Opportunus fit injuriæ*; anzi egli inuita à perfidi, e gl'ingannatori, che potrebbono, con poco pericolo, e molta ricompenſa, commettere grandi maluagità, *aditum nocendi perfido præſtat fides*: Biſogna dun-

6
*Diſidenza ricercata nel Principe.*

*Senec.*

que

Digitized by Google

que ch' egli si cuopra con questo Scudo della diffidenza, che i Savij hanno stimato una gran parte di Prudenza, & i nervi della Saviezza, cioè vegliare; non creder niente; guardarsi da tutto, & à ciò l'induce il naturale del Mondo, tutto immerso in menzogne, finto, contrafatto, e pericoloso, principalmente appresso di lui; nella Corte, e nelle Case de' Grandi. Bisogna dunque ch'egli si fidi di molto poche persone, e che quelle siano conosciute di lunga mano, & esperimentate sovente, & ancora non bisogna ch'egli loro rallenti, & abbandoni la corda di tal maniera, ch' egli non la tenga sempre per un capo, e non v' habbia l'occhio. Mà bisogna ch'egli cuopra, e mascheri la sua diffidenza, anzi che diffidando, egli faccia sembiante, e volto di fidarsi assai. Imperoche la diffidenza aperta, così bene fà ingiuria, & invita all'inganno, come la troppo vile fidanza; e molti mostrando timore d' esser ingannati, hanno insegnato ad ingannare. *Multi fallere docuerunt dum timent falli*; come al contrario la fidanza dicchiarata, hà fatto perdere la voglia d'ingannare; hà obligato alla lealtà; & hà generato la fedeltà, *vult quisque sibi credi, & habita fides ipsum plerunque obligat fidem*.

*Epichar. Euripid. Cic.*

*Senec.*

7 *E dissimulatione.*

Dalla Diffidenza procede la Dissimulatione sua progenie; imperoche se non fosse quella, e che vi fosse per tutto fidanza, e Fedeltà, la Dissimulatione, che apre la fronte, e cuopre il pensiere, non haverebbe luogo. Hora la Dissimulatione, ch'è vitiosa nei particolari, è necessarissima nei Principi, i quali non potrebbero altrimenti regnare, nè ben commandare. E bisogna ch' essi fingano sovente, non solo in Guerra coi stranieri, e coi nemici; mà etiamdio in Pace, e coi lor sudditi, quantunque più scarsamente. Li semplici, & aperti, e che portano (come si dice) il cuore in fronte, non sono in alcun modo proprij per questo mestiere di commandare, e tradiscono sovente, e loro stessi, e lo Stato, mà bisogna ch'essi rappresentino questo Personaggio destramente, & esattamente senza eccesso, e senza inertia. A' che proposito vi nascondete, e vi cuoprite voi, se se vi vede à traverso? Le finezze, e le Mine, non sono più finezze, nè Mine quando sono conosciute, e suentate. Bisogna dunque che il Principe, per cuoprire la sua arte, faccia professione d'amare la simplicità; che accarezzi i franchi, liberi, & aperti come nemici della Dissimulatione; che nelle cose picciole proceda apertamente, à fine d'esser tenuto per sincero.

Tutto questo consiste più in ommissione à trattenersi, e non operare; Mà gl'è qualche volta necessario di passar oltre, e venir all'attione; questa è di due sorti.

L'una

Digitized by Google

L'una consiste in fare, e stabilire prattiche, & intelligenze secrete; nell'attirare astutamente i cuori, & i servitij degl'Offitiali, servitori, e confidenti degl'altri Principi, e Signori stranieri, ò de suoi sudditi: Questa è un'astutia ch'è molto in uso, e commune trà i Principi, e Cicerone dice ch'ella è un gran tratto di Prudenza: Questo si fà qualche volta con persuasione, mà principalmente con regalli, e con pensioni, mezi così potenti, che non solamente li Secretarij, li primi del Consiglio, gl'Amici, li Favoriti sono indotti con ciò à dar avvisi, & à distornar i disegni del loro Padrone; i grandi Capitani à prestar le loro mani in Guerra; mà etiamdio le proprie Spose sono guadagnate à scuoprir i Secreti de'loro Mariti. Hora questa astutia è ricevuta, & approvata da molti senza difficoltà, e senza scrupolo. Per verità se quest'è contro il proprio nemico, contro il proprio suddito che si tiene per sospetto, & ancora contro ogni straniero, col quale non si hà alcuna Alleanza, nè conventione di fedeltà, & amicitia, non v'è alcun dubbio; Mà contro i proprij Alleati, Amici, e Confederati, non può esser buono; & è una spetie di perfidia, che non è mai permessa. 8 *Prattiche.*

L'altra consiste nel guadagnare qualche auvantaggio, & arrivar al proprio disegno con mezi coperti, con equivoci, e con sottigliezze, ingannar con belle parole, e promesse, con lettere, con Ambasciate, facendo, & ottenendo con sotili mezi ciò, che la difficoltà del tempo, e degl'affari impedisce di fare altrimenti; e copertamente ciò, che non si può fare palesemente. Molti Grandi, e Savij dicono ciò esser permesso, e lecito, *crebro mendacio, & fraude uti imperantes debent ad commodum subditorum. Decipere pro moribus temporum, prudentia est.* E' ben cosa ardita il dire semplicemente ch'è permesso; mà ben potrebbe dirsi che, in caso di necessità grande, di tempo torbido, e confuso, e che questo sia non solamente per promover il bene, mà per distornar un gran male dello Stato, e contro i maluaggi non è grand'errore, se pur è errore. 9 *Sottigliezze.* *Plat. Plin. Val. Mas.*

Mà v'è ben maggior dubbio, e difficoltà in altre cose, quando elle sentono, e tengano molto dell'ingiustitia: Io dico molto, e non affatto, poiche con la loro ingiustitia si trova mescolato qualche grano di giustitia. Ciò ch'è affatto, e manifestamente ingiusto è totalmente disapprovato anco dai maluaggi, se non in effetto, almeno di parola, e di sembiante. Mà di questi fatti mal mescolati, vi sono tante ragioni, e tante auttorità da una parte, e dall'altra, che non si sà bene à che risoluersi. Io li riduro quì à certi Capi. 10 *Ingiustitia utile al publico.*

Sbragarsi, e far morire secretamente, ò altrimenti, senza forma

ma di Giustitia alcuno, che turba, & è pernitioso allo Stato, e che merita ben la Morte, mà non si può senza torbido, e senza pericolo intraprenderla, e reprimerlo con vie ordinarie; in ciò non v'è se non la forma violenta. Et il Principe non è egli sopra le forme, e più?

Mozzar le ali, e scorciare i gran mezi di qualcheduno che si solleva, e si fortifica troppo nello Stato, e si rende formidabile al Sourano, senza aspettare ch'egli si renda invincibile, e nella sua somma potenza, se gli veniße volontà di tentare qualche cosa contro lo Stato, e contro la vita del Sourano.

Prender di auttorità, e con la forza dai più ricchi in una grande necessità, e povertà dello Stato.

Abolire, e cavare alcuni dritti, e Privileggi, dei quali godono alcuni sudditi, in pregiuditio, e diminutione dell'auttorità del Sourano.

Preoccupare, & impadronirsi d'una Piazza, Città, ò Provincia molto commoda allo Stato, più tosto che lasciarla prendere, & occupare da un'altro potente, e formidabile, à gran danno, soggettione, e perpetua allarma del detto Stato.

Tutte queste cose sono approvate come giuste, e lecite da molti Grandi, e Savij: purche elle succedano bene, e felicemente, dei quali ecco le parole, e le sentenze: Che per osservar Giustitia nelle cose grandi, bisogna tal volta declinarne nelle cose picciole; e per far dritto nelle cose grandi, è permesso di far torto nelle picciole: Che ordinariamente li fatti, e gl'essempij più grandi hanno qualche ingiustitia, che sodisfa ai particolari per l'utile che ne riviene à tutto il publico, *omne magnum exemplum habet aliquid ex iniquo, quod aduersus singulos, utilitate publica rependitur*: Che il prudente, e Savio Principe, non solamente deve saper commandare secondo le Leggi, mà etiamdio alle Leggi medesime se la necessità lo ricerca: E bisogna far poter alle Leggi, quand'elle non possono ciò che vogliono: Che negl'affari confusi, e deplorati, il Principe deve seguire, non ciò ch'è bello da dire, mà ciò ch'è necessario d'esser essequito: Che la Necessità, gran soccorso, e gran scusa alla fragilità humana, infringe ogni Legge; onde quegli che fà male per forza, non è malvaggio. *Necessitas magnum imbecillitatis humanæ patrocinium, omnem Legem frangit: Non est nocens quicumque non sponte est nocens*: Che se il Principe non può essere totalmente buono, basta ch'egli lo sia per metà, mà ch'egli non sia totalmente cattivo: Ch'è impossibile che i buoni Principi non commettino qualche ingiustitia. A' tutto questo vorrei aggiungere per loro giustificatione, ò per diminutione de' loro er-

*Plutarco.*

*Tacit.*

*Plutar. in vita di Flamin.*

*Curtio.*

*Senec.*

*Arist. nella Polit.*

ro-

rori, che trovandosi i Principi in tali estremità, non devono procedere à tali fatti, se non con rincrescimento, e sospirando; riconoscendo che quest'è una disavuentura, & un colpo sfortunato del Cielo, e portarvisi come il Padre quando bisogna cauterizare, ò tagliar un membro à suo figlio, per saluargli la vita; ò cavarsi un dente, per haver quiete. Quanto agl'altri termini più arditi, che riferiscono tutto all'utile, il quale essi uguagliano, ò preferiscono all'honesto, l'Huomo da bene li abhorre.

Habbiamo dimorato lungamente sopra questo punto della Virtù della Giustitia, à causa dei dubbij, e delle difficoltà che provengono dagl'accidenti, e dalla necessità degli Stati, e che impediscono sovente li più risoluti, & auvertiti.

Doppo la Giustitia, viene il Valore. Io intendo la Virtù Militare, la Prudenza, il Coraggio, e la sufficienza di ben guerreggiare, assolutamente necessaria nel Principe, per difesa, e sicurezza di se stesso, dello Stato, de'suoi sudditi, della quiete, e della libertà publica, e senza la quale appena egli merita il nome di Principe. 11 *Valore.*

Veniamo alla quarta Virtù principale, ch'è la Clemenza, Virtù che fà inclinare il Principe alla dolcezza, à rimettere, & à rallentar il rigore della Giustitia con giuditio, e con discretione. Ella modera, e maneggia dolcemente tutte le cose; libera i colpevoli; solleva i caduti; salua quelli che vanno à perdersi. Ella è al Principe ciò che è l'Humanità al commune: Ella è contraria alla Crudeltà, & al troppo gran rigore, non alla Giustitia, dalla quale ella non s'allontana molto, mà l'addolcisce, e la modera: Ella è necessarissima, à causa della infermità humana; della frequenza dei falli; e della facilità d'errare: Un grande, e continuo rigore, Et una grande, e continua severità rovina tutto, rende sprezzabili i castighi, *Severitas amittit assiduitate authoritatem*; irrita la malitia; per dispetto l'Huomo si fà cattivo, e suscita le ribellioni. In effetto il timore, che ritiene in dovere, deve essere temperato, e dolce; s'egli è troppo aspro, e continuo, si cambia in rabbia, & in vendetta. *Temperatus timor est qui cohibet, assiduus, & acer in vindictam excitat*: Ella è anco utilissima al Principe, & allo Stato: Ella acquista la benevolenza dei sudditi, e così assicura, e stabilisce lo Stato, *firmissimum id Imperium quo obedientes gaudent* (come sarà detto quì appresso,) & è anco honorevolissima al Sourano; poiche li sudditi l'honoreranno, e lo adoreranno come un Dio loro tutore, e lor Padre; & in vece di temerlo, temeranno tutti per lui, haveranno paura ch'ei non 12 *Clemenza.* *Seneca.* *Senec.* *Tit. Liv. nel Princip. del Cap. 3. di questo Libro.*

gli

*Tacit. in Agric.* gli manchi: Questa dunque sarà la Lettione del Principe; sapere tutto ciò che passa; non rilevar tutto, anzi dissimular sovente, amando meglio esser stimato d'haver trovato buoni sudditi, che d'haverli resi tali; adoperar il perdono nei falli leggieri, il rigore nei grandi; non sempre cercar i supplitij (che sono altretanto ignominiosi, & infami al Principe, quanto lo sono al Medico molte Morti d'infermi) contentarsi sovente del pentimento come sufficiente castigo

*Ignoscere pulchrum*
*Jam misero, penaque genus vidisse precantem*

E non bisogna temer punto ciò, che alcuni oppongono malissimo, ch' ella rilascia, avilisce, e snerva l'auttorità del Sourano, e dello Stato; poiche anzi la stabilisce in un grandissimo credito, e vigore: Et il Principe amato sarà più con quella, che con un gran timore, il quale fà temer, e tremare, e non ben obedire: E come discore Salustio à Cesare: Questi Stati governati col timore, non sono durabili. Nessuno può esser temuto da molti, ch'egli anco non tema molti. Il timore ch'egli vuol versar sopra tutti, ricade sopra la propria testa. Una tale vita è dubbiosa, nella quale non si è mai coperto nè dinanzi, nè di dietro, nè dai lati, mà si è sempre vacillante, in pericolo, & in timore. E' vero (come è stato detto nel principio) ch' ella deve esser prattcata con giuditio; poiche come temperata, e ben condotta è venerabilissima; così troppo debole, e molle è pernitiosissima.

*Salust. à Ces.*

13

*Doppo le quali sono ricercate anco Liberalità.*

Doppo queste quattro principali, e Reali Virtù, ve ne sono dell' altre, se ben meno illustri, e meno necessarie, tuttavia in secondo luogo ben utili, e ricercate nel Sourano, cioè la Liberalità, tanto convenevole al Principe, che gl'è meno indecente d'esser vinto con l'armi, che con la Magnificenza; Mà in ciò si ricerca un grandissimo giuditio, altrimenti sarebbe più nociva, che utile.

*Due sorti di Liberalità.*

Vi sono due sorti di Liberalità; L'una consiste in spesa, & in apparenza; questa serve à poco. E' cosa impropria nei Sourani il voler farsi valere, e comparire con grandi, & eccessive spese anco trà i lor sudditi, sopra i quali hanno già tutta l' auttorità. Questo è contrasegno di pusilanimità, e di non sentir à bastanza ciò che si è; oltre che ai sudditi spettatori di questi trionfi sembra che si faccia mostra delle lor spoglie; che si faccia delle feste à loro spese; che si pascano i lor' occhi di ciò, che doveva pascer il loro ventre. E poi il Principe deve credere ch'egli non hà niente propriamente suo; egli si deve

se

Digitized by Google

se medesimo ad altri: L'altra Liberalità consiste in doni fatti ad altri; questa è molto più utile, e più lodevole; mà ella deve esser ben regolata, e bisogna haver riguardo à chi, quanto, e come si dona. Bisogna donar à quelli che lo meritano; che hanno servito al publico; che hanno corso pericoli, e travagliato in Guerra. Nessuno si disgusterà, se non è ben malvaggio. Al contrario la gran profusione impiegata senza riguardo, e senza merito, fà vergogna, & apporta invidia à chi la riceve; e vien ricevuta senza gratia, e riconoscenza. Molti Tiranni sono stati sacrificati all' Odio del Popolo da quei medesimi ch' essi havevano sollevati, di questa maniera riconciliandosi col Volgo, & assicurando i lor beni col mostrare d' haver à disprezzo, & in odio quegli, dal quale essi li havevano ricevuti. Bisogna donare anco con misura, altrimenti la Liberalità, se non è regolata, degenera in rovina dello Stato, e del Sourano; & il donar à tutti, & ad ogni momento è un givocar à perder tutto: Imperoche li particolari non saranno mai satij, e si renderanno eccessivi nelle dimande, secondo che il Principe lo farà in doni, e si attaccheranno, non alla Ragione, mà all'essempio; il publico fallirà; e chi governa sarà costretto di metter le mani sopra i beni altrui, e riempire con iniquità ciò che l'Ambitione, e la Prodigalità haverà dissipato. *Quod ambitione exhaustum, per scelera supplendum.* Hora è molto meglio non donar niente affatto, che togliere per donare; poiche non si farà mai tanto avanti nella buona volontà di quelli, che si haverà vestiti, quanto nella malevolenza di quelli che si haverà spogliati, e si cagionerà anco la rovina propria; poiche la Fontana si secca se troppo se vi attinge *Liberalitate liberalitas perit.* Bisogna anco far filare adagio la Liberalità, e non donare tutto ad un tratto; imperciochè ciò che vien fatto così prestamente, per grande ch' ei sia, riesce quasi insensibile à chi lo riceve, e chi lo riceve se ne scorda ben tosto. Le cose piacevoli devono esser donate à poco à poco per dar tempo di gustarle; le severe, e crudeli (se bisogna farne) al contrario devono esser fatte tutte in un colpo. V'è dunque dell'arte, e della Prudenza à ben dare, & à ben esercitare la Liberalità. *Fallunter quibus luxuria specie liberalitatis imponit: perdere multi sciunt, donare nesciunt.* E per dirne la verità, la Liberalità non è propriamente delle Virtù Reali; ella stà bene anco con la Tirannia. E li governatori della gioventù dei Principi hanno torto d'im-

*Gir.*

*Tacit.*



Digitized by Google

primere così forte nello ſpirito, e nella volontà loro queſta Virtù della Liberalità; di non negar niente; e di non credere ben'impiegato, ſe non ciò ch'eſſi donano (queſt' è il loro modo di parlare,) mà eſſi lo fanno à loro proprio vantaggio, ò non auvertiſcono à chi parlano. Imperoche è troppo pericoloſo d' imprimere la Liberalità in quegli, che hà di che provedere quanto ei vuole ad altrui ſpeſe. Un Principe prodigo, ò liberale ſenza giuditio, e ſenza miſura è ancora peggiore che l'avaro; e l'immoderata Liberalità ſcontenta più perſone, ch' ella non ne contenti: *Immoderata liberalitas non amplius liberalitas, ſed prodigalitatis ſibi vindicat nomen.* Mà s' ella è ben regolata (come s'è detto) ella è decoroſiſſima nel Principe, utiliſſima à lui, & allo Stato:

14 *La Magnanimità, e la moderation della Colera.*

La Magnanimità, e la grandezza di coraggio à diſprezzare le ingiurie, e le offeſe, e moderare la propria colera; non ſi ſdegnar mai per gl' oltraggi, e per le indiſcretioni altrui *Magnam fortunam magnus animus decet: Injurias, & offenſiones ſuperne deſpicere: Indignus Cæſaris ira.* L' annojarſene è un confeſſare di meritarle; non ne tenendo conto, l'ingiuria ſvaniſce, *convitia ſi iraſcare, agnita videntur: ſpreta exoleſcunt.* E ſe v'è luogo, e biſogno d'adirarſi, conviene che queſto ſia apertamente, e ſenza diſſimulare, ſenza dar occaſione di ſoſpettare che ſi covi un mal talento; il che è proprio delle perſone da poco, e di naturale cattivo, & incurabile, *Obſcuri, & irrevocabiles reponunt odia: ſeva cognitionis indicium ſecreto ſuo ſatiari.* E' meno indecente ad un Grande l'offendere, che l'odiare. Le altre Virtù ſono meno Reali, e più communi.

*Senec. Tacit.*

*Tacit.*

2 *Capo di queſta proviſione, coſtumi del Sourano.*

Doppo la Virtù, vengono i coſtumi, modi, & andamenti, che ſervono, & appartengono alla Maeſtà neceſſariſſima nel Principe. Io non mi fermo punto quì; ſolamente, come in paſſando, dico che la Natura contribuiſce molto à queſto; mà anco l'Arte, e lo Studio. A' queſto appartiene la buona, e bella compoſitione del proprio Volto, il proprio portamento, il proprio paſſo, il proprio parlare, i proprij abbigliamenti. La Regola generale in tutti queſti punti è una dolce, moderata, e venerabile gravità, che camina trà il timore, e l'amore, degna d' ogni honore, e d'ogni riverenza. Vi ſono anco la ſua dimora, e la ſua converſatione: La dimora del Principe conviene che ſia in luogo magnifico, e molto apparente, e quanto più appreſſo che ſia poſſibile al mezo di tutto lo Stato, à fine d'haver l'-

oc-

Digitized by Google

occhio sopra tutto, come un Sole che sempre nel mezo del Cielo splende per tutto; poiche stando in un'angolo, egli dà occasione ai più lontani di più arditamente rivoltarsi, come stando sopra un capo d'una gran pelle, il resto si leva. Conviene che la sua conversatione sia rara; poiche il mostrarsi, & il communicarsi molto, abbassa la Maestà. *Continuus aspectus minus verendos magnos homines ipsa societate facit. Majestati major ex longinquo reverentia, quia omne ignotum pro magnifico est.* Livio. Tacit.

Doppo queste tre cose, cioè Cognitione dello Stato, Virtù, e Costumi, che sono nella persona del Principe, vengono le cose che sono appresso, & intorno di lui, cioè in quarto luogo consiglio, il grande, e principal punto di questa dottrina politica, e così importante, ch'è quasi tutto: Quest'è l'Anima dello Stato, e lo Spirito che dà vita, moto, & attione à tutte le altre parti; & à causa di quello è detto, che il maneggio degl'affari consiste nella Prudenza. Hora sarebbe da desiderare, che il Principe havesse consiglio, e Prudenza à bastanza da se medesimo, per governare, e provedere à tutto; quest'è il primo, e più alto grado della Saviezza, (com'è stato detto;) In tal caso, gl'affari anderebbono molto meglio mà quest'è cosa, che non si vede, sia per diffetto di buon naturale, ò di buona instruttione; & è quasi impossibile che una sola testa possa provedere à tante cose. *sequit Princeps sua scientia cuncta complecti, nec unius mens tanta molis est capax.* Tacit. Un solo non vede, e non sente che ben poco. Hora i Rè hanno bisogno di molti occhi, e di molte orecchie. Li grandi pesi, e li grandi affari hanno bisogno di grandi ajuti. Perciò gl'è necessario di provedersi, e di guarnirsi di buon consiglio, e di persone che glie lo sappiano dare. E quegli, qual'egli siasi, che vuol far tutto da sè, è tenuto più tosto per superbo, che per Savio. Il Principe dunque hà bisogno d'Amici, e di Servitori fedeli, che siano i suoi ajuti. *quos assumat in partem curarum.* Tit. Liv. Questi sono i suoi veri tesori, e gl'instromenti utilissimi dello Stato. Onde sopra tutto egli deve procurare di sceglierli, e di haverli buoni, & impiegarvi tutto il suo giuditio. Ve ne sono di due sorti; Gl'uni lo ajutano col loro Spirito, col loro consiglio, con la lor lingua, e sono detti Consiglieri; Gl'altri lo servono con le loro mani, e con i loro fatti, e possono esser detti Offitiali. Li primi sono molto più honorevoli; imperoche li due maggiori Filosofi dicono, che il ben deliberare, & il dar buon consiglio è una cosa sacrata, e divina. Tacit. Plin. Xenof. Plat. Arist.

16

4. Capo di questa provisione, Consiglio.

Di sopra Cap. 1.



Digitized by Google

Hora li Consiglieri devono essere primieramente fedeli, cioè
17 in una parola huomini da bene, *Optimum quemque fidelissimum puto.* Secondariamente devono essere sufficienti in que-
*Descrittione dei buoni Consiglieri Fedeltà.* sta parte, cioè conoscenti bene lo Stato; in diverse occa-
*Plin. Suffacienza.* sioni esperimentati, e provati; (poiche le difficoltà, e le
*Mitrid. in Salust.* afflittioni sono belle Lettioni, & instruttioni. *Mihi fortuna multis rebus ereptis usum dedit bene suadendi,*) & in una
*Curt.* parola Savij, e prudenti, mezanamente vivaci, e non troppo acuti; poiche questi sono troppo inquieti, *novandis, quàm gerendis rebus aptiora ingenia illa ignea.* E per esser tali, bisogna che siano attempati, e maturi; oltre che li Giovani, per la tenerezza, e mollezza della loro età, sono facilmente ingannati; facilmente credono, e ricevono impressione. E' cosa buona che attorno dei Principi ve ne siano di Savij, e di astuti; mà molto più li Savij, che sono necessarij per l'honore, e per sempre; Gl'astuti per la necessità, qualche volta. In terzo luogo, che proponen-
*Libertà.* do, e dando buoni, e salutari consigli essi Consiglieri se vi portino liberamente, e coraggiosamente, senza adulatione, ò ambiguità, e senza maschera; non accommodando il loro linguaggio alla Fortuna presente del Principe;
*Tacit.* *Ne cum Fortuna potius Principis loquantur, quàm cum ipso*; mà, senza risparmiare la verità, bisogna che dichino ciò che conviene: Imperoche, quantunque la libertà, schietezza, e fedeltà urti, & offenda per all'hora quelli, ai quali ella s'oppone; ella doppo è riverita, e stimata; *In præsentia quibus resistis, offendis; Deinde illis suspicitur, laudaturque.* Conviene che i detti Consiglieri parlino anco costantemente, senza piegare, variare, e cambiar ad ogn'hora per compiacere, e seguire il genio, il piacere, e la
4 Passione altrui, mà senza ostinatione, e senza spirito di-
*Costanza senza ostinatione. Salust. & Cæs.* contraditione, che turbi, & impedisca ogni buona deliberatione, anzi tal volta bisogna cambiare la propria opinione, il che non è incostanza, mà Prudenza: Imperoche il Savio non sempre camina d'un medesimo passo, ancorche segua la medesima stradda, egli non cambia punto, egli s'aggiusta, *Non semper it uno gradu, sed una via: Non se mutat, sed aptat.* Come il buon Marinaro sà delle Vele secondo il tempo, & il Vento, conviene sovente girare, & obliquamente arrivare dove non si può à dritto filo; quest'è habilità. Conviene che i detti Consiglieri siano re-
5 ligiosi à tener secrete le deliberationi, cosa estremamente ne-
*Silentio. Curt.* cessaria nel maneggio degl'affari, *res magna sustineri nequeunt*



Digitized by Google

*ab eo cui tacere grave est*. E non basta esser secreto, mà non bisogna investigare, nè indagare li secreti del Principe; Quest'è cosa cattiva, e pericolosa; *exquirere abditos Principis sensus illicitum, & anceps*; anzi dirò che bisogna evitare di saperli. Ecco le principali buone conditioni, e qualità dei Consiglieri; come le cattive, dalle quali essi si devono ben guardare, sono confidenza presuntuosa, che fà deliberare, & opinare audacemente; poiche il Savio nel deliberare pensa, e ripensa, temendo tutto ciò che può succedere, per esser poi ardito nell'essequire. *Nam animus, vereri qui scit, scit tutò aggredi*. Al contrario il Pazzo è ardito, e caldo à deliberare; e quando bisogna essequire, non è più quello, *Consilia calida, & audacia prima specie lata sunt, tractatu dura, eventu tristia*. Poi essi Consiglieri devono guardarsi da ogni Passione di Colera, d'Invidia, di Dispetto, d'Odio, d'Avaritia, di Cupidità, e da ogn'altro affetto particolare, ch'è il veleno mortale del giuditio, e d'ogni buon sentimento, *privatæ res semper offecere officientque publicis consilijs, pessimum veri affectus, & judicij venenum sua cuique utilitas*: Devono guardarsi anco dalla precipitatione, nemica d'ogni buon consiglio, e solamente propria à far male. Ecco come devono essere li buoni Consiglieri.

*Tacit.*

*Li vitij ch'essi devono fuggire, Cõfidenza, presuntuosa.*

*Tit. Liv. Passione.*

*Tacit.*

*Precipitatione Vedi Lib. 2. C. 10.*

*Tacit.*

Hora il Principe deve scieglierli tali ò per sua propria scienza, e giuditio, ò (s'egli non lo può) per fama, la quale rare volte inganna; onde uno di essi Consiglieri diceva al suo Principe: Teneteci per quali siamo stimati. *Nam singuli decipere, & decipi possunt, nemo omnes; neminem omnes fefellerunt*. E ben guardarsi dai Favoriti, dai Cortiggiani, dagl'Adulatori, dai Schiavi, che fanno vergogna al loro Padrone, e lo tradiscono: Non v'è cosa più pernitiosa che il consiglio del Gabineto. Et havendoli scelti, e trovati, egli se ne deve servire prudentemente nel prender consiglio opportunemente, senza aspettar al punto dell'essecutione, & all'hora perder il tempo nell'ascoltarli; E con giuditio, senza lasciarsi condurre vilmente dai loro pareri, come quel Sciocco dell'Imperator Claudio, & anche con dolcezza, senza far troppo resistenza, essendo più ragionevole (come diceva il Savio Marc'Antonino) seguir il consiglio d'un buon numero de' suoi Amici, che essi siano costretti di piegare sotto la di lui volontà. E servendosene con una auttorità indifferente, senza premiarli con regalli per i loro buoni consigli, à fine di non attirar li cattivi con speranza di ri-

18

*Dovere del Principe à sceglier buoni Consiglieri.*

*Plin. à Trai.*

1

*Et à servirsene.*



Digitized by Google

compensa ; nè meno strapazzarli per i loro cattivi consigli ;
*Curtio.* Imperoche , se à dar consiglio vi fosse pericolo , non si troverebbe più chi volesse darlo . ( E poi sovente li cattivi riescono bene , e meglio che i buoni , così disponendo la Providenza Sourana : E quelli che danno i buoni consigli , cioè à dire i felici , & habili , non sempre per ciò sono li migliori , e più fedeli servitori ; ) nè parimente strapazzarli per la loro libertà à parlare , la quale egli deve più tosto gradire ; e guardar di mal'occhio li timidi , & adulatori ; poiche miserabile è quel Principe , appresso il quale si nasconde , ò si maschera
*Tacit.* la Verità , *cujus aures ita formatæ sunt , ut aspera quæ utilia , & nil nisi jucundum , & lætum accipiant* ; E finalmente celare la propria opinione , e la propria risolutione ,
*Veget.* il secreto essendo l' Anima del consiglio *Nulla meliora consilia , quàm qua ignoraverit adversarius , antequam fierent* .

19. *Degl' Offitiali .* Quanto agl' Offitiali , che succedono , e che servono il Principe , e lo Stato in qualche Carica , bisogna sceglierli huomini da bene , di buona , & honorata Famiglia . E' da credere ch'essi non saranno se non migliori ; e non par buono che persone di bassa conditione s'approssimino al Principe , e commandino agl'altri , se una grande , & insigne Virtù non li rileva , e non suppliſce al difetto della Nobiltà ; ma non huomini infami , dopij , pericolosi , e di qualche conditione odiosa . Così devon' essi essere persone d'intendimento , & impiegati secondo il loro naturale ; Imperoche gl'uni sono à proposito negl' affari della Guerra ; gl'altri negl'affari della Pace . Alcuni sono di parere di sceglierli d'una dolce , e mediocre Virtù ; poiche li sublimi , & invincibili che stanno sempre sù l'altezza , senza mai voler discender punto , non sono communemente à proposito negl'affari , *ut pares negotijs , neque supra : sint recti , non erecti* .

20. *5. Capo di questa provisione Errario .* Doppo il consiglio , metteremo l'Errario , grande , e potente mezo ; questo è i nervi , i piedi , e le mani dello Stato . Non v'è coltello così tagliente , e così penetrante , come quello del denaro , nè Patrone così imperioso ; nè Oratore così rattor de cuori , e delle volontà ; nè Conquistatore tanto espugnatore di Piazze , come le Ricchezze . Per il che il Savio Principe deve
*Scienza dell' Errario in tre punti .* provedere che l'Errario non manchi , nè si secchi mai . Questa scienza consiste in tre punti , cioè , nel far fondo all'Errario ; nel ben impiegarlo ; & haver sempre in risserva , & in risparmio una buona summa di denaro per il tempo del bisogno . In tutti tre questi punti , il Principe deve evitare due cose ; cioè l'ingiu-

Digitized by Google

ingiustitia ; e la sordidezza, conservando il giusto verso tutti ; e l'honore per se .

Quanto al primo, che consiste nel far fondo all'Errario, & augumentarlo, vi sono molti mezi ; e le sorgenti sono diverse, che non tutte sono perpetue, nè egualmente sicure, cioè. Il Patrimonio, e la rendita publica dello Stato, che bisogna risparmiare, e far valere, senza mai alienarla in alcun modo, come anco ella di sua natura è sacra, & inalienabile . Le rendite provenienti dalle conquiste fatte sopra i nemici, le quali bisogna non scialacquare, nè dissipare, mà augumentare, come lo pratticavano ben i Romani, riportando nell'Errario grandissime summe, e telori dalle Città, e dei Paesi vinti, come Tito Livio racconta di Camillo, di Flaminio, di Paolo Emilio, degli Scipioni, di Lucullo, e di Cesare ; e poi cavando dai Paesi conquistati, sia dai naturali lasciativi, ò dalle Colonie mandatevi certa rendita annuale. Li regalli, i doni gratuiti, le pensioni, le concessioni, i tributi degl'Amici Alleati, e soggetti per testamenti, le donationi trà i vivi, ò altrimenti ; le entrate, de uscite, i passaggi delle Mercantie nei Porti, e nelle Porte, tanto sopra i stranieri, quanto sopra i sudditi, mezo antico, generale, giusto, e legitimo, & utilissimo con queste conditioni cioè ; non permettere l'estrattione delle cose necessarie alla vita, se prima i sudditi non ne siano proveduti ; nè delle materie crude, affinche il suddito possa metterle in opera, e guadagnarsi il vito con le proprie mani ; mà ben permettere l'estrattione delle manifatture ; & al contrario permettere l'introduttione delle crude, e non delle lavorate ; & in tutte le cose caricar molto più il straniero, che il suddito ; Imperoche l'imposition forastiera grande accresce l'Errario, e solleva il suddito : Moderare tnttavia le imposte sopra le cose necessarie alla vita, che si portano da altri Paesi . Questi quattro mezi sono, non solamente permessi, mà etiamdio giusti, legitimi, & honesti. Il quinto, che non è troppo honesto consiste nel traffico, che il Sourano fà coi suoi Fattori, e si esercita in diverse maniere più, ò meno brutte; mà il più vile, e pernitioso è degl'honori, degli Stati, degl'Officij, e dei benefitij. V'è ben un mezo, che s'approssima al traffico, e per questo può esser posto in questo rango, che non è molto dishonesto, & è stato pratticato da savijssimi, e grandissimi Principi, ch'e di metter i denari di risparmio, e di riserva à qualche picciolo proffitto, come à cinque per cento, e ben assicurarli con buone pieggiarie, ò cautioni sufficienti, e

21 *Fondare l'Errario.*

1

2

3

4

*Anton. Pio. Severo Augusto.*



Digitized by Google

ſicure. Queſto ſerve à tre coſe cioè, ad accreſcere, e far profittare l'Errario, à dar modo ai particolari di trafficare, e di guadagnare; e quello ch' è ben il migliore, à ſalvar i denari dagl' artigli dei ladri della Corte; dalle importune dimande; dalle adulationi dei Favoriti; e dalla facilità troppo grande del Principe. E per queſta ſola ragione alcuni Principi hanno preſtato il denaro publico ſenza alcun proffitto, nè intereſſe, mà ſolamente à pena del doppio in caſo di mancamento di pagar al tempo determinato. Il ſeſto, & ultimo conſiſte negl' impreſtiti, e nei ſuſſidij dei ſudditi, al quale non biſogna venire ſe non per forza, & all' hora che mancano gl' altri mezi, e che la neceſſità preſſa lo Stato: Imperoche in queſto caſo egl' è giuſto, ſecondo la Regola: Che è giuſto tutto ciò ch' è neceſſario: Mà ſi ricerca che, doppo queſta prima conditione della neceſſità vi ſiano anche queſte. 1. Levare per impreſtito (così più preſto ſi troverà denaro, à cauſa della ſperanza che haverà chi impreſterà di ricuperare il ſuo, e che non vi perderà niente, oltre la gratia d'haver ſoccorſo il publico) e poi paſſata la neceſſità, e finita la Guerra, reſtituire, come fecero i Romani, ridotti da Annibale all'eſtremità. 2. E ſe il publico è così povero, che non poſſa reſtituire, e che convenga procedere con impoſitioni, biſogna che queſto ſia con conſenſo dei ſudditi, loro rappreſentando, e facendo comprendere la povertà, e la neceſſità, e predicando la parola del buon Rè dei Rè *Dominus his opus habet*; ſin' à far loro vedere (ſe v'è biſogno) l'entrata, e l'uſcita. La perſuaſione vi può eſſer impiegata, ſenza venir alla forza, come diceva Temiſtocle, *impetrare melius, quam imperare*. E' vero che le preghiere dei Sourani ſono commandi; *ſatis imperat qui rogat potentiâ, armata ſunt preces Regum*; mà che queſto ſia con forma di conceſſione, e dono gratuito, almeno che queſti ſiano denari eſtraordinarij per certo tempo preſſiſſo, e non ordinarij; e non preſcriver mai queſta impoſitione ſopra i ſudditi, ſe non di loro conſenſo. 3. E che tali impoſitioni ſi levino ſopra i beni, e non ſopra le teſte, (la Capitatione eſſendo odioſa à tutti gl'huomini da bene) che ſiano reali, e non perſonali, (eſſendo ingiuſto che i ricchi, i grandi, i Nobili non paghino niente, e che li poveri plebei paghino tutto). 4. Et egualmente ſopra tutti. L' inegualità affligge molto, & à queſt' oggetto eſtenderle ſopra le coſe, delle quali ogn' uno hà biſogno, come Sale, e Vino, affinche tutti concorrino, e contribuiſcano alla neceſſità publica. Ben ſi può, e ſi deve metter impoſte ordinarie, e groſſe

*Delle impoſte, e ſuſſidij.*

ſopra

Digitized by Google

sopra le mercantie, & altre cose vitiose, e che non servono ad altro, che à corromper i sudditi, come tutto ciò che riguarda al lusso, al disordine, alla curiosità, alla superfluità nei viveri, negl' abbigliamenti, nelle voluttà, nei costumi, e nella maniera licentiosa di vivere, senza altrimenti prohibire queste cose, poiche la prohibitione accuise l'appetito.

Il secondo punto di questa scienza è di ben impiegare l'Erario. Ecco per ordine gl' Articoli di questa distributione, e spesa: Mantenimento della Casa del Principe; Pagamento delle Militie; stipendij degl' Offitiali; Mercedi giuste di quelli che hanno ben meritato dal publico; Pensioni, e soccorsi caritatevoli alle persone bisognose. Questi cinque sono necessarij; doppo i quali vengono questi utilissimi cioè; Riparare le Città; Fortificare, e munire le Frontiere; Rifare, & acconciare le stradde, i Ponti, & i Passi; Stabilire i Colleggi d' honore, di Virtù, e di Scienze; Edificare Case publiche. Da queste cinque sorti di reparationi, di fortificationi, e di fondationi ne vengono utilissimi proffitti; oltre il ben publico, le Arti, e gl' Artiggiani sono mantenuti; cessano l'Invidia, & il Dispetto che nascono nel Popolo, à causa della raccolta dei denari, quand' ei li vede ben impiegati; e sono scacciate due Pesti delle Republiche, cioè l'Otio, e la Povertà. Al contrario le grandi Liberalità, e le Donationi, smisurate verso alcuni particolari Favoriti; Le grandi Fabriche superbe, e non necessarie; Le spese superflue, e vane sono odiose ai sudditi, che mormorano che se ne spogliano mille, per vestirne uno; che si sfoggia con le loro sostanze; e che si fabrica col loro sangue, e col loro sudore.

2 *Impiegar l' Errario.*

Il terzo punto consiste nella risservà, che si deve fare per la necessità, à fine di non esser costretto, al tempo del bisogno, di ricorrer ai mezi, & ai rimedij improvisi, ingiusti, e violenti; quest'è ciò che si chiama risparmio. Hora, come l'unire molto grandi tesori, e far gran raccolta d' oro, e d'argento, ancorche con mezi giusti, & honesti, non sempre è il migliore; questo dà motivo d'intraprender una Guerra attiva, ò passiva; poiche ò egli fà venire la voglia di farla mal'à proposito, vedendosi abbondanza di mezi; ò è un'allettamento al nemico di attaccare; E' sarebbe più honorevole il dispensarlo, come è stato detto; Così lo spender tutto, e non hauere niente in risserva è ancora ben peggio; quest' è un givocar à perder tutto. Li savij Sourani se ne guardano bene. Li maggiori tesori che anticamente si siano trovati, furono quello di Dario ultimo Rè de' Persi,

3 *Far risserva e risparmio.*

Digitized by Google

Persi, appresso il quale Alessandro trouò ottanta millioni d'oro;
2. Paralip. Quello di Tiberio sessanta sette millioni; Trajano cinquanta-cinque millioni custoditi in Egitto; Mà quello di David eccede di molto tutti li sopradetti (cosa incredibile in vn così picciolo, e povero Stato,) poiche era di cento, e vinti millioni.

Hora, per guardare che questi grandi tesori non si spendino, ò non siano violati, ò rubbati, gl' Antichi li facevano disfare, e ridur in grandi Masse, e Balle, come li Persiani, & i Romani; ò li mettevano dentro ai Tempij degli Dei, come luogo di tutta sicurezza, come facevano i Greci nel Tempio d'Apollo, che nulladimeno è stato sovente depredato, e rubbato; E come pur facevano li Romani nel Tempio di Saturno. Mà il migliore, più sicuro, e più utile è (come è stato detto) prestar il denaro ai particolari con qualche picciolo profitto, con buone pieggiarie, ò cautioni sufficienti. Così per guardare l'Errario dai Ladri, bisognerebbe, non già vendere gl'Offitij attinenti ad esso à persone di bassa, e mecanica conditione, mà dare à Gentilhuomini, & à persone d' honore il maneggio di esso, e gl' Offitij al medesimo attinenti, come li antichi Romani, che ne davano in dono ai Giovani delle più Nobili, e più grandi famiglie, e che aspiravano ai maggiori honori, e Cariche della Republica.

24 6. Capo di questa provisione, forza armata.

Doppo il consiglio, e l' Errario, credo bene mettere l'armi, che non possono sussistere, nè esser bene, e felicemente levate, e condotte senza questi due. Hora la forza armata è ben necessaria al Principe, per custodire la sua persona, & il suo Stato; poiche è un' inganno il credere di governar lungamente uno Stato, senz' armi. Non v' è mai sicurezza trà i deboli, & i forti; e vi sono sempre delle persone che si rivoltano di dentro, ò di fuori dello Stato. Hora questa forza è ò ordinaria in tutti i tempi, ò estraordinaria in tempo di Guerra. L' ordinaria consiste nelle persone, e nelle Piazze. Le persone sono di due sorti: Vi sono le Guardie del Corpo, e della persona del Sourano, che servono, non solamente alla sicurezza, e conservatione, mà etiamdio per suo honore, & ornamento; Imperoche il bello, e buon detto d' Agesilao non sempre è stato vero, e vi sarebbe troppo pericolo di provarlo, e di fidarvisi: Che Il Principe Uiuerà Ben Sicvro Senza Gvardie, S'Egli Commandera' a' Svoi Svditi Come Un Bvon Padre a' Svoi Figliuoli (poiche la malitia humana non si ferma in si bel camino.) E vi sono le Com-

Digitized by Google

Compagnie certe, mantenute, e sempre allestite per le improvise necessità, e per le accidentali occorenze che possono sopravenire: In effetto l'aspettar al tempo del bisogno à levar genti è grande imprudenza. Quanto alle Piazze, queste sono le Fortezze, e le Cittadelle alle Frontiere, in luogo delle quali alcuni, e gl' Antichi approvano più le Colonie, e le nuove popolationi. L'estraordinaria consiste nell'armi, che gli convien levare, e preparare in tempo di Guerra: In che modo egli se vi debba governare, cioè intraprendere, e far la Guerra, quest'è per la seconda parte, che appartiene all' attione; questa prima appartenendo alla provisione. Solamente dico quì che il Principe Savio (oltre le Guardie del suo Corpo) deve havere certe genti tutte apparecchiate, & esperimentate nell' armi in numero più grande, ò più picciolo secondo l'estensione del suo Stato, per reprimere un' improvisa rebellione, ò turbolenza che potesse succedere dentro, ò fuori dello Stato medesimo, risservando di fare maggior levata all' hora che bisognerà far la Guerra da dovero, e deliberatamente, offensiva, ò difensiva, & in tanto tenere gl' Arsenali, & i Magazini ben guarniti, e proveduti di tutte le sorti d' armi offensive, e diffensive, per armare genti à piedi, & à Cavallo; più di monitioni da Guerra, macchine, & instromenti. Vn tale apparecchio, non solamente è necessario per far la Guerra, poiche queste cose non si trovano, e non s' appreстano in poco tempo; mà etiamdio la impedisce; imperoche non si è così ardito d' attaccar uno Stato, che si sà essere ben preparato, & ben guarnito. Bisogna prepararsi alla Guerra, per non haverla, *qui cupit pacem, paret bellum*.

*Nel Cap. seguente.*

Doppo queste provisioni necessarie, & essentiali, metteremo finalmente le Alleanze, che non è un picciolo appoggio, e sostegno dello Stato. Mà è necessaria della Prudenza à sceglierle, e ben stabilirle, guardare con chi, e come si confedera. Bisogna confederarsi con dei potenti, e vicini; poiche se sono deboli, e lontani, di che potran' essi aiutare? se non è che sia assalito un tal Principe, dalla rovina del quale deve venire la nostra; Imperoche all' hora si deve soccorrerlo, & vnirsi con esso qualunque egli sia; E se à farlo apertamente v' è del pericolo, conviene che questo sia con Alleanza secreta, poiche è un tiro da Maestro il trattar Alleanza con l'uno à veduta, e saputa di tutti; e con l' altro con prattica secreta; mà bisogna che questo sia senza perfidia,

35 7. *Capo di questa provisione, Alleanze.*

1 *Con chi*

dia, e senza malvagità, ch' è prohibita; mà non è già prohibita la Prudenza per la difensiva, e per la sicurezza del proprio Stato.

2 In che moda.

Nel resto, vi sono molte sorti, e molti gradi d' Alleanza; La minore, e la più semplice è per il Commercio, e per il traffico solamente; mà per ordinario ella comprende Amicitia, Commercio, & Hospitalità; & è difensiva solamente; ò difensiva, & insieme offensiva; e con eccettione di certi Principi, e Stati, ò senza eccettione. La più stretta, e la più perfetta è quella ch' è offensiva, e difensiva verso tutti, e contro tutti, per esser Amico degl' Amici, e nemico dei nemici; e tale è buono di fare con dei potenti, e con Alleanza eguale. Parimente l' Alleanza è ò perpetua, ò limitata à certo tempo; Ordinariamente ella si fà perpetua, mà il migliore, & il più sicuro è di limitarla à certo tempo, à fine d' haver modo di riformare, levare, ò aggiungere agl' Articoli, ò discioglierla totalmente se bisogna, secondo che si giudicherà espediente. E quando ben le si giudicasse tali, ch' elle dovessero esser perpetue, nulladimeno è meglio rinovarle (il che si può, e si deve fare prima che spiri il tempo), e riannodarle, che farle perpetue; imperoche elle s' illanguidiscono, e si rilasciano; e chi si sentirà aggravato la romperà più presto s' ella è perpetua, che se è limitata; nel qual caso egli aspetterà il termine. Ecco le nostre sette provisioni necessarie.

# *Seconda Parte della Prudenza Politica, e del Governo di Stato, ch'é dell' attione, e del governo del Principe.*

## CAPITOLO III.

*Descrittione sommaria dell' attione del Principe.*

HAvendo trattato della provisione, & instrutto il Sourano di che, e come egli deve guarnire, e munire se, & il suo Stato, veniamo all'attione, e vediamo in che modo egli deve impiegare, e prevalersi di queste cose, cioè in una parola, ben commandare, e ben governare. Prima di trattar questo distintamente, secondo la divisione che ne habbiamo fatta, potiamo dire in generale, che il ben governare, & il ben conservarsi nel suo stato, consiste nell'acquistarsi due cose, cioè Benevolenza, & Auttorità. La Benevolenza è una buona volontà, & affettione verso il Sourano, e verso il di lui Stato; L'Auttorità è una buona, e grande opinione, una stima honorevole del Sourano, e del di lui Stato. Col primo, il Sourano, e lo Stato è amato; Col secondo egl'è temuto, e rispettato. Queste non sono già cose contrarie, mè ben differenti, come l'amore, & il timore. Ambidue riguardano i sudditi, & i stranieri; mà sembra che più propriamente la Benevolenza riguardi i sudditi, e l' Auttorità riguardi li Stranieri; *amorem apud populares, metum apud hostes querat*. A' parlare semplicemente, & assolutamente, l' Auttorità è più forte, e più vigorosa; più augusta, e più durabile. Il temperamento, e l'harmonia di ambidue, è cosa perfetta; mà secondo la diversità degli Stati, dei Popoli, dei loro naturali, e genij; l'una è più facile, & anco più necessaria in alcuni luoghi, che in altri. Li mezi per acquistarle ambidue sono toccati, e com-

*Benevolenza Auttorità due sostegni del Principe, e dello Stato.*

Digitized by Google

compresi in quello ch'è stato detto di sopra, spetialmente della Virtù, e dei costumi del Sourano; mà ciò non ostante, ne parleremo di ciascheduna un poco.

2 *Benevolenza che s'acquista con la dolcezza.*

La Benevolenza (cosa utilissima, e quasi assolutamente necessaria, di maniera che sola val molto, senza di essa, tutto il resto è poco sicuro) s'acquista con tre mezi, cioè con la dolcezza non solamente in parole, & in fatti; mà ancora più nei commandamenti, e nell'amministratione, così lo richiede il naturale degl' huomini, che sono impatienti, e di servire affatto, e di mantenersi in una intiera libertà, *nec totam servitutem pati, nec totam libertatem*. Essi obediscono ben volontieri da sudditi, mà non da schiavi, *Domiti ut pareant, non ut seruiant*; E per verità, si obedisce più volontieri à quegli che commanda dolcemente *remissius imperanti melius paretur*. La potenza (diceva Cesare gran Dottore in questa materia) mediocremente essercitata, conserva tutto; Mà chi commanda indifferentemente, & sfacciatamente, non è nè amato, nè sicuro. Bisogna però ch' ella non sia una dolcezza troppo fiacca, troppo molle, nè troppo abbandonata, affinche non si venga in disprezzo, ch' è ancora peggior che il timore *sed incorrupto Ducis honore*. Il sommo della Prudenza è il temperar questo, non ricercare d'esser temuto col far il terribile, nè amato col troppo abbassarsi.

*Tacit.*

*Seneca.*

*Tacit.*

3 *Beneficenza.*

Il secondo mezo d'acquistare la Benevolenza è la Beneficenza; io intendo primieramente verso tutti, anco verso il Popolo minuto, con una providenza, e buona politia, con la quale il grano, e tutte le cose necessarie al sostennimento di questa vita non manchino, mà siano à buon prezzo; anzi abbondino s' è possibile; Conviene che la carestia non travagli punto i sudditi, poiche il Popolo minuto non hà cura del publico per altro, che per questo riguardo, *vulgus una ex republica annona cura*.

*Tacit.*

4 *Liberalità.*

Il terzo mezo è la Liberalità (Beneficenza più spetiale), ch'è un' allettamento, anzi un' incanto per attrahere, per guadagnare, e per cattivare la volontà; tanto è cosa dolce il prendere, honorevole il donare. Di maniera che un Savio hà detto: Che uno Stato si custodiva meglio coi benefitij, che coll'armi. Ella hà luogo principalmente nell'ingresso, & in uno Stato nuovo. Verso di chi, quanto, & in che modo bisogna esser- *Nel Cap. 3. Art. 13.* citar liberalità è stato detto di sopra. Li mezi della Benevolenza sono stati saviamente pratticati da Augusto, *qui Militem donis, Populum annonâ, cunctos dulcedine otij pellexit*. *Tacit.*

5 *Autorità.*

L'Autorità è l'altro appoggio degli Stati, *Majestas imperij, salutis tutela*. Ella è la Fortezza invincibile del Principe, con la

Digitized by Google

la quale ei sà haver ragione da quelli, che ofano disprezzarlo, e fargli resistenza. Così, à causa di quella, non si osa attaccarlo, e tutti cercano di star bene con lui. Ella è composta di timore, e di rispetto. Con questi due il Principe, & il suo Stato è formidabile à tutti, e sicuro. Per acquistar questa Autorità, oltre la provisione delle cose sudette, vi sono tre mezi, che nella forma di commandare si devono osservare diligentemente. Il primo è la severità, ch'è migliore, più salutare, più sicura, e più durabile che l'ordinaria dolcezza, e la grande facilità. Il che procede primieramente dal naturale del Popolo, il quale (come dice Aristotele) non è così ben nato, ch' egli si renda al dovere per amore, nè per vergogna; mà per forza, e per timore dei supplitij; Procede poscia dalla corruttion generale dei costumi, e dal disordine contaggioso del Mondo, à cui non bisogna creder di provedere con la dolcezza, la quale contribuisce più tosto à far male. Ella genera disprezzo, e speranza d'impunità, ch'è la Peste delle Republiche, e dello Stato *illecebra peccandi maxima spes impunitatis*. E' una gratia verso molti, e verso tutto il publico il castigarne qualche volta ben qualcheduno. E bisogna alle volte tagliare un dito, per impedire che la Cancrena non s'attacchi à tutto il braccio, secondo la bella risposta d'un Rè di Tracia, à cui dicevasi ch'egli faceva l'arrabbiato, e non il Rè: Che la sua rabbia rendeva sani, e savij i suoi sudditi. La severità mantiene in dovere gl'Offitiali, & i Magistrati; scaccia gl'Adulatori, i Ruffiani, i malvaggi, gl' impudenti dimandatori, & i piccioli Tiranni. Al contrario la facilità troppo grande apre la Porta à tutte le dette persone; onde auviene l'essaustezza dell'Errario, l'impunità de' malvaggi, l' impoverimento del Popolo, come i catarri, e le flussioni in un Corpo fiacco, & infermiccio, cadono sopra le parti più deboli. La Bontà di Pertinace; e la licenza d' Heliogabalo furono per perdere, e per rovinare l' Imperio: La severità di Severo, e poi d'Alessandro lo stabilì, e rimise in buon stato. Bisogna però che questa severità sia con qualche ritegno, con intermissione, & à proposito; affinche il rigore verso poche persone tenga ogn'uno in timore, *ut pœna ad paucos, metus ad omnes*. Et i rari supplitij servono più alla riforma dello Stato (hà detto un Antico), che li frequenti. Questo s'intende, se i vitij non si rinforzano, e se non si ostinano; Imperoche all' hora non bisogna risparmiare nè il ferro, nè il fuoco, *crudelem Medicum intemperans æger facit*.

*Che s'acquista con Severità.*

*Cicer.*

Il secondo è la Costanza, ch'è una fermezza, & una risolutione, con la quale il Principe caminando sempre d' un medesimo

7
*Costanza.*

simo piede, senza variar, nè cambiare, mantiene sempre, & inculca l'osservanza delle Leggi, e delle Consuetudini antiche. Il cambiare, & il variare (oltre che è argomento d'incostanza, e d'irrisolutione) apporta & alle Leggi, & al Sourano, & allo Stato del disprezzo, e della cattiva opinione. Onde li Savij tanto prohibiscono di non mutar, e non cambiar niente alle Leggi, & alle Consuetudini, ancorche in meglio; poiche la mutatione apporta sempre più di male, e d' incommodo, oltre l'incertezza, & il pericolo, che non può apportar di bene la novità. Per il che gl'Innovatori sono sospetti, pericolosi, e da scacciare. E non vi può esser causa bastantemente forte, e sufficiente, ò occasione di cambiare, se non è una grandissima, cuidentissima, e certissima utilità, ò necessità publica. In questo caso ancora bisognerebbe procedervi dolcemente, e lentamente à poco à poco, e quasi insensibilmente *leniter lentè*.

8 Il terzo consiste nel tener sempre fermo in mano il Timone dello Stato, e le redini del Governo, cioè l'honore, e la forza del commandare, e dell' ordinare; e non si fidare, nè rimetterssi ad altri; e non rimandar tutte le cose al Consiglio, affinche tutti habbino l'occhio sopra di lui, e sappino che tutto dipende da lui. Il Sourano che abbandona, per poco che sia, della sua auttorità, guasta tutto. Per il che egli non deve sollevare, nè troppo aggrandire alcuno, *Communis custodia principatus neminem unum magnum facere*. E se ve n' è di già qualcheduno tale, bisogna abbassarlo, mà dolcemente, e non fare perpetue, nè per lunghi anni le Cariche grandi, & alte, à fine che non s'habbia modo di fortificarsi contro il Padrone, come sovente è accaduto *Nil tam utile, quàm brevem potestatem, qua magna sit*.

*Arist.*

*Senec.*

9 *Contro l' ingiusta Auttorità, e Tirannia.*

Ecco li mezi giusti, & honesti nel Sourano per mantenere con la Benevolenza l'Auttorità, e farsi amare, temere, & insieme rispettare; poiche l'uno senza l'altro non è nè sicuro, nè ragionevole. Per ciò abhominiamo un'Auttorità tirannica, & un timore nemico della Benevolenza ch'è con l'odio publico, *oderint quem metuant*, che li malvaggi acquistano abusando della loro potenza. Le conditioni d'un buon Principe, e d'un Tiranno sono tutte notoriamente dissimili, e facili da distinguere. Elle rivengono tutte à questi due punti; L'uno, osservare le Leggi di Dio, e della Natura, ò calpestarle; L'altro, far tutto per il ben publico, e per l'utile dei sudditi; ò far servir tutto à proprio proffitto, e piacere particolare. Hora il Principe, per esser quale egli deve, bisogna che sempre si ricordi che, come la feli-

Digitized by Google

felicità consiste nel poter tutto ciò che si vuole; Così la vera grandezza consiste nel voler tutto ciò che si deve; *Cæsari cum omnia licent, propter hoc minus licet; ut felicitatis sit posse quantum velis, sic magnitudinis velle quantum possis, vel potius quantum debeas.* La maggiore disgrazia, che possa arrivare ad un Principe è di credere che gli sia lecito tutto ciò ch' egli può, e che gli piace. Subito ch' egli hà acconsentito à questo pensiere; di buono, egli diventa cattivo. Hora questa opinione lor viene dagl' Adulatori, che non mancano mai di predicare loro sempre la grandezza del loro potere; e ni sono ben pochi servitori fedeli, che osino dir loro l'obligatione del loro dovere. Mà non v'è nel Mondo più pericolosa adulatione di quella che si fà à medesimo: Quando uno medesimo è l' Adulatore, e l' adulato, à questo male non v' è più rimedio. Nulladimeno succede tal volta, riguardo ai tempi, alle persone, ai luoghi, & alle occasioni, che bisogna che un buon Principe faccia delle cose, che per apparenza possono sembrare tiranniche, come quando si tratta di reprimer un' altra Tirannia, cioè d'un Popolo infuriato, la licenza del quale è una vera Tirannia; ò pure dei Nobili, e dei ricchi, che tiraneggiano i poveri, & il Popolo minuto; ò pure quando il Rè è povero, e necessitoso, che non sà dove prender denaro, e prender ad imprestito dai ricchi. E non sempre bisogna fumar Tirannia la severità d' un Principe, ò pure le Guardie, e le Fortezze; ò pure la Maestà dei commandi imperiosi, che sono qualche volta utili, anzi necessarij; E sono più da desiderare, che le dolci preghiere dei Tiranni.

*Plin. di Traia.*

Eccò li due veri sostegni del Principe, e dello Stato, se anco in questi il Principe si sà mantenere, e preservare dai due contrarij, che sono distruttori del Principe, e dello Stato, cioè Odio, e Disprezzo, dei quali bisogna dire una parola, per meglio provedervi, e guardarvene. L'Odio, contrario alla Benevolenza è un cattivo, & ostinato affetto dei sudditi contro il Principe, e contro il suo Stato. Egli ordinariamente procede da timore per l' avenire; ò da desiderio di vendetta per il passato; ò da ambidue. Questo Odio quand' è grande, & è di molti, à gran fatica il Principe può scappare *multorum odijs nulla opes possunt resistere.* Egl'è esposto à tutti, e basta un solo per metterv' fine. *Adulto illis animus, illimita cervix.* Bisogna dunque ch' egli se ne prottervi, il che sarà, fuggendo le cose che lo generano, cioè la crudeltà, e l'avaritia li contrarij agl'instromenti sopradetti della Benevolenza.

10 *Odio, e disprezzo due distruttori del Principe. Arist. Lib. 5. Pol. Odio.*



Digitized by Google

11 *Che viene da crudeltà cap. 2. A. 12.*

Bisogna ch'egli si conservi puro, e netto dalle crudeltà vile, & indegna della Grandezza, & infamissima al Principe: Mà al contrario ch'egli s'armi di Clemenza, come è stato detto di sopra nelle Virtù ricreate nel Principe. Mà perche di supplitij, ancorche siano giusti, e necessarij in uno Stato, nulladimeno hanno qualche imagine di crudeltà, egli deve avvertire di portarvisi destramente; e per questo glie ne voghamo dare degl'Auvertimenti. 1. Sopra tutto egli non deve metter mano alla spada della Giustitia, se non ben tardi, e come per forza: *Libenter damnat, qui cito:* *Ergo alli parsimonia etiam vilissimi sanguinis.* 2. Sforzato per il ben publico, e più tosto per esempio, e per impedire che si faccino nuovi delitti, che per punir il colpevole. 3. Senza Colera, nè Allegrezza, ò altra Passione: e se bisognasse mostrarne alcuna, questa dovrebbe essere Compassione. 4. Alla maniera solita del Paese, e non con nuovi supplitij, contrasegni di crudeltà. 5. Senza assister, nè trovarsi presente all' esecutione. 6. Se bisogna punirne molti, conviene far che siano sbrigati prestamente, o tutti ad un colpo; poiche chi fà lungamente strascinare i colpevoli gl'uni dietro agl'altri, sembra che se ne compiaccia, e se ne pasca.

*Auvertimenti per i supplitij. Senec.*

12 *Auaritia in due.*

Bisogna parimente ch' egli si guardi dall' avaritia, indecente in un Grande. Ella si mostra ò nel troppo esiggere, e nel troppo cavare ò nel donar troppo poco. Il primo dispiace molto al Popolo, avaro di natura, & à chi la robba è il sangue, e la vita; quest'è di che egli più facilmente si sdegna: Il secondo dispiace agl' huomini di servitio, e di merito, che hanno travagliato per il publico, e credono che sia loro douvto qualche trattenimento. Hora, in che modo il Principe si deve governare in tutto cio, & in materia di Errarij, tanto à far fondi, & imporre, quanto à spendere, e rilevare è stato discorso ben' à lungo nel Capitolo precedente. Solamente dirò quì, che il Principe si deve diligentemente guardare da tre cose; l' una di rassomigliar con imposition troppo grandi, & eccessive, quei Tiranni, rodi sudditi, e mangia Popoli *qui devorant plebem sicut escam panis. Duplex Popoli querela avaritiæ spoliarium: civium; cruentarumque prædarum receptaculum*; poiche v'è pericolo di tumulti, come se ne sono veduti tanti esempij, e tanto brutti accidenti. Secondariamente egli si deve guardare dalla sordidezza, tanto nell' accumulare (*indignum lucrum ex omni accusione odorari, & ut dicitur, etiam à morbo auferre,* (per il che non si deve servire à cò d' accuse, di confiscationi, di spoglie ingiuste) quanto nel non donar niente, ò nel donar

Digitized by Google

nar troppo poco, e mercenariamente, e lasciarsi troppo importunare da richieste, e da lunga sollecitatione: In terzo luogo egli si deve guardare dalla violenza nelle essationi; e che (se è possibile) non si venga à pigliare i mobili, e gl'instromenti rutaii. Questo riguarda solamente li Ricevitori, e gl'Essatori, che con i loro rigori espongono il Principe all'odio del Popolo, e lo infamano, persone chiamate da alcuno astute, crudeli, da sei mani, e da tre teste. A che il Principe deve provedere ch'essi siano huomini da bene; poi se fallano, discacciarli aspramente, con castigo severo, e con pene pesanti per far loro rendere, e rigettar come spugne ciò che hanno succhiato, e cavato indebitamente dal Popolo.

Veniamo all'altro peggiore nemico, cioè il Disprezzo, ch'è una sinistra, vile, & abietta opinione che si hà del Principe, e dello Stato: Quest'è la Morte degli Stati, come l'Auttorità n'è l'Anima, e la vita. Chi mantiene un Huomo solo, ancor vecchio, e decrepito sopra tanti migliara d'huomini, se non l'Auttorità, e la gran stima? S'ella, col disprezzo, se ne và, e si perde, bisogna che il Principe, e lo Stato rovini. E si come (come è stato detto) l'Auttorità è più forte, e più augusta, che la Benevolenza; così il Disprezzo è più contrario, e pericoloso che l'Odio, il quale non osa niente, essendo vincato dal Timore, se il Disprezzo che scuote il Timore non l'arma, e non gli dà il coraggio d'esequire. E' vero che il Disprezzo viene di rado, massime se il Principe è vero, e legitimo; e non è ch'egli sia affatto scioperato, e ch'egli si degradi, e prostituisca se medesimo, *Et videatur exire de imperio*. Tuttavia bisogna vedere da dove il Disprezzo può venire, à fine di guardarne. Egli viene dalle cose contrarie ai mezi d'acquistar auttorità, e spetialmente da tre, cioè

13
*Disprezzo.*

*In questo Capitolo Art.* 3

*Plin. Pan.*

*Che viene da cattivo modo di governare.*

Dalla forma di governare troppo debole, effeminata, molle, sanguida, e negligente; ò pur leggiera, & incostante, senza alcun vigore, quest'è Stato senza Stato. Sotto tali Principi li sudditi si rendono arditi, insolenti, credono che tutto sia permesso, e che il Principe non si curi di niente. *Malum principem habere sub quo nihil vlli liceat, pejus cum sub quo omnia omnibus.*

*Infelicità.*

Secondariamente il Disprezzo viene dalla sventura del Principe, sia ne suoi affari che non succedono bene, ò in posterità s'egl'è senza figliuoli, i quali servono d'un grand'appoggio al Principe, ò almeno per certezza di successori; onde si lamentava Alessandro il grande *orbitas mea, quod sine liberis sum, speratur. Munimenta regia liberi.*



Digitized by Google

*Costumi vili.* In terzo luogo il Disprezzo viene dai costumi, specialmente dissoluti, vili, e voluttuosi, da ubbriacchezza, e da gelosità; così da gossaggine, inettia, e deformità.

*Distintione dell' attione del Principe.* Ecco che in generale, & in grosso habbiamo parlato dell' attione del Sourano. Per trattarla più distintamente, e più particolarmente, bisogna ricordarsi (come è stato detto nel principio) ch' ella è di due sorti, cioè Pacifica, e Militare; Io intendo quì per attione Pacifica l'ordinaria che si fà ogni giorno, & in ogni tempo di Pace, ò di Guerra; la Militare che non s' esercita, se non in tempo di Guerra.

*Della Pacifica.* L'attione Pacifica, & ordinaria del Sourano non si può assolutamente prescrivere; quest'è cosa infinita, e consiste tanto nel guardarsi di fare; quanto nel fare. Ne daremo quì gl'Auvertimenti principali, e necessarij. Del primo, il Principe deve haver mira d' esser fedelmente, e diligentemente auvertito di tutte le cose. Tutte queste cose rivengono à due capi, onde vi sono due sorti d' Auvertimenti, e d' Auvisatori, che tutti devono esser ben confidenti, e franchi, prudenti, e secreti; benche negl' uni è ricercata maggior libertà, fermezza, e franchezza, che negl' altri. Gl' uni sono per auvertirlo del suo honore, e del suo dovere, de' suoi difetti, e dirgli le sue verità. Non v' è alcuno nel Mondo, che habbia tanto bisogno di tali Amici, quanto i Principi, i quali non vedono, e non sentono, se non cogl'occhi, e con le orecchie altrui. Essi sostengono una vita publica; hanno da sodisfar à tante persone; vengono loro celate tante cose, che senza sentirlo, essi si trovano impegnati nell' odio, e nella detestatione de' loro Popoli per cose, che sarebbero state molto rimediabili, e molto facili da evitare, se à tempo ne fossero stati auvertiti. Dall' altra parte, li Auvertimenti liberi, che sono li migliori Offitiali della vera Amicitia, sono pericolosi verso i Sourani; quantunque siano ben delicati, e ben deboli, non potendo essi per il loro bene, & utile soffrire un libero Auvertimento, che non pizzichi loro se non l' udito, essendo il resto dell' operatione in loro mano: Gl' altri sono per auvertirlo di tutto ciò che passa, e si muove, non solamente trà i suoi sudditi, e dentro il giro del suo Stato; mà etiandio appresso i suoi vicini; di tutto ciò (dic' io) che tocca di lontano, e da vicino lo Stato suo, e de' suoi vicini. Queste due sorti di persone rispondono in certo modo à quei due Amici d'Alessandro, cioè Efestione, e Cratero, l' uno de' quali amava il Rè, e l'altro amava Alessandro, cioè l'uno lo Stato, e l'altro la persona.

*Auvertimento per quello.*

In

In secondo luogo il Principe deve sempre haver in mano un picciolo Memoriale, e Libreto contenente tre cose, principalmente un registro ristretto degl' affari di Stato, affinche egli lappia ciò che bisogna fare; ciò che s' è comminciato di fare; e che non resti niente imperfetto, e mal' essequito: Una lista dei più degni Personaggi, che hanno ben meritato, è sono capaci di ben meritare dal publico: Un memoriale dei doni ch' egli hà fatti, à chi, e perche; altrimenti, e senza questi tre, egli farà grandi errori. Li grandi Principi, & i savij Politici l'hanno così ben pratticato, cioè Augusto, Tiberio, Vespasiano, Trajano, Adriano, e gl'Antonini. 15 1. *Haueste un Memoriale degl'* 1 *Affari.* 2 *Persone.* 3 *Doni.*

In terzo luogo, atteso che uno dei principali doveri del Principe è di discernere, & ordinare dei premij, e delle pene; e perche l'uno è favoreuole, e l'altro od oso, il Principe deve tener per se la distributione dei premij, e dei beneficij, che sono Stati, Honori, Offitij, beneficij, privileggi, pensioni, essentioni, immunità, restitutioni, gratie, e favori; e rimettere a' suoi Offitiali il fare, e pronuntiare condanne, castighi, confiscationi, privationi, supplitij, & altre pene. 16 *Ordinare dei premij, e delle pene.*

Nella distributione dei premij, dei doni, dei benefitij, egli se vi deve portare pronto, volontario, darli (se può) prima che gli siano ricercati; & impartirli lui medesimo se può, ò farli dispensare in sua presenza. Di questa maniera, i doni, & i benefitij saranno molto meglio ricevuti; haveranno maggior efficaccia; e saranno evitati due grandi inconvenienti ordinarij, che privano gl' huomini d' honore, e di merito dei premij, che loro sono douvti; L' uno è una lunga sollecitatione, difficile, e ripiena di spesa che loro convien fare, per ottener ciò che vogliono, e che credono haver meritato; ilche riesce grave ad huomini d' honore, e di coraggio; L'altro che, doppo haver ottenuto dal Principe il dono, prima che poterne godere, egli costa la metà, e più di ciò che vale il benefitio, & ancora qualche volta venirà à niente. 17 *Distribuire i premi.*

Veniamo all' attione militare, del tutto necessaria alla sicurezza, e difesa del Principe, dei sudditi, e di tutto lo Stato; trattiamola brevemente. Tutta questa materia si riduce à tre capi, cioè intraprendere; maneggiare; e finire la Guerra. All' intrapresa, due cose si rendono necessarie, cioè Giustitia, e Prudenza; e fuggire del tutto le contrarie, cioè l'ingiustitia, e la temerità. Bisogna primieramente che la Guerra sia giusta: La Giustitia deve precedere il Valore, come il deliberare precede l'essequire. Bisogna abominar quelle Massime, che la Ragione consiste nella Forza; che l'esito ne deciderà; che il più forte 18 *Dell' attion militare, ch' è in tre pūti* 1 *Intraprēdere, dove bisogna due cose* 1 *Giustitia.*



Digitized by Google

riporterà il trionfo. Bisogna haver riguardo alla causa, al fondo, & al merito, e non all'esito; La Guerra hà i suoi dritti, e le sue Leggi, come li hà la Pace. Dio favorisce le Guerre giuste; dona le vittorie à chi gli piace, e bisogna rendersene prima capaci con la giusta intrapresa. Non bisogna dunque per ogni causa, ed occasione cominciare la Guerra, *Non ex omni occasione quarere triumphum*; E conviene guardarsi bene che non vi si introducano l'Ambitione, l'Avaritia, e l'Ira, che sono tuttavia (per dire il vero) i più ordinarii motivi della Guerra. *Vna, & ea vetus causa bellandi est profunda cupido imperii, & divitiarum, maximam gloriam in maximo imperio putant. Rupere fœdus impius lucri furor, & ira præceps.*

*Plin. Pan.*

*Salust.*

Per render assolutamente giusta la Guerra, tre cose sono necessorie.

19 *Tre cose rendono giusta l'intrapresa.*

1 Ch'ella sia dichiarata, & intrapresa da quegli che può; ch'è il solo Sourano.

2 Per causa giusta, tale è assolutamente la difensiva; giustificata con tutta ragione nei Savij; Per necessità nei Barbari; Per consuetudine in tutte le persone; Per natura in tutte le Bestie: difensiva (dic'io) di se medesimo, dove comprendo la propria vita; la propria libertà; i proprij Genitori; e la propria Patria: De' suoi Collegati, e Confederati; Per la fede data; Per gl'ingiustamente oppressi; *qui non defendit, nec obsistit, si potest, injuria, tam est in vitio, quàm si parentes, aut Patriam, aut socios deserat.* Questi tre capi di difesa, da Sant'Ambrosio sono compresi nella Giustitia, *Fortitudo qua per bella tuetur à barbaris Patriam, vel defendit infirmos, vel à latronibus socios plena iustitiæ est*: Un altro più succinto, mette due soli capi di difesa, cioè, fede, e salute. *Nullum bellum à civitate optima suscipitur, nisi aut pro fide, aut pro salute*: E l'offensiva deve esser intrapresa con due conditioni cioè; Che vi sia stata precedente offesa, come oltraggio, ò usurpatione; e doppo haver ridimandato chiaramente per Araldo espresso ciò ch'è stato tolto (*post clarigatum*), e ricercato la via della Giustitia, che deve sempre precedere; imperoche chi vuol acconsentire alla Giustitia, e sottomettersi alla Ragione, conviene che si fermi: Se non, l'offensiva, & in questo modo necessaria, è giusta, e permessa, *iustum bellum, quibus necessarium; pia arma quibus nulla nisi in armis relinquitur spes.*

2 *Cic. mil.*

*Negl'offitij-*

*Salust.*

*Plin. 22. Nat. hist. c. 2*

*Liu.*

3 Ad un buon fine, cioè ad oggetto d'haver la Pace, e la quiete. *Sapientes pacis causa bellum gerunt, & laborum spe otij sustentant: ut in Pace sine injuria vivant.*

Doppo

Digitized by Google

Doppo la Giustitia, viene la Prudenza, che fà maturamente deliberare prima di publicare la Guerra. Onde per non riscaldarvisi tanto, e per guardarsi dalla temerità, è buono il pensar à questi punti cioè: 1. Alle forze, & alle ricchezze tanto proprie, quanto del nemico. 2. All' azardo, & alla pericolosa revolutione delle cose humane, che sono giornaliere, spetialmente dell' armi, e nelle quali la Fortuna hà più di auttorità, & essercita più il suo Impero, che in qual si sia altra cosa, l' esito delle quali può esser tale, che in un' hora ella porti via tutto, *simul parta ac sperata decora unius hora Fortuna evertere potest*. 3. E' buono il pensare ai gran mali, alle grandi infelicità, e miserie publiche, e particolari, che apporta necessariamente la Guerra, le quali sono tali, che la sola imaginatione atterisce. 4. E' buono il pensare alle calunnie, alle maledittioni, & ai rimproveri che si gettano, e si versano sopra gl' Autori della Guerra, à causa dei mali che ne succedono; Imperoche non v' è cosa più sottoposta alle lingue, & ai giuditij, che la Guerra. Mà tutto cade sopra il Capo, *iniquissima bellorum conditio haec est prospera omnes sibi vendicant, adversa uni imputantur*. Tutte queste cose fanno che la più giusta Guerra è detestabile (dice Sant' Agostino), e che il Sourano non vi deve entrare, se non per grande necessità, come è detto d'Augusto; nè lasciarsi guadagnare da quei buttafuoco, e da quelle fiaccole di Guerra, che per qualche Passione particolare vogliono infiammarvelo: *quibus in pace durius servitium est, in id nati, ut nec ipsi quiescant, neque alios sinant*. E sono sovente quelli, che sono i più codardi, quando bisogna venir al fatto. *Dulce bellum inexpertis*. Il Savio Sourano si contenirà pacifico, senza provocare, mà nè anco temere la Guerra; senza metter il suo Stato, nè quello degl'altri trà la speranza, e'l timore; e senza venire à queste estremità di perire, ò di far perire gl'altri.

21 *Prudenza.*

*Liu.*

*Tacit.*

*Pindar.*

Il secondo Capo dell'attione militare consiste nel fare la Guerra. A' che si richiedono tre cose, cioè monitioni, huomini, e regola di Guerra.

23 *2. Capo di far la Guerra, dove vi sono tre punti.*

La prima è la provisione, e la monitione di tutte le cose necessarie alla Guerra, che deve esser fatta opportunamente; poiche sarebbe grand' imprudenza aspettar al tempo del bisogno à cercar ciò, ch' è necessario haver pronto. *Diu apparandum est, ut vincas celerius*. Hora della provisione ricercata per il bene del Principe, e dello Stato ordinario, e perpetuo in ogni tempo, è stato parlato nella prima parte di questo Capitolo, che versa tutta in questo proposito. Le principali provisio-

1 *Provisioni, e monitioni.*



Digitized by Google

mi, e monitioni della Guerra sono tre, cioè: 1. Denari, che sono lo Spirito vitale, e li nervi della Guerra, dei quali è stato parlato. 2. Armi tanto offensive, quanto difensive, delle quali parimente è stato parlato: Queste due sono ordinarie, & in ogni tempo. 3. Uettovaglie, senza le quali non si può vincere, nè vivere, e si è disfatto senza sfodrar spada; il Soldato si fuia; e non si può far alcun bene. *Disciplinam non servat iejunus exercitus*; mà quest'è una provisione estraordinaria, e non perpetua, che non si fà, se non per la Guerra, della quale non è stato parlato di sopra. Bisogna dunque, deliberando della Guerra, far dei grandi Magazini di viveri, di biade, di carni salate, tanto per l'Armata ch'è in Campagna, quanto per le Guarniggioni delle Frontiere che possono esser assediate.

*Cap. preced.*

24. *Haver huomini.*

La seconda cosa, che si ricerca à far la Guerra, sono gl'huomini à proposito per assalire, e per difendere. Bisogna distinguerli. La prima distintione consiste in soldati, ò genti d'armi; & in Capi, ò Capitani. Ve ne bisognano d'ambidue le sorti. Li Soldati sono il Corpo, e li Capi sono l'Anima, e la vita dell'Armata, che danno moto, & attione. Hora parleremo qui primieramente delle genti d'armi, e dei Soldati che fanno il grosso dell'Armata. Ve ne sono di diverse sorti cioè; vi sono i Fanti, & i Cavalli; Li naturali del Paese, e li Stranieri; Gl'ordinarij, e li sussidiarij. Bisogna primieramente compararli insieme, per saper quali sono migliori, e da preferire; e poi vedremo in che modo bisogna sceglierli, e poi governarli, e disciplinarli.

25. *Più tosto Fanti, che Cavalleria.*

In questa comparatione, tutti non concordano. Gl'uni, anco li rozi, e barbari preferiscono la Cavallaria all'Infanteria; Gl'altri al contrario. Si può dire che l'Infanteria semplicemente, & assolutamente sia migliore; poiche ella serve tutto il tempo della Guerra, & in tutti i luoghi, & in tutti gl'affari; là dove nei luoghi montuosi, scabrosi, e stretti, e nell'assediar Piazze, la Cavallaria è quasi inutile. L'Infanteria è anco più presto pronta, e costa molto meno; e s'ella è ben condotta, e ben armata come bisogna, ella sostiene l'urto della Cavallaria. Così ella è preferita da quelli, che sono Dottori in questa materia. Si può dire che la Cavalleria sia migliore nel combatto, e per far più presto. *Equestrium virium proprium citò parare, citò cedere victoriam.* Imperoche l'Infanteria non è così presta; mà ella agisce ben più sicuramente.

Quanto ai naturali, e stranieri, parimente essi non concordano tutti sopra la preferenza; mà senza dubbio li natura-



Digitized by Google

rali sono molto migliori, poiche sono più leali, che li stranieri mercenarij;

*Venalesque manus, ibi fas, ubi maxima merces.*

più patienti, e più obedienti, portandosi con più honore, e con più rispetto verso i Capi; con più coraggio nei combatti; con più affetto alla Vittoria, & al ben del Paese; costano meno; e sono più pronti che li stranieri, che sono sovente sedicioſi, anco in tempo del bisogno, e facendo più strepito, che servitio, e la maggior parte importuni, & onerosi al publico, crudeli con quei del Paese, ch'essi depredano come nemici; che costano à farli venir, e ritornare, e bisogna aspettarli sovente con danno grande: E se in una necessità estrema bisogna condurne, facciasi, mà conviene che siano in molto più picciol numero, che i naturali, e non faccino altro che un membro, & una parte dell'Armata, non il Corpo; poiche v' è pericolo che se essi si vedano altretanto, ò più forti che i naturali, si rendano Patroni di quelli che li hanno chiamati, come è succeduto sovente; Imperoche è Padrone dello Stato quegli ch'è Padrone della forza: E parimente conviene ch'essi siano (se si può) estratti dagl'Alleati, e confederati, che sono più fedeli, e più utili, che li semplici stranieri: Mà il servirsi più di stranieri, che dei naturali tocca ai Tiranni, che temono i loro fudditi, perche li trattano come nemici, e si fanno odiare da loro, onde li temono, e non osano armarli, nè agguerrirli.

Quanto agl'ordinarij, e sussidiarij, ve ne bisognano d'ambidue le sorti; mà la differenza trà essi è, che gl'ordinarij sono in picciol numero; sono sempre sopra i piedi, & in armi in Pace, & in Guerra: E d' essi è stato parlato nella provisione, persone propriamente destinate, e confinate nella Guerra, formate ad ogni essercitio d'armi, e risolute. Questa è la forza ordinaria del Principe; quest'è il suo honore in Pace, la sua saluaguardia in Guerra; tali erano le Legioni Romane. Questi, in tempo di Pace devono essere separati per truppe, affinche essi non possano far alcuna novità. Li sussidiarij sono in molto maggior numero, mà non sono perpetui, nè totalmente destinati alla Guerra; essi hanno altri Mestieri: Al tempo del bisogno, e di Guerra sono chiamati à suono di Tamburro, arrollati, disciplinati, & instrutti alla Guerra, e venendo la Pace si ritirano, e ritornano ai loro Mestieri.

27 *Tanto ordinarij, quanto sussidiarij.*

6. 2. *Art.* 21

Habbiamo inteso le loro distintioni, e differenze; hora conviene auvertire à ben sceglierli: Quest' è à che è necessario diligentemente auvertire, non ad ammassarne tanti, & in tanto nu-

28 3. *Ben sceglierli non il numero.*

Digitized by Google

mero, ma il cuore.

numero, il quale non riporta la Vittoria, mà il Valore; & ordinariamente pochi sono quelli che danno la rotta. Una sfrenata moltitudine apporta più danno, che utile. *Non vires habet sed pondus, potius impedimentum, quàm auxilium.* Il bene dunque non consiste nel numero, mà nella forza, e nel valore *Manibus opus est bello, non multis hominibus.* Bisogna dunque ben scegliere ( non comprarli indifferentemente con qualche summa leggiera al mese, ) ch'essi non siano venturieri, ignoranti della Guerra, canaglia della Città, corrotti, vitiosi, dissoluti in tutte le maniere, sfoggiatori, arditi alla scorreria, e lontani dai colpi, Cervi, e Lepri nei pericoli. *Assueti latrocinijs, bellorum insolantes, galeati lepores, purgamenta urbium, quibus ob egestatem, & flagitia maxima peccandi necessitudo.*

29. Elettion di Soldati in cinque cose.

Per ben sceglierli, vi bisogna del giuditio, dell'attentione, e della industria, & à questi oggetti è necessario considerare queste cinque cose: 1. Il Paese, cioè il luogo della lor nascita, e del loro nutrimento: Bisogna prenderli dalle Campagne, dalle Montagne, dai luoghi sterili, ineguali, ò vicini al Mare, assuefatti ad ogni sorte di fatica. *Ex agris supplendum precipuè robur exercitus, aptior armis rustica plebs, sub Dio, & in laboribus enutrita, ipso terræ suæ solo, & cœlo acrius animantur. Et minus mortem timet, qui minus delitiarum novit in vita.* Imperoche quelli della Città auvezzati all'ombra, alle delitie, & al guadagno, sono più vili, più insolenti, e più effeminati, *vernacula multitudo, lascivia sueta, laborum intolerans.* 2. E' necessario considerare l'età, che siano presi giovani di diciotto anni, poiche in tale età sono più pieghevoli, e più obedienti, li vecchi hanno dei vitij, e non si piegano così bene alla disciplina. 3. E' necessario considerare il Corpo del quale, la statura grande è ricercata da alcuni, come di Mario, e di Pirro; mà quantunque ella non sia se non mediocre, purche il Corpo sia forte, secco, vigoroso, nervoso, d'un guardo fiero, è il medesimo che se fossero di statura grande. *Dura corpora, stricti artus, minax vultus, major animi vigor.* Li grossi, grassi, fluidi non vagliono niente. 4. E' necessario considerare che lo Spirito sia vivo, risoluto, ardito, amante della gloria, non temendo alcuna cosa più che il dishonore, & il rimprovero. 5. E' necessario considerare la conditione, che importa molto; poiche quelli che sono di vile, e d'infame conditione, di qualità dishonesta, ò pure che hanno atteso à Mestieri sedentarij, servendo alle delitie, & alle femine, sono improprij à questa professione.

1 Paese.

Vegen.

Tacit.

2 Età.

3 Corpo.

Tacit.

4 Spirito.

5 Conditione.

30. Ben disciplinar.

Doppo la scelta, e l'elettione, viene la disciplina; poiche non basta haverli scelti capaci d'esser buoni soldati, se non li fac-

cia-

tiamo tali; e se sono fatti, se non sono custoditi, e mantenuti tali. La Natura produce poche persone valorose; la buona institutione, e la buona disciplina le rendono tali. Hora non si può dir à bastanza quanto vaglia nella Guerra, e sia utile la buona disciplina: Quest'è tutto: Ella è quella che hà reso così florida Roma, e che gl'hà acquistato la Signoria del Mondo: Così i Romani l'havevano più à cuore, che l'amore dei loro figlivoli. Hora il punto principale della disciplina è l'obedienza, alla quale serve questo antico precetto: Che il Soldato deve più temere il suo Capo, che il nemico. *Veget.*

*Raccommandatione della disciplina.*

Hora questa disciplina deve tendere à due fini; à render valorosi, & huomini da bene i Soldati; e così ella hà due parti, cioè il Valore, & i Costumi. Al Valore tre cose servono cioè; 1 L'essercitio assiduo nell'armi, nel quale bisogna contenerli senza intermissione; quest'è da dove è venuta la parola latina *exercitus*, che significa Armata. Questo essercitio dell'armi è un'instruttione à ben maneggiarle, & à ben servirsene, à ben prepararsi nei combatti, à tirar ben d'armi, à destramente ajutarsi con lo Scudo, à discuoprire, & à rappresentarsi tutto ciò che può auvenire nei combatti, e venir alla prova, come in battaglia ordinata, proponer premio ai più valorosi, per infiammarli. 2 Il travaglio, ch'è tanto per incalirli alla fatica, al sudore, & alla poluere, *exercitus labore proficit, otio consenescit*, quanto per il bene, e per il servitio dell'Armata, e per la fortificatione del Campo; onde bisogna ammaestrarli à ben affossare, à ben piantar una palisata, à costruire una baricata, à correre, à portar fasci pesanti, queste sono cose necessarie, tanto per difendersi, quanto per angustiare, e rinchiudere il nemico. 3 L'ordine ch'è di grand'uso, e deve esser in molti modi osservato nella Guerra: Primieramente nella distributione delle Truppe, nei battaglioni, nei Reggimenti, nella Insegue, nelle Camerate. Secondariamente nella situatione del Campo, ch'egli sia in Quartieri disposti con proportione, havendo le sue Piazze, le sue entrate, le sue uscite, alloggiamento proprio per quelli à Cavallo, & à piedi, onde sia facile à ciascheduno di trovar il suo Quartiere, & il suo compagno. In terzo luogo, nel marchiare per Campagna, e contro i nemici, che ciascheduno tenga il suo rango; ch'essi siano egualmente distanti gl'uni dagl'altri, senza troppo pressarsi, nè troppo allontanarsi. Tutto quest'ordine è ben necessario, e serve à molte cose. Egl'è molto bello da vedere, rallegra gl'Amici; spaventa i nemici; assicura l'Armata; facilita tutti i suoi movimenti, & i commandamenti dei Capi; di maniera che senza strepito, e senza confusione il Generale com-

*31*

*Ella hà due parti.*

*1 Valore, che s'acquistacon l'essercitio.*

Digitized by Google

commanda, e di mano in mano la sua intentione perviene fin' ai più piccioli. *Imperium Ducis fluunt omnes copiæ sentiunt, & ad nutum regentis sine tumultu respondent.* In somma quest'ordine ben osservato, rende l'Armata quasi invincibile. Et al contrario molte Armate si sono vedute à perdere per difetto d'ordine, e di buona intelligenza.

32

2 Regolazione dei costumi.

La seconda parte della disciplina militare riguarda i costumi, che sono facilmente ben dissoluti, e difficilmente si regolano trà l'armi, *assiduè dimicantibus difficile morum custodire mensuram.* Tuttavia bisogna applicarvi, e spetialmente stabilirvi (se si può) tre Virtù, cioè Continenza, con la quale resti scacciata ogni golosità, ogni ubbriacchezza, ogni lussuria, & ogni voluttà infame, la quale impigrisce, e rilascia il Soldato. *Degenerat à nobore ac virtute miles assuetudine voluptatum*, testimonio Annibale, che lui, ch'era invincibile, e che vinceva tutto con l'armi, in un'Inverno fù ammollito dalle delitie, e fù vinto dai vitij: Modestia in parole, scacciando ogni vanità, ogni milanteria, ogni bravura di parole: Il Valore non muove la lingua, mà le mani; non è Oratore, mà Esecutore *Viri nati militiæ fortis magni, ad verborum linguaque certamina rudes: Diserimen ipsum certaminis differt; viri fortes, in opere acres, ante id placidi.* Et al contrario li grandi parlatori non vagliono niente. *Nimij verbis, lingua feroces.* Hora la lingua è per il consiglio; la mano per il combatto (dice Homero.) In fatti (quest'è una semplice, e pronta obedienza, senza pensarvi, ò sindicare i commandamenti dei Capi) *hæc sunt bona militia, velle, vereri, obedire.* Astinenza, con la quale li Soldati custodiscono le loro mani nette da ogni violenza, e latrocinio. Ecco in somma la disciplina militare, la quale il Generale farà valere col premio, e colla ricompensa d'honore verso i buoni, e valorosi; e con le punitioni severe contro i mancanti; poiche l'indulgenza perde i Soldati.

In continenza.

Tacit.

Modestia.

Astinenza.

S'è parlato à bastanza dei Soldati: Diciamo hora due parole dei Capi, senza i quali li Soldati non vagliono niente; questi sono un Corpo senz'Anima; un Naviglio con li Remiganti senza Nocchiere che regga il Timone. Ve ne sono di due sorti: V'è il Generale, & è il primo, e poi li Subalterni, Mastro di Campo, e Collonelli; mà il Generale (che non deve mai esser se non uno, sotto pena di perder tutto) è tutto; e per ciò è stato detto che l'Armata vale altretanto, quanto vale il suo Generale; e bisogna far più caso di lui, che di tutto il resto. *plus in Duce repones, quàm in exercitu.* Hora questo Generale è il Principe medesimo, & il Sourano, ò quegli che lui haverà ordinato,

Del Generale.

Tacit.

e ben

e ben scelto. La presenza del Principe è di grandissimo peso, e di grandissima efficaccia, per ottener la Vittoria; raddoppia la forza, & il coraggio de' suoi; e sembra esser necessaria quando si tratta della salute del suo Stato, ò d'una Provincia. Nelle Guerre di minore conseguenza egli se ne può astenere: *Delijs praliorum exemptus summa rerum, & imperij sui sibi reservet.* Tacit. Nel resto un Generale deve havere queste qualità cioè. 1. Esser dotto, & esperimentato nell'arte militare; che habbia veduto, e sentito ambi-ue le Fortune, *secundarum, ambiguarumque rerum scientia, usque quaque versatus.* Tacit. 2. Esser provido, e ben auvertito, e per ciò quieto, flemmatico, e posato, lontano da ogni temerità, e da ogni precipitatione, la quale non solamente è folle, mà infelice; Hora i falli nella Guerra non si possono rifarcire; *Non licet in bello bis peccare*; Per il che egli deve guardare più tosto dietro di se, che dinanzi, *Ducem oportet potius respicere, quàm prospicere.* Serv. in Plut. 3. Esser vigilante, & attivo, e col suo essempio conducendo, e facendo fare à suoi soldati tutto ciò ch'ei vuole. 4. Esser fortunato, la Fortuna viene dal Cielo; mà questo facilmente segue, & accompagna le dette tre prime qualità.

Doppo le monitioni, e gl'huomini di Guerra, veniamo alle Regole, & agl'Auvertimenti generali per far bene la Guerra. Questo terzo punto è un grandissimo, e necessarissimo instromento della Guerra, senza il quale, e le monitioni, e gl'huomini non son' altro che Fanteame, *Plura consilia, quàm ut perficiantur.* Hora il prescrivere certe, e perpetue è impossibile; poiche dipendono da tante cose, che bisogna considerare, & alle quali bisogna accommodarsi; onde è stato ben detto, che gl'huomini non danno consiglio agl'affari, mà che gl'affari lo danno agl'huomini; che bisogna far la Guerra coll'occhio; bisogna prender parere sul fatto *Consilium in arena*; poiche le cose che sopravengono, obligano à risolutioni diverse da quelle che si son prese. Vi sono però degl'Auvertimenti così generali, e certi, che non si può tralasciare di dirli, e di osservarli. Noi ne dedurremo qui brevemente alcuni, ai quali si potrà sempre aggiungere: Gl'uni sono da osservare tutto il tempo della Guerra, che noi diremo in primo luogo: Gl'altri sono per certi luoghi, o per certi affari.

34 *Capi di Regole, & auvertimento à far la Guerra.*

*Per tutto il tempo della Guerra.*

1 Il primo è d'aspettar diligentemente, e cogliere le occasioni; non perderne pur una; e non permettere (se si può) che il nemico prenda le sue. L'occasione hà gran peso in tutti gl'affari humani, spetialmente nella Guerra, dove ella contribuisce più che la forza. 2 Aprofittarsi delle voci che corrono; poiche ve-

re,

re, ò false possono molto anco nel principio. *Fama belli constans, fama belli conficit, in spem meliorem impellit animos.* 3. Quando si è nel fatto, bisogna non darsene più pena; considerarle bene, mà non lasciar di fare ciò che si deue, e si può; ciò che la Ragione consiglia, e restar lì fermo. 4. Sopra il tutto bisogna guardarsi dalla troppo grande confidenza, e sicurezza, con la quale si disprezza il nemico, e si rende se medesimo negligente, e neghitoso; quest'è il più pericoloso male che sia in Guerra. Chi sprezza il proprio nemico, discuopre, e tradisce se medesimo. *Frequentissimum initium calamitatis securitas. Nemo celerius oppressus quam qui non timet. Nil contà in hoste despicitur, quam spreverit, saluberrima negligentia facies.* Non bisogna sprezzar alcuna cosa in Guerra; poiche non v'è niente di picciolo; e sovente da ciò che si crede ben picciolo, ne succedono grandi effetti. *Sæpe parvis momentis magni casus: ut nihil timendi, sic nihil contemnendi.* 5. Bisogna informarsi diligentemente, e sapere lo stato, e gl'affari del nemico, specialmente li seguenti punti. 1 Il naturale, la capacità, & i disegni del Capo. 2 Il naturale, i costumi, e la maniera di vivere dei nemici. 3 La situatione dei luoghi, & il naturale del Paese, dove si è. Annibale in ciò era eccellente. 6 Quanto al fatto del combatto, bisogna auvertire molte cose, cioè quando, dove, contro chi, & in che modo s'hà da combattere; affinche questo non si faccia mal'à proposito; e non bisogna venir à questa estremità, se non con gran deliberatione; Conviene scegliere ogni altro mezo, e cercar di rompere il suo nemico con patientia, e lasciarlo battere dal tempo, dal luogo, e dalla mancanza di molte cose più tosto, che venir à questo azardo; Imperoche incertissimo, e pericolosissimo è l'esito delle Battaglie: *Incerti exitus pugnarum: Mars communis, qui sæpe spoliatum, & jam exultantem evertit, & periculis ab objecto.* 8 Non bisogna dunque venir à questo, se non di rado, cioè per necessità, ò per qualche grande occasione; per necessità, come sarebbe à dire, se le difficoltà crescono dalla vostra parte; se i viveri, e gl'Errarij mancano; se gl'huomini si disgustano, e se ne vanno, si può poco più sussistere, *cupiendæ rebus in malis præceps via est.* Occasione, come sarebbe à dire, se il vostro Partito è chiaramente più forte; quando sembri che la Vittoria vi stenda la mano; quando il nemico sia al presente debole, e sarà ben molto più forte, e presenterà il combatto; quando egli non dubita d'esser assalito, e creda che siate ben lontano dall'assalirlo; quand'egl'è stanco, e lasso, e che mangia; e quando li Cavalli sono nello Strame. 9 Bisogna considerare il luogo, poiche nelle battaglie egl'è di gran consequen-

*Per i combatti.*

*Quando.*

*Dotte.*

za. In generale, non bisogna aspettar (se si può) che il nemico entri dentro alle vostre terre; Bisogna andargli incontro, ò almeno fermarlo alla Porta; E s'egli v'è entrato, bisogna non azzardar la battaglia, se non si hà un'altra Armata pronta; altrimenti è un giocar, e metter il proprio Stato à pericolo: Particolarmente, bisogna considerare il Campo di battaglia, s'egl'è proprio per le, ò per il nemico. Il Campo dà qualche volta un grandissimo auvantaggio. La Campagna rasa è buona per la Cavallaria; Li luoghi stretti, guarniti di palludi, di fossi, d'alberi favoriscono l'Infanteria.

*Con, e contro chi.*

Bisogna haver riguardo con chi s'hà da combattere, non con i più forti, intendo più forti, non d'huomini, mà di coraggio. Hora non v'è cosa che dia tanto coraggio, quanto la necessità, nemico invincibile; per il che dico che non bisogna mai battersi con disperati. Questo s'accorda col precedente, ch'è di non azzardar battaglia dentro il suo proprio Paese, poiche il nemico entrato, vi combatte come disperato, sapendo che s'egl'è vinto, non può sfuggire la Morte, non havendo Fortezze, nè ritirata, ò soccorso alcuno, *unde necessitas in loco, spes in virtute, salus in victoria.*

*In che modo.*

La maniera più auvantaggiosa, qual'ella siasi, è la migliore, cioè per sorpresa, con astutia, al coperto, fingendo d'haver paura, per attirare il nemico, e prenderlo nelle rete, *spe victoria inducere, ut ultro cedant*: studiare, osservare, e notare i suoi errori, à fine di prevalersene.

*Per le battaglie.* 36

Per le battaglie ordinate, si ricercano queste cose. 1. La Prima, e la principale è una bella, e buona ordinanza delle sue genti. 2. Un rinforzo, esfoccorso pronto, mà coperto, e nascosto, affinche inopinatamente sopravenendo, spaventi il nemico; imperoche tutte le cose improvise, ancorche vane, e ridicole danno lo spavento.

*Primi in omnibus pralijs oculi vincuntur, & aures?*

3. Arrivar primo al Campo, & esser ordinato in battaglia; così si fà tutto con più commodo; serve ad accrescer il coraggio de'suoi, & ad abbassar quello del suo nemico; poiche è assalitore chi hà sempre più di cuore, che il difensore. 4. Bello, bravo, ardito, risoluto sembiante del Generale, & altri Capi. 5. Oratione, per incorragir i soldati, e rimostrar loro l'honore, il profitto, e la sicurezza che v'è nel valore; il disonore, il pericolo, la Morte sono per i codardi; *minus timoris, minus periculi, audaciam pro nihil esse, effugere mortem, qui eam contemnit.*

Essendo venuto alle mani, se l'Armata vacilla, bisogna che

il

37 *Essendo alle mani.* il Generale tenga fermo, faccia tutto il dovere d'un Capo risoluto, e d'un bravo soldato, corra al dinanzi dei spaventati, fermar i reculanti, gettarsi nella calca, far conoscer à tutti i suoi, & ai nemici che la testa, la mano, la lingua non gli tremano punto. Se l'Armata hà la meglio, & è superiore, bisogna ritenerla ch'ella non si spanda, e non si sbandi troppo ad incalzar ostinatamente i vinti. E' da temere ciò ch'è avvenuto sovente che, ripigliando cuore, essi combattano da disperati, facciano uno sforzo, e disfaccino i vincitori; è una violenta Maestra da Scola la necessità. *Clausis ex desperatione cresceit audacia: Et cum spei nihil est, sumit arma formido.* Bisogna più tosto dar loro passaggio, e facilitare loro la fuga. Bisogna ancora meno permettere che le vostre genti si trattengano al bottino, se siete vincitore. Bisogna usare della Vittoria prudentemente, affinche ella non torni in male. Per ciò non bisogna imbrattarla di crudeltà, levando ogni speranza al nemico, poiche vi sarebbe del pericolo. *Ignavum necessitas acuit; sæpe desperatio spei causa est, gravissimi sunt morsus irritata necessitatis;* al contrario bisogna lasciargli occasione di sperare, & apertura di Pace; Non bisogna devastare, nè depredare il Paese conquistato; il furore, e la rabbia sono bestie pericolose; nè viare insolenza, mà conviene comportarvisi modestamente, e ricordarsi sempre del perpetuo flusso, e reflusso di questo Mondo, e della revoluzione alternativa, con la quale dall'Avversità nasce la Prosperità, & è contra. Ve ne sono che s'annegano in due dita d'acqua, e non possono digerir una buona fortuna. *Magnam felicitatem consequere non possunt: Fortuna vitrea est, tunc cùm splendet frangitur. O infidam fiduciam! Et sæpe victor victus.* Se voi siete vinto, vi bisogna della Saviezza à ben conoscere, e ben pesare la propria perdita, è sciocchezza darsi à credere che non sia niente, nutrirsi di belle speranze, e supprimere le nuove della disfatta. Bisogna considerarla intieramente, altrimenti in che modo vi si rimedierà? E poi vi bisogna del coraggio à sperar meglio; à restaurare le proprie forze; à fare nuova levata; à cercare nuovi soccorsi; à metter buone, e forti Guarniggioni dentro alle Piazze forti; E quando il Cielo fosse così contrario, come sembra qualche volta opporsi alle armi sante, e giuste, non è però mai prohibito di morire nel letto d'honore, ch'è migliore che vivere in disonore.

38 *Questione delle astutie di Guerra.* Ecco finito il secondo Capo di questa materia, ch'è di fare la Guerra, salvo uno scrupolo che resta cioè, se sia permesso d'usar delle astutie, delle finezze, e dei stratagemi. Ve ne sono

che

Digitized by Google

che tengono di nò; ch'è indegno d'huomini d'honore, e di Virtù, rigettando quel bel detto, *Dolus an virtus quis in hoste requirat?* Alessandro non volle prevalersi dell'oscurità della notte, dicendo non voler vittorie rubbate, *malo me fortuna pigeat, quàm victoria pudeat.* Così li primieri Romani rimandando ai Falisci il loro Maestro da Scola, à Pirro il suo Medico traditore, facendo professione della Virtù, disapprovando quei dei loro, che facevano altrimenti, reprovando la sottiglieza Greca, l'astutia Africana, & insegnando che la Vittoria vera è quella che s'ottiene con la Virtù, *quæ salvâ fide, & integrâ dignitate paratur*; quella Vittoria, ch'è acquistata con la finezza, non è generosa, nè honorevole, nè sicura. Li vinti non si tengono per ben vinti, *non virtute, sed occasione, & arte Ducis se victos rati: Ergo non fraude, neque occultis, sed palàm, & armatum hostes suos ulciscì.* Hora tutto questo è ben detto con verità, e s'intende in due casi, cioè nelle contese particolari, e contro i nemici privati, ò pure quando si tratta di fede data, ò d'Alleanza trattata. Mà fuori di questi due casi, cioè in Guerra, e senza pregiuditio della fede, è permesso di qual si sia modo disfar il suo nemico, ch'è di già condennato, & è lecito l'esterminarlo. In oltre quest'è il parere dei maggiori guerrieri (che al contrario hanno tutti preferito la Vittoria acquistata per occasione, e per finezza à quella della viva forza aperta; onde à quella ordinano un Bue per sacrificio, & à questa un Gallo solamente) la decisione di quel gran Dottore Christiano, *cùm justum bellum suscipitur, ut apertè pugnet quis, aut ex insidijs, nihil ad justitiam interest.* La Guerra hà naturalmente dei privileggi ragionevoli à pregiuditio della Ragione. A' tempo, e luogo è permesso di prevalersi della sciocchezza dei nemici così bene, che della loro viltà.

*Polib. Plut. in Marc. Ulp. Lib. 2. de Prob.*

*Agoff. Queff. sopra Giosuè.*

Veniamo al terzo Capo di questa materia militare più breve, e più allegro di tutti, ch'è di finire la Guerra con la Pace. La parola è dolce, la cosa è piacevole, buonissima in tutti i modi *Pax optima rerum, quas homini novisse datum est, Pax una triumphis innumeris potior*, & utilissima à tutti i partiti vincitori, e vinti. Mà primieramente ai vinti più deboli, ai quali primi io auvertisco di restar armati, e mostrarsi franchi, e risoluti; Imperciochè chi vuol la Pace, bisogna che sia preparato alla Guerra; onde è stato ben detto, che la Pace si tratta bene, e felicemente sotto lo Scudo. Mà bisogna ch'ella sia honesta, e con conditioni ragionevoli; altrimenti quantunque sia stato detto altre volte, che una Pace disauvantaggiosa è più utile, che una giusta Guerra, nulladimeno è meglio morire libe-

*39*

*Terzo Capo della materia militare, finir la Guerra.*

*Della Pace dalla parte dei vinti.*



Digitized by Google

ramente, e con honore, che servire vergognosamente. E parimente bisogna ch'ella sia pura, e franca, senza fraude, e senza dissimulatione, la quale finisca la Guerra, non la diferisca, *Pace suspecta tutius bellum*, tuttavia nella necessità, bisogna accommodarsi come si può. Quando il Pilota teme il naufraggio, egli fà getto per saluarsi, e sovente succede bene di commettersi alla discrettione dell' Auversario generoso: *Victores, qui sunt alta animo: secundares in miserationem ex ira vertunt.* Ai vincitori io dò consiglio di non rendersi molto difficili alla Pace, poiche quantunque ella sia forse meno utile, che ai vinti, se pure lo è; la continuation della Guerra è nojosa. E Licurgo prohibisce di far la Guerra sovente à quei medesimi, che sono stati altre volte nemici, poiche essi imparano à difendersi, & in fine ad assalire. Le morsicature delle Bestie morienti, sono mortali. *Fractis rebus violentior ultima virtus.* E poi l'esito è sempre incerto. *Melior, tutiorque certa pax sperata victoria, illa in tua, hac in Deorum manu est*: E sovente nella coda stà il veleno; più che la Fortuna è stata favorevole, più bisogna temerla: *Nemo se tutò diu periculis offerre tam crebris potest.* Mà la Pace è veramente honorevole; è gloria, havendo la Vittoria in mano, rendersi facile alla Pace; è un mostrare che s'intraprende giustamente, e si finisce saviamente la Guerra. Et al contrario, rifiutarla, e che arrivi un cattivo successo, è vergogna. Si dice, la Vittoria l'hà perduto; Egli rifiutava la Pace, e voleva l'honore, & hà perduto ambidue; mà bisogna accordar una Pace gratiosa, e buona, affinche ella sia durabile; Imperoche s'ella è troppo aspra, e crudele, alla prima commodità i vinti ripiglieranno l'armi. *Si bonam dederitis, fidam, & perpetuam, si malam haud diuturnam.* E' grandezza mostrar altretanta dolcezza verso i vinti supplicanti, quanto valore contro il nemico. Li Romani hanno benissimo pratticato questo, e v'hanno trovato il lor conto.

*Dalla parte dei vincitori, di quali ella è utile.*

*Honorevole.*

*S. Bern.*

*Liv.*

***

DEL-

Digitized by Google

# DELLA PRUDENZA che si ricerca negl'affari difficili, e nei sinistri accidenti publici, e privati.

## CAPITOLO IV.

### *PROEMIO:*

DOppo haver parlato della Prudenza politica, che si ricerca nel Sourano per ben agire, e per ben governare, vogliamo quì parlare separatamente della Prudenza che si ricerca à difendersi, & à rimediar agl'affari, & agl'accidenti difficili, e pericolosi che sopravengono tanto al Sourano, quanto ai sudditi, & ai particolari. Primieramente questi affari, & accidenti sono in grande diversità; sono publici, e particolari; sono futuri, e ci minacciano, ò sono già presenti, e pressanti: Gl'uni sono solamente dubbiosi, & ambigui; Gl'altri sono pericolosi, & importanti, à causa della violenza. E questi che sono li maggiori, e più difficili sono ò secreti, e nascosti, e sono due cioè, Congiura contro la persona del Principe, ò dello Stato; e Tradimento contro le Piazze; e contro le Compagnie; ò manifeste, & aperte, e questi sono di molte sorti; imperoche ò essi sono senza forma di Guerra, e senza ordine certo, come le Emotioni popolari per qualche improvisa, e leggiera occasione, le Fattioni, e le Leghe trà i sudditi degl'uni contro gl'altri; in piccolo, e gran numero; grandi ò piccioli; le seditioni del Popolo contro il Principe, ò contro il Magistrato; la Ribellione contro l'auttorità, e contro la vita del Principe: O sono maturati, e formati in Guerra, e si chiamano Guerre Civili, che sono in altretante sorti, quanti i sodetti torbidi, e movimenti, poiche questi, ne sono le cause, i fondamenti, & i semi; mà sono cresciuti, e fatti adulti, e permanenti. Di tutti diremo distintamente, e daremo Auvertimento, e consiglio tanto ai Sourani, quanto ai particolari, grandi, e piccioli per diriggervisi savia-mente:

*Divisione di questa materia con distintione d'accidenti.*



Digitized by Google

# 1. *Dei mali, e degl' accidenti che ci minacciano.*

NEgl'accidenti contrarij, ai quali siamo sottoposti, vi sono due diverse maniere da diriggersi, & ambidue possono essere buone, secondo il diverso naturale, e degl'accidenti, e di quelli ai quali essi arrivano: L'una è di contrastar molto, & opporsi all' accidente; metter sossopra tutte le cose per superarlo, e distornarlo, almeno per rintuzzar la sua punta, & indebolir i suoi colpi; fuggirlo, ò vincerlo. Questa maniera ricerca un' Anima forte, e costante, & hà bisogno d'una cura aspra, e penosa: L'altra è di aggiustarsi incontinente al peggio che possa succedere, e risoluersi di sopportarlo paccata, e patientemente; & in tanto aspettar quietamente ciò che succederà, senza tormentarsi ad impedirlo. Quello studia ad ordinare gl'auvennimenti; questo ad ordinar se medesimo: Quello sembra più coraggioso; questo givoca di sicuro: Quello è sospeso, & agitato tià il timore, e la speranza; questo si mette à coperto, e si alloggia così basso, che non può più cadere da alto. Il più basso scalino è il più fermo, & è la sede della Costanza: Quello travaglia di scapparne; questo di soffrire; e sovente questo è à miglior conditione. V'è sovente più di male, e di perdita à litigare, che à perdere; à fuggire, & à difendersi, che à soffrire. L'Avaro si tormenta più, che il Povero; il geloso più, che il credulo Marito. In quello si ricerca più la Prudenza; poiche egli opera; in questo la Patienza. Mà chi impedisce che non si faccino ambidue le cose per ordine; e che là dove la Prudenza, e la Vigilanza non può niente, vi succeda la Patienza? Certamente nei mali publici bisogna far prova del primo; e vi sono tenuti quelli che n'hanno la Carica, e lo possono; nei particolari, ciaschedun scelga il suo miglio-re.



Digitized by Google

## II. *Mali, & accidenti presenti, pressanti, & estremi.*

IL mezo proprio per mitigar i mali, & addolcir le Passioni, non è già l'opporsi, poiche l'opposizione li irrita, e maggiormente li sdegna. S'inasprice, e s'irrita il male con la gelosia della contesa, e del contrasto; mà il rimedio è, distornandosi, e divertendoli altrove, come fanno i Medici, che non potendo purgare, & esterminare totalmente il male, lo divertiscono, e lo fanno andare in un'altra parte meno pericolosa; il che si deve fare dolcemente, & insensibilmente; questo è un eccellente rimedio à tutti i mali, e che vien pratticato in tutte le cose da chi ben la considera, col quale ci vien fatto inghiottir i bocconi più amari, & anco la Morte insensibilmente; *Abducendus animus est ad alia studia, curas, negotia, loci denique mutatione tanquam ægroti non convalescentes sæpe curandus est.* Come à quelli, che passano per un precipitio spaventevole, si dà consiglio di chiudere, ò di torcere gl'occhi, Si tengono à bada i fanciulli all'hora che si vuole dar lor il colpo della lancetta. Bisogna pratticare l'espediente, e l'astutia d'Hippomene, il quale havendo da correre con Atalanta giovine d'eccellente bellezza, per perdervi la vita s'egl'era prevenuto, O' havere la giovine in matrimonio s'ei vinceva nel corso, si provvidde di tre bei Pomi d'oro, i quali lasciò cadere in diverse volte, à fine d'invogliar la giovine à coglierli, e così divertendola, guadagnare l'avvantaggio, & essa: Così se la considerazione d'una disgratia, ò d'un sinistro accidente presente, ò la memoria d'un'accidente passato ci riesce molto grave; ò qualche violenta Passione, che non si possa domare ci agita, e ci tormenta, bisogna cambiare, e gettar altrove il proprio pensiere, sostituirgli un'altro accidente, & un'altra Passione meno pericolosa. Se non si può combattere bisogna fuggirla, involarsi, givocare di testa, ò pure indebolirla, dissoluerla, e distemprarla con altri trattenimenti, e



Digitized by Google

pensieri, romperla in molti pezzi; e tutto ciò con raggiri, e divertimenti.

L'altro Auvertimento nelle ultime, e pericolosissime estremità, dove non v'è più che sperare è d'humiliarsi, ricever il colpo, e ceder alla necessità; poiche v'è gran pericolo, col troppo ostinarsi à non ceder niente di dar occasione alla violenza di rovinarci affatto. E' meglio far voler alle Leggi ciò ch' elle possono, già ch' elle non possono ciò che vogliono. E' stato rimproverato à Catone d' esser stato troppo rigido nelle Guerre civili del suo tempo, & haver più tosto lasciato che la Republica incorra in tutte le estremità, che soccorrerla un poco à costo delle Leggi. Al contrario Epaminonda, al tempo del bisogno continuò nella sua Carica oltre il termine, ancorche la Legge glie lo prohibisse sotto pena della vita: E Filippomene è lodato, che essendo nato per commandare, egli sapeva non solamente governare secondo le Leggi, mà etiandio commandava alle Leggi medesime, quando lo ricercava la necessità publica. Conviene al tempo del bisogno andar à traverso, piegar un poco, voltar il Quadro della Legge, se non levarlo, scansarsi, e piegare per non perdere, tratto di prudenza, che non è contrario alla Ragione, nè alla Giustitia.

## III. *Affari dubbiosi, & Ambigui.*

NElle cose ambigue, dove le ragioni sono forti da tutte le parti; e l'impotenza di veder, e scegliere ciò ch'è più commodo, ci apporta dell'incertezza, e della perplessità, il meglio è gettarsi al Partito dove v'è più d'honestà, e di Giustitia; imperoche quantunque succeda al contrario, resterà sempre una sodisfattione nell'interno, & una gloria nell'esterno d'haver scelto il meglio: Oltre che, quando si havesse preso il Partito contrario, non si sà ciò che ne fosse avvenuto, e se si havesse sfuggito il proprio destino. Quando si dubita quale sia la migliore, e più commoda risolta, bisogna tener la più stretta.



Digitized by Google

# IV. *Affari difficili, e pericolosi.*

NEgl'affari difficili, come negl'accordi; il volervi apportar ſicurezza è un renderli mal ſicuri, perche ſe vi impiega più di tempo; più perſone ſe ne ingeriſcono; ſe vi meſcolano più coſe, e più clauſule; e quindi naſcono le differenze. Oltre che pare che queſto ſia far diſpetto alla Fortuna, e volerſi eſentare dalla di lei giuriſdittione, il che non ſi può, *vim ſuorum ingruentem refringi non vult*. E' meglio farli più brevemente, e più quietamente con un poco di pericolo, che eſſervi così eſſato, & anſioſo.

Negl' affari pericoloſi bisogna eſſer Savio, e coraggioſo; biſogna prevedere, e ſapere tutti i pericoli; non farli più grandi, nè più piccioli per diffetto di giuditio; credere che non arriveranno tutti, e che non tutti haveranno il loro effetto; che ſi ſottraremo da molti con induſtria, ò con diligenza, ò altrimenti; penſar quali ſono quelli nei quali ſi potrà eſſer ajutato, e là ſopra prender coraggio, eſſer riſoluto, e non abbandonare l'impreſa honeſta per eſſi pericoli; il Savio è coraggioſo, poiche egli penſa, diſcore, e ſi prepara à tutto; e così anco il coraggioſo deve eſſer Savio.

# V. *Congiura.*

NOi entriamo nei maggiori, più importanti, e più pericoloſi accidenti; per il che li tratteremo più à lungo, e più eſpreſſamente, deſcrivendoli; e poi dando in ciaſcheduno gl'Auvertimenti per il Sourano; & in ultimo luogo li daremo per i particolari. La Congiura è una coſpiratione; & una intrapreſa d'uno, ò di molti contro la perſona del Principe, ò dello Stato; E' coſa pericoloſa, e difficile da evitare, ò da rimediare, perche è coperta, e na- 1 *Deſcrittione.*

e naſcoſta. In che modo ſi può ſaluarſi da un nemico, coperto ſotto del Volto del più oſſitioſo Amico? In che modo poſſono ſaperſi le volontà, & i penſieri altrui? E poi quegli che diſprezza la propria vita è Padrone di quella degl'altri, *contemnit omnes ille, qui mortem prius*. Di maniera che il Principe è eſpoſto alla diſcrettione d'un particolare, qual'egli ſiaſi.

Il Macchiavelli tratta à lungo in che modo biſogna promouere, e condur le Congiure; e noi hora diremo come biſogna romperle, impedirle, e rimediarvi.

*Rimedij, & Auuertimẽti.*

Gl'Auuertimenti, & i rimedij ſopra queſto ſono. 1 Il primo è una ſecreta ricerca, e contramina, con perſone à propoſito per queſto, fedeli, e diſcrete, le quali ſono gl'occhi, e le orecchie del Principe; biſogna ch'egli diſcuopra tutto ciò che ſi dice, e che ſi fà; ſpetialmente dagl'Offitiali primarij. Li Congiurati facilmente infamano quà, e là il Principe, ò preſtano le orecchie à quelli che lo biaſimano, e lo accuſano. Biſogna dunque che il Principe ſappia i diſcorſi che ſi tengono di lui, e che arditamente proponga ricompenſa in denari, & impunità à chi glie li diſcuopre; mà biſogna anco ch'egli non creda facilmente à tutte le relationi. Biſogna ben ch'egli preſti à tutti le orecchie, non la fede, e che eſſamini tutto ben diligentemente, à fine di non opprimere gl'innocenti, e di non farſi odiare, e maledire dal Popolo. 2 Il ſecondo è che il Principe con la Clemenza, e con l'Innocenza procuri di farſi amare da tutti, anco dai ſuoi nemici, *fidiſſima cuſtodia Principis innocentia*; non offendendo alcuno ſi preſerva dalle offeſe; & è improprio al Principe far valere la propria potenza con oltraggi, & ingiurie, *Malè vim ſuam poteſtas illorum contumelijs experitur*. 3 Il terzo è che il Principe tenga buon ſembiante conforme l'ordinario, ſenza declinar punto dal ſolito, e che faccia ſapere da per tutto ch'egl'è ben auuertito di tutte le prattiche, che s'intavolano, e che faccia credere che niente ſi muoua, ch'egli non lo ſappia. Queſto eſpediente fù ſuggerito utilmente da alcuno à Dioniſio Tiranno di Sicilia, che gli coſtò un talento. 4. Il quarto è che il Principe aſpetti ſenza ſpauento, e ſenza confuſione tutto ciò che potrà ſuccedere. Ceſare prattichò bene queſti tre ultimi mezi, mà non il primo. E' meglio (diceva egli) morir una volta, che reſtar ſempre in affanno, & in agitatione continua per un'accidente, che non hà alcun rimedio; e biſogna in ogni caſo rimetter tutto à Dio. Quelli che hanno preſo altra ſtradda, e che hanno voluto cercare di divertire la Congiura con ſupplitij, e con vendette, hanno ben incontrato fariſſime volte, e non per ciò l'hanno sfuggita, come s'è veduto in tanti Imperatori Romani.

Mà

Mà ſcoperta la Congiura, e trovata la verità, che coſa biſogna fare? punire ben rigoroſamente li Congiurati; Il riſparmiar tali perſone è un tradire crudelmente il publico: Eſſi ſono nemici della libertà, del bene, e della quiete di tutti; La Giuſtitia lo ricercà: Nulladimeno vi vuole Prudenza, e biſogna non ſempre, e per tutto diriggerſi d' un medeſimo modo. Qualche volta biſogna preſtamente eſſequire, maſſime ſe v'è picciolo numero di Congiurati; Mà ſia in numero picciolo, ò grande, non biſogna con tormenti, e torture voler ſapere li complici (in altra maniera, e ſecretamente ſi può ſaperli; e fingere di non ſaperli è buono), poiche ſi cerca ciò che non ſi vorrebbe trovare. Baſta che con la punitione d' un picciol numero, li buoni ſudditi ſiano contenuti nel loro dovere; e reſtino diſturbati quelli che non ſano, ò credono non eſſere paleſati. Il voler ſaper tutto col mezo delle torture è un provocare molte perſone contro di ſe. Qualche volta biſogna differire la punitione; ben conviene provedere prontamente alla propria ſicurezza. Mà li Congiurati poſſono eſſer tali, ò la diſcoperta può eſſer fatta in tal tempo, che ſia neceſſario moſtrare di non eſſerſene accorto; & il volerli punire nell' iſtante è un givocar à perder tutto. Il meglio di tutto è di prevenire la Congiura, chiuderla, e renderla vana, fingendo in queſta forma di non ſapere quali ſiano li Congiurati; mà operare come ſe ſi voleſſe provedere ad altra coſa, come fecero i Cartagineſi ad Hannone lor Capitano, *Optimum, & ſolum ſæpe inſidiarum remedium, ſi non intelligantur*. Mà quel ch' è più, qualche volta biſogna perdonare ſe ſi tratta d' un Grande, à cui il Principe, e lo Stato ſiano obligati, del quale i figlivoli, i Parenti, e gl' Amici ſiano potenti. Che farete voi? in che modo romperete tutto queſto? Se ſi può con ſicurezza, biſogna perdonare, ò almeno mitigare la pena. La Clemenza in queſto caſo è qualche volta, non ſolamente gloriosa al Principe, *nil gloriosius Principe impunè læſo*, mà eſtremo di grandiſſima efficacia per la ſicurezza all' auvenire; diſtoglie gl' altri da ſimile diſegno, e fà ch'eſſi ſe ne pentano, ò ne habbino roſſore; l' eſſempio d' Auguſto verſo Cina n'è belliſſimo.

*Punitione dei Congiurati, & auvertimenti ſopra ciò.*

*Gioſt. Lib. 1 Tacit.*

# VI. *Tradimento.*

*Descrittione*

IL Tradimento è una cospiratione, ò intrapresa secreta contro una Piazza, ò contro una Truppa; egl'è, come la Congiura, un male secreto, pericoloso, e difficile da evitare; poiche sovente il traditore è nel mezo, e nel grembo della Compagnia, ò del luogo ch'egli vuol vendere, ò dare nelle mani. A questo infelice mestiere sono facilmente sottoposti gl' Avari, gli Spiriti leggieri, e gl' hipocriti, e per lo più ostentano fedeltà, la lodano; e la osservano ambitiosamente in picciole cose, e con ciò volendosi coprire, si disvelano; quest'è il contrasegno per conoscerli. Gl'Auvertimenti vi sono quasi tutti i medesimi, che nella Congiura, fuorche nella punitione, la quale qui deve essere pronta, pesante, & irremissibile; poiche queste sono persone mal nate, incorriggibili, pernitiosissime al Mondo, delle quali non bisogna haver compassione.

*2 Auvertimenti, e rimedij.*

# VII. *Emonitioni Popolari.*

VE ne sono di molte sorti, secondo la diversità delle cause, delle persone, della maniera, e della duratione, come si vederà qui appresso: Fattione, Lega, Seditione, Tirannia, Guerre Civili; ma parleremo qui semplicemente, & in generale di quelle che si muovono prestamente, come i tumulti improvisi, e non durano molto. Gl' Auvertimenti, & i rimedij sono, far loro parlare, e rimostrare da qualcheduno che sia d'auttorità, di Virtù, e di riputatione singolare, eloquente, che habbia la gravità, & insieme la gratia, e l'industria di lusingare un Popolo; poiche alla presenza d'un tal Huomo, come ad un baleno il Popolo stà cheto.

*2 Auvertimenti, e rimedij.*

*Veluti magno in Populo cùm sæpe coorta*
*Seditio est, sævitque animis ignobile vulgus,*

*Iàmque*

Digitized by Google

*Iámque faces, & saxa volant, furor arma ministrat.*
*Dum pietate gravem, ac meritis si fortè virum quem*
*Conspexère, silent, arrectisque auribus adstant.*
*Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.*

Qualche volta è bene che vi vada il Capo medesimo; mà bisogna ch'ei vi vada con una forte sicurezza; ch'egli habbia l'Anima libera, e netta da ogni imaginatione della Morte, e del peggio che possa succedere; poiche l'andarvi con sembiante dubbioso, & incerto, con adulatione, con dolce, & humile rimostranza, è un farsi torto, e non avanzar niente. Questo veniva pratticato eccellentemente da Cesare contro le sue Legioni sollevate, & armate contro di lui.

*. . . . . stetit aggere fultus*
*Cæspitis intrepidus vultu, motumque timeri*
*Nil metuens.*

Altretanto ne fece Augusto alle sue Legioni Asiatiche (dice Tacito): Vi sono dunque due mezi di guadagnare, & acquietare un Popolo tumultuante, e furioso; L'uno è con la fierezza, e con pura autorità, e ragione: Questo ch'è il migliore, e più nobile conviene al Capo s'egli vi và; mà egli vi deve ben pensare, come è stato detto; L'altro più ordinario è con adulatione, e lusinga, poiche non gli conviene resistere apertamente: Le Bestie selvaggie non si addomesticano à colpi di bastone; onde le belle parole, e le belle promesse non devono essere risparmiate. In questo caso li Savij permettono di mentire, come si fà con li fanciulli, e cogl' infermi. In questo era eccellente Pericle, che guadagnava il Popolo cogl'occhi, con le orecchie, e con il ventre, cioè coi givochi, con le Comedie, e con i Banchetti, e poi ne faceva ciò che voleva. Questa maniera più bassa, e più servile, mà necessaria si deve pratticare da quegli ch' è mandato dal Capo, come fece Menenio Agrippa a Roma; poiche s'egli crede domare il Popolo per forza, senza compiacergli alcuna cosa all' hora ch' è fuori dei cardini della Ragione, come volevano Appio, Coriolano, Catone, e Focione, questo è un sogno.



Digitized by Google

# V 111. *Fattione, ò Lega.*

*Descrittione*

LA Fattione, ò Lega è una cospiratione, & una associatione degl' uni contro gl' altri trà i sudditi, sia ò trà i grandi, ò i piccioli; in grande, ò picciolo numero. Ella procede qualche volta dagl' odij, che sono trà i particolari, e certe Famiglie; mà il più delle volte da Ambitione (Peste degli Stati) ciascheduno volendo havere il primo rango. Quella ch' è trà i grandi è più pernitiosa. Vene sono che hanno voluto dire ch' ella è in certo modo utile al Sourano, e ch'ella fà il medesimo servitio al publico, che le risse dei Servitori nelle Case, come diceva Catone. Mà questo non può esser vero, se non nei Tiranni, che temono che i sudditi siano d'accordo; ò pure delle picciole, e leggiere contese trà le Città, ò trà le Dame della Corte, per sapere molte novelle; mà non già delle Fattioni importanti, che bisogna estinguere nel loro nascimento, e distruggere le loro marche, nomi, & abbigliamenti, e contrasegni, che sono qualche volta sementi di brutti effetti, come s'esperimentò nel grand'incendio, e nei grandi homicidij auvenuti in Costantinopoli per i colori del Verde, e del Turchino sotto Giustiniano; bisogna prohibire le Assemblee secrete, che possono servire, à questo. Gl' Auvertimenti sopra di ciò sono: Se la Fattione è trà due Signori, il Principe procurerà con dolcezza di parole, ò con minaccie d'accordarli, come fece Alessandro il Grande trà Efestione, e Cratero; & Archidamo trà due de' suoi Amici; S' egli non può, deve loro dare degl' Arbitri non sospetti, nè appassionati. Egli deve fare lo stesso se la Fattione è trà molti sudditi, ò Città, e Communità: Se bisogna che lui medesimo s'ingerisca, lo farà con Consiglio convocato, per evitare l' invidia, e l'odio dei condennati: Se la Fattione è trà persone che siano in gran numero, e ch' ella sia così forte, che non possa esser acquietata con la Giustitia, il Principe v' impiegherà la forza, per estinguerla totalmente: Mà egli si guarderà bene dal mostrarsi affettionato più all' uno, che all' altro; poiche in questo v'è gran pericolo; e molti si sono perduti; & è indegno della sua grandezza farsi compagno degl' uni, e nemico degl'altri, lui ch' è il Padrone di tutti; e

*Zonaras.*

*Gl' Auvertimenti, e rimedij.*



Digitized by Google

se bisogna venir à punitione, deve bastare che questa cada sopra i Capi più apparenti.

## IX. *Seditione.*

LA Seditione è un movimento violento della molticudine contro il Principe, ò contro il Magistrato. Ella nasce, e procede da oppressione, ò da timore; poiche quelli che hanno fatto qualche gran fallo, temono la punitione; gl' altri credono, e temono che si voglia dar loro adosso; & ambidue per l' apprensione del male si sollevano, à fine di prevenire il colpo. Parimente ella nasce da troppo grande licenza, da carestia, da necessità; di maniera che le persone proprie à questo mestiere sono, gl' indebitati, i mal' accommodati di tutto, i leggieri, gli sfuentati, e che temono la Giustitia. Tutte queste persone non possono durar in Pace, la Pace, loro è Guerra, non possono dormire, se non nel mezo alla Seditione; non sono in sicurezza, se non trà le confusioni. Per meglio condurre il lor interesse, conferiscono insieme in secreto; fanno grandi doglianze; usano delle parole ambigue; poi parlano più apertamente, e fanno i zelanti della libertà, e del ben publico, del sollevo del Popolo, e sotto questi belli pretesti sono seguitati da gran numero. Gl' Auvertimenti, & i rimedij sono: 1. Primieramente quelli che servono alle Emotioni popolari, cioè far parlare ai seditiosi, e rimostrar loro la verità col mezo di persone à proposito per questo, come è stato detto. 2. Se questo non giova, bisogna armarsi, e fortificarsi, e perciò non procedere contro di essi; mà dar loro tempo, e termine di metter dell' acqua nel loro vino; ai cattivi di pentirsi; ai buoni di vnirsi. Il Tempo è un gran Medico anco nei Popoli più facili ad ammutinarsi, & à ribellarsi, che à combattere. *Ferociar plebs ad rebellandum, quàm bellandum: tentare magis quàm tueri libertatem.* 3. In tanto procurare di muover li con la speranza, e col timore; questi sono li due mezi, *spem offer, metum intende.* 4. Procurare di disunirli, e di rompere la loro intelligenza. 5. Guadagnarne, & attirarne sotto mano alcuni di loro con promesse, e con secrete ricompense; onde gl' uni si ritirino da essi, per venir à voi; gl' altri restino trà essi,

*Descrittione lunga.*

*2 Auvertimenti, e rimedij.*

per

Digitized by Google

per iui ſervire à voi coll' auvertirvi delli loro andamenti, coll'addormentarli, e coll' intepidire il loro calore. 6. Attirare, e guadagnare gl'altri, accordando loro una parte di ciò che dimandano, e con belle promeſſe in termini ambigui. Sarà poi facile di revocar giuſtamente ciò ch' eſſi haveranno eſtorto ingiuſtamente con la Seditione; *Irrita facies quæ per ſeditionem expreſſerint*; e purgar tutto con la dolcezza, e con la clemenza. 7. S'eſſi ritornano in ſanità, in Ragione, & in obedienza, biſogna trattarli dolcemente, e contentarſi del caſtigo di molto pochi, dei principali auttori, e buttafuoco, ſenza inquietar di vantaggio dei complici, mà che tutti ſi ſentano in ſicurezza, & in gratia.

## X. *La Tirannide, e la Ribellione.*

*Deſcrittione*

LA Tirannide, cioè la Dominatione violenta contro le Leggi, e contro le Conſuetudini è ſpeſſe volte cauſa delle grandi ſollevationi publiche, d'onde procede la Ribellione, ch' è una elevatione del Popolo contro il Principe, à cauſa della ſua Tirannia, à fine di ſcacciarlo, e trarlo dalla ſua Sede; E differiſce dalla Seditione in queſto, ch' ella non vuol riconoſcer il Principe per ſuo Signore; la Seditione non arriva à tanto; mà ella è mal contenta del Governo, ſi lamenta, e vuole un miglioramento in eſſo. Hora queſta Tirannide è eſſercitata da huomini mal nati, crudeli, che amano i cattivi, gl'imbrogliatori, i referendarij; odiano, e temono gl' huomini da bene, e d' honore; *quibus ſemper alienæ virtus formidoloſa, nobilitas, opes, omiſſi geſtique honores pro crimine, ob virtutes certiſſimum exitium: Et non minus ex magna fama, quam mala*. Mà eſſi Tiranni ſono ben puniti, poiche ſono odiati da tutti, e nemici di tutti; vivono in perpetuo timore, & in perpetua apprenſione; tutto è loro ſoſpetto; ſono tormentati, e ſquarciati nell'interno nelle loro coſcienze, e finalmente periſcono da mala Morte, e ben preſto; poiche un Tiranno vecchio è coſa rariſſima.

Gl'

Digitized by Google

Gl'Auvertimenti, & i rimedij in questo caso sono à lungo dedotti quì appresso à luogo più proprio. Gl' Auvertimenti rivengono à due, cioè: Impedire all' ingresso il Tiranno, ch' egli non si renda Padrone: Quand'è stabilito, e riconosciuto, soffrirlo, & obedirgli. E' meglio tolerarlo, che sollevar Sedi-tione, e Guerra civile, *pejus, deterinsque Tyrannide sive injusto imperio bellum civile*, non vi si guadagna niente; il recalcitrare, ò il ribellare inasprisce, e rende ancora più crudeli i malvagi Principi. *Nihil tam exasperat fervorem vulneris, quàm ferendi impatientia*. La modestia, e l'obedienza li addolcisce; poiche la dolcezza del Principe (dice quel gran Principe Alessandro) non consiste solamente nel proprio naturale, mà anco nel naturale dei sudditi, li quali sovente con le loro male-dicenze, e con i loro cattivi diportamenti irritano, e guasta-no il Principe, e lo peggiorano, *obsequio mitigantur imperia, & contra contumatiâ inferiorum, lenitatem imperantis diminui; contumatiam cum pernitie, quàm obsequium cum securitate malunt*.

*Auvertimenti, e rimedij. Cap. 16.*

*Plutarc. in Prat.*

*Curt. Tacit.*

## XI. *Guerre civili.*

*Descrittione.*

Vando l'una delle sopradette sollevationi publiche; Emotioni popolari; Fattioni; Seditioni; e Ribellioni viene à fortificarsi, & à durare sin' à prender un methodo, & una forma ordinaria, quest'è una Guerra civile, la quale non è altro che una presa, & un maneggio d'armi dai sudditi, ò trà di loro, e questa è Emotione popolare, ò Fattione, e Lega; ò contro il Principe, contro lo Stato, e contro il Magistrato, e questa è Seditione, ò Ribellione. Hora non v'è male più miserabile, nè più vergognoso; quest'è un Mare d'infelicitadi. Et un Savio hà detto benissimo, che questa non è propriamente Guerra, mà infermità dello Stato, febre maligna, e freneśia. Certamente chi n'è l' Autore deve esser scancellato dal numero degl' huomini, e discacciato dai confini della Natura humana. Se vi trova ogni sorte di malvagità, empietà, crudeltà trà i Parenti medesimi, homicidij con ogni impunità. *Occidere palàm, ignoscere non nisi fallendo licet, non atas, non dignitas quemquam protegit, nobilitas cum plebe perit, latèque vagatur ensis*. Ogni lealtà, e di-

scipli-

Digitized by Google

sciplina resta abolita. *In omne fas, nefasque audi, aut vanales non sacro, non profano abstinentes.* Il picciolo, e l'inferiore fà del compagno col grande, *Rheni mihi Cæsar in undis dux erat, hic sotius, facinus quos inquinat, æquat*, il quale non osa parlare, poiche egl'è del mestiere, ancorche non l'approvi. *Obnoxys dueibus, & prohibere non ausis:* E' una confusione horribile, *metu ac necessitate huc illuc mutantur.* In somma questo non è altro che miseria; Mà non v'è niente di più miserabile che la Vittoria; Imperoche quando per il meglio ella cadesse trà le mani di quegli che hà la ragione dalla sua parte, ella lo renderebbe insolente, crudele, e feroce, anche quand' egli fosse d' un dolce naturale, tanto questa Guerra intestina incrudelisce; & è un veleno che consuma tutta l'humanità, e non è in potere dei Capi di frenar gl'altri. Vi sono da considerare due cause delle Guerre civili; L'una è secreta, la quale come ella
*Sue cauſe.* non si sà, e non si vede; così non si può impedirla, nè rimediarvi; è il Destino, la Volontà di Dio, che vuol castigare, ò totalmente regolare uno Stato. *In se magna ruunt, latis hunc numina rebus crescendi posuere modum;* L'altra è ben conosciuta dai Savij, e se vi può rimediare se si vuole, e se vi mettono la mano quelli, à quali tocca. E' la dissolutezza, e la generale corruttione dei costumi, con la quale i briccoui, e che non hanno che fare vogliono sollevare; metter tutto in combustione; cuoprire le loro piaghe con i mali dello Stato; Imperoche essi amano meglio esser oppressi dalla rovina publica, che dalla loro particolare. *Miscere cuncta, & privata vulnera Reipublicæ malis operire: nam ita se res habet, ut publicâ ruinâ quisque malit, quàm sua proteri, & idem passurus minus conspici.* Hora gl'Auvertimenti, & i rimedij à questo male della Guerra civile consistono nel finirla quanto prima, il che si fà con due mezi, cioè Accordo, ò Vittoria. Il primo è migliore, ancorche non fosse quale il si desidera; il Tempo rimedierà al resto. Bisogna qualche volta lasciarsi un poco ingannare, per uscir dalla Guerra civile, come s'è detto d'Antipatro, *bellum finire cupienti, opus erat decipi.* La Vittoria è pericolosa, poiche è da temere che il vittorioso ne abusi, e ne segua una Tirannia. Per ben diriggervisi, bisogna disfarsi di tutti gl'Autori dei torbidi, & altri sollevatori, e sanguinarij tanto di una parte, quanto dell' altra, ò col mandarli lontano sotto qualche bel pretesto, e qualche bella Carica disunendoli; ò coll' impiegarli contro il straniere, e trattando nel resto dolcemente il Popolo minuto.



Digitized by Google

## XII. *Auvertimenti per li particolari in tutte le sopradette divisioni publiche.*

Ecco molte spetie di torbidi, e di divisioni publiche alle quali, & à ciaschaduna di quelle si sono dati Auvertimenti, e rimedij per quello riguarda il Principe; Hora bisogna darne per li particolari. Questo non si risolve già in una parola: Vi sono due questioni; L'una se è lecito all' Huomo da bene di prender Partito, ò restar neutrale; L'altra in ambidue li casi, cioè essendo d' un Partito; ò non essendovi, in che modo se ui deve comportare. Quanto al primo punto, egli si propone per quelli che sono liberi, e non ancora impegnati in alcun Partito; poiche se vi sono di già impegnati, questa prima questione non è per loro, sono rimandati alla seconda. Dico questo, à causa che si può ben essere d' un Partito, non per scelta, e disegno, anzi che il non si approva; mà perche vi si trova tutto portato, & attaccato da grandissimi, e potentissimi vincoli, che honestamente non si possono rompere, che cuoprono, e scusano assai, essendo naturali, & equivalenti. Hora la prima questione hà delle ragioni, e degl' essempij contrarij. Pare da una parte che l' Huomo da bene non potrebbe far meglio che star neutrale, poiche egli non potrebbe mescolarsi con alcun Partito senza errare, perche tutte queste divisioni sono illegitime da se medesime, e non possono esser condotte, nè sussistere senza inhumanità, e senza ingiustitia. E molti huomini da bene hanno abhorrito questo, come rispose Asinio Pollione ad Augusto, che lo pregava di seguirlo contro Marc' Antonio. Dall' altra parte non è egli ragionevole vnirsi ai buoni, & à quelli che hanno ragione? Il Savio Solone l' hà giudicato così; anzi egli castiga severamente quegli che se ne ritira, e non prende Partito. Il professore di Virtù Catone l' hà pratticato così, non contentandosi di tener un Partito, mà commandandovi. Per

*Due questioni.*

*La prima se convenga prender Partito, ò star neutrale.*

*Velleio L. 2.*



Digitized by Google

risolver questo dubbio, sembra che gl' huomini illustri, che hanno e Carica publica, e credito, e sufficienza nello Stato possano, e debbano mettersi nel Partito che giudicheranno il migliore; poiche nella tempesta non devono abbandonar il Timone del Vascello, che conducevano in bonaccia; devono servire nella loro Dignità, e proveder alla sicurezza dello Stato; e li privati, ò che sono minori in Carica, & in sufficienza devono fermarsi, e ritirarsi in qualche luogo pacifico, e sicuro durante la divisione; & ambidue comportarsi come hora si dirà. Nel resto, quanto alla scelta del Partito, qualche volta non v'è alcuna difficoltà; poiche l' uno è tanto ingiusto, e tanto cattivo, che con alcuna ragione non se vi può mettere: Mà altre volte la difficoltà è assai grande, e poi vi sono molte cose da pensare oltre la Giustitia, e la ragione delle Parti.

*La 2. In che modo si comporterà.*

3 Veniamo all' altro punto, ch' è del comportamento di tutti. Hora il si risolve in una parola con l' Auvertimento, e con la Regola della moderatione, seguendo l'essempio d'Attico tanto rinomato per la sua modestia, e prudenza in tali procelle, tenuto sempre, e stimato per soggetto da favorire il buon Partito; nulladimeno senza invilupparsi nell'armi, e senza offesa dell'altrui Partito.

*Ardenti, e moderati.*

Perciò quelli, che sono dicchiarati d'un Partito devono portarvisi, non ardentemente, mà con moderatione, non s'ingerendo punto negl' affari, se non vi sono tutti portati, e prestati; & in questo caso conviene portarvisi con tal ordine, e moderatione, che la tempesta passi sopra la loro testa senza offesa, non havendo alcuna parte in quei grandi disordini, & insolenze che vi si commettono; Mà al contrario raddolcendoli, divertendoli, & eludendoli come potranno. Quelli che non sono dicchiarati, nè impegnati in alcun Partito (dei quali la conditione è più dolce, e migliore) ancorche forse nell' interno, e nell' affetto ne habbino uno, non devono restar neutrali, cioè non si curare dell' esito, e dello stato degl' uni, nè degl'altri, restando à se soli, e come spettatori in Teatro, nutrendosi delle altrui miserie: Tali persone sono odiose à tutti, e corrono in fine gran fortuna, come si legge dei Tebani nella Guerra di Xerse, e di Jabes Galaad. *Neutralitas nec amicos, nec inimicos tollit.* La neutralità non è nè bella, nè honesta, se non col consenso delle parti, come Cesare che dicchiarò tener li neutrali per suoi, al contrario di Pompeo che li dicchiarò nemici; ò in uno straniero, ò in tale soggetto che per la sua Grandezza, e dignità non se ne deve ingerire;

*Neutrali.*

*Gind. 21. Tit. Gin.*

mà

Digitized by Google

mà più tosto deve esser dicchiarato arbitro, è moderatore di tutti; nè parimente, quelli che non sono dicchiarati devono stare negl'incostanti, vacillanti, maligni, Protei più odiosi ancora, che li neutrali, & offensivi à tutti: Mà essi deuono (restando parteggiani, d'affetto se vogliono, poiche il pensiere, e l'affetto è tutto nostro) esser communi in attioni, offensivi à nessuno, offitiosi, gratiosi à tutti, lagnandosi dell'infelicità commune. Tali non si fanno alcun nemico, e non perdono i loro Amici. Essi sono proprij per esser Mediatori, & amichevoli compositori, che sono ancora migliori che i communi. Così dei non partiggiani che sono quattro; due sono cattivi cioè li neutrali, e gl'incostanti; e due buoni cioè li communi, & i Mediatori, mà sempre l'uno più che l'altro; come dei partiggiani ve ne sono due, gl'ardenti, e li moderati.

*Incostanti.*

*Communi.*

*Mediatori.*

## XIII. *Delle Turbolenze, e Divisioni private.*

NElle divisioni private si può commodamente, e lealmente comportarsi trà nemici con affetto, se non eguale, almeno temperato, nè impegnarsi tanto negl'uni, ch'essi possano ricercar tutto da noi, e così contentarsi d'una mezana misura della lor gratia; non riferir altro che le cose indifferenti, ò note, ò che servono in commune, niente dicendo all'uno, che non si possa dir anche all'altro à suo tempo, cambiando solamente l'accento, & il modo.



Digitized by Google

# DELLA GIVSTITIA
## Seconda Virtù.

## *Della Giustitia in generale.*

## CAPITOLO V.

*Descrittione*

Iustitia è rendere à ciascheduno ciò, che gl' appartiene; prima à se stesso, e poi agl' altri; e così ella comprende tutti i doveri, e tutti gl' officij di ciascheduno, i quali sono di due sorti; il primo è à se medesimo; il secondo agl' altri, e sono compresi in questo Precetto generale, ch'è il sommario di tutta la Giustitia cioè: Tv Amerai. Il Tvo Prossimo Come Te Stesso, il quale non solamente mette il dovere verso gl' altri in secondo luogo, mà lo stabilisce, e lo regola sopra il Modello, e sopra l'amore verso di se medesimo; poiche (come dicono gl' Hebrei) bisogna commisurare la carità da se stesso.

2 *Giustitia prima, & originale.*

Il principio dunque d' ogni Giustitia; il primo, e più antico commandamento è della Ragione sopra il Senso. Prima che si possa ben commandare, bisogna imparar à commandare à se medesimo, dando alla Ragione la potestà di commandare, & assoggettando gl' appetiti, e piegandoli all' obedienza. Questa è la prima originale Giustitia, interna, propria, e la più bella che ha. Questo commandamento dello Spirito sopra la parte brutale, e sensuale, dalla quale scaturiscono le Passioni, è ben comparato ad un Cavallerizzo, che ammaestra un Cavallo, perche, stando sempre in Sela, lo gira, e lo maneggia à sua voglia.

3 *Distintione della Giustitia.*

Per parlare della Giustitia, che s'essercita al di fuori, e con altri, bisogna sapere primieramente, che vi sono due sorti di Giustitia; L' una naturale, universale, nobile, filosofica; L' altra in certo modo artificiale, particolare, politica, fatta, & obligata al bisogno delle Politie, e degli Stati. La naturale e ben meglio regolata, più forte, più retta, e più bella, mà ella non è in uso; ella in tale stato riesce incommoda al Mondo. *Veri iuris germanaque iustitiæ solidam, & expres-*

*expressam effigiem nullam tenemus, umbris, & imaginibus utimur*, egli non n'è capace in alcun modo, come è stato detto. Lib. 1. c. 37. Quest'è la Regola di Policlete inflessibile, invariabile: L'artificiale è più debole, e più molle, accommodandosi alla debolezza, & alla necessità humana, e popolare. Quest'è la Regola Lesbia, e di piombo, che piega, e si torce secondo che bisogna, e che il tempo, le persone, gl' affari, e gl'accidenti lo ricercano. Questa artificiale, al tempo del bisogno permette, & approva molte cose, che la naturale rigetterebbe, & assolutamente condannerebbe. L'artificiale hà molti vitij legitimi, e molte attioni buone illegitime. La naturale hà riguardo puramente alla Ragione, & all' honesto; L'artifitiale considera molto l'utile, unendolo quant'ella può coll' honesto. Di quella, che non è se non in idea, & in theorica non bisogna parlarne.

4 *Della Giustitia usuale.*

La Giustitia usuale, e ch'è in pratticà nel Mondo è parimente di due sorti, cioè una che si regola con egualità, obligata ai termini delle Leggi, secondo la quale li Magistrati, & i Giudici hanno da procedere; L'Altra che si regola con equità; la quale, senza assoggettarsi alle parole della Legge, camina più liberamente, secondo l'effigenza dei casi; anzi qualche volta contro i termini della Legge, è (per dir meglio) ella maneggia, e regola la Legge secondo bisogna; onde hà detto un Savio, che le Leggi istesse, e la Giustitia hanno bisogno d'esser dirette, e condotte giustamente, cioè à dire con equità, *qua expositio, & emendatio legis est, exponit sensum, emendat defectum*. Quest'è la finezza della Giustitia, ch'è nella mano di quelli, che giudicano in Souranità. Inoltre, per parlarne più particolarmente, vi sono due sorti di Giustitia; L'una commutativa trà li particolari, la quale si maneggia con proportione Aritmetica; L'altra distributiva amministrata publicamente con proportione Geometrica; Ella hà due parti, cioè il premio, e la pena.

5 *Non v'è vera Giustitia nel Mondo.*

Hora tutta questa Giustitia usuale, e pratticata, non è veramente, e perfettamente Giustitia; e la Natura humana non n'è capace, non più che d'ogn'altra cosa nella sua purità. Ogni Giustitia humana è meschiata con qualche grano d'ingiustitia, di favore, di rigore, di troppo, e di troppo poco; e non v'è alcuna pura, e vera mediocrità, d'onde sono uscite quelle parole degl' Antichi, che bisogna far torto in particolare, chi vuol far giustitia in generale; e far ingiustitia in cose picciole, chi vuol far giustitia nelle grandi. Li Legislatori, per dar corso alla Giustitia commutati-



Digitized by Google

va, tacitamente permettono d' ingannarsi l' un l' altro, & à certa misura, mà ch'ella non passi la metà del giusto prezzo; e quest'è perche essi non potrebbono far meglio. E nella Giustitia distributiva, quanti innocenti presi, e condennati; e quanti colpevoli assolti, e rilasciati, e senza il diffetto dei Giudici, senza contar il troppo, ò il troppo poco, ch'è quasi perpetuo nella più netta Giustitia. La Giustitia s' imbarazza ella medesima, e la sufficienza humana non può veder tutto, nè proveder à tutto. Ecco trà gl' altri un gran diffetto nella Giustitia distributiva, di punir solamente, e non premiare, ancorche queste siano le due parti, e le due mani della Giustitia; mà nella forma ch' ella communemente s'essercita, è monca, & inclinata tutta alla pena. Il maggior favore che si riceva da essa è l' indennità, ch' è una moneta troppo scarsa per quelli che fanno meglio, che il commune. Mà v'è ancora più; poiche siate accusato à torto, eccovi in pena, e sofferite molto; in fine, conosciuta la vostra innocenza, ne uscite assolto dall' ultima punitione, mà senza reparatione dell'afflittione che sempre vi resta: E l'accusatore, purche egl' habbia apportato qual si sia picciol colore (il che è facile da fare) se ne và senza punitione, tanto è scarsa la Giustitia nella mercede, e nella riconoscenza del bene, & intiera nel castigo. Onde è venuto questo detto: Che far Giustitia, & esser sottoposto à Giustitia s' intende sempre della pena; & è facile, à chi vuole, di metter un' altro in pena, e ridurlo in tale stato, ch' egli non ne uscirà giamai, se non con perdita.

*Divisione di questa materia. Lib. 2, C. 5.*

Della Giustitia, e del dovere vi sono tre parti principali: Imperoche l'Huomo è obligato à tre, cioè à Dio; à se; & al suo prossimo; sopra di se; à se; & à lato di se: Del dovere verso Dio, ch' è la Pietà, e la Religione è stato detto assai amplamente di sopra. Resta dunque quì à parlar del dovere verso di se, e verso del suo prossimo.



Digitized by Google

# *Della Giustitia, e del Dovere dell' Huomo à se medesimo.*

## CAPITOLO VI.

QVesto è à sufficienza compreso in tutta quest' Opera; nel Primo Libro che insegna à conoscere se stesso, e tutta l'humana conditione; nel Secondo che insegna ad esser Savio, e ne dà gl'Auvertimenti, e le Regole; e nel resto di questo Libro, spetialmente nella Virtù della Fortezza, e della Temperanza: tuttavia metterò quì come in un sommario alcuni Auvertimenti più espressi, e formali.

Il primo, e fondamentale Auvertimento è, di risolversi à non vivere negligentemente, all' incerto, & alla ventura come fanno quasi tutti, che sembrano beffarsi, e non vivere da dovero, non trattano, e non diriggono la lor vita seriosamente, & attentamente; vivono un giorno doppo l'altro come porta il caso. Essi non gustano la vita; non hanno il possesso, nè il godimento della medesima; mà si servono di essa per far altre cose. Li loro disegni, e le loro occupationi spesse volte portano più torbido, e nocumento alla vita, di quello che vi servano. Queste persone fanno tutto da dovero, fuorche il vivere. Tutte le loro attioni, e tutte le picciole parti della vita, loro sono serioſe; mà tutto il capo intiero di essa non è, che in passando, e come senza pensarvi: Quest' è un presuppoſto, à che non bisogna più pensare: Ciò che non è, se non accidente, loro è principale; & il principale non è loro che accessorio. Essi s'affettionano, e s'applicano à tutte le cose; Gl' uni ad accumular scienze, honori, dignità, e ricchezze; Gl'altri à prender i loro piaceri, à cacciare, à givocare, & à passar il tempo; Gl' altri à speculationi, à fantasie, ad inventioni; Gl'altri à maneggiar, e trattar affari; Gl' altri ad altre cose, mà à vivere punto non pensano.



Digitized by Google

Uivono come insensibilmente, essendo applicati, e pensando ad altre cose. La vita loro è come un termine, & un indugio per impiegarla ad altra cosa. Hora tutto questo è ingiustissimo; quest'è una infelicità, & un tradimento à se medesimo; quest' è ben perder la vita, & andar contro ciò che ciascheduno deve à se medesimo, ch'è di vivere seriosamente, attentamente, & allegramente, *benè vivere, & letari: sibi semper valere, & vivere doctus*, à fine di ben vivere, e ben morire; quest' è la taccia di ciascheduno. Bisogna dirigger, e condurre la propria vita al modo d'un affare grande, di peso, e di consequenza, e come un deposito, del quale bisogna render conto esattamente, e per minuto. Quest'è il nostro grand'affare; Così tutto il resto non è altro che bagatelle, cose accessorie, e superficiali. Ve ne sono che deliberano ben di far questo, mà ciò è quando sono al fine della lor vita; rassomigliano à quelli, che aspettano à vendere, & à comprare fin doppo ch'è passata la Fiera, e poi fanno dei sciocchi, e vani lamenti. Non mi sarà mai lecito di fare la mia ritirata, e di vivere à me stesso? *Quàm serum est incipere vivere, cùm desinendum est: quàm stulta mortalitatis oblivio? Dum differtur, vita transcurrit.* Ecco la cagione, per la quale i Savij esclamano di ben impiegare il tempo, *tempori parce*; Diceva Zenone che non v'è cosa, della quale habbiamo più bisogno, che del Tempo; imperoche la vita è breve, e l'Arte è lunga; non l'Arte di guarire, mà più tosto l'Arte di vivere; ch' è la Saviezza. A' questo primo, e principale Avvertimento servono li seguenti. 2. Imparare à dimorar solo; à dilettar, & à contentar se solo; anzi, se bisogna, à far di meno d'ogn'uno; la maggior cosa è di saper essere à se; la Virtù si contenta di se, e guadagniamo sopra di noi di poter da dovero viver soli, e vivervi à nostro agio; impariamo à far di meno degl' altri, & à scioglierci da tutti i vincoli che ci attaccano ad essi, & à far che il nostro contento dipenda da noi, senza cercar, mà nè anco sdegnare, e rifiutare le compagnie, anzi allegramente andarvi, e trovarvisi se il nostro, ò l'altrui bisogno lo ricerca; mà non vi ci innamorare, e non stabilirvi il nostro piacere, come alcuni, che stanno soli come mezi perduti. Bisogna haver dentro di se di che intrattenersi, e di che contentarsi, *& in sinu suo gaudere*. Chi hà guadagnato questo punto, si compiace per tutto, & in tutte le cose. Bisogna ben fare la ciera conforme alla compagnia, & all'affare che si presenta, e che si tratta, & accommodarsi ad altri, esser triste se bisogna, mà al di dentro conservarsi sempre il medesimo.

*Vedete* 1. *Cap.* 35.

Quest'

Digitized by Google

Quest'è la meditatione, e la considerazione, ch'è l'alimento, e la vita dello Spirito, *cujus vivere est cogitare*. Hora col benefitio della Natura non v'è occupatione che noi facciamo più sovente, più lungamente, che sia più facile, più naturale, e più nostra, che il meditare, e l'intrattenere i proprij pensieri: Mà essa occupatione non riesce à tutti della stessa maniera, anzi ben diversa, secondo che sono gli Spiriti: Negl'uni ella è debole; negl'altri forte. Negl'uni è una dapocagine, un'otiosità languente, una vacanza, e mancamento d'ogn'altra facenda. Mà li grandi ne fanno la loro principal vacatione, & il loro più serioso studio; onde essi non sono mai più affacendati, nè manco soli (come è detto di Scipione) che quando sono soli, e senza affari, all'immitation di Dio, che vive d'eterno pensiere. Quest'è la facenda degli Dei (dice Aristotele) dalla quale nasce la loro beatitudine, e la nostra.

Hora questa solitaria occupatione, e questo lieto trattenimento non deve esser in vanità; meno in cosa vitiosa, mà nello studio, e nella cognitione profonda, e poi nella diligente cultura di se medesimo: Quest'è la principale, la prima, e la più piena opera di ciascheduno. Bisogna sempre osservarsi, tasteggiarsi, scandagliarsi, non s'abbandonar mai, esser sempre appresso di se, e tenersi à se; e trovando che molte cose non vanno bene (sia per vitio, e diffetto della Natura, ò per contagion d'altri, ò per accidente sopravenuto, che ci turbi) bisogna dolcemente correggerle, e provedervi. Bisogna illuminare se stesso, raddrizzarsi, e rimetterſi coraggiosamente, e non lasciarsi andare in abbandono per disdegno, e per negligenza. 3 *Conoscersi, e coltivarsi.*

Per evitare ogni dapocaggine, & infingardia, che non fà altro che irruginire, e guastare lo Spirito, & il Corpo, bisogna anco tenersi sempre in lena, in essercitio, & in offitio, non però troppo teso, troppo violento, e troppo penoso, mà sopra tutto honesto, virtuoso, e serioso: E più tosto per far questo, inventarsi degl'affari, e proponersi dei disegni per occuparvisi allegramente, conferendo cogl'huomini da bene, e con i buoni Libri, dispensando bene il suo tempo, e regolando le hore, e non vivere tumultuariamente, e per accidente. 4 *Tenersi in essercitio.*

Maneggiar bene, e rendersi utili tutte le cose che si presentano, che si fanno, e che si dicono; farsene lettione; applicarsele senza farne strepito, nè sembiante. 5 *Maneggiare tutte le cose.*

E per particolarizar di vantaggio, sappiamo che il dovere dell'Huomo verso di se, consiste in tre cose come egl'hà tre parti, cioè in regolare, e condurre lo Spirito, il Corpo, & i beni. Quanto allo Spirito (il primo, & il principale, al quale appar- 6 *Regolar il suo Spirito,*

Digitized by Google

*cioè il suo giuditio.*

partengono primieramente, e principalmente gl'Auvertimenti generali, che hora habbiamo detti) sappiamo che tutti i suoi movimenti rivengono à due, cioè à pensare, & à desiderare; l'Intelletto, e la Volontà, ai quali corrispondono la Scienza, e la Virtù, che sono li due ornamenti dello Spirito. Quanto al primo ch'è l'Intelletto, bisogna preservarlo da due cose in certo modo contrarie, & estreme, cioè dalla sciocchezza, e dalla follia, cioè à dire dalle vanità, e dalle bagatelle da una parte, che lo abbastardiscono, e lo perdono; egli non è stato fatto per vaneggiare, *non ad jocum & lusum genitus, sed ad severitatem potius*; E dall'altra parte bisogna preseruarlo da opinioni fantastiche, assurde, e stravaganti, che lo imbrattano, e lo bruttano. Bisogna nutrirlo, e mantenerlo di cose utili, e serioſe, tingerlo, & imbeverlo delle opinioni sane, dolci, e naturali; e non bisogna studiar tanto à sollevarlo, e guidarlo; à tenderlo, e rinforzarlo, quanto à regolarlo, ad ordinarlo, & à polirlo. L'ordine, e la pertinenza è l'effetto della Saviezza, e che dà prezzo all'Anima; e sopra tutto bisogna guardarsi dalla Presuntione, e dall'Ostinatione, vitij familiari à quelli che hanno qualche forza, e qualche vigore di Spirito; bisogna più tosto tenersi in dubbio, & in sospeso, principalmente nelle cose, che possono havere delle oppositioni, e delle ragioni da tutte le parti, che sono difficili da concuocere, e da digerire; E' una bella cosa il saper ben ignorare, e dubitare, e la più sicura, della quale hanno fatto professione li più nobili Filosofi; anzi è il principal effetto, & il principal frutto della Scienza.

Per quello riguarda la Volontà, bisogna in tutte le cose regolarsi, e sottometterſi alla retta Ragione, ch'è l'offitio della Virtù, non all'Opinione leggiera, incostante, & ordinariamente falsa; meno ancora alla Passione. Queste sono le tre cose che muovono, e diriggono le nostre Anime. Mà ecco la differenza; il Savio si regola, e si ordina à ciò ch'è secondo la Natura, e secondo la Ragione, riguarda al dovere, tiene per apocrifo, e sospetto ciò ch'è dell'Opinione; condanna totalmente ciò ch'è della Passione, e per ciò egli vive in pace; camina quietamente in tutte le cose; non è sottoposto à pentirsi, à disdirsi, à cambiarsi; poiche qualunque cosa succeda, egli non poteva nè fare, nè sceglier meglio; e poi egli non si riscalda punto, poiche la Ragione và con tutta quietezza. Il sciocco, che si lascia condurre à queste due, non fà che stravagare, agitarsi, e non quieta mai. Egl'è sempre sottoposto à rauvedersi, à cambiarsi, e racconciarsi, à pentirsi, e non è mai contento; Così non appartiene se non alla Ragione, & alla Virtù di farci, e di renderci tali.

Digitized by Google

ti. *Nulla placidior quies, nisi quam ratio composuit.* L'Huomo da bene deve governare, e rispettare se medesimo, e temere la sua Ragione, e la sua Coscienza, ch'è il suo buon genio, si che egli non possa, senza rossore, errare in loro presenza, *rarum sit, ut satis se quisque vereatur.*

Quanto al Corpo, se gli deve assistenza, e condotta. E' follia il voler sequestrare, e separare queste due parti principali l'una dall'altra; Anzi bisogna annodarle, e congiungerle. La Natura ci hà dato il Corpo come istromento necessario alla vita; Bisogna che lo Spirito, come il principale, prenda la tutela del Corpo. Egli non deve servire il Corpo; questa sarebbe la più vile, la più ingiusta, la più ignominiosa, e la più onerosa di tutte le servitù; mà deve assisterlo, consigliarlo, & essergli come Marito. Ei gli deve dunque della cura, e non del servitio: Egli deve trattarlo come di lui Signore, non come di lui Tiranno; nutrirlo, non impinguarlo, mostrandogli ch'egli non vive per lui, mà ch'egli non può vivere quaggiù senza di lui. E' industria nell'Operario il saper ben usare de' suoi instromenti, e ben servirsene: Così è un grand' auvantaggio all'Huomo il saper ben servirsi del proprio Corpo, e renderlo instromento proprio ad essercitare la Virtù. Nel resto, il Corpo si conserva in buon stato col nutrimento moderato, e coll'essercitio ben regolato. In che modo lo Spirito deve haver parte, e fargli compagnia nei piaceri, è stato detto di sopra, e sarà ancora detto nella Virtù della Temperanza. *Lib. 2. c. 6.*

9 *Per i beni.*

Quanto ai beni, & al dovere di ciascheduno in questo proposito, vi sono molti, e diversi ostitij; sono scienze differenti l'accumular beni, il conservarli, il risparmiarli, il dispensarli, & il dissiparli. Tale è dotto nell'uno, che non intende niente, e non è proprio nell'altro. L'acquisitione hà più parti, che tutte l'altre. La dispensa è più gloriosa, e più ambitiosa. La conservatione, e la custodia ch'è propria alla Femina, è humile, e bassa.

Sono due estremità egualmente viciose l'amar le ricchezze, e prender loro affetto; l'odiarle, e rigettarle. Intendo ricchezze ciò ch'è oltre, e sopra la necessità, e sopra quanto basta. Il Savio non farà nè l'uno, nè l'altro, secondo il voto, e secondo la preghiera di Salomone, Ne' Ricchezza, Ne' Poverta'; mà se tenirà nel lor rango, stimandole ciò ch'elle sono; cosa per se indiferente; materia di bene, e di male; utili à molte cose buone.

Li mali, e le miserie che procedono dall'amare, e dall'odiare le ricchezze, sono stati detti di sopra: Ecco hora la Regola nella *Lib. 2. c. 21.*

Digitized by Google

la mediocrità, che consiste in cinque cose. 1 Voler le ricchezze, mà non amarle. *Sapiens non amat divitias, sed mavult.* Appunto come l'Huomo picciolo di statura, e debole di Corpo, vorrebbe ben essere di statura più alta, e più robusto, mà senza curarsene, e senza darsene pena: Cercando senza Passione ciò di che la Natura hà bisogno, la Fortuna non ce ne può privare. 2. Ancora molto meno cercarle à spese, & à danno d'altri, ò con arti, e mezi vili, e sordidi, affinche nessuno le guardi di mal'occhio, e non ce le invidij, s'egli non è maluaggio. 3 Venendo, & entrando per via retta, non le rigettare, anzi allegramente accettarle, e riceverle nella propria Casa, non nel proprio Cuore; nel suo possesso, non nel suo amore, come non essendone degne. 4 Havendole, impiegarle honestamente, e discrettamente, beneficando altrui, affinche almeno sia altretanto honesta la loro uscita, quanto la loro entrata. 5 Se le dette ricchezze da elle medesime partono, s'involano da noi, e si perdono, non se ne contristare, non perdendo niente del nostro, *Si divitiæ effluxerint, non auferent nisi semetipsas.* In somma non merita esser accettato da Dio, & è indegno del suo amore, e di professione di Virtù quegli che fà caso dei beni di questo Mondo.

*Aude hospes contemnere opes, & te quoque dignum*
*Finge Deo.*

# *Della Giustitia, e del dovere dell' Huomo verso l'Huomo.*

## AVVERTIMENTO.

Questo dovere è grande, & hà molte parti: Noi ne faremo di primo tratto due grandi: Nella prima metteremo i doveri generali, semplici, e communi necessarij in tutti verso di tutti, siano di cuore, di parola, ò di fatto, che sono amicitia, fede, verità, & ammonitione libera, benefitio, humanità, liberalità, e riconoscenza: Nella

la seconda saranno i doveri speciali, ricercati da una speciale, & espressa ragione, & obbligatione, trà certe, e certe persone, come trà li Maritati; trà Padri, & i figlivoli; trà i Patroni, & i Servi; trà i Principi, & i sudditi; trà Magistrati; trà i Grandi, e potenti, & i piccioli.

# PRIMA PARTE, CHE Dei doveri generali, e communi di tutti verso tutti. E primieramente.

## *Dell' Amore, ò Amicitia.*

## CAPITOLO VII.

L'Amicitia è una fiamma sacra, che s'accende nei nostri petti primieramente per natura, & hà mostrato il suo primo ardore trà il Marito, e la Moglie; trà i Genitori, & i figlivoli; trà i fratelli, e le forelle; e poi intepidendosi è stata riaccesa con l'Arte, e con l'inventione delle Alleanze, delle Compagnie, delle Confraternità, dei Colleggi, e delle Communità. Mà perche in tutto questo, essendo divisa in molte parti, ella s'indeboliva, & era mescolata, e stemprata con altre considerationi utili, commode, dilettevoli; per stabilirsi, e nutrirsi più ardente, s'è raccolta tutta in se, e racchiusa più stretta trà due veri Amici. E questa è la perfetta Amicitia, ch'è tanto più calda, e spirituale d'ogn'altra, quanto il Cuore è più caldo, che il Fegato, & il sangue delle vene. *Descrittione dell' Amicitia.*

L'Amicitia è l'Anima, e la vita del Mondo, più necessaria (dicono i Savij), che il Fuoco, e l'Acqua: *amicitia, necessitudo, amici necessarij*; quest'è il Sole, il bastone, il sale della nostra vita; poiche senza di quella, tutto è tenebre, e non v'è alcuna allegrezza, alcun appoggio, nè gusto di vivere; *amicitia justitiæ consors, naturæ vinculum, Civitatis præsidium, senectutis solatium, vitæ humanæ Portus, cui omnia constant, à quo fortiùs cadunt, Amicus fidelis protectio fortis, medicamentum vitæ,*

*vita, & immortalitatis, & qui invenit illum, invenit thesaurum.*

3 *Quanta necessaria al publico.*

E non occorre credere che l'Amicitia non sia utile, e piacevole, se non in privato, e per i particolari; poiche ella lo è ancora più al publico; Ella è la Madre nutrice della Società humana; la conservatrice dei Stati, e delle Politie. Et ella non è sospetta, nè dispiace, se non ai Tiranni, & ai Mostri; non ch'essi non l'adorino nel loro cuore, mà perche non possono essere della compagnia, l'Amicitia sola basta à conservar questo Mondo. E s'ella fosse in vigore per tutto, non vi sarebbe già bisogno di Legge, che non è stata introdotta, se non sussidiariamente, e come un secondo rimedio al diffetto dell'Amicitia, à fine di fare, e costringere con la sua auttorità ciò, che dourebbe essere liberamente, e volontariamente fatto per Amicitia. Mà la Legge resta molto inferiore ad essa; imperoche l'Amicitia regola il cuore, la lingua, la mano, la volontà, e gl'effetti; La Legge non può provedere, se non al di fuori. E perciò Aristotele hà detto, che i buoni Legislatori hanno havuto più cura dell'Amicitia, che della Giustitia: E perche anco la Legge, e la Giustitia sovente perde il suo credito, il terzo rimedio, & il minore di tutti è stato nelle armi, e nella forza, del tutto contrario al primo dell'Amicitia. Ecco per gradi li tre mezi del Governo publico; Mà l'Amicitia vale ben più, che gl'altri; Così li secondi, e sussidiarij non vagliono mai tanto, quanto il primo, e principale.

4 *Distintione delle cause.*

V'è gran diversità, e distintione d'Amicitia: Quella degl'antichi si distingue in quattro spetie, cioè Naturale, Sociale, Hospitale, e Venerea, mà non basta. Noi ne potiamo marcar tre. La prima è cavata dalle cause che la generano, che sono quattro, cioè Natura, Virtù, Utile, e Piacere, che marchiano qualche volta tutte in truppa; altre volte due, ò tre; & assai sovente una sola. Mà la Virtù è la più nobile, e la più forte, poiche ella è Spirituale, e nel cuore come l'Amicitia: La Natura è nel sangue; L'Utile nella borsa; Il Piacere in alcune parti, & in alcuni sentimenti del Corpo. Così la Virtù è più libera, più franca, e più netta, e senza quella, le altre cause sono povere, vili, e caduche. Chi ama per la Virtù, non si stanca punto d'amare; e se l'Amicitia si rompe, non si duole. Chi ama per l'Utile, se l'Amicitia si rompe, si lamenta impudentemente, e rimprovera ch'egl'hà fatto tutto, e perduto tutto. Chi ama per il Piacere, se cessa la voluttà, egli si separa, e s'aliena totalmente senza dolersi.

1 La seconda distintione, ch'è riguardo alle persone, si fà in

tre

Digitized by Google

tre ſpetie ; L'una è in retta linea trà ſuperiori, & inferiori, & è ò naturale come trà Genitori, e figlivoli ; trà Zij, e Nipoti ; ò legitima come trà il Principe, & i ſudditi ; trà il Signore, & i Vaſſalli ; trà il Patrone, & i Servi ; trà il Maeſtro, & il diſcepolo ; trà il Prelato, ò Governatore, & il Popolo. Hora queſta ſpetie, à parlar propriamente, non è Amicitia, tanto à cauſa della gran diſparità ch'è trà d'eſſi, che impediſce la domeſtichezza, e la familiarità, e l'intiera communicatione, frutto, & effetto principale dell'Amicitia, quanto à cauſa dell'obligatione che v'è, la quale fà che vi ſia meno di libertà, e meno della noſtra ſvelta, & affettione. Ecco la cauſa, per la quale ſi dà loro altri nomi, che d'Amicitia ; poiche negl'Inferiori ſi ricerca da eſſi Honore, Riſpetto, & Obedienza ; Nei Superiori, Cura, e Vigilanza verſo gl'Inferiori. La ſeconda ſpetie d'Amicitia, riguardo alle perſone è in linea obliqua, e collaterale trà ſimili, ò quaſi ſimili ; E queſta ancora è di due ſorti, poiche ella è ò naturale, come trà fratelli, ſorelle, e Cugini ; e queſta è più Amicitia, che le precedenti, poiche v'è meno di diſparità : Mà v'è dell'obligatione di Natura, la quale, come da una parte ella annoda, e ſerra ; dall'altra rilaſcia. Imperoche à cauſa dei beni, e delle diviſioni, e degl'affari, biſogna qualche volta che ſi fratelli, e Parenti contendino ; oltre che ſovente la corriſpondenza, e la relattione di genij, e di volontà, ch'è l'eſſenza dell'Amicitia, non ſe vi trova ; E' mio fratello, mio parente, mà è maluaggio, e ſciocco : O' ella è libera, e volontaria, come trà Compagni, & Amici, che non ſi toccano, e non ſi tengono con altro, che con la ſola Amicitia ; e queſta è propriamente, e veramente Amicitia. *Delle perſone.*

La terza ſpetie toccante le perſone è miſta, come compoſta delle due, ond'ella è, ò deve eſſer più forte, cioè la conjugale dei maritati, la quale tiene dell'Amicitia in linea retta, à cauſa della ſuperiorità del Marito, e dell'inferiorità della Moglie ; e dell'Amicitia collaterale, eſſendo ambidue in compagnia parti unite inſieme, e coſteggiandoſi : Onde la Femina è ſtata cavata, non dalla teſta, nè dai piedi, mà dalla coſta dell'Huomo. Così li maritati per tutto, & alternativamente eſſercitano, e moſtrano tutte queſte due Amicitie ; in publico la retta, poiche la Moglie ſaggia honora, e riſpetta il Marito ; in privato la collaterale, privata, e familiare. Queſta Amicitia di Matrimonio è ancora d'un'altro modo di due ſorti, e compoſta ; poiche ella è ſpirituale, e corporale, il che non è nelle altre Amicitie,

ſe

Digitized by Google

se non in quella ch'è reprovata da tutte le buone Leggi, e dalla Natura medesima. L'Amicitia dunque conjugale, per queste ragioni è grande, forte, e possente. Vi sono però due, ò tre cose che la rilasciano, & impediscono ch'ella possa pervenire à perfettion d'Amicitia. L'una che non v'è libero se non l'ingresso del Matrimonio, poiche il suo progresso, e la sua duratione è tutta obligata, e sforzata, intendo nei Matrimonij Christiani, poiche per tutto altrove ella è meno obligata, à causa dei divortij, che sono permessi. L'altra è la debolezza, & insufficienza della Moglie, che non può corrispondere à questa perfetta conferenza, e communicatione dei pensieri, e dei giuditij: La di lei Anima non è à bastanza forte, e ferma per proveder, e sostenner la stretta d'un nodo così forte, così serrato, e così durabile, è come annodar una cosa forte, e grossa con una sotile, e minuta; questa, non riempendo à bastanza, scappa, sdrucciola, e s'invola dall'altra. V'è di più, che nell'amicitia dei maritati se vi mescolano tante altre cose straniere, i figliuoli, i Genitori da una parte, e dall'altra, e tante altre facende da sbrigare, che turbano sovente, e rilasciano una viva affettione.

6 3 *Dei Gradi.*

La terza distintione d'Amicitia riguarda la forza, e l'augumento, ò la debolezza, e la diminutione dell'Amicitia. Secondo questa ragione vi sono due sorti d'Amicitia, cioè la commune, & imperfetta, che si può chiamare Benevolenza, Familiarità, e Conversatione privata, & hà un'infinità di gradi, l'una più stretta, intima, e forte, che l'altra: E la perfetta, che non si vede, & è una Fenice al Mondo, appena è ella ben concepita dall'imaginatione.

7 *Differenze dell'Amicitia commune, e perfetta.*

Noi le conosceremo ambidue dipingendole, e confrontandole insieme, e riconoscendo le loro differenze. La commune si può stabilire, e conciliare in poco tempo. Della perfetta è detto, che bisogna deliberare con gran tempo, e mangiar un Moggio di Sale.

2 La commune si fà, e si stabilisce con tante diverse occasioni, & occorrenze utili, e dilettevoli; onde un Savio dava questi due mezi di pervenirvi, cioè; dire cose piacevoli; e far cose utili; La perfetta con la sola vera, e viva Virtù reciprocamente ben conosciuta.

3 La commune può essere con, e trà molti; La perfetta con un solo, ch'è un'altro se medesimo, e così trà due solamente, che non sono che uno. Ella trà molti s'implicherebbe, e s'imbroglierebbe; poiche se due, in un medesimo tempo dimandassero d'esser soccorsi; s'essi mi dimandassero ostitij

con-

Digitized by Google

contrarij; se l'uno commettesse al mio silentio cosa, ch'è espediente all'altro di sapere, qual'ordine doverò io tenere? Certamente la divisione è nemica della perfettione; e l'unione è sua germana.

La commune riceve del più, e del meno, delle eccettioni, 4
delle restrittioni, e delle modificationi; si riscalda, ò si rilascia, è sottoposta ad accessi, & à receßi, come la febre, secondo la presenza, ò l'absenza, secondo i meriti, i benefitij, &c. La perfetta nò; è sempre la medesima, caminando d'un passo eguale, fermo, alto, e costante.

La commune riceve, & hà bisogno di molte Regole, e di mol- 5
te precautioni date dai Savij; L'una delle quali è d'amare senza interesse della Pietà, della Verità, e della Virtù, *amicus usque ad aras*; L'altra è d'amare come se si havesse ad odiare; e d'odiar come se si havesse ad amare, cioè tener sempre la briglia in mano, e non s'abbandonare tanto profusamente, che non se ne possa pentire, se l'Amicitia veniße à disciogliersi.

In oltre d'ajutare, e soccorrere al bisogno, senza esser ricercato; poiche l'Amico s'arrossisce, e gli rincresce di dimandare ciò, che crede essergli dovuto. In oltre, non esser importuno à suoi Amici, come quelli che si lamentano sempre, alla maniera delle Femine. Hora tutte queste lettioni salutarißime nelle Amicitie ordinarie, non hanno luogo in questa sourana, e perfetta Amicitia.

Noi sapremo ancora meglio questo con la pittura, e con la 8
descrittione dell'Amicitia perfetta, ch'è una meschianza di due Anime liberißima, pienißima, & universalißima. Ecco tre cose. 1 Meschianza, non solamente congiuntione, & unione, come di cose solide, le quali per ben attaccate, mescolate, & annodate che siano, possono essere separate, e si conoscono ben'à parte. Le Anime in questa perfetta Amicitia sono talmente immerse l'una dentro all'altra, che non si possono, nè si vogliono più rihavere, alla maniera delle cose liquide mescolate insieme: 2 Liberißima, e fabricata con la pura scelta, e con la pura libertà della Volontà, senza alcuna obligatione, occasione, nè causa straniera. Non v'è cosa, che sia più libera, e più volontaria, che l'affetto: 3 Universale, senza eccettione alcuna di tutte le cose, beni, honori, giuditij, pensieri, volontà, e vita. Da questa universale, e così piena Meschianza procede, che l'uno non può prestare, nè dare all'altro, e non v'è trà d'essi loro alcun benefitio, alcuna obligatione, alcuna riconoscenza, alcun ringratiamento, & altri simili doveri, che sono nutritori delle Amicitie commu-

*Descrittione dell'Amicitia perfetta.*



Digitized by Google

ni, mà contraſegni di diviſione, e di differenza appunto come io non gradiſco il ſervitio che mi fò; nè l'amicitia ch'io mi porto creſce punto per il ſoccorſo ch'io mi dò. Et anco nel Matrimonio, per dargli qualche raſſomiglianza di queſto vincolo divino, ancorche egli reſti ben' inferiore; le donationi ſono prohibite trà il Marito, e la Moglie; e ſe vi foſſe luogo di poterſi donare l'uno all'altro, queſto ſarebbe quello che impiegherebbe il ſuo Amico, e riceverebbe il benefitio, che obligherebbe il ſuo compagno; imperoche cercando l'uno, e l'altro ſopra tutto, e con brama di beneficarſi reciprocamente, quegli che ne dà l'occaſione, e che ne preſta la materia è quegli che fà il liberale, dando queſto contento al ſuo Amico d'effettuare ciò ch'egli più deſidera.

9 *Eſſempij.* Di queſta perfetta Amicitia, e communione habbiamo alcuni eſſempij nell'Antichità. Bloſio, preſo come grandiſſimo Amico di Tiberio Gracco già condennato, & interogato ciò ch'egli haveſſe fatto per lui; havendo riſpoſto, che haverebbe fatto tutte le coſe; gli fù ſoggiunto, come? s'egli t'haveſſe pregato di metter il fuoco nei Tempij, l'haveresti tu fatto? Egli riſpoſe, che mai Gracco haverebbe havuto tale volontà, mà che quando l'haveſſe havuta, haverebbe obedito; arditiſſima, e pericoloſiſſima riſpoſta. Egli poteva dire arditamente, che Gracco non haverebbe mai havuto queſta volontà; di queſto doveva egli coſtituirſi mallevadore; poiche come porta la noſtra deſcrittione, l'Amico perfetto, non ſolamente sà, e conoſce pienamente la volontà del ſuo Amico, e queſto baſta per riſponderne, mà egli la tiene nella ſua manica, e la poſſiede intieramente. E queſto ch'egli aggiunge, che ſe Gracco l'haveſſe voluto, lui l'haverebbe fatto, non val niente, queſto non altera, nè peggiora punto la ſua prima riſpoſta, ch'è della ſicurezza della volontà di Gracco. Queſto è delle volontà, e dei giuditij. 2 Vediamo dei beni: Erano tre Amici, (queſta parola Tre urta le noſtre Regole, e fà credere che non era per anco un'Amicitia totalmente perfetta,) due ricchi, & uno povero, carico della Madre vecchia, e d'una figlia da maritare; queſto povero, morendo, fece il ſuo teſtamento, col quale laſciò in legato ad uno de' ſuoi Amici di alimentare, e mantenere ſua Madre, & all'altro di maritare ſua figlia, e dargli la maggior dote ch'ei poteſſe, e ſuccedendo che uno d'eſſi veniſſe à mancare, ſuſtituiva l'altro nell'obligatione. Il Popolo ſi riſe di queſto Teſtamento; gl'heredi lo accettarono con gran contento, e ciaſcheduno venne à godere del ſuo Legato; mà eſſendo morto cinque giorni doppo quello che haveva preſo la Madre; l'altro ſopravi-

ven-

Digitized by Google

vendo; e restando solo universale herede, mantenne diligentemente la Madre, e dentro lo spatio di pochi giorni maritò in un medesimo giorno la sua propria figlia unica, e quella che gl'era stata lasciata, dividendo loro in parti eguali tutto il suo havere. Li Savij, secondo la pittura sopradetta, hanno giudicato che il primo, morendo, s'era mostrato più Amico, e più liberale, facendo heredi i suoi Amici, e dando loro questo contento d'impiegarli nel suo bisogno. 3 Della vità l'Historia è nota di quei due Amici, l'uno de' quali essendo condennato dal Tiranno à morire à certo giorno, & hora, questo dimandò licenza d'andar à provedere à suoi affari domestici, dando pieggiaria; il Tiranno havendoglielo accordato, à questa conditione che s'egli non si presentasse al tempo prescritto, il suo pieggio soffrirebbe il supplitio: Il prigioniere diede per pieggio il suo Amico, ch'entrò in prigione à questa conditione; & essendo venuto il tempo, e l'Amico pieggio risoluendosi di morire, il condennato non mancò di presentarsi; Di che il Tiranno più che maravigliato, liberandoli ambidue, li pregò di volerlo ricevere, & arrollare nella loro amicitia per terzo.

# *Della Fede, ò Fedeltà, della Perfidia, e del Secreto.*

## CAPITOLO VIII.

TUtti, anco i perfidi sanno, e confessano che la Fede è il vincolo della società humana; il fondamento d'ogni Giustitia; e che sopra tutto ella deve essere religiosamente osservata. *Nihil augustius fide, qua justitiæ fundamentum est, nec ulla res vehementius rempublicam continet; & vitam. Sanctissimum humani pectoris bonum.* 1 *Dignità della Fede.* Cic.

*Ante Jovem genetrix, decus divûmque hominumque;*
*Qua sine non tellus pacem, non æquora norunt,*
*Justitiæ consors tacitûmque in pectore numen.*

Tuttavia il Mondo è pieno di perfidi; pochi se ne trovano che



Digitized by Google

2 *La Fede rara.*

bene, & intieramente osservino la loro fede; essi la rompono in diversi modi, e non lo sentono. Purche trovino qualche pretesto, e qualche colore, credono d'esser salui. Altri studiano, e cercano dei nascondigli, dei subterfugij, e delle sottigliezze, *Quærunt latebras perjurio*. Hora per risoluere tutte le difficoltà che sono in questa materia, e veramente sapere in che modo convenga diriggervisi, vi sono quattro considerationi, alle quali tutto si può riferire; Le persone; tanto quegli che dà la fede, quanto quegli che la riceve; La cosa soggetta, della quale si tratta; E la maniera con la quale è stata data la fede.

*Divisione di questa materia.*

3 *Quegli che dà la fede.*

Quanto à quegli, che dà la fede, bisogna ch'egl'habbia potere di darla; se è sottoposto ad altri, non la può dare, & havendola data senza permissione, ò approvatione del suo Patrone, è di nessun effetto, come fù ben mostrato al Tribuno Saturnino, & à suoi complici, che usciti dal Campidoglio (che essi havevano preso per ribellione) sopra la fede dei Consoli, e degl'Offitiali della Republica, furono giustamente uccisi. Mà ogn' Huomo libero, e Padrone di se medesimo deve mantener la sua fede, per grande, e Sourano ch'ei sia: Anzi più grande ch'egl'è, più vi è obligato, poiche è più in libertà di darla. Et è ben detto che altretanto deve valere la semplice parola del Principe, quanto il giuramento d'un privato.

4 *Quegli che la riceve.*

Quanto à quegli, à cui è data la fede, qualunque egli sia, bisogna mantenergliela, e non vi sono se non due eccettioni, che sono chiare; L'una s'egli non l'havesse ricevuta, e non se ne fosse contentato, cioè che havesse dimandato altra cautione, e sicurezza; Impercioche la fede, come cosa sacra, deve esser ricevuta semplicemente, altrimenti non è più fede, nè fidanza; il dimandar ostaggi; il dar guardie; il prender cautione, ò pegni insieme con la fede, è cosa ridicola. Quegli ch'è tenuto sotto custodia d'huomo, di muraglia, ò di ceppi, se scappa, e si salua, non manca. La ragione del Romano è buona. *Vult sibi quisque credi, & habita fides, ipsam sibi obligat fidem: fides requirit fiduciam, & relativa sunt*: L'altra, se havendola accettata, egli fosse il primo à romperla, *Frangenti fidem, fides frangatur eidem: quando tu me non habes pro Senatore, nec ego te pro Consule*. Il perfido non merita che la fede gli sia osservata per ragion di natura, fuorche doppo ch'egli havesse fatto accordo, che cuoprisse la perfidia, della quale non sarebbe più lecito vendicarsi: Fuori di questi due casi, bisogna osservarla à chi si sia,

Digitized by Google

sia, secondo la sua conditione, come sarà detto. 2 Al nemico, testimonio il caso famoso d' Attilio Regolo; il Proclama del Senato Romano contro tutti quelli ch' erano stati congedati da Pirro sopra la lor fede, e Camillo che non voleva nè meno haver parte, nè servirsi della perfidia altrui, rimandando li figlivoli dei Falisci col loro Maestro. 3. Al ladro, & al reo publico, testimonio il fatto di Pompeo ai Pirati, & ai Masnadieri; e d' Augusto à Crocota. 4 Ai nemici della Religione, all' essempio di Giosuè contro li Gabaoniti. Mà non bisogna darla à questi due ultimi, cioè ai ladri, & agl' heretici, ò Apostati, nè riceverla da essi; poiche non bisogna capitulare, nè trattare scientemente Pace, & Alleanza con tali persone, se non in estrema necessità, ò per la loro conversione, ò per un grandissimo ben publico; mà essendo loro data, bisogna osservarla.

5 *Il soggetto della Fede.*

Quanto alla cosa soggetta, se ella è ingiusta, ò impossibile, se n' è disobligato, & essendo ingiusta è ben fatto di ritirarsene; doppio errore l'osservarla. Ogn'altra scusa, fuorche queste due non è di alcuna consideratione, come perdita, danno, dispiacere, incommodo, difficoltà, come hanno pratticato sovente i Romani, che hanno rigettato molti auvantaggi grandi per non rompere la loro fede, *quibus tanta utilitate fides antiquior fuit*. *Liv.*

6 *La maniera, con cui è stata data la fede.*

Quanto alla maniera, con cui è stata data la fede, quest'è dove v'è più da dubitare; poiche molti credono che s' ella è stata estorta ò per forza, e timore; ò per fraude, e sorpresa, non se vi è sottoposto, perche in ambidue li casi il promettente non hà havuto volontà, con la quale bisogna giudicare tutte le cose. Altri credono al contrario; e di fatto, Giosuè mantenne la fede ai Gabaoniti, quantunque estorta con gran sorpresa, e false informationi; e fù dicchiarato doppo, ch'egli dovea far così. Per il che pare che si possa dire, che dove v'è semplice parola, e promessa, non se vi è tenuto; mà se la fede data è stata rivestita, & auttorizata con giuramento, come nel fatto di Giosuè, se vi è tenuto per il rispetto del nome di Dio; mà è poi lecito in giuditio procurare la reparatione dell'inganno, ò della violenza. La fede data con giuramento, e coll' intervento del nome di Dio obliga più che la semplice promessa, e l' infringerla che include il spergiuro con la perfidia, è molto peggiore. Mà il credere d' assicurar la fede con giuramenti nuovi, e strani, come fan molti, è superfluo trà homini da bene, & inutile se si vuol esse-



Digitized by Google

essere disleale. Il migliore è giurar per il Dio eterno, vindice dei burlatori del suo nome, & infrattori della fede.

7 *Perfidia ingiuria à Dio.*

La perfidia, & il spergiuro è in certo senso più brutto, e più esecrabile, che l'Atheismo. L'Atheista, che non crede niente di Dio, non gli fà tanta ingiuria, non credendo ch' egli vi sia, quanto quegli che lo conosce, lo crede, e lo spergiura per burla. Quegli che giura per ingannare, si burla evidentemente di Dio, e non teme altri che l'Huomo. E' manco male non creder in Dio, che burlarsi di esso. L'horrore, & il sregolamento della perfidia, e dello spergiuro non potrebbe essere dipinto più al vivo, di quello è stato fatto da un' Antico dicendo: Ch'è un mostrar di disprezzar Dio, e di temer gl' huomini. Che cosa cuvi di più mostruoso, che esser codardo verso gl' huomini, e bravo verso Dio? Il perfido è in oltre traditore, e nemico capitale della società humana; poiche egli rompe, e distrugge il vincolo di quella, & ogni commercio, ch'è la parola, la quale se manca non potiamo più governarsi.

*Agl'huomini.*

8 *Custodire il secreto.*

All'osservatione della fede appartiene la custodia fedele dell' altrui secreto; hora quest' è una importuna custodia anco nei Grandi; chi può farne di meno, fà saviamante, bisogna per ciò fuggire di saperlo, come fece quel Poeta à Lisimaco. Chi prende in custodia l'altrui secreto, si mette più in pena di quello ch'ei crede; poiche oltre la cura ch'ei prende sopra di se di ben custodirlo, egli s'obliga à dissimulare, & à mascherare il proprio pensiere, cosa che dà molto fastidio ad un cuore nobile, e generoso.

Tuttavia chi prende in custodia il secreto, lo deve osservare religiosamente; e per far questo, & esser buon Secretario, egli deve essere secreto per natura, e non per arte, nè per obligatione.



Digitized by Google

# Uerità, & Ammonitione libera.

## CAPITOLO IX.

L'Ammonitione libera, e cordiale è una salutarissima, & eccellentissima medicina; è il miglior offitio d' Amicitia; l' intraprender di ferire, & offendere un poco, per giovar molto è sanamente amare; è uno dei più speciali, e più utili commandamenti Euangelici. *Si peccaverit in te frater tuus, corripe illum &c.* 1 *Cosa eccellente.*

Ogn' uno qualche volta hà bisogno di questo rimedio; mà sopra tutti quelli, che sono in grande prosperità; poiche è cosa difficilissima esser felice, & insieme savio; Et i Principi che sostengono una vità tanto publica, & hanno da provedere à tante cose, non vedono, e non sentono, se non cogl' occhi, e con le orecchie d' altri, e tante cose sono loro celate. Essi hanno un estremo bisogno d' esser auvertiti, altrimenti corrono grandi pericoli, ò sono ben Savij. 2 *Utile à chi.*

Questo buon officio è reso ben da poche persone; Vi bisognano (dicono i Savij) tre cose, cioè Giuditio ò Discrettione; Libertà coraggiosa; Amicitia, e Fedeltà. Elle si condiscono insieme. Pochi se ne ingeriscono, per timore di dispiacere, ò per diffetto di vera Amicitia: E di quelli che se ne ingeriscono, pochi lo sanno far bene. Hora s'egl' è mal fatto; appunto come una Medicina data mal'à proposito, offende senza proffitto, e produce con dolore quasi il medesimo effetto, che l'Adulatione produce con piacere: L'esser lodato, e l'esser ripreso mal'à proposito è una medesima offesa, e cosa egualmente brutta à quegli che lo fà. La Verità, così nobile com'ella è, non hà questo privileggio d'esser impiegata à tutte l'hore, & in ogni maniera. Una santa rimostranza può ben esser applicata vitiosamente. 3 *Rara difficile pericolosa.*

Gl'Auvertimenti, e le precautioni per ben diriggersi nell'ammonire, saranno li seguenti (s'intende dove non vi sia grande 4 *Regole della vera*



Digitized by Google

*Ammonitione.*

domestichezza, familiarità, confidenza, nè auttorità, è potenza; poiche in questi casi non v'è luogo d'osservar così diligentemente le Regole che seguono. 1. Nell'ammonire bisogna osservare il luogo, & il tempo; che non sia in tempo, nè in luogo di festa, e di grand' allegrezza, questo sarebbe (come suol dirsi) turbare tutta la festa; nè in tempo di tristezza, e di auversità, questo sarebbe all'hora un'atto d'hostilità, voler abbattere affatto, & opprimere; all'hora è il tempo di soccorrere, e di consolare. *Crudelis in re adversa objurgatio: Damnare est objurgare, cùm auxilio est opus.* Il Rè Perseo vedendosi trattato così da due de'suoi familiari, li vccise. 2. Non bisogna ammonire per tutt'i falli indifferentemente, nè per i leggieri, e piccioli, quest'è esser riprensore nojoso, & importuno, e troppo ambitioso. Il ripreso potrebbe dire; La vuole con me; Nè per i falli grandi, e pericolosi, li quali sono sentiti à bastanza da chi li commette, e teme d'esser in pena; Egli crederebbe d'esser accusato, non ripreso. 3. Bisogna ammonire secretamente, e non in presenza di testimonij, per non far vergogna all'ammonito, come auvenne ad vn Giovine, che essendo ripreso da Pitagora, ricevè la riprensione con tanto rossore, che s'impiccò; E Plutarco stima che Alessandro vccidesse il suo Amico Clito, à causa ch'egli lo riprendeva in presenza d'altri: Mà principalmente non bisogna riprendere, nè ammonire alla presenza di quelli, dai quali l'ammonito ricerca esser approvato, e stimato, come alla presenza della propria Moglie essendo maritato; alla presenza dei proprij figlivoli, e dei proprij discepoli. 4. Bisogna ammonire con una naturalezza, e franchezza semplice, indifferente, senza alcun interesse particolare, ò emotione per picciola ch'ella sia. 5. Nel fare l'ammonitione bisogna comprendere se medesimo nel fallo, & usar dei termini generali, cioè: Noi ci scordiamo: A che pensiamo noi? 6. Bisogna nell'ammonire cominciare con lodi, e finir con offerte di servitio, e di soccorso, questo tempra molto l'asprezza della correttione, e la fà inghiotire più dolcemente. Bisogna dire la tale, e la tale cosa vi stà molto bene, non così bene la tale, e la tale; V'è ben da dire trà quelle, e questa; non si direbbe mai ch'elle uscissero da un medesimo Artefice. 7. Bisogna esprimer il difetto con parole, che siano inferiori di peso, e di misura al difetto medesimo, come per essempio: Voi non vi havete totalmente ben pensato, in vece di dire, voi havete fatto male: Non ricevete questa Femina, che vi rovinerà, in vece di dire non la chiamate, poiche vi rovinerete per causa di essa: Non contendete col tale, in

vece

Digitized by Google

vece di dire, non gli portate invidia. 8. Doppo terminata l' ammonitione non bisogna subito partire, mà conviene continuare con altri discorsi communi, e piacevoli.

# Dell' Adulatione, della Buggia, e della Dissimulatione.

## CAPITOLO X.

L'Adulatione è un veleno pericolosissimo à tutti i particolari, e quasi l' unica causa della rovina del Principe, e dello Stato; è peggiore che la testimonianza falsa, la quale non corrompe il Giudice, mà solamente lo inganna, facendogli dar cattiva sentenza contro la propria volontà, e contro il proprio giuditio: Mà l' Adulatione corrompe il giuditio, incanta lo Spirito, e lo rende inhabile à più conoscere la Verità. E se il Principe è una volta corrotto dall'Adulatione, bisognerà hoggimai che tutti quelli, che gli sono all'intorno, se si vogliono salvare, siano Adulatori. Quest'è dunque una cosa altretanto pernitiosa, quanto la Verità è eccellente; poiche ella è la corruttione della Verità; Ella è anche un brutto Vitio d'Anima vile, e bassa, altretanto deforme, e cattivo nell' Huomo, quanto lo è l'impudenza nella Femina. *Vt matrona meretrici dispar erit, atque discolor infido scurra distabit amicus.* Così sono comparati gl' Adulatori alle Meretrici, agl' auvelenatori, ai venditori di veleni, ai Lupi; e dice un altro Savio: Che sarebbe meglio cadere trà i Corvi, che trà gl'Adulatori.

1 *L'Adulatione cosa pernitiosa, e brutta.*

Vi sono due sorti di persone sottoposte ad esser adulate, cioè à dire à chi non mancano mai genti, che loro provedono di questa mercantia, e che anco facilmente se vi lasciano prendere; cioè li Principi, appresso i quali li malvaggi coll' adulare acquistano credito; E le Femine, poiche non v' è cosa più à proposito, e più ordinaria à corrompere la castità delle

2 *Spetialmente à due,*

Digitized by Google

delle Femine, che il nutrirle, e trattenerle delle loro lode.

3 *Difficile da evitare, e guardarsene.*

L'Adulatione è difficilissima da evitare, e da guardarsene, non solamente nelle Femine, à causa della loro debolezza, e del loro naturale ripieno di vanità, & amante della lode; e nei Principi, à causa che fanno questo mestiere i loro parenti, i loro Amici, i loro primi Offitiali, e quelli dei quali essi non possono far di meno. Alessandro, quel gran Rè, e Filosofo, non se ne puote difendere. E non v'è alcuno dei privati, che non facesse peggio che i Rè, s'egli fosse assiduamente cimentato, e corrotto da questa canaglia di persone, come sono gl'Adulatori; Mà essa Adulatione è difficilissima da evitarsi generalmente in tutti, anco nei Savij, & à causa della sua dolcezza; di maniera che, quantunque la si rigetti, ella piace, e benche se vi opponga, tuttavia non se gli chiude mai affatto la Porta, *unde sæpè exclusa novissimè recipietur*; Et à causa del suo contrafatto sembiante, che la rende difficilissima da scuoprire; poiche ella è così bene mascherata col Volto dell'Amicitia, ch'è difficile discernerla: Ella ne usurpa gl'officij; ne hà la voce, ne porta il nome, e la contrafà così artificialmente, che direste ch'è dessa: Ella studia di gradire, e di compiacere; Ella honora, e loda; Ella s'affaccenda molto, e si muove per il bene, e per il servitio; s'accommoda alle volontà, & ai genij. Che più? Ella intraprende anco il più alto, & il proprio punto d'Amicitia, ch'è di rimostrare, e di riprendere liberamente. In somma l'Adulatore si vuol mostrare superior in amore à quegli ch'egli adula. Mà al contrario non vi è cosa più opposta all'Amicitia dell'Adulatione; Ella le è peggiore, e più contraria, che la Detrattione, che l'Ingiuria, che l'Inimicitia aperta. L'Adulatione è la Peste, & il veleno della vera Amicitia; Elle sono del tutto incompatibili, *non potes me simul amico, & adulatore uti*. Migliori sono le asprezze, e le punture dell'Amico, che i bacci dell'Adulatore. *Meliora vulnera diligentis, quàm oscula blandientis.*

4 *Pittura, & Antitesi dell'Adulatione, e dell'Amicitia.*

Per il che, à fine di non vi si ingannare, ecco, con la sua vera Pittura, i mezzi di ben conoscerla, e distinguerla dalla vera Amicitia. 1. L'Adulatione è ben presto seguita dall'interesse particolare, & in questo si conosce: L'Amico non cerca niente il proprio interesse: 2. L'Adulatore è cangiante, e diverso ne' suoi giuditij, come lo specchio, e la cera, che riceve tutte le forme; quest'è un Camaleonte, un Polypo; fingete di lodare, ò di vituperare, ò d'odiare, egli farà appunto il medesimo, piegandosi, & accommodandosi secondo che

che conoscerà esser nell'Anima dell'adulato: L'Amico è fermo, e costante. 3. L'Adulatore si porta troppo ambitiosamente, e troppo caldamente in tutto ciò ch'egli sà à saputa, e veduta dell'adulato, à lodare, & ad offerirsi di servire, *non imitatur amicitiam, sed præterit*. L'Adulatore non osserva moderatione nelle attioni esterne; & all'opposto nell'interno egli non hà alcun affetto, quest'è tutto al contrario dell'Amico. 4. L'Adulatore cede, e dà sempre il luogo, e la vittoria all'adulato, e gl'applaude, non havendo altra mira, che di piacere; di maniera che egli loda e tutto, e troppo, anzi qualche volta à proprie spese, biasimandosi, & humiliandosi, come il Lotatore che s'abbassa, per meglio atterrare il suo compagno: L'Amico và sinceramente, non si cura d'haver il primo, ò il secondo luogo, e non tanto guarda à piacere, che ad esser utile, & à giovare, sia dolcemente, ò aspramente; come il buon Medico prattica col suo infermo, à fine di guarirlo. 5. L'Adulatore vuol qualche volta usurpare la libertà dell'Amico à riprendere; mà quest'è ben alla riversia, poiche egli si fermerà sopra cose picciole, e leggiere, fingendo non vederne, nè sentirne di più grandi: L'Adulatore farà il rigido Censore contro gl'altri parenti, e servitori dell'adulato, perche non fanno il loro dovere verso di lui; ò pure fingerà d'haver inteso alcune leggiere accuse contro di esso, & esser in gran pena di saperne la verità da lui medesimo; e venendo l'adulato à negarle, ò ad escusarsene, egli di là prende occasione di maggiormente lodarlo: Io me ne maraviglio bene (dirà egli) e non potevo crederlo, poiche veggo il contrario; in che modo prendereste voi dell'altrui? voi date tutto il vostro, e non vi curate d'haverne; O' pure si servirà di riprensione per adular di vantaggio dicendo: Ch'egli non hà à bastanza cura di se; che non risparmia à bastanza la sua persona tanto necessaria al publico, come fece vn Senatore à Tiberio in pien Senato con mal garbo. 6. In somma finirò con questa parola, che l'Amico sempre guarda, serve, procura, e promove ciò ch'è della Ragione, dell'honesto, e del dovere; L'Adulatore ciò, ch'è della Passione, del piacere, e ch'è già il debole dell'Anima dell'adulato: Onde esso Adulatore è instromento proprio à tutte le cose di voluttà, e di disordine, e non à ciò ch'è honesto, ò penoso, ò pericoloso: L'Adulatore rassomiglia alla Scimia, che non essendo propria ad alcun servitio come gl'altri Animali, per la sua parte ella serve di trastullo, e di riso.

All'

Digitized by Google

All' Adulatione è molto congiunta, & alleata la Buggia, vitio brutto, onde diceva un Antico: Che toccava agli schiavi d' esser buggiardi, & ai liberi di dire la Verità. Quale maggiore viltà può trovarsi, che disdirsi della sua propria parola? Il primo tratto della corruttione dei costumi, e pernitioso alla società humana è l' esilio della Verità; come al contrario (dice Pindaro) esser veritiere è il principio della gran Virtù. Noi non siamo huomini, e non ci vniamo gl' uni agl' altri (come è stato detto) se la Verità ci manca. Certamente il silentio è più sotiabile, che il parlar falso. Se la Buggia havesse un sol Volto come la Verità, ancora vi sarebbe qualche rimedio; poiche prendereßimo per certo il contrario di quello che dice il buggiardo: Mà il riverscio della Verità hà cento mille figure, & un campo indefinito. Il bene, cioè la Virtù, e la Verità è finito, e certo, come non v' è se non una via al bianco: Il male, cioè il Vitio, l' errore, e la Buggia è infinito, & incerto; poiche egl' hà mille mezi di suiarsi dal bianco. Certamente se si conoscesse l'horrore, & il peso della Menzogna, la si perseguiterebbe col ferro, e col fuoco. E quelli che hanno in cura la Gioventù, doveriano con tutto il calore impedir, e combattere il nascimento, & il progresso di questo Vitio, e poi dell' Ostinatione, e per tempo, poiche sempre crescono.

5 *Della Buggia sua bruttezza, e suo danno.*

6 *Della fintione.*

V' è una Buggia coperta, e mascherata, ch'è la Fintione, e la Dissimulatione (qualità notabile dei Cortiggiani, tenuta in credito trà di essi come Virtù) Vitio d'Anima vile, e bassa; travestirsi, e nasconderssi sotto una maschera, non osare mostrarsi, nè farsi vedere quale si è, è un genio codardo, e servile.

7 *Sua difficoltà.*

Hora chi fà professione di questo bel mestiere vive in gran pena; è una grand' inquietudine voler apparire diverso da quello si è, & haver l'occhio à se, per il timore che si hà di essere scoperto. La cura di nascondere il proprio naturale è un tormento; esser discoperto è una confusione. Non v' è maggior piacere, che vivere al naturale; & è meglio esser meno stimato, e vivere apertamente, che haver tanta pena à contrafarsi, e tenersi coperto: Tanto bella è la franchezza, e tanto nobile.

8 *Inutilità.*

Mà quest' è un povero mestiere di queste persone, poiche la Dissimulatione non dura molto. Ella è presto discoperta, secondo il dire, che le cose finte, e violenti non durano molto; & il premio à tali persone è, e che non si fida punto di esse, nè si crede loro nè anche quando dicono la Verità; si tie-

ne

Digitized by Google

ne per apocrifo ; anzi per inganno tutto ciò che viene da esso.

Hora quì v' è luogo di prudenza , e di mediocrità ; imperoche se il naturale è deforme , vitioso , & offensivo ad altri , bisogna sforzarlo , ò ( per dir meglio ) correggerlo . V' è differenza trà il vivere francamente , & il vivere negligentemente . In oltre non sempre bisogna dir tutto , quest' è sciocchezza ; mà ciò che si dice , bisogna che sia quale si crede. 9 *Consiglio sopra questo.*

Vi sono due sorti di persone , nelle quali la Fintione è escusabile , anzi qualche volta assolutamente necessaria , mà per diverse ragioni , cioè il Principe , per l'utile publico , per il bene , e per la quiete propria , e dello Stato , come è stato detto di sopra ; E le Femine per la decenza ; poiche la libertà troppo franca , e troppo ardita è indecente , e degenera in impudenza . Le picciole fintioni , il far le ritrose , le figure , e le dissimulationi , che sentono del pudore , e della modestia , non ingannano altri che i sciocchi , e loro stà molto bene , & in loro sono marche d' honore . Mà quest' è cosa che non bisogna esser in pena d' insegnarglie-la , poiche l' hipocrisia è in esse come naturale . Elle vi sono tutte formate , e se ne servono per tutto , e troppo ; Volto , vestimenti , parole , andamenti , ridere , piangere , e le essercitano , non solamente verso i loro Mariti viventi ; mà etiamdio doppo la lor Morte . Elle fingono un gran duolo , e sovente nell'interno ridono. *Ita Etantius mœrent quo minus dolent.* 10 *La fintione conveneuole alle Femine.*

# *Del Beneficio, dell' Obligatione, e della Riconoscenza.*

## CAPITOLO XI.

LA scienza, e la materia del Beneficio, e della Riconoscenza, dell'obligatione attiva, e passiva è grande, di grand' vso, e molto sotile. Quest' è, in che noi erriamo più: Noi non sappiamo nè far bene, nè riconoscerlo. Sembra che tanto la gratia al merito, che la riconoscenza sia opera perduta; e che la vendetta, ò la ingratitudine sia guadagno, tanto vi siamo più pronti, e più ardenti. *Gratia oneri est, vltio in quæstu habetur: altius injuriæ quàm merita descendunt.* Parleremo dunque quì primieramente del Merito, e del Beneficio, dove comprendiamo l'Humanità, la Liberalità, l'Elemosina, & i loro contrarij cioè l'Inhumanità, e la Crudeltà; e poi dell' Obligatione, della Riconoscenza, e della Sconoscenza, ò Ingratitudine, e della Vendetta.

*Tacit. Senec.*

I *Essortationi à beneficare per diverse ragioni. Cic. Plin.*

Dio, la Natura, & ogni Ragione ci invitano à beneficare, & à meritar d'altrui. Dio, col suo essempio, e col suo naturale ch'è tutto bontà; e non potiamo meglio immitar Dio, che con questo mezo, *nulla re proprius ad Dei naturam accedimus quàm beneficentiâ. Deus est mortalem succurrere mortali.* La Natura, testimonio che ciascheduno si diletta di veder quegli, à cui egl'hà impartito benefitio: Quest'è suo simile, *nihil tam secundùm naturam, quàm iuvare consortem naturæ.* L'opera dell'Huomo da bene, e generoso è il beneficare, & il meritare d'altrui, anzi cercarne le occasioni, *liberalis etiam dandi causas quærit*; e dicesi che il buon sangue non può mentire, nè mancar al bisogno. E' grandezza il dare, picciolezza il prendere, *Beatius est dare quàm accipere*; chi dà, si fà honore, si rende Padrone di chi prende; Chi prende si vende. Chi primo (dice

*Ambros.*

alcu-

Digitized by Google

alcuno) hà inventato i benefitij, hà fabricato dei ceppi, e delle manette per legare, e rendere schiavi gl' altri; onde molti hanno ricusato di prendere, per non pregiudicare alla propria libertà, spetialmente da quello ch' essi non vogliono amare, nè riconoscere, come porta il consiglio dei Savij: Non prendere dal malvaggio, per non gl'essere obligato. Cesare diceva, che non arrivava alcuna voce più piacevole alle sue orecchie, che le preghiere, e le dimande; quest'è il Moto della Grandezza, DIMANDATEMI: *Invoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me*. Quest'è anco il più nobile, & il più honoreuole uso dei nostri haveri, li quali in tanto che li teniamo, e li possediamo privatamente, portano dei nomi vili, & abieti di Case, di terre, di denari; mà essendo messi alla luce, & impiegati in soccorso altrui, sono nobilitati da titoli nuovi, & illustri di benefitij, di liberalità, di magnificenze. Questa è la migliore, e la più utile inchieta che sia: *ars quæstuosissima, optima negotiatio*, con la quale il capitale è ben assicurato, e l'utile n'è grandissimo. Et à dire il vero, l'Huomo non hà altro veramente di suo, che ciò ch'ei dà; poiche ciò ch'egli ritiene, e custodisce così serrato, si guasta, si diminuisce, e scappa per tanti accidenti, & in fine per la Morte; mà ciò ch'è dato non può perire, nè esser sepolto: Onde Marc' Antonio, abbattuto dalla Fortuna, e non restandogli più altro, che il jus di morire, esclamò, non haver più altro che ciò, ch' egl' havea dato *hoc habeo quodcumque dedi*. E' dunque una bellissima, e nobilissima cosa, per tutti i versi, questa dolce, benigna, e pronta volontà di far bene à tutti; come per il contrario non v'è Vitio più brutto, più detestabile, e più contro Natura della Crudeltà; onde anco è chiamato Inhumanità; la quale procede da causa contraria à quella del beneficare, cioè da Codardia, e da Viltà, come è stato detto.

2 *Distintione del benefitio*

Vi sono due modi di beneficare altri, cioè col giovargli, e col compiacergli; Col primo s'è ammirato, e stimato; Col secondo si è amato, e ben voluto. Il primo è molto migliore, egli riguarda la necessità, & il bisogno; quest'è un operare da Padre, e da vero Amico. Più, ui sono due sorti di benefitij; gl'uni sono doveri, che nascono dall' obligatione naturale, ò legitima; gl' altri sono gratie libere, che procedono da puro affetto. Queste sembrano più nobili; tuttavia se quelli si fanno con attentione, & affetto, benche siano douvti, sono eccellenti.

3 *Il benefitio interno, & esterno.*

Il Benefitio, e la Gratia non è propriamente ciò che si dà, che si vede, che si tocca; questo non è altro che la materia grossa,

sa, la marca, la mostra; mà è la buona volontà. L' esterno è qualche volta picciolo, e l'interno è grandissimo; poiche questo è stato con una grandissima brama, e con grandissimo affetto, sin'à cercarne le occasioni; si hà dato quanto che si hà potuto, e ciò che faceva bisogno, & era più caro, *in beneficio hoc suspiciendum quod alteri dedit ablaturus sibi, utilitatis suæ oblitus.* Al contrario del dono grande, la gratia picciola; poiche hà impartito il dono mal volontieri quegli che lo hà fatto dimandare, & aspettare lungamente, & hà pensato se lo doveva fare, ò nò; quest'è un dare con ostentatione ciò che gl' auvanza; lo fà valer molto; lo dà più à se stesso, & alla propria ambitione, che alla necessità, & al bene di chi riceve. In oltre l'esterno può esser incontinente rapito, e suanire; l'interno resta fermo; La libertà, la sanità, l'honore che hora è stato donato, può in un' istante esser levato, & asportato da un' altro accidente; Il benefitio, non ostante, resta intiero.

4

*Regole del Benefitio.*

Gl'Auvertimenti per diriggersi nel Benefitio saranno li seguenti, secondo l'instruttione dei Savij: Primieramente, à chi? forse à tutti? pare che il beneficar i malvaggi, e gl' indegni sia un far molti errori tutti in una volta, questo dà cattivo nome al donatore, mantiene, e riscalda la malitia, rende commune anco al Vitio ciò, che appartiene solamente alla Virtù, & al Merito. Certamente le gratie libere, e favorabili non sono douvte, se non ai buoni, & ai degni; mà nella necessità, e nella generalità tutto è commune. In questi due casi li maluaggi, e gl' ingrati vi hanno parte, se sono in necessità, ò pure sono mescolati di tal maniera coi buoni, che gl' uni non ne possono havere senza gl'altri: Imperoche è meglio far bene agl'indegni, à causa dei buoni, che privarne i buoni, à causa dei malvaggi. Così Dio fà del bene à tutti, piovendo, e vibrando i suoi raggi indifferentemente; mà i suoi doni spetiali egli non li dà, se non à quelli ch'egli hà scelti per suoi; *non est bonum sumere panem filiorum, & projcere canibus, multum refert utrum aliquem non excludas, an eligas.* Al tempo del bisogno dunque, nell'afflitione, e nella necessità bisogna far bene à tutti, *hominibus prodesse natura jubet, ubicumque homini beneficio locus.* La Natura, e l'Humanità c'insegna à riguardare, & ajutare quelli che ci stendono le braccia, e non à quelli che ci voltano le spalle; quelli più tosto, à quali noi potiamo far del bene, che quelli che ne possono fare à noi. E' generosità il mettersi del Partito battuto dalla Fortuna, per soccorrer gl' afflitti, e sottrare tanta materia all'orgoglio, & all'empito del vittorioso, come fece Chelonis figlia, e Moglie di Rè, la quale suo Padre, e suo

*A chi.*

Marito

Digitized by Google

Marito havendo Guerra insieme; all'hora che il Marito vinse suo Padre, fece da buona figlia seguendo, e servendo suo Padre per tutto nelle di lui afflittioni; poi venendo à voltarsi la Fortuna, & essendo superiore suo Padre, ella si voltò dalla parte di suo Marito, accompagnandolo in tutte le sue disgratie.

In secondo luogo, bisogna far bene volontieri, & allegramente, *non ex tristitia, aut necessitate; hilarem datorem diligit Deus: bis est gratum, quod opus est, si vitrò offeras*; senza lasciarsi pregare, nè pressare, altrimenti il benefitio non sarà grato; *nemo libenter debet quod non accepit, sed expressit*. Ciò ch' è accordato à forza di preghiere è ben caramente venduto; *Non tulit gratis, qui accepit rogans, imò nihil carius emitur, quàm quod precibus*. Quegli che prega s'humilia, e si confessa inferiore, ricuopre di rossore il proprio volto, honora grandemente quegli ch' ei prega; onde Cesare diceva, doppo essersi disfatto di Pompeo, ch' egli non prestava più volontieri l' orecchia, e non si compiaceva in alcuna cosa più, che in esser pregato, & à questo oggetto dava speranza à tutti, anco ai nemici d' ottenere ciò che havessero dimandato. Le Gratie sono vestite d'habiti trasparenti, e discinte; libere, e non legate. 2

5 *Volontieri.*

Bisogna beneficare subito, e prontamente: Questo sembra dipendere dal precedente; li benefitij si stimano, à misura della volontà. Hora chi stà lungamente à soccorrere, & à dare, sembrà esser stato lungamente senza volere; *qui tarde fecit, diù noluit*. Come al contrario la prontezza raddoppia il benefitio; *bis dat qui celeriter*. La neutralità, & il ritardo che si fà quì, non è approvato da alcun' altro, che dagl' ingannatori. Bisogna usar diligenza in ogni caso. Vi sono dunque quì cinque maniere di procedere, tre delle quali sono reprovate; cioè il ricusare, e farlo tardi è doppia ingiuria; il ricusar presto, e dar tardi sono quasi tutt' uno; e ve ne sono, che s' offenderebbono meno del pronto risiuto: *minus decipitur, cui negatur celeriter*. E' dunque il buono il dar presto; ma l'eccellente è il provenire la dimanda, indovinare la necessità, il desiderio.

6 *Tosto.*

Senza speranza di restitutione, quest' è dove stà principalmente la forza, e la virtù del benefitio. Se è Virtù, ella non è punto mercenaria: *tunc est virtus dare beneficia non reditura*. Il benefitio è meno riccamente assegnato, dove v'è retrogradatione, e riflessione; mà quando non vè alcun luogo di contracambio, anzi non si sà da dove viene

7 *Senza speranza di restitutione.*



Digitized by Google

il bene, ivi il benefitio è per appunto nel suo lustro. Se si riguarda alla pariglia, si darà tardi, & à pochi. Hora è meglio rinontiar ad ogni pariglia, che lasciar di beneficare, e di meritare: Cercando questo pagamento straniero, & accidentale, si priviamo del naturale, e vero, ch'è l'allegrezza, e la gratification interna d' haver beneficato. Così non bisogna esser pregato d' una medesima cosa due volte: Il far ingiuria è cosa da se stessa brutta, e abbominevole, e basta questa considerazione per guardarsene. Così il ben meritar d'altrui è bello, e nobile, e questo basta per riscaldarvisi. Et in somma, se si guarda alla pariglia, non è beneficare, mà è trafficare, e metter à guadagno. *Non est beneficium quod in quæstum mittitur.* Non bisogna confondere, e mescolar attioni tanto diverse: *Demus beneficia, non fœneremus.* Quelli che sperano ricompensa, meritano bene d' esser ingannati: *Dignus est decipiqui de recipiendo cogitaret cùm daret.* Non è donna da bene quella, che per meglio ricchiamar, e riscaldare, ò per timore, ricusa *quæ quia non licuit non dedit ipsa dedit.* Così non hà merito quegli che benefica, per esser ricompensato. Le Gratie sono Vergini, senza speranza di contracambio, dice Hesiodo.

8 *Al desiderio di chi riceve.* Far del bene al modo che si desidera, e che viene in grado à quegli che riceve, à fine ch' egli conosca, e senta che il si fà veramente à lui. Sopra di che è da sapere, che vi sono due sorti di benefitij: Gl' uni sono honorevoli à quegli che gli riceve, onde si devono fare in publico; Gl' altri sono utili, che soccorrono all'indigenza, alla debolezza, alla vergogna, & all' altre necessità di chi riceve; Questi si devono fare secretamente, anzi (se bisogna) che lo sappia quegli solo che li riceve; e se à chi riceve, comple d' ignorare da dove venga il bene (perche forse egl'è toccato da rossore, che gl' impedisce di prendere, ancorche n'havesse bisogno) è buono, & espedicnte celarglielo, e fargli pervenir il bene, & il soccorso sotto mano. Basta che il benefattore lo sappia, e gli serve di testimonio la propria coscienza, che ne val mille.

9 *Senza demerito alcuno.* Senza lesione, od offesa altrui, e senza pregiuditio della Giustitia: far bene senza far male: Il dar all'uno à pregiuditio dell'altro, dice il Savio, ch'è un sacrificar il figlio in presenza del Padre.

10 E prudentemente: Si è qualche volta ben imbrogliato à rispondere alle dimande, & alle preghiere: à rigettarle, ò ad esaudirle. Questa difficoltà procede dal cattivo naturale dell' Huomo; e parimente dal cattivo naturale di chi dimanda,

Digitized by Google

da, che si sdegna troppo di sofferire un rifiuto, per giusto, e dolce ch'ei fia. E perciò alcuni accordano, e promettono tutto, contrasegno di debolezza; anzi non potendo, ò (quel ch'è peggio) non volendo mantenere, e rimettendo il risolvere la difficoltà nel punto dell'esecutione, si fidano che habbino ad arrivare molte cose che potranno impedire, e turbare l'effetto della promessa, e così libereranno chi promette dalla sua obligatione; ò pure trattandosi di mantenere, si troverà delle scuse, e delle inventioni, & in tanto contentano per all'hora chi dimanda. Mà tutto ciò è reprovato; non bisogna accordare, nè promettere se non quello che si può, si deve, e si vuol mantenere. E trovandosi trà questi due pericoli del mal promettere, poiche egl'è ò ingiusto, ed indegno, & indecente; ò far un rifiuto che irriterà, e cagionerà qualche seditione, ò qualche rovina; l'Auvertimento è di rompere il colpo ò col differire la risposta; ò pure, componendo di tale maniera la promessa in termini generali, ò ambigui, ch'ella non obligbi precisamente. V'è quì della sottigliezza, e della finezza, lontana dalla franchezza; mà l'ingiustitia di chi dimanda n'è causa, e lo merita.

Con un cuore humano, e con un'affetto cordiale *homo sum humani à me nihil alienum puto*, spetialmente verso gl'afflitti, & indigenti; quest'è ciò che si chiama misericordia. Quelli che non hanno questo affetto ἀστοργοι . . . . . *Et immanes*, sono inhumani, e segnati per non essere buoni, e degl'eletti. Mà questo affetto deve esser forte, fermo, e generoso, e non molle, effeminato, e turbato. Quest'è una Passione vitiosa, e che può cadere in malvaggia Anima, della quale s'è parlato à suo luogo; poiche v'è buona, e cattiva Misericordia. Bisogna soccorrer gl'afflitti senza affliggersi, & addattar à se il male altrui, senza pregiudicar punto alla Giustitia, & alla Dignità, poiche Dio dice che in Giuditio non bisogna haver compassione del povero: Così Dio, e li Santi sono detti misericordiosi, e pietosi. 11

Senza vantarsi, senza ostentatione, nè pompa; quest'è spetie di rimprovero; questi vanti levano la gratia, anzi discreditano, e rendono odiosi li benefitij, *hoc est in odium beneficia perducere*. In questi sensi si dice che il benefattore deve scordarsi dei benefitij. 12 *Senza iattanza.*

Continuare, e con nuovi benefitij confermare, e ringiovenire i vecchi (questo invoglia ogn' uno ad amare il benefattore, 13 *Continuare senza pentimento.*



Digitized by Google

& à ricercare la sua amicitia), e mai pentirsi dei vecchi, ancorche si conosca d' haver seminato in terra sterile, & ingrata, *beneficij tui etiam infelicitas placeat, nusquam hac vox, vellem non feciſſe*. L' ingrato non fà torto ad altri, che à se stesso; il Benefitio per questo non è perdato; quest' è una cosa sacra, che non può esser violata, nè estinta dall' altrui Vitio. E perche un'altro è malvaggio, non per ciò bisogna lasciare d' esser buono, e di continuare il suo offitio: Mà quel ch' è più, l' opera del cuor nobile, e generoso consiste nel continuar à beneficare, à rompere, e vincere l'altrui malitia, & ingratitudine, e rimetterlo in sanità; *Optimi viri, & ingentis animi eſt tamdiu ferre ingratum, donec feceris gratum: vincit malos pertinax bonitas.*

14 *Nè revocare, ò turbare il benefitio.*

Senza sturbare, ò importunare nel suo godimento chi riceve il benefitio, come fanno quelli, che havendo donato una dignità, ò una Carica à qualcheduno, vogliono ancora poi esercitarla; ò pure procurargli un bene, per cavarne poi tutto ciò che loro piacerà. Quegli, che hà riceuvto questo bene, non deve sopportare un tal modo di procedere, e per questo non è ingrato; & il benefattore viene ad annullare il suo benefitio, & à scancellare l' obligatione. Un Papa negando ad un Cardinale, che lo pregava di cosa forse ingiusta, & allegandogli d'esser lui causa ch'egl'era Papa, rispose bene: Lasciatemi dunque esser Papa, e non mi levate ciò che m' havete dato.

15 *Distintione dei benefitij.*

Doppo queste Regole, e questi Auvertimenti di beneficare, è da sapere che vi sono dei benefitij più accettabili, e più grati gl'uni degl' altri, e che sono più, ò meno obliganti: Sono più graditi quelli ch' escono da mano amica; da quelli che s'è disposto d' amare senza questa occasione; Al contrario s'hà dispiacere di dover esser obligato à quegli, che non piace, & al quale non si vorrebbe haver alcun obligo. Quelli parimente che vengono dalla mano di quegli, che vi è in qualche modo obligato; poiche v' è della giustitia, & obligano meno. Quelli che sono fatti nella necessità, e nel gran bisogno, hanno una gran forza; essi fanno obliare tutte le ingiurie, e tutte le offese passate se ve ne fossero state, & obligano molto; come al contrario il rifiuto in tal tempo è molto ingiurioso, e fà obliare tutti i precedenti benefitij. Quelli che si possono riconoscere, e contracambiare, come al contrario gl' altri generano odio; poiche quegli che si sente del tutto obligato senza poter corrispondere, tutte

le

le volte ch' ei vede il suo benefattore, crede di veder il testimonio della sua imporenza, ò della sua ingratitudine, e gli dispiace. Vi sono dei benefitij, che più che sono honesti, e più gratiosi, riescono più pesanti à quegli che li riceve, s'egli è huomo d' honore, come quelli che legano la coscienza, e la volontà; poiche obligano ben più, e lo fanno star in cervello, & in timore di scordarsi, e di mancare. Si è ben più prigioniere sotto la parola, che sotto la chiave. E' meglio esser attaccato dai legami civili, e publici, che dalla Legge d' honestà, e di coscienza; più tosto due Notari, che uno. Il dire mi fido in voi, nella vostra fede, e coscienza; Questo fà più honore; mà stringe, serra, sollecita, e pressa ben più; in quello se vi porta più vilmente; poiche si fida che la Legge, e gl'attacchi esterni risueglieranno à bastanza, quando bisognerà, Dove vi è dello sforzo, la volontà si rilascia: Dove v' è meno sforzo, la volontà si riserra: *Quod metus cogit vix a voluntate impetrem.*

Dal benefitio nasce l' obligatione, e da essa parimente egli nasce, & è prodotto; così egli è il figliuolo, & il Padre; l'effetto, e la causa; e vi sono due sorti d' obligatione cioè attiva, e passiva. Li Genitori, i Principi, & i Superiori per debito della lor Carica sono tenuti di far bene, e di giovare à quelli, che loro sono commessi, e raccommandati dalla Natura, ò dalla Legge; e generalmente tutti, havendo beni, sono tenuti per commando della Natura, à soccorrer tutti i necessitosi, e tutti gl' afflitti. Ecco la prima obligatione; poscia dai benefitij; siano essi douvti, & emanati da questa prima obligatione; ò pur liberi, e puri meriti, nasce l' obligatione seconda, & acquisita, con la quale quelli che ricevono sono tenuti alla riconoscenza, & al rendimento di gratie: Tutto questo è significato da Hesiodo, che hà fatto le Gratie tre in numero tenendosi per le mani.

16 *Obligatione Madre, e figlia del benefitio.*

La prima obligatione si esercita con i buoni offitij di ciascheduno, ch' è in qualche Carica, li quali faranno presto discorsi nella seconda parte, ch'è dei doveri particolari; mà ella si fortifica, e si rilascia, e si minora accidentalmente per le conditioni, e per il procedere di quelli che le ricevono. Imperoche le loro offese, ingratitudini, & indignità disobligano in certo modo quelli che sono obligati, d' haverne cura: E' pare che se ne possa dire quasi altrettanto dei loro difetti naturali. Si può giustamente meno amare il suo figliuolo, il suo Cugino, il suo suddito, non solamente malitioso, & indegno, mà etiandio brutto, gobbo, infelice, malnato; Dio

17 *Obligation prima, e Madre.*



Digitized by Google

medesimo gli hà dato questo di meno del suo prezzo, è della sua stima naturale; mà bisogna, raffredandosi per questa causa, osservare moderatione, e giustitia; poiche questo non tocca il soccorso della necessità, e gl' offitij douvti per la ragion publica, mà l' attentione, e l'affetto, ch' è l' interna obligatione.

16 *Seconda, e fedele riconoscẽza raccommandata.*

La seconda obligatione nata dai benefitij è quella, che habbiamo da trattare, e regolare al presente: Primieramente la Legge della Riconoscenza, e della Retributione è naturale, come s' esperimenta nelle Bestie, non solamente familiari, e domestiche, mà feroci, e selvaggie; nelle quali si trovano notabili essempij di riconoscenza, come del Leone verso lo schiavo Romano: *Officia etiam fera sentiunt.* Secondariamente è atto certo di Virtù, e contrasegno di buona Anima; onde è più stimabile che il benefitio, il quale sovente viene da abbondanza, da potenza, da amore del suo proprio interesse, di rado dalla pura Virtù; la Riconoscenza procede sempre da un buon cuore; onde il benefitio può esser più desiderabile, mà la Riconoscenza più lodabile. In terzo luogo è una cosa facile, anzi piacevole, e ch'è in mano di ciaschedduno. Non v'è cosa più facile, che l'agire secondo la Natura; più piacevole, che il disobligarsi, e restar libero.

17 *Dell' Ingratitudine.*

Da tutto questo è facile da comprendere quanto vile, e brutto Vitio sia la Sconoscenza, e l'Ingratitudine, spiacevole, & odiosa à tutti, *dixeris maledicta cuncta cum ingratum hominem dixeris*: E contrario alla Natura; onde Platone, parlando del suo discepolo Aristotele, lo chiamava l' ingrato Mulo: Ella è anco senza scusa, e non può procedere, se non da una cattiva Natura, *Senec.* *grave vitium, intolerabile quod dissociat homines.* La Vendetta che segue l'Ingiuria, come l'Ingratitudine segue il Benefitio è ben più forte, e prestante (poiche l'Ingiuria preda più, che il Benefitio, *altius injuria quam merita descendunt*) quest' è una violentissima Passione, mà non già così brutto, e deforme vitio come l' Ingratitudine: Quest' è come dei mali, che se ne trovano, che sono non pericolosi, mà più dolorosi, e più prestanti, che li mortali. Nella Vendetta v'è qualche spetie di Giustitia, & è tutta aperta: Nell' Ingratitudine non v' è se non codardia, e vituperio.

18 *Regola della Riconoscenza.* *Senec.* *Detto.*

La Riconoscenza, per esser quale bisogna, deve havere le conditioni seguenti. Primieramente ricevere gratiosamente il Benefitio con volto, e parola amichevole, e ridente: *Qui gratè beneficium accepit, primam ejus pensionem solvit*; Secondariamente non l'obliar mai *Ingratissimus omnium qui obliviscitur*; *nusquam enim*

Digitized by Google

*enim gratus fieri potest, cui totum beneficium elapsum est.* Il terzo offitio è publicarlo; *Ingenui pudoris est fateri per quos profecerimus, & hac quasi merces authoris.* Come si hà trovato il cuore, e la mano d' altri aperta à beneficare; così bisogna haver la bocca aperta à predicarlo; & affinche la memoria ne sia più ferma, e solenne, nominar il benefitio, & il dono col nome del benefattore. Il quarto è di riconoscere il benefitio con queste quattro parole d' Auvertimento: Che ciò non sia prontamente, nè troppo curiosamente; questo hà cattivo odore, e pare che si voglia non hauerne alcuna obligatione, mà pagar il benefitio. E' anco dar occasione al benefattore di credere che il suo benefitio non sia stato ben riceuto: Il mostrarsi troppo ambitioso, e troppo sollecito di rendere, è un incorrere in sospetto d' Ingratitudine. Bisogna dunque riconoscere il benefitio qualche tempo doppo, mà non molto lungo, à fine di non lasciar invecchiar il dono (le Gratie sono dipinte giovani) e con bella occasione, la quale s' offra da se medesima, ò pure sia studiata senza ostentatione, e senza pompa. 2. Che la riconoscenza sia con usura, e superi il benefitio, come la buona terra, *ingratus est, qui beneficium reddit sine usura*, ò à tutto peggio l'vguagli con ogni più piena espressione dicendo, che s' era obligato à fare di più; e che questo che si fà non è per sodisfar alla obligatione, mà per mostrar che si riconosce obligato. 3. Che questo sia volontierissimo, e di buon cuore, *ingratus est qui metu gratus est*; Se così egl' è stato impartito il benefitio *eodem animo beneficium debetur quo datur: errat si quis beneficium libentius accipit, quàm reddit.* 4. Se di ricompensarlo in effetto v' è l' impotenza, almeno deve esservi la volontà, ch' è la prima, e la principal parte, e come l' Anima tanto del benefitio, quanto della riconoscenza: Mà ella non hà altro testimonio, che se medesima; E bisogna riconoscere non solamente il bene riceuuto, mà etiamdio quello ch' è stato offerto, e che poteva esser riceuto, cioè la volontà del benefattore, che (come è stato detto) è il principale.

1

2

3

4



Digitized by Google

# SECONDA PARTE
## Che concerne i doveri ſpetiali di certi à certi, per certa, e ſpetiale obligatione.

## PROEMIO.

Avendo da parlare dei doveri ſpetiali, e particolari, che ſono differenti, ſecondo la diverſità delle perſone, e dei loro ſtati; ſiano ineguali, come ſuperiori, & inferiori, ò ſiano eguali; principieremo dai maritati; che ſono miſti, e tengono di ambidue gli Stati, cioè Egualità, & Inegualità. Così biſogna in primo luogo parlare della Giuſtitia, e dei doveri privati, e domeſtici avanti di parlare dei publici, poiche eſſi precedono; appunto come le Famiglie, e le Caſe ſono prime che le Republiche; onde la Giuſtitia privata, che ſi rende nella Famiglia è l'imagine, la ſorgente, & il Modello della Republica. Hora queſti doveri privati, e domeſtici ſono tre, cioè trà il Marito, e la Moglie; trà i Genitori, & i figlivoli; e trà i Patroni, & i ſervi. Ecco tutte le parti d'una Caſa, e d'una Famiglia, la quale prende il ſuo fondamento dal Marito, e dalla Moglie, che ne ſono i Patroni, e gl'Autori. Perciò parleremo prima dei Maritati,



Digitized by Google

# *Dovere dei Maritati.*

## CAPITOLO XII.

Secondo le due considerationi diverse, che sono nel Matrimonio (come è stato detto) cioè Egualità, & Inegualità; sono di due sorti anche i doveri, e gl'ossitij dei maritati; Gl'uni sono i medesimi, e communi ad ambidue, egualmente reciprochi, e di pari obligatione, ancorche secondo l'uso del Mondo, non siano di egual pena, rimprovero, & inconveniente, cioè una intiera lealtà, fedeltà, communità, e communicatione di tutte le cose; poi una cura, & auttorità sopra la Famiglia, e sopra tutta la robba della Casa. Di questo s'è parlato più à lungo nel primo Libro; Gl'altri sono particolari, e differenti, secondo l'inegualità ch'è trà d'essi; poiche quelli del Marito sono. 1 Instruire sua Moglie; insegnargli con dolcezza ogni cosa, ch'è del di lei dovere, del di lei honore, e del di lei bene, e di tutto ciò di che ella è capace. 2 Nutrirla, sia ch'ella habbia apportato dote, ò nò. 3 Vestirla. 4 Dormire con essa. 5 Amarla, e difenderla: Le due estremità sono brutte, e vitiose, cioè tener le Mogli soggette come serve; & assoggettarsi ad esse come à Patrone. Ecco li principali; doppo i quali vengono li seguenti cioè, curar la Moglie inferma; liberarla schiava; sepelirla morta; e con disposition testamentaria, restando Vedova, far ch'ella sia proveduta d'alimenti, insieme con li figlivoli ch'egli hà havuto da essa. Li doveri della Moglie sono. 1 Render honore, riverenza, e rispetto à suo Marito, come à suo Padrone, e buon Signore; così hanno chiamato i loro Mariti le Mogli Savie, e la parola hebrea BAAL significa ambidue cioè Marito, e Signore. Quella che adempie questo dovere, fà più per se, e per il proprio honore, che per suo Marito; e facendo altrimenti, non fà torto ad altri, che à se stessa. 2 Rendergli obedienza in tutte le cose giuste, e lecite, accommodandosi, e piegandosi ai costumi, & al genio di sui, come il buon specchio, che rappresenta fedelmente la faccia; non havendo alcun disegno, amore, ò pensiere particolare; Mà come le dimensioni,

*Doveri communi.*

*Particolari del Marito.*

2

3

e gl'

Digitized by Google

e gl'accidenti, che non hanno alcuna attione, ò moto proprio, è non si muovono se non col Corpo, bisogna che le Mogli si tengano in tutto, e per tutto al Marito. 3 Rendergli servitio, come apparecchiargli per se, ò per altri i suoi viveri; lavargli i piedi. 4 Star in Casa, onde è comparata alla Testuggine, & è dipinta con li piedi nudi, e principalmente quand'è absente il Marito; imperoche lontana dal Marito, ella deve esser come invisibile; & al contrario della Luna non apparir punto, & appresso del suo Sole apparire. 5 Star in silentio, e non parlare se non col suo Marito, e per suo Marito: E perche è cosa rara, e difficile la Moglie taciturna, quand' ella è tale, è detta un pretioso dono di Dio. 6 L'attender, e studiar al risparmio è la più utile, e la più honorevole scienza, & occupatione della Moglie; questa è la sua qualità principale, e che si deve cercare nel Matrimonio, particolarmente in mezana Fortuna; quest'è la sola dote, che serve à rovinare, ò à saluare le Case; mà è rara. Ve ne sono assai di avare; mà di buone Ecconome, poche. Hora v'è ben da dire di queste due.

*Ecl. 26.*

*Dell' Ecconomia sarà detto subito doppo à parte.*

*Auuertimenti sopra la familiarità privata dei Maritati.*

4 Nella copula, e nell'uso del Matrimonio è necessaria della moderatione; quest'è un vincolo religioso, e devoto: Ecco la causa, per la quale il piacere che se ne ricava deve esser mescolato con qualche sodezza, & una voluttà prudente, e religiosa. Bisogna toccar sua Moglie sodamente, e per l'honestà (come è detto) e per timore (come dice Aristotele) che nel solleticarla troppo lascivamente, il piacere non la faccia uscir fuori dei cardini della Ragione; E per la sanità, poiche il piacere troppo caldo, & assiduo altera il seme, & impedisce la generatione Dall'altra parte, à fine ch'ella non sia troppo languida, raffredata, e sterile bisogna accostarvisi, mà rare volte. Solone l'hà prescritta à tre volte al mese; mà non se vi può dar Legge, nè Regola certa.

*Plutar. in Solon.*

La dottrina dell'Ecconomia s'addata bene, & è annessa al Matrimonio.

Esca-

# Ecconomia.

## CAPITOLO XIII.

L'Ecconomia è una bella, giusta, & utile occupatione. E' cosa felice (dice Platone) il far i suoi affari particolari senza ingiustitia. Non v'è cosa più bella, che un'Ecconomia ben regolata, e piacevole. 1

Quest'è un'occupatione, che non è difficile; chi sarà capace d'altre cose, lo sarà anche di questa. Mà ella è incommoda, penosa, spinosa, à causa d'un così gran numero d'affari, li quali benche siano piccioli, e minuti, nulladimeno perche sono in quantità, spessi, e frequenti, infastidiscono, & annojano. Le spine domestiche pungono, perche sono ordinarie; mà s'elle vengono dalle persone principali della Famiglia, rodono, ulcerano, e sono irremediabili. 2

Haver soggetto, di cui si possa fidare, e sopra cui si possa riposare è un gran commodo, & un mezo proprio per vivere à suo gusto: Bisogna sceglierlo leale, & integro come si può, e poi con una grande confidenza obligarlo à far bene. *habita fides ipsa obligat fidem, multi falliere docuerunt dum timent falli; & alijs jus peccandi, suspicando dederunt.* 3

Li Precetti, e gl'Auvertimenti principali dell'Ecconomia sono li seguenti. 1 Comprare, e provedere tutte le cose nel suo tempo, e nella sua stagione, elle sono migliori, & à migiior prezzo. 2 Guardare che le cose, che sono nella Casa non si guastino, e vadano di male, ò si perdano, e siano asportate; questo tocca principalmente alla Moglie, alla quale Aristotele dà espressamente questa auttorità, e questa cura. 3. Provedere primieramente, e principalmente à queste tre cose cioè, Necessità, Nettezza, & Ordine; e poi se v'è modo si auvertirà à queste tre altre, (mà i Savij non se ne danno gran pena: *Non ampliter, sed munditer convivium; plus salis, quàm sumptus.*) cioè Abbondanza, Pompa, & Apparenza; esquisita, e ricca maniera. Il contrario si prattica sovente nelle buone Case, dove vi saranno letti guerniti di seta, profilati d'oro, e non vi sarà, che una semplice coperta d'Inverno, senza alcun com- 4

Digitized by Google

commodo di ciò, ch'è più necessario. Così di tutto il resto.

5 Regolare la sua spesa, il che si fà levando il superfluo, senza mancare alla necessità, al dovere, & alla decenza: Un ducato nella borsa (diceva alcuno) fà più honore, che dieci mal spesi. Poi (mà quest'è l'industria, e la sufficienza) far la medesima spesa à minor prezzo; e sopra tutto non spendere mai sopra il guadagno auvenire, ò sperato.

6 Haver la cura, e l'occhio sopra tutto: La vigilanza, e la presenza del Patrone (dice il Proverbio) ingrassa il Cavallo, e la terra. Mà per lo meno il Padrone, e la Padrona devono celare la loro ignoranza, & insufficienza negl'affari della Casa, & ancora più la loro negligenza, mostrando d'intendersene, e di pensarvi; poiche se li Offitiali, & i servitori credono che non se ne curino, essi ne faranno di belle.

# Dovere dei Genitori, e dei Figlivoli.

## CAPITOLO XIV.

IL dovere, e l'obligatione dei Genitori, e dei figlivoli è reciproco, e reciprocamente naturale: Se quello dei figlivoli è più stretto, quello dei Genitori è più antico, essendo i Genitori i primi autori, la causa, e la parte più importante al publico; poiche per popolarlo, e guarnirlo di huomini da bene, e buoni Cittadini è necessaria la coltura, & il buon nutrimento della Gioventù, ch'è il seme della Republica. E non viene tanto di male al publico dall'ingratitudine dei figlivoli verso i loro Genitori, quanto dalla negligenza dei Genitori nell'instruttione dei figlivoli; onde con gran ragione in Lacedemonia, & altre buone Politie v'era punitione, e castigo contro i Genitori, quando i loro figlivoli erano mal complessionati. E diceva Platone ch'egli non sapeva in che l'Huomo dovesse apportar più cura, e più diligenza, che in fare un buon figlio. E Crate esclamò in colera: A' che proposito tanta cura in accumular ricchezze, e non si curar à chi lasciarle?

Digitized by Google

le? Quest'è come curarsi della Scarpa, e non del proprio piede. A' che proposito dar ricchezze ad uno, che non è savio, e che non sà usarne? Quest'è come metter una bella Sella sopra un cattivo Cavallo. Li Genitori dunque sono doppiamente obligati à questo dovere, e perche sono loro figlivoli, e perche sono piante tenere, e la speranza della Republica; quest'è coltivare la propria terra, & insieme quella del publico.

2 *Divisione dell' offitio dei Genitori*

Hora questo offitio hà quattro parti successive, secondo i quattro beni, che il figlivolo deve ricevere successivamente dai suoi Genitori, cioè la vita, il nutrimento, l'instruttione, e la communicatione. La prima riguarda il tempo che il figlivolo è nel ventre sin'all' vscita inclusivamente; La seconda il tempo dell'infantia nella culla sin' à tanto ch' ei sappia caminare, e parlare; La terza tutto il tempo della gioventù; questa parte sarà più à lungo, e più seriosamente trattata; La quarta è del loro affetto, della loro communicatione, e del loro comportamento verso i loro figlivoli già huomini fatti quanto ai beni, ai pensieri, & ai disegni.

3 *Prima parte dell' officio dei Genitori.*

La prima, che riguarda la generatione, e la portata nel ventre, non è stimata, & osservata con quella diligenza che si deve, quantunque ella habbia altretanta, ò maggior parte nel bene, e nel male dei figlivoli, così dei loro Corpi, come dei loro Spiriti, quanta ne hà l'educatione, e l' instruttione doppo che sono nati, e grandoti. Ella è quella, che dà la sussistenza, il temperamento, & il naturale; L'altra è artificiale, & acquisita; e se si commette errore in questa prima parte, la seconda, nè la terza non lo reparerà, appunto come il difetto nella prima concottione dello Stomaco, non si risarcisce nella seconda, nè nella terza. Li nostri huomini vanno à questa copula alla spensierata, spinti dalla sola voluttà, e dalla sola voglia di scaricarsi di ciò che li solletica, e li pressa: Se n'auviene concottione, è accidente, è caso fortuito: Nessuno vi và preparato, e con quella deliberatione, e dispositione precedente che bisogna, e che la Natura ricerca. Già che dunque gl'huomini si fanno à caso, & accidentalmente, non è meraviglia se tanto di rado se ne trovano di belli, di buoni, di sani, di Savij, e di ben fatti. Ecco dunque brevemente, secondo la Filosofia, gl'Auvertimenti particolari seguenti sopra questa prima parte, cioè per fare dei figlivoli maschi, sani, savij, & accorti; poichè ciò che serve all'una di queste cose, serve anche all'altre. 1. L'Huomo s'accoppierà con femina, che non sia di vile, bassa, & abjeta conditione, nè di cattiva, e vitiosa compositione corporale; 2. S'astenirà da questa attione,

Digitized by Google

tione, e da questa copula sette, ò otto giorni; 3. Duranti i quali, nutrendosi di buone vivande più calde, e secche che altrimenti, e che si concuocano bene nello stomaco: 4. Farà essercitio poco più che mediocre: Tutto questo tende à far che il seme sia ben concotto, e stagionato, caldo, e secco, proprio ad un temperamento virile, sano, e savio: Gli scioperati, i lascivi, i grandi mangiatori che per questo malamente concuocono, non fanno se non Femine, ò huomini effeminati, e vili (come racconta Hippocrate degli Sciti). 5. E che l' Huomo giaccia con la Moglie già ammaestrata di far il medesimo, lungo tempo doppo il pasto, cioè col ventre vuoto, e digiuno, (poiche il ventre ripieno non fà niente che vaglia per lo Spirito, nè per il Corpo; onde ad un Giovine disordinato, Diogene rimproverò, che suo Padre l'haveva generato essendo vbbricco. *Kig. 2. de Leg.* È la Legge dei Cartagineſi è lodata da Platone, che ingiunge d'astenersi dal vino il giorno che si giace con sua Moglie): 6. E lungi dai mestrui, sei, ò sette giorni avanti, & altretanti, ò più doppo. 7. E sopra il punto della concettione, e della retentione dei semi, ella voltandosi, e raccogliendosi dalla parte dritta, stia quieta qualche tempo. 8. La qual Regola circa le vivande, e l'essercitio si deve continuare dalla Madre per tutto il tempo della gravidanza.

*Seconda parte dell'officio dei Genitori.*

Per venir al secondo punto di questo officio, doppo la nascita del figlivolo, s'osserveranno li seguenti quattro punti. 1. Il figlivolo sarà lavato con acqua calda, e salsa, à fine di render insieme pieghevoli, e fermi i membri, asciugare, e dissecar la carne, & il cerebro, e fortificar i nervi, costume buonissimo d' Oriente, e degl' Hebrei. *Ezech. 16.* 2. La Nutrice, s'ella è da scegliere, sia giovine, di temperamento meno freddo, & humido che si potrà, assuefata alla fatica, à dormire incomodà, à mangiar poco, auvezza al freddo, & al caldo. Hò detto s' ella è da scegliere, poiche secondo la Ragione, e secondo tutti i Savij, deve esser la Madre; onde essi Savij gridano molto contro di essa, quando non s'assume questa incombenza, essendovi invitata, e come obligata dalla Natura, che à questo fine gl' appresta il latte nelle mammelle, con l'essempio delle Bestie, per l'amore, e per la gelosia ch'ella deve havere de' suoi figlivoli, che ricevono un grandissimo danno nella mutatione dell' alimento già accostumato, in uno straniero, e forse cattivissimo, e d' vn temperamento tutto contrario al primo; ond'elle non sono Madri, se non per metà. *Aul. Gal. Lib. 12. C. 1. Quod est hoc contra naturam imperfectum, ac dimidiatum matris genus peperisse, & statim ab se abjecisse, aluisse in utero sanguine sue nescio quid quod non videret: non adere autem nunc*

*sua*

*suo latte quod videat jam viventem, jam hominem, jam matris officia implorantem?* 3. Il nutrimento, oltre la Mammella, sia latte di Capra, ò più tosto butiro, ch'è la più sottile, & aerea parte del latte, cotto col miele, e con un poco di sale. Queste sono cose proprijssime per il Corpo, e per lo Spirito, secondo il parere di tutti i Savij, e di tutti i gran Medici Greci, & Hebrei. *Butyrum, & Mel comedet, ut scias reprobare malum, & eligere bonum.* La qualità del latte è molto temperata, e di buon nutrimento; la siccità del Miele, e del Sale consuma l'humidità troppo grande del cerebro, e lo dispone alla Saviezza. 4 Il bambino sia à poco à poco auvezzato, & incalito all'aria, al caldo, & al freddo; e non bisogna temere in questo, atteso che in Settentrione lavano bene i loro bambini, quand'escono dal ventre della Madre, in acqua fredda, e non se ne trovano male.

*Gal. in molti luoghi. Homero 10. Illiad. Juv. 7.*

Le due prime parti dell'offitio dei Genitori sono state ben presto terminate, e quindi appare che non sono veri Padri quelli, che non apportano la cura, l'affetto, e la diligenza che conviene alle cose sudette; che sono causa, ò occasione per negligenza, ò altrimenti della Morte, ò aborto de'loro figlivoli; che li espongono doppo nati; onde per le Leggi essi sono privati della paterna potestà. E li figlivoli, à dishonore de'Genitori, restano schiavi di quelli che li allevano, e li nutriscono; che non hanno cura di allevarli, e preservarli dal fuoco, dall'acqua, e da ogni sciagura. 5

La terza parte, che concerne l'Instruttione sarà più seriosamente trattata. Subito che questo figlivolo, caminando, e parlando, commincierà à muovere la sua Anima col Corpo, e che le facoltà di quella s'apriranno, e si suilluperanno, cioè la Memoria, l'Imaginatione, la Ratiocinatione, il che sarà all'età di quattro, ò cinqu'anni, bisogna haver una gran cura, & attentione à ben formarlo; poiche quella prima tintura, e quel primo liquore, de'quali sarà imbevuta quell'Anima, haverà un grandissimo potere. Non si può dire quanto può questa impressione, e formatione della Gioventù, sin'à vincere la Natura medesima: Il nutrimento (diceasi) supera la Natura. Licurgo lo fece vedere à tutto il Mondo con due piccioli Cani d'un medesimo parto prodotti in publico, mà diversamente educati; ai quali havendo presentato della Minestra, & un picciol Lepre, l'educato mollemente in Casa, si fermò à mangiare la Minestra; e l'educato alla Caccia, abbandonando la Minestra, corse dietro al Lepre. La forza di questa instruttione procede da quello che ella vi entra facilmente, & esce dissi- 6

*3. Parte dell'offitio dei Genitori. Instruttione quanto importante.*

Digitized by Google

*Quint. Senec.* difficilmente ; poiche entrandovi la prima , vi prende quel luogo , e quel credito che si vuole , non ve ne essendo alcun' altra precedente , che glie la disputi , ò contenda . Quest' Anima dunque tutta nuova , e bianca , tenera , e molle riceve molto facilmente la piega , e l' impressione che se gli vuol dare , e poi non così facilmente la perde . Hora questa non è picciola facenda , e si osa dire ch' ella è la più difficile , e la più importante che sia . Chi non vede che in uno Stato , tutto dipende di là ? Tuttavia ( e questo è il più notabile , il più permitioso , il più fastidioso , & il più deplorabile errore che sia nelle nostre Politie , rimarcato da Aristotele , e da Plutarco ) vediamo che la condotta , e la disciplina della gioventù è totalmente abbandonata alla carica , & alla discrettione dei Genitori , quali essi siano , sovente negligenti , sciocchi , maluaggi , & il publico non vi veglia , nè le ne cura punto , e per ciò tutto và male . Quasi le sole Politie Lacedemonica , e Cretente hanno commesso alle Leggi la disciplina dell'Infantia : La più bella discipliua del Mondo per la Gioventù era la Spartana ; onde Agesilao invitava Xenofonte à mandarvi i suoi figliuoli , poiche vi si impara ( diss' egli ) la più bella Scienza del Mondo , ch' è di ben commandare , e di ben obedire , & ove si formano li buoni Legislatori , li buoni Generali , li buoni Magistrati , e li buoni Cittadini . Essi havevano questa gioventù , e la loro instruttione à cuore sopra tutte le cose ; onde Antipatro , loro dimandando cinquanta fanciulli per ostaggi , essi dissero che amavano meglio dare due volte altretanti huomini fatti .

2 Hora , prima d'entrar in questa materia , voglio dar quì un importantissimo Auvertimento . Ve ne sono che travagliano assai , à fine di discuoprire le loro inclinationi , & à che essi saranno proprij : Mà questa è cosa così tenera , oscura , & incerta , che doppo haver molto spesso , e molto travagliato , sempre si trovano ingannati . Per il che , senza fermarsi sopra queste deboli , e leggiere divinationi , e pronostici , cavati dai movimenti della loro Infantia , bisogna dargli un' instruttione universalmente buona , & utile , con la quale egli divenga capace , pronto , e disposto à tutto . Quest' è caminar di sicuro , e fare ciò che bisogna sempre fare : questo sarà una tintura buona per ricevere tutte l'altre .

*9 Divisione di questa materia.* Hora per entrar in questa materia , potremo riferirla à tre punti , cioè formare lo Spirito ; aggiustar il Corpo ; e regolari costumi . Mà prima di dare gl' Auvertimenti particolari , serventi à questi tre , ve ne sono di generali , che appartengono alla ma-

Digitized by Google

maniera di procedere in quest'affare, per portarvisi degnamente, e felicemente, ch'è necessario sapere per un preliminare.

Il primo è, custodire diligentemente la sua Anima vergine, e netta, dalla contagione, e dalla corruttione del Mondo, ch'ella non riceva alcuna macchia, nè tocco cattivo. E per far questo, bisogna diligentemente custodire le Porte; queste sono le orecchie principalmente, e poi gl'occhi, cioè auvertire che non s'approssimi à questo fanciullo alcuno, ancorche fosse suo parente, che gli possa dire, ò soffiare nelle orecchie qualche cosa di cattivo. Per far un male difficile da riparare, basta una parola, un picciolo discorso. Custodisci le orecchie sopra tutto, e poi gl'occhi. A' questo proposito, Platone è di parere di non permettere che Valeti, Servitori, e vili persone prattichino i fanciulli, poiche essi non possono loro dire altro che Favole, discorsi vani, sciocchi, se peggio non dicono. Hora quest'è imbevere, e nutrire questa tenera gioventù di schiocchezze, e di bagatelle.

10 *Auvertimento generale sopra l'instruttione, custodire le orecchie.*

Il secondo Auvertimento è nella scelta, tanto delle persone che haveranno cura di questo fanciullo, quanto dei discorsi che se gli teniranno, e dei Libri che se gli daranno. Quanto alle persone, queste devono essere da bene, ben nate, dolci, e grate, di buon giuditio, più ripiene di Savieza, che di Scienza, e che siano conformi, per dubbio che con Auvertimenti contrarij, ò con dissomigliante via di procedere, l'una con rigore, l'altra con adulatione, esse non s'impediscano l'una l'altra, e non turbino la loro carica, & il loro disegno. Li Libri, & i discorsi non devono essere di cose picciole, sciocche, e frivole, mà grandi, serioše, nobili, e generose, che regolino i sensi, le opinioni, i costumi, come quelli che fanno conoscere la conditione humana, le origini, & i movimenti delle nostre Anime, à fine di conoscer se stesso, e gl'altri; insegnargli ciò che bisogna temere, amare, e desiderare; che cosa sia Passione, e Virtù; Che differenza v'è trà l'Ambitione, e l'Avaritia; trà la servitù, e la Soggettione; e la Libertà, e la Licenza. Con eguale facilità intenderanno queste cose importanti, come le Favole puerili. Noi viviamo ingannati. Non è vero che vi voglia più di Spirito ad intendere i più belli essempij di Valerio Massimo, e tutta l'Historia Greca, e Romana (ch'è la più bella Scienza, e la più bella Lettione del Mondo,) che ad intendere Amadis di Gaula, & altre simili Favole. Il fanciullo, che può sapere quante Galline si trovano appresso sua Madre, e conoscer i suoi Cugini, comprenderà quanti Rè, e poi quanti Cesari vi sono stati à Roma. Non bisogna diffidarsi della portata,

11 *Auvertimento generale, scelta degl' Instruttori, discorsi, e Libri.*



Digitized by Google

è della sufficienza dello Spirito; mà bisogna sapère ben condurlo, e ben maneggiarlo.

12 Il terzo è, di portarsi verso il fanciullo, e procedere con modo non austero, rigido, e severo; mà dolce, ridente, allegro. Per il che condanniamo quì assolutamente l'usanza quasi universale di battere, sferzare, ingiuriare, e gridare dietro i fanciulli, e tenerli in gran timore, & in gran soggettione, come si fà nei Colleggi. Imperoche ella è iniquissima, e punibile, come in un Giudice, & in un Medico che fosse animato, e mosso da colera contro il reo, e contro l'infermo: Pregiuditiale, & affatto contraria al disegno che si hà, ch'è di renderli amanti, e segnaci della Virtù, della Saviezza, della Scienza, e dell' Honestà. Hora questo modo imperioso, e rigido cagiona in loro l'odio, l'horrore, e lo sdegno; poi li spaventa, & ostina, loro abbatte, e leva il coraggio; di maniera che il loro Spirito non è più, se non servile, basso, e schiavo; così sono trattati da schiavi. *Parentes ne provocetis ad iracundiam filios vestros, ne despondeant animas.* Vedendosi trattati così, non fanno più niente che vaglia, maledicono il Maestro, e l'imparare. S'essi fanno ciò che si ricerca da loro; quest'è perche sono guardati, è per timore, e non allegramente, e nobilmente, e così non honestamente. S'essi vi hanno errato, per saluarsi dal rigore, ricorrono ai rimedij vili; à brutte menzogne; à false scuse; à lagrime di sdegno; à nascondigli; à fughe, tutte cose peggiori, che l'errore che han fatto.

*3 Auvertimento generale, Instruttione dolce, e franca.*

*Coloss. 3.*

*Dum id rescitum iri credit, tantisper cavet.*
*Si sperat fore clam, rursum ad ingenium redit:*
*Ille, quem beneficio adjungas, ex animo facit;*
*Studet par referre, presens, absensque idem erit.*

*Terent.*

Voglio che siano trattati liberamente, e liberalmente, impiegandovi la Ragione, e le rimostranze dolci; generandogli nel cuore gl'affetti d'honore, e di pudore. Il primo gli servirà di spr one al bene; il secondo di freno per ritirarli, e suogliarli dal male. V'è non sò che di servile, e di vile nel rigore, e nella forza, nemica dell'honore, e della vera Libertà. Bisogna tutto al contrario riempirgli il cuore d'ingenuità, di franchezza, d'amore, di Virtù, e d'honore.

*Pudore, & liberalitate liberos retinere*
*Satius esse credo, quàm metu*
*Hoc patrium est potius consuefacere filium*
*Suâ sponte rectè facere, quàm alieno metu.*
*Hoc Pater ac Dominus interest; hoc qui nequit*
*Fateatur se nescire imperare liberis.*

*Tenen.*

Le

Le sferzate sono per le Bestie, che non intendono la Ragione; le ingiurie, e gli sgridi sono per gli Schiavi. Chi vi è una volta auvezzato, non li stima più niente. Mà la Ragione; la bellezza dell'attione; la rassomiglianza agl'huomini da bene; l'honore; l'approvatione di tutti; la sodisfattione che ne resta nell'interno, e che nell'esterno n'è resa da quelli che la fanno; & al contrario la bruttezza, e l'indignità; la vergogna, il rimprovero, il rincrescimento dell'animo, l'improbatione di tutti, queste sono le armi, la moneta, gli stimoli dei fanciulli ben nati, e che si vuol render honesti; Quest'è quel che bisogna loro sempre suonar alle orecchie: Se questi mezi non fanno niente, tutti gl'altri di rigidezza non profitteranno. Ciò che non si può fare con la Ragione, con la Prudenza, con la desterità, non si farà mai per forza, e quando il si facesse, non valerebbe niente. Mà questi mezi non possono esser inutili, se vi sono impiegati per tempo, prima che vi sia per anco niente di guasto. Non voglio per questo approvare quella vile, e lusinghiera induglienza, e quel sciocco timore di contristar i fanciulli, ch'è un'altra estremità parimente cattiva. E' come l'hedera, che uccide, e rende sterile l'Albero ch'ella abbraccia; come la Scimia che ammazza i suoi parti à forza d'abbracciarli; e come quelli che temono d'impugnar per i capeli quegli che s'annega, per dubbio di fargli male, e lo lasciano perire. Contro questo vitio il Savio hebreo parla tanto. Bisogna contenere la Gioventù in disciplina, non corporale delle Bestie, ò degli Sforzati; mà spirituale, humana, liberale, e della Ragione. *Prov. 13. Eccl. 30.*

*Auvertimenti particolari toccanti lo Spirito.*

Veniamo hora ai particolari, e più espressi Auvertimenti di questa instruttione. Il primo capo di quelli è (come habbiamo detto) d'esercitare, acuire, e formare lo Spirito. Sopra di che vi sono diversi Precetti; mà il primo, principale, e fondamentale degl'altri (che riguarda l'oggetto, & il fine dell'instruttione, e ch'io desidero più inculcare, à causa ch'egl'è poco abbracciato, e poco seguito, e tutti corrono dietro il suo contrario, ch'è un errore affatto commune, & ordinario) è d'havere molto più, anzi tutta la principal cura, d'esercitare, di coltivare, e di far valere il bene naturale, e proprio; e meno ammassare, & acquistare del bene straniero; tendere più alla Savieza, che alla Scienza, & all'Arte; più à formar bene il Giuditio, e per consequenza la Volontà, e la Coscienza, che à riempire la Memoria, e riscaldare l'Imaginatione. Queste sono le tre parti principali dell'Anima Ragionevole; mà la prima è il Giuditio (come è stato discorso di sopra, ove rimando espres- *Lib. 1. c. 7.*

*1 Fondamentale del fine, & oggetto dell'instruttione della Gioventù.*



Digitized by Google

samente il Lettore.) Hora il Mondo fà tutto al contrario, mentr'egli corre assolutamente dietro all'Arte, alla Scienza, & all'acquisito. Li Genitori, per render dotti i loro figlivoli, fanno una gran spesa, e li figlivoli prendono una gran pena, *ut omnium rerum Sic literarum intemperantiâ laboramus*, e ben sovente tutto è perduto: Mà di renderli Savij, honesti, habili, in che non v'è tanta spesa, nè tanta pena, essi non se ne curano punto. Che più notabile follia può trovarsi al Mondo, che ammirare più la Scienza, l'acquisito, e la Memoria, che la Saviezza, & il naturale? Hora non tutti commettono questo errore con un medesimo tenore; gl'uni, semplicemente condotti dall'uso, credono che la Saviezza, e la Scienza, non siano cose molto differenti; ò almeno ch'elle caminino sempre insieme, e che sia necessario havere l'una, per haver l'altra; questi meritano che si faccino loro delle rimostranze, e d'esser ammaestrati; Gl'altri vi vanno malitiosamente, e sanno bene ciò che n'è; mà à qual si sia prezzo vogliono l'Arte, e la Scienza; poiche questa hora nell'Europa Occidentale è un mezo d'acquistar grido, reputatione, e ricchezze. Queste persone fanno della Scienza mestiere, e mercantia, Scienza mercenaria, pedantesca, sordida, e meccanica: Esse comprano della Scienza, per rivenderla poi. Lasciamo questi Mercanti come incurabili. Al contrario, non posso non biasmare, e notare quì l'opinione, e la maniera d'alcuni dei nostri Gentilhuomini Francesi (poiche nelle altre Nationi questo errore non è tanto apparente), che hanno à tal sdegno, e disprezzo la Scienza, che stimano meno honorato un Huomo, solamente perche hà studiato; la discreditano come cosa che sembra offender in certo modo la Nobiltà. In che essi mostrano bene ciò che sono, mal nati, mal sensati, e veramente ignari della Virtù, e dell'Honore: Così lo mostrano essi nei loro diportamenti, nel loro vile otio, nella loro impertinenza, & insufficienza, nelle loro insolenze, e vanità, e nella loro barbarie.

*Tacit.*

14 *Comparatione della Scienza, e della Saviezza.*

Per ammaestrare gl'altri, e discuoprir l'errore ch'è in tutto questo, è necessario mostrar due cose; L'una che la Scienza, e la Saviezza sono cose molto differenti; e che la Saviezza val più, che tutta la Scienza del Mondo; come il Cielo val più, che tutta la Terra; e l'oro val più, che il ferro; L'altra che, non solamente elle sono differenti, mà non vanno quasi mai insieme; ch'elle per ordinario s'impediscono l'una l'altra; chi è molto dotto è poco savio; e chi è Savio non è dotto. Vi sono ben alcune eccettioni in questo, mà elle sono molto rare.

Que-

Digitized by Google

Queste sono delle Anime grandi, ricche, felici. Ve ne sono state nell'Antichità, mà non se ne trova quasi più.

15 *Definitione della Scienza, e della Saviezza.*

Per far questo, bisogna primieramente sapere che cosa sia Scienza, e cosa sia Saviezza. Scienza è un gran cumulo, & una gran provisione del bene altrui; è una diligenza raccolta di ciò, che s'hà veduto, sentito à dire, e letto nei Libri, cioè dei bei detti, e fatti dei grandi Personaggi, che sono stati in tutte le Nationi. Hora il Riservatorio, & il Magazino, dove stà, e si custodisce questa gran provisione, la Vagina della Scienza, e dei beni acquisiti è la Memoria. Chi hà buona Memoria, di lui solo è la colpa se non è dotto, poiche egli n'hà il modo. La Saviezza è un maneggio dolce, e regolato dell'Anima: E' Savio quegli, che ne' proprij desiderij; nelle proprie opinioni, nelle proprie parole, nei proprij fatti, nei proprij regolamenti si dirigge con misura, e con proportione. Finalmente, in una parola, la Saviezza è la Regola dell'Anima; e quegli che maneggia questa Regola è il Giuditio, che vede, giudica, e stima tutte le cose; le ordina come bisogna, e rende à ciascheduno ciò, che gl'appartiene. Vediamo hora le loro differenze, e di quanto la Saviezza supera la Scienza.

16

La Scienza è un bene piccioso, e sterile in comparatione della Saviezza, poiche non solamente la Scienza non è necessaria, mentre delle tre parti del Mondo, due, e più ne fanno di meno; mà etiamdio ella è poco utile, e serve à poche cose. Ella non serve alla vita: Quante persone ricche, e povere; grandi, e piccioli vivono allegramente, e felicemente senza haver sentito à parlare di Scienza? Vi sono ben' altre cose più utili al servitio della vita, e della società humana, come à dire l'honore, la gloria, la Nobiltà, la dignità, che tuttavia non sono necessarie. 2 Ella non serve nè anco alle cose naturali, le quali l'ignorante fà così bene, come il dotto. La Natura à questo è sufficiente Maestra. 3 Nè alla Bontà, & à renderci migliori, *paucis est opus literis ad bonam mentem*; più tosto ella vi serve d'impedimento. Chi vorrà ben considerare, troverà non solamente più huomini da bene, mà etiamdio più eccellenti in ogni genere di Virtù, ignoranti che dotti, testimonio Roma, ch'è stata più prode ancora Giovine, & ignorante, che la vecchia fina, e dotta, *Simplex illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est*. La Scienza non serve, che ad inventar finezze, sottigliezze, artifitij, e tutte le cose nemiche dell'Innocenza, la quale alberga volon-



Digitized by Google

tieri con la Simplicità, e coll' Ignoranza. L' Atheismo; gl'errori; le Sette; e le turbolenze del Mondo sono uscite dall' ordine dei Dotti. La prima tentatione del Diavolo (dice la Bibia,) & il principio d'ogni male, e della rovina del genere humano è stata l'opinione, la brama, e la voglia di Scienza. *Eritis sicut dij, scientes bonum, & malum.* Le Sirene, per ingannar, e coglier Ulisse nei loro lacci, gl' offersero in dono la Scienza; e San Paolo auvertisce di guardarsene, *ne quis vos seducat per Philosophiam.* Uno dei più Sapienti che sia stato, parla della Scienza, come di cosa, non solamente vana, mà etiamdio nociva, penosa, e fastidiosa. In somma la Scienza ci può render più humani, e più cortesi; mà non più huomini da bene. 4. La Scienza non serve à niente, nè anco ad addolcirci, ò à liberarci dai mali, che in questo Mondo ci opprimono; al contrario ella li inasprisce, li gonfia, e li accresce, come s'esperimenta nei fanciulli, negl'idioti, nei semplici, e negl'ignoranti, che misurano le cose col solo gusto presente, patiscono meno li mali, e li sopportano più quietamente, che i sapienti, e gl' habili, e si lasciano più facilmente tagliare, & incidere. La Scienza ci antecipa i mali, di maniera che il male è introdotto nell' Anima dalla Scienza, prima ch'egli sia in natura. Il Savio hà detto che chi acquista la Scienza s'acquista del travaglio, e del tormento: L'Ignoranza è ben un rimedio più proprio contro tutti i mali, *iners malorum remedium ignorantia est*; d'onde procedono quei consigli dei nostri Amici, che dicono: Non vi pensate più; Levate questo dalla vostra mente, e dalla vostra Memoria. Non è questo forse un rimandarci, e rimetterci trà le braccia dell'Ignoranza, come al miglior Asilo, e coperto che sia? Quest'è bene una burla; poiche la rimembranza, e l'oblivione non sono in nostro potere. Mà vogliono fare come li Chirurghi, che non potendo guarire la piaga, la palliano, e la addormentano. Quelli che consigliano ad uccidersi nei mali estremi, & irremediabili, non rimandano essi bene all' Ignoranza, alla Stupidità; all' Insensibilità? La Saviezza è un bene necessario, & universalmente utile à tutte le cose: Ella governa, e regola tutto: Non v'è cosa, che si possa nascondere, ò involare alla sua giurisdittione, & alla sua cognitione. Ella governa per tutto, in Pace, in Guerra, in publico, & in privato: Ella regola anco le dissolutezze, i givochi, le danze, & i banchetti, e vi apporta del freno, e della moderatione. In somma non v'è cosa, che non si possa, e non si debba fare saviamente, discretamente, e prudentemente. Al contrario, senza Saviezza, tutto se ne và in torbido, & in confusione.

*Salom. Nel suo Ecclesiast.*

*Eccles. 2.*

Se-

Digitized by Google

Secondariamente la Scienza è servile, bassa, e mecanica in comparatione della Saviezza; La Scienza è una cosa presa ad imprestito con fatica. Il dotto è come la Cornacchia rivestita, & adornata di piume rubbate agl'altri Vccelli. Egli si fà vedere, e tratiene il Mondo, mà ad altrui spese; E bisogna ch'egli metta sempre la mano alla Bereta, per riconoscere, e nominare con honore quegli, che gl'hà prestato ciò ch'egli dice. Il Savio è come quegli che vive delle sue entrate. La Saviezza è un bene proprio, e suo; è un naturale buono, ben coltivato, e lavorato. 17

In terzo luogo, le conditioni sono ben diverse, più belle, e più nobili dell'una, che dell'altra. 1. La Scienza è fiera, presuntuosa, arrogante, ostinata, indiscreta, e contentiosa, *scientia inflat*. La Saviezza è modesta, ritenuta, dolce, e piacevole. 2. La Scienza loquace, voglioſa di mostrarsi, che tuttavia non sà far alcuna cosa; non è punto attiva, mà solamente propria à parlare, & à contarne: La Saviezza fà, agisce, e governa tutto. 18

La Scienza dunque, e la Savienzaa sono cose ben differenti; e la Saviezza è ben più eccellente, più da apprezzare, e da stimare, che la Scienza; Imperoche la Saviezza è necessaria, utile per tutto, universale, attiva, nobile, honesta, gratiosa, allegra. La Scienza è particolare, non necessaria, poco utile, non attiva, servile, mecanica, melancolica, ostinata, e presontuosa.

Veniamo all'altro punto ch'è, ch'elle non sempre sono insieme, mà anzi quasi sempre sono separate. La ragione naturale è (come è stato detto) che li temperamenti sono contrarij; poiche quello della Scienza, e della Memoria è humido; e quello della Saviezza, e del Giuditio è secco. Questo pure ci è significato in quello che auvenne ai primi huomini, i quali subito che gettarono i lor occhi sopra la Scienza, e n'hebero voglia, furono spogliati della Saviezza, della quale erano stati investiti dalla loro origine; per esperienza vediamo ogni giorno il medesimo. Li più belli, e più floridi Stati, Republiche, Imperi antichi, e moderni sono stati, e sono governati savissimamente in Pace, & in Guerra senza alcuna Scienza. Roma, li primi cinquecent'anni ch'ella hà fiorito in Virtù, e Valore era senza Scienza; e subito ch'ella hà comminciato à divenir dotta, hà cominciato à corrompersi, à turbarsi con Guerre civili, & à rovinarsi. La più bella Politia che fù mai, fù la Lacedemonica, instituita da Licurgo, che hà prodotto li maggiori Personaggi, non haveva alcuna professione di lettere; quest'era la Scola della Virtù, e della Saviezza, e s'è resa vittoriosa d'Athene la 19

*La Scienza, e la Saviezza non s'incontrano. Lib. 1. c. 7.*

*Saviezza senza Scienza.*



Digitized by Google

più dotta Città del Mondo; la Scola di tutte le Scienze; il Domicilio delle Muse; il Magazino dei Filosofi. Tutti quei belli, grandi, e floridi Reami Indiani d'Oriente, e d'Occidente hanno fatto di meno di Scienza, anzi di tutte le lettere, e scritture per tanti secoli: Essi apprendono al presente molte cose, per gratia dei loro nuovi Maestri, à spese della loro Libertà, dei loro Vitij, e delle loro Finezze, delle quali non havevano mai vdito parlare. Il grande, e forse il maggiore, e più florido Stato, & Impero che al presente sia al Mondo è quello del Gran Signore, il quale, come il Leone di tutta la Terra, si fà temere, e rispettare da tutti i Principi, e Monarchi del Mondo; & in quello Stato non v'è alcuna professione di Scienza, nè Scola, nè permissione di leggere, nè d'insegnar in publico, nè anco per la Religione. Chi dirigge, e fà anco prosperar quello Stato? La Saviezza, e la Prudenza. Mà veniamo agli Stati, nei quali le lettere, e la Scienza sono in credito. Chi li governa? Non sono già i dotti. Prendiamo per essempio questo Reame di Francia, nel quale la Scienza, e le lettere sono state in maggior honore, che in tutto il resto del Mondo, e che sembra esser succeduto alla Grecia. Li principali Offitiali di questa Corona, Conestabili, Marescialli, Ammiragli, e poi li Secretarij di Stato, che espediscono tutti i negotij, sono huomini ordinarij, affatto senza lettere. Certamente molti grandi Legislatori, Fondatori, e Principi hanno bandito, e scacciato la Scienza, come il veleno, e la Peste delle Republiche. Licinio, Valentiniano, Mahometo, Licurgo. Ecco la Saviezza senza Scienza. Vediamo la Scienza senza Saviezza; Egl'è ben facile. Guardiamo un poco quelli, che fanno professione di lettere, che vengono dalle Scole, e dalle Università, & hanno la mente tutta ripiena d'Aristotele, di Cicerone, di Bartolo. Sonovi al Mondo persone più inette, più sciocche, e più mal proprie à tutte le cose? Onde è venuto il Proverbio che per dire sciocco, inetto, si dice un Scolare, un Pedante. E per dire una cosa mal fatta, la si dice fatta da Scolare. Sembra che la Scienza intorbidi la mente delle persone, e dia loro un colpo di martello (come suol dirsi) alla testa, e le faccia divenir sciocche, ò pazze, secondo che diceva il Rè Agrippa à San Paolo, *multa te litera ad insaniam adducunt*. Vi sono molte persone, che se non fossero mai state in Colleggio, sarebbero più savie: Et i loro fratelli che non hanno studiato niente, sono più savij. *Ut melius fuisset non didicisse: nam postquam docti prodierunt, boni desunt*. Venite alla prattica, prendetemi uno di questi letterati, conducetemelo nel Consiglio della Città, in un'Assemblea, nella quale si delibera degl'

*Scienza senza Saviezza.*

*At. 26.*

affari

affari di Stato, ò della Politia, ò dell' Ecconomia, voi non vedeste mai Huomo più spaventato; egli impallidirà, arrossirà, tossirà, mà in fine egli non saprà ciò che debba dire. S' egli s' ingerisce nel parlare, i suoi saranno lunghi discorsi, definitioni, divisioni d' Aristotele ergo gluq;. Ascoltate nel medesimo Consiglio un Mercante, un Borghese, che non hà mai sentito à parlare d' Aristotele, egli dirà meglio la sua opinione; darà dei migliori consigli; e suggerirà dei migliori espedienti, che i Dottori.

20 *E' cercata la ragione di questa separatione.*

Hora non basta haver detto il fatto, che la Saviezza, e la Scienza vanno poco insieme; bisogna cercarne la ragione, e cercandola, pagherò, e sodisferò quelli che potrebbono chiamarsi offesi dal detto di sopra, e credere ch'io sia nemico della Scienza. E' dunque una questione, da dove proceda che il Dotto, & il Savio s' incontrano poco insieme? V'è ben gran ragione di fare questa questione, poiche è un caso strano, e contro ogni ragione, che un'Huomo per esser Dotto, non sia più Savio; poiche la Scienza è una stradda, un mezo, & un'instromento proprio alla Saviezza. Ecco due huomini, uno che hà studiato, l'altro nò: Quello che hà studiato deve, & è obligato esser molto più Savio, che l'altro, poiche egl' hà tutto quello che hà l'altro, cioè il naturale, una Ragione, un Giuditio, uno Spirito; & oltre di ciò egl' hà gl' Auvertimenti, i discorsi, & i giuditij di tutti li maggiori huomini del Mondo ch' egli trova dai Libri. Non deve egli dunque esser più Savio, più habile, più di garbo che l'altro, se con i suoi mezi proprij, e naturali, egli ne hà tanti di stranieri, acquisiti, e cavati da tutte le parti? Come dice qualcheduno, il bene naturale congiunto coll' accidentale fà una buona compositione; e nulladimeno vediamo il contrario, com'è stato detto.

21 *Risposta alla cattiva disciplina.*

Hora la vera ragione, e risposta à questo, è la cattiua, e sinistra maniera di studiare, e la cattiva instruttione. Essi prendono nei Libri, e nelle Scole di buonissime cose, mà da cattivissime mani; onde auviene che tutti questi beni non li auvantaggiano di niente; restano indigenti, e necessitosi nel mezo delle ricchezze, e dell' abbondanza, e come Tantalo, vicini alla vivanda, muojono da fame: Quest'è che arrivando ai Libri, & alle Scole, non hanno riguardo ad altro, che à guarnire, & à riempire la loro Memoria di ciò che leggono, e sentono, & eccoli dotti; e non à polire, e formare il loro Giuditio, per rendersi savij; come quegli che mettesse il pane dentro alla sua saccoccia, e non dentro al suo ventre, haverebbe in fine la sua saccoccia ripiena, e morirebbe da fame.

Così

Digitized by Google

Così con la memoria ben ripiena, essi restano sciocchi *student, non sibi, & vitæ, sed alijs, & schola*. Essi si preparano ad essere relatori dicendo: Cicerone hà detto; Aristotele, Platone hà lasciato scritto &c; e non sanno dir cosa alcuna. Essi fanno duo errori; L'uno che non applicano, ciò che imparano, à loro medesimi, à formarsi alla Virtù, alla Saviezza, alla risolutione; e così la loro Scienza è loro inutile: L'altro è, che durante quel lungo tempo che impiegano con gran pena, e con gran spesa ad ammassare, & ad intascare ciò, che possono rubbare sopra altrui inutilmente per essi, lasciano mancar il loro proprio bene, e non lo essercitano. Gl'altri che non studiano, non havendo ricorso ad altri, *hanno auvertenza di coltivar il* proprio naturale, vi trovano spesse volte meglio il lor conto; sono più savij, e più risoluti, ancorche meno letterati, meno vincitori, e meno glorioſi. Qualcheduno in maniera un poco diversa, e più brevemente hà detto, che le lettere guastano i cervelli, e gli Spiriti deboli; perfettionano li forti, e buoni naturali.

22 *La buona disciplina.*

Hor' ecco la Lettione, e l'Auvertimento ch' io dò quì. Non bisogna trattenersi à ritenere, & osservar le opinioni, & il sapere altrui, per poi riferirlo, e farne mostra, e pompa ad altri, ò per utile sordido, e mercenario; mà bisogna farle nostre. Non bisogna albergarle nella nostr'Anima, mà incorporarle, e transostantiarle. Non bisogna solamente irrigarne l'Anima, mà tingerla, e renderla essentialmente migliore, savia, forte, buona, e coraggiosa; altrimenti, à che serve il studiare? *Non paranda nobis solùm, sed fruenda sapientia est*. Non bisogna fare come li Vendifiori, che vanno raccogliendo da questo, e quel Giardino dei fiori tutti intieri; e quali essi siano, li trasportano per far dei mazzetti, e poi dei regalli; così fanno li cattivi studenti, che raccolgono dai Libri molte cose buone, per poi farne pompa, e mostra agl'altri; mà bisogna fare come le Api, che non portano via i fiori come li Vendifiori, mà fermandosi sopra di essi, come s'elle li covassero, ne cavano lo spirito, la forza, la virtù, la quinta essenza, e se ne nutriscono, ne fanno sostanza, e poi ne fanno di buonissimo, e dolcissimo miele, ch'è tutto loro; questo non è più Timo, nè Magiorana. Così bisogna cavar dai Libri la midolla, lo spirito, (senza obligarsi à ritener à memoria le parole, come fan molti, mà ancora à ritener il luogo, il Libro, il Capitolo; quest' è una sciocca, e vana superstitione, & una vanità, che fà perdere il principale) & havendo succhiato, e cavato il buono, alimentarne la propria Anima, formarne il proprio Giuditio, & instruire, e regolare la propria Coscienza, e le proprie Opinioni, retificar la propria Volon-

Digitized by Google

lontà, in somma farne un'Opera tutta sua, cioè un Huomo da bene, savio, accorto, risoluto, *non ad pompam, nec ad speciem, nec ut nomine magnifico sequi otium velis, sed quò firmior adversus fortuita Rempublicam capescas.*

Et à questo, la scelta delle scienze vi è necessaria. Quelle ch'io raccommando sopra tutte, e che servono al fine che hora hò detto, sono le naturali, e le Morali, che insegnano à vivere, & à viver bene; la Natura, e la Virtù; ciò che noi siamo, e ciò che dobbiamo essere. Sotto le Morali sono comprese le Politiche, le Ecconomiche, e le Historie. Tutte le altre sono vane, & aeree, e non bisogna fermarvisi, se non in passando. 23 *2. Auvertimento scelta delle Scienze.*

Questo fine, e questo oggetto dell'instruttione della Gioventù, e la compartione della Scienza, e della Saviezza, m'hà tenuto molto lungamente, à causa della loro dissomiglianza. Seguitiamo le altre parti, e gl'altri Auvertimenti di questa instruttione. Li mezi dell'instruttione sono diversi. Primieramente due; L'uno con le parole, cioè con i Precetti, con le Instruttioni, e con le Lettioni verbali; ò pure per Conferenze cogl' huomini da bene, & habili, lustrando, e limando il nostro cervello contro il loro, come il ferro, che si lustra, si netta, e s'abellisce col fregarlo: Questo modo è grato, dolce, e naturale; L'altro con fatti, è l'essempio, ch'è preso, non solamente dai buoni per l'immitatione, e per la similitudine; mà etiamdio dai cattivi per la sconvenenza. Ve ne sono che apprendono meglio di questo modo per oppositione, & horrore del male in altrui. E' una prattica della Giustitia di condennarne uno, perche serva d'essempio agl'altri. E diceva il vecchio Catone, che i savij hanno più da imparare dai Pazzi, che i Pazzi, dai Savij. Li Lacedemoni, per divertire i loro fanciulli dall' vbbriacchezza, facevano vbbriaccar alla loro presenza i loro servi, affinche con quello spettacolo essi ne haueßero horrore. Hora questa seconda maniera per via d'essempio ci insegna e più facilmente, e con più piacere. L'imparare per via di Precetti è una stradda lunga, perche habbiamo fatica ad intenderli; havendoli intesi, à ritenerli; doppo haverli ritenuti, à metterli in prattica. E difficilmente ci promettiamo di poterne ricavar il frutto che ci promettono. Mà l'essempio, e l'immitatione c'insegnano sopra l'opera medesima, ci invitano con molto più ardore, e ci promettono gloria quasi somigliante à quella di quei che prendiamo ad immitare. Le sementi tirano alla fine la qualità dalla terra, ou' elle sono trasportate, e divengono simili à quelle, che vi crescono naturalmente: Così gli spiriti, & i costumi degl' huomini si con- 24 *3. Mezo d'apprendere. Con la parola.* 25 *Coll' essempio. Comparatione di questi due.*

conformano à quelli, con li quali ordinariamente frequentano. Passa per contagione una gran parte delle cose dall' una all' altra.

26 *Dei viventi*

Hora queste due maniere di proffittare con la parola, e con l'essempio, ancor esse sono di due sorti; imperciochè elle s'esercitano, e si cavano da persone eccellenti; ò viventi, con la loro frequentatione, e conferenza sensibile, & esterna; ò morte con la lettura dei loro Libri. Il primo commercio dei vivi è più vivo, e più naturale; è un fruttuoso essercitio della vita, ch' era ben in uso trà gl'Antichi, anco trà i Greci, mà egl' è fortuito, dipendente da altri, e raro; è difficile d'incontrare tali persone, & ancora più di goderne. E questo s'essercita, ò senza allontanarsi molto da Casa nostra, ò pure viaggiando, e visitando li Paesi stranieri, non per alimentarvici di vanità, come la maggior parte, mà per rapportarne la considera-tione, principalmente dei genij, e delle maniere di quelle Nationi. Quest' è un' essercitio proffittevole; il Corpo non vi è otioso, nè affatticato; Questa moderata agitatione lo tiene in vigore; l'Anima vi hà una continua essercitatione ad osservar le cose incognite, e nuove. Non v'è la migliore Scola per formare la vita, che il veder incessantemente la diversità di tante altre vite, e gustar una perpetua varietà di forme della nostra Natura.

*Viaggiare.*

27 *E dei Morti con i Libri.*

L'altro commercio coi Morti col benefitio dei Libri è ben più sicuro, e più nostro; più costante, e che costa meno. Chi sà ben servirsene, ne ricava molto piacere, e molto soccorso. Egli ci scarica dal peso d'un' otio nojoso; ci distrahe da una imagination importuna, e dalle altre cose esterne, che ci infastidiscono; ci consola, e ci soccorre nei nostri mali, e nei nostri dolori: Mà egli non è buono, che per lo Spirito; onde il Corpo resta senza attione, s'attrista, e s'altera.

28 *Avvertimento far parlare, e ragionare il discepolo.*

Bisogna hora parlare della procedura, e della formalità, che deve tenere l' Instruttore della Gioventù, per bene, e felicemente conseguir il suo intento. Ella hà molte parti. Noi ne toccheremo alcuna. Primieramente egli deve sovente interrogare il suo Scolare; farlo parlare, e dire il proprio parere sopra tutto ciò che si presenta. Questo è al contrario dello stile ordinario ch'è, che il Maestro parla sempre lui solo, & ammaestra il fanciullo con auttorità, e versa dentro la di lui mente, come dentro ad un Vaso, tutto ciò ch'ei vuole; di maniera che li fanciulli non sono se non semplicemente ascoltanti, e recipienti, ch' è una cattivissima maniera, *obest plerumque iis, qui discere volunt, authoritas eorum qui docent*. Bisogna risue-

gliare,

Digitized by Google

gliare, & infiammare il loro Spirito con dimande; farli dir l'opinione i primi, e dare loro anco libertà di dimandare, d'informarsi, e d'aprirsi la stradda quando vorranno. Se senza farli parlare, il Maestro parla loro lui solo, quest'è cosa quasi perduta; il fanciullo non se ne proffitta niente, perche egli crede non essere della partita; egli non vi presta altro, che le orecchie, & anco ben freddamente; egli non se ne picca, come quand'è della partita. E non basta far loro dire il proprio parere, poiche bisogna sempre loro far sostentere, e render ragione del lor dire, affinche essi non parlino come Papagalli, mà che siano solleciti, & attenti à ciò che diranno; e per dar loro coraggio, bisogna far conto di ciò ch' essi diranno nel provarsi. Questa maniera d'instruire con dimande era eccellentemente osservata da Socrate (il primo in questa facenda) come vediamo per tutto in Platone, dove con una lunga infilatura di dimande destramente fatte, egli conduceva dolcemente dove s'annida la Verità: E come comprendiamo dal Dottore di VERITA' nel suo Evangelio. Hora queste dimande devono essere, non tanto delle cose della Scienza, e della Memoria (come è stato detto), quanto delle cose del Giuditio. Per il che à questo essercitio tutto servirà, anco le picciole cose, come la sciocchezza d'un Lachè; la malitia d'un Paggio; un discorso di Tavola; imperoche l'opera del Giuditio non è di trattare, & intendere cose grandi, & alte, mà di stimare, e di risolvere giustamente, e pertinentemente qual si sia cosa. Bisogna dunque far loro delle questioni sopra il Giuditio, e sopra le attioni degl'huomini, e discorrerle tutto, affinche essi formino il loro Giuditio, & insieme la loro Coscienza. L'Instruttore di Ciro in Xenofonte per sua Lettione gli propose questo fatto dicendo: Un Giovine di statura grande havendo un picciolo Sajo, lo diede ad uno de' suoi Compagni di statura più picciola, e gli levò il di lui Sajo ch'era più grande; poi gli dimandò il suo parere, & il suo Giuditio sopra questo fatto; Ciro rispose che questo andava bene così, e che così ambidue li Ragazzi restavano ben'accommodati. Il suo Instruttore lo riprese, e ben' acremente lo sgridò, perche egli haveva considerato solamente la convenienza, e non la Giustitia, che deve inoltrarsi più, e che vuole che nessuno sia sforzato in ciò ch'è suo: Ecco una bella forma d'instruire. Et auvenendo di riferire ciò ch' è dentro dei Libri, ciò che ne dice Cicerone, & Aristotele, questo non deve essere solamente per recitarlo, mà per giudicarlo; e per questo bisogna farglielo voltare per tutti i versi, e farglielo applicare à diversi soggetti. Non basta recitare come una Historia; che Catone

*Mat. 16. e 22.*
*Luc. 10. e 24.*

s'è

s'è uccisо ad Utica, per non cader nelle mani di Cesare; e che Brutto, e Cassio sono stati auttori della Morte di Cesare; questo è il meno: Mà voglio ch'egli faccia loro il processo, e ch' egli giudichi se hanno fatto bene in questo; se hanno bene, ò male meritato del publico; se vi si sono portati con Prudenza, con Giustitia, con Valore; in che hanno fatto bene, ò male. Finalmente, e generalmente bisogna ricercare in tutti li suoi discorsi, dimande, e risposte, la pertinenza, l'ordine, la verità, opera del Giuditio, e della Coscienza. In queste cose non bisogna abbandonarlo, ò dissimular in alcuna maniera, mà pressarlo, e tenerlo soggetto.

23 *5. Avvertimento Curiosità honesta.*

Secondariamente egli lo deve indurre, & auvezzare ad una honesta curiosità di saper tutto, con la quale primieramente egl' habbia gl' occhi per tutto da considerar tutto ciò che si dirà, farà, e muoverà all'intorno di lui, e non lasciar passar niente ch' egli non giudichi, e non ripassi nel suo Spirito; poi ch'egli s'informi dolcemente delle altre cose tanto di ragione, quanto di fatto. E' solito dirsi, che chi non dimanda niente, non sà niente: Chi non tiene in essercitio il proprio Spirito, questo s'irrugginisce, e resta sciocco: E di tutto egli deve approfittarsi; applicarlo à se; prenderne parere, e consiglio, tanto sopra il passato, per risentir gl'errori che hà fatto; quanto per l' auvenire, à fine di regolarsi, e di diventar Savio. Non bisogna lasciar li fanciulli soli freneticare, addormentarsi, trattenersi, poiche non havendo la sufficienza di provedersi di materia bella, e degna, si pasceranno di vanità; Bisogna dar loro da fare, e tenerli in essercitio, & introdur in loro quella curiosità, che li mette in picca, e li risveglia; la quale, tale che s'è detto, non sarà nè vana in se, nè importuna ad altri.

30 *6. Avvertimento.*

Egli deve anco formargli, e stampargli lo Spirito al modello, & all'essemplare generale del Mondo, e della Natura, e renderlo universalale, cioè rappresentargli in tutte le cose la faccia universale della Natura; far che tutto il Mondo sia il suo Libro; Che di qualunque soggetto che si parli, ei getti la sua vista, & il suo pensiere sopra tutta l'estensione del Mondo, sopra tanti modi, & opinioni differenti che sono state, e sono al Mondo sopra quel soggetto. Le più belle, e più nobili Anime sono le più universali, e le più libere: Con questo mezo lo Spirito si fortifica, impara à non esser sorpreso da cosa alcuna, si forma alla risolutione, alla fermezza, alla costanza. In somma egli non ammira più cosa veruna, ch'è il più alto, & ultimo punto della Savieza; poi-

che

Digitized by Google

che qualunque cosa che auvenga, e che se gli dica, trova che nel Mondo nulla v'è di novo, e di stravagante: Che la condicitione humana è capace di tutte le cose; Che ve ne sono state dell'altre; e che ve ne sono altrove di più nuove, e di più grandi. In questo senso, Socrate il Savio si diceva Cittadino del Mondo. Al contrario non v'è cosa, che più imbastardisca, e renda servo uno Spirito, che non gli far gustare, e sentire, se non una certa opinione, credenza, e maniera di vivere. Oh che gran sciocchezza, e che gran debolezza credete che ogn'uno camini, creda, dica, faccia, viva, e muoja come si fà nel suo Paese, come fanno quei sciocchi, i quali quando sentono raccontar i costumi, e le opinioni d'altrove molto differenti, ò contrarie alle loro, tremano, titubano, ò pure con grand'enfasi dicono ch'è barbarie, tanto sono fatti servi, e rinchiusi dentro alla loro culla, persone (come suol dirsi) nutrite in un fiasco, che non hanno veduto se non per un bucco. Hora questo Spirito universale si deve acquistare per tempo con la diligenza del Maestro instruttore; poi con li viaggi, e con le communicationi con li stranieri, e con la lettura dei Libri, e delle Historie di tutte le Nationi.

Finalmente egli deve insegnargli à non assentire ad alcuna che per il credito, e per l'auttorità di chi la dice: (Quest'è esser Bestia, e lasciarsi condurre come un Buffalo); mà ad essaminar tutto con la Ragione; proponergli tutto, e poi ch'egli scelga; S'egli non sà scegliere, ch'ei dubiti; quest'è forse il migliore, il più sano, & il più sicuro; mà insegnargli anche à nulla risolvere lui solo, e diffidare di se stesso. 31

Doppo l'Anima, viene il Corpo; bisogna haverne cura altretanto, quanto dello Spirito, e non si separare in conto veruno. Ambidue fanno l'Huomo intiero. Hora bisogna scacciar da lui ogni mollitie, & ogni delicatezza nel vestire, nel dormire, nel bevere, e nel mangiare; Nutrirlo grossolanamente, alla fatica, & al travaglio; auvezzarlo al caldo, al freddo, al Vento, etiamdio ai pericoli; fortificargli, & indurargli li muscoli, & i nervi (così ben come l'Anima) alla fatica, e quindi al dolore; poiche il primo dispone al secondo, *labor callum obducit dolori*; In somma renderlo forte, e vigoroso, indifferente alle vivande, & al gusto. Tutto questo serve, non solamente alla sanità, mà etiamdio agl'affari, & al servitio publico. 32 *Auvertimento quanto al Corpo.*

Veniamo al terzo capo, ch'è dei costumi, nei quali hanno parte e l'Anima, & il Corpo. Quest'è di due sorti, cioè impedir i cattivi; innestare, e coltivare i buoni. Il primo è ancora 33 *Auvertimento circa i costumi.*

Digitized by Google

ora più neceſſario, & al quale biſogna apportar più di cura, e più d'attentione. Biſogna dunque molto per tempo, e non ſi può mai troppo preſto, impedire la naſcita di tutti i cattivi coſtumi, e complessioni, ſpetialmente li ſeguenti, che ſono da temere nella Gioventù.

1 *Coſtumi cattivi.* Dir buggie, Vitio brutto, e da Servo, da Anima vile, e timidaſe ſovente la cattiva, e troppo rigida inſtruttione n'è cauſa.

2 Vna ſciocca vergogna, e debolezza, con la quale eſſi ſi naſcondono; abbaſſano la teſta; arroſſiſcono ad ogni diſcorſo; non poſſono ſopportare una correttione, una parola acerba ſenza totalmente cambiarſi. In ciò v'è ſovente del naturale, mà con ſtudio biſogna correggerlo.

3 Ogni affettatione, e ſingolarità negl'habiti; nel portamento, nel caminare, nel parlare, nei geſti, & in tutte le altre coſe; è contraſegno di vanità, e di vanagloria, e che offende gl'altri, anche facendo bene. *Licet ſapere ſine pompa, ſine invidia.*

4 Sopra tutto la Colera, il diſpetto, l'oſtinatione, per queſto biſogna auvertir bene, che il fanciullo non ottenga mai niente per cauſa della ſua colera, ò per cauſa delle ſue lagrime di diſpetto; e ch'egli impari che queſt'arti gli ſono totalmente inutili, anzi brutte, e vili; & à queſto fine non biſogna mai adularlo. Queſto guaſta, e corrompe i fanciulli; loro inſegna à ſdegnarſi ſe non hano ciò che vogliono, & in fine li rende inſolenti, e non ſe ne può più venir à capo. *Nihil magis reddit iracundos, quàm educatio mollis, & blanda.*

34 *Coſtumi buoni.* Biſogna, col medeſimo mezo, innestargli i buoni, & honesti coſtumi, e primieramente à temere, & à riverir Dio; à tremare riflettendo à quella infinita, & incognita Maeſtà; à parlar rare volte, e ſobriſſimamente di Dio, della ſua Potenza, della ſua Eternità, della ſua Sapienza, della ſua Volontà, e delle ſue Opere, non indifferentemente, & in ogni propoſito; mà timidamente, con pudore, e con tutto il riſpetto. Non diſputar mai dei Miſterij, e dei punti della Religione; mà ſemplicemente credere, ricevere, & oſſervare ciò, che inſegna, & ordina la Chieſa.

2 In ſecondo luogo, riempirgli, e gonfiargli il cuore d' ingenuità, di franchezza, di candore, e d' integrità, & ammaeſtrarlo ad eſſere nobilmente, e generoſamente Huomo da bene, non ſervilmente, e mecanicamente per timore, ò per ſperanza di qualche honore, ò di qualche utile, ò per altra conſideratione, che della ſteſſa Virtù. Queſti due ſono principalmente per lui medeſimo.

E per

Digitized by Google

E per altri, e per le compagnie, bisogna instruirlo ad una dolcezza, pieghevolezza, e facilità d'accommodarsi à tutte le persone, & à tutte le maniere. *Omnis Aristippum decuit dolor, & status, & res.* In questo era eccellente Alcibiade: Ch'egli impari à poter, e saper fare tutte le cose, anco gl'eccessi, & i disordini se bisogna; mà ch'egli non amiti far altro, che le cose buone. Ch'egli lasci di far il male, non per difetto di coraggio, nè di forza, nè di scienza, mà di volontà; *multum interest utrum peccare quis nolit, aut nesciat.* 3

La modestia, con la quale egli non contenda, e non disputi nè con tutti, come coi più grandi, e più rispettabili, e con quelli che gli sono molto inferiori ò in conditione, ò in sufficienza; nè per ogni sorte di cose, poiche quest'è importunità; nè ostinatamente, nè con termini affermativi, risoluti, e magistrali, mà dolci, e moderati. Di questo è stato detto altrove. Ecco terminati li tre Capi del dovere dei Genitori verso i figlivoli. 35 *Vedi Lib. 2. cap. 9.*

Il quarto è della loro affettione, e communicatione con essi, quando sono grandi, e capaci, affinche ella sia regolata. Sappiamo che l'affetto è reciproco, e naturale trà i Genitori, & i figlivoli; mà egl' è più forte, e più naturale dei Genitori verso i figlivoli, perche gl' è dato dalla Natura col suo proprio moto, tirando, e caminando verso la vita del Mondo, e col suo naturale progresso. Quello dei figlivoli verso i Padri è retrogrado, onde non camina così forte, nè così naturalmente; e sembra più tosto pagamento di debito, e riconoscenza del bene fatto, che puramente un libero, semplice, e naturale amore. In oltre, quello che dà, e fà del bene amà più, che quello che riceve, e che è debitore. Onde il Padre, & ogni Artefice ama, più di quello ch'egli è amato. Le ragioni di questa propositione sono molte. Tutti amano l'ESSERE (il quale si essercita, e si mostra nel moto, e nell'attione). Hora quegli che dà, e fà bene ad altri è in certo modo in quegli che riceve. Chi dà, e fà bene ad altri, essercita una cosa honesta, e nobile; Chi riceve non fà così: L'honesto è per il primo; L'utile per il secondo. Hora l'honesto è molto più degno, più fermo, più stabile, e più amabile, che l'utile, che suanisce. In oltre le cose, che più ci costano, sono più amate; E' più caro ciò ch'è più caro. Hora generare, alimentare, alleuare costa più, che ricevere tutto questo. *4. Parte del dovere dei Genitori.* *Amore dei Genitori più forte che quello dei figlivoli, perche.*

Hora questo amore dei Genitori è di due sorti, benche sempre naturale, mà diversamente: L' uno è semplicemente, & universalmente naturale, e come un semplice instinto, che si 36 *Paterno di due sorti.*



Digitized by Google

ritrova nelle Bestie, secondo il quale i Genitori amano, & accarezzano i loro figlivoli ancora balbutienti, in fascie, lattanti, e se ne vagliono come di trastulli, e di picciole Scimie. Questo Amore non è veramente humano. L'Huomo, provveduto della Ragione, non deve così servilmente assoggettarsi alla Natura, come le Bestie; mà più nobilmente seguirla con discorsi di ragione. L'altro dunque è più humano, e più ragionevole, col quale si ama li figlivoli più, ò meno, à misura che si vede sorgere, e germogliare le sementi, e le scintille della Virtù, della Bontà, e dell'Habilità. Ve ne sono, che inebriati, e trasportati dal primo, hanno poca cura del secondo; e non essendosi doluti della spesa quando li figlivoli sono stati piccioli, se ne dolgono quando divengono grandi, e profittano. Pare ch'essi portino invidia, e siano sdegnati perche crescono, s'auvanzano, e si fanno huomini da bene; Padri brutali, & inhumani.

35 *Del vero amore paterno, ricever i suoi figlivoli grandi in communicatione.*

Hora con questo secondo vero, e paterno amore, ben regolandolo, li Genitori devono ricever i loro figlivoli, s'essi ne sono capaci, nella società, e nella partecipatione dei beni, nell'intelligenza, nel consiglio, e nel maneggio degl'affari domestici, & ancora nella communicatione dei disegni, delle opinioni, e dei pensieri; anzi acconsentire, e contribuire ai loro honesti diporti, e passatempi, secondo che il caso lo ricerca, riservandosi sempre il suo rango, e la sua auttorità. Per il che condenniamo quel volto austero, magistrale, & imperioso di quelli, che non guardano mai i loro figlivoli; non parlano ad essi, se non con auttorità; non vogliono esser chiamati Padri, mà Signori, ancorche Dio non rifiuti questo nome di Padre; non si curano d'esser amati cordialmente da essi; mà temuti, rispettati, & adorati. Et à questi fini donano loro scarsamente, e li tengono in necessità; per contenerli con ciò in timore, & obedienza, li minacciano di far loro picciola parte nella loro dispositione testamentaria. Hora questa è una sciocca, vana, e ridicola maniera; quest'è diffidare dell'auttorità propria, vera, e naturale, per acquistarne una artificiale. Quest'è un farsi burlare, e sprezzare, ch'è tutto al contrario di ciò ch'essi pretendono. Quest'è un invitar i figlivoli à portarsi astutamente con essi, & à cospirar ad ingannarli, e raggirarli. Li Genitori devono per tempo haver regolato le loro Anime al dovere con la Ragione, e non ricorrer à questi mezi più tirannici, che paterni.

*Errat longè, mea quidem sententiâ,*
*Qui imperium credit esse gravius, aut stabilius*

Vi

Digitized by Google

*Vi quod sit, quàm illud quod amicitiâ adimpletur.*

Nella disposta ultima dei beni, il migliore, & il più sano è di seguire le Leggi, e le Consuetudini del Paese. Le Leggi vi hanno meglio pensato, che noi; & è meglio lasciarle errare, che arrischiarsi d'errare nella nostra propria scelta. E' un abusare della libertà che vi habbiamo, il contentar le nostre picciole fantasie, le nostre frivole, e private Passioni, come quelli che si lasciano trasportare dalle recenti attioni officiose, dalle adulationi di quelli che sono presenti, che si servono dei loro Testamenti à gratificare, ò castigare le attioni di quelli che vi pretendono interesse, e di lontano promettono, ò minacciano di questo colpo; Oh follia? Bisogna tenersi alla Ragione, & all'osservanza publica, ch'è più saggia che noi: Quest'è il più sicuro. 38 *Trattarli nei Testamenti secondo le Leggi.*

Veniamo hora al dovere dei figlivoli verso i Genitori tanto naturale, tanto religioso, e che loro deve esser reso, non come ad huomini puri, e semplici, mà come à Semidei; come à Dei terreni, mortali, e visibili. Ecco perche Filone Hebreo hà detto, che il Commandamento del dovere dei figlivoli era scritto metà nella prima Tavola, la quale conteneva li Commandamenti che riguardano il ius di Dio, e metà nella seconda Tavola, dove sono li Commandamenti che riguardano il prossimo, come essendo mezo Divino, e mezo humano. Con questo è un dovere così certo, così strettamente douvto, e così necessario, che non può esser dispensato, nè superato da qual si sia altro dovere, nè da qual si voglia altro amore, ancorche fosse più grande. Imperoche succedendo che uno habbia suo Padre, e suo figlio nella medesima pena, e nel medesimo pericolo, e ch'egli non possa dar aiuto ad ambidue, bisogna ch'egli lo dia al Padre, ancorche egli ami più il proprio figlio; come è stato detto di sopra. E la ragione è, che il debito del figlio al Padre è più antico, e più privileggiato, e non può essere dispensato, e scancellato da un debito sussequente. 39 *Del dovere dei figlivoli ai Genitori.*

Hora questo dovere consiste in cinque punti, compresi sotto questo termine d'honorar i suoi Genitori. Il primo è la riverenza, non solamente esterna nei gesti; e contenenze, mà ancora più interna, ch'è una santa, & alta opinione, ò stima che il figlio deve havere dei suoi Genitori, come auttori, causa, & origine del proprio essere, e del proprio bene, qualità che li fà rassomigliar à Dio. 40 *Il quale consiste in cinque punti.* 1

Il secondo è obedienza anco ai più rigidi, e difficili commandi del Padre, come porta l'essempio dei Rechabiti, che, per obedir al Padre, si privarono di bevere vino per tutto il tem- 2 *Gen.* 31.



Digitized by Google

po della lor vita: Et Isaac non ricusò di stender il collo alla spada di suo Padre.

3 Il terzo è di soccorrer in ogni bisogno i proprij Genitori; alimentarli nella loro vecchiezza, nella loro impotenza, nella loro necessità; soccorrerli, & assisterli in tutti i loro interessi. Habbiamo essempio, e modello di questo anco nelle Bestie; nella Cicogna, come San Basilio descrive ampiamente. Li piccioli Cicognini alimentano i loro Genitori vecchi; li cuoprono con le proprie piume quando ch'elle lor cadono; essi s'accoppiano, e s'unisconо per portarli sopra il lor dorso, l'amore insegnando loro quest'arte. Questo essempio è tanto vivo, e tanto espresso, che il dovere dei figli verso i Genitori è stato significato col fatto di questa Bestia ἀντιπελαργεῖν, reciconiare. E gl' Hebrei chiamano questa Bestia, à causa di questo CHASIDA', cioè la pia, la caritatevole. Ne habbiamo parimente gl'essempij notabili nell'Humanità. Cimone figlio di quel gran Miltiade, essendo morto suo Padre in prigione, e non havendo di che sepelirlo (alcuni dicono che quest'era per pagar i debiti, per i quali non voleuano lasciar trasportar il Cadavere secondo lo stile degl'Antichi) vendè se stesso, e la propria Libertà per denari da sepelirlo. Egli non soccorse suo Padre con la sua robba, nè con i suoi beni, mà con la sua Libertà, ch'è più cara, che tutte le facoltà, e che la vita. Egli non soccorse suo Padre vivente, & in necessità; mà morto, e non essendo più Padre, nè Huomo. Che haverebbe egli fatto per soccorrer suo Padre vivo, indigente, se gl'havesse ricercato soccorso? Quest'essempio è un grande essempio. Nel sesso debole delle Femine habbiamo due essempij simili di figlie, che hanno alimentato, & allattato l'una suo Padre, l'altra sua Madre prigionieri, e condennati à morire di fame; punitione ordinaria negl'Antichi. Pare in certo modo contro Natura, che la Madre sia alimentata col latte della propria figlia; mà è ben secondo la Natura, anzi delle sue prime Leggi, che la figlia alimenti la propria Madre.

*In examen.*

*Levit. 11. Giob. 36.*

4 Il quarto è di niente fare, niente muovere, niente intraprendere che sia di peso, senza il parere, il consenso, e l'approvatione dei Genitori, sopra tutto nel proprio Matrimonio.

5 Il quinto è di sopportar quietamente i vitij, le imperfettioni, le asprezze, il mal'humore dei Genitori, la loro severità, & il loro rigore. Manlio lo prattico bene; poiche havendo il Tribuno Pomponio accusato al Popolo il Padre di questo Manlio di molte colpe, e trà le altre ch'egli trattava troppo aspramente suo figlio, facendogli in fin lavorare la terra; Il figlio andò à trovar il Tribuno nel suo letto, e mettendogli il coltello alla gola, gli

Digitized by Google

gli fece giurare che desisterebbe dal proseguire l'accusa, ch' egli faceva contro suo Padre, amando meglio soffrir il rigore di suo Padre, che vederlo processato sopra di questo.

Il figliuolo non troverà difficoltà in tutti questi cinque doveri, s' egli considererà ciò ch' egli hà costato à suoi Genitori, e con quale cura, & affetto egl' è stato allevato; Mà non lo saprà mai bene, se non quando haverà dei figliuoli, come quello che fù trovato à cavallo d' un bastone givocando con i proprij figliuoli, pregò quegli che ve lo sorprese, di non dir niente sin ch' egli fosse Padre lui medesimo, stimando che sin' all' hora egli non sarebbe giusto Giudice di questa attione.

# *Dovere dei Patroni, e dei Servitori.*

## CAPITOLO XV.

Viene poi la terza, & ultima parte della Giustitia privata, e domestica, ch'è dei doveri dei Patroni, e dei Servitori. Sopra di che, bisogna sapere la distintione dei Seruitori, poiche ve ne sono principalmente di tre sorti. Vi sono gli Schiavi, de'quali tutto il Mondo era pieno al tempo passato, e lo è ancora, fuorche in una parte d' Europa, e non v' è Paese, che ne sia più netto, che la Francia. Essi non hanno in loro potere nè Corpo, nè beni, mà sono affatto dei loro Patroni, che li possono donare, impegnare, vendere, rivendere, cambiare, e disponerne come di Bestie da servitio. Di questi è stato parlato à lungo. Vi sono i Valeti, & i servitori, genti libere, patrone delle proprie persone, e beni, anzi non possono per contratto, nè altrimenti far alcun pregiuditio alla propria Libertà. Mà essi sono obligati di render honore, obedienza, e servitio à certo tale tempo, & à' tali conditioni che hanno promesso; e li Patroni possono commandar loro, correggerli, e castigarli, mà con moderatione, e con discrettione. *Lib. 1. c. 48.*



Digitized by Google

Vi sono li Mercenarij, che sono ancora meno soggetti, poiche non sono obligati di prestar servitio, nè obedienza; mà solamente di contribuire qualche fatica, e qualche industria per denaro; e non si può in alcun modo correggerli, nè commandarli.

3 Li doveri dei Patroni verso i loro servitori, tanto schiavi, quanto servi sono, di non trattarli crudelmente, ricordandosi che anch'essi sono huomini, e della medesima Natura che loro; che vi hà messo la differenza la sola Fortuna, la quale è variabile, e si trastulla nel fare li grandi piccioli, e li piccioli grandi; onde la distanza non è tale, che s' habbia da strapazzarli tanto *Sunt homines, contubernales, humiles amici, conservi, aquè Fortunæ subjecti*. Il trattare humanamente i suoi servitori, & il cercar più tosto di farsi amare, che temere da essi; E parimente l'haver cura della loro sanità, e d'instruirli di ciò, ch' è necessario per il loro bene, e per la loro salute, è contrasegno di buona Natura: Il strapazzarli troppo, mostra un' Anima crudele, e che la volontà è tutta simile verso gl'altri huomini, mà che la mancanza del potere n'impedisce l'essecutione. *Senec.*

Li doveri dei servitori sono, di honorare, e di temere i loro Patroni quali essi siano, e di rendere loro obedienza, e fedeltà, servendoli, non superficialmente, e solamente coll'esterno, e per convenienza; mà cordialmente, seriosamente, per coscienza, e senza fintione. Leggiamo di bellissimi, nobilissimi, e generosissimi servitij esser stati fatti da alcuni ai loro Patroni, sin' ad haver impiegato la propria vita, per salvar la vita, ò l' honore dei loro Patroni.



Digitized by Google

# Dovere dei Sourani, e dei Sudditi.

## CAPITOLO XVI.

DEi Principi, e dei Sourani; delle loro descrittioni; delle loro marche, genij, miserie, & incommodi, è stato parlato nel Libro primo al Capitolo 49. Del loro dovere nel governare gli Stati è stato parlato amplissimamente nel Libro precedente nei Capitoli 2. e 3. ch'è della Prudenza Politica; tuttavia toccheremo quì li capi, & i tratti generali del loro dovere.

Il Sourano, come medio trà Dio, & i Popoli, e debitore ad ambidue, si deve sempre ricordare ch'egl'è l'Imagine viva, l'Offitiale, & il Luogotenente Generale del Grand'Iddio suo Sourano, e ch'egl'è ai Popoli una Torcia accesa; uno Specchio lucido; un Teatro sollevato, al quale tutti gvardano; una Fontana, nella quale tutti vanno ad attignere; uno sprone alla Virtù, e che non fà alcun bene, ch'egli non porti sopra molti, e non sia posto in registro, & in conto. Egli deve dunque primieramente esser timorato di Dio, devoto, religioso, osservatore della Pietà, non solamente per se, e per la sua coscienza come ogn'altr'Huomo; mà per il suo Stato, e come Sourano. La Pietà che ricerchiamo quì nel Principe, è la cura ch'egli deve havere, e mostrare per la conservatione della Religione, e delle Ceremonie antiche del Paese, provedendo con Leggi, e con pene, perche non si faccia alcun cambiamento, nè alcuna perturbatione, nè innovatione nella Religione: Quest'è cosa che importa grandemente al suo honore, & alla sua sicurezza (poiche tutti riveriscono, & obediscono più volontieri, & intraprendono più tardi contro quegli, ch'essi veggono riverire, e temer Dio; e credono esser in sua tutela, e salvaguardia, *una enstodia pietas: pium virum nec malus genius nec fatum devincit. Mer. Trim. Deus enim eripit eum ab omni malo*; Et anco importa alla si-

*Dovere dei Sourani.*



Digitized by Google

curezza del suo Stato, poiche (come hanno detto tutti i Savij) la Religione è il vincolo, & il cemento della società humana.

2 *Osservar le Leggi de suoi Superiori.*

Il Principe deve anco rendersi soggetto alle Leggi di Dio, e della Natura (che sono indispensabili), & inviolabilmente osservarle, e farle osservare: Chi attenta contro di esse, è non solamente un Tiranno, mà un Mostro.

3 *Osservare le sue promesse.*

Quanto ai Popoli, egl'è obligato primieramente d'osservare le sue promesse, e conventioni, sia coi suoi sudditi, ò con altri che vi habbino interesse. Quest'è l'equità naturale, & universale. Dio medesimo osserva le sue promesse. In oltre il Principe è pieggio, e garante formale della Legge, e delle conventioni reciproche de' suoi sudditi. Egli deve dunque sopra tutto osservare la sua fede, non v'essendo cosa più detestabile in un Principe, che la perfidia, & il spergiuro; onde è stato ben detto, che si deve mettere trà i casi fortuiti se il Principe contravene alla sua promessa, non essendo cosa da presumere al contrario. Anzi egli deve osservare le promesse, e le conventioni de' suoi Predecessori s'egl'è loro herede, ò pur, s'elle sono per il bene, e per l'utile publico. Così egli si può liberare dalle sue promesse, e conventioni irragionevoli, appunto come, e per le medesime cause, che li particolari si fanno liberare col suffraggio del Principe.

4 *Osservare le Leggi.*

Egli deve parimente ricordarsi che, quantunque sia superiore alla Legge (intendo civile, & humana) come il Creatore è superiore alla sua Creatura (poiche la Legge è l'Opera del Principe, la quale egli può cambiare, & abrogare à suo piacere; quest'è il proprio ius della Souranità) nulladimeno fin ch'ella è in vigore, & in credito, la deve osservare; vivere, agire, e giudicare secondo essa; E gli sarebbe dishonore, e di cattivissimo essempio di far al contrario, e come dismentirsi. Il grand'Augusto, per haver una volta fatto contro la Legge in suo proprio interesse, credè morirne da dolore: Licurgo, Agesilao, e Seleuco hanno dato notabilissimi essempij in questa parte, e con loro danno.

5 *Far giustitia.*

In terzo luogo, il Principe è obligato di far Giustitia à tutti i suoi sudditi; e deve misurar la sua Potenza al piede della Giustitia. Quest'è la Virtù propria del Principe, veramente Reale, e Primaria; onde al Rè Filippo, che differiva à far Giustitia ad una Vecchia, dicendo non haver il commodo, giustamente gli fù detto da essa, ch'egli desistesse dunque, e lasciasse d'esser Rè. Mà peggio avvenne a Demetrio, che fù spogliato del suo Reame dai proprij sudditi, per haver gettato dal Ponte nel Fiume molte delle loro suppliche, senza havervi risposto, e fatto Giustitia.

Final-

6 *Haver cura, & affetto al ben publico.*

Finalmente il Principe, deve amare il suo Stato, invigilare, & haver cura di esso come il Marito della Moglie; il Padre dei proprij figlivoli; il Pastore del proprio greggo, havendo sempre dinanzi agl' occhi l'utile, e la quiete de' suoi sudditi. La Fortuna, & il bene dello Stato è l'oggetto, & il contento d'un buon Principe *ut Respublica opibus firma, copijs locuples, gloria ampla, virtute honesta sit.* Il Principe, che pensa solo à se stesso, s'inganna; poiche egli non è di se stesso, nè parimente lo Stato è suo, mà egli è dello Stato. Egli n'è ben il Padrone, non per signoreggiarlo, mà per mantenerlo. *Cui non civium servitus tradita, sed tutela:* Per haverne cura, & invigilare, affinche la vigilanza custodisca tutti i sudditi dormienti, senza travaglio; e li faccia star allegramente; la sua industria li mantenga in delitie; la sua occupatione dia vacationi à loro; e che tutti i suoi sudditi sappino, e sentino ch'egl'è altretanto per essi, quanto superiore ad essi. *Senec.*

7

Per esser tale, e per ben adempire le proprie parti, egli deve portare (come è stato detto ben à lungo nei Capitoli 2., e 3 di questo Libro) cioè fare, & haver provisione di buon Consiglio, di Errarij, e di forze dentro il suo Stato; d'Alleanze, e d'Amici al di fuori, per agire, e commandare in Pace, & in Guerra, di tal maniera ch'egli si faccia amare, & insieme temere.

8

E, per comprender tutto in poche parole, egli deve temer Dio sopra tutto; esser prudente nelle intraprese; ardito nelle Espeditioni; fermo nella sua parola; savio nel suo consiglio; sollecito dei sudditi; soccorrevole agl' Amici; terribile ai nemici; compassionevole agl' afflitti; cortese agl'huomini da bene; formidabile ai maluaggi; e giusto verso di tutti.

9 *Doveri dei sudditi.*

Il dovere dei sudditi consiste in tre cose, cioè. 1 Nel render honore ai Principi, come à quelli che portano l'Imagine di Dio, ordinati, e stabiliti da lui; onde fanno malissimo quelli che ne detraggono, e ne parlano male, progenie di Cham, e di Canaam. 2 Nel render obedienza, sotto la quale sono compresi molti doveri, come andar alla Guerra; pagare i tributi, e le imposte ordinate con la loro auttorità. 3 Nel desiderar loro tutto il bene, e prosperità; e nel pregar Dio per essi.

10 *Questione se sia permesso d' attentar alla persona del Tiranno.*

Mà la questione è, se convenga rendere questi tre dritti à tutti i Principi generalmente, anche maluaggi, e Tiranni. La decisione di questo non si può fare in una parola; bisogna distinguere. Il Principe è Tiranno, e maluaggio ò nell' ingresso, ò nell' esercitio. Se nell' ingresso, cioè s'egli invade la Sourania per forza, e di sua propria auttorità senza alcuna ragione, sia egli

Digitized by Google

*Due sorti di Tiranni .. All' ingresso .*

egli nel resto buono, ò cattivo (& in questo senso si deve intendere questa parola di Tiranno) è senza dubbio che bisogna resistergli ò per via di Giustitia (se v'è tempo, e luogo) ò per via di fatto: E v'erano anticamente trà i Greci (dice Cicerone) premij, & honori decretati à quelli che ne liberavano il publico. E non si può dire che questo sia resistere al Principe, non essendo per anco Principe nè di ragione, nè di fatto, poiche egli non è ricevuto, nè riconosciuto.

II

*Nell' Esercitio, e questo in tre maniere ..*

Se nell'esercitio, cioè ch'egli sia entrato debitamente, mà che commandi indebitamente, crudelmente, e maluaggiamente, cioè (secondo il parlare del Volgo) tirannicamente, si deve ancora distinguere: Imperoche egli può esser tale in tre maniere; & à ciascheduna di esse vi è Auvertimento particolare. L'una è, violando le Leggi di Dio, e della Natura, cioè contro la Religione del Paese, contro i Commandamenti di Dio; e sforzando le coscienze. In questo caso bisogna non rendergli l'

*Di questo Vedi di sopra c. 4. Nel Capit. della Tirannia, e della Ribellione ..*

obedienza, secondo gl'Assiomi santi, che bisogna obedire più tosto à Dio, che agl'huomini, e temere più quegli, che hà potere sopra l'Huomo intiero, che quelli che non ne hanno se non sopra la minor parte. Mà non bisogna nè anco sollevarsi contro di lui per via di fatto, ch'è l'altra estremità, anzi tener la via di mezo, ch'è di fuggirsene, ò soffrire, *fugere, aut pati*; che sono li due rimedij nominati dalla dottrina di VERITA' in tali estremità. 2. L'altra meno cattiva, che non tocca le coscienze, mà solamente i Corpi, & i beni è, abusando dei sudditi, loro denegando Giustitia, rapendo la Libertà delle persone, e la proprietà dei beni; Nel qual caso bisogna con patienza, e riconoscenza dell'ira di Dio, rendere i tre doveri sodetti Honore, Obedienza, Voti e Preghiere, e ricordarsi di tre cose cioè. 1 Che ogni Potenza è di Dio, e chi resiste alla Potenza, resiste al Commandamento di Dio. *Principi summum rerum judicium dij dederunt. Subditis obsequij gloria relicta est: bonos Principes voto Expetere, quales cumque tolerare.* E che non bisogna obedire al Superiore perche egl'è degno, e perche degnamente commanda, mà perche è superiore; non perche egl'è buono, mà perche è vero, e legitimo. V'è ben gran differenza trà vero, e buono, si come bisogna obedir alla Legge, non perche è buona, e giusta, mà semplicemente perche ella è Legge. 2: Che Dio fà regnare l'hipocrita per i peccati del Popolo, e l'empio nel giorno del suo furore; che il cattivo Principe è l'instromento della sua Giustitia, onde bisogna soffrirlo come gl'altri mali, che il Cielo manda; *Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cætera naturæ mala, sic luxum, & avaritiam dominantium tole-*

*Tacit.*

Digitized by Google

*tolerare*. 3 Gl'essempij di Saul, di Nabucdonosor, di molti Imperatori avanti di Costantino, e d'alcuni altri doppo di lui, cattivi, e tiranni; ai quali tuttavia questi tre doveri sono stati resi dagl'huomini da bene, & è stato ordinato di rendergli dalli Profeti, e dai Dottori di quei tempi, secondo l'Oracolo del gran Dottore di VERITA', che porta d'obedire à quelli, che sono assisi in Cathedra, non ostante ch'essi impongano pesi insopportabili, e che malamente governino. 3

La terza concerne tutto lo Stato, quando egli lo vuol cambiare, e rovinare, volendolo rendere d'elettivo hereditario; ò pure d'Aristocratico, ò Democratico, farlo Monarchico, ò altrimenti: In questo caso bisogna resistergli, & impedirlo per via ò di Giustitia, ò altrimenti; poiche egli non è Padrone dello Stato, ma n'è solamente custode, e depositario. Quest'affare però non appartiene à tutti; mà solamente ai Tutori dello Stato, ò che vi hanno interesse, come gl'Elettori degli Stati elettivi; ai Principi del sangue negli Stati hereditarij; agli Stati generali negli Stati che hanno Leggi fondamentali; e quest'è il solo caso, nel quale è lecito resistere al Tiranno. E tutto questo è detto dei sudditi, ai quali non è mai permesso d'attentar contro il Principe Sourano per qual si sia causa; & è reo di Morte quegli che attenta, che dà consiglio, che lo vuole, e lo pensa solamente (dicono le Leggi.) Ben'è permesso allo stranierre, anzi è cosa bellissima, e magnifica ad un Principe di prender l'armi, per vendicar tutto un Popolo ingiustamente oppresso, e liberarlo dalla tirannide, come fece Hercole, e doppo, Dione, Timoleone, e Tamerlano Principe de' Tartari, che disfece Bajazet Turco, assediando Costantinopoli.

*12 Essame dei Sourani doppo la lor morte.*

Questi sono i doveri dei sudditi verso i loro Sourani viventi; mà è atto di Giustitia, doppo la lor Morte essaminare la lor vita. Quest'è un uso giusto, utilissimo, che apporta grandi commodi alle Nationi, ov'egli s'osserva; e che è desiderabile à tutti i buoni Principi, che hanno da lamentarsi, perche si tratti la memoria de' maluagi, come la loro. Li Sourani sono compagni, se non Patroni delle Leggi; ciò che la Giustitia non hà potuto sopra le loro teste, è ragione ch'ella lo habbia sopra la loro Fama, e sopra i beni dei loro successori. Noi dobbiamo la soggettione, e l'obedienza egualmente à tutti i Rè; poiche ella riguarda il loro offitio; mà la stima, e l'affetto non la dobbiamo, se non alla loro Virtù. Soffriamoli patientemente tali, & indegni quali sono, secondo i lor Vitij; poiche la loro auttorità, e l'ordine politico ove viviamo, hà bisogno del nostro commun appoggio; mà doppo ch'essi se ne sono andati, non è ragione-

vole

Digitized by Google

vole negar alla Giustitia, & alla nostra Libertà l'espressione de' nostri veri risentimenti; anzi è un buonissimo, & utilissimo essempio che diamo alla Posterità d'obedir fedelmente ad un Patrone, le imperfettioni del quale sono ben conosciute. Quelli, che, per qualche obligatione privata, sposano la memoria d'un Principe cattivo, fanno Giustitia particolare à pregiuditio della publica. Oh che bella Lettione per il Successore, se questo fosse ben osservato!

# Dovere dei Magistrati.

## CAPITOLO XVII.

*Perche si accettano li Magistrati.*

GL'huomini da bene nella Republica amerebbero meglio godere in quiete del contento, che li buoni, & eccellenti spiriti si sanno dare, nella consideratione dei beni di Natura, e degl'effetti di Dio, che prender Cariche publiche, se non fosse che temono d'esser governati male, e da soggetti cattivi; per il che essi acconsentano essere Magistrati: Mà l'ambire, & il desiderare le Cariche publiche, anco di Giudicatura, è cosa brutta; condennata da tutte le buone Leggi, anco dai Pagani, come si comprende dalla Legge *Julia de ambitu*, indegna d'huomini d'honore; e non sarebbe meglio dicchiararsene incapace? Il comprarle è ancora più brutto, & abhominevole; e non v'è la più sordida, e brutta mercantia che quella; poiche bisogna che quegli che hà comprato all'ingrosso, rivenda à minuto; onde l'Imperatore Severo, parlando contro tale mancamento dice: Che non si può giustamente condennare quegli che vende, havendo comprato.

*Lampri.*

2

*Preparatione ad esercitare il magistrato.*

Si come l'Huomo s'abbiglia, s'adorna, e si mette sul suo decoro prima d'uscire dalla propria Casa, e mostrarsi in publico; Così prima di prendere Carica publica, bisogna nel suo privato imparar à regolare le proprie Passioni, & à ben stabilire la propria Anima. Non si conduce al Torneò un Cavallo inesperto, nè se ne serve in affare d'importanza, s'egli prima non è stato domato, & ammaestrato: Così, prima di mettersi negl'affari, & in vista del Mondo, bisogna domar quella parte feroce della

Digitized by Google

della nostr'Anima; fargli masticar il suo freno; insegnargli le Leggi, e le misure, con le quali ella si deve maneggiare in tutte le occasioni. Mà per il contrario è cosa deplorabile, e ben assurda (diceva Socrate) che, quantunque alcuno non intraprenda d'esercitar un Mestiere, & un Arte mecanica, se prima non l'habbia imparata; nulladimeno nelle Cariche publiche, e nell'Arte di ben commandare, e di ben obedire; di governar il Mondo, (Mestiere il più difficile di tutti,) quelli che non ne sanno niente affatto vi sono ricevuti, & le intraprendono.

3 *Descrittione generale del Magistrato.*

Li Magistrati sono persone miste, e medie trà il Sourano, e li particolari; onde bisogna ch'elle sappiano commandare, & obedire; che sappiano obedir al Sourano; piegare sotto la potestà dei Magistrati superiori à se; honorar i loro eguali; commandare ai sudditi; diffender i piccioli; resistter ai grandi; e far giustitia a tutti: Onde è stato ben detto à proposito, che il Magistrato discuopre la persona, havendo ella da rappresentar in publico tanti Personaggi.

4 *Doveri del Magistrato quanto al Sourano.*

Riguardo al suo Sourano, il Magistrato secondo la diversità degl'ordini, deve diversamente governarsi, ò prontamente, ò in nessun modo obedire, ò diferire l'obedienza.

1 Negl'ordini, che gl'attribuiscono cognitione, come sono tutte le lettere di Giustitia, e tutte le altre ove v'è questa clausula, ò equivalente (se così è,) ò pure che, senza attributione di cognitione, sono da se giuste, ò indifferenti, egli deve obedire. e gl'è facile d'essequire senza scrupolo.

2 Negl'ordini, che non gl'attribuiscono alcuna cognitione, mà solamente l'essecutione, come sono lettere d'ordine, se sono contro la Ragione, e contro la Giustitia civile, e che vi sia clausula derogatoria, egli deve semplicemente obedire; poiche il Sourano può derogar al jus ordinario; e propriamente quest'è in che la Souranità consiste.

2 In quelli, che sono contrarij al jus, e non contengono la clausula derogatoria, ò pure che sono contro il bene, e l'utile publico, qualunque clausula che vi sia, ò pure che il Magistrato sà esser falso, e nullo, mal'impetrato, e per sorpresa, egli non deve in questi tre casi prontamente obedire, mà tenerli in sospeso, e fare rimostranza una, ò due volte; & al secondo, ò terzo commandamento, obedire.

4 In quelli, che sono contro la Legge di Dio, e della Natura; egli deve disfarsi, & abbandonar la sua Carica, anzi soffrir tutto, più tosto che obedire, ò acconsentire? E non bisogna dire che sopra ciò potrebbe esservi del dubbio; poiche la Giustitia naturale è più chiara, che lo splendore del Sole.

Tutto

Digitized by Google

5. Tutto questo è buono per le cose da fare; mà doppo ch'elle son fatte dal Sourano, per cattive ch'elle siano, è meglio dissimularle, e sepelirne la memoria, che irritarlo, e perder tutto (come fece Papiniano) *frustra niti, & nihil aliud, nisi odium quærere, extrema dementia est*.

1 *Quanto ai particolari.* Riguardo ai particolari sudditi, li Magistrati devono ricordarsi. 1. Che la potestà che hanno sopra di essi, non l'hanno se non in deposito, e la tengono dal Sourano, che ne resta sempre Signore, e proprietario, per essercitarla durante il tempo, che loro è stato prefisso.

2. Il Magistrato deve essere di facile accesso; pronto ad udire, e sentire tutte le querelle, e tutte le ricchieste, tenendo la sua Porta aperta à tutti, e non absentarsi punto, ricordàndosi ch'egli non è di se, mà di tutti, e servitore del publico. *Magna servitus magna Fortuna.* Per questo la Legge di Moisè voleva che i Giudici, & i Giuditij si tenessero alle Porte della Città, affinche fosse facile à ciascheduno d'addricciarvisi: *Deut. 6.*

3. Egli deve parimente ricevere, & ascoltare tutti, grandi, e piccioli; ricchi, e poveri; esser aperto à tutti; onde un Savio lo paragona all'Altare, al quale gl'huomini ricorrono quando sono prestati, & afflitti, à fine di ricevervi del soccorso, e della consolatione.

4. Mà non communicarsi à molti, e non familiarizarsi se non con molto pochi, e quelli ben savij, e sensati, e secretamente; poiche chi non fà così, avilisce l'auttorità, turba, e rilascia la fermezza, & il vigore necessario. Cleone, chiamato al Governo del publico, ragunò tutti i suoi Amici, e renontiò alla loro amicitia, come incompatibile con la sua Carica; poiche (dice Cicerone) spoglia il Personaggio d'Amico quegli che sostiene quello di Giudice. *Cic. Lib. de Offic.*

5. Il suo offitio consiste principalmente in due cose, cioè in sostener, e custodire l'honore, la dignità, & il dritto del suo Sourano, e del publico ch'egli rappresenta: *gerere personam civitatis, ejus dignitatem, & Decus sustinere*, con auttorità, e con una dolce severità.

6. Poi, come buono, e leale Interprete, & Offitiale del Principe, deve far offervar esattamente la di lui volontà, cioè la Legge, della quale egl'è come Essattore; & è di lui incombenza di farla offervar à tutti; ond'egli è chiamato la Legge viva, la Legge parlante.

7. Quantunque il Magistrato debba prudentemente temperar la dolcezza col rigore; è meglio un Magistrato severo, e rigoroso, che un dolce, facile, e compassionevole; e Dio prohibisce d'haver.

Digitized by Google

haver compassione in Giuditio. Il severo ritiene li sudditi nell'obedienza delle Leggi: Il dolce, e pietoso fà disprezzar le Leggi, & i Magistrati, & il Principe, che hà fatti ambidue. In somma, per ben adempire la propria Carica, sono necessarie due cose, cioè Bontà, e Coraggio. Il primo hà bisogno del secondo. Il primo custodirà il Magistrato netto da Avaritia; dall'accettar persone, e regali, ch'è la Peste, & il bando della Verità. *Acceptatio munerum prævaricatio est veritatis*, da corruttione della Giustitia, che Platone chiama Vergine sacra; Parimente dalle Passioni dell'Odio, dell'Amore, & altre, tutte nemiche della rettitudine, e dell'Equità. Mà per resistter alle minaccie dei Grandi, alle preghiere importune degl'Amici, ai gridi, & ai pianti dei miserabili, che, se ben sono tutte cose violenti sono nulladimeno con qualche color di Ragione, e di Giustitia, e guadagnano sovente li più franchi, è necessario del Coraggio. E' una principale qualità, e Virtù del Magistrato la Costanza ferma, & inflessibile, à fine di non temere i Grandi, e Potenti, e non intenerirsi alle miserie altrui, ancorche questo habbia qualche spetie di bontà, è prohibito d'haver compassione del povero in Giuditio.

# *Dovere dei Grandi, e dei piccioli.*

## CAPITOLO XVIII.

IL dovere dei Grandi consiste in due cose, cioè nel dar braccio, & impiegar i loro haveri, & il loro sangue per la manutentione della Pietà, della Giustitia, del Principe, dello Stato, e generalmente del ben publico, del quale essi devono essere le Colonne, & il sostegno; E poi per la difesa, e protettione dei piccioli afflitti, & oppressi, resistendo alla violenza dei cattivi, e come il buon sangue, correr alla parte offesa, secondo il Proverbio: Che il buon sangue, cioè il nobile, e generoso non può mentire, cioè mancare, ove fà bisogno. Con questo mezo Moisè *Essod. 2.*

Digitized by Google

Moisè si rese capace d'esser il Capo della Natione degl'Hebrei, intraprendendo la difesa degl'ingiuriati, e degl'oppressi ingiustamente. Hercole fù deificato, liberando gl'oppressi dalle mani dei Tiranni. Quelli, che hanno fatto il simile sono stati detti HEROI, E SEMIDEI, & à tali tutti gl'honori sono stati anticamente decretati, cioè ai benemeriti del publico, & ai liberatori degl'oppressi. Non è Grandezza farsi temere, e rispettare (se non à suoi nemici) e far tremar il Mondo, come fanno alcuni, che anco si fanno odiare *Oderint dum metuant*. E' meglio esser amato, che adorato. Questo procede da un naturale altiero, feroce, ond' essi minacciano, e *disprezzano* gl' altri huomini come la lordura, e la feccia del Mondo, e come se non fossero huomini anch'essi; e quindi degenerano nella Crudeltà, & abusano dei piccioli, dei loro Corpi, e dei loro beni, cosa tutta contraria alla vera Grandezza, & alla vera Nobiltà, che ne deve prendere la difesa.

Il dovere dei piccioli verso i Grandi consiste parimente in due cose, cioè nell'honorarli, e nel rispettarli, non solamente per cerimonia, e per civiltà (che si deve rendere ai buoni, & ai cattivi,) mà di cuore, e d'affetto se lo meritano, e se sono amanti del publico. Questi due, cioè honorare, e stimare, sono dovuti ai buoni, e veramente Grandi: Agl'altri si deve piegar il ginocchio, inchinarsi col Corpo, non col cuore, che è stimare, & amare. Poi con humili, e volontarij servitij lor compiacere, & insinuarsi nella loro gratia.

*Principibus placuisse viris non ultima laus est*;

E rendersi capaci della lor protettione; E se non si può renderseli Amici, almeno non haverli per nemici, il che si deve far con misura, e con discrettione; Imperoche il troppo ambitiosamente scansare la loro indignatione, ò ricercar la loro gratia (oltre che è contrasegno di debolezza) è tacitamente un offenderli, & un accusarli d' ingiustitia, ò di crudeltà; *non ex professo cavere aut fugere*: *nam quem quis fugit, damnat*; ò pure far loro venire la voglia d'esercitarla, e d' eccedere, vedendo una così profonda, e paurosa sommissione,



Digitized by Google

# Della Fortezza terza Virtù.

## PROEMIO.

LE due Virtù precedenti regolano l'Huomo in compagnia, e con altri: Queste due seguenti lo regolano in se, e per se; riguardano le due faccie della Fortuna; li due Capi, e generi di tutti gl'accidenti, cioè PROSPERITA', ET AUVERSITA'; poiche la Fortezza l'arma contro l'Auversità; la Temperanza lo dirigge nella Prosperità; Moderano le due parti brutali della nostr' Anima; la Fortezza regola l'Irascibile; la Temperanza regola la Concupiscibile. Ambidue queste Virtù potrebbono esser compresse, & intese con questa parola, COSTANZA, ch'è una stessa, e giusta fermezza d'Anima per tutte le sorti d'accidenti, e cose esterne, con la quale non si insuperbisce per la Prosperità, nè s'auvilisce per l'Auversità. *Nec adversis frangitur, nec prosperis æstuat.*

# Della Fortezza, ò Ualore in generale.

## CAPITOLO XIX.

*Descrittione del Valore.*

IL Valore (poiche questa Virtù è ben più propriamente detta così, che Fortezza) è una retta, e forte sicurezza, eguale, & uniforme dell'Anima nell'incontro di tutti gl'accidenti pericolosi, difficili, e dolorosi; di maniera che il suo oggetto, e la materia, intorno la quale ella s'essercita è la difficoltà, & il pericolo; in somma tutto ciò,



Digitized by Google

*Senec.* che la debolezza humana può temere. *Timendorum contemptrix, quæ terribilia, Et sub jugum libertatem nostram mittentia despicit, provocat, frangit.*

2 *Sua raccommandatione.* Di tutte le Virtù, la più in honore, & in stima, e la più nobile è questa, la quale per prerrogativa è chiamata semplicemente Virtù. Questa è la più difficile, la più gloriosa, che produce li maggiori, più risplendenti, e più eccellenti effetti; ella comprende la Magnanimità, la Patienza, la Costanza, la Perseveranza invincibile, Virtù heroiche; onde molti hanno ricercato i mali con desiderio ardente, à fine di venirne à questo nobile essercitio. Questa Virtù è l'Antemurale *inespugnabile*, l'Arnese perfetto, l'Armatura accialata, e formata à botta in tutti gl'accidenti: *Senec.* *Munimentum imbecillitatis humanæ inexpugnabile; quod qui circumdedit sibi, securus in hac vitæ obsidione perdurat.*

3 *Degl' imperfetti, e falsi Valori.* Mà perche molti s'ingannano, e s'imaginano falsi, & adulterati Valori, in luogo dell'unica, e vera Virtù, voglio, esplicando più à lungo la sua Natura, e la sua Definitione, scuoter, e rigettare gl'errori popolari, che si cacciano quì. Rimarcheremo dunque in questa Virtù quattro conditioni. La prima è generalmente, & indifferentemente contro tutte le sorti di difficoltà, e di pericoli; perche errano quelli, che non stimano altro Valore, che il Militare, il qual solo mettono in prezzo, *Valor Militare.* perche forse egli è più pomposo, e più strepitoso, e ch'egli apporta più di riputatione, e di gloria, ch'è la lingua, e la tromba dell'immortalità; poiche à dire il vero, v'è più di splendore, e di strepito, che di pena, e di pericolo: Hora questo non è, che una picciola particella, & un ben picciolo raggio del vero, intiero, perfetto, & universale Valore, col quale l'Huomo è valoroso tanto solo, quanto in compagnia; tanto in un letto coi dolori, quanto al Campo; così poco timoroso della Morte in Casa, come nell'Armata. Questo Valore militare è puro, e naturale nelle Bestie, appresso le quali egl'è eguale tanto nelle Femine, quanto nei Maschi: Negl'huomini egl'è sovente artificiale, acquisito per timore, e per apprensione di cattività, di Morte, di dolore, di povertà, delle quali cose la Bestia non hà alcuna paura. Il Valore humano è una savia codardia; un timore accompagnato dalla scienza d'evitar un male con un'altro; l'Ira è la sua tempra, & il suo filo; le Bestie l'hanno tutto puro: Negl'huomini parimente egli s'acquista con l'uso, coll'institutione, con l'essempio, con la Consuetudine, e si trova nelle Anime basse, e vili: Dei Valeti; Dei Garzoni di bottega si fà un buono, e valoroso

Sol-

Digitized by Google

Soldato, e sovente, senza alcuna tintura della Virtù, e del vero Valore Filosofico.

La seconda conditione è, che il Valore presuppone la cognitione, tanto della difficoltà, della pena, e del pericolo che v'è nel fatto che si presenta, quanto della bellezza, dell'honestà, della giustitia, e del dovere necessario nell'intrapresa, ò sostenimento di esso. Per il che, prendono errore quelli, che fanno consister il Valore in una temerità inconsiderata, ò pure in una sciocchezza, & in una stupidità. *Non est inconsulta temeritas, nec periculorum amor, nec formidabilium appetitio, diligentissima in tutela sui fortitudo est, & eadem patientissima eorum quibus falsa species malorum est.* La Virtù non può essere senza cognitione, e senza apprensione; non si può veramente disprezzar il pericolo, che non si sà, se non si vuol riconoscere questa Virtù anco nelle Bestie. Et in effetto quelli ordinariamente che intraprendono senza haver appreso, e riconosciuto, quando si viene al punto dell'esecutione, non sono più quelli. 4 *Temerità, stupidità.* *Senec.*

La terza conditione è una risolutione, e fermezza d'Anima, fondata sopra il dovere, sopra l'honestà, e sopra la giustitia dell'intrapresa; la quale risolutione non rallenta mai, qualunque cosa che auvenga; mà termina generosamente ò l'intrapresa, ò la vita. Contro questa conditione errano molti; primieramente, e ben gravemente quelli che cercano questa Virtù nel Corpo; e nella forza, e nella robustezza delle membra. Hora il Valore, non è già qualità del Corpo, mà dell'Anima; Fermezza, non delle braccia, e delle gambe, mà del coraggio. La stima, & il prezzo d'un' Huomo consiste nel cuore, e nella Volontà; quest'è dove consiste il suo vero honore; Et il solo auvantaggio, e la vera vittoria sopra il nemico è spaventarlo, e far forza alla propria costanza, e Virtù; Tutti gl'altri auvantaggi sono stranieri, e presi ad impresstito; la robustezza di braccia, e di gambe è qualità d'un Fachino; Il far scapucciare il suo nemico; il fargli accigliar gl'occhi alla luce del Sole, è un colpo della Fortuna. Quegli che si mantiene nel proprio coraggio per qualunque pericolo di Morte, e non rallenta niente della propria costanza, e sicurezza; quantunque egli cada, è battuto, non dal suo Auversario, ch'è forse in effetto un poltrone, mà dalla Fortuna, d'onde bisogna accusare la sua disgratia, e non la sua viltà; Li più valorosi sono sovente li più sfortunati. Errano ancora più quelli, che si muovono, e che fanno caso della vana milanteria di quei timidi vigliacchi, che 5 *Fortezza corporale.*



Digitized by Google

con un portamento altiero, con un fiero sembiante, e con bravura di parole vogliono acquistar fama di valorosi, & arditi, se si trovassero dei Pazzi, che volessero credergli.

6 *Arte, & industria.*

Errano parimente quelli, che attribuiscono il Valore alla finezza, & all'astutia, ò pure all'Arte, & all'industria; mà è un troppo profanarla il farla rappresentare un Personaggio così basso, e così misero. Quest'è un mascherare le cose, e sostituir una pietra falsa, per una vera. Li Lacedemoni non volevano nelle loro Città Maestri, che insegnassero à lottare, affinche la loro Gioventù lo sapesse per Natura, e non per Arte. Noi teniamo per arditi, e per generosi di combattere col *Leone*, l'Orso, & il *Cinghiale*, che vi vanno secondo la sola natura; mà non le Vespi, poiche elle usano astutia. Alessandro non voleva givocar alle Olimpiche, dicendo che la partita sarebbe mal fatta, perche un particolare vi potrebbe vincere, & un Rè esservi vinto. Così non è decente che un Huomo d'honore si fondi, e metta la prova del suo Valore in cosa, nella quale un poltrone ammaestrato nella Scola, può guadagnare; Imperoche tale vittoria non procede dalla Virtù, nè dal coraggio, mà da qualche attività, ò movimento artificiale, nei quali li più vili faranno ciò che un valoroso non potrebbe, nè si curerebbe di fare. La scherma è un givoco d'arte, che può cadere in persone vili, e da niente. E quanti bricconi, e furfanti per le Città pronti à tirar di spada, & à battersi; mà se vedessero il nemico, se ne fuggirebbero? Altretanto n'è di ciò che si fà con lunga habitudine, e consuetudine, come li Acconcia tetti, i Salta in banco, i Marinari, che faranno cose azardose più arditamente, che i più valorosi, essendovi auvezzati, e prattici fin dalla gioventù.

7 *Passione.*

Finalmente quelli, che non guardando à bastanza il motivo, e l'origine delle attioni, attribuiscono falsamente al Valore, & alla Virtù ciò, che appartiene, e procede da qualche Passione, ò intentione particolare. Imperoche, come non è propriamente Virtù, nè Giustitia l'esser leale, & ossitioso verso di quelli, che si amano particolarmente; nè Temperanza l'astenersi dalla familiarità voluttuosa della propria sorella, ò della propria figlia; nè Liberalità verso la propria Moglie, & i proprij figli; Così non è veramente Valore l'esporsi ai pericoli per proprio interesse, e per sodisfattione privata, e particolare. Per ciò, se questo è per Avaritia, come gli Spioni, li Guastatori, i traditori, quelli che viaggiano sopra il Mare, li Soldati mercenarij; se per Ambitione, e per la reputatione, per esser veduti, e stimati valorosi; come la maggior parte delle nostre

Digitized by Google

ſtre genti di Guerra, che andandovi, dicono naturalmente che ſe credeſſero laſciarvi la vita, non v'anderebbono; Se per tedio di vivere in pena, & in dolore, come il Soldato d'Antigono, che travagliando, e vivendo in pena, à cauſa d'una ſcipola, era ardito; è ſi ſlanciava nei pericoli; eſſendo guarito, ſi fuggiva; Se per fuggire l'ignominia, la cattività, ò qualch'altro male; Se per furore, ò bollore di colera; in ſomma ſe per Paſſione, ò conſideratione particolare, come Ajace, e Catilina, non è Valore, nè Virtù, *Sicut non martyres pœna, Sic nec fortem pugna, ſed cauſa facit.*

La quarta conditione. Il Valore, nella ſua eſſecutione deve eſſer prudente, e diſcretto; per il che ſono rigettate molte falſe opinioni in queſta materia, che ſono di non ſi cuoprire dai mali, e dagl'inconvenienti che ci minacciano; non haver paura ch'eſſi ci ſorprendano, nè fuggirſene, anzi non ſentir punto i primi colpi, come d'un tuono, d'un arcobuggiata, e d'una rovina. Hora queſta è un opinione erronea; mentre, purche l'Anima ſtia ferma, e coſtante nella ſua poſitura, e nel ſuo diſcorſo, ſenza alteratione, è permeſſo di muoverſi, e riſſentirſi nell'eſterno. E' permeſſo, anzi lodevole di ſcanſare i mali, di piegare, e di preſervarſi da eſſi con tutti i mezi, e rimedij honeſti; & ove non vi è rimedio, portarviſi di piede fermo. *Mens immota manet; lachryma voluuntur inanes.* Socrate ſi burla di quelli, che condannavano la fuga; Che? (diſs' egli) ſarebbe forſe viltà batterli, e vincerli, col far loro luogo? Homero loda nel ſuo Uliſſe la Scienza di fuggire; Li Lacedemoni profeſſori di Valore, nella giornata di Platea, retrocеſſero per meglio rompere, e diſfare l'Armata Perſiana, che non potevano diſfar in altra maniera, e vinſero. Queſto hanno pratticato le Nationi più bellicoſe. In oltre gli Stoici medeſimi permettono d'impallidire, e tremare ai primi colpi inopinati, purche queſto non paſſi più oltre nell'Anima. Vi ſono delle coſe giuſtamente da temere, e da fuggire, come i naufraggi, i folgori; è quelli dove non v'è rimedio, nè luogo alla Virtù, alla Prudenza, & al Valore. Ecco del Valore in generale.

8 *Indiſcretione.*



Digitized by Google

# Della Fortezza, ò Valore in particolare.

*Propositione, e partitione di questa materia.*

PEr specificar la materia, & il discorso di ciò, ch'è qui da dire; questa Virtù s'occupa, e s'impiega contro tutto ciò, che il Mondo chiama male. Hora questo male è di due sorti, cioè esterno, & interno; L'uno viene dal di fuori, il si chiama con infinità di nomi, cioè auversità, afflittione, ingiuria, infelicità, accidente cattivo, e sinistro; L'altro è al di dentro nell'Anima, mà causato da quello del di fuori, queste sono le Passioni fastidiose di Timore, Tristezza, Colera, e tante altre. Ci conviene parlare d'ambidue, e proveder i rimedij, & i mezi di vincerli, di domarli, e di regolarli. Questi sono gl'argomenti, e gl'Auvertimenti della nostra Virtù della Fortezza, e del Valore. Vi saranno dunque qui due parti; L'una dei mali, ò sinistri accidenti; L'altra delle Passioni, che ne nascono. Gl'Auvertimenti generali contro ogni fortuna buona, e cattica sono stati detti di sopra, Parleremo qui più spetialmente, e particolarmente.

## Prima Parte dei mali esterni.

### CAPITOLO XX.

I *Distintione, e comparatione dei mali per le loro cause.*

NOi consideriamo questi mali esterni in tre maniere; cioè nelle loro cause, il che si farà in questo Capitolo; poi nei loro effetti; finalmente in essi medesimi distintamente, e particolarmente ciascheduna spetie di quelli: E per tutto daremo Auvertimenti, e mezi di fortificarsi con Virtù contro di essi.

Le cause dei mali, e dei fastidiosi accidenti, che arrivano à cia-

Digitized by Google

ciaſcheduno di noi, ſono ò publici, e generali, quando nel medeſimo tempo toccano molti; come la Peſte, la Fame, la Guerra, e la Tirannia; E queſti mali ſono per la maggior parte flagelli mandati da Dio, e dal Cielo; almeno la cauſa propria, e proſſima non è facile da conoſcere; ò ſono particolari, e conoſciuti, cioè per mano d'altri. Così ſi fà due ſorti di mali, cioè publici, e privati. Hora li mali publici, cioè che vengono da cauſa publica, ancorche tocchino ciaſcheduno in particolare, ſono in diverſi ſenſi e più, e meno gravi, peſanti, e pericoloſi, che li privati, che hanno la loro cauſa cognita. Eſſi lo ſono più; poiche vengono in folla, aſſaltano più impetuoſamente con più ſtrepito, con più tempeſta, e con più furia; hanno maggior ſeguito, e treno; ſono più ſtrepitoſi; producono più diſordine, e più confuſione: Eſſi lo ſono meno; poiche la generalità, e la communità ſembra rendere à ciaſcheduno minore il ſuo male. E' ſpetie di conſolatione non eſſere ſolo in pena. Si crede che ſia più toſto diſgratia commune ò il corſo del Mondo, e che la cauſa ne ſia naturale, che afflittione particolare. Et in effetto quelli che l'Huomo ci fà, pungono più forte, feriſcono al vivo, e ci alterano molto più. Ambidue le ſorti hanno i loro rimedij, e conſolationi.

Contro i mali publici, biſogna conſiderare da chi, e perche ſono mandati, e guardare alla loro cauſa. Queſt'è Dio, e la ſua Providenza, dalla quale viene, e dipende una neceſſità aſſoluta, che governa, e regola tutto, alla quale tutto è ſottopoſto. La Providenza, & il Deſtino, ò la Neceſſità non ſono già (à dire il vero) due Leggi diſtinte in eſſenza πρόνοια, καὶ ἀνάγκη non ſono ſe non una. La diverſità è ſolamente nella conſideratione, e nella ragione differente. Hora il lamentarſi, & il tormentarſi contro di ciò è primieramente empietà tale, ch'ella non ſi trova altrove; poiche tutte le coſe obediſcono quietamente, l'Huomo ſolo fà l'arabbiato. E poi è follia, poiche queſt'è in vano, e ſenza auvanzar niente. Se non ſi vuol ſeguire di paſſo in paſſo queſta Sourana, & aſſoluta Patrona NECESSITA', ella ſtraſcinerà, e porterà via tutto per forza: *ad hoc ſacramentum adacti ſumus ferre mortalia, nec perturbari ijs, quæ vitare noſtræ poteſtatis non eſt, in regno nati ſumus, Deo parere libertas eſt.*

*Deſine Fata Deum flecti ſperare querendo.*

Non v'è il migliore rimedio, che volere ciò ch'ella vuole, e, ſecondo l'Auvertimento della Saviezza, fare di Neceſſità Virtù. *Non eſt aliud effugium neceſſitatis quàm velle quod ipſa cogat.* Col voler ſchermire, ò diſputar contro la Neceſſità, non facciamo altro che inaſprire, & irritare il male: *Lato animo ferre quicquid*

2 *Auvertimenti contro i mali publici.*

*Providenza deſtinata.*



Digitized by Google

*accideris quasi tibi volueris accidere: Debuisses enim velle, si fieri ex decreto Dei fieri.* Oltre che la passeremo meglio, e faremo ciò che dobbiamo, che è il seguire il nostro Generale, e Sourano, che hà ordinato così. *Optimum pati, quod emendare non possis; & Deum, quo authore cuncta proveniunt, sine murmuratione comitari. Malus miles est, qui Imperatorem gemens sequitur*; e senza contendere, trovar buono ciò ch'egli vuole. E' grandezza di coraggio darsi à lui. *Magnus animus qui se Deo tradit.* E' viltà, è desertione il brontolare, & il disputare; *pusillus, & degener qui obliquatur, de ordine Mundi malè existimat, & emendare manuls Deum, quàm se.*

3 *Distintione.*

Contro i mali privati, che ci vengono per mano d'altri, e ci penetrano più, bisogna primieramente ben distinguerli, à fine di non ingannarsi. V'è dispiacere; v'è offesa. Noi riceviamo sovente dispiacere da altri, che però non ci hà offeso di fatto, nè di volontà, come quando egli ci hà dimandato, ò negato qualche cosa con ragione, mà che era all'hora mal'à proposito per noi: Di tali cose è troppo grande simplicità il disgustarsi, poiche non sono offese. Hora le offese sono di due sorti; Le une astraversano i nostri interessi contro l'equità; quest'è farci torto; Le altre s'addrizzano alla persona, ch'è da esse disprezzata, e trattata diversamente da quello che non gl'appartiene, sia di fatto, ò di parola. Queste sono più aspre, e più difficili da sopportare, che ogn'altra sorte d'afflittione.

*Dei mali privati.*

4 *Avvertimento generale contro quelli.*

Il primo, e generale Auvertimento contro tutte queste sorti di mali è d'esser fermo, e risoluto à non lasciarsi trasportare dall'opinione commune, mà considerare senza Passione la portata, & il peso delle cose secondo la Verità, e la Ragione. Il Mondo si lascia persuadere, e condurre dall'impressione. Quanti ve ne sono, che fanno meno caso di riceven una ferita, che una picciola guanciata; più caso d'una parola, che della Morte? In somma tutto si misura coll'opinione; E l'opinione offende più che il male; e la nostra impatienza ci fà più male, che quelli, dei quali ci lamentiamo.

5 *Particolari cavati da noi medesimi.*

Gl'altri più particolari Auvertimenti, e rimedij si cavano in primo luogo da noi medesimi, (e quest'è dove bisogna primieramente gettar i proprij occhi, & il proprio pensiere), queste nostre pretese offese nascendo forse dai nostri difetti, dai nostri errori, e dalla nostra debolezza. Questo non è forse altro, che una burla, fondata sopra qualche difetto, ch'è nella nostra persona, che qualcheduno vuol contrafare appunto per burla. E' follia il disgustarsi, & il curarsi di ciò che ci viene dal proprio difetto. Il mezo di levar agl'altri l'occasione di continuarvi,

è d'

è d'esser noi i primi à parlarne, e mostrare che lo sappiamo bene; Se dal nostro difetto l'ingiuria hà presa la sua origine, e che habbiamo dato occasione à questo affronto, perche ci adireremo noi? questa non è offesa, è correttione, la quale bisogna ricevere, e servirsene come d'un castigo. Mà ben sovente ella procede dalla nostra propria debolezza, che ci rende troppo delicati. Hora bisogna disfarsi di tutte queste tenere delicatezze, che ci fanno vivere con poco gusto; mà con vn coraggio maschio, forte, e fermo disprezzare, e calpestare le altrui indiscrettioni, e follie. Non è segno che un Huomo sia sano, quand'ei grida ogni volta che il si tocca. Voi non sarete mai in quiete, se vi formalizerete di tutto ciò che si presenta.

6 *Di quelli che offendono.*

Essi dipendono parimente dalla persona che offende. Rappresentiamoci in generale i costumi, & i genij delle persone, con le quali ci convien vivere al Mondo. La maggior parte degl' huomini non prende piacere, che à far male; non misura il proprio potere, che col disgusto, e con l'ingiuria d'altri. Tanto pochi ve ne sono che prendano piacere à far bene. Bisogna dunque far conto, che da qualunque parte che ci voltiamo, troveremo chi ci vrterà, e ci offenderà. Per tutto dove troveremo huomini, troveremo ingiurie. Questo è così certo, e così necessario, che li Legislatori medesimi, che hanno voluto regolar il commercio, e gl'affari del Mondo, hanno tolerato, e permesso nella Giustitia distributiva, e commutatiua molti guadagni oltre il giusto. Essi hanno permesso d'ingannarsi, e d'offenderfi fin'alla metà del giusto prezzo. Questa necessità d'urtarsi, & offendersi l' uno con l' altro procede primieramente dalla contrarietà, & incompatibità dei genij; e delle volontà. D' onde procede che l'Huomo ci offende senza volerlo fare. Poi dalla concorrenza, & oppositione degl'affari, che porta che il piacere, l'utile, & il bene degl'uni, è il dispiacere, il danno, & il male degl'altri, e non si può fare altrimenti, secondo questa commune, e generale Pittura del Mondo; Se quegli che v' offende è un insolente, un pazzo, & un temerario (come egl'è, poiche un Huomo da bene non fà mai torto ad alcuno) perche vi lamentate voi, s'egli non è à se non più che un insensato? voi sopportate bene da un furioso senza lamentarui, anzi ne havete compassione; d' un buffone, d'un fanciullo, d'una femina, voi ve ne ridete; Un Pazzo, un ubbriacco, un colerico, un indiscreto è il medesimo. Per il che quando tali persone v'attaccano di parole, bisogna non gli rispondere. Bisogna tacere, e lasciarli là. E' una bella, e gloriosa vendetta, e crudele per vn Pazzo il non farne conto; poiche è un levargli il piacere ch'ei crede prendere col disgustarvi; poi col vo-

stro

stro silentio egl'è condannato d'impertinente; e la sua temerità gli resta nella bocca. Se gli rispondiamo, si facciamo del pari, quest'è un stimarlo troppo, e far torto à se medesimo. *Malè loquuntur, quia benè loqui nesciunt, faciunt quod solent, & sciunt, malè quia mali, & secundum se.*

7 *Conclusione d'gl'Auvertimenti con la Regola della Saviezza.*

Ecco dunque per conclusione l'Auvertimento, & il consiglio della Saviezza. Bisogna havere riguardo à voi, & à quegli che vi offenderà. Quanto à voi, auvertite di non far cosa indegna, & indecente, & lasciatelì fare. L'imprudente, e diffidente di se, appassionandosi senza causa, si stima in ciò degno che se gli faccia affronto. E' mancanza di cuore non saper disprezzare l'offesa: L'Huomo da bene non è sottoposto ad *ingiuria*; egl'è inviolabile: Una cosa inviolabile non è solamente quella, che non si può batterе, mà che essendo battuta, non riceve ferita, nè offesa: E'il più forte riparo contro tutti gli accidenti questa risolutione, che noi non potiamo ricever male, se non da noi medesimi. Se la nostra ragione è tale quale ella deve essere, siamo invulnerabili. E per questo diciamo sempre con il Savio Socrate: Anito, e Melito mi possono bene far morire, mà non mi potranno far male. Così l'Huomo da bene, come egli non dà mai occasione ad alcuno d'ingiuriarlo; così non può ricever ingiuria. *Ledere enim ledique coniunctum est.* Quest'è un muro d'acciajo, che non si può penetrare; i motteggiamenti, e le ingiurie non arrivano sin'à lui. Oltre che non vi sarà nessuno, che non stimi malvaggio l'aggressore, e lui per Huomo da bene non meritando tale oltraggio. Quanto à quegli, che v'hà offeso, se lo giudicate impertinente, e mal saggio, trattatelo come tale, e lasciatelo là; S'egl'è altro, escusatelo; presumete ch'egli n'habbia hauvto occasione, che non sia stato per malitia, mà per innauvertenza, & innauvedutamente: Egli n'è disgustato lui medesimo, e vorrebbe non haverlo fatto. Ancora (dirò io) che come buoni Ecconomi dobbiamo approffittarsi, e servirsi delle commodità, che ci presentano le ingiurie, e le offese; Il che potiamo fare almeno in due maniere, che riguardano l'offensore, e l'offeso; L'vna ch'elle ci fanno conoscere quelli che ce le fanno, à fine di fuggirli un'altra volta: Il tale hà detto male di voi, concludete ch'egl'è maligno, e non vi fidate più di lui; L'altra, ch'elle ci mostrano la nostra infermità, & il luogo per il quale siamo espugnabili, à fine che possiamo munirlo, & emendar il difetto, perche un'altro non habbia motivo di dircene altretanto, ò più. Quale più bella vendetta può prendersi de'suoi nemici, che di profittar delle loro ingiurie, e condurne meglio, e più sicuramente i proprij interessi.

*Dei*

Digitized by Google

# *Dei mali esterni considerati nei loro effetti.*

## CAPITOLO XXI.

*Effetti generali utilissimi.*

DOppo le cause dei mali, veniamo agl' effetti, e così ritroveranno anco i veri antidoti, & i veri rimedij. Questi effetti sono molti, sono grandi, sono generali, e particolari. Li generali riguardano il bene, il mantenimento, e la coltura dell' Universo. Primieramente il Mondo si suffocherebbe, si marcirebbe, e si perderebbe, se non fosse cambiato, mosso, e rinovato con quei grandi accidenti della Peste, della Fame, della Guerra, e della mortalità, che mietono, tagliano, e mondano, à fine di salvare il resto, e metter il tutto più largo, e più commodo. Senza quelli, qui non potressimo muoversi, nè stare. Di vantaggio, oltre la varietà, la vicissitudine, & il cambiamento alternativo, ch' essi apportano alla bellezza, & all' ornamento di questo Universo, ancora ogni parte del Mondo s'accommoda. Le parti barbare, e feroci sono polite, & ordinate; le Arti, e le Scienze sono sparse, e communicate à tutti; Quest'è come un grand'Horto, nel quale certi Alberi sono traspiantati, altri innestati, altri tagliati, e sradicati, il tutto per il bene, e per la bellezza dell'Horto. Queste belle, & universali considerationi devono fermare, & acquietare ogni Spirito ragionevole, & honesto, & impedire che questi grandi, e strepitosi accidenti non sembrino tanto stravaganti, poiche sono opere di Dio, e della Natura, e fanno un così notabile servitio al commune, & al generale del Mondo; imperoche bisogna credere che ciò, che sembra esser perdita in un luogo, sia guadagno nell'altro. E per dir meglio, niente si perde; mà anzi il Mondo si cambia, e s'accommoda. *Vir sapiens nihil indigneturſibi accidere, ſciatque ipſa ipſa, quibus laedi videtur, ad conſervationem univerſi pertinere, & ex his eſſe, quae curſum Mundi, officiumque conſumant.*

Li

Digitized by Google

2 *Particolari diversi.* Li particolari sono diversi, secondo la diversità degli Spiriti, e degli Stati di quelli che li riceuono; imperoche tengono in essercitio i buoni; rilevano, e raddrizzano i caduti, e suiati; e puniscono i cattivi. Di ciascheduno diremo una parola, poiche n'è stato trattato altrove. Questi mali esterni sono ai buoni un'utilissimo essercitio, & una bellissima Scola, nella quale (come gl' Atleti, e gli Schermitori; li Marinari nella tempesta; li Soldati nei pericoli; li Filosofi nell'Accademia; e tutte le altre sorti di persone nell' essercitio serioso della loro Professione) sono instruiti, anvezzati, fatti, e formati alla Virtù, alla Costanza, al Valore, & alla Vittoria del Mondo, e della Fortuna. Essi imparano à conoscersi; s'assaggiano, e vedono la misura del loro valore; la forza, e la portata delle loro spalle; fin dove possono sperare, e promettere di se medesimi; poi s'incoraggiscono, e si fortificano sempre più; s'anvezzano, e s' incalisconò à tutto; si rendono risoluti, determinati, & invincibili; dove al contrario, la lunga calma della Prosperità li rilascia, li rammollisce, e li impoltronisce. Onde Demetrio diceva: Che non v'erano genti più miserabili di quelle, che non havevano mai sentito traversia, & afflittione, chiamando la loro vita il Mare morto.

*Vedi la prima delle tre Verità c. 11.*

*Essercitio.*

2 *Medicina, e Castigo.* Ai colpevoli, e delinquenti, i mali esterni sono una briglia per ritenerli, & impedire che non precipitino; ò una reprimenda, & verga una paterna doppo la loro caduta, per fanveli pensare, e ricordarsi, à fine di non vi ritornar più. Questo è un salasso, & una medicina, ò un preservativo per divertire, e scansare che non arrivino gl' errori; ò un purgante per nettarli, e purgarli.

3 *Supplitio.* Ai malvaggi, e perduti sono una punitione, una Falce per tagliarli, e levarli, ò aterrarli, perche habbino à patire ancora, e languire miserabilmente. Hor ecco li salutarissimi, e ben necessarij effetti, che ben meritano che, non solamente non li stimiamo più mali, e che li riceviamo quietamente in patienza, & in buona parte, come essecutione della Giustitia Divina; mà etiamdio che li abbracciamo come pegni, & instromenti della cura, dell'amore, e della Providenza di Dio, e che l'Huomo se ne approfitti, secondo l' intentione di quegli che li manda, e li riparisce come gli piace.



Digitized by Google

# *Dei mali esterni in loro medesimi, & in particolare.*

## AVVERTIMENTO.

TVtti questi mali, che sono molti, e diversi, sono privativi dei beni, come anco porta il nome, & il naturale del male. Dunque quanti capi che vi sono dei beni, altretanti ve ne sono dei mali. Si può ridurli, e comprenderli nel numero di sette. Infermità, Dolore (io metto questi due in uno) Cattività, Esilio, Indigenza, Infamia, Perdita d'Amici, e Morte, che sono privatione di Sanità, di Libertà, di Patria, di Beni, d'Honori, d'Amici, e di Vita, de' quali à lungo è stato parlato di sopra. Cercheremo dunque qui gl' Antidoti, & i rimedij proprij, e particolari contro questi sette capi di mali, e brevemente senza dispute.

# *Della Infermità, e del dolore.*

## CAPITOLO XXII.

HAbbiamo detto di sopra, che il Dolore è il maggiore, & (à dir il vero) il solo male essentiale, che si fà più sentire, & ove vi sono meno rimedij, e meno Auvertimenti. Tuttavia eccone alcuni, che riguardano la Ragione, la Giustitia, l'Utile, l'Immitatione, e la Rassomiglianza agl' huomini grandi, & illustri. *Lib. 1. C. 39.*

Quest'è una commune necessità di sopportare; non è ragionevole il fare per noi un miracolo. Non bisogna che sembri

Digitized by Google

bri strano se auviene à qualcheduno, ciò che può succedere ad ogn'uno.

2 Quest' è cosa parimente naturale; siamo nati à questo; il voler esserne esenti è ingiustitia. Bisogna soffrire patientemente le Leggi della nostra conditione. Siamo quì per invecchiare, per indebolirsi, per haver dolore, per esser infermi; bisogna imparar à soffrire ciò, che non si può evitare.

Se il dolore è lungo, egl' è leggiero, e moderato; è ver-
3 gogna il lamentarsene; s'egl' è violento, egl' è breve, e mette tosto fine ò à se stesso, ò al patiente, il che è il medesimo. *Confide, summus non habet tempus dolor; Si gravis, brevis: Si longus, levis.*

4 E poi quello che soffre è il Corpo; non è già che noi siamo offesi, poiche l'offesa diminuisce l'eccellenza, e la perfettione della cosa; e tanto è lontano che l'Infermità, ò il Dolore diminuisca, che anzi serve di motivo, e d'occasione ad una patienza lodevole, molto più che la sanità; & ove v'è più occasione di lode, non v'è minor bene. Se il Corpo è instromento dello Spirito, chi si lamenterà quando l'instromento si logorerà, servendo quegli, à cui egl' è destinato? Il Corpo è fatto, per servire allo Spirito. Se lo Spirito s'affliggesse per ciò, che arriva al Corpo, lo Spirito servirebbe al Corpo. Non sarebbe egli troppo del cato colui, che gridasse, e strillasse, perche se gl'havesse guastata la sua Veste? che qualche spina glie l'havesse perforata? che qualcheduno in passando glie l'havesse lacerata? Un vile Strazzarolo, che vuol ricavarne utile, forse' se ne lamentarebbe; mà un grande, e ricco se ne riderebbe, e non ne farebbe conto, comparando questa perdita al resto dei beni, ch'egl'hà. Hora questo Corpo non è altro, che una Veste presa ad imprestido per far comparire per un tempo il nostro Spirito sopra questo ballo, e tumultuario Teatro, del quale solo Spirito dobbiamo far caso, e procurar il suo honore, e la sua quiete. E da dove procede che si soffre con tanta impatienza il dolore? Quest'è che l'Huomo non è auvezzato à cercar il suo contento nell'Anima, *non assueverunt animo esse contenti, nimium illis cum corpore fuit.* Si hà troppo commercio col Corpo, sembra che il dolore s'insuperbisca, vedendoci à tremare sotto di esso. Egli c'insegna ad abborrire ciò, che ci convien lasciare, &
5 à disingannarsi dell'inganno di questo Mondo: Servitio notabilissimo.

L'allegrezza, & il piacere della Sanità ricuperata, doppo che
6 il Dolore haverà fatto il suo corso, sarà come una luce bella, e chiara; di maniera che sembra che la Natura habbia dato il Dolore, per l'honore, e per il servitio della voluttà, e dell'indolenza.

Horsù

Horsù dunque, se il Dolore è mediocre, la Patienza sarà facile: S'egl' è grande, lo sarà parimente la gloria: S'egli sembra troppo duro, accusiamo la nostra mollezza, e la nostra viltà: Se pochi ve ne sono, che lo possano soffrire, siamo di quei pochi. Non accusiamo la Natura d'haverci fatti troppo deboli, poiche non v'è niente: Mà noi siamo troppo delicati. Se lo fuggiamo, egli ci seguirà; Se ci rendiamo vilmente ad esso, e ci lasciamo vincere, ne saremo trattati più aspramente, e ce ne resterà il rimprovero. Egli ci vuol far paura; stiamo saldi, e facciamo ch'egli ci trovi più risoluti di quello crede. La nostra tenerezza gl'apporta questa asprezza, e questa durezza, *stare fidenter, non quia difficilia, non audemus: sed quia non audemus, difficilia sunt.* 7

A' fine però che non si creda che queste siano belle parole di Rettorica, mà che la prattica ne sia impossibile, habbiamo gl'essempij tanto frequenti, e tanto abbondanti, non solamente d'huomini, mà di femine, e di fanciulli, che non solamente hanno sostenuto lunghe, e dolorose infermità con tanta costanza, che il dolore hà tolto loro più tosto la vita, che il coraggio; mà che hanno aspettato, hanno sopportato con allarità, anzi hanno cercato i grandi dolori, e gl'esquisiti tormenti. In Lacedemonia i giovani fanciulli si sferzavano l'uno con l'altro vivamente qualche volta sin' alla Morte, senza mostrar nel loro Volto alcun risentimento di dolore, per auvezzarsi à sopportar per la Patria. Il Paggio d'Alessandro si lasciò abbruggiare da un carbone, senza far sembiante alcuno, nè dar segno immaginabile di lamentarsi, per non turbar il Sacrificio: Et un Ragazzo di Lacedemonia si lasciò roder il ventre da una Volpe, più tosto che discuoprire il suo latrocinio. Pompeo sorpreso dal Rè Gentio, che lo voleva costringere à revelar i secreti publici di Roma, per mostrare che alcun tormento non glie li farebbe revelare, egli mise lui medesimo il dito nel fuoco, e lo lasciò abbruggiare, sin' tanto che Gentio medesimo ne lo ritirò: Somigliante caso haveva per auanti fatto Mutio, alla presenza d'un' altro Rè Porsenna; e più di tutti sopportò il buon vecchio Regolo dei Cartagineſi. Mà sopra tutti è Anassarco, che mezo infranto dentro i Mortari del Tiranno, non volle mai confessare che il suo Spirito fosse toccato da tormento; pestate, macinate à satietà (diceva egli) il sacco d'Anassarco, poiche quanto à lui, non lo potrete offendere. 8 *Essempij.*

*Della*

# *Della Cattività, ò prigione.*

## CAPITOLO XXIII.

Veſta afflittione, doppo ciò ch' è ſtato detto della Infermità, e del Dolore, viene à non eſſer niente, & è troppo facile da vincere; Imperoche l' Infermità, & Dolore nel Letto, nella Caſa, nel tormento quaſi che non ſono ſenza qualche cattività, e rieſcono molto più gravi di quella: Tuttavia diremo due, ò tre parole di eſſa. Non v'è altro che ſia captivo, che il Corpo, la prigione, e la fodera dell'Anima ch'è captiva; lo Spirito reſta ſempre libero, & à ſe al diſpetto di tutti. Come sà egli, e può ſentir egli d'eſſer in prigione, ſe altretanto liberamente, & ancora più può rallegrarſi, e paſſeggiare dove vorrà? Le mura, e la clauſura della Prigione ſono ben troppo lungi da lui, per poterlo rinchiudere. Il Corpo che lo tocca, e gl'è congiunto, non lo può tenere, nè fermare. Quegli che sà mantenerſi nella ſua libertà, & uſare del ſuo ius, ch'è di non eſſer rinchiuſo nè anco dentro di queſto Mondo, ſi riderà di queſte vili barriere. *Chriſtianus etiam extra carcerem ſæculo renuntiavit: in carcere etiam carceri: Nihil intereſt ubi ſitis in ſæculo, qui extra ſæculum eſtis, auferamus carceris nomen, ſeceſſum vocemus, & ſi corpus includitur, caro detinetur, omnia ſpiritui patent, totum hominem animus circumfert, & quò vult transfert.*

*Tertull.*

La Prigione hà riceuvto benignamente nel proprio ſeno molti grandi, e ſanti Perſonaggi; E' ſtata l'Aſilo, il Porto di ſalute, e la Fortezza à molti, che in libertà ſi ſarebbero perduti; anzi che hanno hauvto ricorſo ad eſſa, per eſſere in libertà; l' hanno ſcelta, e ſpoſata, per vivere in quiete, e liberarſi dal Mondo, *E' carcere in cuſtodiam translati.* Ciò ch'è chiuſo, e ſerrato ſotto la chiave è ben meglio cuſtodito. E' meglio eſſer rinchiuſo ſotto la chiave, che eſſer coſtretto, e ſerrato con tanti lacci, e con tanti ceppi diverſi, che apporta l' imbroglio, & il tumulto degl' affari, le querelle, le invidie, le malitie, i genij ſpinoſi, e violenti, de' quali ſono ripieni il

Digitized by Google

ni il Mondo, le Piazze publiche, i Palazzi, e le Corti de' Grandi. *Si recogitemus ipsum magis Mundum carcerem esse, exisse nos è carcere, quàm in carcerem introisse intelligemus, majores tenebras habet Mundus quæ hominum præcordia extæcant, graviores catenas induit, quæ ipsas animas constringunt pejores immunditias expirat libidines hominum, plures postremò reos continet universum genus hominum.* Molti si sono salvati dalle mani dei loro nemici, da grandi pericoli, e da grandi miserie col benefitio della Prigione: Alcuni vi hanno composto dei Libri; se vi sono fatti dotti, e migliori. *Plus in carcere spiritus acquirit, quàm caro amittit.* Molti, che la Prigione, doppo haverli custoditi, e preservati un tempo, hà portati, e mandati alle prime, e sourane dignità; che sono saliti, & hanno sieduto nelle più alte Sedie del Mondo; altri ella hà sollevato al Cielo; e non ne hà ricevuto alcuno, ch'ella non habbia reso. *Tertull.*

# *Del Bando, e dell' Esilio.*

## CAPITOLO XXIV.

L'Esilio è un cambiamento di luogo, che non apporta alcun male, se non per opinione; & è un lamento, & un' afflittione puramente imaginaria, poiche secondo la Ragione non v'è alcun male; Per tutto, tutto è il medesimo; il che è compreso in due parole. NATVRA, e VIRTV'. *Duo quæ pulcherrima sunt, quocumque nos moverimus, sequuntur, Natura communis, & propria virtus.*

Per tutto si trova la medesima Natura commune; il medesimo Cielo; i medesimi Elementi. Per tutto il Cielo, e le Stelle ci appariscono nella medesima grandezza, & estensione, e questo è cio ch'è principalmente da considerare, e non ciò ch' è di sotto, e che calpestiamo. Così non potiamo veder di terra d' una vista, che dieci, ò dodeci leghe, *Angustus animus, quem terrena delectant.* Mà la faccia di quel gran Cielo azurato, ornato, e contrapuntato di tanti belli, e rilucenti diamanti, si mostra sempre à noi; & à fine che lo possiamo ve- 2 *Natura.*



Digitized by Google

der tutto, egli gira continuamente all'intorno di noi. Egli si mostra tutto à tutti, & in tutti i luoghi in un giorno, & in una notte. La Terra, che coi Mari, e tutto ciò ch'ella abbraccia non è la cento, e sessantesima parte della grandezza del Sole, non si mostra à noi, se non nel luogo dove habitiamo; ma ancora il cambiamento di questo pavimento non è niente. Che importa esser nato in un luogo, e vivere in un'altro? La nostra Madre poteva partorire altrove; è accidente che nasciamo quà, ò là. In oltre ogni Terra porta, produce, e nutrisce degl' huomini; provede tutto ciò ch'è necessario: Ogni Terra porta dei parenti; *la Natura ci hà tutti congiunti di sangue, e di carità:* Ogni Terra porta degl' Amici, non occorre altro che farne, e conciliarseli con la Virtù, e con la Saviezza: Ogni Terra è Patria all'Huomo Savio; ò più tosto nessuna Terra gl'è Patria. E' un farsi torto, è debolezza, è bassezza di cuore il portarsi, ò crederssi straniero in qual si sia luogo. Bisogna usare del suo ius, e per tutto vivere come in Casa propria, e sopra il suo, *omnes terras tanquam suas videre, & suas tanquam omnium.*

3 *Virtù.* E poi quale cambiamento, od incommodo ci apporta la diversità di luogo? Non portiamo noi sempre il nostro medesimo Spirito, e la nostra medesima Virtù? Chi può impedire (diceva Bruto) che l'esiliato non trasporti seco le proprie Virtù? Lo Spirito, e la Virtù non sono soggetti, ò rinchiusi in alcun luogo, sono per tutto egualmente, & indifferentemente: L'Huomo da bene è Cittadino del Mondo, libero, franco, allegro, e contento per tutto; sempre in Casa sua, nel suo sito, e sempre il medesimo, ancorche la Vagina si muova, e s'imbrogli: *animus sacer, & aternus ubique est, dijs cognatus, omni Mundo, & æuo par.* E' essere in Casa sua, e nella sua Patria per tutto dove si stà bene. Hora il star bene non dipende dal luogo, mà da se medesimo.

4 *Essempij.* Quante persone si sono bandite volontariamente per diverse considerationi? Quanti altri, che essendo stati banditi per l'altrui violenza, poi doppo richiamati, non hanno voluto ritornare, & hanno hauvto il loro esilio, non solo tolerabile, mà dolce, e voluttuoso; e non hanno creduto haver vissuto, se non il tempo che sono stati banditi, come quei generosi Romani Rutilio, e Marcello? Quanti altri sono stati tirati per la mano dalla buona Fortuna fuori del proprio Paese, per esser Grandi, e potenti in terra straniera?

*Del-*

Digitized by Google

# *Della Povertà, dell' Indigenza, e della perdita dei beni.*

## CAPITOLO XXV.

Questo lamento è del Volgo sciocco, e miserabile, il quale mette il Sourano bene nei beni della Fortuna, e crede che la Povertà sia un grandissimo male. Mà per mostrare ciò che n'è; vi sono due sorti di Povertà; L' una estrema ch' è il bisogno, e la mancanza delle cose necessarie, e ricercate dalla Natura: Questa non arriva quasi mai, la Natura essendo tanto giusta, & havendoci formati in maniera, che poche cose ci sono necessarie, e quelle si trovano per tutto, nè mancano mai, *parabile est quod Natura desiderat, & expositum*, e poche volte mancano quelle, che sono à sufficienza, e riguardano l'uso moderato, e la conditione di ciascheduno. *Ad manum est, quod sat est*. Se vorremo vivere secondo la Natnra, e la Ragione, secondo il di lei desiderio, e la di lei regola, troveremo sempre quello ci bisogna. Se vorremo vivere secondo l' opinione, non lo troveremo mai. *Si ad naturam vives, nunquam eris pauper, si ad opinionem nunquam dives: Exiguum natura desiderat: Opinio immensum*. E poi un Huomo, che hà un'Arte, ò una Scienza, anzi à cui restano solamente le braccia, deve egli temere, ò lamentarsi di questa Povertà? L'altra è la mancanza delle cose, che, oltre il bastante, sono ricercate per la pompa, per la voluttà, e per la delicatezza. Quest' è una mediocrità, & una frugalità; & è (à dire il vero) quella che noi temiamo, cioè perder i nostri ricchi mobili; non haver un letto molle; la vivanda ben preparata; esser privo de' propij commodi; in somma la delicatezza è quella che ci tiene; quest' è la nostra vera Infermità. Hora questo lamento è ingiusto, poiche tale Povertà è più da desiderare, che da temere; Così ella era dimandata da Savio *mendacium atem, nec divitias, sed necessaria*. Ella è ben più giusta più ricca, più dolce, più piacevole, più sicura, che l'abbondanza, che viene tanto desiderata:

1 *Povertà di due sorti.*

1 *Mancanza delle cose necessarie.*

*Prov. 30.*



Digitized by Google

Più giusta; l'Huomo vien nudo; *nemo nascitur dives*, e parte nudo da questo Mondo; Può egli chiamar veramente sua qual si sia cosa di ciò ch'egli non porta, nè trasporta seco? Li beni di questo Mondo sono come i mobili d'un' Hosteria. Noi non ce ne dobbiamo curare, se non tanto quanto che vi siamo, e ne habbiamo bisogno: Più ricca; quest'è un Reame, & un'ampia Signoria, *magne divitiæ lege naturæ compositæ paupertas. Magnus quæstus pietas cum sufficientia*: Più piacevole, e sicura; ella non teme niente; ella può difendere se medesima contro tutti li suoi nemici: *Etiam in obsessa via paupertas pax est*. Un picciolo Corpo, che si può raccogliere, e cuoprire sotto *uno Scudo, và più sicuramente, che non fà un' ben grande*, ch'è discoperto, & opportuno ai colpi. Ella non è sottoposta à ricevere danni grandi, nè cariche di grandi travagli; onde quelli che sono in questo stato, sono sempre più giocondi, e più allegri; poiche non hanno tante cure, e temono meno la tempesta. Questa sorte di Povertà è libera, allegra, sicura, ci rende veramente Patroni delle nostre vite, delle quali, le querelle, le liti che accompagnano necessariamente le ricchezze portano via la miglior parte. Eh quali beni sono questi; d'onde ci vengono tanti mali? Che cosa ci fà sopportar delle ingiurie; che cosa ci rende schiavi; Che cosa ci turba la quiete dello Spirito; Che cosa ci apporta tante gelosie, tanti sospetti, tanti timori, tanti spaventi, tanti desiderij? Chi s'affligge per la perdita de' proprij beni è ben miserabile, poiche egli perde & i beni, & insieme lo Spirito. La vita dei poveri è simile à quelli che navigano terra terra; Quella dei ricchi è simile à quelli che si gettano in alto Mare. Questi non possono prender terra per brama che ne habbino; bisogna aspettar il Vento, & il flusso; Quelli vanno à riva quando vogliono.

*Lode della sufficienza.*

*Tim. 6.*

Finalmente bisogna rappresentarsi tanti grandi Personaggi, che si son risi di tali perdite, anzi l'hanno preso à loro vantaggio, & hanno ringratiato Dio, come Zenone doppo il suo naufragio, li Fabritij, li Serrani, li Curij. La povertà deve ben essere qualche cosa d'eccellente, e di Divino, poiche ella conviene agli Dei, imaginati nudi; poiche li Savij l'hanno abbracciata, almeno l'hanno sofferta con gran contento. E per terminar in una parola; trà persone non appassionate ella è lodevole; mà tra chi si sia, ella è sopportabile.

Dell'

Digitized by Google

# Dell'Infamia.

## CAPITOLO XXVI.

Questa afflittione è di molte sorti. Se questa è privatione, ò perdita d'honori, e di dignità, è un gran guadagno: Le dignità non son'altro che honorevoli servitudi, con le quali l'Huomo si priva di se medesimo, per darsi al publico. Gl'honori non son'altro che Torcie d'invidia, di gelosia, in fine Esilio, e Povertà. Che si ripassi un poco con la memoria l'Historia di tutta l'Antichità, si troverà che tutti quelli, che sono vissuti, e si sono comportati degnamente, e virtuosamente, hanno finito il lor corso è con l'esilio, ò col veleno, ò con altra Morte violenta; come si vidde trà i Greci in Aristide, in Temistocle, in Focione, & in Socrate: A'Roma in Camillo, in Scipione, in Cicerone, & in Papiniano: Trà gli Hebrei nei Profeti: di maniera che questa è la Liurea degl'huomini più da bene, quest'è la ricompensa ordinaria del publico à tali persone. Se per una fama commune, ò per opinione volgare, ogni galant'huomo deve disprezzar questo, e non farne caso; si degrada, e si dichiara di non haver fatto profitto immaginabile nello studio della Sauizza, che gli fà caso, e fà cura dei giudicij, e delle parole del volgo, sia in bene, ò in male.

# Della perdita degl'Amici.

## CAPITOLO XXVII.

IO comprendo qui Gonitori, Figliuoli, e tutte le persone, ch'hanno cara mente amate. Primieramente bisogna sapere sopra che è fondato questo lamento, ò questa pretesa afflittione; sopra il loro interesse, ò sopra il nostro. Sopra il loro? dubito che ci diranno di sì; ma bisogna che non gli crediamo. E' un'ambitiosa fintione di pietà, con la quale facciamo sembiante di piangere, e di dolerci del male altrui, ed del danno publico; mà se riterremo la Cortina, e lo manderemo ben al vivo, troveremo che il nostro particolar interesse v'è involuppato, & è quello che ci tocca. Noi ci lamentiamo che la nostra casadella si va abbruggia, e se vi consuma, ò è in pericolo. Questa più tosto una specie d'invidia, che vera pietà, poiche ciò, di che tanto ci lamentiamo sotto la parola della perdita de'nostri Amici, della loro absenza, & allontanamento da noi, è lor vero, e grandissimo bene. *Nam vero hos eventum invidi magis, quam amici est.* Il vero uso della Morte, è metter fine alle miserie. Se Dio havesse fatto la nostra vita più felice, l'haverebbe fatta più lunga.

Dunque (à dire il vero) sono fondati sopra il nostro interesse questo lamento, e questa affittione. Hora questo è di già indecente; è spetie d'ingiuria l'haver di spiacere della quiete di quelli, che ci amano, perche noi no siamo incommodati. *Suis incommodis angi non amicitiæ sed sibipsis amantis est.*

A' questo v'è poi un buonissimo rimedio, che la Fortuna non ci può levare, cioè che sopravivendo ai nostri Amici, habbiamo modo di farne degl'altri: L'Amicitia è facile da acquistare. Dio fà gl'huomini; e gl'huomini fanno gl'Amici. A' chi non manca la Virtù, gl'Amici non mancano mai: Quest'è l'instromento, col quale si fanno, e col quale, quando si hà perduto li antichi, se ne fà di nuovi. Se la Fortuna ci hà levato i nostri Amici, facciamone di nuovi: Con questo mezo non li haveremo perduti, mà moltiplicati.

Dalla

## Della Morte.

NE' stato parlato à lungo, & in tutti i sensi nell'Undecimo, e penultimo Capitolo del secondo Libro, che non mi resta più niente da dire qui; ond'io rimando là.

# SECONDA PARTE
## Dei Mali interni, Passioni fastidiose.

### PROEMIO.

A tutti li sopradetti mali nascono, e sorgono in noi diverse Passioni, e diversi Affetti crudeli; perche essendo quelli presi, e considerati semplicemente come tali, nascono il Timore, che apprende i mali ancora auvenire; la Tristezza, che li riguarda presenti; e se sono in altri, è Compassione, e Misericordia. Essendo considerati come venienti, e procurati dalla mano d'altri, nascono le Passioni d'Ira, d'Odio, d'Invidia, di Gelosia, di Sdegno, di Vendetta, e tutte quelle, che ci fanno guardar di mal' occhio quelli, che ci causano dol dispiacere. Hora questa Virtù della Fortezza, o del Valore consiste nel ricevere saviamente, e secondo la Ragione tutti quei mali, non diniegarvili coraggiosamente, e ciò facendo, tenersi, e custodirsi netto, e libero da tutte queste Passioni, che ne vengono. Ma perche elle non sussistono, se non con questi mali, se col mezo, e col soccorso di tanti Auvertimenti, e di tanti rimedij qui di sopra apportati, si può vincere, e disprezzare tutti questi mali, non resterà più alcun luogo à queste Passioni. E' questo è il vero mezo di venirne à capo, e preservarsene; appunto come non v'è il miglior mezo per estinguer il fuoco, che il sottrar le legne, ch'è il suo alimento. Tuttavia non lascieremo d'ag-

portar ancora Auvertimenti particolari contro tutte queste Passioni, benche di sopra elle siano state dipinte in maniera tale, ch' è facilissimo d' haverle in horrore, & in odio.

# Contro il Timore.

## CAPITOLO XXVIII.

Prendiamo tempo d' aspettar i mali, forse che non veniranno sin à noi: I nostri timori sono tanto sottoposti ad ingannarci, quanto le nostre speranze. Forse che il tempo che crediamo dover apportarci delle afflittioni, ci porterà delle consolationi, Quanti incontri possono sopravenire, che ripareranno il colpo che temiamo? Il fulmine si divertisce col vento d' un capello; e le disgratie dei Stati grandi si divertiscono con un picciolo momento. Un giro di ruota, metta in alto, ciò ch' era in basso; e ben sovente d' onde noi attendiamo la nostra rovina, riceviamo la nostra salute. Non v' è cosa più sottoposta ad esser ingannata, che la Prudenza humana; Ciò ch' ella spera, gli manca; ciò ch' ella teme, passa; ciò ch' ella non attende, gl' arriva. Dio tiene il suo Consiglio à parte; Ciò che gl' huomini hanno deliberato d' un modo, egli lo risolve d' un altro. Non ci rendiamo infelici avanti il tempo, e forse non lo saremo niente affatto. L' avenire, che inganna tante persone, ingannerà noi così bene nei nostri timori; come nelle nostre speranze. E' una Massima molto celebre nella Medicina, che nelle infermità acute, li prognostici non sono mai certi: Così è nelle più furiose minaccie della Fortuna; fin che vi è vita, vi è speranza. La speranza resta altrotanto tempo nel Corpo, quanto vi resta lo Spirito, *Quamdiu spiro, spero.*

Mà perche questo Timore non sempre procede dalla disposition della Natura, mà sovente dal nutrimento troppo delicato (poiche per non esser stati in gioventù nutriti alla fatica, & al travaglio, temiamo delle cose sovente senza ragione) bisogna di lunga mano che si avezziamo à ciò che ci può più spaventare, rappresentarci i pericoli più terribili, ne' quali

potiamo

potiamo cadere; e con allegrezza di cuore tentar qualche volta gl'azardi, per farvi esperimento del nostro coraggio, prevenire i sinistri accidenti, & atterrare l'armi della Fortuna. Ci è ben più facile di resistergli quando la assaliamo, che quando ci difendiamo da essa. Noi allhora habbiamo tempo d'armarci, prendere i nostri auvantaggi, provedere alla ritirata; Come per il contrario quand'ella assalta noi, ci sopprende, e ci arrappa come ella vuole: Bisogna dunque che, nell'assalirla, imperiamo à difenderci; che sovente ci diamo dei falsi allarma; che ci mettiamo inanzi agl'occhi li pericoli, che hanno passato li grandi Personaggi; che ci raccordiamo come gl'uni hanno evitato i maggiori pericoli, per non esserne spaventati; che gl'altri si siano perduti nei minori, per non esservi ben preparati.

# Contro la Tristezza.

## CAPITOLO XXIX.

I rimedij contro la Tristezza (descritta qui di sopra per la più fastidiosa, più dannosa, e più ingiusta Passione,) sono di due sorti; Gl'uni sono retti; Gl'altri obliqui. Io chiamo retti quelli, che sono insegnati dalla Filosofia, e che consistono à riguardar fermo, & ad affrontar i mali, e sprezzarli, non stimandoli mali, ò tanto piccioli, e leggieri, (ancorche siano grandi, e pressanti,) che non siano degni che il nostro Spirito se ne muova, e se n'alteri, e che il lamentarsene, & il contristarsene sia cosa ingiusta, & indecente; così parlano gli Stoici, i Peripatetici, & i Platonici. Questa maniera di preservarsi da Tristezza, e da ogni Passione dolorosa è bellissima, & eccellentissima, ma anco rarissima negli Spiriti della prima Classe. Ve n'è un'altra parimente Filosofica, ancorche ella non sia di così buona, e santa conditione, la quale è ben facile, e ben più in uso, & è obliqua; quest'è per diversione, e sviamento del proprio Spirito, e del proprio pensiere à cosa piacevole, e dolce almeno diversa da quella, che ci cagiona la Tristezza; quest'è piegare, declinare, & usar artificio contro il male, cioè cambiare di oggetto. Quest'è un rimedio molto sequente, e che si prattica quasi in tutti i mali tanto del Corpo, quanto dello Spirito, se si vi vuol fare osservatione.

tione. Li Medici, che non possono purgar il catarro, lo dissolvono, e lo diversificano in altra parte meno pericolosa. Quelli che sallano i precipitij, e quelli à quali bisogna applicar la lancetta, il cauterio, il ferro, ò il fuoco, chiudono gl'occhi, e diuertiscono altroue la vista. Li valorosi in Guerra non stimano, e non considerano in alcun modo la Morte; L'ardore del combattere li occupa totalmente. Tanti, che hanno sofferto la Morte quietamente, anzi che se la sono procurata, e data, ò per la gloria futura del loro nome, come molti Greci, e Romani; ò per la speranza d'una migliore vita, come li Martiri, li discepoli di Hegesia, & altri doppo la lettura dell'Affrico di Platone ò per fuggir i mali di questa vita, ò per altra ragione. Tutto questo non è egli diversione? Pochi ve ne sono, che considerino i mali in loro medesimi, che li assaporino, e se li rendano famigliari, come fece Socrate la Morte, e Flavio condennato da Nerone à morire per la mano di Negro. Per ciò nei sinistri accidenti, e nelle disauventure, & in tutti i mali esterni, bisogna distornar il proprio Spirito ad altri pensieri. Il Volgo sà benissimo: Non vi pensate. Quelli, che hanno in cura gl'afflitti, devono per loro consolatione prudentemente, e dolcemente somministrar altri oggetti allo Spirito afflitto. *Abducendus est animus ad alia studia, solicitudines, curas, negotia; loci denique mutatione sæpè curandus est.*

# Contro la Compassione, e la Misericordia.

## CAPITOLO XXX.

Lib. 1. c. 32.

Vi sono due sorti di Misericordia. L'una sorte buona, e virtuosa ch'è in Dio, e nei Santi ch'è con volontà, e con effetto soccorrere gl'afflitti, senza affliggere se medesimi, senza declinar niente dalla Giustitia, o dalla Dignità. L'altra è una sciocca, e feminina Pietà appassionata, che procede da mollezza, e debolezza d'Anima, della quale è stato parlato di sopra nelle Passioni. Contro quella la Saviezza insegna à soccorrere l'afflitto, ma non piegarsi, e patire con lui. Così Dio è detto Misericordioso.

sioso. Come il Medico al suo Paziente, e l'Avocato al suo Cliente apportano ogni diligenza, & industria, mà non s'appassionano per i loro mali, & interessi: Così fà il Savio senza admettere dolore, & amareza il proprio Spirito col fumo di esso. Dio comanda d'haver cura dei poveri, e di soccorrerli, di prender la loro causa in mano; mà per altro egli prohibisce d'haver in giuditio compassione del povero.

# Contro l'Ira.

## CAPITOLO XXXI.

I rimedij sono molti, e diversi; dei quali lo Spirito deve esser opportunamente armato, e ben munito, come quelli che temono d'esser assaliti; poiche doppo non è più tempo. Essi rimedij si possono ridurre à tre capi. Il primo è di tagliar la strada, e chiuder le auvenute all'ira. E' ben più facile respingerla, e chiudergli il primo passo, che essendone invaso, dirigervisi bene, e regolatamente. Bisogna dunque liberarsi da tutte le cause, e da tutte le occasioni d'Ira, che sono state qui sopra dedotte nella sua descrittione, cioè. 1 Debolezza, e mollezza. 2 Et infermità di Spirito munendosi contro tutto ciò che può auvenire. 3 Delicatezza troppo grande, & amore di cose vane, auvezzandosi alla facilità, & alla simplicità Madre della Pace, e della quiete. *Ad omnia compositi simus. qua bona, & patientia sine nobis molestia; & gratiosa*; quest'è la dottrina generale dei Savij. Cotys Rè, havendo ricevuto in regalo molti bellissimi, e ricchissimi Vasi fragili, e facili da romperse, li ruppe tutti, per non esser in pericolo d'adirarsi, succedendo che fossero rotti. Fà la diffidenza di se, la debolezza, e il timore, che lo spinse à questo. Egli haverebbe fatto ben meglio se, senza romperli, si fosse risoluto di non adirarsi per qualunque cosa, che fosse succedesse. Catisstà, all'essempio di Cesare, che vittorioso, havendo ricuperato le lettere, gli Scritti, e le memorie de'suoi nemici, le abbruggiò tutte senza volerle vedere. Facilità à credere, & sospetto d'ogni opinione d'esser disprezzato, & sfigurato da altri, la quale bisogna discacciare come indegna d'Huomo di Spirito; poiche qualunque ella sembri esser gloriosa, e procedere da sover-

1 Capo dei rimedij.

Lib. 1. c. 25.

Digitized by Google

verchia stima di se (Vitio però grande;) ad ogni modo ella procede da bassezza, e da debolezza; poiche quegli che si stima disprezzato da qualcheduno è in qualche modo minore di lui, si giudica, ò teme d'esser disprezzato in verità, ò per fama, e si diffida di se. *Nemo non ea, à quo se contemptum judicat minor est*. Bisogna dunque credere, ch'è più tosto ogn'altra cosa, che disprezzo; è sciocchezza, indiscrettione, necessità, e difetto di altri. Se il preteso disprezzo viene da Amici, è una troppo grande familiarità; se dai nostri sudditi, sapendo che si ha il potere di castigarli, e farli pentire, non è da credere ch'essi v'habbino pensato; Se da gente vile, e bassa, il nostro honore, ò la nostra dignità, & indignità, non è in mano di tali persone: *Indignus Cæsaris irâ*. Agatocle, & Antigono si ridevano di quelli, che li ingiuriavano; e K bene questi erano in loro potere, nulladimeno non fecero loro alcun male. Cesare, in questa parte, è stato eccellente sopra tutti; Mà Mosè, David, e tutti li grandi hanno fatto così, *Magnum fortunæ animum indignè animus decet*; la più gloriosa vittoria è l'esser Patrone di se, nè esser mosso da altri; L'altrimente è un confessarsi vinto. *Cavitia, si iraſcare, armis videntur, ſprevæ exulcerant*. Quegli che piega sotto l'offesa d'altri, non può esser grande; Se noi non vinceremo l'Ira, ella vincerà noi. *Injurias, & offenſiones ſuperne deſpicere*.

2 *Capo*. Il secondo capo consiste in quei rimedij, che bisogna adoprare all'hora che si presentano le occasioni d'Ira, e che sembra ch'ella voglia nascer in noi, che sono, a fermare, e tenere il proprio Corpo in pace, & in quiete, senza moto, & agitatione; la quale accende il sangue, e gl'humori, e tenersi in silentio, & in solitudine. a differire à credere, & à prender risolutione, e dar al giuditio tempo di considerare. Se potremo una volta discorrere, fermeremo facilmente il corso di questa febre. Augusto, essendo in colera, un Savio lo consigliava di non far passo alcuno, se prima non havesse detto, e pronunciato le lettere dell'Alfabetto. Tutto ciò che diciamo, e facciamo nel colmo dell'Ira, ci deve esser sospetto; e per ciò bisogna far alto. *Nil tibi licent dum iraſcere. Quare? Quia vis omnia licere*. Noi ci dobbiamo temere, e dubitare di noi medesimi, poiche fin che siamo alterati, non potiamo far niente à proposito. La Ragione all'hora ingombrata dalle Passioni, non ci serve niente più di quello che agl'Uccelli, invischiati per i piedi, servono le Ali. Per il che ci bisogna ricorrer al proprij Amici, e maturare le nostre ire trà i loro discorsi. 3 Così la diversione ad ogni cosa piacevole, & alla Musica.

Il terzo capo consiste nelle belle considerationi, delle quali de-

ve

ve esser di lunga mano imbevuto, e tinto il nostro Spirito. Primieramente delle attioni, e dei movimenti di quelli che sono adirati, che ci devono far horrore, tanto elle sono indecenti: Quest'è l'espediente che danno i Savij per divertircene, consigliando di guardarsi nello Specchio. Secondariamente, & al contrario; della bellezza ch'è nella moderatione, conviene, che pensiamo quanto la dolcezza, e la clemenza hanno di gratia; come elle sono grate agl'altri, & utili à noi medesimi; quest'è la Calamita, che tira à noi il Cuore, e la Volontà degl'huomini. Questo si ricerca principalmente in quelli, che la Fortuna hà collocato in alto grado d'honore, che devono havere li movimenti più rimessi, e più temperati. Imperoche, come le loro attioni sono più d'importanza; Così i loro errori sono più difficili da riparare. Finalmente vi è la stima, e l'amore, che dobbiamo portare alla Saviezza, che noi studiamo qui, la quale si mostra principalmente nel ritenersi, e nel commandarsi, nel restar costante, & invincibile: Bisogna sollevare la propria Anima da terra, e condurla ad una dispositione simile à quella più alta parte dell'Aria, che non è mai offuscata da nuvola, nè agitata da tuoni; mà che si trova in una serenità perpetua; anzi la nostra Anima non deve esser oscurata dalla Tristezza, nè mossa dall'Ira, e deve fuggir ogni precipitatione, & immitar il più alto dei Pianeti, che và più lentamente di tutti.

Hora tutto questo s'intende dell'Ira interna, e coperta, e che dura, unita con cattivo affetto, con odio, e con desiderio di vendetta; *qua in sinu stultorum requiescit, ut qui reponunt odia; quodque save cogitationis judicium est, secreto suo satiantur.* Imperoche quella esterna, & aperta, è breve; un fuoco di paglia; senza cattivo affetto; ch'è per far risentire ad altri il suo errore, sia negl'inferiori con riprensioni, e reprimende; ò altri per rimostrar loro il torto, e l'indiscrettione ch'essi hanno; quest'è cosa utile, e necessaria, e ben lodevole.

*Adirarsi quando buono, & utile.*

E' ~~cosa buona, & utile, e per se~~; e per altri l'adirarsi qualche volta, mà però con moderatione, e con regola. Ve ne sono, che ritengono la lor Ira nell'interno, affinche ella non apparisca, e per esser creduti Savij, e moderati; mà essi si rodono nell'interno, e si fanno uno sforzo, che loro costa più che non vale tutto. *Per se.* Sarebbe meglio adirarsi, e suentar un poco quel fuoco nell'esterno, affinche egli non fosse così ardente, e non dasse tanta pena nell'interno. Si concentra l'Ira, nel nasconderla. E' meglio che la sua punta agisca al di fuori, che ripiegarla contro di se medesimo: *Omnia vitia in aperto leviora sunt, & tunc pernitiosissima, cùm simulata sanitate subsidunt.*

Così

Digitized by Google

5 Così contro quelli, che non intendono la Ragione, ò non si lasciano condure da essa, come il genere dei Valeti, e che non fanno, se non per timore, bisogna che l'Ira vi suppliſca vera, ò simulata, senza la quale sovente non vi sarebbe regola nella Famiglia; Mà però con queste conditioni. 1 Non sovente, & in ogni occasione. 2 Nè per cose leggiere, poiche essendo ordinarie, venirebbe à disprezzo, e non haverebbe peso, nè effetto. 3 Non nell'aria, & à colpo perduto, brontolando, e rampognando in absenza; Mà ch'ella arrivi, e batti quegli che n'è causa, e del quale si lamentiamo. 4 Che questo sia *vivamente*, pertinentemente, e serioſamente, senza *meschiarvi riso*, affinche questo sia utile castigo del passato, e provisione all'auvenire. In somma bisogna usarne come d'una Medicina.

*Per altri con conditione.*

*Tutti questi rimedij à lungo dedotti, sono anco contro le seguenti Passioni.*

# *Contro l'Odio.*

## CAPITOLO XXXII.

PEr difendersi contro l'Odio, bisogna tener una Regola ch'è vera, che tutte le cose hanno due manichi, per i quali si può prenderle; Per l'uno elle ci sembrano gravi, e pesanti; Per l'altro, facili, e leggiere. Prendiamo dunque le cose per il buon manico, e troveremo quello che v'è di buono, & amabile in tutto ciò che accusiamo, & habbiamo in odio; Imperoche nulla v'è al Mondo, che non sia per il bene dell'Huomo. Et in quello ch'egli ci offende, habbiamo più occasione di havergli compassione, che d'odiarlo; poiche egl'è il primo offeso, e ne riceve il maggior danno, perche ei perde in ciò l'uso della Ragione, ch'è la maggior perdita che possa farsi. In tale accidente dunque voltiamo l'odio in compassione, e procuriamo di render degni d'esser amati quelli, che ci voranno odiare, come fece Licurgo à quegli; che gl'haveva cavato l'occhio, il quale per pena della ricevuta ingiuria, con la sua buona instruttione le rese un Huomo da bene, e virtuoso, & un Cittadino moderato.

Con-

Digitized by Google

# Contro l' Invidia.

## CAPITOLO XXXIII.

Ontro questa Passione consideriamo ciò, che stimiamo bene, & invidiamo agl'altri. Noi habbiamo facilmente invidia agl'altri per le ricchezze, per gl'honori, e per i favori che godono; questo auviene per difetto di sapere ciò che questi lor costano. Chi ci dicesse: Voi ne haverete altretanti al medesimo prezzo; non ne vorressimo. Per haverli, bisogna adulare; bisogna soffrire delle afflittioni, e delle ingiurie; in somma bisogna perdere la propria Libertà; compiacere, & accommodarsi alle voluttà, & alle Passioni altrui. In questo Mondo non si hà niente per niente. Il credere d'arrivar ai beni, agl'honori, ai gradi, & agl'offitij in altra maniera, è voler pervertir la Legge, ò pure la Consuetudine del Mondo; è un voler haver il drappo, & il denaro. Tu, che fai professione d'honore, e di Virtù, perche t'infastidisci, se non hai li detti beni, che non s'acquistano, se non con una vergognosa patienza? Habbi dunque più tosto compassione, che invidia degl'altri. Se un vero bene è arrivato ad altri, noi ce ne dobbiamo rallegrare, poiche dobbiamo desiderar il bene gl'uni degl'altri; il compiacersi del bene altrui è un' accrescere il proprio.

# Contro la Vendetta.

## CAPITOLO XXXIV.

Ontro questa crudele Passione, bisogna primieramente ricordarsi, che non v'è cosa più honorevole del saper perdonare. Ciascheduno può proseguire la ragione, e la Giustitia del torto che hà ricevuto; mà donar gratia, e remissione, non appartiene se non al Principe Sourano. Se dunque vuoi esser Rè di te medesimo, e far atto Reale, perdona liberamente, & usa la gratia verso quegli, che t'hà offeso.

Se-

Digitized by Google

2 Secondariamente bisogna ricordarsi, che non v'è cosa maggiore, e più vittoriosa della durezza, e dell'insensibilità coraggiosa alle ingiurie, con la quale elle ritornano, e riverberano intiere agl'ingiurianti, come li colpi furiosi alle cose durissime, e solidissime, che non fanno altro che offendere, e stordire la mano, & il braccio di chi dà il colpo: Il meditare vendetta, è un confessarsi offeso; il lamentarsi, è un dirsi tocco, & inferiore, *ultio, doloris confessio est*: *Non est Magnus animus quem incurvat injuria: ingens animus, & verus æstimator sui, non vindicat injuriam, quia non sentit.*

3 Viene opposto, che è cosa dura, grave, e vergognosa il soffrire una offesa; *Io concedo*, e sono di parere di non soffrire, anzi di vincere, e restar superiore, mà con un bello, & honorevole modo, cioè disprezzando essa offesa, e quegli che la fà; & ancora più, beneficando: In ambidue Cesare era eccellente. E' una gloriosa vittoria il vincere, & il far star à segno il nemico coi benefitij, e di nemico, renderlo Amico; e fare che la grandezza dell'ingiuria non ci ritenga punto. Al contrario conviene che stimiamo che più ch'ella è grande, più sia degna d'esser perdonata; e che più che la Vendetta ne sarebbe giusta, più la clemenza n'è honorevole.

E poi non è ragionevole d'esser Giudice, e parte, come si
4 vuole nella Vendetta: Bisogna rimettersene al terzo; bisogna almeno haverne consiglio da suoi Amici, e dai Savij, e non credere à se medesimo. Giove può ben solo vibrar i fulmini favorevoli, e di buon'augurio; mà quando si tratta di scagliare i nocivi, & i vindici, non lo può fare senza il consiglio, e senza l'assistenza di dodeci Dei. E' cosa grande che il maggiore degli Dei, che può da lui medesimo far bene à tutto il Mondo, non può nuocere ad alcuno, se non doppo una deliberatione solenne. Anco la Saviezza di Giove teme d'errare; quando si tratta di vendicarsi, gl'è necessario un Consiglio che lo ritenga.

Bisogna dunque che ci formiamo una moderatione di Spirito,
5 *Clemenza.* quest'è la Virtù della Clemenza, ch'è una dolcezza, & una gratia, che tempera, ritiene, e reprime tutti li movimenti. Ella ci munirà di patienza; ci persuaderà che non potiamo esser offesi da altri, che da noi medesimi; Che delle ingiurie degl'altri, non ne resterà in noi, se non ciò che ne vorremo ritenere. Ella ci concilierà l'amicitia d'ogn'uno; ci apporterà una modestia, & un decoro grato à tutti.

*Contro*

Digitized by Google

# Contro la Gelosia.

## CAPITOLO XXXV.

IL solo mezo d'evitarla è rendersi degno di ciò, che si desidera; imperoche la Gelosia non è altro, che una diffidenza di se medesimo, & un contrasegno del nostro poco merito. L'Imperatore Aurelio, à cui Faustina sua Moglie domandava ciò ch'egli farebbe, se il suo nemico Cattio guadagnasse contro di lui la battaglia, disse: Io non servo così male gli Dei, che mi vogliano mandare una tale sfortuna. Così quelli, che hanno parte nell'affetto d'altri, se loro auviene qualche timore di perderlo, dicano: Io non honoro così poco la loro amicitia, che me ne vogliano privare. La confidenza nel nostro merito è un gran pegno dell'altrui volontà.

Chi segue qualche cosa col mezo della Virtù, tolera con facilità il concorrente; poiche serve di rilievo, e di splendore al suo merito. L'imbecillità sola teme il paragone, perche ella crede che essendo comparata con un'altro, apparirà subito la sua imperfettione. Levate l'emulatione; levate la gloria, e lo stimolo alla Virtù.

Il consiglio ai Mariti contro questa infermità quand'ella viene dalle lor Mogli è, che la maggior parte dei grandi, e galanti huomini sono caduti in questa disgratia, senza ch'essi ne habbino fatto alcun strepito, Lucullo, Cesare, Pompeo, Catone, Augusto, Antonio, e tanti altri. Mà (dirai tu) il Mondo lo sà, e ne parla: E di chi non si parla in questo senso dal più grande al più picciolo? S'impegna ogni giorno tanti huomini da bene in questo rimprovero in tua presenza: Se tu te ne alteri, anche le donne se ne rideranno: La frequenza di questo accidente deve hoggimai haverne moderata l'asprezza. Nel resto sij tale, che si habbia compassione di te; che la tua Virtù affoghi questa disgratia; affinche gl'huomini dà bene non ti stimino niente meno, mà ne maledicano l'occasione.

Quanto alle Mogli, non v'è alcun consiglio contro questo male, poiche la loro Natura è tutta immersa in sospetto, in vanità, & in curiosità. E' vero ch'elle medesime si guariscono à spe-



Digitized by Google

se dei loro Mariti, versando il loro male sopra di essi, e guariscono il proprio male con uno maggiore. Mà s'elle fossero capaci di consiglio, si direbbe loro di non se ne curare, nè mostrare d'accorgersene; ch'è una dolce mediocrità trà questa folle Gelosia, e quest'altro modo opposto, che si prattica nell'Indie, e nelle altre Nationi, ove le Mogli procurano d'acquistare degl'Amici, e delle Mogli ai loro Mariti, cercando sopra tutto il loro honore (hor questo d'havere molte Mogli è un contrasegno della Virtù, del Valore, e della Reputatione agl'huomini in quei Paesi) & il loro piacere; così fecero Livia ad Augusto; e Stratonica al Rè Dejotaro; ò pure la moltiplicatione di schiata, come fecero *Sara, Lia, Rachel ad Abramo, & à Giacobbe.*

# DELLA TEMPERANZA
## Quarta Virtù.

### *Della Temperanza in generale.*

## CAPITOLO XXXVI.

1 *Temperanza di due sorti, generale.*

LA Temperanza si prende in due maniere; In termine generale per una moderatione, e dolce temperanza in tutte le cose; E così questa non è una Virtù spetiale, mà generale, e commune; è un condimento di tutte; & è perpetuamente necessaria, massime negl'affari dove v'è della disputa, e della contesa nei torbidi, e nelle divisioni. Per osservarla, non v'è altro che non haver intentioni particolari, mà semplicemente tenersi nel proprio dovere. Tutte le intentioni legitime sono temperate; l'Ira, e l'Odio sono di là dal dovere, e dalla Giustitia, e servono solamente à quelli, che non si tengono nel proprio dovere con la semplice
2 Ragione. In termine spetiale, per un freno, e per una Regola nelle cose piacevoli, e voluttuose che solleticano i nostri sensi, & i nostri appetiti naturali. *Habena voluptatis, inter libidinem, & supremum naturæ posita, cujus duæ partes: verecundia in fuga turpium, honestas in observatione decori.* Noi prendiamo quì la Temperanza un poco più largamente per la Regola, e per il dovere in ogni Prosperità; come la Fortezza è la Regola in ogni Auversità; la Temperanza sarà il freno, come la Fortezza è lo

spro-

Digitized by Google

ſprone. Con queſte due domeremo quella parte brutale, e feroce delle Paſſioni ch'è in noi, e ci porteremo bene, e ſavia mente in ogni fortuna, & in ogni accidente, ch'è l'alto punto della Saviezza.

La Temperanza dunque hà per ſuo ſoggetto, e per ſuo oggetto generale ogni Proſperità; ogni coſa piacevole; & ogni coſa plauſibile, mà ſpetialmente, e propriamente la volutta, della quale ella è diminutione, e regolatione; diminutione dellla ſuperflua, ſtraniera, e vitioſa; regolatione della naturale, e neceſſaria: *Voluptatibus imperat, alias odit, & abigit, alias diſpenſat, & ad ſanum modum redigit: nec unquam ad illas propter illas venit, ſcit optimum eſſe modum cupitorum, non quantum velis, ſed quantum debeas.* La Temperanza è l'autorità, e la poteſtà della Ragione ſopra le Cupidità, e ſopra gl' Affetti violenti, che portano le noſtre Volontà ai piaceri, & alle voluttà. La Temperanza è il freno della noſtr' Anima, e l'inſtromento proprio à ſcemare i bollori, che ſi ſollevano per il calore, e per l'intemperanza del ſangue, à fine di contener l'Anima una, & egnale alla Ragione, affinche ella non s'accommodi agl'oggetti ſenſibili; mà più toſto che li accommodi, e faccia ſervire à ſe. Per quella noi ſlattiamo la noſtr' Anima dal latte delle delitie di queſto Mondo, e la rendiamo capace d'un più ſolido, e ſuccoſo nutrimento. La Temperanza è una Regola, la quale quietamente accommoda tutte le coſe alla Natura, alla neceſſità, alla ſimplicità; alla facilità, alla ſanità, & alla fermezza. Queſte ſono coſe, che vanno facilmente inſieme, e che ſono le miſure, & i termini della Saviezza; come al contrario, l'Arte, il Luſſo, e la Superfluità, la Varietà, e la Moltiplicità, la difficolta, l'Infermità, e la Delicatezza ſi fanno compagnia, e ſeguono l'Intemperanza, e la Follia, *Simplici curâ conſtant neceſſaria, in delitijs laboratur. Ad parata nati ſumus: Nos omnia nobis difficilia facilium fabidia fecimus.*

*Deſcrittione della Temperanza.*



Digitized by Google

# Della Prosperità, & Auvertimenti sopra di quella.

## CAPITOLO XXXVII.

LA Prosperità, che ci arriva *quietamente per il commun corso, e per il* camino ordinario del Mondo, ò per nostra prudenza, e savia condotta è ben più ferma, e sicura, e meno invidiata, che quella che viene come dal Cielo con splendore, oltre, e contro l'opinione di tutti, & anco contro la speranza di quegli che n'è investito.

2 La Prosperità è pericolosissima: Tutto ciò che v'è di vano, e di leggiero nell'Anima, al primo Vento favorevole si solleva. Non v'è cosa, che tanto perda, e faccia scordevoli gl'huomini, che la grande Prosperità, come le biade si piegano per la troppo grande abbondanza, & i rami troppo carichi si rompono; onde è ben necessario, come in un passo sdrucciolante, tenersi, e custodirsi bene, e sopra tutto dall'Insolenza, dalla Fierezza, e dalla Presuntione. Ve ne sono, che s'annegano in due dita d'acqua, & al minimo favore della Fortuna si gonfiano, sfiscono, e diventano insopportabili, ch'è la vera Pittura della Follia.

3 Di là viene, che non v'è cosa più caduca, e che sia di minore durata, che la Prosperità mal consigliata, la quale ordinariamente cambia le cose grandi, & allegre in tristi, e calamitose; e la Fortuna d'amorosa Madre, *si cambia in crudele Matrigna.*

4 Hora il miglior Auvertimento per ben dirigersi è di stimar poco tutte le sorti di Prosperità, e di buone fortune, & anzi non le desiderare in alcuna maniera: S'elle arrivano spontaneamente, riceverle dolcemente, & allegramente, mà come cose straniere, & in nessun modo necessarie, delle quali ben si poteva far di meno. *Non est tuum, fortuna quod fecit tuum. Qui tutam vitam agere volet, ista viscata beneficia devitet, nil Dignum putare quod speres. Quid dignum habet fortuna quod concupiscas?*

Della

Digitized by Google

# Della Voluttà, & Auvertimenti sopra di quella.

## CAPITOLO XXXVIII.

LA Voluttà è una percettione, & un sentimento di ciò ch'è convenevole alla Natura; è un movimento, & un solleticamento piacevole; Come all'opposto, il Dolore è un sentimento triste, e dispiacevole; tuttavia quelli che la mettono nel più alto, e ne fanno il sommo bene, come gl' Epicurei, non la prendono così, mà per una privatione del male, e del dispiacere, in una parola per INDOLENZA; Secondo essi, il non haver alcun male è la maggiore felicità, che l'Huomo possa sperare in questo Mondo. *Nimium boni est cui nihil est mali*. Questo è come un mezo, & una neutralità trà la voluttà presa nel primo, e commun senso, & il Dolore: Quest'è come anticamente il seno d'Abramo trà il Paradiso, e l'Inferno dei dannati. Quest'è un stato, & un sito dolce, e piacevole, una giusta, costante, e ferma Voluttà, che rassomiglia in qualche modo l'Euthimia, e tranquillità di Spirito, stimata dai Filosofi il Sourano bene: L'altra prima sorte di Voluttà è attiva, agente, e movente. E così haverebbe trè stati, li due estremi opposti, DOLORE, e VOLUTTA', che non sono stabili, nè durabili, & ambidue infermicci; e quello di mezo stabile, fermo, e sano; al quale gl'Epicurei hanno voluto dar il nome di Voluttà (come lo è anco, havuto riguardo al dolore) facendola il Sourano bene. Quest'è quello, che hà tanto discreditato la loro Scola, come Seneca hà ingenuamente riconosciuto, e detto; il lor male era nel titolo, e nelle parole, non nella sostanza, non essendovi mai stata dottrina, nè vita più sobria, moderata, e nemica dei disordini, e dei vitij, che la loro. E non ancora del tutto senza qualche ragione essi hanno chiamato questa Indolenza, e questo stato piacevole VOLUTTA', poiche quel solleticamento che sembra sollevarsi sopra l'-

*1 Descrittione, e distintione della Voluttà.*



Digitized by Google

Indolenza, non mira che all'Indolenza come à suo scoppo; come per essempio l'appetito che ci rapisce alla copula delle femine, non cerca se non di fuggire la pena, che ci apporta il desiderio ardente, e furioso di satiarlo; d'esentarci da questa febre, e di metterci in quiete.

2 *Contro di essa.*

Della Voluttà è stato parlato da altri molto diversamente in maniera troppo corta, e succintamente. Gl'uni l'hanno deificata; Gl'altri l'hanno detestata come un Mostro, & alla sola parola tremano, non prendendola se non in senso cattivo. Quelli che assolutamente la condannano, dicono che questa è una cosa. 1 Breve, e corta, fuoco di paglia anco s'ella è viva, & attiva. 2 Fragile, e tenera; facilmente, e per poco corrotta, e trasportata; un'oncia di dolore guasterà un Mare di piacere: 3 Humile, bassa, e vergognosa, essercitandosi con instromenti vili, in luoghi nascosti, e vergognosi, almeno per la maggior parte; poiche vi sono delle Voluttà pompose, e magnifiche. 4 Sottoposta ben presto à satietà; L'Huomo non può restar lungo tempo nella Voluttà; Egli n'è impatiente, come per il contrario al dolore è duro, e robusto, com'è stato detto, 5 Seguita il più delle volte dal Pentimento, producendo pernitiosissimi effetti, la rovina delle persone, delle Famiglie, e delle Republiche; E sopra tutto essi allegano, che quando ella è nel suo maggior sforzo, domina in maniera, che la Ragione non può havervi accesso.

3 *Per ella vedete il Lib. 2. cap. 6.*

Dall'altra parte si dice ch'ella è naturale, creata, e stabilita da Dio nel Mondo, per la sua conseruatione, e duratione, tanto in particolare degl'individui, quanto in generale delle spetie. La Natura Madre della Voluttà conserva questo, che nelle attioni, che sono per nostro bisogno, ella vi hà messo della Voluttà. Hora ben vivere, è acconsentire alla Natura. Dio, (dice Moisè) hà creata la Voluttà *plantaverat Dominus Paradisum voluptatis*, hà messo, e stabilito l'Huomo in un stato, in un luoco, & in una conditione di vita voluttuosa; & in fine, che altro è la felicità ultima, e Sourana, se non Voluttà certa, e perpetua? *Inebriabuntur ab ubertate Domus tua, & torrente voluptatis tuæ potabis eos: suis contenta finibus res ast divina voluptas.* Et in effetto, anco li più regolati Filosofi, & i maggiori Professori di Virtù Zenone, Catone, Scipione, Epaminonda, Platone, e l'istesso Socrate sono stati effettivamente, & innamorati, e bevitori, e danzatori, e giovocatori, & hanno trattato, parlato, e scritto dell'Amore, e d'altre Voluttà.

4 Perche questo non si risolue con una parola, e semplicemente;

te; bisogna distinguere; Le Voluttà sono diverse: Ve ne sono di naturali, e di non naturali: Questa distintione come più importante sarà hora più considerata. Ve ne sono di gloriose, di fastose, di difficili; d'altre oscure, insipide, facili, e pronte. Ancorche (à dire il vero) la Voluttà sia una qualità poco ambitiosa, ella si stima bastantemente ricca di se, senza mescolarvi il prezzo della reputatione, e s'ama meglio all'ombra. Quelle parimente che sono tanto facili, e pronte, sono vili, e meschine, se non v'è del disaggio, e della difficoltà, la quale è un'allettamento, un'esca, & uno stimolo ad esse. La cerimoria, la vergogna, e la difficoltà che v'è d'arrivare alle ultime attioni dell'amore sono i suoi sproni, & i suoi incentivi, quest'è cio che gli dà il prezzo, e l'acume. Ve ne sono di spirituali, e di corporali, non che (à dire il vero) elle siano separate, poiche elle sono tutte dell'Huomo intiero, e di tutto il soggetto composto; & una parte di noi non ne hà di cosi proprie, che l'altra non se ne senta sin che dura il Matrimonio, & il vincolo amoroso dello Spirito, e del Corpo in questo Mondo. Mà ben ve ne sono, nelle quali lo Spirito hà più parte, che il Corpo, onde convengono meglio all'Huomo, che alle Bestie, e sono più durabili, come quelle ch'entrano in noi per i sensi della vista, e dell'udito, che sono due Porte dello Spirito, poiche non facendo altro che passar per di là, lo Spirito le riceve, le concuoce, e le digerisce, e se ne alimenta, e diletta lungo tempo; il Corpo poco ne gode. D'altre, ove il Corpo hà più parte, come quelle del Gusto, e del Tatto, più grossolane, e materiali, nelle quali le Bestie ci fanno compagnia; tali Voluttà si trattano, s'esequiscono, si consumano, e si finiscono nel Corpo medesimo, lo Spirito non vi hà altro che l'assistenza, e la compagnia, e sono brevi, e fuoco di paglia.

*Distintione delle Voluttà.*

Il principale in questo consiste nel sapere in che modo bisogna comportarsi, e governarsi nelle Voluttà; il che ci sarà insegnato dalla Savieza; e quest'è l'officio della Virtù della Temperanza. Bisogna primieramente far grande, e notabile differenza, trà le Voluttà naturali, e le non naturali. Per le non naturali, non intendiamo solamente quelle che sono contro Natura, e contro il retto uso approvato dalle Leggi; mà etiandio le naturali medesime, s'elle degenerano in troppo grande eccesso, e superfluità, che non è proprio della Natura, la quale si contenta di rimediare alla necessità; à che si può ancora aggiungere il decoro, e l'honestà commune. E' ben Voluttà naturale d'esser chiuso, e coperto da Casa, e

5 *Avvertimento sopra quelle.*



Digitized by Google

da vestimenti contro il rigore degl' Elementi, e contro le ingiurie de' malvaggi; mà che questo sia d' oro, d' argento, di diaspro, di porfido, non è naturale. O' pure s' elle arrivano per altra via che naturale, come se sono ricercate, ò procurate con artifitio, con medicamenti, e con altri mezi non naturali, ò pure ch' elle si fabrichino primieramente nello Spirito, suscitate da Passione, e poi di là vengano al Corpo, ch' è un ordine rinversato; poiche l' ordine della Natura è che le Voluttà entrino nel Corpo, e siano desiderate da lui, e poi di là montino nello Spirito. Come appunto il ridere, ch' è per il solleticamento dell' ascelle non è naturale, nè dolce, è più tosto una conuulsione; Così la Voluttà ch' è ricercata, & accesa dall' Anima, non è naturale.

6 *Regola prima, e generale.*

Hora la prima Regola della Saviezza nelle Voluttà è questa: Scacciare, e condennare totalmente le non naturali come vitiose, e bastarde (poiche si come quelli che vanno ad un Banchetto, senza esservi invitati, sono da rifiutare; Così le Voluttà, che da elle medesime, senza esser commandate, & invitate dalla Natura si presentano, sono da rigettare) admettere, e ricevere le naturali, mà con regola, e con moderatione; & ecco l' offitio della Temperanza in generale, scacciar le non naturali, e regolare le naturali.

7 *Regole per le naturali.*

Hora la Regola delle naturali consiste in tre punti; Il primo, che siano senza offesa, senza scandalo, senza danno, e senza pregiuditio d'altri; Il secondo che siano senza pregiuditio proprio, del proprio honore, della propria sanità, del proprio commodo, del proprio dovere, e delle proprie funtioni; Il terzo che siamo con moderatione; non le amare souuerchiamente, nè souuerchiamente abhorrirle; nè correr loro dietro, nè fuggirle; mà riceverle, e prenderle come si fà il miele, con la punta del dito, non in piena mano; non impegnarvisi troppo, nè farne il suo proprio fatto, e principal affare; meno assoggettarvisi, e farne una necessità, quest' è l' estrema miseria: Questo deve esser l' accessorio, una ricreatione per meglio rimetterti, come il sonno che ci rinforza, e ci dà lena, per ritornare più allegramente all'opera. In somma usarne, e non goderne. Mà sopra tutto bisogna guardarsi dal loro tradimento; imperoche ve ne sono, che si danno à prezzo troppo caro, e ci rendono più male, e dispiacere; e lo fanno proditoriamente, poiche caminano inanzi per tenerci à bada, e per ingannarci, e ci nascondono il loro seguito; crudeli ci solleticano, e ci abbracciano per strangolarci. Il piacere del bevere precede il male di testa; tali sono

no i piaceri, e le voluttà dell' indiſcreta, e fervida Gioventù, che ubbriaccano. Noi ci immergiamo dentro; mà nella Vecchiezza elle ci laſciano come tutti annegati, come appunto il Mare ſopra l'arena nel ſuo reflusſo: Le dolcezze che habbiamo inghiottite così ghiotamente, ſi riſoluono poi in amarezze, & in pentimenti, e riempiono i noſtri Spiriti d' un' humor velenoſo, che ci infetta, e corrompe.

Hora come la moderatione, e la regola nelle Voluttà è coſa belliſſima, & utile ſecondo Dio, la Natura, e la Ragione; Così l' eccesſo, & il ſregolamento è la più pernitioſa di tutte al publico; & al particolare. La Voluttà mal preſa, rammolliſce, e rilaſcia il vigore dello Spirito, e del Corpo. *Debilitatem induxere delitiæ, blandiſſima Domina*; impoltroniſce, & effemina li più coraggioſi, teſtimonio Annibale; onde i Lacedemoni, che facevano profeſſione di diſprezzare tutte le Voluttà, erano chiamati huomini; e gl' Athenieſi, molli, e delicate femine. Xerſe, per punire quelli di Babilonia rivoltati, e per aſſicurarſi d' eſſi per l' auvenire, levò loro le armi, e gl' eſſercitij penoſi, e difficili, e permiſe tutti i piaceri, e tutte le delitie. Secondariamente ella diſcaccia, e bandiſce le Virtù principali, che non poſſono durare ſotto un' Impero così molle, e così effeminato: *Maximas virtutes jacère opportet voluptate dominante*. In terzo luogo ella degenera ben toſto nel ſuo contrario, ch'è il Dolore, il Diſpiacere, & il Pentimento: Come i Fiumi d'acqua dolce corrono, e vanno à morire nel Mare ſalſo; Così il miele delle Voluttà, ſi termina in fiele di Dolori. *In præcipiti eſt; ad dolorem vergit; in contrarium abit, niſi modum teneat. Extrema gaudij luctus occupat.* Finalmente ella è il Seminario di tutti i mali, e d'ogni rovina. *Malorum eſca voluptas*. Da eſſa procedono li diſcorſi, e le intelligenze ſecrete, e clandeſtine, e poi i tradimenti, e finalmente le ſovuerſioni, e le rovine delle Republiche. Hora parleremo delle Voluttà in particolare.

8 *Sregolamento pregiuditiale.*



Digitized by Google

# Del mangiare, e del Bevere dell' Astinenza, e della Sobrietà.

## CAPITOLO XXXIX.

1. *Uso delle Vivande.*

LE vivande sono per il nutrimento, per sostenere, e riparare le infermità del Corpo; l' uso moderato, naturale, e piacevole lo mantiene, lo rende proprio, & habile instromento allo Spirito; come al contrario l' eccesso non naturale lo indebolisce, gl'aporta grandi, e fastidiose infermità, che sono li supplitij naturali dell'Intemperanza, *simplex ex simplici causâ valetudo; multos morbos, supplicia luxuria, multa fercula fecerunt.* L'Huomo si lamenta del suo Cerebro, perche, fondaco di tutte le infermità più pericolose gli manda tante flussioni; Mà il Cerebro gli risponde bene. *Desine fundere, & ego desinam fluere.* Sij sobrio ad inghiottire, & io sarò scarso à colare. Mà che? l' eccesso, e l' apparato, la moltitudine, la diversità, e l' esquisito apparecchio delle vivande è venuto ad honore; le nostre genti, doppo una grande sontuosità, e superfluità, pregano ancora d' escusarle di non haver fatto à bastanza.

2. Quanto sia pregiuditiale & allo Spirito, & al Corpo la repletione di vivande, la diversità, la curiosità, l' esquisito, & artificiale apparecchio, ciascheduno lo può sentire in se medesimo: La Gola, e l'Vbbriacchezza sono Vitij vili, e grossolani; essi discreditano à bastanza se medesimi coi gesti, e cogl'andamenti di quelli che ne sono tocchi, dei quali il più dolce, & honesto è d'esser addormentato, e stupido, & inutile ad ogni bene: Giamai alcuno, amante della propria gola, e del proprio ventre, fece alcuna bella attione; anzi son' essi persone da poco, e bestiali; Medesimamente l'ubbiacchezza, che conduce à tutte le cose indegne, testimonio Alessandro (per altro gran Principe) macchiato di questo Vitio, ond'egli uccise il suo maggior Amico Clito; e poi ritor-

Digitized by Google

ritornando in se, voleva vccidersi da se medesimo. In sommn ella leva totalmente il senso, e perverstse l' intelletto. *Vinum claudicare, dementat sapientes, facit repuerescere senes.*

La Sobrietà, benche ella non sia delle più grandi, e più difficili Virtù, che non dà pena, se non ai sciocchi, & ai sforzati; nulladimeno ella è un progresso, & un' incaminamento alle altre Virtù: Ella affoga i Vitij nella culla; e li suffoca nella semente: Ella è la Madre della Sanità; la migliore, e più sicura medicina contro tutte le infermità, e che fà vivere lungamente. Socrate con la propria sobrietà haveva una sanità forte, & accialata. Massinissa il più sobrio Rè di tutti, fece figlivoli di 86. anni, e di 92. vinse i Cartaginesi; Come per il contrario Alessandro, ubbriaccandosi, morì nel fiore della sua età, benche egli fosse il meglio complessionato, & il più sano di tutti. Molti podagrosi, e tocchi da infermità incurabili ai Medici, sono stati guariti con la dieta; Ecco quanto al Corpo. Ella serve ben altretanto, ò più allo Spirito, che con essa è tenuto puro, capace di Saviezza, e di buon consiglio. *Salubrium consiliorum parens sobrietas.* Tutti i grandi huomini sono stati grandemente sobrij, e non solamente li Professori di Virtù singolare, e più stretta; mà tutti quelli che sono stati eccellenti in qualche cosa, Ciro, Cesare, Giuliano Imperatore, Mahometo: Epicuro il gran Dottore di Voluttà hà superato tutti in questa parte. La frugalità dei Curij, e dei Fabritij Romani è lodata più altamente, che le lor belle, e grandi vittorie: Li Lacedemonj tanto valorosi, facevano professione espressa di Frugalità, e di Sobrietà.

*Sobrietà raccommandata.*

*Ger.*

Mà bisogna per tempo, & in Gioventù abracciare questa parte di Temperanza, e non aspettar alla Vecchiezza dolorosa, e che si sia solato, & oppresso da infermità, come li Athenieſi, à quali veniva rimproverato che non dimandavano mai la Pace, se non in vesti di duolo, doppo haver perduto i loro Parenti, & Amici in Guerra, e che non potevano più. E' un ravvedersi troppo tardi. *Sera in fundo parsimonia*, è un voler fare l'Economo quando non v'è più niente da risparmiare; un cercare di far la sua inchieta doppo ch'è passata la Fiera.

E' cosa buona non auuezzarsi alle vivande delicate, per timore che, essendone privati, il nostro Corpo ne venga indisposto, & il nostro Spirito infastidito; & usare per ordinario delle più grossolane, tanto perche elle ci rendono più forti, e più sani, quanto perche è più facile d'haverne.

Del

Digitized by Google

# *Del Lusso in tutti gl' apparecchi, & ornamenti, e della Frugalità.*

## CAPITOLO XL.

Lib. 1 c. 22.

Stato detto di sopra, che il vestire non è originale, nè naturale, nè necessario all' Huomo; mà artifitiale, inventato, & usurpato da lui solo al Mondo. Hora in consequenza ch' egl' è artificiale ( quest'è il solito delle cose artifitiali di variare, e di moltiplicare senza fine, e senza misura; la simplicità è amica della Natura ) egli s'è esteso, e moltiplicato in tante inventioni ( mentre à che servono la maggior parte delle occupationi, e dei traffichi del Mondo, se non alla copertura, & all'ornamento dei Corpi?) dissolutezze, e corruttioni, di maniera che questo non è più stato una scusa, & un coperto dei diffetti, e delle necessità; mà un nido di Vitij, *Vexillum superbiæ, nidum luxuriæ*, soggetto di risse, e di querelle; imperoche di là primieramente hà cominciato la proprietà delle cose, il Mio, & il Tvo, & anco dove tutto il resto è commune, sempre li vestimenti sono particolari, il che è mostrato con questa parola Rvbbare.

Il lusso, e l'eccesso nei vestimenti è un Vitio familiare, e spetiale alle Femine, vero contrasegno della loro debolezza, volendo prevalersi, e rendersi grate con questi piccioli accidenti, perche elle si sentono deboli, & incapaci di farsi valere in altra maniera: Le Femine di gran Virtù, e di gran coraggio se ne curano molto meno. Per le Leggi dei Lacedemoni, non era permesso di portar Vesti di colore ricche, e pretiose, se non alle Meretrici; quest'era la lor parte, come altre la Virtù, e l' honore.

Hora il vero, e legitimo uso è di cuoprirsi contro il freddo, contro il Vento, e contro gl' altri rigori dell'Aria. Per ciò non devon' essi esser tirati ad altro fine; e così non eccessivi,

Digitized by Google

ceſſivi, nè ſontuoſi, nè meno viſi, nè laceri. *Nec affectata ſordes, nec exquiſita munditia.* Caligola ſerviva di riſo à tutti, per la laſcivia de' ſuoi abbigliamenti. Auguſto fù lodato della propria modeſtia.

# *Piacere Carnale, Caſtità, e Continenza.*

## CAPITOLO XLI.

LA Continenza è vna coſa difficiliſſima, e di penoſiſſima cuſtodia; è ben difficile il totalmente reſiſtere alla Natura: Queſt'è il luogo dov' ella è più forte, e più ardente. *Lib. I. C. 22.*

Così la difficoltà è la maggior lode ch' ella habbia; poiche nel reſto ella è ſenza attione, e ſenza frutto; è una privatione, & un non fare, pena ſenza profitto; la Sterilità è ſignificata per la Virginità. Parlo quì della Continenza ſemplice, e ſola in ſe, che è coſa del tutto ſterile, & inutile, & appena lodevole, non più che il non ſcialacquare, & il non ubbriacarſi; e non della chriſtiana, che hà, per eſſer Virtù, due coſe, cioè proponimento deliberato di ſempre oſſervarla; e così non è pura privatione, e non fare; e che queſto ſia per Dio. *Non hoc in virginibus prædicamus, quod ſint virgines; ſed quod Deo dicatæ;* come s'eſperimentò nelle Veſtali, e nelle cinque Pazze rigettate; per il che è un' errore, & una vanità popolare il chiamar le figlie, e le donne continenti, donne da bene, e d' honore, come ſe queſto foſſe Virtù, e che meriti honore il non far male, e coſa contro il proprio dovere. Perche non chiamarſi della ſteſſa maniera gl' huomini continenti, huomini da bene, e d' honore? Vi ſarebbe ancora più ragione, poiche v' è più difficoltà; eſſi ſono più caldi, più arditi, hanno più occaſioni, e più mezi. Tanto è lontano che l'honore ſia dovuto à non far male, ch' egli non è douvto ad ogni ſorte di far bene, mà ſolamente (come è ſtato detto) à quegli ch'è utile al publico; & ove è della pena, della difficoltà, e del pericolo. E quanti continenti ripieni di vitij, almeno *Apoſt. Lib. I. c. 60.*

Digitized by Google

meno ne ſcappano pochi, che non ſiano tocchi di gloria, e di preſuntione, con la quale ſi adulano di buona opinione di ſe; ſono pronti à giudicare, & à condennare gl'altri. E l'eſperienza ci fà vedere in molte Femine quanto elle vendano ciò caro à loro Mariti; poiche ſloggiando il Diavolo dal luogo ov'elle albergano, e ſtabiliſcono il punto d'honore come nel ſuo Trono, lo fanno montar più alto, & apparire nella teſta, per far credere ch'egli non è altrove più à baſſo. Se tuttavia queſta adulatione della parola d'honore ſerve à renderle più ſollecite del loro dovere, lo trovo buono; à qualche coſa ſerve la vanità. Così l'Incontinenza ſemplice, e ſola in ſe, non è dei grandi errori, non più *che degl'altri puramente corporali*, e che la Natura commette nelle ſue attioni per eccesſo, ò per diffetto, ſenza malitia. Ciò che la diſcredita, e la rende tanto pericoloſa è, ch' ella quaſi mai non è ſola, mà ordinariamente è accompagnata, e ſeguita da altri più grandi errori; infettata da cattive, e vili circoſtanze delle perſone, dei luochi, e dei tempi prohibiti; eſſercitata con cattivi mezi, con menzogne, con impoſture, con ſubornationi, e con tradimenti; oltre la perdita del tempo; la diſtrattione dalle proprie funtioni, d'onde auvengono poi dei ſcandali grandi.

3 *Auvertimento.*

E perche queſt'è una Paſſione violenta, & inſieme ingannatrice, biſogna fortificarſi contro di eſſa, e guardarſi dai ſuoi allettamenti: Più ch'ella ci luſinga, più diffidiamocene, poiche ella ci vuol abbracciare, per ſtrangolarci; Ella ci adeſca di miele, per ſatiarci di fiele. Per ciò conſideriamo queſte coſe. La bellezza d'altri è coſa ch'è fuori di noi; è coſa che torna più toſto in male, che in bene; non è in ſomma, ſe non vn fiore che paſſa, coſa ben minima; e quaſi niente, il colore d'un Corpo. Riconoſcendo nella bellezza la delicata mano della Natura, biſogna apprezzarla come il Sole, e la Luna, per l'eccellenza che v'è; e venendo al godimento con tutti i mezi honeſti, ricordarſi ſempre che l'uſo immoderato di queſto piacere, conſuma il Corpo, ammolliſce l'Anima, & indeboliſce lo Spirito; e che molti per eſſerviſi dati, hanno perduto gl'uni la vita, gl'altri la fortuna, e gl'altri il proprio Spirito. Et al contrario che v'è più di piacere, e più di gloria nel vincere la Voluttà, che nel poſſederla. Che la Continenza d'Aleſſandro, e di Scipione è ſtata più altamente lodata, che i bei Volti delle donzelle, e delle maritate ch'eſſi hanno preſe captiue.

Vi ſono molte ſorti, e molti gradi di Continenza, e d'Incontinenza. La coniugale è quella, che importa più di tutte, ch'è più ricercata, e più neceſſaria per il publico, e per il particolare;

Digitized by Google

lare; per il che ella deve essere più stimata di tutte. Bisogna ritenersi nel casto seno della Moglie, che v'è stata destinata per compagna. Chi fà altrimenti, viola non solo il proprio Corpo, facendolo Vaso di lordura, mà tutte le Leggi; la Legge di Dio, che commanda la Castità; La Legge di Natura, che prohibisce di far commune ciò ch'è proprio ad uno, e commanda d'osservare la propria fede; La Legge del Paese, che hà introdotto li Matrimonij; viola il dritto delle Famiglie, transferendo ingiustamente il lavoro d'altri ad uno straniero; viola la Giustitia, apportando delle incertezze, delle gelosie, e delle querelle trà i parenti; rubba ai figlivoli l'amore dei Padri, & ai Padri la pietà dei figlivoli.

# *Della Gloria, e dell'Ambitione.*

## CAPITOLO XLII.

L'Ambitione; il desiderio di gloria, e d'honore (dei quali è stato parlato di sopra) non è totalmente, & in tutti i sensi da condennare: Primieramente il desiderio di gloria, e d'honore è utilissimo al publico, secondo che il Mondo, vive, poiche lui è quello che cagiona la maggior parte delle belle attioni; che spinge gl'huomini alle preve azardose, come vediamo nella maggior parte degl'Antichi, i quali tutti non sono stati condotti da uno spirito filosofico; di Socrate, di Focione, d'Aristide, d'Epaminonda, dei Catoni, e dei Scipioni, per la sola viva, e vera imagine della Virtù; poiche molti, & in ben maggior numero sono stati spinti dallo spirito di Themistocle, d'Alessandro, e di Cesare; e benche queste belle imprese appresso i loro auttori, & operatori non siano state vere opere di Virtù, mà d'Ambitione; tuttavia gl'effetti sono stati utilissimi al publico. Oltre questa consideratione, ancora secondo i Savij, egl'è escusabile, e permesso in due casi: L'uno è nelle cose buone, & utili, mà che sono inferiori alla Virtù, e communi ai buoni, & ai cattivi, come sono le Artì, e le Scienze: *Honos alit artes*: *incenduntur omnes*. *Lib. 1. c. 20.*

Digitized by Google

*omnes ad studia gloria*; le Inventioni, l'Industria, & il Valor militare: L'altro è per restare nella benevolenza d'altri. Li Savij insegnano di non regolare le proprie attioni con l'opinione d'altri, fuorche per evitare gl' incommodi che potrebbero auvenire dal loro disprezzo, e per guadagnare l'approvatione, & il giuditio d'altri.

Ma quanto alla Virtù, & al far bene per la gloria, come se questo ne fosse il salario, quest'è un'opinione falsa, e vana. Sarebbe cosa ben compassionevole, e miserabile la Virtù, s' ella causasse la sua stima, & il suo prezzo dall'altrui opinione, quest'è una moneta troppo scarsa, e di troppo bassa lega per essa; Ella è troppo nobile, per andar à mendicare una tale ricompensa: Bisogna fortificare la propria Anima, e componere i proprij affetti di maniera tale, che lo splendore degl'honori non abbagli la nostra Ragione; e munire di belle risolutioni il proprio Spirito, che gli servano di barriere contro gl'assalti dell'Ambitione.

Bisogna dunque persuadersi che la Virtù non cerchi un più ampio, nè più ricco Teatro per farsi vedere, che la propria coscienza; più che il Sole è alto, egli fà meno ombra; più grande che è la Virtù, ella cerca meno di gloria; gloria veramente simile all'ombra, che segue quelli che la fuggono, e fugge quei che la seguono; bisogna rimettersi dinanzi agl'occhi che si viene in questo Mondo come ad una Comedia, dove non si sceglie il Personaggio, che si deve rappresentare, mà solamente si hà riguardo à ben rappresentare quello ch'è stato assegnato: O' come in un Banchetto, nel quale si mangia delle vivande che sono dinanzi, senza estender il braccio all'altro capo della Tavola, nè togliere i Piati dalle mani dei Mastri di Casa. Se ci vien presentata una Carica della quale siamo capaci, accettiamola modestamente, & essercitiamola sinceramente, stimando che Dio ci habbia posti iui in sentinella, à fine che gl' altri riposino sotto la nostra cura; nè cerchiamo altra ricompensa della nostra fatica, che la coscienza d'haver fatto bene, e desideriamo che la testimonianza ne sia intagliata, più tosto nel cuore dei nostri Concitadini, che sopra la fronte delle Opere publiche. In somma teniamo per Massima, che il frutto delle belle attioni è d'haverle fatte; La Virtù non può trovare fuori di se ricompensa degna di essa. Il rifiutare, & il disprezzare le Grandezze non è tanto gran miracolo; è uno sforzo che non è tanto difficile. Chi ben s'ama, e giudica sanamente, si contenta di Fortuna mezana, e facile. Li Magisteri molto attivi, e passivi sono penosi, e non sono desiderati, se non da

Spiriti

Digitized by Google

Spiriti infermi. Ottone, uno dei sette, che havevano giuridittione nella Soueranità di Persia, lasciò ai suoi compagni il suo ius, perche lui, & i suoi viuessero in quell' Imperio fuori d'ogni soggettione, e Magistero, fuorche quella delle Leggi antiche, impatiente di commandare, e d'essere commandato. Diocletiano abbandonò, e renontiò l'Impero, e Celestino il Papato,

# Della Temperanza nel parlare, e dell' Eloquenza.

## CAPITOLO XLIII.

Questo è un gran punto di Savienza: Chi regola bene la propria lingua, in una parola è Savio, *qui in verbo non offendit, hic perfectus est.* Questo procede da quello che la lingua è tutto il Mondo; in ella consiste il bene, & il male; la vita, e la Morte, come è stato detto di sopra. Hor ecco gl' Auvertimenti per ben regolarla. 1 *Lib. cap. 21.*

Che il parlare sia sobrio, e raro. Il saper tacersi è un grand' auvantaggio à ben parlare; e chi non sà ben l'uno, non sà l'altro. Ben dire, e molto, non è opera d'un medesimo Artefice; Li migliori huomini sono quelli che parlano meno (diceva un Savio). Quelli, che abbondano in parole, sono sterili à ben dire, & à ben fare; come gl' Alberi che gettano molte foglie, hanno poco frutto; molta paglia, poco grano. Li Lacedemoni, grandi professori di Virtù, e di Valore, lo erano anche del silentio, nemici della loquacità; onde è stato tanto lodato, e raccommandato da tutti il parlar poco, & il freno alla bocca. *Pone Domine custodiam ori meo.* Nella Legge di Moisè, il Vaso che non haueva il suo coperchio attaccato, era capace d'immonditia: In questo si conosce, e si discerne l'Huomo: Il Savio hà la lingua nel Cuore; & il Pazzo hà il Cuore nella lingua. 2 *Regole ne parlare se.*

Veramente, l'uso della parola è di contribuire alla Verità, e portargli la torcia, per farla vedere; & al contrario à discuoprire, & à rigettar la Menogna: atteso che la parola è l'instromento per communicare le nostre volontà, & i nostri pensieri; ella deve bene essere veritiera, e fedele, poiche la nostra intelligenza si conduce per la sola via della parola. Quegli che la falsifica, tradisce la società publica; e se questo mezo ci manca, e c' inganna, non potiamo più reggerci; nè ci conosciamo più l'uno l'altro. Della Buggia n'è stato detto. *Cap. 10. di questo Libro.*



Digitized by Google

6 Naturale, modesto, e casto; non accompagnato da vehemenza, e da contentione, sembrerebbe che vi fosse della Passione; non artifitiale, nè affettato; non disordinato, e sregolato, nè licentioso.

5 Serioso, & utile; non vano, & inutile. Non bisogna trattenersi à raccontare ciò che si fà nella Piazza, ò nel Teatro, nè à dire fandonie, e risate; questo tiene troppo del buffone, e mostra un troppo grande, & inutile otio, *otio abundantis, & abutentis*. Non è parimente buono il raccontare molto delle proprie attioni, e fortune; gl' altri non prendono tanto di piacere ad vdirle, quanto noi à raccontarle; mà sopra tutto non mai offensive: La parola è l' instromento, & il Mezano della Carità; l'vsarne contro di ella, è un'abusarne contro l'intentione della Natura. Ogni sorte di maledicenza, di detrattione, di burla, è indegnissima dell' Huomo Savio, e d'honore.

4 Facile, e dolce, non spinoso, difficile, e nojoso. Bisogna evitare, in discorsi communi, le questioni sotili, & acute, che rassomigliano ai Gambari, dove v'è più da mondare, che da mangiare; il fine non è altro che gridi, e contesa.

7 Fermo, nervoso, e generoso; non molle, vile, e languido; e perciò bisogna evitar il parlare dei Pedanti, dei litiganti, e delle citelle.

8 A' questo punto della Temperanza appartiene quello di custodir fedelmente il secreto (del quale è stato parlato nella Fede), non solamente quello ch' è stato raccommandato, e dato in custodia, mà etiamdio quello che la Prudenza, e la Discrettione ci detta dover esser suppresso.

*Cap. 8. di questo Libro.*

9 Hora come la parola rende più eccellente l'Huomo, che le Bestie; così l'Eloquenza rende più eccellenti i suoi professori, che gl'altri huomini; poiche quest'è la professione della parola, quest'è una più esquisita communicatione del discorso, e della ragione, il Timone delle Anime, che dispone i Cuori, e gl'affetti come certi tuoni, per farne un melodioso concento.

*Dell' Eloquenza, sua raccomandatione.*

10 L'Eloquenza non è solamente una chiarezza, una purità, & una eleganza di linguaggio, che le parole siano ben scelte, propriamente ordinate, e che terminino in una giusta cadenza; mà ella deve essere anco piena d'ornamenti, di gratie, di movimenti; Che le parole siano animate, primieramente con una voce chiara, rotonda, e distinta, innalzandosi, & abbassandosi à poco à poco; poi con una grave, e naturale attione, ove si veda il volto, le mani, e le membra dell' Oratore à parlare con la sua bocca, seguire col loro movimento quello dello Spirito, e rappresentare gl'Affetti; poiche l'Oratore deve esser il primo à vestire le Passioni, le quali egli vuol inspirare negl' altri. Come Brasida cavò dalla sua propria piaga il dardo, col quale egli vccise il suo nemico; Così la Passione essendosi con-

*Descrittione*

Digitized by Google

concepita nel nostro cuore, si forma incontinente nella nostra parola, e con essa uscendo da noi, entra in altri, e vi dà impressione simile à quella che habbiamo noi medesimi con una sotile, e viva contagione. Quindi si vede che una Natura molto dolce è mal propria all'Eloquenza; poiche ella non concepisce le Passioni forti, e coraggiose, quali bisogna per animar bene l'Oratione: Di maniera che, quando bisogna spiegar le Vele maestre dell'Eloquenza in una grande, e vehemente attione, le dette persone restano molto al di sotto, come seppe ben rimproverare Cicerone à Callidio, che accusava Gallo con una voce, e con un' attione tanto fredda, e tanto languida, *tu nisi fingeres, sic ageres?* Mà essendo anco vigorosa, e guernita di ciò ch'è stato detto, ella non haverebbe meno di forza, e di violenza, che li commandamenti dei Tiranni, circondati dalle loro Guardie, e dai loro Satelliti. Ella non solamente conduce l'uditore, mà lo strascina; Ella regna trà i Popoli, e si stabilisce un violento Impero sopra gli Spiriti.

*Risposta alle obiettioni.*

Si può dire contro l'Eloquenza, che la Verità si sostiene, e si difende bene da se medesima; che non v'è niente di più eloquente che essa; Il che è vero dove gli Spiriti sono puri, vuoti, e netti da Passioni; Mà la maggior parte del Mondo per Natura, ò per Arte, e per cattiva instruttione, è preoccupata, mal nata, e mal disposta alla Virtù, & alla Verità; onde è necessario di trattar gl'huomini come il ferro, che bisogna ammollire col fuoco, prima che temprarlo nell'acqua; Così per i calorosi movimenti dell'Eloquenza, bisogna renderli pieghevoli, e maneggiabili, e capaci di prender la tempra della Verità. Quest'è à che deve tendere l'Eloquenza; & il suo vero frutto è armare la Virtù contro il Vitio; la Verità contro la Menzogna, e contro la Calunnia. L'Oratore (dice Theofrasto) è il vero Medico degli Spiriti, al quale appartiene di guarire la morsicatura dei serpenti col suono dei flauti; cioè le calunnie dei malvaggi, con l'harmonia della Ragione. Hora, se non si può impedire che non s'impatronischino dell'Eloquenza, per essequire i suoi pernitiosi disegni; che potiamo far meno, che difenderci con le medesime armi; se noi non ne vogliamo contribuire, e ci presentiamo nudi al combatto, non tradiamo noi la Virtù, e la Verità? Mà molti hanno abusato dell'Eloquenza in dei cattivi disegni, e nella rovina della lor Patria: Quest'è vero, e per ciò ella non è da disprezzare, gl'è commune con tutte le più eccellenti cose del Mondo, il poter esser voltate in male, & in bene, secondo che quegli che le possiede è mal disposto; la maggior parte degl' huomini abusano del loro intendimento; per questo non è già proprio il dire che bisogna haverne.

FINE.



787171 Digitized by Google

# TAVOLA

## DEI CAPITOLI

### Di questi tre Libri della Saviezza.


Proemio, in cui viene parlato del nome, del soggetto, del disegno, e del methodo di quest'Opera, con Auvertimento al Lettore. Carte 13.
Libro Primo. Quale sia la Cognitione di se medesimo, e dell' humana conditione. 30
Essortatione à considerare, e conoscer se stesso. Proemio del Primo Libro. 30
Prima considerationc dell'Huomo, ch'è naturale per tutte le parti, delle quali è composto. 56
Capitolo primo. Della formatione dell'Huomo. 36
2. Distintione prima, e generale dell'Huomo. 39
3. Del Corpo, e primieramente di tutte le sue parti, e loro situatione. 40
4. Delle proprietà singolari del Corpo humano. 43
5. Dei beni del Corpo, Sanità, Bellezza, & altri. 45
6 Dei Vestimenti del Corpo. 49
7 Dell'Anima in generale. 51
8 Dell'Anima in particolare, e primieramente della facoltà Vegetativa. 62
9. Della facoltà sensitiva. 63
10 Dei Sensi di Natura. 65
11. Del Vedere, dell'Vdire, e del Parlare. 70
12 Delle altre Facoltà, Imaginativa, Memorativa, & Appetitiva. 74
13. Della Facoltà Intellettiva, e veramente Humana. 75
14 Dello Spirito humano, sue parti, sue funtioni, qualità, ragione, inventione, e verità. 83
15 Della Memoria. 94
16 Della Imaginatione, e dell'Opinione. 94
17 Della Volontà. 99
Delle Passioni, & affetti. Auvertimento. 98
18 Delle Passioni in generale. 99
Delle Passioni in particolare. Auvertimento. 102
19. Dell'Amore in generale. 103
20 Dell'Ambitione. 104
21 Dell'Avaritia, e della sua contraria. 108
22 Dell'Amor carnale. 110
23 Desiderij, e Cupidità. 113
24. Speranza, e Disperatione. 114
25. Dell'Ira. 115


26. Dell'

Digitized by Google

26 Dell'Odio. 118
27 Dell'Invidia. 119
28 Della Gelosia. 119
29 Della Vendetta. 120
30 Delle Crudeltà. 122
31 Della Tristezza. 124
32 Della Compassione. 127
33 Del Timore. 128
34 Seconda considerazione dell'Huomo, ch'è per comparatione di lui con tutti gl'altri Animali. 130
Terza considerazione dell'Huomo, ch'è per la sua vita. 140
35 Estimatione, brevità, descrittione della vita humana, e sue parti. 141
Quarta considerazione ben viva, e notabile dell'Huomo morale, per i suoi costumi, humori, conditioni. Proemio. Contenente una general Pittura dell'Huomo. 146
36 Vanità. 147
37 Debolezza. 151
38 Incostanza. 163
39 Miseria. 164
40 Presuntione. 178
Quinta, & ultima considerazione dell'Huomo dalle varietà, e differenze grandi, che sono in lui, e loro comparationi. 186
41 Della differenza, & inegalità degli huomini in generale. 186
42 Prima distintione, e differenza degl'huomini naturale, & essentiale cavata dal diverso sito del Mondo. 188
43 Seconda distintione, e differenza più sotile degli Spiriti, e sufficienza degl'huomini. 193
44 Terza distintione, e differenza degl'huomini accidentale, de loro gradi, stati, e cariche. 196
Degli stati, e gradi degl'huomini in particolare. Auvertimento. 199
45 Del comandare, e dell'obedire. 200
46 Del Matrimonio. 201
47 Dei Genitori, e figlivoli. 209
48 Dei Signori, e Schiavi; Patroni, e Servitori. 218
49 Dello Stato, Souranità, e Sourani. 218
50 Dei Magistrati. 220
51 Dei Legislatori, Dottori, & Instruttori. 221
52 Del Popolo, ò Volgo. 222
Quarta distintione, e differenza degl'huomini, cavata dalle loro diverse professioni, e conditioni di vita. 225
53 Distintione, e comparatione delle tre sorti di gradi di vita. 226
54 Comparatione della vita civile, ò sotiale con la solitaria. 229
55 Comparatione della vita menata in commune, e menata in proprietà. 229
56 Comparatione della vita rustica, e della Città. 230
57 Della professione Militare. 231
Quinta, & ultima distintione, e differenza degl'huomini, cavata dai favori, e disfavori della Natura, e della Fortuna. Proemio. 233
58 Della Libertà, e del Servaggio. 234
59 Della Nobiltà. 235
60 Dell'Honore. 237
61 Della Scienza. 240
62 Delle Ricchezze, e della Povertà. 241




Digitized by Google

# LIBRO SECONDO
## Contenente le Instruttioni, e Regole generali della Saviezza.


PRoemio, nel quale v'è una Pittura generale della Saviezza, & il Sommario del Libro. 244
1 Essentione, e liberatione dagl'errori, e vitij del Mondo, e delle Passioni. 248
2 Universale, e piena libertà dello Spirito, tanto in Giuditio, quanto in Volontà, seconda disposition alla Saviezza. 255
3 Vera, & essentiale Bontà, prima, e fondamentale parte della Saviezza. 276
4 Haver uno scoppo, & un modo certo di vita, secondo fondamento della Saviezza. 294
5 Applicare alla vera Pietà, primo offitio della Saviezza. 297
6 Regolare i proprij desiderij, e piaceri, secondo offitio della Saviezza. 312
7 Portarsi moderatamenete, & egualmente in prosperità, & in auversità, terzo offitio della Saviezza. 318
8 Obedir, & osservar le Leggi, costumi, e cerimonie del Paese, in che modo, & in qual senso, quarto offitio della Saviezza. 326
9 Comportarsi bene cogl'altri, quinto offitio della Saviezza. 336
10 Condursi prudentemente negl'affari, sesto offitio della Saviezza. 340
11 Star sempre preparato alla Morte, frutto della Saviezza. 347
12 Mantenersi in vera tranquillità di Spirito, il frutto, e la Corona della Saviezza, e conclusione di questo Libro. 364


# LIBRO TERZO,
## Nel quale sono trattati gl'Auvertimenti particolari della Saviezza, con le quattro Virtù Morali.


PRoemio. 369
Della Prudenza, prima Virtù. 370
1 Della Prudenza in generale. 370
Della Prudenza Politica del Sourano per governar Stati. Proemio. 373
2 Prima Parte di questa Prudenza Politica, e Governo di Stato, ch'è la provisione. 375
3 Seconda Parte della Prudenza Politica, e del Governo di Stato, ch'è dell'attione, e governo del Principe. 397
4 Della Prudenza, che si ricerca negl'affari difficili, e nei cattivi accidenti publici, e privati. Proemio. 419
1 Dei mali, & accidenti, che ci minacciano. 420
2 Mali, & accidenti presenti, pressanti, & estremi. 421
3 Affari dubbiosi, & ambigui. 422
4 Affari difficili, e pericolosi. 423
5 Congiura. 425
6 Tradimento. 426


7 Emo-

Digitized by Google

7 Emotioni Popolari. 426
8 Fattione, e Lega. 428
9 Seditione. 429
10 Tirannia, e rebellione. 430
11 Guerre civili. 431
12 Auvettimento per li particolari in tutte le sudette divisioni publiche; 433
13 Dei torbidi, e divisioni private; 435
Della Giustitia, seconda Virtù. 436
5 Della Giustitia in generale. 436
6 Della Giustitia, e dovere dell'Huomo à se medesimo. 439
Della Giustitia, e dovere dell'Huomo, verso l'Huomo. Auvertimento: 444
Prima Parte, ch'è dei doveri generali, e communi di tutti verso tutti, e primieramente. 445
7 Dell'Amore, ò Amicitia. 445
8 Della Fede, ò Fedeltà, perfidia, secreto; 451
9 Della Verità, & ammonitione libera. 455
10 Dell'Adulatione, Buggia, e dissimulatione. 452
11 Bel Beneficio, dell'obligatione, e della Riconoscenza; 462
Seconda Parte, che concerne i doveri spetiali di certi à certi con certa, e spetiale obligatione; Proemio. 472
12 Debito dei Maritati. 473
13 Ecconomia. 475
14 Debito dei Genitori, e dei figlivoli. 476
15 Debito dei Patroni, e dei Servi. 501
16 Debito dei Sourani, e dei sudditi. 508
17 Debito dei Magistrati. 508
18 Debito dei Grandi, e dei Piccioli. 511
Della Fortezza, terza Virtù. Proemio. 513
20 Della Fortezza, ò Valore in generale. 513
Della Fortezza, ò Valore in particolare. 518
20 Prima Parte dei mali esterni. 518
21 Dei mali esterni considerati nei loro effetti; 523
Dei mali esterni in essi medesimi, & in particolare. Auvertimento; 525
22 Dell'Infermità, e del Dolore. 525
23 Della Cattività, ò Prigione. 528
24 Del Bando, & Esilio. 529
25 Della Povertà, Indigenza, Perdita di beni; 531
26 Dell'Infamia. 533
27 Della perdita degl'Amici. 534
Della Morte. 535
Seconda Parte dei mali interni &c. Proemio. 535
27 Contro il Timore. 536
29 Contro la Tristezza. 537
30 Contro la Compassione, e la Misericordia. 538
31 Contro l'Ira. 539
32 Contro l'Odio. 542
33 Contro l'Invidia. 543
34 Contro la Vendetta. 543
35 Contro la Gelosia. 545
Della Temperanza, quarta Virtù. 546
36 Della Temperanza in generale. 546
37 Della Prosperità, & Auvertimento sopra quella 548




Digitized by Google

38 Della Voluttà, & Auuertimento contro di quella. 549
39 Del mangiare, e bevere, dell'Astinenza, e della Sobrietà. 554
40 Del Lusso, e della Frugalità. 556
41 Piacer carnale, Castità, e Continenza. 557
42 Della Gloria, e dell'Ambitione. 559
43 Della Temperanza nel parlare, e dell'Eloquenza. 561

*Il Fine della Tavola.*

| Pag. | Lin. | Errore. | Correttione. |
|---|---|---|---|
| 8 | 20 | dal | del |
| 47 | 34 | è' | e |
| 51 | 11 | inferire | riferire |
| 55 | 20 | siamo | siano |
| 55 | 27 | Immorale | Immortale |
| 72 | 17 | Spirito | dello Spirito |
| 81 | 4 | siamo | siano |
| 84 | 21 | ecc e le | eccelle |
| 86 | 38 | E | E' |
| 93 | 30 | maggio | maggior |
| 95 | 25 | bendarono | sbendarono |
| 154 | 23 | deve | devo |
| 176 | 40 | mente | mentre |
| 177 | 3 | fareste | fareste |
| 204 | 34 | piaceuoli ma | piaceuolissima |
| 210 | 26 | al | ai |
| 229 | 35 | nun | in uno |
| 236 | 7 | spezzatori | sprezzatori |
| 278 | 21 | saranno | saranno |
| 280 | 40 | tassarsi | tastarsi |
| 286 | 15 | giuriosa | ingiuriosa |
| 305 | 41 | 30 | no |
| 320 | 28 | eccitare | evitare |
| 304 | 6 | che si farebbe | che non si farebbe |
| 319 | 28 | *sector* | *vector* |
| 374 | 15 | più nel fine | quì |
| 378 | in mar- gine | *Constructione* | *conservatione* |
| 378 | 7 | nos | non |
| 391 | 12 | dei | dai |
| 401 | 3 | *minis* | *minus* |
| 401 | 13 | à medesimo | à se medesimo |
| 405 | 6 | è | e |
| 408 | 10 | non è stato | è stato |
| 485 | 5 | diligenza | diligente |
| 491 | 14 | compartione | comparatione |
| 552 | 28 | siamo | siano |
| 556 | 28 | come altre | come alle altre |

Digitized by Google